2

OPERE

DI SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI CARMELITANA,

Monaca nel Venerando Monaſtero

DI SANTA MARIA DEGL' ANGIOLI
DI FIRENZE,

Raccolte dal M. R. P. Maeſtro Frà

LORENZO MARIA BRANCACCIO
Carmelitano dell' Oſſervanza di S. MARIA DELLA VITA
in Napoli, e diviſe dal medeſimo in cinque Parti.

Aggiuntevi in queſta nuova impreſſione le ſue LETTERE.

VENEZIA, MDCCXXXIX.
Nella Stamperia Baglioni.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A CHI LEGGE.

TI maraviglierai, benigno Lettore, del titolo di queſto libro, per non avere ancor udito, che la noſtra Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Teatro maravigliоſo delle più ſtupende opre di Dio, habbi compoſto libro alcuno, ò Trattati ſpirituali; ma ceſſerai di maravigliarti, quando avrai inteſo il mio penſiero, e ti avrò avviſato di alcune coſe, come già a farlo mi accingo.

Fù dal Signor D. Vincenzo Puccini Governatore, e Confeſſore del venerabile Moniſtero di S. Maria degli Angioli in Firenze, nel quale viſſe, e morì la noſtra Santa, con ſomma diligenza non ſolo ſcritta la vita della Santa, ma anco fatto notare minutiſſimamente da più Monache tutto quello, che ſucceſſe alla Santa intorno all' eſtaſi, e ratti, che ebbe, che furono non ſolo quaſi ſenza numero, ma anco ſtupendiſſimi, e non più uditi, ne quali ſi contengono dottrine in grandiſſima copia, e molto ſublimi, delle quali ſi poſſono comporre lunghiſſimi trattati; ma eſſendoſi queſte coſe notate ſecondo che alla giornata ſuccedevano, ſon rimaſte le materie confuſe, e diviſe, con gran ſentimento di quelle perſone divote, che averiano voluto averle tutte inſieme, e unite, per trarvi quel profitto, che da dottrine così ſublimi, e profonde ſi promettevano.

Hò pigliata io queſta fatica, che non è ſtata poca, per mettere in ordine la ſola dottrina della Santa, laſciando ogni altra narrativa, e l'ho diviſa in cinque parti, come vedrai. Nella prima hò poſto le contemplazioni ſublimi, e divotiſſime, che in molti ratti ebbe la Santa, ſopra li miſteri della noſtra fede. Nella ſeconda, le dottrine morali ſopra diverſe virtù, e particolarmente di coſe toccanti alla perfezione religioſa. Nella terza, molti, e divotiſſimi ſentimenti ſopra alcuni paſſi del Vangelo, e di altre ſcritture, tutti indrizzati a noſtri coſtumi; nella 4. molte ſublimi, e altiſſime contemplazioni ſopra le divine perfezioni; e nella 5. e ultima, come raccogliendo i prezioſi fragmenti della dottrina celeſte ſparſi in diverſi luoghi, ho poſte varie, e divotiſſime eſclamazioni della Santa.

Hò ſtimato ſacrilegio l'aggiongere del mio nè pure una parola; così quanto in queſto libro leggerai, divoto Lettore, tutto è della Santa, e preſo dal volume ben grande, che ſcriſſe il detto Puccini; e ſi nota nel margine puntualmente il luogo, dal quale ogni coſa ſi è preſa. Non hò manco alterata la lingua, ſe non in certe parole, che per eſſere d'Idioma Fiorentino non erano così communemente inteſe, da chi non hà la perfezione di quella lingua, benchè queſte parole ſono pochiſſime, anzi rare.

Se bene ho fatta queſta partizione de detti, e della dottrina della Santa, non hò poſſuto però talmente dividere le materie, che alle volte (benchè poche) non vadino miſte: per eſempio; nelle contemplazioni delle perfezioni divine, ci ſaranno documenti morali; nelle dottrine morali, qualche ſentimento alto della divinità. Ma queſto come dalla Santa fù fatto, e detto con molta grazia, così non ſarà coſa, che ti poſſi diſpiacere, eſſendo che per lo più le materie ſon diviſe.

Finalmente, perchè più gradiſchi le mie fatiche, e riveriſchi la dottrina, hai da ſapere, che quanto in queſto libro ſi contiene, tutto fù detto dalla Santa ſtando attualmente rapita in Dio, e fuori de ſenſi, onde il tutto è dottrina del Cielo; anzi ſpeſſo per bocca della Santa, parla in propria perſona l'iſteſſo Dio. Apparecchiati con grandiſſima humiltà à leggere, perchè la dottrina del Cielo vuole queſta diſpoſizione per eſſere inteſa: e non miſurare l'altezza della Divina Sapienza, e l'eminenza della divina bontà con la baſſezza humana; perchè leggerai coſe profondiſſime, e ti ſtupirai, come da una donna, e di poca età (perchè la Santa morì nel fiore della gioventù) poteſſe tanta ſublimità di ſapienza divina eſſer inteſa, e riferita; ma dove il maeſtro è lo Spirito Santo, facilmente ſi apprende ogni ſublime dottrina.

Hò ancora da avviſarti, benigno Lettore, che in queſto Libro frà l'altre rivelazioni avute dalla Santa, ve ne ſono alcune poche, che toccano materie concernenti alle ſcuole de Teologi, e le quali ſono contrarie ad alcune opinioni de Dottori, benchè pur ſeguite da altri celebri ſcolaſtici. Queſto non ti deve offender niente; perchè le rivelazioni particolari (quali ſono queſte, che in queſto libro ſi contengono) come non eſtraono quel, che viene rilevato, da limiti, e confini della probabilità, e non li danno altra certezza di quella, che hanno l'opinioni probabili; così non togliono all'altre opinioni contrarie la loro probabilità, nè li fanno pregiudizio alcuno: così inſegnano i Teologi communemente. Però leggi ſicuro, e cavane frutto.

Per quello, che appartiene alle ſue Lettere, che qui ſi eſpongono, eſſendo queſte in poco numero, è da ſaperſi, che queſta Santa fù inimiciſſima, ſi del riceverne da altri, è ſi del riſpondere; avendo avuto ſempre grandiſſima averſione ad aver confidenza, ancorchè ſpirituali, con qualſivoglia perſona: ſiccome ſi ricava da più luoghi della ſua Vita, e ſpecialmente dal Cap. 127. e quando Ella s'induſſe a ſcrivere, a ciò

fù

fù obligata dall' Vbbidienza de' ſuoi Superiori. Queſte poche però, che rimangono, ſpirano per ogni accento nell' Anime il fuoco del Divino Amore, e in ſe medeſime onuſte, e ripiene d' ottimi fruttuoſiſſimi documenti, e nella ſemplicità di lor dettatura portano ſegretamente l' unzione dello Spirito Santo, ſicchè lette e rilette con intenzione di trarne profitto operano de' prodigioſi cangiamenti nell' Anime di Leggitori; Ne allontanano dalla vanità del Peccato, ne invitano alla pietà, e perfezione, e ſervono di norme infallibili a chi vuol battere la via del Cielo. Scorgeſi finalmente in eſſe il carattere di chi le produſſe, e vi ſi vede per entro lo ſpirito infervorato di chi dettolle.

E' da ſaperſi di più come Eſtatica la Santa traſportata dallo Spirito di Dio dettò varie Lettere indirizzate a diverſi Prelati di S. Chieſa, ed eſſe piene tutte di ferventiſſimo zelo, ad ogetto d' eccitargli alla deſiata Riforma delle Religioni, affinchè queſte abbracciaſſero lietamente l' antico iſtituto, e ſantiſſimo della Vita Commune. Le Monache Aſſiſtenti le ſcriſſero, ma poi non furon traſmeſſe. Il tutto di tal notizie ridondi a gloria del Signor Iddio, ad onore di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e ſalute dell' Anime, che Dio ſteſſo ricercano in iſpirito, e verità.

INDICE
DE' CAPITOLI,
che si contengono nella presente Opera.

PARTE PRIMA.

DELLE CONTEMPLAZIONI
sopra li principali Misterj della nostra Fede, e della Vita, Passione, Risurrezione di Cristo, venuta dello Spirito Santo, &c.

Cap. 1. Appropria l'opere della creazione all'operazioni dell'Anima, ed esponendole misticamente, ne trae diversi punti, e gradi di perfezione. fol. 1.

Cap. 2. Segue l'istessa materia, trattando in particolare della Creazione dell'uomo, e dell'altre opre del vecchio testamento, quali applica al modo, che Dio tiene in condurre l'Anime alla perfezione, 7

Cap. 3. Applica le operazioni del Verbo incarnato, dall'incarnazione fino alla passione, à quello, che opra Dio nell'Anime. 13

Cap. 4. Delle operazioni del Verbo incarnato dalla passione fino alla Ascensione, quali espone misticamente, insegnando il modo come si devono da noi imitare: Dove anco insegna, che l'Anima sia un compendio dell'opre Divine. 15

Cap. 5. Dell'Unità, dell'Essenza, e Trinità delle persone Divine, applicando misticamente all'Anime l'uno, e l'altro. 19

Cap. 6. Prosegue l'istessa materia altissimamente, applicando all'Anima, e potenze di quella le maraviglie della Santissima, ed Individua Trinità, e operazioni di quella. 21

Cap. 7. Doppo di aver discorso altamente del pregio della verità, tratta sopra quelle parole di Cristo: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra*, applicandole all'Anima; e conchiude con lo sponsalizio, che fà Cristo con l'Anime, e della rinovazione de' voti, quale loda assai come molto giovevole per la perfezione. 23

Cap. 8. Comincia à contemplare i Misterj di tutta la vita di Cristo, trahendone documenti morali molto importanti per la perfezione Cristiana, dall'Incarnazione fino alla fuga in Egitto. 26

Cap. 9. Dalla fuga in Egitto fino al Battesimo di Cristo. 31

Cap. 10. Del Battesimo di Cristo, e del mandare i discepoli a predicare. 33

Cap. 11. Dell'Instituzione del Santissimo Sacramento. 39

Cap. 12. Della licenza, che pigliò Cristo Salvatore dalla Madre Santissima. 40

Cap. 13. Delle parole dette da Cristo al Padre prima di entrare nella sua amarissima Passione: *Clarifica me Pater &c.* Dove intende altissimi Misterj, e fà divotissime contemplazioni. 43

Cap. 14. Dell'Orazione nell'Orto. 46

Cap. 15. Della presa del Salvatore, e presentazione in diversi tribunali. 50

Cap. 16. Della flagellazione di Cristo. 51

Cap.

Indice de' Capitoli.

Cap. 17. Della corona di ſpine del Salvatore. 52

Cap. 18. Del reſtante della Paſſione. 54

Cap. 19. Della ſchiodazione di Criſto, e della ſepoltura. 55

Cap. 20. Della Riſurrezione del Salvatore. 56

Cap. 21. E' inſtrutta dal Padre Eterno di quel che fece l' Anima ſantiſſima di Criſto ſeparata dal corpo, e della potenza del Sangue del Redentore. 58

Cap. 22. Belli, divoti, e altiſſimi ſentimenti di quello, che trattava l'Eterno Verbo con il Padre finita l'opra della Redenzione. 60

Cap. 23. Segue nell'iſteſſa materia, e li fà intendere il Padre Eterno l' opre maravigliose del Verbo oprate doppo la redenzione del Mondo. 63

Cap. 24. Profegue l'iſteſſa materia, e li fà intendere il Padre Eterno varj, e mirabili ſguardi del Verbo, e del Padre, e tratta altamente della purità Divina. 69

Cap. 25. Come il Verbo Divino unì di nuovo la carne ſantiſſima all'Anima, e viſitò il Limbo. 75

Cap. 26. Dell' Aſcenſione di Criſto Salvatore. 76

Cap. 27. Delle cagioni della venuta dello Spirito Santo, e de' maravigliosi effetti di quello. 78

Cap. 28. Segue l'iſteſſa materia, e con l'iſteſſo ſtile altiſſimo. 80

Cap. 29. Delle operazioni mirabili, che fà lo Spirito Santo nell' Anime, nelle quali s'infonde. 84

Cap. 30. Delle coſe, che impediſcono gli effetti dello Spirito Santo: è inſtrutta la Santa dall'iſteſſo eterno Verbo: tratta ancora di quello che opera in diverſe Anime queſto Divino Spirito. 86

Cap. 31. Fà un paralello divotiſſimo tra il ventre della puriſſima Vergine, e la Croce, e moſtra come la Vergine preſtò al Verbo incarnato amoroſi oſſequj contrarj alli affronti, e pene che patì Criſto nella ſua Paſſione. 89

Cap. 32. Conſiderazioni dell' Aſſonzione della Santiſſima Vergine indrizzate alla riforma de' coſtumi. 91

Appendice alle meditazioni, e contemplazioni delli Miſterj della vita di Criſto eſplicati tutti miſticamente per la riforma de coſtumi.

Cap. 33. Dall' Incarnazione fin'alla lavanda de piedi. 93

Cap. 34. Dalla lavanda de' piedi fino al fine. 98

PARTE SECONDA.

DOTTRINE MORALI
Sopra la perfezione Religioſa.

Diſcorre eſtaticamente di molte virtù, e punti di perfezione, e della malignità de' vizj oppoſti.

Cap. 1. COme l'umanato Verbo ſia ſpecchio, particolarmente la paſſione di quello, quale dobbiamo imitare. 105

Cap. 2. Come l'umanato Verbo ſia libro, nel quale ſi hanno diverſe cognizioni: fà un bel parallelo fra la Religione, ed il Cielo. 107

Cap. 3. Vede la Religione in figura di belliſſima Vergine, dove inſegna quello, che il religioſo deve far prima in perſona di ella Religione, poi in perſona propria. 108

Cap. 4. Nove regole da oſſervarſi dalle perſone religioſe. 110

Cap. 5. Di alcune virtù neceſſarie al religioſo, come la ſimplicità, l'obedienza, la carità: che non ſi riceva ſe non chi viene con vero ſpirito nelle religioni. Fà una digreſſione del Coſtato di Criſto. 111

Cap. 6. Come per l'oſſervanza delli tre voti ſi vadi al Cielo, e quanti che per obligo devono caminare per tali ſtrade, infelicemente traviano. Deſcrive una miſtica fabrica, e un feſtino del Divino amore, che fà all'anime Spoſe di Criſto. 112

Cap. 7. Dà regole per l'acquiſto della perfezione, e di due modi da moſtrarſi grara à Dio per li benefitij ricevuti. Tratta anco di alcuni modi da fare gran profitto nell'obedienza, e delle grazie, che per queſto ſi ottengono da Dio. 117

Cap. 8. Altri documenti intorno alli voti de Religioſi. Contiene dottrina molto importante. 119

Cap. 9. Altri documenti intorno alla perfezione religioſa: è molto notabile, e contiene tutto il progreſſo della perfezione. 122

Cap. 10. Vede un contraſto dell'umiltà, e vanagloria, ed è illuminata da S. Catterina da Siena per intenderlo. 124

Cap. 11. Come deve tener la religioſa l'umiltà per madre, per ſpoſa, e per ſorella; e l'inſtruiſce l'iſteſſa Santa. 126

Cap. 12. Combatrimento dell'amor proprio, e della carità; è pure inſtruita dalla medeſima Santa. 128

Cap. 13. Contraſto dell'amor Divino, e del proſſimo, e dell'amor ſenſuale. 130

Cap. 14. Dell'umiltà, e povertà: è inſtruira da S. Angelo, e da S. Ignazio Lojola. 133

Cap. 15. Quattro coſe neceſſarie per l'acquiſto della purità: è prima inſtrutta dall'iſteſſo Salvatore; poi tratta in perſona propria del valore, ed effetti dell'iſteſſa purità. 135

Cap. 16. Dell'umiltà, purità, e amore. Raſſomiglia l'Anima pura ad un fiume; e fà una digreſſione della purità della Santiſſima Vergine, e di Criſto, nella Feſta di San Giovanni Euangeliſta. 136

Appendice. Torna a trattare dell'umiltà, povertà, carità, ed orazione in una viſione, che ebbe la S. Madre della gloria di S. Diego nella Feſta della Canonizzazione di queſto Santo. 139

Cap. 17. Cinque petizioni, che ſi devono far a Dio per mantenimento delle Religioni: intende ſotto varie ſembianze di varii frutti diverſi ſtati de Religioſi. 140

Cap. 18. Della prudenza terrena, e mondana,

dana, e della vera de' ſervi di Dio, e della ſuperbia, ed altri vizj, e rimedj di quelli. 142
Cap. 19. De' vizj, che ſogliono più ordinariamente eſſere nelle religioni, e de rimedj di quelli, e della ſimplicità, e Purità, e di quello che impediſce queſte virtù. 144
Cap. 20. Preparazione, che faceva la Santa per la venuta dello Spirito Santo. 149
Cap. 21. Modo di prepararſi per la S. Comunione datoli dal Padre Eterno. 150
Cap. 22. Eſercizj ſpirituali, che faceva la Santa ogni mattina. 151
Cap 23. Atti di umiliazioni, e atti di amor di Dio praticati dalla Santa. 153
Cap. 24. Venti regole date dal Signore Iddio alla Santa per l'acquiſto della Santità. 155

PARTE TERZA.

CONTEMPLAZIONI, E SENTIMENTI divotiſſimi, e ſublimi ſopra alcuni paſſi del Vangelo, e di altre Scritture ſagre.

Cap. 1. SOpra quelle parole del Salmo 41. *Quemadmodum deſiderat Cervus ad fontes aquarum, &c.* Tratta della ſete incomparabile, ch' ebbe Criſto della noſtra ſalute. 157
Cap. 2. Sopra quelle parole del Vangelo: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit.* Diſcorre altamente della virtù della parola di Dio, prima in perſona ſua propria, poi in perſona dell' Eterno Padre. Dove anco tratta altamente delle congruenze dell' Incarnazione della ſeconda Perſona, e de' varj ſtati di ſervi di Dio. 158
Cap. 3. Sopra le parole di Criſto in S. Giovanni: *Pacem meam do vobis*, diſcorre in perſona del Padre Eterno altiſſimamente della pace Divina, della pace, che diede il Verbo alla S. Vergine, e la Vergine al Verbo, e a gl' Angeli, e a tutto il legnaggio umano, e degli effetti dell' Incarnazione del Verbo. 163
Cap. 4. Tratta ſopra l' iſteſſe parole di Criſto, della pace, che è data dal Signore, diverſa da quella che dà il Mondo, e delli effetti dello Spirito Santo. 170
Cap. 5. Sentimenti maravigliosi ſopra quelle parole del Vangelo: *Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quàm lucem*, degli effetti della gratia nell' Anima, e delle operazioni del Verbo. 175
Cap. 6. Sopra quelle parole dell' Apocaliſſi: *Ecce nova facio omnia.* De mirabili effetti di Dio in tutte le Creature ragionevoli così in Cielo, come in terra; particolarmente degli effetti, che cagiona il Verbo co' ſuoi ſguardi nell' Anime giuſte. 180
Cap. 7. Sopra quelle parole del Vangelo: *Quì non intrat per oſtium in ovile ovium, &c.* De varii ovili di Criſto. Come le piaghe ſacratiſſime ſiano l' uſcio per entrare al Padre, e al cuore del Figlio, e quanti beni ci vengano da Criſto. 183
Cap. 8. Segue ſopra l' iſteſſe parole. De varj paſcoli del Verbo Divino, che ſi pigliano dalle ſacrate piaghe di eſſo Verbo incarnato, e de i beni dell' Incarnazione. 186
Cap. 9. Sopra quelle parole del Vangelo: *Ego ſum Paſtor bonus*, ha belliſſime intelligenze, e appropria gli officii del Paſtore a quello, che opra Dio nell' Anime. 188
Cap. 10. Eſpone quelle parole del Salmo: *Confeſſio, & pulchritudo in conſpectu ejus.* Tratta delle condizioni, che deve avere la confeſſione noſtra, con la quale confeſſiamo Dio; della bellezza Divina, e di quelle coſe, che rendono belle l'Anime noſtre nel coſpetto di Dio. 191
Cap. 11. Dichiara quelle parole del Vangelo: *Vado parare vobis locum, &c.* e inſegna, come Criſto ci prepara il modo d' acquiſtare il Cielo, e de' mali della ſuperbia, e beni dell' unione. 193

Cap.

Cap. 12. Spiega quel Vangelo : *Simile est regnum cœlorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo*, &c. dove per la buona semenza intende la parola di Dio, e per le zizanie l'amor proprio. 194

Cap. 13. Applica quelle parole dette da Cristo in Croce : *Consummatum est*, all'Anima, che ha ricevuto il Santissimo Sacramento : e sopra quelle parole del Salmo : *Visitasti terram, & inebriasti eam*; tratta dell'inebriamento del Divino amore. 196

Cap. 14. Di tre scalini per salire al Costato di Cristo, che sono umiltà, giustizia, ed amore, delle quali virtù dice cose notabili, spiegando quelle parole della Cantica : *Introduxit me rex in cellam vinariam.* 196

Cap. 15. Fa bella, e divota companzione fra i SS. Innocenti, e i buoni Religiosi nella purità, e martirio, sopra quelle parole, che si cantano dalla Chiesa nella Festa de SS. Innocenti : *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati* &c. 198

Cap. 16. Sopra quelle parole del Salmo : *Transferentur montes in cor maris*, e sopra altre parole, che canta la Chiesa nella Festa di S. Agnese. Tratta come il sentimento, e gusto della Divinità facci l'Anime forti, e invitte. 199

PARTE QUARTA.

CONTEMPLAZIONI PROFONDISSIME sopra le perfezioni Divine.

Cap. 1. DElla natura della verità Divina, e dell'istesso Dio, e del Verbo umanato sotto simbolo di mare. Discorre anco delle condizioni dell'Amor Divino, e di varj modi di cercar Dio. 201

Cap. 2. Comincia a trattare di diverse proprietà del Verbo Divino, sotto diversi simboli, traendone dottrine morali di gran profitto. 206

Cap. 3. D'altre proprietà del Verbo, particolarmente della scienza, e potenza. 210

Cap. 4. Dell'eternità, e impassibilità del Verbo con l'istesso stile. 213

Cap. 5. Termina questo trattato con l'ottava, e nona proprietà del Verbo, che sono unione, e comunicazione : ne tratta altissimamente, e con gran profitto. 215

Cap. 6. E' ammaestrata dall'Eterno Padre, con il quale ha un lunghissimo colloquio, di molti secreti Divini, e prima come Dio mandò il Figlio nel Mondo per insegnare la verità, e come l'amor proprio impedisca il ricevere la dottrina Divina. 219

Cap. 7. Con la vittoria dell'amor proprio, e con la sincerità si fa l'Anima capace, quanto comporta la Creatura, dell'egualità Divina. 221

Cap. 8. Le insegna l'Eterno Padre in che consista l'egualità delle Divine Persone, e come con lo studio della povertà religiosa si faccia ossequio a Dio : mostra ardente desiderio, che Dio infonda ne' petti de' fedeli la carità. 222

Cap. 9. Li dichiara l'Eterno Padre il valore, e forza della carità Divina, e chi sian quelli, che si fanno inabili per riceverla. 224

Cap. 10. L'instruisce l'Eterno Padre delle ricchezze della sua Divina misericordia, e della Divina verità, e sapienza, e chi sian quelli, che odiano l'istessa verità. 227

Cap. 11. Intende dall'istesso Dio i gran beni, e frutti della pace. 229

Cap. 12. Della giustizia Divina eseguita in Cristo ; poi sopra quelle parole di Cristo *Consummatum est*, gli sono

ſono rivelate gran dottrine, e ſecreti Divini, particolarmente come Dio moſtraſſe ſempre tanto amore all'amato leggiaggio, perchè da quello ſi doveva incarnare il ſuo Verbo; come perfettamente ſoddisfaceſſe Criſto alla Giuſtizia Divina, e a quanta maggior gloria aſcenda l'uomo per eſſo. 231

Cap. 13. Intende, e ſpiega coſe molto ſublimi della communicazione della Santiſſima Trinità, e compiacimento che hanno le Perſone Divine in ſe, e nelle creature. 236

Cap. 14. Quanto ſia grata a S. D. M. la lode, che li danno li giuſti, e come in diverſi modi ſia dall'uomo lodata. 239

Cap. 15. Le inſegna il Padre Eterno, come Criſto ſia via, e chi ſian quelli, che per eſſa caminino, chi corra, e chi voli. 241

Cap. 16. Come il modo di offendere il nimico infernale, è diſenderſi da quello ſia la cognizione di ſe ſteſſo, e la cognizione di Dio; e eſſa Santa pratica queſta dottrina, conoſcendo la ſua baſſezza, e diſcorrendo altiſſimamente della perfezione di Dio. 243.

Cap. 17. Della prudenza, che comunica Dio all'Anime, dandoli grazia di negar ſe ſteſſe; e della fedeliſſima infedeltà, cioè cognizione tanto certa di Dio, che pare non ſia fede. 245

Cap. 18. Li dà inſegnanze Divine l'Eterno Padre delle ricchezze della volontaria povertà. 247

Cap. 19. Di varj effetti della Divina Grazia meritataci da Criſto, e conchiude queſto colloquio. 249

Cap. 20. De' ſoavi baci che lo Spoſo celeſte dà all'Anima, cioè bacio di pace, e di unione. 254

Cap. 21. Prima in perſona del Padre Eterno, e poi in perſona propria tratta della gran malizia degli uomini, quanto provochi lo ſdegno di Dio, e come ſi plachi. 255

Cap. 22. L'è dato ad intendere nella Feſta della Natività della Vergine Santiſſima l'amor divino qual prezioſo liquore; tratta degli effetti dell'iſteſſo amore, e de' mezzi per acquiſtarlo, e ſcuopre molte ſottigliezze dell'amor proprio. 258

Cap. 23. Di varj modi, co' quali ſi unisce Dio all'Anima. 262

Cap. 24. Sotto ſimbolo di 12. canali diſcorre di varie operazioni del Verbo, e diſcorre parte in perſona del Padre Eterno, e parte in perſona propria. 264.

Cap. 25. Eſpone queſte iſteſſe operazioni anagogicamente, in quanto ſignificano quello, che ſi fa in Cielo. 271

Cap. 26. Come Criſto ſia Agnello, e Paſtore, e come all'Anima giuſta convenga l'iſteſſo anco riſpetto all'iſteſſo Criſto. 274

Cap. 27. Di cinque gradi come di gratitudine di Dio verſo la Creatura, e di altrettanti della Creatura verſo Dio. 276

Cap. 28. Dell'amore, che portano, e comunicano gli Angioli agli uomini. 277

Cap. 29. Sotto ſimbolo di diverſi alberi tratta delle operazioni, e communicazioni divine verſo gli uomini. 278

Cap. 30. Di diverſe ſorti di amore, che li Spiriti Beati impetrano a gli uomini, e particolarmente a Profeti, e alle ſacre Vergini. 282

Cap. 31. Agguaglia le operazioni, che fece il Salvatore in Croce, a quelle che oprò nel ventre della Santiſſima Vergine, e che opra nel ſeno del Padre. 284

Cap. 32. De i compiacimenti che ha l'Anima in Dio, e Dio nell'Anima. 288

PAR-

PARTE QUINTA.

FRAGMENTI DIVERSI,

come esclamazioni della Santa molto divote, ed atte per eccitare la divozione.

Esclam. 1. Prega il Divino Spirito, che non si sottragga dall' Anime nostre, e l' Eterno Padre, che perdoni le nostre colpe. 290

Esclam. 2. Fa diverse offerte di tutti li stati della Chiesa a Sua Divina Maestà. ivi

Esclam. 3. Prega Gesù, che scolpisca il suo santissimo nome nel cuore delle sue Spose. 294

Esclam. 4. Delle maraviglie del Santissimo Sacramento. 295

Esclam. 5. Del modo come Dio ripola nell' Anima giusta. ivi

Esclam. 6. Come Dio ripola nella sua Santa Chiesa. 296

Esclam. 7. Della bellezza del Sposo dell' Anime Cristo. ivi

Esclam. 8. Come il Costato di Cristo sia fonte, nel quale l' Anime si lavano. 297

Esclam. 9. Come tutto si ritruovi in Cristo, Ringrazia Dio, e ammira l' opere di quello. 298

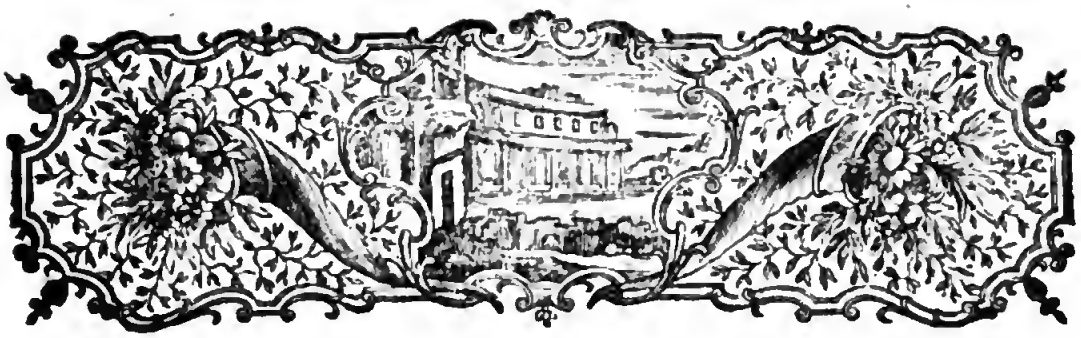
Esclam. 10. Affettuosi sentimenti con il fanciullo Gesù, con la Vergine Bambina, e con un Crocefisso. ivi

Esclam. 11. Come Cristo sia Via, Verità, e Vita. 298

Esclam. 12. Della Purità della Vergine Santissima, e delle maraviglie del Verbo Divino. ivi

Esclam. 13. Di sette parole di Cristo; offerisce all' istesso il Sangue di esso, e si rimette nella Divina volontà per la prova, che vuol fare di essa. 300

Lettere della Santa. 302



DELLE OPERE DI SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI.

PARTE PRIMA.

DELLE CONTEMPLAZIONI sopra li principali Misterj della nostra Fede, e della Vita, Passione, Risurrezione di Cristo, venuta dello Spirito Santo, &c.

CAPITOLO PRIMO.

Appropria l'opere della creazione all'operazioni dell'Anima, ed esponendole misticamente, ne trae diversi punti, e gradi di perfezione.

Vita grande par. 3. settima notte.

Veggio, ed intendo, che il medesimo modo, qual tenne il nostro grande Iddio in creare la machina del Mondo, e la Creatura, il medesimo tiene il Verbo incarnato, in ricrearla, glorificarla, e darle regola, e via, fino a tanto che venga a glorificarla, e ne' medesimi giorni finisce quest' opra, ed il di settimo si ripola. Ed in che si ripola il Verbo? nel compiacimento della stessa opera. La Creatura è un picciol Mondo da te fatto, o Verbo, a simiglianza ed immagine del maggiore, e l'uno, e l'altro rappresenta te in quella maniera, ch' egli è, come fattura il fattore. Prima formi tutta la macchina del Mondo, non senza sua proporzione. Poi pigliando con le mani della tua Potenza, e Sapienza un poco di terra, vai formando una Creatura ad immagine, e similitudine tua sì vivamente, che gli Angeli l'ammirano. Ma il poco amore, che hanno alla verità, gli fa cadere in terra. In questo picciol Mondo della Creatura crei il Cielo, simile a quel che era creato,

ed

ed ora lo ſcuopri, facendolo noto a me, e queſto Cielo della Creatura è la volontà libera che tu le deſti, che è veramente Cielo, quando è conforme alla tua Divina volontà, nel qual Cielo ſon conneſſe le Stelle, Luna, e Sole, ed alcune nuvole, che vengono, adombrando quello; perchè nella volontà ſtanno conneſſe lucidiſſime ſtelle, che ſono le molte Divine iſpirazioni, mediante le quali ſi fanno i buoni, e ſanti proponimenti. In cambio della Luna dai alla Creatura l'appetito; però che non è tanto volubile la Luna, quanto l'appetito dell'uomo. Per il Sole formi nella volontà il conoſcimento d'elegger te per ſuo Signore, e Spoſo. Le hai dato la ragione, che và ſcoprendo, e coprendo il Cielo, anzi il Sole del Cielo, dico il conoſcimento di Dio; perchè ſe la ragione da te illuminata non andaſſe diſcutendo quel che s'ha da eleggere, o fare, o non conoſcerebbe Iddio, o verrebbe a conoſcerlo con gran tiepidità, anzi l'offenderebbe. Stabiliſci nel picciol Mondo della Creatura l'acqua, donandole la tua Grazia. Nella qual'acqua crei le tue Creature, che ſono i peſci per ſervirù dell'uomo, e ſon queſti peſci gli amoroſi affetti, che ſi nutriſcono nella Divinità tua, e quando eſcono dall'acqua della tua Divinità muojono, però che attaccandoſi l'affetto alle coſe tranſitorie ſubito muore, ſendo che un'affetto ſolo in te genera con gran fecondità, quale ſi truova fra peſci, una moltitudine d'affetti alle virtù. Ci ſono alcuni di queſti peſci tanto nobili, che generano dentro di ſe ſteſſi pietre, e gioje prezioſiſſime, delle quali l'uomo ſi gloria d'adornarſi; ſi cava ancora dalle acque, quella tanto bella, candida, pura, e dilettevole gioja della perla. E queſto è l'affetto amoroſo della Purità, il quale genera in ſe queſta preziosa gioja, della quale tanto ſi diletta il Verbo, che ſe ne adorna, non già perchè egli non ne ſia copioſiſſimo, eſſendo la fontana della Purità, ma tanto ſi compiace che la Creatura la poſſegga, che piglia queſto per adornamento. Naſcono dalle acque ancora certi tronchi a modo di fiammelle, che ſono i coralli, de quali i piccioli, e puri Fanciullini ſi adornano. Il guſto della Sapienza di Dio è quello, che diletta a quei che ſono Fanciulli, e principianti nella via di Dio, ma quelli, che hanno paſſata la puerizia, non ſi fermano più nel guſto della Sapienza, ma ſolo nel Datore di quella. Il Corallo ſi abbelliſce, e ſi oſcura ſecondo la ſanità di chi lo porta; Così la Sapienza, ſecondo che è preſa, divien colorita, ed oſcura, perchè chi ſi ſerve di eſſa per unirſi con Dio, e chi per diſunirſi da lui; e da queſto ſi può conoſcere l'infermità, e ſanità della Creatura; a Giuſti ogni coſa coopera in bene: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Altri generano in ſe ſteſſi certe gioje, ma ſono di minor valore aſſai, aſſai, e ſe ne adornano quelli, che hanno paſſata una certa età; e queſto è un'amoroſo affetto, che ha la Creatura del diſpregio del Mondo, e di ſe ſteſſa. Ci ſi genera ancora un'altra pietra, che è di minor valore, e più oſcura, e queſta è l'amoroſo affetto della penitenza. Nell'acqua ancora ſi generano altre pietre, che ſono oſcure, e ſe ne adorna colui, che ha dolore; e queſta è la mortificazione eſercitata in ſe, e con l'eſempio inſegnata a' Proſſimi. Ancora in queſto picciol Mondo va cercando l'amoroſo Verbo le fertili piante, che ſono la ſaggia memoria, che egli ha donata all'Anima, e di eſſe piante alcune ſono dilettevoli, alcune fruttuoſe, alcune giovevoli, alcune nocive, ed alcune ſalutifere, che ſanano l'infermità. La memoria de tuoi benefizj, o Verbo, adorna, e dà gran diletto all'Anima; la memoria del Sangue è quella, che è fruttuoſa; la memoria de beni celeſti è giovevole, e diſenſiva, perchè venga qual ſi voglia tribolazione, pena, affanno, tentazione, o impazienza, penſando l'anima a i beni Celeſti, che le ſono per queſto patire preparati, ogni coſa paſſa con leggerezza, e facilità, anzi abbraccia la pena per gloria, a tal che ſi adempiſce in lei quel che diſſe la Verità, cioè che il ſuo giogo era ſoave, ed il ſuo peſo leggiero. La memoria delle facoltà e ricchezze che dai a gli uomini, e degli altri beni tranſitorj è nociva, ed offenſiva, può nondimeno, come per inneſto, o come alcune piante, che trapiantate in altro terreno, di nocive vengono utili, e profittevoli, e ſoavi

al gusto, può dico così questa memoria divenire anche ella giovevole, trapiantata, per così dire, nella valle della cognizione di se stessa, perchè in questa si conosce quanto è vile, caduco, e frale, tutto ciò che ci fa insuperbire, e con uno generoso disprezzo, se ei si fosse lasciato tutto il Mondo, parrebbe non aver lasciata cosa veruna, ma d'essersi alleggerito di un peso e di una gran soma. La memoria dell' eternità è quella, che è fanativa, perchè in questa memoria si conosce la sua eterna Gloria, o la sua eterna pena, o se è spinta dall' amore, o dal timore a desiderarla, o suggirla. Crea poi ancora questo nostro grande Iddio in questo picciol Mondo della Creatura, i fruttuosi, alti, e frondosi alberi, e sono questi il capacissimo intelletto dell' uomo, che è capace per la sua altezza, fino della visione dell' esenza Divina, ajutato però dal lume della Gloria. Ci sono alcuni alberi fruttuosi, alcuni nutritivi, alcuni che danno diletto, e servono d'ombra; alcuni non bisogna che sieno lasciati sfiorire, perchè si perderebbero i frutti; e in alcuni bisogna lasciare i frutti per molto tempo, innanzi che si colgano, acciò che si maturino. La considerazione dell' amore, col quale il Verbo s' incarnò è un' arbore, che dà un frutto molto nutritivo. La considerazione della grandezza de' Santissimi Sacramenti dà ancora un frutto nutritivo, ma non bisogna lasciarlo sfiorire, perchè se i fiori cadessero, i frutti non verrebbero a perfezione, onde non bisogna considerare l' origine de' Sagramenti, perchè potrebbe esser di molto danno, e cagionare nell' Anime curiose qualche errore ed inganno nella Fede, attesochè, a considerare che tutto Dio si nasconde sotto sì piccola specie di pane, è una gran cosa, ma basta sapere che egli l' ha detto, e che lo può fare, e similmente che un poco di acqua ci apra il Paradiso, è un grande, e profondo mistero, e però non bisogna stare con l' intelletto ad investigare, come può star questo; ma, considerando la grandezza di questi Sagramenti con profonda riverenza ed umiltà pigliarli, con quell' amore, simplicità, e purità, con che furono ordinati. La considerazione dell' ordinazione di Dio in tutte le cose, è un frutto da lasciarlo stare in su l' albero quanto si vuole, però che quanto più ci allarghiamo in questa considerazione, tanto più penetriamo, e conosciamo l' ordine grande di Dio, e più vediamo che egli non fa cosa alcuna senza grande ordinazione, e Sapienza. La considerazione della capacità che Dio dà all' Anima, e della communicazione che le fa della grandezza, e bontà sua, è un frutto non meno giovevole de gli altri passati, però che riscalda grandemente ed infiamma l' affetto di chi lo piglia. Non cessa l' eterna Sapienza di creare in questo piccol Mondo tutte quelle cose, che possono esser utili all' Anima, altre per istruzione, altre per diletto, altre per uso. Ci crea altre Creature, che hanno l' essere, il crescere, ed il sentire, e questi sono gli animali della terra, tra' quali sono alcuni utili, altri difensivi, ed altri offensivi, i quali per il peccato dell' uomo son divenuti nocivi; e questi sono nell' Anima i molti, e varj movimenti, i quali tutti bisogna andar temperando, sì i pensieri, come gli affetti, e l' opere, e tutti indirizzare a Dio, facendo il tutto per onor suo e in servizio suo, siccome gli animali sono in servizio dell' uomo. La concupiscibile è quella, che grandemente è in servigio dell' uomo, essendo quella, che desidera, e si pasce di desiderj, e reca all' Anima grandissima ricchezza di meriti, dicendo il Verbo, che si contenta della buona volontà, quando l' opera è impedita. E ancora in questo picciol Mondo l' irascibile, la quale fa che si tempra ogni cosa, e ristrigne tutti i desiderj, e gli riduce al servizio di Dio. Ci sono ancora i monti, e i colli; la prudenza è un' alto monte; onde chi fa il suo albergo ne' monti conserva il suo corpo più sano, perchè quivi l' aria è più pura, e vede, ed antivede quello che debbe fare, e si provede, e i frutti che vi sono, son più rari. Così la Prudenza mantien l' Anima, e il corpo con più vigore di virtù, non ci arrivando tante nebbie, e così folta caligine, che cagionano le passioni, quando giungono all' intelletto, e lo depravano; e di più quivi si provede, perchè onora Iddio in tutte l' opere sue; vede, ed antivede, perchè si arma con gran fortezza in tutte le tentazioni. I suoi frutti son più rari. Ma

quali

quali ſono i frutti della prudenza, ſe non l' opere che eſſa produce? Quali eſſendo fatte con queſta virtù ſe bene ſono rare, ſono nondimeno di maggior vigore, ed utilità, onde val più un' opera fatta con Prudenza, che molte fatte con imprudenza, e leggerezza. Imperochè la Prudenza và molto ben conſiderando, e ponderando innanzi che operi quel che debba fare, ed ancorchè l' opere, ch'ella fà, ſieno di minor numero, ſon più grate a Dio ed alle Creature; perocchè più vale, ed è più accetta a Dio una, o due opere fatte con Prudenza, e conſiderazione, che dieci fatte a caſo, e ſenza Prudenza. Ci è ancora la piacevol valle della Temperanza, che và ritraendo da quello, che, o l' intelletto ſuperbamente vuole intendere, o l' appetito diſordinatamente richiedere, la quale non è monte, ne meno interamente valle, ma piano ſopra il monte. Và ritraendo primieramente la ſoffiſtica Prudenza di quelli che vogliono inveſtigare l' opere di Dio. Quelle che facciamo da noi medeſimi s' hanno ben da conſiderare, e farle con ſomma prudenza, ma quelle che ci fa fare Iddio, non l'abbiamo a conſiderare, nè ponderare, ma laſciarle muovere, e giudicare da lui, ſenza punto penſarvi ſopra, nè inveſtigare la ſua volontà. Ritrae ancora la Temperanza la leggerezza di quelli, che caminano nelle lor opere ſenza Prudenza, e và contenendo inſieme tutte le virtù, facendone poi un ſoave lattovaro, ed in modo le ferma, e ſtabiliſce nell' Anima, che non la può poi muovere ogni piccol venticello, ne mandare a terra. Modera ancora la Temperanza, e ritrae da tutti gli affetti, e diſordinati appetiti, facendo che non c' ingannino ricoperti con la corteccia della neceſſità, perchè la pura neceſſità ha biſogno di tanto poco, che a fatica ſi può dir che ſia, ed è quaſi nulla; e la Grazia Divina che ci ajuta fa che ſi poſſa molto più fare, e patire, di quel che altri crederebbero. *Non ego, ſed Gratia Dei mecum*; ma chi non è illuminato dal Cielo, e non fa la ſua dimora in queſta valle, facilmente viene ingannato, come s' ingannano quelli, che con la lor umana Prudenza miſurano le forze d' un' Anima dalla Divina Grazia ajutata, e ſollevata. Onde ogni coſa che paja lor eccelſo, ſarà vizioſo, ed indiſcrezione, ma devono riconoſcere l'autore nell'opera, e ringraziar la Divina Bontà, che più largamente altrui, che a loro ſi comunica, e riconoſcere parimente la propria tiepidezza, e negligenza. Ma non ſi contenta ancora queſto gran Fabbricatore del noſtro Iddio di queſto, che vuol finir l' opera, eſſendo egli il compitore d'ogni opera, e però crea in queſto picciol Mondo della Creatura altri animali domandati volatili, che danno gran diletto, e contento, e ſono gli eſercizj de gli agiati, e potenti, per non dire ozioſi, che ſon varj uccelli, che volano ſopra l' uomo, e ſervono per ſuo ſervizio. Son queſti all' Anima le tre virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità, e le quattro Cardinali, Giuſtizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, e ſon varie, perchè grande è la varietà de gli uccelli. La ſede ſi piglia per le comuni, e quaſi ad ognuno cognite Colombe, le quali abitano nelle proprie abitazioni, e ſi cibano de' cibi che ſono dati loro dalli ſteſſi Abitatori; e per voler cavare il frutto da eſſe colombe, biſogna, che ſiano domeſtiche, e tanto conviene che ſia la Fede nell' Anima, dico che biſogna che ſia intrinſeca, perchè quanto più penetra dentro nell' interiore dell' Anima, tanto è maggior Fede, e non biſogna che venga dalla lunga, come l' altre virtù, ma che ſia radicata nel cuore. Il canto della Colomba è il gemere; perocchè gemendo canta, e cantando geme. Così fa l'Anima che geme, vedendo eſſer tanta poca Fede nelle Creature, canta conoſcendo la Grandezza, e Bontà di Dio, ed inſieme geme, e canta, e canta, e geme vedendo come doverebbe eſſere da tutte le creature amato, e conoſciuto. Si rallegra della ſua Grandezza, e ſi duole dell' umana ingratitudine, che non la conoſce, nè ama. Non vada l' Anima volando troppo in alto per cibarſi, ma ſi trattenga al baſſo come la Colomba, la qual non mangia di quei frutti che ſono in alto, ma ſi ciba di ſemi, che ſono radicati in terra; Non biſogna che vada troppo in alto con voler inveſtigare l'altezza di Dio; dico il ſuo principio ch' è l' eternità, il ſuo eſſere, che è atto puriſſimo, ed indipendente, l' unità che ha in ſe ſteſſo, e la comunicazione, che il

Padre

Padre con perfettiſſima equalità fa all' altre due Divine Perſone, le quali con ſempliciſſima identità di Natura, ed Eſſenza ſono però realmente diviſe in proprietà di Perſona dal Padre, e da ſe ſteſſe. Non cerchi d' intendere l' immenſità dell' inſcrutabile, infinita, e profonda ſua Sapienza, perchè ſe conſideraſſe queſto, ſubito mancherebbe, e verrebbe meno, ma biſogna che vada per il ſuo cibo al Verbo Umanato, ch' è ſtato radicato nella terra del puro ventre di Maria; creda alle parole, e ſi conformi all' opere del Verbo Umanato, che ſono i ſemi radicati in terra, de' quali ſi può l' Anima cibare ſicuramente; benchè tal' hora per un picciolo ſpazio di tempo, poſſa volare, e ſollevarſi a queſte conſiderazioni, per riverire, adorare, e compiacerſi della Divina Grandezza; ma torni giù baſſo a prender il cibo, e ſe vede che troppo s' innalza, ſi riſtringa in ſe ſteſſa, e nella conſiderazione della ſua baſſezza, oppoſta a tanta Grandezza, dica. *Bonum mihi, quia humiliaſti me.* Ci ſono ancora molti varj, e piccoli uccelli dilettevoli, e di qualche utilità, come ſono Calderugi ed altri; e queſti ſono nell' Anima la virtù della Speranza, con la quale ſi può ſperare molte coſe, ma non è però neceſſario eſercitarla così ſpeſſo, come l' altre due, Fede, e Carità, ancorchè giovevole, e profittevole ſia dal modo d' eſercitarla. Perchè ſe bene la Creatura non ſi può ſalvare ſenza queſta, radicata ed infuſa nell' Anima, e così ancora è tenuta qualche volta farne in vita qualche atto, o per impetrar perdono, o per riconoſcimento dell' ultimo ſuo fine, ed il penſiero della Beatitudine, ch' è l' oggetto principaliſſimo della Speranza, ci conforta grandemente all' operare, perchè ſenza eſſo malamente ſi ſopportano i travagli e' peſi di queſto Mondo, e della mortificazione per amor di Dio, e ſenza queſta ſperanza, *miſerabiliores eſſemus omnibus hominibus*: ad ogni modo l' altre due è neceſſario eſercitarle più frequentemente, perchè gli oggetti della Fede l' abbiamo ſempre dinanzi a gli occhi nel Santiſſimo Sacramento dell' Altare, e nell' altre coſe propoſteci dalla Fede; e la Carità s' eſercita in ogni opera buona; ma la Speranza principalmente ſerve di diletto, e ricreazione all' Anima, acciò ne' ſuoi travagli ſi conforti. Oltre che ella ha grandiſſima forza per impetrare molte coſe da Dio, e in particolare ardire, e forze ne' noſtri affanni. Ma di nuovo dico l' eſercizio di eſſa non eſser tanto neceſſario, come dell' altre due, che ſono per dir così, più unite, e intrinſeche con Dio, ſenza le quali non può quaſi l' Anima operare, e giugnere a fruire il ſuo Dio. O che diletto dà all' Anima queſta Speranza, facendola ſperare quello che poi in patria deve fruire, ed in parte guſtare di quello che nel Cielo eternamente ha da godere intendere, e poſſedere, ch' è il ſuo Dio, unendoſi con lui perfettamente. Ci è ancora la rara, e tanto volante Aquila, e queſta è nell' Anima la Carità, la qual non è rara, perchè Dio ſia ſcarſo di comunicarla, ma perchè da pochi è ſtimata e ritenuta nell' Anima, e perciò da rari è poſſeduta. L' Aquila vola in alto, e per ſua natura non piglia la ſcorza de' frutti, ma 'l midollo di eſſi, e particolarmente del cedro. La Carità è grande tanto, quanto è l' iſteſſo Dio, perchè egli è carità; *Deus charitas eſt.* Vola in alto tanto, che ſe ne và fino al Trono della SS. Trinità, e quivi entra nel ſeno dell' Eterno Padre, e dal ſeno del Padre, và poi al coſtato del Verbo, e dal coſtato nel cuore, e quivi ſi riposa, e cava il ſuo nutrimento. Così l' Anima che ha in sè la Carità, cerca di nutrirſi ſolo in Dio, e di quello quietarſi: quivi ella cibata, e riposata ripiglia il volo, e ſe ne ſcende giù in terra, perchè la carità s' eſtende ancora a' Proſſimi con l' amore, amandogli non come Creature ſolo, ma come create da Dio ad imagine, e ſimilitudine ſua. Non ſi ferma in amare il corpo, che è la ſcorza, ma entra nell' intrinſeco dell' Anima; non riſguarda la pena, ma la cauſa della pena, ch' è l' offeſa, non l' offeſa in ſeſteſſa, ma chi è l' offeſo; non ha mira alla Gloria, ma a chi gliela dà, non ſi ferma ne' doni di Dio, ma nel Donatore. Non ſi ferma nella carne del Verbo, ma nell' Anima, non ſi ferma a conſiderare le molte pene, che patì queſto Verbo Umanato, ma nella conſiderazione dell' amore, con che le patì; finalmente non ſi ferma nel Verbo Umanato, ma, ſollevata da lui, nel Divino generato ab eterno

dal Padre; e così entra nella Divinità, e da quella, come dal midollo del cedro cava il suo nutrimento. Và poi volando per questo picciol Mondo un'altro uccello, il quale si và riposando in alcuni alberi, e facendo quivi il suo nido, partorisce i suoi dilettevoli, e graziosi Figliuolini simili a se, nutrendogli poi col sangue del suo petto, e questo è il Pellicano preso nell' Anima per la Giustizia, la quale si và riposando nell'altre virtù, come nella carità, umiltà, pazienza, nell' amore, ed in molte altre, e genera la Rettitudine, e benchè sia Giustizia non recusa la Misericordia, nudrisce poi i suoi generati col sangue del suo petto, e questo non è altro, che l'Umanità del Verbo, che con le sue parole, opere, ed esempio gli nutrisce, ma molto più con lo spargimento del suo prezioso Sangue. Rende poi la Giustizia ad ognuno quello che è suo, a Dio, all' Anima, al corpo, ed a' Prossimi. Rende a Dio quello che è suo, che è l'amore, culto e riverenza, e quello ch'egli sommamente desidera, che è l'Anima creata per lui. Rende all' Anima quello che è suo, e non avendo l'Anima altro, che se stessa, anzi nè pur se stessa, perchè ella è di Dio, si riduce non aver nulla, che sia suo; ma ritrovando pure in se stessa la cosa più preziosa, e più rara, che esser possa, che è il suo Dio, il quale per amore s' è donato a lei, e trovando Iddio in sestessa, che è veramente suo, rendendo a sestessa il suo Dio, viene a rendere a sestessa quello che è suo, perchè fuori di Dio non ha l' Anima cosa riguardevole che possa dir sua. Il corpo non ha altro, che la terra, che lo sostiene in alto, e nel profondo, e per mezzo di questo si muove; onde l' abbassa, ed innalza; e l' Anima a simiglianza di questo, riavendo il proprio conoscimento s' abbassa, ed innalza con la piccola, e grande umiltà. Rende ancora al Prossimo quello che è suo; e che cosa ha il prossimo, che veramente sia sua? Il Verbo Incarnato, che veramente è nato per lui, e a lui è dato: *Nobis datus, nobis natus*. Però l' Anima, che ha in sè questa Giustizia, rende al Prossimo l' incarnato Verbo, procurando d' innestarlo ne' cuori altrui con l' edificazione, parole, ed opere. Và in questo picciol Mondo volando un'altro uccello, chiamato Tortora, che è la Fortezza. Questo animale, quando ha perduto il suo compagno, và gemendo, così l' Anima, avendo in se questa Fortezza, và gemendo la fragilità, in che si vede essere; ancorchè per fortezza sia fortificata, ed ancora và gemendo la fragilità de' suoi Prossimi, e avendo perduto il suo compagno, cioè il gusto di Dio per sottrazione del sentimento della Grazia, non si vuol raccompagnare con altri, benchè venga qual tribulazione, o tentazione si voglia, stà tuttavia nella sua fortezza, e stabilimento, che è solo Dio, se bene non lo gusta. Và ancora creando uno Sparviere, non perchè questo uccello in se sia buono, ma è bello, e dà diletto a chi lo tiene in mano; e questo è la Discrezione, la quale propriamente non è virtù, ma una regola di tutte le virtù, onde senz' essa, le virtù non sarebbero virtù, essendo questa un lattovaro, che in se contiene la regola, e perfezione di tutte le virtù. Lo Sparviere attrae a se tutti gli uccelli, e gli piglia, e se ne pasce; ma non vorrebbe esser veduto. Tanto fa nell' Anima questa Discrezione, conciosiachè come madre della Temperanza ella mirabilmente la rende atta ad attrarre da Dio la Sapienza con la quale intende quello, che ha da fare per piacere a Dio; e và levando da se tutto quello che vede, che possa impedire la Sapienza; e conoscendo ciò che debbe imitare, e ritrarre in se stessa, attrae da suoi Prossimi le virtù, essendo le Creature un modello di Dio; onde se vuol fare la volontà di Dio, bisogna che risguardi i suoi Prossimi, ne' quali vede esser varietà di virtù, e di quelle vada attraendo, e pigliando, con imitarle per piacere a Dio, quanto le sia di profitto, e giovamento. Ed ancora da questi Prossimi può imparare a conoscere, quello che dispiace a Dio. Attrae ancora dalle cose transitorie, il conoscimento della lor fragilità, per non appiccarsi ad esse, e n' apprende la gratitudine, per veder quelle rendersi grate al suo Creatore. Attrae dal Demonio, e che cosa? quella che egli non conobbe mai, dico l' umiltà, sendo che Dio per la Superbia lo scacciò da se; onde per questo conoscendo l' Anima, che la Superbia è

tanto

tanto da Dio odiata, impara l'Umiltà, e l'esercita; si deve ancora la Discrezione tenere in pugno, avendo sempre avanti a gli occhi tutte le virtù, pesandole, e ponderandole per esercitarsi in quelle. Sorgono poi certi altri uccelli, la sostanza de' quali è nutritiva, e non sono molto facili ad esser presi, e questi sono le Srarne, che significano la saggia Prudenza. Volendo pigliar questo uccello, bisogna appostare il luogo dove abita nella luce del dì, e nelle tenebre della notte andare a pigliarlo con la luce particolare. Questa Prudenza è di Dio, e in Dio, e da pochi è intesa, e presa, sendo che alcuni la vanno cercando con certa astuzia, che par prudenza, volendo con la propria Sapienza investigare le cose di Dio, e quello, che essi devono fare, e veramente perdono il tempo, e questi tali mai la prenderanno; ma chi veramente la vuol pigliare, bisogna che vadi al Verbo Divino, dove abita questa Prudenza, e con la sua luce la troverà, ma non potendosi da noi pigliare, come Creature mortali nel Verbo Divino, bisogna, che andiamo al Verbo Umanato, e col lume particolare della Carità la prenderemo, la quale se bene è lume a tutti, nondimeno a chi la porta appresso di se, è maggior lume, siccome la lucerna rende più lume a chi la porta in mano, che a gli altri, che stanno lontani. La carne di questo uccello è molto delicata, e se bene si cibano di essa tutte le persone, nondimeno i nobili son quelli, che più l'usano. Entrando al particolare, dico, che si cibano di questa Prudenza certe persone virtuose, sì, ma i più nobili, che sono, i Cristi, e le sagrate Vergini, a' quali Dio più largamente comunica questo dono celeste. I Cristi in terra hanno gran bisogno di questa virtù, in consigliare, assolvere, e dar documenti, ma non meno è necessaria alle sacrate Vergini, perchè hanno da accettare i consigli, ed avvisi, che son dati loro, e con somma Prudenza, e grande esattezza di mente, andargli considerando, e quelli, che si veggono ciò metter in opera, camminano a maggior perfezione. Hanno ancora da andar considerando il loro intrinseco stato, se è da Dio, o dal Demonio, e conoscendo esser da Dio, lo debbono seguitare con gran diligenza, non uscendo in parte alcuna di esso, e se è dal Demonio, fuggirlo, e schifarlo.

CAPITOLO II.

Segue l'istessa materia trattando in particolare della Creazione dell'Uomo, e dell'altre opere del vecchio testamento, quali applica al modo che Dio tiene in condurre l'anime alla perfezione.

Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valdè bona, & benedixit eis. Veggio Dio crear l'uomo, veggio Dio ricrear l'uomo, e fare ogni cosa similmente in questo uomo, il quale è un picciol Mondo, nel ricrearlo alla grazia, che fece già in crearlo al Mondo. Tiene Dio il medesimo ordine in ricrear, per dir così, questo piccol Mondo alla Grazia, che tenne già in ricrearlo per natura, e anche al principio condurlo alla Grazia. Furono nel Mondo tre tempi, il tempo di Natura, il tempo della Legge, e il tempo della Grazia; e tanto fa in questo piccol Mondo di nuovo in questa ricreazione per Grazia. Nel primo tempo, che fu di Natura, Iddio creò l'uomo in somma Innocenza, nella quale stette poco, perocchè facendo il peccato, in un certo modo guastò la sua Natura. Venne poi il Diluvio per i molti peccati commessi; comandò Iddio a Noè, che facesse l'Arca, nella quale si salvarono otto anime, e ancora vi furono racchiusi animali mondi, ed immondi; de' mondi *septena, & septena*; de gl'immondi *duo, & duo*. Vien poi il Diluvio, e leva tutte le cose create di sopra la terra, rimanendo Noè nell'Arca; manda poi fuori la Colomba, e quella torna col ramo dell'ulivo in bocca, in segno, che son cessate l'acque; e tanto fa nell'Anima. Nel secondo tempo della legge vien Moisè su 'l Monte dove riceve la legge scritta in tavole di pietra, onde Dio volendarla, manda folgori, e fa tremare il monte; si riempie la faccia di Moisè di splendore: a tal che ha da velare la sua faccia se vuol parlare al Popolo; e gli dicono, ch'egli parli loro, e non Iddio, acciò che non muoja: e tanto fu nell'Anima. Lascio andare il Rovo, che vide Mosè ardere, e non consumarsi, per-

Nell'istessa Notte.

che ora non è neceſſario. Rimane il popolo Ebreo nell' Egitto preſo. Comanda Dio a Moisè, che vada a Faraone, e gli dica, che laſci andare il ſuo popolo, altrimenti lo gaſtigherà. Ma queſto lo laſcierò, e dirò quando Dio cavò il ſuo Popolo dalla ſervitù di Faraone, e quando dice, che pigli de' vaſi, e pietre preziose dell' Egitto, facendolo paſſare il mar roſſo; ma vi annega dentro Faraone con tutti i ſuoi Seguaci. Conduce poi il popolo per il deſerto, dove egli mormora per diſetto, e mancamento di cibo, onde Dio manda loro il ſoaviſſimo cibo della Manna. Ritorna di nuovo il Popolo a mormorare per la ſete: batte Moisè la pietra con la Verga, facendone uſcire abbondantiſſime acque, dalle quali non ſolo è ſaziato il Popolo, ma ancora tutto il lor beſtiame. Vanno poi camminando verſo la terra di Promiſſione, e avanti, che ſi conducano veggono i frutti di eſſa, dico que' due grappoli; ſono per la lor gola, e mormorazione morſicati da' ſerpenti, ed in medicina del gaſtigo eſalta ancora Moisè il Serpente nel deſerto, ma laſciamo andare. Muore poi Moise. E ſolo due entrano nella terra di Promiſſione. Innanzi a Moisè ſu ancora Abramo, il quale Dio provò in un modo maraviglioſo, e ſupremo; dicendogli, che ſacrificaſſe il ſuo Figliuolo Iſaac, il quale amava tanto. E tanto fa nell' Anima. Dopo fu il gran Patriarca Giacobbe, il quale fece alla lotta con l'Angelo, e vidde quella bella ſcala, la cui ſommità toccava il Cielo, dove aſcendevano, e diſcendevano gli Angeli. Ma vuoi, ch' io laſci tutte queſte coſe o Verbo, poichè più voleſti, che foſſero a lui moſtre in figura della Chieſa, che perchè ello Giacobbe l' avelle ad operare; e vuoi ch' io prenda ſolo a rimirare in queſto piccol Mondo dell' Anima tutte quelle coſe, che tu mio Dio, per te ſteſſo operaſti, ed ancora quello, che operaſti per mezzo de' tuoi Servi. Vengono poi i Santi Profeti, i quali con lor Profezie annunziano il Verbo, e con l' orazione lo provocano a venire. Dipoi con le figure vanno dimoſtrando quello, che ha da fare, e tanto fai nell' Anima. Il Profeta Elia doppo la lunga ſiccità dimora ſu 'l monte, e vede ſorgere dal mare quella nuvoletta, che ſe ne và al Cielo, e fa gran pioggia; ma vuoi, ch' io laſci andare tutto queſto, che per ora non fa per l' Anima con tutte l' altre profezie de' Profeti. Nel tempo poi della Grazia, manda Dio te Verbo, e tu fai tutte le tue operazioni, e tanto fai in queſto piccol Mondo dell' Anima; laſcio andare quelle dodici colonne, che deſti al Mondo. Verrà poi Antichriſto, ed ancor egli entrerà nell' Anima. Ritornerai, o Verbo con la tua poteſtà a giudicare, e dar la gloria, e la pena; e tanto farai nell' Anima, perchè le darai la gloria, e la pena.

Tieni il medeſimo ordine, o Eterno Verbo, in ricreare la Creatura à Grazia, e condurre un' Anima a particolar perfezione, che teneſti in crearla nel Mondo. Ma io non l' intendo, e non lo capiſco; però biſogna che mandi un' influſſo del tuo Sangue, che me lo faccia intendere, e capire. O Verbo potrà venir l' Anima a tanta perfezione, a quanta la chiami, ed hai ordinato, che venga? Potrà, sì. Creando l' uomo, prima gli doni l' innocenza, nella quale ſtà alquanto tempo; gli doni ancora la compagnia, volendo che moltiplichi, dipoi gli fai il comandamento, che non mangi del frutto vietato. Tanto fa il Verbo nell' Anima, poichè in cambio dell' innocenza, le dona la ſua Purità per participazione, ed un caminare in ſincerità, le dà la compagnia della ſapienza, e del libero arbitrio, acciocchè con la ſapienza poſſa conoſcere ed eleggere quello, che per giugnere a perfezione ha da operare, e co 'l libero arbitrio meritare; e durando un poco di fatica in operar quello, che già con la ſapienza ha eletto, le fia meritorio, ſendo che ſenza queſto libero arbitrio, ſarebbe il ſuo operare tutto opera di Dio, e per conſeguenza nulla meritarebbe; ma queſto libero arbitrio tal volta non vorrebbe l' Anima averlo, ſendole la cagione bene ſpeſſo di farla diſunir dal ſuo Dio. Vuole ancora, che moltiplichi nelle buone opere, ed in condurre molte Anime a Dio. Poi le fa il comandamento, e vuole, che del tutto l' oſſervi, e ſe non l' oſſervarà, le propone la pena, in che eſſa incorrerà. Ed il comandamento è, che non vuole che vadi inveſtigando curioſamente

mente l'eſſer ſuo Divino, più che eſſo ſi compiaccia di farglielo intendere, ma che ſi trattenga nel giardino della ſua Umanità; perchè ſe andaſſe inveſtigando l'eſſer ſuo eterno, ed infinito, verrebbe meno, non potendo eſſer capito da Creatura creata. Stette Adamo alquanto tempo nello ſtato dell'Innocenza, dipoi lo perdè. Il perder l'Innocenza nell'Anima, è una deviazione, che fa alcuna volta da quella purità d'intenzione infuſa da Dio, ed un non riconoſcere, e cuſtodire queſto dono così grande di queſta purità. Vien poi il Serpente, e li fa fare la diſubbidienza, e l'Anima con quella ſua ſapienza và diſcutendo, che errore può eſſer il ſuo quando avrà peccato, e che peccato può averfatto, che Iddio ſi abbia a dilungare alquanto da lei, e ſi duole per queſto lato, che Iddio l'abbia dato il libero arbitrio, mediante il quale ha fatto la diſubbidienza, avendo amato di far più la volontà propria, che quella di Dio; onde ſarà neceſſario che il Verbo le dica: *In ſudore vultus tui veſceris pane tuo*; cioè biſogna, che le moſtri quel neceſſario patire, con cui ſoddisfaccia al diletto della colpa, e biſognerà che il Verbo le dica. *Ubi es?* Non in te ſteſſa, perchè ſei uſcita dalla tua rettitudine; non in me, perchè mi hai offeſo. Dunque in qualche coſa più vile di te ſtella, che è la Creatura, a cui s'appicca per affetto, o l'affetto di ſe ſteſſa, per cui viene a cadere nella baſſezza delle beſtie, cui era per Natura ſimile, e per Grazia molto più eſpreſſa, e viva immagine di Dio. Moltiplicando poi i Popoli ſopra la terra, moltiplicarono grandemente i peccati, e l'iniquità, in guiſa che Iddio fu forzato a mandare il diluvio ſopra la terra: Eleſſe Noè dicendogli, che faceſſe un'Arca, *ut ſalvaretur univerſum ſemen in ea*. Laſcio tutte le circoſtanze, che avea da aver l'Arca, poichè ora non fa per l'Anima. Avendo perſeverato alquanto la poverella Anima in deviare da quella ſincerità, e purita, che Dio le avea data da principio, per non eſſer andata dietro a quell'intrinſeco tiro di Dio, col quale poteva far gran coſe, e camminare a gran paſſo alla perfezione, come al contrario il non ſeguitarlo è di grande impedimento alla perfezione. Manda il Verbo il diluvio per non trovar nell'Anima quello ſpogliamento di ſe ſteſſa, che ricerca da lei. Ma qual'è Noè in queſto picciol Mondo, ſe non la volontà, che ſolo è rimaſa illuminata, ſendo l'altre potenze ed affetti alquanto offuſcati? e ſiccome Noè non era del tutto ſenza peccato, ma era nondimeno il più giuſto, che ſi trovaſſe allora nel Mondo: così è la volontà, ſebbene non è del tutto perfetta, e non del tutto macchiata: ma è rimaſo ſolo col lume di quell'intrinſeco tiro di Dio. L'Arca, che ha da fabbricare non è altro, che una corriſpondenza all'intrinſeco lume, e cognizione, che Dio le ha dato, ed agli intrinſechi movimenti, che ella ha dal ſeno del Padre. Comandò Dio a Noè, che rinchiudeſſe nell'Arca otto Anime, ed in queſt'Anima debbono eſſer otto cognizioni. Cognizion di Dio, di ſe ſteſſa, dico, del ſuo non eſſere come da ſe, ma tutto da Dio: cognizione della grandezza, e nobiltà dell'Anima: cognizione dei doni particolari, che Dio comunica all'Anime: cognizione della prima innocenza, che Dio diede; cognizione della particolar provvidenza, che tien di lei; cognizione, che tutto quello, che fa in lei è per affetto di amore; cognizione di purità, maſſimamente d'intenzione. Queſte otto anime ſi devono collocare in queſt'Arca. O ſacra Arca fabbricata del compendio delle cognizioni. Comandò ancora Dio a Noè, che rinchiudeſſe nell'Arca di tutte le ſorta di Animali, mondi, ed immondi, *ſeptena, & ſeptena, duo, & duo*. In queſt'Anima ci hanno da eſſer tutte le virtù, come la Carità, Umiltà, Ubbidienza, ed altre, e ſiccome gli Animali mondi aveano da eſſer ſette, e ſette di ogni ſorta, così in quella debbono eſſer queſte virtù, fondate ſopra i ſette doni dello Spitito Santo. Sopra ogni dono più virtù, ſecondo che ſi compiacerà di comunicarle. Avea da eſſer nell'Arca minor copia degli Animali immondi, che dei mondi, perchè nell'Anima c'è meno di biſogno di quelle virtù, ch'ella debba eſercitare nelle azioni eſteriori, che di quelle che deve eſercitare nell'interiore. Mandò poi il diluvio. Mandò ancora

in questo piccol Mondo il Verbo incarnato il Diluvio. E che Diluvio è questo? Una soprabbondante Grazia, ed infusione del suo Sangue, dove fa annegare tutti i desiderj, affetti, ed intenzione dell'Anima, che son fuori del voler di lui. Manda Noè la Colomba fuori dell'Arca per vedere se son cessate l'acque. E l'Anima manda la Colomba, la quale è il nulla volere da se, ma tutto ciò, che vuole Iddio, a vedere se l'influenza della soprabbondante Grazia è finita. Onde trovando finita questa influenza, si riposa sopra la misericordia, che vede, che Iddio ha fatto alle sue Creature, ancorchè esse l'abbiano offese. Torna poi questa Colomba con un ramicello d'uliva in bocca, cioè con la continua confessione della Purità di Dio, la qual Purità brama imprimere altamente nell'Anima con le grazie. Dipoi Dio licenzia Noè, ch'esca dall'Arca. Tanto fa il Verbo all'Anima, dandole licenza, ch'esca dall'Arca di quelle cognizioni, e si vada dilatando, e moltiplicando per tutto il Mondo, dov'ella poi cammina con ogni sicurtà. Viene Dio alla provazione con Abramo. Ed il Verbo Incarnato coll'Anima. Dio dice ad Abramo, che sacrifichi il suo figliuolo, ch'è la più propinqua, e cara cosa, che abbia. Tanto fa il Verbo a quell'Anima, che per Grazia ha eletta ad una perfezione particolare, dice, che gli sacrifichi il suo proprio Figliuolo, dico, la più cara ed intrinseca cosa, che abbia; e qual è la più cara cosa che abbia l'Anima, se non il Verbo, e dolce sentimento del Verbo? Vuol dunque, che gli sacrifichi se stesso, e lo conduce su'l monte della contemplazione della Divinità, unita con l'Umanità, dove la stess'Anima nell'altezza di quella contemplazione acconsente di lasciare di gustare il Verbo, per offerirlo sacrificato per così dire in se stessa, e nell'altare del suo cuore all'Eterno Padre; onde vedendo il Padre questa relassazione dell'Anima, non può sopportare, che stia senza gustare il suo dolcissimo Verbo, e conseguentemente lui stesso; però manda un'Angelo, ch'è una superna ispirazione, mediante la quale le fa intendere, che non sacrifichi il suo figliuolo, dico, il suo Verbo; ma pigli una vittima, cioè se stessa, mortificata co'l coltello della mortificazione, nel fuoco della tribulazione affinata, ma non già dalla sensibil presenza del Verbo abbandonata, e quella sacrifichi a Dio. Lasciando tutto quello, che occorse in questo mezzo, ce ne andremo a ritrovare il Popolo Ebreo, quando rimase preso nell'Egitto sotto la crudel servitù di Faraone. E così rimangon presi tutti i sentimenti di un timor servile. E siccome, uscendo poi gli Ebrei dell'Egitto, portavano seco vasi, e pietre preziose, così questi sentimenti dell'Anima, uscendo di quel timor servile, prendono i vasi, e le pietre preziose, dico i frutti, e i tesori del timore. Passa il Popolo Ebreo il mar rosso, e i sentimenti dell'Anima passano pe'l mare dall'amore. Voglion passar i nemici dell'Anima, che sono le passioni, ma rimangono annegati in questo mare dell'amore. Va camminando il Popolo Ebreo per il deserto, dove mormora per difetto dei cibi, onde Dio manda loro il soavissimo cibo della manna. Ed il Verbo all'Anima, quando è affamata, dà il cibo di se stesso, dico, quella manna ascosa nel Santissimo Sacramento, dove trova tutti i gusti, che vuole. Se lo vuol potente, egli è potentissimo, però che, *Omnia, quæcunque voluit Dominus fecit in Cælo, & in terra*. Se lo vuole simile a se stessa, debile, dico, ed impotente, eccolo poichè con cinque parole si lascia tirare in terra dai suoi Cristi. Se lo vuole immortale, ed eterno, egli quì è, non avendo, ne principio ne fine; se lo vuole temporale, quì è la carne, che prese in tempo per noi. Quivi, s'ella lo vuole nascosto, eccolo in modo si nascoso, che, ne anche lo conoscevano i più alti Serafini del Cielo. Se lo vuol manifesto, e palese, eccolo, e manifesto, e palese, perchè quel ch'è velato agli occhi col velo, e benda delle specie Sagramentali, è svelato, e senza benda al cuore, coi sentimenti interni, attesochè quel che si crede con la Fede, si conosce, e si sperimenta col calore dell'amore. E se lo vuol dilettevole, vedi, che si nasconde sotto specie di pane, ch'è la più commune cosa, che abbia l'Uomo, dandosi all'Anima nel

più

più dilettevol modo che ſia, ch' è in cibo. In ſomma, ſe vuole con eſſo ſentir dolore, e rammaricarſi, per eſſer ſimile alla Paſſione del ſuo Spoſo, eccone quivi un memoriale, e queſto pane lo vede cotto nel fuoco dei tormenti, e della Paſſione del Signore. Torna di nuovo a mormorare il Popolo per la ſete. Moisè batte la pietra con la Verga, della quale eſcono abbondantiſſime acque, per cui non ſolo è ſaziato il Popolo, ma ancora il lor beſtiame. Va camminando l'Anima coi ſuoi ſentimenti per il deſerto della ſottrazione del ſentimento della Grazia. O poverella Anima mia, a te toccherà. Quivi ſi dolgono queſti ſentimenti interni ſottilmente della ſete, che gli affanna, che è maſſimamente la ſottrazione della ſenſibil Grazia, e che gli altri non camminano per la via della perfezione in quel modo tanto ſtretto, quanto queſt' Anima gli conduce. Ma Moisè, dico l'intelletto illuminato, batte la pietra con Verga delle promeſſe che gli ha fatte Dio, batte la pietra dico; *Petra autem erat Chriſtus*, e con queſta Verga delle promeſſe, che Criſto Verbo gli ha fatte, batte il cuore dell'iſteſſo Criſto. Ed egli apre il Coſtato, donde eſcono abbondantiſſime acque di Grazie, le quali non ſolo ſalaziano i ſentimenti dell'Anima, ma ancora gli eſterni del corpo. Siete ſaziati ora o ſentimenti? Caminando ſempre più avanti il Popolo Ebreo per il deſerto, Iddio dà la Legge a Moisè ſcritta in due tavole di pietra, nella quale ſi contenevano tutte le operazioni, che avea da fare quel Popolo interiori, ed eſteriori. Va il Verbo ſeguitando la ſua opera nell'Anima, e mentre che cammina per il deſerto della ſottrazione del ſentimento della Grazia, e le dà la Legge ſcritta nelle tavole, ed elegge Moisè, dico l'intelletto illuminato, perchè le manifeſti al Popolo. Le tavole ſono il cuore dell'Anima, nel quale il Verbo ſcrive, cioè imprime tutte l'operazioni, che vuole, ch' eſſa faccia, intrinſeche, ed eſtrinſeche, e la ſtrigne in modo, che quanto al ſuo ſenſo, non le par poter ſtare in tanta ſtrettezza di camminare con tanta ſincerità, e purità con Dio. O poverella, s'io poteſſi, ti darei aiuto, che farai tu da te? Ti getterai in terra, e ti darai tutta a Dio. Così fà, così fà. O te beata. Dando Dio la Legge a Moisè, favella con lui a faccia, a faccia, e queſto ſignifica all'Anima, ch'ella non s'ha da fermar ſolo nell'Umanità del Verbo, paſcendoſi della conſiderazione della Paſſione, o vita di lui, ma deve paſſare alla conſiderazione della Divinità, con quella riverenza, e ſobrietà, che ſi conviene, acciò non venga ſopra di lei quella ſentenza. *Dejeciſti eos dum allevarentur. Noli altum ſapere, ſed time.* Il Popolo, che non poteva ſoffrire lo ſplendore di Dio, ſono i ſentimenti, i quali, ſendo avezzi nelle coſe infime, e baſſe, non poſſono capire le coſe di Dio. Onde quando appar lo ſplendor di Dio, ſendo inſoliti a guſtare eſſo Dio, mancano per timore. Va poi innanzi il Popolo Ebreo, per condurſi a quella benedetta terra di Promiſſione, e avanti, che vi arrivi, vede i frutti di quella. Muore Moisè, e non ſi conduce ad entrarvi, e ſolo vi entra Joſuè, e Caleſ. Orsù va avanti Anima per condurti alla terra di Promiſſione. Non ti ha da condurre al Paradiſo il Verbo, ora nò, non a godere dell'eterna viſione; baſteratti, che ti conduca a quell' intrinſeco abitacolo, che ſi fa nella bocca del Verbo, ed avanti che vi ti conduca, vedrai i frutti di eſſa, i quali ſono le parole del Verbo, e particolarmente quelle proferite da lui: *Clarifica me Pater apud temetipſum claritate, quam habui priuſquam mundus fieret, apud te.* E ad eſſa abitatione della bocca del Verbo ſolo egli conduce la volontà, e l'amore, e non l'intelletto, perochè innanzi muore, ſiccome Moisè; perchè l'Anima non deve tanto intendere, quanto volere, e fruire; e gode, operando sì, ma non conoſcendo d'operare co'l ſuo intelletto in queſta operazione del Verbo, ricevendo in ſe ſtella le Divine illuſtrazioni, e facendole, non ſapendo come vengono, o come le riceve.

CAPITOLO III.

Applica l'operazioni del Verbo Incarnato dall'Incarnazione fin alla Paſſione, a quello che opra Dio nell'Anima.

Nell'iſteſſa parte.

SOrgon poi i Santi Profeti, che annunziano all'Anima, che Dio non vuol mancare di finir l'opera, che ha cominciata. Annunziano, e che annunziano? la venuta del Verbo all'Anima. Son queſti Profeti le Piaghe del Verbo, impreſſe in tutte l'Anime, a chi in effetto, e a chi per affetto, a chi per amore, e a chi per intenzione. Vengono con varie figure; e ciò fanno queſte Piaghe del Verbo, che imprimono varie figure, e varj effetti. E queſte cinque Piaghe ſono cinque Profeti all'Anime, e quell'ampiſſima del Coſtato è David, che non ſolo prediſſe l'Incarnazione, ma la Paſſione, Riſurrezione, ed Aſcenſione del Verbo. E ciò fa l'Anima, che da queſto Coſtato penetra la venuta, che per amoroſo ſentimento, quaſi che albergar voleſſe nel ſuo cuore, vuol fare il Verbo in lei. Penetra la Paſſione, perchè vede le pene, che ha da patire, e con le pene del Verbo vien miſurando, e ancor temperando tutte queſte ſue pene. Penetra poi la Riſurrezione, dico, che intende, che le ſue operazioni hanno poi da riſorger nel coſpetto delle Creature. Dipoi per l'Aſcenſione intende, che la ſua operazione non ſolamente ſarà manifeſtata nel coſpetto delle Creature, ma nel coſpetto ancora dell'Eterno Padre, il quale da uno dei ſuoi Sergenti la farà raccontare in Paradiſo. Vengon poi altri Profeti, profetando il Verbo in Maria, chi ſotto una figura, e chi ſotto un'altra. Avanti che venga Maria, è prima profetata, pronunziata, e moſtrata. E l'Anima, ſiccome Maria, dev'eſſer manifeſtata a Proſſimi, ſimile al Sole per chiarezza di eſempio, e ſimile alle ſtelle fiſſe per fermezza, e ſtabilità d'intenzione rivolta a Dio, ed unita con eſſo lui, ſimile ai pianeti per operazione di carità, verſo il ſuo Dio, e alla Luna coi Proſſimi: *Omnibus omnia factus ſum*, ora creſcendo coi Proficienti, e Perfetti, ora ſcemando con gl'Incipienti ed Imperfetti. Ora piena di conſolazione, *Superabundo gaudio*, per la lor conſolazione, ora piena di triſtezza per la compaſſione della lor triſtezza. *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Ma ſempre però in Cielo fiſſa per la diritta intenzione, e non ſoggetta come corpo celeſte ai diffetti terreni, quanto da chi ſtà ancora in terra è poſſibile. Influendo ſempre a tutti coi deſiderj, e quando può con le parole, e con l'eſempio. Che così fu Maria, *Pulchra ut Luna, electa ut Sol*. Ma, oimè con quanta gran diſtanza di perfezione? Sposi queſt' Anima o Verbo come Maria, e la dai in cuſtodia. E a chi la dai o Verbo? al Conſiglio, allo ſpoſo dell'Anima. E con queſto conſiglio, ch'è uno del ſette doni dello Spirito Santo, vai cuſtodendo la Purità, e Carità in lei, infino a che per affetto di amore partoriſce il Verbo. Manda l'Angelo ad annunziar Maria. Manda all'Anima il dono della ſua deſtra, la quale le annunzia, come Dio vuol venire in lei per Grazia, e l'Anima riputandoſene indegna riſponde: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundùm Verbum tuum*. Onde vedendo il Verbo tale Umiltà, diſcende in lei, ſiccome in Maria, e piglia di lei la Purità, e la Carità, che queſta è la carne ed il ſangue, per dir così, dello Spirito ſuo, e in queſto modo in lei ſi concepiſce, e riposa il Verbo. Viene il Verbo in Maria, tirato dall'Umiltà, e queſta non ſolo la conſerva in lei, ma l'accreſce con tutti gli altri doni, e virtù, concioſiachè ella dopo di aver detto di eſſer ancilla prende nella Caſa di Eliſabetta a fare l'uffizio dell'ancilla. Và a ſervire ella, che è *Mater Domini ſui*. E nell'Anima, che ſi ſpoſa col Verbo, l'Eterno Padre col Verbo Divino preparano in eſſe una continuata, e conſumata Umiltà, la quale dimoſtra poi nell'operare, tanto creſcendo nell'Umiltà, quanto il Verbo più dimora in lei. Vien pigliando il Verbo la carne ed il ſangue, e vien creſcendo quel Sacro Corpicino in quel puriſſimo ſeno Virginale, e queſto è che ſi compiace grandemente in quella ſua Purità ed eſercitata Carità. Partoriſce Maria il Verbo.

La

Lo partoriſce poi ancora l'Anima per affetto di amore, dico, partoriſce la ſua operazione, ed a ſomiglianza di Maria lo poſa nel Preſepio, e lo và manifeſtando con la ſua ſanta povertà eleggendola per ſua cara Signora, ſiccome fece il Beato Franceſco, vedendo quanto il ſuo Spoſo Verbo l'abbia aggrandita: *Beati pauperes ſpiritu*. Riſcaldano il Verbo due giumenti. E' riſcaldata l'operazion dell'Anima non da giumenti, nò, ma per grazia ſpeciale dal Coro dei Serafini, e degli Arcangeli, mandati a quella dal Verbo, i quali Serafini, ed Arcangeli pigliano l'operazion di lei, e la portano al coſpetto dell'Eterno Padre, glie l'offeriſcono, onde per queſta offerta vien riſcaldata tale operazione; di modo che non vien mancando per freddo di negligenza o tiepidità. Diſcendono dal Cielo gli Angeli, cantando quel bel Cantico: *Gloria in excelſis Deo*. Per l'offerta fatta all'Eterno Padre, per l'operazione dell'Anima, manda il Padre giù con un diſtillamento ſoaviſſimo della ſua Grazia, che è una participazione della ſua Divinità, una voce nel cuore, la quale, quaſi muſico concerto ſia, và con la ſua riſonanza cantando nell'Anima, *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Dico, che l'operaaione deve tutta ridondare in onore, e gloria di Dio, ed utilira di quelle Creature, che ſaranno diſpoſte a riceverla. Vengono i Paſtori a viſitare il Verbo. Vengono ancora i Paſtorelli a viſitrare l'Anima, che ſono le Creature ignoranti, e ſemplici, le quali pe'l lume, che ha l'Anima dalla propria ignoranza, cava con la ſua propria ignoranza gl'ignoranti dall'ignoranza, e venendo a viſitarla, tutti reſtano da lei conſolati. Vengono i Magi ad adorare il Verbo. Vengono ancora i tre Magi, dico, viene all'Anima la Santiſſima Trinità, alla qual'Anima ella abbondantemente porta ſeco ricchuſſimi doni, e grazie celeſti. E che doni? Dà all'Anima forze di oſſervare con ogni perfezione quel che promeſſe nei tre voti, e parimente le rende il merito, ſe è religioſa, dei tre vori; ſe è ſecolare, di quello che ha operato con le tre potenze dell'Anima; e a tutte l'Anime rende il frutto, della potenza del Padre, partecipata in operare a beneſizio dei Proſſimi; dell'unione del Verbo, partecipata, a ſomiglianza di eſſa, unendoci con fraterne carità ai Proſſimi; della benignità dello Spirito Santo, partecipata, e communicata altrui con viſcere di pietà, e miſericordia. E queſto è un gran dono, cioè, che la Santiſſima Trinità faccia partecipe l'Anima dell'union ſua, ed ella operi conforme a queſto dono. Ma prima è portato il Verbo ad eſſer circonciſo, e gli è poſto il nome. Porta l'Anima la ſua operazione ad eſſer circonciſa, e pone il nome, ed è quando l'Anima è in tale ſublimità di unione, che biſogna ſia ſminuita, ed abbaſſata; onde manda fuori fuoco di Carità, e l'è dato il nome; cioè che queſt'opera è ſcritta nel Libro della Vita, dove non ſi può più ſcancellare. Porta Maria il Verbo al Tempio. Porta l'Anima la ſua offerta, dico, che offeriſce la ſua operazione nel conciſtoro della Santiſſima Trinità, nella mente del Padre, dove lo Spirito Santo la piglia, il Verbo la magnifica, ed il Padre in eſſa ſi compiace. Fugge Maria col Verbo nell'Egitto. Fugge l'Anima naſcondendo la ſua operazione dal coſpetro delle Creature, col continuo offerire, che fa del Verbo, manda a terra tante infedeltà degl'incarnati Demonj. Poi il Verbo ſi fa cercar da Maria. L'Anima và cercando con la ſua operazione la grandezza di Dio in ſe ſteſſa, e non la truova, come priva del guſto interno; ma, a ſimilitudine di Maria, ritrova poi con la ſua operazione la Grandezza di Dio, quando non le par più operare, non intende di operare, conoſce, che da ſe non può punto operare; e pur opera, che ſono i tre dì, nei quali Maria ricercò il perduto Figliuolo. Lo ritrova Maria nel mezzo dei Dottori; lo ritrova l'Anima, dico, la operazione, mentre che và confondendo l'umana ſapienza con la Divinità. Si conduce il Verbo al Batteſimo. O amoroſo Verbo, o intenſo amore, dove conduce tal'Anima, e tal operazione? O amoroſo Verbo, al Batteſimo? o, ſe una volta è ſtata battezzata, come può eſſer battezzata un'altra volta? non è battezzata l'Anima un'altra volta nò, ma il

Ver-

Verbo, con la ſua operazione, che l'ha fatto concepire in ſe, la va purificando con la Grazia ſua, ſpargendole ſopra il capo della ſua intenzione un diſtillamento del compiacimento, che ha il Verbo dell'egualità ſua al Padre, che è un compiacimento ſimile dell'unione dell'Anima co'l Verbo per grazia, e tanto più abbondantemente glie ne dà, quanto più grata eſſa a lui ſi rende. Muta poi il Verbo l'acqua in vino. Queſta operazione già tanto provata ed eſercitata fa ancora di mutar l'acqua in vino, e moſtra la ſua ſapiente virtù, e che operazione farai o Verbo? muterai la tiepidità dell'Anima in fervore. Ma, aimè, che in pochi veggio, che la muti per loro colpa, poichè tanta ce n'è di queſta mala tepidezza, e freddezza nel Mondo. Va poi il Verbo predicando, e facendo miracoli. E l'operazion dell'Anima va annunziando, magnificando, predicando l'indicibil Sapienza del Verbo, (o amoroſo Verbo), ſcacciando i Demonj dalle Creature, e ſanando l'infermità della vanagloria in ſe ſteſſa, o nell'altre. Vogliono i Giudei lapidare il Verbo; e l'operazione è condotta ancor ella ad eſſer lapidata, ed è, che quando l'anima è condotta a tal perfezione, pare che ſorgano i Demonj con tutte le Creature contro di lei, e quel che è peggio, quelle che pajon illuminate ſi muojono, come congiurate inſieme, per contradire a tal'Anima. Ma rari ſon quelli, che ſi conducono a tal perfezione. Ma il Verbo innanzi alla ſua predicazione, e miracoli, fu condotto nel Deſerto, dove digiunò quaranta giorni, e quaranta notti. E così ancora l'operazione dell'Anima è condotta nel deſerto dell'unione, per illuminazione di meriti e riſcaldamento d'amore, della Divinità della Santiſſima Trinità, dove ſi aſtiene da ogn'altro cibo, per guſtare tal frutto dell'unione, dove viene il Demonio per mezzo di qualche ſuo iſtrumento, cercando di farle credere, che ſia in lei maggior diſunione che non è tra Demonj, e che da ſe ſteſſa ne ſia cagione, ma, ſendo l'Anima fondata e ſtabilita nell'unione del Verbo, ſi naſconde in eſſa unione, e dolcemente lo guſta. Dopo la predicazione, e i gran miracoli fatti ed operati dal Verbo, viene al fine moſtrando il ſuo maggior amore, laſciando ſe ſteſſo in cibo alla Creatura, nell'ordinazione, che fece del Santiſſimo Sacramento. Diſſe il Verbo nell'ultima cena quelle amoroſe parole: *Deſiderio deſideravi*, onde ancor l'Anima può dir le medeſime parole, perchè il Verbo ſi conduce ad amar tanto tal'Anima, che le dà ſe ſteſſo in cibo, e nutrimento, facendoſe un donativo della ſua Umanità, donandole per participazione i ſuoi puri deſiderj ed amoroſi affetti, quelle veraci parole, e le ſantiſſime opere, che operò in ſua Umanità, e finalmente la trasforma tutta in lui; onde vien per queſto l'Anima a tal perfezione, che ogni aſpirazione di mente, che fa in Dio pare che attragga il Verbo dal ſeno del Padre in ſe ſteſſa; e così, avendo il Verbo in ſe ſteſſa, diventa per unione, ed affetto d'amore un'altro lui; e ſiccome il Verbo con deſiderio deſiderava di darſi tutto alle ſue Creature, così eſſa con ardente deſiderio vien deſiderando di communicar ſe ſteſſa alle Creature, dico, di communicar loro il Verbo, che tiene in ſe ſteſſa con tutte le ſue grazie, e doni, onde veramente può dir ancor ella le medeſime parole: Con deſiderio, ho deſiderato di far la Paſqua con voi. Vien poi il Verbo alla lavanda dei piedi, dove tanto s'inclina ed abbaſſa, che non laſcia di lavargli infino al Traditore. E così il Verbo inclina, e tira giù al baſſo l'operazione di queſt'Anima, lavando, e purificando con l'aſperſione del ſuo Sangue ogni ſuo affetto, e deſiderio, infondendo in lei un'intimo abbaſſamento di ſe ſteſſa. O, che vuol far ora queſto Verbo? o, dove va egli? o, o, al ſermone, dove conduce queſt'Anima per la clarificazione anche quaggiù in terra; la conduce, dico, al ſegreto del ſuo cuore, dove a faccia a faccia fa un dolciſſimo colloquio con lei. Dove le narra, come eſſo è Via, Verità, e Vita, e le fa noto, com'egli è la vera Vite, ed il ſuo Padre l'Agricoltore, e com'ella ſarà perſeguitata, ed il Mondo ſe ne rallegrerà. Inviaſi il Verbo verſo l'orto, e l'Anima lo ſeguita. L'orto dove ora và, eſſendo ancor egli in Cielo, è la Chieſa, e con l'offerire che fa il Sacerdote di ſe ſteſſo, o Verbo, ne moſtra quel confermare,

che

che facesti della tua volontà, in quella orazione al volere del tuo Eterno Padre. Meni teco tre Discepoli, infondendo nella Chiesa la Fede, manifestando la verità, e continuando la misericordia. Ancora l'Anima va seguitando il Verbo nel giardino, ed orto della Chiesa, per dargli il corpo in preda, acciò l'anima aspiri, e lo spirito si consumi per desiderio della salute dei Prossimi. Il Verbo va incontro a Giuda ad esser preso. Ed io voglio ire, o, (che favore è questo!) non incontro ad un Traditore, ma incontro al mio Amore, e prenderlo nel Santissimo Sacramento, e a ricever da lui il bacio della pace.

CAPITOLO IV.

Delle operazioni del Verbo incarnato dalla Passione fino alla Ascensione, quali espone misticamente, insegnando il modo come si devono da noi immitare. Dove anco insegna che l'Anima sia un compendio dell'opre divine.

L'Eterno Verbo è preso dai Giudei. Si fa ancora tal operazione nell'Anima, sendo, che ancor'ella è presa, a tal che in questo picciol Mondo dell'Anima si rinuova quel che si facea nella presa del Verbo. Ecco il traditor Giuda, e la turba dei soldati. Le perverse tentazioni, che suggerisce il Demonio nell'Anima, sono i soldati, che vorrebbono prender l'opera buona di tal Anima, ma il Verbo non lascia, ch'ella sia presa, anzi la prende egli con le sue mani, e la prende con quell'amore, con che genera, per così dire, se stesso nell'Anima, e co'l bacio della pace la fa prigioniera. M'ha baciato il mio Verbo con il bacio della bocca sua, o che soavità! o che fraganza! Il Verbo è legato dai soldati. L'operazione dell'Anima ancor ella vien legata. E legata sì, con una certa funicella triplicata, dico, con la Fede, Speranza, e Carità. Non vuole il Verbo, che Pietro gl'impedisca la Passione. Tanto fa l'Anima, che non vuole, che le sia impedita la sua operazione, con cui si unisce strettamente col suo Dio. O quanti Pietri ci sarebbero, che senza sapienza, e privi di considerazione, cercherebbero di acciecar l'Anima con le cose transitorie, ma l'Anima illuminata dice; che chi disordinatamente ama le cose transitorie, con quelle perisce, siccome il Verbo disse a Pietro, che chi piglia il coltello, di coltello perirà. Ma essa Anima si lascia condurre, siccome il Verbo, dove vede ch'è la volontà di esso Verbo, senza mai aggiugnere del suo proprio, nè il volere, nè il non volere, seguendo sempre il voler del Verbo. Il Verbo è condotto ad Anna, e Caifas, ed ai tribunali degli altri Giudici. E l'Anima ancor ella è condotta dalle persuasioni delle perverse tentazioni, ora nell'Inferno, ora in Paradiso, ora le fanno parere di non aver ella fatto bene alcuno, facendola confondere, ora le fanno parere, ch'ella sia simile a gran Santi, ed altre infinite cose le persuadono, perchè s'insuperbisca. Ma il Verbo non la lascia intepidire, perchè la protegge, e fa esso Verbo con l'Anima, come fece con lui l'Eterno Padre nel tempo della Passione, sottraendole il sentimento della Grazia sua, per provarla, e farla più perfetta. E' condotto il Verbo ad esser battuto alla colonna. E' condotta ancor l'Anima con la sua operazione a ricever le battiture, le quali sono le molte offese fatte a sua Divina Maestà, che le son mostrate; sendo che ad un'Anima, che ama Iddio, sono esse offese, quando l'intende, e vede, come si conviene, altrettante gravissime battiture. E siccome le battiture del Verbo furono di gran numero, di modo che molti si scambiarono a batterlo alla colonna, così le medesime offese mostrate all'Anima, si vanno scambiando, sendole ora mostrate quelle, che a Dio son fatte da Religiosi, ora dai mali Cristiani, ora dagli Eretici, ed ora dagl'Infedeli. Il Verbo è coronato di spine. E l'Anima, andando avanti con questa sua operazione, è coronata ancor ella di spine quando i Demonj per ischerno le vanno rappresentando nella mente l'enormi bestemmie, le quali l'affligono, come acute spine. Perochè in cambio di sentir lodare, com'ella brama, il suo Sposo Verbo, le convien sentire, e sente tante odiose bestemmie. Il Verbo è schernito. E gli scherni, che son fatti all'Ani-

all'Anima, ſono, che trovandoſi ella afflitta, e tentata dal Demonio, conferendo ciò con qualche Creatura, l'è detto in cambio di darle conforto, che quelle afflizioni, e tentazioni l'intervengono per queſto, e per quell'altro ſuo diffetto, permettendo ciò Iddio per maggior ſua provazione, come avvenne al paziente Giobbe coi ſuoi amici, i quali tutti i gaſtighi avvenuti al Santo Uomo, per dar al Mondo eſempio della virtù di lui, dicevano, che gli avvenivano pei ſuoi peccati. E' velata al Verbo la faccia. E queſto occorre all'Anima, quando l'è tolto l'ajuto umano, e ſottratto il Divino, ed è battuta, quando le viene alquanto oſcurato quel lume, che ha ella in sè. E' moſtrato il Verbo al Popolo, ed è detto, *Ecce Homo*. Tanto inrerviene alla povera Anima, quando per l'abbondanza del lume grande, che ha in ſe, conferiſce con altri alcune coſe, le ſono poi rimproverate, ſiccome interveniva al Serafico Franceſco, quando gli era detto per diſpreggio, vedi il Cielo, vedi il Cielo, e all'Anima, dicono, vedi il tuo Amore, vedi il tuo Amore, e altre coſe. E non s'avveggono, che col diſpreggiarla la fanno apparir più glorioſa, ſiccome il Verbo con quelle parole, *Ecce Homo*, apparve non men glorioſo, che ſe foſſe ſtato detto, *Ecce Deus*. E' poſpoſto il Verbo a Barabba, è poſpoſta ancor l'Anima molte volte a perſone molto meno di lei perfette, per non eſſer conoſciuta; onde quelle vengono onorate, e gradite, ed ella è diſpreggiata, e laſciata da parte, colma d'imperfezioni. E' meſſa al Verbo la Croce in ſpalla. All'Anima eletta è graviſſima croce, quando da un'altro eletto non le vien creduto, e piuttoſto ſono diſpreggiate le ſue parole, ſentimenti, e l'opere, e pure è permiſſion tua, o Verbo, che queſto travaglio, come oro nel fuoco, viene nella virtù a raffinarla. Và portando la Croce col Verbo tal'Anima, ogni volta che con pazienza tollera tali coſe, non ſi mettendo nell' Inferno per confuſione, nè in Paradiſo per elazione; ma ſta tutta quieta ſotto la protezion di Dio, laſciandoſi guidare, e giudicare da lui, avendo una retta intenzione verſo di lui, e un gran conoſcimento del ſuo non eſſere in ſe ſteſſa. Il Verbo è condotto ad eſſer ſpogliato. E l'Anima è condotta a ſpogliarſi, quando l'è tolto il camminare nella via di Dio, ſecondo l'interna ſpirazione ed illuminazione, che le communica il Signore, e l'è dato un modo tutto contrario di quello, che in ſe ſente. Ella come il Verbo ſi ajuta a ſpogliare quando ſi mantiene umile, e fa coſa contraria al ſuo ſentimento. Si eſtende in ſu la Croce, quando non và inveſtigando quel che ha da eſſere di lei, ma laſcia, che Iddio ne diſponga in quel modo, ch'egli di lei ſi compiace. E' confitto in Croce il Verbo con tre chiodi. E l'Anima è inchiodata in ſu la dura Croce con tre chiodi. Un chiodo è, quando quelle coſe; che pajono offeſa di Dio, ella tiene, che ſiano permiſſion ſua, e non ſi turba perchè ſiano gaſtigo di lei, ma ſolo quanto le pajono offeſe Divine, e al Divin beneplacito ſi ſottomette. L'altro chiodo è, che nelle ſue operazioni laſcia Iddio i guſti interni dell'Anima per il Proſſimo, e per l'ajuto ſpirituale dei ſuoi Fratelli, o Sorelle. Il terzo chiodo, che tien l'Anima in Croce è, che ſi gloria di eſſer diſpreggiata, vedendo per il mezzo del diſpreggio, che ſi fa ſimile al ſuo Spoſo Verbo, adempilce la ſua volontà. Il Verbo muore in Croce. Muore ancor l'Anima con quella perfetta rilaſſazione, che fa di ſe ſteſſa in Dio, nulla intendendo, nulla ſapendo, e nulla volendo, ſe non tanto quanto lo ſteſſo Verbo vuole, che ſia fatto in lei, per lei, e da lei. E' poi aperto il Coſtato del Verbo. Ed ancora è aperto all'Anima il cuore, quando dalla ferita di amore percoſſa, con anſioto deſiderio deſidera, che tutte le Creature ſi convertano a Dio. Il Verbo è poi ſconfitto di Croce. E' ſconfitta l'Anima di Croce, quando Dio la fa ritornare alquanto al ſuo felice ſtato di prima, e le fa guſtare le Divine conſolazioni, e in particolare le moſtra il miſtero della Santiſſima Trinità, facendole guſtare la ſua unione. E' meſſo il Verbo fra gli unguenti. E' meſſa ancor l'Anima fra i ſoavi odori degli unguenti, e ſi rinvolge, ſiccome il Verbo, in un candi-

diſſi-

diſſimo lenzuolo, ogni volta, che comincia ad aver ſentore di poſſedere, ma per favor di lui, in ſe qualche virtù, e particolarmente la Purità, la quale, ben che prima poſſedeſſe, nondimeno gli era tolto la viſta, e ſentimento di eſſa. E ripoſto il Verbo, nel ſepolcro. E ripoſta ancor l'Anima nel ſepolcro, quando Dio la tiene in ſe, facendole guſtare il ſentimento della ſua Grazia. Và ancor ella col ſuo Spoſo, dal ſeno del Padre, donde non mai ſi ſcoſta nel ſepolcro e nel Limbo, mentre ſta operando quel che il Verbo nel ſeno del Padre operò, e opera eternamente; e poi diſcendendo và alle Creature, comunicando a quelle la ſua operazione, e così va poi al Limbo, e nell'Inferno, confondendo i Demonj, e togliendo loro qualche Anima, che eglino aveſſero preſa, e la tormentaſſero. Riſorge il Verbo con gloria, e trionfo. Riſorge l'Anima ogni volta, che da Dio è levata da quella ogni ſua contrarietà, tentazione, avverſità, e pena, e le dà la pace con una tranquillità di mente, conforme tutta al ſuo ſanto volere. Appariſce il Verbo alla Madre; e l'Anima all'ora appariſce alla Madre, quando è sforzata a comunicare con ardente brama alla Santa Chieſa l'operazion ſua. Non ſi laſcia toccare da Maddalena, ſi come il Verbo, però che, quando l'Anima è venuta a qualche perfezione, non vuol meſcolare le ſue opere ſpirituali, e meritorie, con le caduche, terrene, e tranſitorie. E quel che è più, ancora non iſtima, e non ſi cura più di far atti interni, ò eſterni di virtù per poſſederla ed eſercitarſi in eſſa, fuor che nell'amore, ancorche ſempre faccia opere virtuoſe, e in ogni atto di perfezione ſi eſerciti, perche poſſedendo ella Iddio, poſſiede tutte le virtù, e in lui ſolo ſi diletta, e gode. Fa l'altre apparizioni con eſſo ſuo Spoſo Verbo, quando manifeſta le ſue operazioni con quelle Creature, che hanno in loro il conoſcimento, e lume di Dio, ſolo per gloria Divina, e per conſolarle. E inviſibile eſſa Anima, ſi come il Verbo, doppo la ſua Riſurrezione; perche inviſibilmente fa le ſue operazioni, dico, che non ſon conoſciute da ogni Creatura, anzi alcuni ſtimano l'Anima alcuna volta difettoſa, e alcuna volta ancora virtuoſa, eſſendo che non è conoſciuta, nè inteſa, ſe non da Dio, e da quelle, Creature ſimili a lei. Il Verbo dà poi la pace a' ſuoi Apoſtoli. Da ancor l'Anima la pace a i Proſſimi, quando cerca, e ſi sforza di far unire le Creature inſieme in ſanta pace. Aſcende poi il Verbo in Cielo. E l'Anima con detto Verbo ancor che viva in terra aſcende in Cielo, levando sè ſopra di sè con ogni ſuo affetto, deſiderio, intenzione, e opera: Onde ſe ella ha da pigliare alcun conſiglio, lo prende più con Dio, che con le Creature; ſe hà da operare, opera con Dio, e in Dio. In tale aſſunzione dell'Anima al Cielo, il Verbo la piglia, e ſtringe in ſe, comunicandole, e facendola partecipe, in atto d'amore, della Potenza del Padre, della Sapienza del Figliuolo, e della Bontà dello Spirito Santo. E adombrata da una nuvola del diſtillamento di Celeſti dolcezze, grazie, e doni divini, che fa Dio in lei, dove tutti i ſentimenti divengono aſſorti, non conoſcendo, in che modo poſſa arrivare un'Anima a tanta altezza. Salendo il Verbo in Cielo, laſcia alla ſua Spoſa Chieſa i dodici Apoſtoli; E l'Anima ſtando così aſſonta con eſſo ſuo Spoſo, ancora che in terra converſi, laſcia, che riſplendano nel ſuo procedere, e converſare i dodici frutti dello Spirito Santo, che ſono a detta Anima come dodici colonne, quali la reggono, e fortificano in tutte le ſue operazioni. Dà poi l'Anima inſieme con il Verbo dà lode all'Eterno Padre, la quale è il continuo rendimento di grazie, che fa al detto eterno Padre, perche abbia voluto dare il ſuo Verbo per Redentore alle Creature, e per Spoſo alle Vergini. Manda il Verbo lo Spirito Santo. E l'Anima lo manda in una certa maniera, anch'ella con ello Verbo, quando con aſpirazione attraendo lo Spirito in ſe, lo và poi infondendo per ſpiritual comunicazione, e ammonizione nell'altre Creature, che ſono atte a riceverlo. Stà il Verbo alla deſtra del Padre, e con le ſue cinque piaghe và attraendo l'Anime Beate, come ad oggetto beatifico, non già primario, ma ſecondario, e in terra và attraendo a ſe con elle piaghe, e per virtù di meriti, e per oggetto di contemplazione, tutte le Creature. Così queſt'

Anima,

Anima, rammentorandoſi di eſſe cinque piaghe, che s' ha riſerbate il Verbo, viene ad attrarre in ſe con cinque dardi d' amore tutte le Creature, deſiderando per carità tutte accenderle dell' amore di eſſo Verbo; e deſiderando ſpargere per tutto quel fuoco, che il Verbo venne ad accendere in terra: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo niſi ut accendatur?* Il Verbo è capo della Chieſa, e le Creature ſono le ſue membra: *Vos autem corpus Chriſti, & membra de membro. Unum corpus ſumus in Chriſto.* Così nell' Anima ſono tutti gli ſtati delle Creature che ſi trovano nella Chieſa; alcune per elezione, altre per participazione, e altre per deſiderio, e volere. Lo ſtato de' Vergini, e Religioſi ſi truova nell' Anima per elezione, dico per aver eletto di ſervire a Dio, e camminare alla perfezione in detto ſtato. I voleri, e affettuoſi deſiderj ſuperiori di detta Anima, ſono conformi allo ſtato de' Criſti, però che i detti voleri, e deſiderj debbono eſſer tutti giuſti, ſapienti, perfetti, e ſanti, come ſi richiede che ſiano i Sacerdoti, Criſti in terra nella Chieſa. La memoria dell' Anima rappreſenta lo ſtato de gli Eremiti di continua aſtinenza, perche l' iſteſſa memoria ſi deve aſtener da ogni ricordazione di coſa ſecolare, e vana. La pazienza dell' Anima è con lo ſtato de' Continenti. Gli affetti della parte inferiore ſi poſſon pigliare per lo ſtato de' ſecolari, perche ſi come i ſecolari ſon quelli, che comunemente eſercitano l' opere eſteriori; così gl' affetti eccitano l' Anima all' opere eſteriori della carità, e della miſericordia. La Navicella della Chieſa è combattuta dall' onde dell' Ereſie, ed Infedeltà. E l' Anima è combattuta dalle continue tentazioni, e contradizioni, ma eſſa reſta ſempre immobile, e ſorte, perche Dio la tiene in continuo moto, ſenz' alcun moto, ma queſto è dato per grazia particolare, e *Gratis data*. Ma ſi come non può mai mancare, come diſſe il Verbo la Fede nella Santa Chieſa, così non può mai mancare all' Anima, per grazia Divina ſpeciale, il ſuo fondamento, avendolo ella fatto nella cognizione del ſuo non eſſere. Si deve la Fede nella Chieſa andar dilatando in tutte quattro le parti del Mondo. E in queſto piccol Mondo dell' Anima, ſi và dilatando la cognizione di Dio, e tutto quello che Iddio ricerca da lei in tutti quattro gli ſtati della ſua età; nel primo della Puerizia, nel ſecondo dell' Adoleſcenza, nel terzo della Gioventù, nel quarto, dove ſi aggiugne grazia per grazia, che è quello della Vecchiaja: alla fine poi del Mondo viene Anticriſto, cercando di ſtrugger la Fede della Santa Chieſa. Ma verrà poi Enoc ed Elia, che convertiranno i pervertiti da lui, e 'l Verbo con lo ſpirito della ſua bocca lo manderà a terra. Dopo queſto riſorgerà ogni carne, ed il Verbo farà il giudizio dando la gloria, e la pena a ciaſcuno, ſecondo l' opere ſue. Venendo l' Anima all' eſtremità della ſua vita, viene Anticriſto, lo ſteſſo Demonio, con le ſue perverſe tentazioni, cercando di torle quello, che in vita non l' hà mai potuto torre, dico, particolarmente la ſanta Fede; ma ſorge Enoc, ed Elia, cioè la virtù del ſangue del Verbo, e la memoria delle continuate operazioni, fatte in Grazia, che conſolano l' Anima, e diſtruggono le tentazioni, e turbazioni, che cerca muovere in eſſa il Demonio, e 'l Verbo co 'l fiato della ſua bocca, e con la parola tanto efficace della ſua Divina promeſſa, *Repoſita eſt mihi corona juſtitiæ*, e che, *coronabitur qui legitimè certaverit*, manda a terra il detto Demonio, con tutte le ſue tentazioni. L' Anima riſorge poi al Giudizio particolare, dove il Verbo Divino inſieme con il Verbo dell' iſteſſa Anima, che s'intende per l' operazione dell' Anima, fanno il Giudizio. Il Verbo Divino nel final Giudizio andrà raccontando l' opere della miſericordia fatte da' Giuſti, e non operate da' Reprobi; E il Verbo dell' Anima, dico, la ſua operazione, racconta le ſue provazioni, tentazioni, e contradizioni, e così l' è reſo dal Verbo Divino il premio, con darle la ſua viſione, e fruizione. Ecco, che il Verbo Incarnato ha aſſunto queſt' Anima, e fatto in lei un piccol Mondo, e tutto quello che ha fatto Iddio in tutta queſta machina del Mondo, così nel crear tutte le coſe, come nel crear l' uomo; dandoli in cambio dell' Innocenza, la Purità verginale, ch' è

una

una communicazione del ſuo eſſere per participazione Divina; atteſo che tal Purità ci rappreſenta la prima Purità, che il tutto creò ad immagine, e ſomiglianza ſua, e il tutto governa, e ſoſtenta, *Portans omnia verbo virtutis ſuæ*; facendola moltipliçare nelle buone operazioni, rinchiudendola nell' arca del compendio della cognizione di Dio, dell'opere ſue, e di ſe ſteſſa; provandola come Abramo, liberandola dalla ſervitù dell' Egitto, dico dal timor ſervile; conducendola per il deſerto della ſottrazione del ſentimento della Grazia, ma guidata ſempre da Divina ſcorta, in guiſa, che ella operi ſenza conoſcer d' operar bene, dove le da la legge dell' operazione, che vuol, che faccia; introducendola finalmente nella terra di Promiſſione, in quell' intrinſeco abitacolo della bocca o del cuore del Verbo. Vengono poi i Profeti, annunziandole la venuta del Verbo, e il Verbo, diſcendendo in lei, opera in eſſa per ſomiglianza ſpiritualmente tutto quello, che operò nella ſua Umanità, dall' Incarnazione fino allo ſpargimento del ſuo Sangue; e così poi l' Anima con eſſo lui muore, riſorge, aſcende in Cielo, ancor che viva in terra, manda in certa guiſa lo Spirito Santo, fa il Giudizio, ed è giudicata nel fine della ſua vita, e dal Verbo è glorificata, e condotta in luogo, dove non ha più timor de' paſſati nemici, e gode, e fruiſce Iddio eternamente.

CAPITOLO V.

Dell' unità dell' Eſſenza, e Trinità delle perſone Divine, applicando miſticamente all' Anime, l' uno, e l' altro.

Nell' iſteſſo S. giorno.

O *Altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei! quàm incomprehenſibilia ſunt opera ejus, & inveſtigabiles viæ ejus!* Tale unità, che ha Dio in ſe ſteſſo, vuol conferire per participazione alle ſue Spoſe, ed i ſuoi doni, e grazie darà ſecondo la loro preparazione. Nella Santiſſima Trinità è un' unione di Potenza, Sapienza, e Bontà; e tale unione vuole fare nelle ſue Spoſe, cioè di Potenza, Sapienza, e Bontà, acciò poſſano cantare, *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Fratres in unum*. Unirà eſſo Dio inſieme la Potenza di quelle, che l' hanno; la Sapienza di quelle, che la poſſeggono, e la Bontà di quelle, che in loro ſteſſe hanno tal Bontà. E così di tutta la Congregazione di Maria (intendeva del ſuo Monaſtero) ſarà in terra in iſpirito una ſembianza dell' alta, e ſomma Trinità. Tanto è grande l' altezza, che ſi contiene in queſta parola *Altitudo*, che non può eſſer compreſa, ne capita da Creatura creata, ò che crear ſi poſſa dall' infinita Potenza, e Sapienza Divina; ſendo, che ci ſi contiene l' eſſer di Dio, che è Eterno, ſenza principio, e ſenza fine, *Alpha, & Omega, primus, & noviſſimus*. Tanto vorrei poter dire di queſta Unità, e Trinità, a proporzione della tua, delle tue Spoſe: *O Altitudo*. Sarebbe una grande altezza, che tutti i cuori della Congregazione di Maria fuſſero uniti; ma oimè, che non può eſſere unione, dove non è il compatire l' una dell' altra: *Alter alterius onera portate. Divitiarum*. E che vuol dir altro, che ricchezze della Sapienza, e Scienza di Dio? Ricchezze ha il Padre per il compiacimento, che ha nel ſuo Verbo. Ricchezze ha il Verbo per il compiacimento, che ha in eſſo Padre. E ricchezze ha lo Spirito Santo per il compiacimento, che ha nel Padre, e nel Verbo. Ricchezze ſaranno anco quaggiù in queſta noſtra ſimile, e rappreſentante Trinità. Non già di Sapienza, e di Scienza, ma di Carità, e Pace, le quali faranno, che il bene di ciaſcuna ſia di tutte, e il bene di tutte di ciaſcuna, e ſi compiacerà come in ſuo ben proprio la Potenza nella Sapienza; la Sapienza nella Potenza, e la Bontà ſi compiacerà nell' una, e nell' altra. La Trinità increata è ricchezza di queſta nuova, per così dire, Trinità creata, per la communicazione, che fa in lei. E la Trinità creata è ricchezza, (o Bontà infinita, che tanto ti compiaci de' beni altrui, che pur ſon da te, e ſono doni tuoi) è ricchezza, dico, della Trinità increata, perche nell' Anima ella vede i doni, e le perfezioni, che communica loro, e in eſſe ama ſe ſteſſa, ed i ſuoi doni, onde per la communicazione, che conviene, che ſi faccia,

dando,

dando, e ricevendo quello, che ella ha dato, ſi compiace nelle creature, perche viene à ricevere quello, che prima donò. E così alle Creature, e particolarmente all' Anime per Grazia favorite, ſi communica. Dunque la communicazione della Trinità increata, è infondere i ſuoi doni, e le ſue grazie nelle Creature; e la communicazione della Trinità creata non è d' infondere, ma ſi bene di rifondere, per rendimento di grazie, e riconoſcimento di eſſi doni, e grazie nel Donatore; a tal che la Trinità increata infonde, e la Trinità creata rinfonde. Le ricchezze d'eſſa Trinità increata, ſono di aſſumer l' Anime a ſe, e, le ricchezze delle ſue Creature ſono, d' attrare per Grazia il Verbo in loro. Le ricchezze dell' eterna, ed ineſcrutabil Trinità, ſono far miſericordia, e le ricchezze di eſſe Creature, ſono il corriſpondere alla Grazia. O che gran ricchezze ſono queſte, nelle quali ſi compiace l' eternità della Trinità! L' eternità della Trinità ſta, ed è nel continuato, e non conoſciuto eſſer di Dio. Ma la noſtra Trinità fatta per participazione, per affetto d' amore, e per conſentimento di volontà, deve ſtare, ſotto chi? ſotto la protezione, e il Manto di Maria. Ma doveremmo fare, che ſi come il Padre non è diſcorde dal Figliuolo, nè il Figliuolo dal Padre, ne amendue dallo Spirito Santo, ne lo Spirito Santo da amendue; così le Figliuole di Maria foſſero unite, e non diſcordaſſero punto in parere, ne in volontà l' una dall' altra; non ſolo nelle parole, ma ſe poſſibil foſſe ne anche nell' intenzione: *Unum ſint, ſicut, & nos unum ſumus. O altitudo divitiarum ſapientiæ.* Sapienza influente, Sapienza refluente, e Sapienza affluente alle ſue Creature. Influente, quanto dal Padre, refluente, quanto dal Verbo, affluente, quanto dallo Spirito Santo. Il Padre va influendo eſſa Sapienza, la cui infuſione genera nell' Anima un voler aderire alla grandezza di Dio. Il Verbo refluiſce una Sapienza, che genera un' amoroſa ſazietà d' intendere lo ſteſſo Dio. E lo Spirito Santo col ſuo continuo, e ſtabiliſſimo moto, va affluendo, ed attraendo le Creature a ſe, e communica una Sapienza, che genera un' ardentiſſimo affetto di voler intendere, come ſi può ſtar ſempre congiunto con Dio. *Et ſcientiæ Dei.* Scienza; che vuol dire queſta Scienza? O, in te mio Dio queſta è differente da quella, che comunichi alle Creature. La Scienza di Dio, è un' intendere con un perfettiſſimo, e ſempliciſſimo atto, che è la ſua ſteſſa eſſenza, non vi eſſendo in quella accidente alcuno, ma è ſempliciſſima purità di ſoſtanza, ſenza diſtinzione alcuna, fuor-chè delle relazioni delle Perſone fra ſe, le quali però ſono una ſteſſa coſa medeſima nella natura. E dunque la Scienza un' intendere perfettiſſimo, e ſempliciſſimo di tutte le coſe, che ſono ſtate, ſono, e ſaranno. Un ſottiliſſimo penetrare d' ogni intenzione, deſiderio, ed opra; d' ogni parola, batter d' occhio, movimento di labbra, e di mani. O ſcienza ſcientifica del noſtro Dio. *Quàm incomprehenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus!* Di tale incomprenſibilità della Scienza del noſtro Iddio, non sò cavare, ne intender altro, che un' amoroſa ammirazione in eſſo Dio, il quale conſidera, e con un minimo ſguardo giudica tutto l' univerſo. O ſe queſto fuſſe penetrato. O, come fanno le Creature a fare tante opere ſenza conſiderarle? E pure d' ogni minima intenzione avuta in eſſe opere, anche in quelle, che pajono buone, e ſante, hanno a render ragione, & eſſer giudicate in quel tremendo giorno del gran Giudizio. O Dio tanto grande; e così ſtretto ha da eſſer il conto dell' opere buone, e dell' intenzione in eſſe? penſa quel, che ſarà degli eſpreſſi comandamenti traſgrediti. *Et inveſtigabiles viæ ejus.* Diſſi, o grand' Iddio, che le tue vie ſono inveſtigabili; non pajono già a me; anzi mi pajono note, perche l' hai volute a noi moſtrare. Sono inveſtigabili, sì, a quelli, che non hanno lume di te, ma a quelli, che non torcono gli occhi dalla tua luce, *Judicia Domini vera juſtificata in ſemetipſa.* Non hai fatto dire, che le tue vie ſon belle? ſi, ſe ſon belle, non penſo che tu le facci inveſtigabili, ed aſcoſe alle Creature, ſenza fallo. Il Verbo è via, e ci manifeſta queſte vie col Sangue, che le ſegnò per quelli, che voglion camminare per eſſe. Ben'è vero, che inveſtigabil coſa è il voler venire da te ſenza via; ſendo, che tu ſteſſo ſei

la

la via. Inveſtigabili ſon quelle coſe, che ſi oppongono a eſſa via, perchè non ſi può intendere, come ſi poſſa trovare tanta ignoranza, e malizia nella tua Creatura, che non voglia caminare per eſſe dietro a te, ſeguendo le tue pedate improntate col tuo Sangue. Queſto sì, che è inveſtigabile; ma la via in ſe non è inveſtigabile; anzi è tutta amena, e attorniata da ſoaviſſime viti, e varj frutti, con la forza de' quali, come con quella focaccia Elia non ſolo giungiamo al monte Oreb della cognizione di te per le Creature; ma per affettuoſa intelligenza, e penetrante affetto più con amare, che con ſapere, ci conduciamo al Trono della Santiſſima Trinità.

CAPITOLO VI.

Proſegue l'iſteſſa materia altiſſimamente applicando all'Anima, e potenze di quella le maraviglie della Santiſſima, e Individua Trinità, e operazioni di quella.

3. parte notte ottava.

ECco, che l'amoroſo Verbo, ſcendendo giù dal ſuo real trono, laſcia, per quanto mi pare, ſe bene egli è ſempre nel ſuo eſſere immutabile, laſcia, dico, il compiacimento, che ha nel ſeno del Padre, e viene a riposare in queſta Trinità creata, cioè della ſua Creatura, ſimile all'increata per le tre potenze dell'Anima. Viene a ripoſare nella Trinità delle ſue Spoſe ſimili a ſe per l'unione, e fa fare per l'unione a quelle, quello che ſi fa nella ſua Trinità. Alla volontà fa fare quel, che fa il Padre, all'intelletto, quel che fa l'iſteſſo Verbo, e alla memoria quel che fa lo Spirito Santo: e tutto queſto ſi fa nell'Anima per affetto d'amore, e participazione. L'ufficio del Padre è di generare, e dar la gloria, e communicazione del ſuo eſſere alle due Divine perſone; e la volontà, che fa l'operazion del Padre, quando ha perduta, e del tutto negata a ſe ſteſſa, rigenera con nuova forza di affetto ſe ſteſſa; ed ancora la volontà è quella che dà la gloria a tutti i ſentimenti, e quando la volontà è pura, l'intelletto è più capace di Dio, uno in eſſenza, e trino in perſona. Oh, qual lingua potrebbe mai eſplicare, e ſaziarſi di dire d'avere un Dio tanto grande, e di eſſer creata a ſua immagine, e ſimilitudine? Il Verbo dà compiacimento al Padre, ed a ſe ſteſſo col ſuo eſſere che riceve, egli è communicato eternamente dal Padre, e dall'uno, e dall'altro per vincolo d'amore procede lo Spirito Santo. Così l'intelletto dà compiacimento alla volontà ſi come il Verbo al Padre, dando compimento all'opere, che ella ſi muove a fare, con acconſentire all'opere ſue. Ancora l'intelletto ſi compiace in ſe ſteſſo, come il Verbo, dico, ſi compiace nell'opera, che ha fatta la volontà, concorrendo egli ancora a tal'opera, eſſendo che l'intelletto, e la volontà ſono una ſteſſa Anima, ſi come il Padre, ed il Verbo. Dall'eterno Padre, e Verbo procede lo Spirito Santo, Dalla volontà, e dall'intelletto procede la memoria, e ſi come lo Spirito Santo è una coſa ſteſſa col Padre, e Verbo, e concorre all'operazioni delle Divine perſone, così la memoria deve concorrere a tutte l'opere della volontà, ed intelletto. Naſcono in queſta Trinità dell'Anima tutti gli effetti, ed affetti, che naſcono nelle tre Divine perſone, per participazione, ed in atto d'amore. Naſce nella Trinità delle tre perſone Divine una comunicazione, e un'egualità di un'eſſer eterno, perfettiſſimo in ſe ſteſſo, che non può avere niuna diſuguaglianza, nè diviſione, e così è anche indiviſa nelle operazioni fuori di sè, perchè ſono così parimente tutte l'opere comuni a tutta la Santiſſima Trinità. Non dico dell'Incarnazione, quanto alla perſona, perchè ſebbene tutte le tre Divine perſone concorſero a queſta divina operazione, reſtò nondimeno la ſola perſona ſeconda, cioè il Verbo incarnato, perchè queſta operazione fu terminata nella perſona primamente, e poi nella natura, per conſeguenza neceſſaria, perchè non ſi può la Perſona dividere dalla Natura, eſſendo la ſteſſa coſa. Tutta dunque la Santiſſima Trinità ordina il tutto in tutto il mondo. Ordina in Cielo, ordina in terra. Ordina in Cielo tutti i movimenti, che ſono in que' Beati di gloria, ed ordina in terra tutte le mozioni, ed operazioni naturali, che ſono nella creatura, perchè in eſſa

ricevono la conservazione, e permanenza dell'essere, come ricevono l'essere, e la vita, essendo tutta da lei creata: *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Ma principalmente si può dire, che ella ordina in Cielo, quelle cose, che sono sopranaturali, come più particolarmente da lei provenienti, e per lo più nelle ragionevoli Creature dico da lei provenienti, e sono la Grazia, e inspirazioni interne, perchè solo Iddio può operare, ed entrare dentro nel profondo del cuore, mutarlo, e volgerlo a sua balia, avendo egli, che ne fu l'autore data a noi la libertà, che non da altri può essere, che da lui sforzata, e necessariamente, se egli così vorrà, mossa, se bene la muove sempre soavissimamente, e liberamente. Vengono adunque immediatamente dalla Santissima Trinità tutte le sante operazioni, e mozioni, che nel profondo del cuore sentono le ragionevoli Creature, con le quali si sentono tirare a Dio, e rivolgere a lui, ma il fatto stà, che il tutto è fatto da lui con somma Sapienza, e noi il più delle volte non l'intendiamo, o, se pure l'intendiamo, non le vogliamo intendere, per eseguirle. Deh mutaci tù il cuore, che lo facesti a similitudine tua, Santissima Trinità, ristampalo, per così dire, acciò sia del tutto a te conforme, *& spiritum rectum innova in visceribus nostris*. E' ben vero, che se bene procedono da Dio tutte le buone inspirazioni, bene spesso possono essere ancora non buone, e parer tali, e tal'ora ci pare di non sentirle, e pure veramente egli ci spira, e pare che manchino, quando ci sono più necessarie. Ma se vivessimo spiritualmente, vedremmo che manda l'inspirazioni appunto, quando ci sono necessarie, e che non vengono, nè innanzi, nè dopo, pure un minimo punto. Tanto interviene a questa Trinità dell'Anima. Nasce ancor in lei la comunicazione, dico, che comunica i doni, e grazie ricevute da Dio a' suoi Prossimi, acciò essendone essi partecipi, nè possano far frutto insieme con lei, e se un'Anima vuol vedere quanto Dio si compiace in lei, guardi quanto è comunicativa; dico, tanto de' beni spirituali, come de' temporali, tanto di quelli, che possiede, quanto di quelli che desidera, tanto di quelli, che capisce, e vede, quanto di quelli, che non vede, ma gli tien per Fede. Dalla Purità, cioè dall'esser atto purissimo senza veruna imperfezione di mancamento, ò dipendenza, che dinoti difetto nella Divina Natura, nasce l'egualità fra le Divine Persone. Onde mantenendosi, o vero ricuperando l'Anima, (dico, questa Trinità dell'Anima), la prima innocenza, diventa simile, ed eguale a Dio, non per natura, ma per participazione, e Grazia. Diventa ancor simile a gli Angeli per union d'amore, essendo stata creata dal medesimo Dio, che ha creati quelli, anzi dico è divenuta a loro superiore, per la felice colpa (e si chiama così, essendo che per quella ci è stata data l'aspersione del Sangue del Verbo) con la quale ci facciamo superiori alli stessi Angeli, perchè per noi è stato sparso così prezioso Sangue. E ardirò dire che ancor che l'Anima non avesse alcun merito da se stessa, ma solo quelli della passione del Verbo uniti a se, diverrebbe per quelli superiore a molti Angeli. Ed il merito di Cristo, col quale in tal caso, come un manto, si vestirebbe, *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum*, l'ornarebbe co'l lume della gloria in sì fatta maniera, che avanzarebbe anche la bellezza di quelli, che son nati, per dir così, cittadini del Paradiso, se bene vuole arricchirci de' suoi meriti co'l concorso delle sue opere. O eterno Verbo, e che può più voler l'huomo per condursi ad amare, e fruire, che quello, che gli hai dato? e se bene dovesse gustar mille volte l'Inferno; per fruir te, non gli avrebbe da parer grave, non che poco questo, che patisce in questo mondo, mescolato con tante dolcezze delle tue consolazioni, e condito con l'amaro soavissimo della considerazione della tua passione. Inoltre l'eterna Trinità và glorificando, e donando Grazia; così questa Trinità dell'Anima glorifica, e dona Grazia. E in che guisa? L'increata Trinità glorifica l'uomo, e la Trinità creata glorifica Dio, con volere, e goderfi, che egli abbia tutta la gloria, ch'egli ha in se stesso, per se stesso, e da se stesso; e in tutte le sue opere cerca l'onore, e gloria Divina, essendo, che sempre è pronta, e preparata a dar la vita per l'istessa gloria, e onore di

Sua

Sua Divina Maestà. Di più l'individua Trinità và distillando, e influendo a tutte le Creature, che ne son capaci, e si dispongono a riceverla, la sua Grazia. E la Trinità dell'Anima ancora và distillando, e influendo; distilla un'ansioso desiderio de' Prossimi, e influisce un forte volere, che le Creature tornino al lor Creatore: e questo distillamento è tanto intrinseco, che arriva a penetrare insino al cuore del Verbo, il quale molto di tal distillamento si compiace. Dopo che la Trinità eterna si fu compiaciuta nella Trinità creata, mandò il Verbo ad incarnarsi, e a redimer l'uomo. Tanto ardirò di dire, che faccia l'Anima; e non potendo ella ricrear l'uomo, che fà? O Signor mio Giesù, lo dirò io: ricrea Dio. E come può ella ricreare Dio, che è Creatore del tutto? Lo ricrea in quelle Anime, che l'hanno perduto, e per quelle Anime recuperate si dice esser ricreato Dio. Questa individua Trinità non è acceettrice di Persone, ma sì bene d'ansiosi desiderj, e d'amorosi affetti. E così questa Trinità dell'Anima non è parimente accettatrice di Persone, ma sì bene della Verità. E questo lo dimostrò bene, quello che fu santificato nel ventre dico, Giovanni Battista, e il tanto poco conosciuto Angelo Santo Carmelita, che morirono per la Verità. Doveria l'uomo andarsi gloriando, e vantando, perchè ne ha ragione, poichè è venuto a tanta dignità di esser fatto ad immagine di Dio, che Iddio fia fatto uomo, per riformare in lui questa immagine di Dio. O grandezza, e dignità dell'uomo, e poi per un niente si perde. Oimè, oimè. Trino in persone, ed uno in essenza è il mio Dio. All'unità dell'individua Trinità tocca il Giudizio delle sue Creature, perchè ella le hà create, se bene per quello, che ha patito il figliuol di Dio umanato per le Creature, si dice, che il Padre ha dato l'autorità e il giudizio di giudicare al figliuolo fatto Uomo, come delegato Giudice dal Padre, e da tutta la Santissima Trinità; *Constitutus Judex vivorum, & mortuorum*. E l'uomo vivendo virtuosamente fa Giudizio, giudica se stesso, e co 'l suo vivere virtuosamente, fa giudizio di quelli che vivono invirtuosamente. In questa Trinità eterna desiderano gli Angeli di riguardare, la visione della quale glorifica l'Anime. E in questa Trinità creata, non solo gli Angeli desiderano di riguardare, ma ancora l'istesso Dio riguarda dett'Anima, e opera in quella (il che è molto maggior cosa infinitamente, che se la mirassero gli Angeli solamente) e si và estendendo nell'opera quanto si compiace in se stesso, e nell'opera sua: *Lætabitur Dominus in omnibus operibus suis. Delitiæ meæ esse cum Filiis hominum*. O grande Iddio, uno in essenza, e trino in Persone. L'istessa individua Trinità, come somma Purità, dispregia del tutto ogni vizio, come bruttissima macchia, ovunque si trova, ma particolarmente la superbia, che più se le oppone; e questo si vide sin dal principio, quando scacciò di Paradiso l'Angelo Apostata con tutti i suoi Seguaci. Tanto sa l'Anima, che veramente ama questo grande Iddio, cioè dispregia tutti i suoi vizj, ma particolarmente questo della superbia, tanto in se, quanto ne i suoi Prossimi. E credo io, che più facilmente sopporti gli altri vizj ne' suoi Prossimi, che questo della superbia, e ciò fa per participazione.

CAPITOLO VII.

Doppo d'haver discorso altamente del pregio della verità, tratta sopra quelle parole di Christo, Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra, *applicandole all'Anima, e conchiude con lo sponsalizio che fà Cristo con l'Anime, e della rinovazione de' voti, quale loda assai come molto giovevole per la perfezione.*

E Tanto conforme l'uomo a Dio, che non si può riguardare Dio, che non si vegga l'uomo, nè l'uomo, che non si vegga Dio. Non dica alcuno di amare Dio, se non ama la Verità, perchè come possiamo dire di amare un Signore, se non amiamo quella cosa, ch'è più propinqua, e più cara a lui? O Verità, che sei abbandonata per ogni picciol di tentazione, per ogni polvere di riprensione, e non vuol la Creatura conoscer la Verità che è da Dio, e Dio stesso; *Ego* Nell'istessa notte.

ſum veritas. E pure lo Sposo arreca alle ſue Spose un veſtimento di Verità, e non contento del veſtimento arreca ancora l' anello a dette Spose, che non è altro, che dir loro, io ſon la Verità, vi dò la Verità, amate la Verità. E ſi come l'anello non ha principio, nè fine, così la verità non ha principio, nè fine, è, come egli dice, è Dio ſteſſo, e perciò dentro queſto anello vi è rinchiuſa quella prezioſa gioja del Verbo. E ſe non ſei contenta, o Anima, di queſta prezioſa gioja del Verbo Divino, per non poter capirla, prendi la forte pietra della Purità dell' Umanità dello ſteſſo Verbo; però che tanto è dir Verità quanto Verbo Umanato; e non è Verità ſenza Purità, nè Purità ſenza Verità. Alla ſeconda perſona della Santiſſima Trinità, ch' è il Verbo, è data ogni poteſtà in Cielo, e in terra; *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cielo, & in terra*. Così nella Trinità dell' Anima, alla ſeconda potenaa, che è l' intelletto, è data poteſtà in Cielo, ed in terra. E' data poteſtà in Cielo al Verbo di glorificare gli Angeli, e ſpiriti Beati, e l' intelletto ha poteſtà di elevarſi, e aſcender ſino al Trono della Santiſſima Trinità, dove riceve que' raggi, e influſſi di luce amoroſa, procedente dall' individua Trinità; nè può l' intelletto eſſer ritenuto da qualſivoglia poteſtà terrena. E' data al Verbo poteſtà terrena di far eleggere alle Creature quella vocazione, che egli ſi compiace, e all' intelletto è data poteſtà di far per ſuo mezzo ſottomettere all' illuminazioni, che riceve da Dio, tutti gli appetici intrinſechi, e naturali dell' Anima. Poichè vi è dato, o Verbo, ogni poteſtà in Cielo, e in terra, potremo noi negare che non abbiate poteſtà ancora in noi? forſe vi è data poteſtà in Cielo, ed in terra, ma non nel cuore delle Creature? sì, perchè ſe ben voi l'avete, noi ve la togliamo col libero arbitrio, che ci avete dato, ma ſe io poteſſi, o Verbo, talvolta mi dorrei d' aver queſta libertà in me, e che l' aveſſero ancora gli altri; ma sò, che ſete Dio buono, e fate il tutto con ſomma providenza. Dite, che vi è dato poteſtà; in queſto vi dimoſtrate minor del Padre, moſtrate ancora, che avete preſa l' Umanità: però che l' uomo come puro uomo, da ſe non ha poteſtà alcuna, ſe non tanto, quanto da Dio gli è data; tanto che, dicendo voi eſſervi data la poteſtà, vi dimoſtrate come vero uomo. Ma oimè, che molti pare, che abbian più poteſtà, che non avete voi, o Verbo, perchè l' uſurpano, togliendo la fama, la roba, e ancora la vita a' Proſſimi loro. Dite, o Verbo, che vi è ſtata data poteſtà in Cielo, e in terra, e accanto, accanto, dite, ſiete miſericordioſo. O chi poteſſe penetrare i gran miſterj, che ſono aſcoſi in queſte parole! Ma non è minor ſegreto, e Sacramento, che voi vogliate ſpoſare le voſtre dilette Spoſe in queſto dì della voſtra unione. A fare lo ſponſalizio è neceſſario prima il volere dello Spoſo, il conſentimento della Spoſa, la benevolenza da' parenti. Poi ſi deve fare la ſcritura; la quale, eſſendo fatta, non torna mai addietro per l' ordinario lo Spoſalizio. Ci è ancora neceſſario chi tenga la mano, e deve eſſer il Sacerdote; e lo Spoſalizio non ſi debbe fare in caſa dello Spoſo, ma ſi bene della Spoſa, e deve avere la Spoſa convenienti adornamenti. E ſe queſto è, biſognerà laſciar da canto quella nuda; perchè ſe lo Spoſo vedeſſe tal meſchinità nella ſua Spoſa, ſe ne vergognarebbe. Adunque quì biſogna l' adornamento. O, che deve fare la detta Spoſa veſtita di nudità? Adornſi ella aſcoſamente dalla faccia dello Spoſo Verbo. E ſe queſto Spoſaliaio ſi hà da fare in caſa della Spoſa, non toccherà a te poverella Anima mia, a ricevere lo Spoſo in caſa tua, perchè vuoi ſtar così nuda: come l' accorrai? come lo riceverai? ti ſcuſerai, dicendo, perchè così penſi, che così piaccia a lui, ne può egli ſdegnare tal nudità, poichè di queſta egli ſi adornò, e ſi veſte, *in die deſponſationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus*. E ſe vuoi ſtar così, ſtattene pure, ma per l' iſteſſa nudità ſarai glorioſa. Faſſi adunque queſta unione in caſa della Spoſa. Ma ſe non ha caſa propria? facciaſi in caſa della padrona, ed io voglio ſtare in caſa della mia padrona, perchè non hò caſa degna di tal oſpite. Facciaſi dunque in caſa di Maria. Ma ſe pur biſogna, che queſta Spoſa ſia ornata, il primo, e principale ornamento ſarà purificar la

faccia

faccia da ogni macchia, e questo sarà, che deve passare, purificarsi, e lavarsi in un fiume, dove Maria sparge il suo latte, per lavare detr' Anima. Poi piglierà un vestimento conveniente, e glielo accomoderà indosso lo Spirito Santo, il quale vestimento sarà la Carità, e ancora le promesse, che deve rinovare al suo Sposo, e l'istesso Spirito Santo col suo spirare le farà più considerare la grandezza di quel che promette, e la grandezza del suo vestimento della Carità, e per ornamento della veste prenderà la lode. Dipoi si gitterà al collo una degna catena, che sarà l'amore, anzi l'unione, che avea partorita in lei la pace. Si metterà ancora in testa la ghirlanda della Sincerità, e Prudenza, ch' è tanto necessaria alle Religiose. Ma oimè, che veggio io? Dunque a mè non toccherà ad aver nulla, e starò a vedere tutte l'altre? Ah Sposo dell' abbandonate, soccorrimi tu. Si metterà ancora questa sposa due orecchini, che saranno due leoncini, che con nuovo prodigio, e miracolo avvivati, daranno spesse volte gran ruggiti, che desteranno la Sposa, quando ella s'addormentasse, e saranno l'ansioso desiderio della salute de' Prossimi, e il ringraziamento, e compiacimento dello stato suo, ove si trova; perchè San Paolo dice, che ognun camini nella sua vocazione studiandosi di farla perfetta. E questa vocazione non è di Serva, nè di Figliuola, ma di Sposa, ch' è la più degna vocazione, che sia, però bisogna, che camini in quella con perfezione, secondo, che ricerca tal vocazione. Avrà le smaniglie nelle mani del fervore nell' operare, e della pazienza, perchè se non avesse il fervore, cascherebbe nel maladetto ozio, e se non avesse la pazienza, non condurrebbe l'opera a perfezione. Avrà ancora un cinto di finissimo oro, smaltato di verde, e rosso, il quale cinto sarà la fortezza, e il compatire a' Prossimi, smaltato di verde, perchè mentre, che è in questo pellegrinaggio, ha bisogno delle sperãze del Regno del Cielo, e se non l'avesse, le sarebbe il viaggio molto faticoso, smaltato di rosso d'un forte Amore. O santo compatire quanto sei necessario a chi ha in se molte virtù! Metteralli al collo un grosso vezzo d'un sol filo di perle, che sarà la Purità co' suoi frutti. Avrà ancora accolte le treccie con varie perle, e granatine, e sarà la Simplicità, e Mortificazione, tanto necessaria alle Religiose; poichè se bene si deve guardare all'intrinseco, nondimeno in qualche parte deve figuardare ancora l'estrinseco. Poi starà la Sposa molto umiliata, aspettando la venuta dello Sposo, perchè venendo lo Sposo, e trovando la superbia, l'averebbe a nausea; però starà umile, e adorna. Onde Maria le farà per Madre, il suo maggior Avvocato per Padre, è il Sacerdote che terrà la mano, e sarà il maggior Santo della Religione, e ad essi Santi sarà grato esser invocati, ma molto più esser imitati. Verrà poi lo Sposo con gran comitiva, menando seco il Coro de' Cherubini, e Serafini, e porterà l'Anella d'oro purissimo d'un'interno amore, nelle quali sarà connesso per pietra un bellissimo diamante, con altre quattro pietre intorno per più adornamento, cioè Rubino, Zaffiro, Turchina, e Carbonchio, e così la Sposa stenderà la mano d'un forte volere, con proposito di mettere in esecuzione tutto quel che promette, e lo Sposo piacevolmente, ed amorevolmente le metterà l'anella in dito.

Troverassi à questo Sponsalizio la prima Gerarchia con soavissimi suoni, e la seconda con canti dolcissimi, onde si potranno invitare le Vergini, le quali faranno un bellissimo ballo; e Maria avrà preparato una degnissima mensa, ed essendo lo Sposo nobile, sarà ancor nobile la mensa, in sù la quale saranno nobilissimi elbi, e frutti d'ogni sorta. La mensa sarà la considerazione della Divinità del Verbo; e la tovaglia la considerazione dell'Unità della Santissima Trinità; le varie communicazioni, che fa Dio alle Creature, saranno i fiori, che adorneranno la mensa, il pane sarà il Verbo Umanato, e perchè egli è ancora Sposo, lasceremo il pensiero del Sangue, e piglieremo per vino quel distillamento, che procede dalla gloria della Santissima Trinità. La varietà de' cibi saranno le varie virtù, che si contengono nel Verbo. Lo Spirito Santo sarà il Coppiere, gli Apostoli saranno i servitori di detta mensa, i Profeti s'accorderanno a cantare *Cœli enarrant gloriam Dei*, e mas-

ſimamente David, che l'ha compoſto. Lo Sposo farà meco, come ſarebbe un Padre, che vorrebbe ridurre un Figliuolo male avvezzo, il quale ancora che l'amaſſe, biſognarebbe, ch'ei faceſſe viſta di non l'amare. Io ſtarò là in un cantuccio a veder tutte l'altre Spoſe mie compagne, non avendo a guſtar coſa alcuna. Ma ſarò teco, eterno Verbo, come ſanno quei fanciullini, che tu hai aſſunti coſtaſsù da te, che ſe bene non hanno quella pienezza di gloria, che veggono avere molti altri Santi, ſi contentano nondimeno di quello, che hanno; overo ſarò conto di aver ancor io tutte quelle coſe, che eſſi hanno, ſe bene non ne guſterò; e la Carità, che fa tutte le coſe comuni, mi farà guſtare non guſtando, guſtando ſolo del guſto altrui. Ma non penſi alcuna Creatura di poter avere, ed acquiſtare tanti doni, e grazie per proprio potere, ſapere, e volere, poiche ſarebbe un forte errore; ma creda pure, quel che credo io, anzi lo veggo di certo, cioè, che da ſe, non ſi può acquiſtare virtù, ne bene alcuno. Ma Maria che è la noſtra Madre, ſtà ſempre preparata a purificare i cuori noſtri, ed ha certi bacini, per ſimilitudine, dico, del mio baſſo intelletto, che ſono le ſue virtù, con le quali ne vuole purificare prima, e poi adornare le ſue Figliuole, Spoſe del ſuo Verbo, ma ſi convien chiedergliene con amoroſo affetto, con deſiderio intenſo, e con profonda umiltà. E queſta rinovazion d'unione ſi fa ogni volta, che ſi rinuovano le promeſſe fatte. E acquiſta l'Anima diletta unione più, ò meno, ſecondo lo ſtato di perfezione in che ſi truova, e ſecondo la Carita, che ha in ſe. E queſta rinovazione de' voti, fatta dall'Anima internamente, è di contento alla Santiſſima Trinità, quanto è la rinovazione del compiacimento interno, che ha l'Anima in ſe ſteſſa, e di ſe ſteſſa con tale offerta fatta a Dio, rinovando ſempre il primo diletto della prima offerta, con nuovo compiacimento, e nuovo diletto. E a Maria è tanto grata, quanto, ſe ella ſteſſa rinovaſſe il voto della Purità. E' di gloria agli Angeli, perche veggono adempiere quelle iſpirazioni, che da loro ci ſon miniſtrate. E' ancora d'eſaltazione a i Santi, perche veggono eſſer ſeguitato i lor Creatore per le lor veſtigie. E' di contento al Coro delle Vergini, quali vanno rinovando un canto nuovo, vedendo augumentare quello, che elleno con tanto affetto hanno eſercitato, e ancora a loro ſi accreſce gloria; però che ogni volta, che ſi fa queſta rinovazione, ſi celebra, per modo di dire la lor feſta, e l'Anima ne acquiſta grandiſſimo frutto, però che in quella ſi aumenta la Grazia, ſi fortificano le promeſſe fatte, naſce in lei una nuova pace, ed unione, il frutto della qual pace ſi vede nella converſazione, e ſuo operare. Oh, di quanta dignità ſon queſti ſanti voti, e promeſſe fatte a Dio nella Santa Profeſſione, poichè la rinovazione ſua fa tanto degni effetti, e l'Anima ne riporta tanti frutti. Però non è da maravigliarſi, che chi n'ha lume, (come ſa, o Verbo, la religione del tuo Santiſſimo Nome) celebri detta rinovazione con tal ſolennità, e feſta, ſendo che gli uomini del Mondo fanno tanto conto del giorno, in cui naſcono, ovvero in cui ricevono qualche dignità: tanto maggiormente noi dobbiamo celebrare il dì, in cui ci uniamo a Dio, con sì gran vincolo, che non ſi può mai ſciorre, ſe bene alquanto dilungare con feſta, e gaudio ſpirituale.

CAPITOLO VIII.

Comincia a contemplare i miſterj di tutta la vita di Chriſto trahendone documenti morali molto importanti per la perfezione Criſtiana dall' Incarnazione fin alla fuga in Egitto.

Nolite multiplicare loqui ſublimia gloriantes. Ed io con diverſo ſenſo, ma con ſimile ſpirito, ſe da te mi ſarà conceduto, o mio Spoſo, dirò ad alta voce: (così m'udiſſe tutto il mondo). Non vogliate, o Profeti eſclamare ed eſaltar più le voſtre voci, non vogliate più moltiplicare i voſtri parlari: *Recedant vetera de ore veſtro*. Non vi gloriate più de' favori paſſati, non delle promeſſe a voi fatte, Ceſſino tutte le ſperanze, or che è venuto il poſſeſſo; non vi paja gran coſa alcuna di quelle, che ſono ſtate fatte per l'addietro un ad ora; ogni coſa è abbaſſata, eſſendo a noi abbaſ- lib. 6. c. 1.

ſato

ſato Dio. *Nolite multiplicare loqui ſublimia gloriantes*. Sò, che vi gloriate in Dio, e non in voi ſteſſi; ma Iddio vuole altra gloria ora da voi. Non parlate più di gaſtighi dell' Egitto, non di eſerciti, disfatti, non di mari aperti, non di acque uſcite da ſecche ſelci, non di manne piovute dal Cielo; altre coſe ci reſtano a dire: *Recedant vetera de ore veſtro; quia Deus ſcientiarum Dominus eſt, & ipſi præparentur cogitationes*. Sì, sì, ceſſino ormai le voſtre tremende loquele perche non più *Deus ultionum*, ma *Deus miſericordiarum*. A lui ſtà il preparare le cogitazioni; le parole paſſano per l'orecchie; ma le cogitazioni ſi fermano nella ſedia del cuore. Queſto egli vuole, ed in queſto volendoſi egli fermare, vuol che ſi fermino le cogitazioni, che gli preparano la ſtanza. Ma che? non deteſta, il benedetto Criſto il teſtamento Vecchio, nò, che egli con il Padre, e con lo Spirito Santo lo diede al Mondo; ma non vuole, che vada più avanti, ſe non in quanto ſerve per l'adempimento del Nuovo, acciochè ſi conoſca la veracità delle Divine promeſſe, che ſono di già nel Nuovo adempiute. Ed, o, con quanto eccello di favori, e di benefizj, ſtò per dire, ne ſperati, ne da ſperare, ſe la bontà non aveſſe vinto con la ſua liberalità, e le noſtre ſperanze da lui dateci e 'l biſogno delle noſtre miſerie: *Recedant vetera de ore veſtro*. O Verbo, ſempre ti ſon piaciute le coſe nuove. *Ecce nova facio omnia*. Qual fu mai coſa tanto nuova quanto quella, che tù Eterno Verbo ti faceſti uomo, pigliando carne umana, nel puro ventre di Maria? E queſto non per altro, perche *Deus ſcientiarum Dominus eſt*. Che coſa convenne nel ſegretiſſimo Conſiglio fatto nel Conciſtoro della Santiſſima Trinità per la tua Incarnazione? Convennero inſieme la Deità eſſenziale, che ſei Tù ſteſſo, e la Scienza, e diedero il conſiglio alla Sapienza, che era l'Eterno Verbo, che s'incarnaſſe, ed egli l'accettò, e in queſto modo la giuſtizia, e la miſericordia ſi accordarono inſieme: Or come ſi rinuovò queſto conſiglio in noi? Come ſi preparano di nuovo queſte cogitazioni? Si rinuovò, ò mio Criſto, queſto conſiglio quando venisti allora, e ogni ora torni di nuovo nell' Anime tue care a prepararci queſta cogitazione del grande amore, che ci moſtravi ad incarnarti per noi. Non infondi, nò, queſte cogitazioni, ma le prepari: perche ci hai dato il libero arbitrio, e vuoi che noi medeſimi le prendiamo; ma ben il tutto vien da te. Ben diſſe quel Profeta in perſona tua: *Non enim cogitationes meæ, cogitationes veſtræ, neque viæ meæ, viæ veſtræ*. E tu diceſti, *Ego ſum via*. Oh Verbo, quanto ci era neceſſario, che tu veniſſi a preparare queſte cogitazioni piene di Miſericordia; però che per lo più i Profeti non ci annunziavano altro, che Giuſtizia, così meritando le noſtre colpe, e demeriti. E David ne' ſuoi Cantici, quante volte fa menzione di queſta Giuſtizia, oh quanto è vero: *Juſtus es Domine, & rectum judicium tuum*: ora *Deus miſericordiarum Dominus*: e a queſta ne inviti, e ne chiami. Nel ſeno del Padre ſto per dire, che ci prepari cogitazioni di Sapienza, di Purità, e Verità, perchè a queſte tre virtù particolarmente c'inviti, quando ci dici: *Eſtote perfecti ſicut Pater veſter perfectus eſt*: nel ſeno del Padre, perchè ſe queſto ſeno è quello, in cui ſei generato Figlio, e dal Padre, e da te procede, ed è ſpirato lo Spirito Santo; dunque ſarà egli l'oggetto primario della noſtra beatitudine? ſenza fallo, ah, che conviene, che ci prepari quello per imitazione ora in noi, che dobbiamo godere in eterno per fruizione, e viſione in te Dio: *Tunc ſimiles ei erimus, cum videbimus eum, ſicuti eſt*; ma biſogna prima eſſer ſimili in queſta vita, e prepararſi a quella con le cogitazioni di Sapienza, per non ſeguire, e non eſſer preſi da gl' inganni del Mondo; di Purità, per non imbrattarci con le ſordidezze del ſenſo, e di Verità, per non eſſer colti nelle reti del Padre della bugia, che contra queſti tre nimici, Demonio, Mondo, e Carne, ci ha preparate le cogitazioni di Sapienza, di Purità, di Verità. Ma vai più innanzi preparando ancora, o Verbo Incarnato, cogitazioni nel Ventre di Maria, e ſono cogitazioni d'Amore, di Bontà e Manſuetudine. E poi naſcendo: qual cogitazione mi prepari? oh, di quella, ch'è mia profeſſione, e a tanti poco amata, e conoſciuta Poverta. O Verbo, e tu la pigli per

nutrice? à mano à mano la terrai per Sorella, e poi la Croce per Ipoſa, ſpoſandola co 'l tuo Sangue. A me prima deſti la regola ch'è ſuggita da tanti altri del Mondo, e la deſti prima co' fatti, che con le parole, prima con gli eſempj, che co' precetti. Non potevi ſnodare ancor la lingua e operando m' inſegnavi quel ch' io aveva a fare, perchè come dice San Gregorio *Magis movent exempla quàm verba* E poi operando ed inſegnando nel reſto della tua vita, deſti la norma a tutto 'l Mondo. O che gran potenza, e amore mi moſtri così piccolo Parvolino, volendo tacere, e haver biſogno d' ogni coſa, come gl' altri Parvolini, ed ancora la prima voce che tu deſti, come dice il Sapiente, fù di pianto, per moſtrarmi la mia miſeria; *Primam vocem ſimilem omnibus emiſi, plorans.* Non ti vuoi cibare, ſe non del latte, che viene per dono dell' eterno Padre, sì; *Ubera de Cœlo plena*: Così l' Anima, che vuol eſſer ſimile a te, non ſi dee cibare ſe non col latte, che vien da te. Ma prima, che nutriſca te queſto latte, vuoi dare coll' eſempio il nutrimento a me; e che nutrimento mi dai? reclinando le tue piccole membra nel Preſepio in ſu 'l fieno, e poſando il capo ſopra una pietra mi dai il nutrimento a me tanto utile, e neceſſario dalla tua Umiltà, e Povertà. Maria diſſimulava la tua Grandezza; la riconoſceva co'l cuore, e col cuore t'adorava, ma nell' eſterno ti trattava anche come ſuo Figlio, perchè ſolo adorandoti, non aurebbe mai potuto farti quelli oſſequj, di che avevi biſogno. Prendendo tu il latte, mi moſtri il grand'amore, che mi portavi, facendoti per mio amore biſognoſo di nutrimento, tu, che nutriſci tutto l' Univerſo. Due ſon le mammelle della tua Madre, con le quali ſei da lei nutrito, e ancor tu, o Verbo, hai due mammelle, con le quali nutriſci l' Anima, che contempla. La prima è la Divinità, ch' è la mammella, con cui il tutto ſi nutriſce, e ſoſtenta, la ſeconda l' Umanità, con cui ſoſtenti l' Anime a te care. Con la mammella della Divinità, per laſciar il reſto, allatti l' Anima con ſoave, e dolce latte; e guſtando eſſa la ſua dolcezza, fà come que' piccoli Fanciullini, i quali, volendo le Madri levar dal latte, gettano molte lagrime; e dando loro il pane, ch' è più ſodo, lo mangiano sì per vivere, ma con le lagrime in sù gl' occhi, ricordandoſi del ſoave latte. Così tu, o Verbo, fai all' Anima, la qual vuoi condurre alle mammelle della tua Umanità, ch' è l' imitazione della tua Paſſione, quanto dolor ſente, quando ſi parte da quel ſoave latte della mammella della Divinità delle dolcezze, che comunichi a chi nella conſiderazione della tua grandezza s' affiſa!. chi l' hà guſtato, lo sà. Quando torna da quell' inacceſſibile luce gli pare d' aver a tornare in un' oſcuriſſimo boſco, dove li pare non veder nulla, e ſempre teme, che qualche fiera non ſquarci, e divori il petto. O Verbo, appena ſei d' otto giorni, che mi dai il tuo Sangue, e che cogitazione col Sangue mi prepari, di quell' altra ch' è mia profeſſione, l' Obbedienza. Tre coſe mi moſtri nella tua Circoncifione, Obbedienza verſo Dio, Manſuetudine con Maria, Giuſtizia con noi. Queſte cogitazioni fanno un diſtillamento nell' Anima; e queſto diſtillamento fà un ſuono, e mormorio, che l' inebria, a talchè eſſendo unita teco, o mio Dio, teme di non eſſer ſeparata da te. Ma poiche ci aveſti dato, o eterno Verbo, alquanto del tuo Sangue nella Circoncifione, non reſtaſti di preparare nuove cogitazioni, perchè ſei quello, che fai ſempre coſe nuove; *Ecce nova facio omnia.* Andaſti poi ad offerirti al Tempio, e a chi t'offeriſti? e che offeriſti? e chi offerì? T'offerì quella, che avanti a lei, ne dopo di lei non ne ſarà una ſimile. T'offerì quella, che per la bocca del Sapiente fù chiamata dal tuo Padre tanto bella e formoſa: *Veni columba mea, ſpecioſa mea, formoſa mea.* T' offerì quella, che in ogni coſa, che faceſti, fù ſempre teco: *Nondum erant abyſſi, & ego jam concepta eram; quando præparabat Cœlos aderam, cum eo eram cuncta componens*: o nella tua Idea, prima che la creaſſi al Mondo, e per lei, come la più nobile fra tutte le pure Creature faceſti il Mondo; o dopo ch' ella nacque fù ſempre teco, perchè ſempre fù Santa, e lontaniſſima da ogni macchia di peccato; o doppo che ti concepì nel ſuo ſacratiſſimo chioſtro verginale, fù ſempre teco, adorandoti come

Iddio

Iddio, amandoti, e ſervendoti come Figliuolo, e Dio, nè mai il ſuo penſiero, e'l ſuo cuore fu da te lontano, o ſi diſcoſto punto dal tuo Divin volere; ſempre fu unitiſſima al tuo divin volere, ſin' ad offerirti alla morte per conformarſi al beneplacito del tuo Eterno Padre, e tuo. O beata Madre, così ſapeſs' io ſervirla ed imitarla; A chi l'offeriſce? L'offeriſce a quello, che è atto puriſſimo, per Eſſenza infinito, per Natura da ogni altro independente, immenſo nelle ricchezze, abiſſo nel ſapere, prodigo per così dire della Bontà, quello ch'è eccelſo nella ſua creazione, ſecondo nell'eredità, ſublime, e inſcrutabile nel ſuo ordine, grazioſo, e ſoave nell'amore, continuo nel generare, perchè in tutta l'Eternità egli dice, perchè ogni coſa gl'è preſente: *Ego hodie genui te*. Orsù, chi è quello ch'è offerto? quello ch'è ſoſtanza dell'eſſenza Divina, Verbo Eterno, Figliuol dell'altiſſimo, Legislator dell'Univerſo; quello che con tanti belli ed eſquiſiti nomi fu chiamato. *O ſapientia, qua ex ore Altiſſimi prodiiſti. O Adonai, & dux domus Iſrael: O radix Jeſſe. O clavis David: O Orions & ſplendor lucis æterna, O rex gentium, & deſideratus earum: O Emmanuel.* Quì ci preparò ancora molte cogitazioni, moſtrò riverenza alla legge, perchè la volle oſſervare, moſtrò riverenza, e adorazione al ſuo Padre, perchè a lui s'offerſe, non come eguale a lui, come in vero era, come Iddio, ma come uomo minore, e ſoggetto a lui. E quì mi deſcriveſti, oh Signor mio, la riverenza, che debbo avere alla Legge mia, dico, alla Legge che tu mi deſti, quando al tuo ſervizio nel tuo ſanto abitacolo mi chiamaſti; e non è Legge mia ſolo, i dieci comandamenti, ma la Regola, e Coſtituzioni della mia Religione, sì che biſogna ch'io facci, ch'ella non s'abbia a doler di me, e dire, come dice il Profeta Iſaia della Sinagoga: *Ego te plantavi vineam electam, quomodo converſa es mihi in amaritudinem?* Aimè; che in amaritudine ſi cangia la Regola, quando non ſi vive conforme ad eſſa, e noi ſiamo d'amaritudine a lei poichè sì male ſoddisfacciamo a gli obblighi ch'ella c'impone, rompendo agevolmente l'ordinazioni ſue, che pure ſono di Dio. O come potrebbe ben' eſclamar la Regola, quello che tu diceſti, o Verbo: *Non vos me elegiſtis, ſed ego elegi vos.* E vero, sì, in un ſenſo, ch'io hò eletto la Regola, perchè volontariamente a queſta, e non ad altra Regola mi ſottomiſi, ma anche è vero, che non hò eletto io la Regola, non l'hò fatta io, l'ho ritrovata così fatta da Dio, non è ſtata mia invenzione, non mia elezione quegli ordini ſanti, che ci ſono, io gli hò di già trovati, perchè ci erano prima nel ſanto abitacolo, ch'io v'entraſſi, ma la Regola ha eletto me, perchè in me è ſtato ſolo il movermi, e l'acconſentire al chiamarmi, che fece il Verbo a queſto luogo, e non altrove a queſta regola, e non ad altra, con tutto che ſe ſi oſſervaſſero, tutte ſon buone, e ſante, e perfette, ma la regola m'ha eletto, perch'ella m'ha accettata, m'ha ricevuta, e m'ha detto: *Hoc fac, & vives*. In queſta maniera vuol eſſere da te ſervito il tuo Sposo. Guarda, (dice ancor la Regola), che non offenderai me traſgredendomi, che nel medeſimo tempo tu non offenda lui, che t'ha a quella chiamato, e comandato che l'oſſervi. E quanto è pur troppo vero, ohimè, che la Regola cioè la Superiora in perſona di quella (perchè la Regola animata è certiſſimo ch'è la Superiora, che ci governa, e ha cura di vedere come la Regola s'oſſervi, e di gaſtigare, e punire chi non la oſſerva) quanto dico è pure; ahimè, troppo vero che la Regola animata mia, o di noi elegge, che non abbia ſperanza, che abbia a far buon frutto. E qual pianta al principio non dà buon ſegno d'aver ad eſſer fruttuoſa? O ſanti deſiderj, o benedetti fervori del Noviziato, quanto ſiete utili, e quanto più fareſti, ſe ſempre vivi, e ſerventi, anche doppo il Noviziato, e in tutto 'l tempo della vita ſi conſervaſſero. Creſcerebbe ſempre di virtù in virtù, inſino a tanto, che *videretur Deus Deorum in Sion* in queſta vita, nella Sion della pace, e tranquillità interiore della coſcienza, che ſi ſcorgerebbe nella carità e manſuetudine con tutte, nella letizia ſpirituale, nella modeſtia, e in ogni noſtra azione pacifica, e compoſta. E poi da pace a pace, da preſente, e futura, da tranſitoria fin ad eterna ſi paſſerebbe, *Cum vide-*

Angeli, e ſi reſarcirà quello, che diſſipò l'iniquo ſerpente demonio; *Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum, antequam quidquam faceret à principio.* Oh Maria, tu foſti ben da principio con quello, ch' era ſenza principio, onde era ben giuſto, che tu concepiſſi in te, quello, che non ha nè principio, nè fine.

CAPITOLO IX.

Della fuga in Egitto ſin al Batteſimo di Criſto.

Nell' iſteſſo c. 1. del 6. lib.

FUggiſti in Egitto per tuo proprio volere, o Gieſù mio, e di già un' altra volta poſſo dire, che quaſi eri fuggito in Egitto, quando laſciaſti il ſen del Padre, e veniſti nel tenebroſo Egitto di queſto Mondo; fuggi ancora in un' altro Egitto, cioè nell' Anime che nel Sacramento dell' Altare ti ricevono, e ſon molte di quelle un' Egitto, prima che vi entraſſi, tutte Idolatre, perchè erano date alla concupiſcenza de gli occhi, e all'avarizia, ch' è Idolatria, *Quæ eſt idolorum ſervitus*, o alla concupiſcenza del ſenſo ch' è come diceſti, anch' ella Idolatria, o alla ſuperbia della vita, ch' è cagione d' ogni Idolatria. Oh, come fai ſtupendi effetti! Sali ſopra le nuvole bianche, e leggiere, cioè dentro di quelle candide ſpezie Sacramentali, ed entrando nell' Egitto dell' Anime, ecco, *Movebuntur omnia ſimulacra Ægypti*; cadono a terra alla preſenza tua, per la tua Grazia in chi degnamente ti riceve, tutti i cattivi abiti, tutti i cattivi deſiderj di prima; ed in vece di tanti Idoli, che adorava co' ſuoi peccati quell' Anima meſchina, t' erge tanti altari in ciaſcuna ſua potenza, con che t' adori, nell' intelletto, nella memoria, nella volontà. Nella volontà ſolo bramando ſervirti, e far la tua volontà, e compiacerſi di diſpiacere a ſe, per piacere a te, in pena di quanto ti diſpiacque, per compiacer ſe. Nell' intelletto, ſolo aſpirando a quei penſieri, che ſono di tua gloria: Nella memoria, ricordandoſi delle ſue offeſe, e de' tuoi beneficj, delle ſue offeſe, per deteſtarle, e punirle: de' tuoi beneficj, per renderſene grata. E ogni mattina non veggo io, che nell' Anime noſtre vieni, ma ſai diverſi effetti, ed operazioni, ſecondo, che variamente ſon diſpoſte, quelle, che ti ricevono, perchè appunto, comunicandoti, ti comunichi, come noi ſiamo diſpoſte. A gran deſiderio ſeguono gran doni, a grand' amore, gran diletto. E qui poſſo dire che noi abbiamo Iddio al modo noſtro, cioè coſi lo ſperimentiamo per l'ordinario in noi, come ci ſiamo diſpoſte per lui. Ma bene ſpeſſo la ſua miſericordia non ha riſguardo al noſtro apparecchio, e vince con la ſua benignità la noſtra traſcuraggine, dandoci conſolazioni, quando per la poca preparazione non ci rendiamo atte a ricever la pienezza delle grazie, che n' apporta quel celeſte cibo.

O Iddio mio, tutto buono, e tutto dolce. O Verbo, o Verbo: *Quàm magna multitudo ſuavitatis tuæ, quam abſcondiſti timentibus te!* O chi non arde d' amore a tanto fuoco, o non vive, o non ha ſenſo. Ed io miſera che ſono? Fuggiſti Erode per iſcampare la tua Umanità, ma nel dì del Giudizio, quando dirai: *Ite maledicti in ignem æternum*, vorrà fuggire eſſo Erode, e tutti gli altri cattivi a lui aſsomigliati, il rigore della tua Umanità, e Divinità; ma non potrà, perchè condannerai l' Anima, e 'l corpo ſuo al fuoco eterno, dove per tante migliaja d' anni ha patito, e patirà tanti innumerabili tormenti. Ed in queſta tua fuga in Egitto, o Spoſo mio, mi vai dettando cogitazioni di Prudenza, e d' Amore. D' amore, per l' amore, che ti portò il tuo Padre putativo Gioſeppe, ſervendoti in tutto quel viaggio, e ritorno alla Patria con tanto affetto, e con tanti ſtenti, e diſaggj; ma ogni coſa è vinta dall' Amore. Di prudenza, perchè non era anco il tempo, che mancaſſe co 'l ferro la tua Umanità, e foſſi da quell' empio ucciſo, ma lo ſerbaſti per noi a maggior pene, e al tempo che fu a noi di maggior frutto.

Vai dimorando in Egitto, (ſecondo che piamente ſi tiene) ben ſett' anni, ma l' operazioni tue non ſo quali furono, ſe non che mandaſti a terra molti Idoli, e qui mi preparaſti cogitazioni di tua Potenza, e la dimoſtri con la tua preſenza

in

onore, e gloria tua: *Quia ipſe fecit nos, & non ipſi nos*. Ed è dono una certa grandezza di natura e'l deſiderar per natura grà coſe, ſe di queſta mi ſervirò a gloria tua; perchè ſe appetiſce la mia natura coſe alte, e grandi, chi è più alto di te? *Tu ſolus altiſſimus*; anzi, Signor mio, mi vò gloriare di non aver appetito sì baſſo, che cercaſſi alcuna coſa fuori di te, che m'annichilerei troppo in queſto; voglio eſſer ſuperba ed altiera, ed appetir te, che ſei grandiſſimo, ma infondi grazia nella natura, perch' ella tolga da ſe quanto in ciò foſſe di vizioſo, e difettoſo, e fa che con la tua grazia procuri nuova grazia, e queſta ogni giorno partoriſca maggiore, e maggior grazia, affinchè con la grazia s' accreſca l' amore verſo di te, che ſei tanto amabile, e con l'amore la grazia, frutto dell' amor tuo verſo di me, e mio verſo di te, che pur è tuo. Ecco le cogitazioni, che mi preparaſti, ſtando in mezzo a' Dottori.

Ritorni a caſa, e quivi ſervendo in quel che biſognava al tuo Padre putativo Gioſeffo fai l' eſercizio di Fabbro legnajuolo, eſſendo tu quel fabbro che di nulla fabbricaſti l' Univerſo Chi può dire, come te ne ſtavi raccolto in te ſteſſo, e naſcoſto a gli occhi de gli uomini, e con quella profondiſſima umiltà, che ogni coſa cercavi, che ti faceſſe cotanto vile ed abjetto, che foſſi ſtimato quaſi uomo da nulla per noi. Ma poi, quando venne il tempo determinato dall' Eterno tuo Padre, ti manifeſtaſti al Mondo, e perchè queſto? fuorchè per darmi eſempio di quel ch' io debbo fare, cioè di cercare dal lato mio il ſilenzio, il ritiramento, lo ſtar naſcoſa; perchè, o quanto bene s'unifcono inſieme ritiramento, ed umiltà. Ma quando così piacerà alla tua Divina Volontà, ch' io mi ſcuopra, e manifeſti altrui, o per meglio dire, ch' io ſcopra altrui te in me, perchè io non ho in me ben alcuno, che non ſia tuo, lo faccia intrepidamente per ubbidirti: nè tema di manifeſtare, quando così tu ordinerai i tuoi doni, perchè tu, che me l' hai dati: e tu che m' hai comandato, che faceno altrui manifeſti, potrai, ſaprai, e vorrai difendermi dalla vanagloria, ſuperbia, e da ogn' altro ſiniſtro, che per queſta manifeſtazione mi poteſſe venire: *Et in umbra alarum tuarum ſperabo*, e ſarò ſicura da ogni tentazione.

CAPITOLO X.

Del Battefimo di Criſto, e del mandare i Diſcepoli a predicare.

Nell' iſteſſo capo.

SE ne và il benedetto Criſto al ſuo ſervo Giovanni alla ripa del Giordano, e quivi che fa? Chi vedeſſe, e ſentiſſe quel contraſto, che è fra Criſto, e Giovanni, ſi moverebbe ad attriſtarſi, a rallegrarſi, ed a maravigliarſi inſieme, vedendo l' umiltà dell' uno, e dell' altro; ad attriſtarſi per la confuſione di ſe; a rallegrarſi per gli atti, che vede di Criſto, e di Giovanni, e a maravigliarſi per l' eſempio, che quindi ſi può prendere. Giovanni ſi ritira, e trema, e Criſto và avanti, e lo conforta. Giovanni conoſce Criſto Dio, e uomo, e Criſto tien Giovanni, come ſuo caro, e diletto amico. Segue Criſto, e và avanti a lui. Giovanni vorrebbe pur ritirarſi, e non può Come farai, o Giovanni, ad alzar la mano ſopra quello che ha fabbricato l' Univerſo, come farai a prender l' acqua, e verſarla ſopra quello, ch' è mare ampliſſimo, e indeficiente di tutte le Grazie? Se ben ſei Santificato nel ventre, egli è Dio ed uomo, che ſantifica gli altri ed è il Santo de' Santi; come farai a non ti legar le mani più toſto, che ſtenderle ſopra quel capo, ove ſtanno ripoſti tutti i teſori della Divinità? Lo vedi nella forma di Servo, e lo ſcorgi ſimile a te veſtito di carne, ma ſe ben ſiete d' una iſteſſa natura, in quanto alla carne; nondimeno la ſua Umanità è congionta alla Divinità, ed eſaltata ſopra tutti gli Spiriti Angelici: *Et adorent eum omnes Angeli ejus*. Egli è una delle tre perſone della Santiſſima Trinità, una ſteſſa coſa con il Padre, adorato, e amato, e obbedito da tutti gli Spiriti beati, io avrei prima voluto da lui eſſer battezzato, che battezzarlo. E' una gran coſa Giovanni Santo; eri nel ventre, e pur faceſti ſegno di conoſcerlo; Ma che dich' io? S' egli era conveniente, che tu riveriſſi quella Grandezza, ſi conveniva ancora, che tu l' obbediſſi; ſe come Dio l' avevi a riverire, come Dio ancora l' avevi ad obbedire Se il ſuo riſguardare ſeriva il cuore, era conveniente, che la

ſua volontà inclinaſſe la tua volontà a far quel ch' ella voleva. Più può la tua Potenza e 'l tuo volere, o benedetto Criſto, che l'umiltà di Giovanni; ma non era ancor manifeſto al Mondo quanto il tuo Padre ti amava: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipſum audite*. E quel ci preparò cogitazioni d'amore, cogitazioni di purità, e cogitazioni d'umiltà. Cogitazioni d' amore ci preparò l' Eterno Padre, quando diſſe. *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; Moſtrando che ſe egli è il berſaglio dell'amore del Padre, dev' eſſer ancora dell' amore de' noſtri cuori. Cogitazioni d'umiltà ci preparaſti, o Verbo Incarnato; inclinandoti a Giovanni, e volendoti umiliare quaſi che foſſi peccatore, e aveſſi biſogno d' eſſer purificato, e mondato con il batteſimo della penitenza; tu, che ricevi i peccatori, e infondi ne' lor cuori Grazia di pentirſi; tu, che gli aſpetti a penitenza, e li ricevi sì caramente, mentre a te ſi rivolgono a penitenza. E cogitazioni di Purità ci preparì, ricevendo il batteſimo, perchè mi pare che tu gridi con il tuo eſempio: *Lavamini, mundi eſtote, auferte malum cogitationum veſtrarum*. Oh quanto è neceſſario tuffarſi bene ſpeſſo nell' acque della penitenza, per acquiſtar la Purità, che da noi tu chiedi. Non baſta Purità di corpo, ci biſogna Purità di cuore, e di mente; e chi non ſi bagna ſpeſſo in queſto batteſimo, non la potrà lungo tempo oſſervare; perchè la Purità del cuore, ſe bene è dono tuo, vuoi anche che ci mettiamo molto del noſtro per conſervarla intatta.

Dovevi ſtare, o Verbo Incarnato, nel deſerto, lodando, e glorificando, e per me pregando il tuo Eterno Padre, pregando, che le Creature tue già nate nel Mondo ſi convertiſſero, e che noi che eravamo nella mente tua già nati per te, che il tutto hai preſente, perfettamente lodaſſimo, e amaſſimo te. Dimorando in quel deſerto, non poſſo penſare, che altra opera tu faceſſi, che queſta; cioè che in ſublimità d' Amore, e in ampiezza di Miſericordia ed Umanità tua per noi pregaſſi il Padre tuo. Ma quando per tuo volere ti compiaceſſi, che tu, il quale eri venuto per conculcare, per vincere, abbattere, e in eterno condannare i Demonj, foſſi da loro tentato? O bontà infinita! Ti tentò Satana, ed eri Dio! O miracolo ſtupendo, che tu gli conceddeſſi queſto! E non ſi provò una volta ſola, o Dio mio, ma infino a tre volte ſi rimeſſe, perchè voleva in tutto conculcare, e annichilare l'adorazione della Santiſſima Trinità. Io non credo, che ti giudicaſſe Figliuolo di Dio vivo; non credo, che penetraſſe così alto miſtero; perchè altrimenti non ſi farebbe attentato di tentarti. Nè credo, anzi sò di certo, che non eri in quel duello, ed affanno, che ſiamo noi, quando ſiamo tentati, perchè eri Dio, ed Uomo inſieme; e le tenebre dell' Inferno non poſſono arrivare alla chiarezza di quella luce, che *Eſt candor lucis æternæ*. Ben m'immagino, che come Uomo, ſentiſſi ſolo grande affanno per l'amore, che portavi al tuo Padre, e Dio, quando ſentiſti dirti. *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraveris me*. Adorar te, eh? o ſfacciato ſpirito, che l'onore dovuto al ſuo Dio, e Padre lo rendeſti altrui: O beſtemmie orrende! Non credo, che le poteſſero udire le tue orecchie ſenza orrore. Ma *non eſt ſapientia, non eſt prudentia contra Dominum*. Ti credevi, o maligno d' aver a fare con ſemplice uomo, e t'ingannaſti. Credeſti di conoſcere s' era Dio vero, e non ti riuſcì. O grandezza del mio Dio, quel che permetti a tua gloria in noi di tentazione, tutto è a noſtro bene, e fai sì, che ſe d' altro non ci ricordaſſimo, quando ſiamo tentati quaggiù in terra, che di tua bontà, queſto ci ſarebbe a ſufficienza per vincere ogni tentazione. O verbo col divin tuo parlare confondi il Demonio, e ſi parte confuſo, che non conoſce chi nè quale tu ſei. O Criſto mio, ſe ci foſſi ſtata io, avrei pur eſulcato, dell' ignoranza ſua. Avevi tu biſogno, o mio Criſto, de gli Angeli, che ti veniſſero a ſervire? dirò più toſto, che quelli aveſſero biſogno di te, perchè che aveano a far con tua Grandezza, eſſendo tu il lor Creatore? ma voleſti in tua Umanità render loro qualche retribuzione di quello, che avean fatto nella tua Incarnazione, e trovaſti queſto bel modo, che ti veniſſero a miniſtrar nel deſerto, dopo che

tu foſti tentato, e ancora nella tua agonia ti veniſſero a conſortare. Laſcio le tue eccelſe, melliflue, e ſalutifere predicazioni, perchè quel che diceſti, e le cogitazioni, che ci preparaſti, il Vangelo me le và narrando. Ma chè cogitazioni mi preparaſti ſtando nel deſerto, ſe non cogitazioni di coſtanza, cogitazioni di ſede in te vero, e vivo Dio, e ancora di quanto poco ſi dee ſtimare il Demonio? Tutti i tuoi ſacri miracoli non mi furono altro, che cogitazioni della tua potenza, perchè laſciaſti alquanto la Divinità ſcorrere con quelle in tua Umanità, e mi preparavi cogitazioni della tua Grandezza, della tua Potenza, e del tuo Amore. Chi non s' innamorarebbe di te, vedendo in quanti inſcrutabili, e profondi modi cercavi di ridurre a te queſt' Anima. *Sicut Aquila provocans ad volandum pullos ſuos.* Biſogna ora a guiſa di Cervo ſaltare ſopra colli, e monti, e venire alla grandezza dell' amor tuo, perchè ſe io voleſſi ſtare a diſcorrere punto per punto, biſognerebbe aver mille, e mille anni di tempo, a conſiderare le cogitazioni, che ci preparavi nel diſcacciare quelli del Tempio, nel parlare con la Samaritana, nell' eſaudire la Cananea, nel perdonare a Maddalena, e nell' aſſolvere la povera Adultera. Ma biſogna, che con velocità di Aquila, le vada nella mente mia rammemorando, e digrumando. Andiamo ora a quel ſegno di ſanta riverenza, e particolar amore. Dopo la ſua predicazione, e altri ſegni di amore, ſe ne và a trovare la ſua Benedetta Madre, dove mi vai moſtrando gran ſegno di amore, e dilezione, perchè dimorando con lei, le vai narrando, o Verbo, com' è ben giuſto, la tua Paſſione, Riſurrezione, e Clarificazione, dove inclinandoti a lei, ancorchè, come Madre degna ne foſſe (nondimeno ella ſi dovea, come creatura, inclinare a te, come fece) le vai poi chiedendo la ſua benedizione; dove l' uno con l' altra ve la date, e in oſculo ſanto vi abbracciate. E in queſto luogo, o benedetto Criſto mi vai deſcrivendo, ed inſegnando cogitazioni di prudenza, nel voler narrare la grandezza, e favori di Dio, a chi ne è meritevole, come era la Santiſſima Madre tua. *Nolite projicere Margaritas ante porcos.* E' ancora cogitazione di riverenza a' miei Superiori, e di amore a tutti, e particolarmente a' Superiori, a' quali per obbligo di gratitudine ſon tenuta. E queſta cogitazion di amore, ha da durare ſempre in me, perchè ſempre durò in te con la tua benedetta Madre: *Nolite multiplicare loqui ſublimia*, infino alla Crocifiſſione. Ci avevi dato prima eſempio, e poi voleſti, che ſeguitaſſimo le tue veſtigie, ed è uno de' tuoi comandamenti, che s' onori il Padre, e la Madre. Ecco che ora ce lo moſtri, perchè, *Magis movent exempla, quam verba. Honora Patrem tuum, & Matrem tuam.* Deh Signor mio, fa che queſta grazia venga nel tuo abitacolo, che abbiamo riverenza l' una con l' altra, perchè ſi diſſiparebbe quaſi che il bene, ſe queſto andaſſe a terra.

L' Eterno Verbo riſedente nel ſuo Trono, fa ſempre coſe nuove, e ora ne vuol fare una degna di ſe. Chiama i ſuoi dodici Apoſtoli, e gli manda a predicare, dando loro il modello di tutto quello, che hanno da fare. Tanto fa alle ſue Spoſe, ma chi l' intenderà? E chi non lo vorrà intendere? Dice loro che non portino alcuna coſa per via, non baſtone, non taſca, non pane, e un veſtimento ſolo, non borſa, e da quelli, che non li vogliono, ſi partano ſcotendo la polvere da' piedi loro. Dà loro la medeſima forza, e i medeſimi comandamenti di ſcacciare i Demonj, ſanar gl' infermi, e molte altre coſe. Gli elegge con intrinſeco tiro, e con eſtrinſeca voce; Tanto fa alle ſue Spoſe, che le chiama, perchè conoſcano l' offeſe, eſſendo che il conoſcere l' offeſe non è altro che rimediare ad eſſe offeſe. Dà loro autorità di ſanare tutti gl' infermi, ſcacciare i Demonj, e riſuſcitare i morti. E come debbono ſanare gl' infermi? Pigliare quella medicina della tua parola, sì, o Verbo, che riſana tutte l' infermità dell' Anima. Sana dalla febre della ſuperbia, quando dice, che chi non s' umilia non entrerà nel regno de' Cieli. Sana dalla terzana della vanagloria, dicendo, che ſenza lui non ſi può far coſa alcuna. *Sine me nihil poteſtis facere.* Lo dimoſtrò ancora, quando fece dire al ſuo amato Profeta. *Non nobis*

Domi-

Domine non nobis, ſed nomini tuo da gloriam. Guariſce della quartana della diſubbidienza con quella ſalutifera medicina, quando diſſe: Non ſono venuto a fare la mia volontà, ma quella del Padre mio, che mi ha mandato, e quell' altra volta. *Non mea voluntas, ſed tua fiat. Factus obediens.* Sana dalla febbre continua, che preſto conduce alla morte, dico dell' avarizia, non ſolo con parole, ma con l'eſempio. *Vulpes foveas habent, & volucres Cæli nidos, filius autem hominis non habet ubi caput ſuum reclinet.* Guariſce ancora da' mali accidentali con quelle parole: *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*; e quali ſono queſti mali accidentali? Le varie paſſioni, che ſono nell' anima, quali mediante l' orazione fatta con fede non ſi fermano in detta Anima, poichè con queſta medeſima facilmente le ſupera, e leva da sè. Ne dà ancora queſto Verbo l'autorità di ſcacciare i Demonj, e con che ſi ſcacciano i Demonj? Con la Croce, con continuo digiuno, e orazione, con anſioſo deſiderio, e annichilata volontà. Sì che come diceſti al tuo ſervo Antonio, oh Verbo, non ſi può uſcire di tanti lacci ſenza l' umiltà; tanto più non può vincere il Demonio ſe non ſi ha l' umiltà. Si rende la vita a' morti col ſangue dell' Unigenito Verbo, perchè offerendolo a quello, e influendolo in un certo modo per lui nelle ſue creature, viene con tale influſso di ſangue a vivificar l' anima morta alla ſua Grazia, e la riunisce al ſuo Creatore, domandandogli di nuovo la ſteſsa ſua Grazia. Dice, e comanda, che vadano. Che non portino baſtone. Quale è il baſtone, che debbono portare, altro che la difenſione? *Defenſor vita mea.* Non s' hanno a difendere, ma ſe è percoſsa la lor deſtra, porger la ſiniſtra. Non hanno a portar pane. Ma, o Eterno Verbo, ſe così aveſſimo a far noi, ci moriremmo di fame. Non vuoi, che abbiamo proviſione da alcuna banda, perchè ci vuoi nutrir tu con la tua proviſione. O ſe foſse intela queſta proviſione, ciaſcuna creatura laſcerebbe tutte le coſe di quello Mondo, e ſeguirebbe te per poter nutrirſi della tua proviſione. Hanno a laſciare il pane, e non laſcieremo noi già te, che ſei il pane della vita, perchè ſe laſciaſſimo te, non potremmo aver vita in noi, eſsendo tu il pane, che ci nutriſci, e dai la vita. Queſto celeſte pane è intriſo nel ſeno del Padre, perchè nel ſegretiſſimo Conciſtoro delle divine perſone fu ab eterno determinata, e conchiuſa l' incarnazione del Verbo, la quale poi nel tempo fu manifeſtata a gli Angeli, ſcoperta a Patriarchi, rivelata a i Profeti, come anime care a Dio, e nel tempo già tanto prima diffinito, o mio Dio, fu fatto nel ventre di Maria, levitato fra le faſcie, portato al forno ne gli ſcherni, villanie, e obbrobrj, Cotto ſopra la Croce, Ripoſto nel Sepolcro, Nella Riſurrezione, Apparizione, e Aſcenſione poſto in tavola, Nella venuta dello Spirito Santo preſo, e mangiato, non dico già, che prima dal Signore non foſse ſtato nella cena poſto a i Diſcepoli, e forſe anche foſsero dall' iſteſso dopo la Reſurrezione comunicati, e nello ſpazio di que' giorni, che orando aſpettarono la venuta del Divino Spirito con abbondantiſſima pioggia di grazie ſopra di loro non ſi nutriſsero di queſto divin pane, ma nella venuta dello Spirito Santo fu meglio conoſciuto, e di poi più frequentemente da tutti i Fedeli fu preſo, eſsendo che *erant unanimiter perſeverantes in oratione, & fractione panis.* Ma che gioverebbe a me pigliare il pane, ſe io non me lo metteſſi alla bocca, non lo maſticaſſi, e mandaſſi nell' intrinſeco dello ſtomaco? Così è, *Guſtate, & videte quam ſuavis eſt Dominus.* Si mette in bocca co' deſiderj, ſi maſtica con l' opere, ſi manda giù con reſtare d' operare con un continuo operare. A maſticare, dico a operare, biſogna avere i denti della pazienza, e manſuetudine; però che ſenza queſta virtù non ſi può condurre a perfezione opera alcuna. Il reſtar d' operare è il rilaſsarſi tutta morta, ma allora veramente viva in Dio, a tal che il medeſimo Dio operi in lei, ed ella in Dio, e così in un certo modo ella perfettiſſimamente operando non ſi avvede d' operare. Ci è un' altra ſorte di pane veramente ſopra-ſuſtanziale, e che pure è come quello, che è lo ſteſso Dio, e della medeſima ſoſtanza dell' altro,

ma

ma un poco più molle, e più gentile a mangiarſi per quelli, che aveſſero i denti più delicati, o ſoſſero avvezzi a nutrirſi un poco più delicatamente, ed è queſto pane quello, di che ſi nutriſcono in Cielo i Beati. O delicato pane, o ſoaviſſimo pane: oh, ne poteſſi guſtare io un tantino, e me ſelice eternamente. Queſto pane è il Verbo, per cui ſece, e conſerva Dio il tutto. *Omnia per ipſum facta ſunt, & ſine ipſo factum eſt nihil*, ed è come pane la vita del tutto, *quod factum eſt in ipſo vita erat*. Vita vitale del tutto, che al tutto diede, conſerva, e darà vita, per cui, ed in cui tutte le coſe nel ſuo eſſere ſi ſoſtentano, e rimangono, e rimarranno mentre piacerà a lui *portans omnia Verbo virtutis ſuæ*. Queſto pane nell' Idea del Padre è intriſo. Nello ſteſſo petto del Padre è fatto. Nel compiacimento della Santiſſima Trinità è portato al forno. Nell'egualità delle tre Divine Perſone è meſſo in forno. Nel crear le Creature è cavato di forno. Nel glorificare gli Angeli, e ſpiriti Beati è meſſo in tavola. Nella fruizione, e unione, che laſcia far di ſe ſteſſo, è guſtato. Comanda ancora, che non portino due veſtimenta. Il ſimile fa a tutte le creature ſue più care, e particolarmente a quelle, che hanno fatto voto di povertà, da molte promeſſo, e da poche, oimé oſservato. E che veſtimenta ſon queſte? ſorſe quelle che ci cuoprono le membra, e 'l corpo, e ci difendono dal freddo, e dal caldo, e ſopra tutto dall' obbrobrio della nudità? queſto ancora, perchè vuoi o Signore, che ci ſpogliamo d' ogni cura, ed affetto di queſte coſe caduche, e lo gettiamo in te, che veſti gl' uccelli di piuma, e le fiere di pelo, e fino i gigli veſti di quei colori del campo, i quali non potè nella bellezza, e ornamento agguagliare Salomone nella pompa maggiore delle ſue ricchezze, *in omni gloria ſua veſtitus non eſt ſicut unum ex illis*. Ma arrivi più all' intrinſeco. Non vuoi che portino veſtimenta, perchè ti compiaci, che abbiano quel veſtimento dell' innocenza, che tu hai data loro. Ma ſe pure ſi vogliano addobbare di un' altro tu loro il concedi, pigliano la carità, e in queſto, oh che fregi, oh che ornamenti, oh che ricchezze, *circumdata varietate*. Ma ad ogni modo un veſtimento ſolo, o buona coſa, o miglior coſa, o ottima coſa. Una intenzione ſola, un fine ſolo. Sia cominciata ogni opera per te, e finita in te, che ſei la Verità. Ma da quanti pochi è inteſa queſta Verità. Par che ogn' uno ſi turi le orecchie, ma alla bugia contraria a te ognuno gli apre. Bene inteſe la Verità quel tuo Servo da te nel ventre ſantificato, poichè per la Verità miſe la vita. Vuoi, che abbiamo un veſtimento ſolo, che è la cognizione tua, e di tua bontà, non ſi fermando in coſa alcuna creata, non in ricchezze, non in bellezza, non in fortezza, non in piaceri, non in Creature, non in coſa, che ſia fuor di te, ma ſolo deſiderare la ſalute di tutte le Creature in te, e per te, ch' è la perfettiſſima carità. Non vuoi, che portino con loro borſa, nè manco denari nò, nò, non coſe tranſitorie, perchè ſon troppo contrarie a te, non coſe tranſitorie con le Divine, male ſi meſcolano; e chi le vuol meſcolare s' inganna, perchè non poſſono ſtare inſieme, ma in cambio di queſte ci vuoi dare i doni dello Spirito tuo, e il Regno de' Cieli. Ma con che ſi ha da comparare queſto tuo Regno? Dici che patiſce violenza: adunque una continua violenza di noi ſteſſi ci fa acquiſtare il Regno de' Cieli. Non vuoi, che ſi porti borſa, o denari, perchè dice il tuo Apoſtolo, che non ſono condegne le paſſioni, che tanto tu ſtimi, di queſto ſecolo alla futura gloria. Tanto meno i teſori di queſto Mondo, che tu così diſpregi, e ſono veramente fango, che diſturbano il camino del Cielo. Non queſti, nò, non ſono al caſo, per chi vuol correre a te, anzi ſono di noja, però non vuoi, che ſi vada accompagnato con quelli. Ha da eſſere tanto piena l' Anima noſtra delle tue ricchezze, che non ha da averé in ſe punto di luogo per potervi riporre coſa alcuna di tranſitorio. Non nel cuore, non nell' Anima, non nell' intelletto, non nella memoria, non nella volontà. Ma tutto debbe eſſere ripieno di te, e occupato in ritener te, che ſei quello, che fai ricco chi ſi accoſta a te, e quanto più leggier ſi veſte, tanto più è atto a caminare; ma guai a quelli, che con l' affetto poſſeggono queſte coſe tranſitorie.

Divitiæ ſi affluant, nolite cor apponere; Perocchè verranno al fine ad una povertà tale, che gli farà infelici, e molto miſeri, e per premio delle loro ricchezze ſaranno condannati ad eterna poverta, a quello ſtridore di denti, che non ceſſerà mai, e per gli agi, che portano ſeco le ricchezze de' quali ſi ſervirono in tua offeſa ſaranno date loro tutte le pene, che ſono nell' Inferno. Ma felicisſimi quelli, che puramente vanno ſeguitando te, ſenza poſſedere coſa alcuna tranſitoria, eſſendo che avranno per premio te, che ſei ricchezza d' ogni ricchezza, teſoro di ogni teſoro, e la ricchezza infinita del Paradiſo. Ma chi comprerà il Paradiſo? ove ſi troverà danajo, che queſto agguagli? Che ſi può dare in prezzo di bene sì grande? O chi lo crederebbe? il nulla, il nulla, ma per Dio non poſſeder nulla, non bramar nulla di queſto Mondo, non voler altro, che Iddio. *Dominus pars hæreditatis meæ.* Dico più, anzi nè pure volere Iddio, ſe non per Dio. O altiſſima, o ricchiſſima povertà. Di queſta ſorta hanno il prezzo in mano da comprare il Cielo quelli, che ſon poveri, perchè queſti teſori ſi comprano con una ſomma povertà, e quanto più l' Anima è povera, tanto più Iddio infonde in lei i ſuoi teſori, co' quali può comprare il Paradiſo. O chi non amerà queſta povertà, poichè è cagione, che Dio ci dà tanti gran doni: *Beati pauperes ſpiritu. Melius eſt mori cum juſto, quam ſuper divitias peccatorum multas. Quam dilecta tabernacula tua Domine virtuum! concupiſcit, & deficit Anima mea*, dirò, nel deſiderio della poſſeſſione del Cielo, o nel deſiderio della poſſeſſione della povertà tua, che mi vale quanto il Cielo, poichè con quella vuoi, che io compri il Cielo, ed è il prezzo baſtevole per così gran regno?

A quelli dice ancora, che in tutti quei luoghi, che entreranno, ſi hanno a fermare, e in un' altro luogo dice, che ſe ſono perſeguitati in una Città, fuggano in un' altra. Tanto ſai all' Anima, che la vuoi fare eguale a te per partecipazione, che ſei immutabile. *Ego Deus, & non mutor.* Vuoi, che fugga, perchè dove non truova te non deve dimorare, nè far poſa per non perder te. Vuoi, che in tutte le caſe, nelle quali entrano, ſtieno, e così ha da far l' Anima, che ha da ſtar ferma, e ſtabile in tutte le virtù fondata ſopra di te viva pietra. *Petra autem erat Chriſtus*, perchè un' Anima, la quale ſi comincia ad eſercitare nelle virtù, vi ſi debbe eſercitar tanto, che vi ſi ſtabiliſca dentro. Vi hanno a ſtare, perchè l' Anima, che ha fatto propoſito di fare una operazione, biſogna, che ſi fermi tanto, che le metta in eſecuzione, perocchè il concepirla, e non farla, ſarebbe un non voler condurſi mai a perfezione. Guai, guai, a chi non ſi aſſoda nelle virtù, e ſi fonda come la caſa mal fabbricata ſu l' arena, e ſu 'l terreno mobile, e inſtabile, perchè verranno i venti, e crollerà, e caderà, e ſarà con la ſua rovina grandiſſima ſtrage, e danno altrui. O che danno, co 'l mal' eſempio a molti deboli, e puſilli ſa la rovina d' una perſona tenuta già ſerva di Dio, e ſpirituale. E biſogna aſſodarſi, ſe nò, ſi cade da precipizio in precipizio, da male in peggio, da peggio in peſſimo. O, o, vuoi, che quivi ſi fermino, perchè nell' avviſare, inſegnare, e riprendere le Creature non biſogna farlo una volta ſola, ma più, e più volte, tanto, che le medeſime Creature ſian fatte capaci, e poſſano bene intendere quello, che hanno da fare a ſtabilirſi nell' opera. Ancora comandi, che in quelle caſe, dove non ſono accettati, uſcendo di eſſe ſi ſcuotano la polvere da' piedi loro. O parole divine, dove ſono aſcoſi tanti Sacramenti. Hanno a ſcuoter la polvere da' loro piedi. Oh, tremino tutti quelli, che non ti temono, oh grande Iddio, perchè non vuoi coſa alcuna di loro, nè pur la polvere, che ſi attacca a' piedi altrui. Ma al contrario de' tuoi eletti numeri, peſi, e miſuri ogni minimo atto, ogni penſiero, che queſto ſignificano i capelli del capo. *Nam, & capilli capitis veſtri omnes numerati ſunt.* A tal che di quelli ſi può dire, che ogni coſa a loro cooperi in bene, e a cattivi, che ogni coſa ſi converta in male. Diſpregi anco la polvere, cioè l' avanzo loro, e quello che più ſi vede con gli occhi, perchè danno ſpeſſe volte quello, che avanza loro, e bene ſpeſſo come pol-

vere

vere nulla lor ſerve, e poi ſe ne vantano parendo loro di aver fatto gran coſe per amor tuo. E queſti tali tu diſpregi, perchè vuoi, che quello che è fatto per amor tuo, ſia di qualche pregio a ciaſcuno, e che ſia occulto. Ma i tuoi temenți danno aſsai, e di quello, che con fatica ſi ſono acquiſtati, e par loro dar nulla, e non vorrebbono, che le Creature lo vedeſsero, ma ſolo tu, che ſei remuneratore di tutte le buone opere. Vuoi, che ſcuotiamo la polvere de' piedi, perchè biſognando imparare la via della virtù, e il modo di ſervire a te, vuoi, che andiamo ad imparare da perſone, che ſieno eſercitate in queſte virtù, e non da quelli, che pare, che abbiano le virtù, e non ſolo non l'hanno, ma non le conoſcono, e vogliono inſegnare ad altri per parere d'aver deſiderio di onorarti, ma aſpirano d'eſser eglino onorati. A queſti tali non vuoi, che più ci accoſtiamo per imparare incaminando quelli in verità, ma che laſciamo infino la polvere delle lor parole.

CAPITOLO XI.

Dell' inſtituzione del Santiſſimo Sacramento.

lib. 6. c. 6. Biſogneria quì avere la purità di Giovanni a voler contemplare la grandezza de' teſori, e l'innumerabili cogitazioni, che ci preparaſti nell'inſtituire il Sacramento del tuo Santiſſimo Corpo, e Sangue. Ci ſon dentro tanti teſori, tante grandezze, tante manifeſtazioni di amore, che biſogna dire: *Qui poteſt capere, capiat.* Quante furono le cogitazioni, quante le meraviglie? perchè tu ſolo foſti l'operatore, e altro non c'intervenne, che amore, che ti faceſse laſciar te ſteſso, e voleſſi ſtar con noi, *Uſque ad conſummationem ſæculi.* E qual maggior amore fu, che quando ci diceſti, che ogni volta, che lo facevamo, lo faceſſimo in memoria di tua paſſione? E in quanto al mio credere mi par eſsere in un certo modo più obligata a te nell'averci tu laſciato te ſteſso, che nell'avermi creata, perchè, ſe mi aveſſi creata, e non m'aveſſi laſciato te, che farei? E qui mi moſtri, quanto è grande la tua comunicazione, quanto con noi ti ſei communicato; poichè non ti contentaſti di comunicarti a noi, ſtando in terra trentatre anni, ma voleſti ancora laſciare il corpo, e ſangue tuo all'Anima, acciò che eſsa poteſse del continuo ſtar in lei, dove la vai, per così dire, deificando, e trasformando, e te le vai comunicando, e del continuo la tieni unita a te. O che colloquio d'amore fa teco l'Anima, ſtando nel petto tuo, e tu nel ſuo, s'ella ha punto d'amore; e come non ſarà acceſa da queſta ardentiſſima fiamma della tua carità, avendo dentro a ſe ſteſsa un Mongibello d'amore, e Carità, quando tu con queſto modo sì maraviglioſo ed amoroſo, ſei dentro di lei. Mi par bene poter dire quelle parole dell'Appoſtolo: *Non ſunt condigna paſſiones hujus temporis, ad futuram gloriam*, nò, ma, *ad participationem tuæ communicationis.* Perchè ſe ſi radunaſsero tutte le paſſioni di queſto ſecolo, ſto per dire, ſenza l'eternità ed offeſa tua anche del futuro, tutte parrebbemi coſa giuſta il ſoffrirle, purchè ſi poteſse ricevere una volta il Corpo, e Sangue tuo. Ma, o mio amoroſo, e inchiodato Verbo, io dico, che s'io aveſſi ad entrare, come Daniello nel lago de' Leoni, e nel mezzo di quello foſse il corpo, e ſangue tuo, andrei per eſso, sò certo, che doverei andare, anche forſe per mia miſeria, alcuna volta me ne ritirerei; e pur ſei quegli, del quale è ſcritto: *O altitudo ſapientiæ, & ſcientiæ Dei, quam incomprehenſibilia ſunt*, non dirò più ſolamente *Judicia ejus*, ma, *quam incomprehenſibiles ſunt communicationes tuæ.* E quì, che fai? mi vai preparando, e denotando cogitazioni, non vuoi dir altro, che d'amore, perchè, chi riceve te, partecipa alquanto della tua capacità, e comunicazione. Vuoi laſciar quel grande eſempio d'umiltà, che ci dai, ſe bene io doverei prendere, del lavare i piedi, perchè ſi può ben dire, *Abyſſus abyſſum invocat*, perchè l'abiſſo dell'eſempio, che ci dai d'umiltà, corriſponde all'abiſſo dell'amore, che ci hai moſtrato, dandoci te ſteſso. E come lo chiama, *Invocat in voce cataractarum tuarum.* E che voce? voce con che vai eſclamando al Padre Eterno, che ci da

dia i ſuoi doni alle ſue ragionevoli creature, con maggior pienezza, dovizia ed abbondanza per ſalvarci, e condurci al Cielo, che non furono l'acque, che diſcefero nel diluvio per gaſtigarci, e diſtruggerci. O amore ſenza miſura. E quanti, e quali ſieno i doni, e teſori, che ci potrebbe dare l'Eterno Padre, ſe di ciò lo richiedeſſimo, avendo noi un tal mezzo, avendo il ſuo Figliuolo dentro di noi, il ſuo Figliuolo Unigenito, di cui diſſe: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*; Non ſi poſſono numerare, e potrebbe dire, *Non poteſtis portare modò*. Non potrebbe l'Anima, ſe non foſſe di capacità, quaſi infinita, eſſendo capace di Dio, riceverle, e ſarebbe sforzata a gridare a Dio, con quel gran Santo; baſta, baſta, non più Signore, perchè, *Non poteſtis portare modò*, per l'anguſtia del noſtro cuore, mentre ſtiamo in queſta vita. Non laſcierebbe già ora l'Eterno Padre, che i ſuoi giuſti eſclamaſſero, come facevano quelli del Teſtamento Vecchio, quando dicevano, *Rorate cœli deſuper, & nubes pluant juſtum*, ed in tanti altri modi; per ora abbiamo il Verbo, che ha detto, tutto quel che chiederemo nel nome ſuo l'otterremo, il quale ci è fatto via, e ſcala tanto dilettevole per ſalire ad ottener tutti i teſori, e grazie. Egli ci è queſta nuova ſtrada, *Initiavit nobis viam novam per velamen, ideſt carnem ſuam*. O me felice, ſe mi ſaprò ſervire di queſta ſcala; ſe ſaprò camminare per queſta via. E la ſua Umanità è quella nuvoletta, che ci aſſume a ſe, a guiſa d'acque, per poſarci nel ſeno del Padre, che è un mare infinito di graaie, e di ricchezze, e come l'acque, che cadono nel mare perdono l'eſſer ſuo di prima, e il nome entrando in eſſo; così entrando in queſto mare, che è Dio, che ne ſuccede? *Ego dixi Dii eſtis. Qui adhæret Deo unus Spiritus ſit cum illo.*

In oltre in queſta unione di queſto Santiſſimo Sacramento viene la Sposa a noi, cena con noi, e ordina la carità in noi, dove ſi fanno quei tanto puri, e caſti abbracciamenti, che ſi poſſono offerire in unione di quelli ſtrettiſſimi, che ſi fanno tra le Divine Perſone nell'Unità dell'Eſſenza della Santiſſima Trinità, de' quali queſti ſono, come un'imagine, e figura. O che dolci abbracciamenti, che ſon queſti noſtri, che facciamo nel compiacimento nelle tre Divine Perſone; ed o che divini abbracciamenti, e vincoli ſon quelli, che ſon tutti unità, ed identità di ſoſtanza, di eſſere, di perfezione, di natura, di attributi. O gran coſa! *Collocavit me in oſculo oris ſui.*

CAPITOLO XII.

Della licenza, che pigliò Criſto Salvatore dalla Madre Santiſſima.

ECco il fedel ſervo di Abram, che va cercando Sposa per Iſaac, degno Figliuolo del ſuo Padrone: trovatala al fonte, e viengli dato da bere da lei. Queſti è il mio Sposo, che ſi può dir ſervo del Padre, quanto alla forma di ſervo, che egli ha preſo, ſe bene quanto alla forma di Dio egli è Dio, Figliuolo ed eguale al Padre. E che cerca? cerca di dare tutto l'uman genere al ſuo Eterno Padre, come figliuoli, che addotterà per grazia, come ſon figliuoli, e ſervi di natura. lib. 6. c. 2.

La Sposa, che dee cercare, è MARIA, la quale co 'l ſuo conſentimento alla Paſſione del Figliuolo, ancor'ella ſarà ajutorio a queſta ſpiritual generazione. *Faciamus adiutorium ſimile tibi.* Orsù il ſervo è Figliuolo di Maria, trova Maria, che co 'l conſentimento, che gli dà, che patiſca la Paſſione, viene a trovar quella Sposa, che cercava, per offerire all'Eterno Padre. Gli diede a bere Maria, per la conformità ch'ella ebbe con la Divina volontà, la qual era che patiſſe il Verbo. Oh, che dolce fonte fu queſta, che andò reficiando per quel punto l'anguſtia della Paſſione del Figliuolo.

Ecco congiunto il Sole con la Luna; il Sole per far più ſplendida la Luna in queſta notte tanto oſcura della Paſſione. Di tre eccelſi tratta oggi il Verbo con Maria. Il primo eccelſo è di amore, il ſecondo di Paſſione, il terzo di capacità delle coſe celeſti. Che farai Maria co 'l tuo Figliuolo? Che farai, o Criſto, con Maria tua Madre, è

ſempre hai conferito grazia, e melodia alle ſue orecchie, quando hai parlato con lei; ed ella ha partorito amore a te: ed oggi ſi tratta di quel ſublime eccesso di paſſione, ma paſſion di amore. Tre amori ti fecero parlare, buon Gieſù, di queſto eccesso di paſſione a Maria. Il primo fu l'amore, che avevi a Maria, per la conformità, che aveva con l'Umanità tua, eſsendo ella concetta immacolata, e tu per virtù dello Spirito Santo, ed in ogni coſa eſsendo ſtata conforme al tuo divin volere, non avendo mai commeſso pur un menomo difetto in tutta la ſua vita, con cui ti poteſse men piacere. Secondo fu l'amore che portavi al tuo Eterno Padre, del quale, come ubbidientiſſima ancilla, che non poteva repugnare al voler divino, era anch'ella acceſa, e deſiderava, che in ogni coſa la ſua Divina volontà foſse eſeguita. Terzo fu quel ſanto, e puro amore, che portava a gli Angeli, de' quali volevi riſtorare le ſedie vote, aprendo co'l tuo ſangue le porte del Paradiſo, sì che poteſsero entrar quell'anime felici, che lo doveano riempire. Ma perchè, per l'amore, che portavi a gli Angeli? ſe non perchè Maria avea ſpezial partecipazione della purità de gli Angeli? ſopra tutti gli eletti. Tre paſſioni avea Maria. Si conformava ella alla tua volontà, o Verbo; ma pativa paſſione; di quella paſſione, che avea da ridondare nell'Umanità tua, come tu diceſti. *Spiritus quidem prompſus, &c.* E queſta è la prima paſſione. Seconda paſſione, per lo lume ch'ella avea della grandezza della tua Divinità, perchè vedeva che la Divinità alquanto s'avea da ſottrarre in dar ajuto alla tua Umanità per effetto d'amore, per patir maggiormente per la Creatura. La terza paſſione, era paſſione di compaſſione, compaſſione a gli Apoſtoli, a Maria Maddalena, a tutt'l Gener' umano; compaſſione ancora a quell'Umanità, che da lei avevi attratta, e per levarle, e ſcemarle in gràn parte quella paſſione, lo conferiſti diſtintamente gli effetti della tua morte, e la gloria della tua glorioſa Riſurrezione, con tutte quelle grandezze, che narrar giammai non ſi poſsono. Ma con tutto queſto, ahi, che conferiſti una grandiſſima paſſione a Maria. Che facevi Maria, quando volevi andar avanti nelle tue domande? Delle prime coſe che trattaſti con Maria m'immagino, o mio Verbo, che foſse di quella ſviſcerata carità, come ſomma bontà, che procedeva dal tuo puro eſsere, ch'è ſommamente comunicativo, di quella carità, dico, che portavi a tutto il Genere umano, plaſmato dalle tue pure, e ſantiſſime mani, all'imagine del tuo Padre, di te Figlio, e inſieme dello Spirito Santo, e con la tua infinita ſapienza, vedevi, che tanti aveano da eſser privi di queſta tua ſviſcerata carità, nè dovean ſervirſi del prezzo del tuo Sangue che per eſſi dovevi ſpargere indi a poche ore di tanto pregio, che con eſso ſi potrebbe comprare il Paradiſo, quanto alla ſufficienza ſua, per mille volte più, e ſto per dire per infinite volte maggior moltitudine d'Anime, che quante ſono ſtate, e ſaranno dal principio fin' al fine del Mondo in tutto 'l genere umano. Il compiacimento della Divinità, e Umanità facevano un vincolo, e legavano inſieme tutto 'l genere umano alla Santiſſima Trinità, e tutto queſto manifeſtato a Maria. E quando manifeſtaſti l'eſser tuo, che non è altro che amore, e carità, ah ſiami lecito dire, che non trovaſti vaſo più atto, e abitacolo più al propoſito, che Maria, dove tu poteſſi diſtillare il liquore, ch'era nell'Anima tua, cioè l'affetto della tua ardentiſſima carità. Non ſi conveniva, che tu ſi manifeſtaſſi prima a gli Angeli, che a Maria, perchè ſe bene ardon quelli d'amore, e ſon tutti fiamme di fuoco, ad ogni modo non ha che far la lor carità con quella di Maria. Appreſſo ſi manifeſtaſti prima a Maria, perchè principalmente aveva ad eſser noto a gli uomini, ed a tutto 'l Mondo, pe' quali tu moriſti. Perchè non t'andavi condolendo, o Verbo, col tuo Eterno Padre, che t'avea meſſo adoſſo il peſo di tal paſſione? per due ragioni non ſi condolſe co'l ſuo Eterno Padre. Una è, perchè di ſua pura volontà egli avea accettato, e'l Padre gli avea poſto ſopra le ſpalle il peſo della Paſſione. L'altra per l'egualità, che il medeſimo Verbo avea co'l ſuo Eterno Padre. Perchè non faceſti,

cesti, o Eterno Verbo, un pò di colloquio con lo Spirito Santo, per virtù del quale era concetta la tua Umanità? Perchè non ti condolesti delle tre Divine Persone, delle quali una eri tu stesso: ma ti andasti condolendo, o consolando con chi era inferiore a te, con tua Madre? Ah, che non volesti consolazione, che ti potesse scemare il tuo dolore, nè che potesse penetrare nell' intimo dell' afflitto tuo cuore, Solo Iddio poteva penetrare nel tuo cuore, da questo non volesti ricever conforto, perchè l' aspetto della Croce di tua Madre ed il dolore, che leggevi nell' Anima di lei, era nuova pena per te, ed un' altra Croce, che ti tormentava, Non mi maraviglio dunque, se non ti fu di giovamento poi questo conforto, ma il tuo non fu un condolerti, ma una narrazione, dopo d' aver narrata la tua interna carità narrasti la tua interna, ed eterna retribuzione, che volevi dare a tutte le Creature in particolare, secondo 'l frutto che ciascuna riceveva da essa passione. Crederò io, che non mancassi narrarle, e communicarle quella deificazione, che dovevi dare all' Anima nostra, mediante tal passione, perchè ogni dono tuo, ogni grazia tua, corrispondendo noi ad essi, ci fa diventar Dei per participazione, e che più? La tua passione co 'l vestimento del tuo Sangue è tanto possente, che possiamo, come Giacob, al nostro modo di dire, e d' intendere, ingannare il tuo Eterno Padre, non che esso non ci conosca, penetrando, con somma Sapienza, il più profondo de' cuori, ma perchè non ci vede, nè ci mira con la sua pietà per quelli, ch'eravamo prima, perchè esso Sangue ci cuopre, e cancella le bruttezze del peccato, *Et quorum tecta sunt peccata*. Stò per dire, che esso Sangue per un certo modo di dire l' accieca. Ed esso vestimento di Sangue, mediante i flagelli getta un' odore soavissimo, co 'l quale s' adornano l' Anime, e così rimane, com' ho detto, al nostro modo di dire, ingannato. Moltiplicando il tuo colloquio, o Sposo mio, m' immagino, che tu l' andassi conferendo come i tuoi flagelli, tue spine, tuoi chiodi doveano rendere all' Anime quella visione beatifica, fruizione, e comunicazione della gloria, che si dà a' beati della Santissima Trinità. Quel che importi questa visione, fruizione, e comunicazione dell' incircoscritta Trinità capir non si può, e saper non è conceduto. E se ogni altro diletto per impossibile fosse mancato in Cielo a' Beati per beatificarli, a gli Angeli per rallegrarli, al tuo Padre (parlo per nostro modo di dire, perchè il tuo Padre non può ricever contento fuori di se stesso) per soddisfarlo, davi cognizione a Maria di qual contento doveva esser la tua Umanità all' Eterno Padre, a gli Angeli, e all' Anime Beate, quanto s' appagherebbono per la visione della tua Umanità, che dopo Iddio, per secondario oggetto della lor beatitudine dovevano gli Angeli, e Beati avere la tua Santissima Umanità. Ma riflettendo sempre quel che di presente patir dovevi, si struggeva il cuor di Maria, e distillava fuori lagrime d' amore. Non posso finire di contemplar quel colloquio di capacità dell' altezza del Cielo, che dovevi narrare a Maria, il diletto che riceverebbon le Vergini imitatrici di lei, e della tua Umanità, quando in Cielo dovean seguitare te Agnello umanato, e inchiodato in Croce, e stando quaggiù in terra sarebbon col tuo sangue inebriate, venute ad impazzir d' amore, ponendo in te quell' amore, che avrebbon potuto porre a chi fosse contrario a te. E questo diletto dovea esser alquanto di sussidio, e alleviamento per dir così, alla Passione, che dovevi patire. E che dirò delle tue sacrate piaghe? Esse dovean essere a guisa di quell' arco, che diede Dio in segno a Noè, che mai più addurrebbe l' acque del diluvio sopra la terra, e tali saranno le piaghe di te Verbo infrà l' Eterno Padre e l' uman genere, che non solo placheranno le nostre colpe, ma ancora saranno sì, che non sarà più chiamato Dio di vendette, ma Dio di misericordie, e amore. O che gaudio doveva esser quel di Maria, vedendo che quel Sangue, che di lei avea preso il Verbo doveva essere stola di tutti gli Eletti, Ma caliamo a quello ch' è noto, e capace ad ogn' intelletto, è facile ad ogni immagine, che gli dovesti narrare ogni atto, e ogni minima passione, che doveva patire la tua santa

Uma-

Umanità. Si generava in Maria gran compassione, vedendo tua Umanità tanto delicata, e bella, e ben complessionata aver a patire tanto, e morire con tanti tormenti. Quante parole tu le dicevi di passione, tanti coltelli erano, che le passavano il suo cuore; fermifi adunque l'affetto. Le potenze tue, o Maria, furono a guisa di tre canali, che mandarono al cuor del suo Figlio quell'amorose parole. Fu ripieno il tuo cuore d'amaritudine per compassione del tuo Figliuolo, però dalla bocca tua procedevano parole tutte piene di compassione.

Cominciano l' interiori dell' uno, e dell' altra a commuoversi per mandar fuori pioggie di lagrime. Doveranno ben queste esser bastanti a rinfrescare ogni caldo, ed angustia di nostra passione, perchè sono di tanta virtù ed efficacia, che dureranno infino alla consumazione del secolo. Ah se non fosse tempo di lagrime, e di pianto, chi non forriderebbe, pensando solo con la prudenza della carne un tal contrasto d'offiziose onoranze? se bene con l' occhio della fede m' ho più tosto a muovere a lagrime, che uno è Dio ed uomo, e l'altra è la più giusta, e la più santa, che sia mai stata, che sia al presente, ed abbia ad essere per l'avvenire, e pur cade in loro passione? Come cade passione in quello, che con una goccia della grazia sua leva ogni passione, che può essere, ed in quell' altra che si chiama, ed è Madre di grazia.

Si intenerifcono le viscere della Madre e 'l cuor del Figlio. Dove vedrò io andare il decoro, e la bellezza della tua faccia, o Dio mio? E quell' ancora tanto bella, dico, Maria Santa, *Pulchra ut Luna &c.* Come sarà scolorita? Le lagrime irrigheranno i suoi occhi, e squallideranno la sua faccia. Come rimarrai Maria, come ti partirai Verbo, da chi t'ha generato? ma l' amore ti fa condurre a dar quello speziale segno d'amore, pe 'l quale eri venuto in terra.

Nō parla di passione in rigore come poi s'esplica.

Si dee prendere quella tanto copiosa benedizione. Il Figlio la chiede alla Madre, e la Madre al Figliuolo. Le darai, o Verbo, quella benedizione, che all' Anima tua il tuo Eterno Padre, quando l' infuse in quel tanto ben' organizzato corpiccino nel ventre di Maria. E tu, poichè egli così vuole, nè tu vuoi essere in alcuna cosa diversa dal suo volere, gli darai, o Maria, la benedizione, e in questa benedizione gli rinnoverai in nome del tuo Padre Eterno quella promessa, che fece Iddio ad Abraam, che 'l seme suo moltiplicherà come le stelle del Cielo. O che ampia benedizione, che dà il Figliuolo alla Madre, nella quale infondi, o Verbo, tutte le grazie, e doni, e le darai ancora tutte le benedizioni, che diede l' Eterno Padre a tutti i Giusti del Testamento Vecchio, insieme con quella che diede Isaac al suo figliuolo Giacob. E tu, o Maria, che rinchiudi nella tua benedizione? Rinchiudi ancora tutte noi, che saremo tuoi figliuoli, e figliuole rigenerate dal tuo figliuolo, e da te, per la conformità che hai alla sua Passione, per redimerci, e farci suoi figliuoli. Sarai doppiamente nostra Madre; Benedici ancora noi, ma non è tempo ora di questo.

CAPITOLO XIII.

Delle parole dette da Cristo al Padre prima d' entrare nella sua amarissima Passione. Clarifica me Pater, &c. *Dove intende altissimi misteri, e sa divotissime contemplazioni.*

Sublevatis oculis Jesus in Cœlum dixit: Pater, venit hora. Clarifica Filium tuum claritate quam habui, priusquam mundus fieret apud te. Andando questo Divin Verbo, mio amoroso Sposo, a noi totalmente inscrutabile, e incomprensibile, che solo si comprende da se stesso, andando dico per assumere la sua Passione, e nostra redenzione; trovandosi vicino all' agonizare di sua morte, ed a ricrear noi con la sua morte per l'eccellenza del suo essere, e per la cognizione comunicatagli dal Padre, esclama al Padre: *Clarifica me Pater, claritate, quam habui, priusquam mundus fieret apud te.* Già chiedi, o mio Umanato Verbo, quella clarificazione, che avesti avanti che 'l

Nell' istesso luogo.

Mondo foſſe. Tre clarificazioni mi fai intendere, ch' aveſti innanzi la creazion del Mondo. Foſti clarificato, ſtandotene tu nel ſeno del Padre; e in compiacimento del tuo Diviniſſimo eſſere, rimirando in te ſteſſo tutte le perfezioni, che come eguale al Padre avevi dal tuo Padre ricevuto, t' innamoràſti, e compiacceſti del tuo eſſere comunicativo, ed in eſſo compiacimento t' andaſti poi nel tempo co 'l tuo Padre, e Spirito Santo comunicando, creando que' tanto eccellenti, e puri Spiriti Angelici, perche godeſſero del tuo inſcrutabil eſſere, e que' diviniſſimi compiacimenti, che ſono fra 'l Padre, e te Verbo, e lo Spirito Santo, ripulludando continuamente lo Spirito Santo nel Padre, nel Verbo, ed in ſe ſteſſo queſti divini compiacimenti. E volendo Lucifero ancorchè foſſe tanto nobil Creatura aſſomigliarſi a te Verbo Divino, conſuſtanziale al Padre, dicendo fra ſe medeſimo: *In Cælum conſcendam, & ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum, ſedebo in monte teſtamenti, in lateribus Aquilonis, aſcendam ſuper altitudinem nubium, ſimilis ero Altiſſimo.* Non volendo riconoſcerti, ò mio Dio, per quel che eri. Ed ecco, che tu, o Eterno Padre, innamorato del tuo Unigenito, ed unico Verbo, ſolo con lo Spirito Santo, come Iddio, capace di te ſteſſo, ed in atto d' amore reciproco, compiacendoti te ſteſſo nel perfettiſſimo compiacimento del tuo Figliuolo, il quale il tutto riconoſceva da te, come da te, per la generazione eterna comunicatagli, inſieme co 'l tuo Verbo, e con lo Spirito Santo precipitaſti Lucifero nell' Inferno, quel Lucifero, che tanto imprudentemente s' era voluto raſſomigliare al Divin tuo Verbo, che per noſtro amore voleva incarnarſi, e manifeſtando queſta inſcrutabile cogitazione a gli Angeli tuoi e particolarmente ad eſſo Lucifero, il quale dovea riconoſcerlo per ſuo Signore, e adorarlo. *Et adorabunt eum omnes Angeli ejus.* S' inſuperbì, e orgogliosamente invidiando alla Creatura ragionevole tanto bene, volle egli eſſerne fatto partecipe, e che ſi comunicaſſe alla natura Angelica, non all' umana. Ma non era tale il decreto ſtabilito nell' eterno, e ſecretiſſimo Conſiſtoro della Santiſſima Trinità, o fermato nella tua mente. *Nunquam Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahæ apprehendit.* Perchè volevi con l' uomo, che dovea eſſer com' un compendio di tutte le Creature, che dovean uſcire dalla tua Onnipotenza, e 'l nodo, che dovea legare inſieme tutte le coſe, participando egli con l' Anima, e co 'l corpo de' due eſtremi, del Cielo, e della Terra, volevi, dico, con l' uomo unire a queſto modo, e legare a te ſteſſo, per così dire, con ſtrettiſſimo vincolo tutte le tue Creature, il che non avreſti potuto fare, aſſumendo la natura Angelica, la quale non partecipando con le coſe corporee, non ti ſarebbono queſte ſtate unite, come nell' uomo, ed avrebbono queſte Creature mancato di queſta perfezione, ch' elle hanno nell' uomo unite a te, ch' è molto maggiore di quella ch' hanno in te, ancorche con queſta ancora, per l' eſſere, che eſſe hanno da te, che ſei fontana, principio d' ogni eſſere, partecipino di te. Precipitando dunque Lucifero nell' Inferno eruttaſti una inſcogitabil clarificazione d' eſſo tuo Divin Verbo, ſermando in tua Deità di compiacere ad eſſo Verbo, che s' incarnaſſe, il quale, eſſendo venuto la pienezza de' tempi, s' incarnò, e dopo d' aver pellegrinato trentatre anni quaggiù in terra con noi queſto mio Spoſo, e tua Verità, andandoſene alla Paſſione và rammemorando alla ſua Umanità la clarificazione, e te la và chiedendo con dire, *Clarifica me Pater*, &c. O mio Criſto vai chiedendo quella clarificazione che aveſti avanti che 'l Mondo foſſe; la quale, com' ho detto, è quella clarificazione, che riceveſti ſtandotene nel ſeno Paterno, mediante la condannazione, che fece l' Eterno Padre con te Verbo, e lo Spirito Santo, precipitando Lucifero con tutti i ſuoi coaderenti nel baratro Infernale; mediante ancora quella glorificazione, che per mezzo della manifeſtazione tua, fu data a gli altri ſpiriti Angelici, che ti adorarono; concioſiache manifeſtando inſieme a gli altri ſpiriti Angelici la conſuſtanzialità, e qualità, e unità di te Verbo con eſſo Padre, e Spirito Santo,

la qual manifestazione gli fece capaci, (per quanto fù lor conceduto da te), del tuo eccellentissimo, e Divinissimo essere, essi come ubbidienti d'ogni grazia da te s'umiliarono, e si sottoposero ad adorarti, amarti, e ubbedirti, compiacendosi che tu volessi crear l'uomo, e che tu infallibil Verità, ti volessi incarnare, umiliandosi ancora, e tenendo per giustissima, e degna d'ammirazione ogni tua opera. E per questo mi capacito nella mia mente, che sia clarificazione, perchè Lucifero s'innalzò, e si volse far simile a te, per cagion dell'invidia, ch'ebbe alla gloria dell'Umanità tua s'innalzò, e per te, si può dire che cadde, tu t'Incarnasti, e fosti clarificato. Adunque tu chiedi, o Verbo Divino, che quella clarificazione, che avesti, ed avrai sempre nella Deità tua, stando nel seno Paterno, ti sia data, ritornando con l'Umanità alla destra tua, e sia Lucifero, che regnava nel Mondo con tante Idolatrie, e peccati precipitato co'l suo tirannico Dominio nell'Inferno, e noi tue Creature, come allora gli Angeli nel Cielo, per nostro Creatore, e Dio, liberatore, e Redentore ti riconosciamo, ne vogliamo (una volta liberate da te) soggettarci di nuovo alla tirannia crudelissima di lui, perchè non può altro farci di nuovo soggetti a lui, che 'l nostro volere.

La seconda clarificazione, che intendo, che avesti, o Divin Verbo, innanzi la creazione del Mondo fù, che l'Eterno Padre si compiacque in se, e in te, e tu in lui, e nello Spirito Santo, di crear questa gran macchina del Mondo per crearci dentro la Creatura a sua immagine, e similitudine, e perchè a te era presente ogni cosa, come se allora fosse, prevedevi ancora, che ci dovevi venire ad abitare dentro tu, mediante l'Umanità, che dovevi pigliare. E fù grande questa clarificazione. E per questo fù clarificazione, per lo compiacimento del Padre in te Verbo, e per la communicazione dello Spirito Santo in tutte l'opere fatte dalla Santissima Trinità, non solo in tutte l'opere più grandi, e particolarmente nel creare la Creatura ragionevole, ma ancora in tutte le cose benchè minime, che a lei servono, e toccano, e tanto t'era gustevole questa communicazione, che dicevi, che le tue delizie erano star con gli uomini, e con essi ti trattenevi, e come Balia co' suoi Bambini accomodandoti al nostro senso, dici, che pargoleggiavi. Ora il compiacimento di questa communicazione, generava un'indissolubil clarità in te Verbo, con sommo parimente, e indicibil gusto del compiacimento, che prendeva lo Spirito Santo col suo concorrere in atto d'amore all'opera della tua Incarnazione, al versar del Sangue, che dovevi fare, redimendo noi. Ma, o antica, e nuova Verità, quanto ti doveva esser gioconda quella communicazione, che avea fatto lo Spirito Santo in tanti tuoi Eletti, ne' quali aveva acceso sì ardenti fiamme di desiderio della venuta tua in terra per la gloria dell'Universo, e per Redenzione dell'uomo, si che con quest'ardore aveano esclamato a' Cieli, dicendo, *Rorate, Cæli desuper*, &c. e al trono di tua Deità, chiedendo te, *Emitte Agnum, Domine*, *Dominatorem terræ* con quell'abbondanza di grazie, che venendo in terra si dovean versare, e con quella communicazione, che faceva prima sperato, e dovea far poi venuto, e conforme alle speranze esultare tutti i Giusti, co' quali in modo maraviglioso dovea stare, *usque ad consummationem sæculi*; che potessero fare di quelle Divinissime opere per grazia, che tu stando con noi in tua propria virtù, operasti siccome gli avevi detto; *Amen dico vobis*, *qui credit in me*, *opera quæ ego facio*, & *ipse faciet*, &c. E quanto più moltiplicheranno i Giusti, tanto più sarà manifestata essa clarificazione con lo spirare, e respirare, e riflessi, che faranno essi Giusti in tua Bontà, e Deità, e con l'inaffiamento, che faranno, del proprio sangue, a somiglianza di quel che tu spargerai per essi, andranno decorando la tua Sposa Chiesa. A tale, ò mio Incarnato Verbo, che apprestandoti alla tua Passione andavi chiedendo quella clarificazione, che avesti avanti la costituzione del mondo. E conosco nella mia mente, che fosse quel compiacimento di tutta la Santissima Trinità, che prendeva communicazione, che avea fatto, e dovea fare lo Spirito Santo

per

per li meriti della tua Umanità con noi tue Creature, e volevi che si stendesse in tutte. O quanto è grande l'amore, che porti a questa tua Creatura, poichè tutti i doni, e grazie, che le dai, le pigli per tua clarificazione. O abisso d'amore, o amore infinito ed incomparabile ed inscrutabile! ò grandezza d'Amore, ò Iddio mio di Bontà sommo, di Amore immenso, di Pietà infinito, fà, che io, e tutte le creature ti conosciamo, cerchiamo, e amiamo, che per questo ci hai creati à tua immagine, e similitudine.

La terza clarificazione, che mi souviene in mente, che tù, Umanato Verbo, ricevesti avanti la costituzione del Mondo, è quella, che in quel Deifico, e scambievole sguardo in atto di amore l'Eterno Padre nel seno suo dava te sua Verità, con quel compiacimento, che prendeva, che ti volesti incarnare nel più puro ed immacolato ventre, che fosse stato, e fosse mai per essere; poichè era luogo più atto, ed à te suo Unigenito, ed à quella Deifica purità, e che si contiene nell' incomprensibile, inscrutabile, ed Eterna tua Persona Divina, e sostanzialmente ed essenzialmente, senza disugualità veruna in tutta la Santissima Trinità. O quanto fù grande quel compiacimento, ch' ebbe l'Eterno Padre dell' incomparabile Purità, che prevedeva dover avere la tua Umanità, insieme con l' inenarrabil Purità di quella, che ti dovea generare, ed allattare. Tanto s'innamorò l'Eterno Padre di sua increata Purità, e del suo Verbo, che è una stessa cosa con lui, vedendola in questi due specchi, nella madre, che dovea esser vera Madre di Dio, e nel Figliuolo, che dovea esser propriamente di lei, e di Dio, che per lo merito di questi due, si mosse à dare in custodia noi sue Creature à quei purissimi Spiriti Angelici, affinchè mantenessimo quella purità, ch' egli prima dovea comunicare al primo uomo nella Creazione, che poi perdutala, ci hà col suo Sangue di nuovo comunicata, e del continuo ci comunica nel Sacramento del Santo Battesimo. O mio candido, e rubicondo Sposo, ardirei dire, che la clarificazione, qual vai chiedendo all'eterno Padre, fia quella, che ricevesti nel compiacimento, che avesti in Deità tua della Purità, che prevedevi, che aveva ad avere la tua Umanità; e prevedevi che dovea essere, come se fosse il più scelerato uomo del mondo; non solo à morte condannato frà ladroni, ma eziandio, come più scelerato d'ogn'altro posposto à Barabba uomo sedizioso, e micidiale, e che nel sangue altrui nella sedizione avea imbrattate le mani, e ora chiedi, che non ostante, che la tua Umanità fia, come fù detto, esinanita, esposta a' flagelli, Spine, Chiodi, Croce, e morte, ti voglia clarificare, non solo con avere in te quel medesimo compiacimento, che aveva avanti, che prendessi l'Umanità, perchè questo non si poteva mutare dalla parte Divina, essendo immutabile, nè dalla parte tua essendo impeccabile, ma che dovesse manifestarlo al Mondo, acciò tutti riconoscessero l'amor suo, e tuo; suo in darci te suo Unigenito al mondo: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*; Tuo in accettar così volentieri tante pene per la salute del Mondo, *Et ipse peccata omnium tulit*. E tanto eri impazzito, per dir così, di questo nostro amore, che non solo intendevi chieder tal glorificazione, per tua Umanità, ma per tutti gli Eletti quali doveano esser partecipi del tuo Sangue, à tal che per noi chiedevi purità, e ancora fossimo clarificati in te.

CAPITOLO XIV.

Dell' Orazione all' orto.

VAssene nel Monte Oliveto il mio Cristo, e che dice? *Tristis est anima mea usque ad mortem*. E' mesto, quel ch' è l'allegrezza, e giubbilo de' Beati: *Consolationes tuæ lætificaverunt animam meam*. O, se le tue consolazioni, ò pure una minima stilla delle consolazioni, che in infinita copia in te stesso tu godi, letifica l'Anima altrui, come può egli essere mestizia in te? Ma la tua Divinità và sottraendo pian piano quel conforto della parte superiore all' in- p. 6. c. 1. e 2.

inferiore da te, acciò tu poſſa patir per noi, e concede che ſi poſſa dire, *Triſtis eſt, &c.* Come potrò io oſſervare quel che dice San Paolo: *Gaudete in Domino ſemper; iterum dico, gaudete*, ſe 'l mio Spoſo, ch' è la mia corona, e mia gloria è meſto *uſque ad mortem?* Se però la mia allegrezza, e gioja, ſi come la gloria, non hà da eſſere nelle tribolazioni, e meſtizia. *Gloriamur in tribulationibus*. E come veggio verificare quel che diſſe l' Angelo a Maria. *Et Filius Altiſſimi vocabitur?* Figliuolo dell' Altiſſimo che con la forza della ſua ſola parola porta, e ſoſtenta 'l tutto; s' ora lo veggio caduto a terra. *Et prædidens in terram?* E come quell' altra che avrà il Regno, e l' Imperio di David, s' egli ora dice: *Triſtis eſt anima mea &c.* Dov' è 'l tuo Imperio ſe aſpetti morte? O quanto bene adeſſo intendo o Signore, che ti doveano dare l' Imperio, el Regno di Davide, tuo Padre; perchè due Regni ebbe Davide uno dopo che fù coronato in Gieruſalemme pacifico, e quieto, e queſto lo laſciò a Salomone, ed un' altro, mentre viſſe Saule, che fù pieno d' affanni, quando ſe ne fuggiva per le ſpelonche appiattandoſi, e ricorſero a lui tutti gli anguſtiati, e gli afflitti, de' quali fù fatto capo, all' ora ebbe queſto Regno, e queſto lo laſcia a te mio Gieſù, del quale con la tua afflizione ne prendi il poſſeſſo, e da quì a poco con una corona d' acutiſſime ſpine ne ſarai incoronato. Queſto Regno ti ſi dovea, come Figliuolo di Davide, che niun' altro fuor che tu l' avrebbe preſo; perciò non mi maraviglio, che *Triſtis eſt anima tua uſque ad mortem*; Ben mi maraviglio più, che l' Angelo dice, che 'l tuo Regno non hà da finire, e pure or moſtri, che t' appreſſi alla morte, quale è fine d' ogni regno. Si, sì, che 'l tuo Regno con la morte comincia, e con la morte s' accreſce, perchè: *Si poſuerit pro peccato animam ſuam, videbit ſemen longævum*. Per queſto ti raſſomigliaſti al granello del frumento, che all' ora creſce, e dà copioſo frutto con la ſpiga, quando è ſtato prima ben mortificato nella terra, e ben infracidito con l' acqua dentro di eſſa. Così, non con l' acqua, ma co 'l tuo Sangue, dentro della terra noſtra ſpargendolo, e morendo, veniſti a creſcere, a tirare il tutto à te, *Et ſi exaltatus fuero* nella Croce Santa, *omnia traham ad me ipſum*. Lo ſteſſo ſi vide nelle tue membra, ne' Martiri, che furono sì perfetti imitatori della tua pazienza, il ſangue de' quali fù ſemenza de gli altri, che per quel mezzo convertiti, fino i Carnefici non ſolo ſi fecero Criſtiani, ma corſero anch' eglino à ricever la ſteſſa palma del martirio, e noi come renderemo frutto, ſe non ſaranno prima mortificate ben le noſtre paſſioni, i deſiderj, e gli appetiti? Oimè, che il farſi così poco frutto nell' Anime, naſce dalla poca mortificazione di chi vuol tirare Anime a Dio. Poco ſaho înteſo, che ſei la luce del mondo, e ora dici, che ſei meſto; come può eſſer queſto, che tu ſia luce con meſtizia? Sò, che diceva il cieco Tobia: *Quale mihi gaudium eſſe poteſt, qui in tenebris ſedeo, & lumen Cœli non video?* Ma con le tenebre della tua meſtizia vuoi ſcacciare, e diſtruggere le tenebre della meſtizia noſtra, e ci vuoi render quella letizia, che ti chiedeva il tuo Progenitore, e Profeta: *Redde mihi lætitiam ſalutaris tui*. O pure ci volevi render quella meſtizia, ch' è à ſalute della vera contrizione, e dolore dell' offeſe, che ti facciamo dalla quale naſce la luce della vera letizia. Maggiore ſtupore m' apporta che tu ſia turbato, che non m' apporta, che tu ſia conforme al voler del tuo Padre. *Qualis Pater, talis Filius. Fiat voluntas tua*. Egli è inſcrutabile, e tu inſcrutabile, egli eterno, e tu eterno, egli incomprenſibile, e tu incomprenſibile. Ma la tua turbazione fà quell' effetto in noi, che fece la tua voce ſu 'l mare, che comandando tu a' venti, e alle rempeſte, ſeguì ſubito una grandiſſima, e tranquilliſſima calma, così la tua turbazione ci miſe in perfetta, e tranquilla pace; e anche ci conſola, quando ſentiamo qualche turbazione in noi, il penſare che a quella, e maggior turbazioni ti ſottomettesti per noi. Ma le tue furono ſenza peccato, e non paſſioni, che ti muoveſſero dal tranquilliſſimo ſuo ſtato la parte ſuperiore dell' Anima tua, ch' era beata; ma le noſtre,

oi-

oimè ogni cosa mettono sossopra, se da te non sieno ajurate, e plaçate. Come sarà vero quel che dicesti, ò Verbo Eterno, *Complacuit Patri meo dare vobis regnum*? E a te passione? Dunque sarà meglio a me che a re? adunque è meglio esser Servo, che Figlio? ma che interviene ò Divin Verbo: *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis*. Così è, perchè tu hai voluto portare sopra di te tutte le nostre iniquità, cioè tutte le pene, che per esse noi meritavamo. *Iniquitates nostras ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit*. Adunque qual sarà l'amore, con che ti possa rendere il contracambio? O Eterno, e Divin Verbo, e pur si sente dire: *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Nulla è, che possa pagare quest'amore. Ed è tanto quel che hai da patire, che solo a pensarlo sudi sangue, e solo per me patisci, perchè è tanta la tua carità, che quanto fai per tutte, faresti per ciascun' Anima; e s'è tanta la tua Carità, come non sarò io preparata a sopportar per te mille, e mille morti? Mandava l'Eterno Padre il flagello, ch'era dovuto a me; e tu amoroso mio Sposo sottometteyi le spalle; *Quoniam ego in flagella paratus sum*. Cadevano le saette, e tu esponi il tuo corpo, ed il tuo petto; scendevano i colpi dello sdegno Divino giustissimo sopra di noi, e tu ti ponesti per incudine fra noi, e lui. Era per tutto 'l mondo quel forte armato del peccato, ed iniquità; aveva occupato il tutto, se ne stava (tolrene pochissime Anime, che l'avevi serbate per te, e l'avevi prevenute con la tua Grazia) quasi in pacifico possesso; ma venne quel più forte di lui armato d'amore, superollo, e vinselo, non senza satica però, non senza affanno, nè senza sangue, e però: *Tristis est Anima mea usque ad mortem*; e però *factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis*. Oh s'io potessi abbracciare un poco, e baciare alcune delle tue sacre membra così afflitte; Oh s'io potessi ricevere alcune gocciole del tuo Sangue, che sono come tanti rubini pretiosi, che caggiono sopra la terra. Oh se fosse terra il mio cuore, che le riceyesse. Quanto sarebbe ricco, quanto beato! avrebbe un tesoro in se stesso, che sarebbe bastevole a comprare, stò per dire, mille Paradisi?

Deh vieni in me, ò Giesù mio. Tu sei grande ed inscrutabile, nè altro bramo, o Giesù mio dolce Sposo, che dormire, che riposarmi in te; in te mi riposerò, ma non come gli Apostoli, i quali tu riprendesti: *non potuistis, &c.* Questa cogitazione sola mi ristora, e mi quieta. Tu sei la nave, che ci conduce al porto, il nocchier della quale è l'amore, e la vela lo Spirito Santo, mediante 'l quale fosti conceputo in Maria. O felice nave, la qual mi conduce con tanta sicurezza, che dormendo mi conduce ad un porto d'una Città tanto sicura, prima mi devo inebriare del Sangue, e per conformità, e trasformazione gettarmi in essa nave, e quivi sicuramente mi metterò a dormire, non temerò, come Giona, ò d'essere svegliata, ò d'essere dall'onde assalita, non ci è tempesta per chi riposa dentro questa nave. Dormirò sicuramente, e chi dorme non sente pena, nè anche risponde alla voce di chi grida, se già la voce non esclama tanto forte, che desti dal sonno, ma io se sarò prima inebriata affatto di questo Sangue del Verbo, non mi potrò facilmente destare ad altra voce, che Divina. Chi dorme non si rivolge ancora in dietro a veder chi lo chiama, così l'Anima inebriata dl Sangue, e che dorme per consormità, e trasformazione, non sente pena, perchè si gloria nel patire, e con S. Paolo si gloria in Cristo, e in Cristo Crocifisso. Non si volge ancora a veder chi la chiama, perchè sebben sente le passioni della carne, perchè pur vive in carne mortale, in ogni modo stà unita al suo Cristo, e se pur tal volta è svegliata, cerca subito di raddormentarsi, cioè di riunirsi a Cristo, ove trova la sua perfetta pace, e riposo: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. Gran mercè, che stò in luogo sicuro, ove non posso venir meno, se non mancherà da me la mia speranza: *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*.

In fremito di amore orasti, compatendo i tuoi giusti, e a tutte le loro tribulazioni, tentazioni, e persecuzioni, che i tuoi Eletti aveano a patire insino al fin del mondo, nell'angustia tua otenesti consolazione per li tuoi Eletti nelle loro tribolazioni, e tentazioni. Perchè, come si sarebbe ottenuta

tal

tal comunicazione di conſolazione, ſe la tua Umanità non l' aveſſe impetrata. Ma faceſti sì, che i tuoi Eletti, quando ſon tentati, tribolati ed afflitti ſe lo reputano a gloria, e non ſi gloriano in altro, che nella Croce, e nel patire. Ed oh' quanta anguſtia fu la tua, poichè tante conſolazioni c' impetraſti, o per meglio dire, ò di quanta conſolazione per noſtro amore ti privaſti, poichè in un punto mille giuſti patiſcono, e a tutti comunichi la tua conſolazione che non par che abbi altro penſiero, fuor che conſolar quello, ò quell' altro, e tutto ti communichi a me, e tutto a quello, ò quell' altro, ſimile appunto alla cura degli uomini, che à la tua providenza Divina, che coſi ha cura di tutti, come ſe foſſe un ſolo; coſì di un ſolo, come ſe in quello foſſero tutti racchiuſi; E tutto queſto otteneſti in fremito di amore.

Oh che anguſtia! oh che anguſtia! Oh che compaſſionevol fremito dovea eſſer queſto; non ſolo compaſſionevole, ma penoſo. Oh che penoſa compaſſione, in cui vedeva il mio grande Iddio, e penoſo uomo inſieme, che tanti non aveano a far frutto del ſuo prezioſiſſimo Sangue, ed egli pur totalmente s' offeriva in ſacrificio, ſe ben pregava ancora, che 'l Calice paſſaſſe, e vedeva, che tanti del ſuo popolo eletto non aveano a far frutto. Oh che pena! e nondimeno ſe foſſe ſtato conceduto alla ſua Anima, e Umanità avrebbe patito per ciaſcuno in particolare tutta la Paſſione; ma ben pati per ciaſcun particolare, perchè vedendo tanta moltitudine di peccati, che dovean commettere tante migliaja di perſone, che doveano eſſere al Mondo, e 'l poco dolore, che di eſſi erano per avere, ò pure aveano da impetrar da eſſi perdono per li meriti della ſua Paſſione, volle, co 'l ſuo dolore ſoddisfare a quel che mancava del lor dolore, e ſentire quell' anguſtia, che doverebbe ſentir ciaſcuno, che Iddio mortalmente offende; perciò ſi attriſtò tanto, e ſenti tanta agonia. Oh Divin Verbo, e chi può eſplicare l' anguſtia tua? *Secundum multitudinem peccatorum noſtrorum dolores tui anguſtiaverunt animam tuam.* Chi può penetrare l' abiſſo dell' amor tuo verſo il Padre tuo, e l' abiſſo della noſtra ingratitudine verſo il noſtro Dio, che ci ha creati, e che mentre l' offendiamo, ci ſoſtenta, e ci fa sì gran benefici; l' abiſſo della tua carità verſo di noi, l' abiſſo delle pene, che in eterno ſono preparate nell' Inferno alle noſtre colpe, l' abiſſo del dolore, che ſi dovrebbe avere per ſoddisfare a un Dio coſì buono, e ingiuſtamente offeſo. Chi può penetrare tanti abiſſi, potrà penetrare ancora l' abiſſo dell' anguſtia del tuo dolore, che ſi mette a ſoddisfare, e a ſentir dolore, per impetrare contrizione per tanti. Per queſto ſiamo co' tuoi Sacramenti fatti di attriti contriti, e ſiamo, ſenza che facciamo atto di contrizione, in eſſi giuſtificati, perchè tu prendeſti ſopra di te la noſtra contrizione per noi: Tu ſoddisfaceſti per quel dolore interno, che a noi mancava, con quell' anguſtia, dolore, e contrizione, che per noi allora ſentiſti nell' afflittiſſimo, e addoloratiſſimo tuo cuore. O benedetta Anima dalla quale a poco a poco ſi andava ſottraendo l' influſſo delle conſolazioni della parte ſuperiore all' inferiore, ed in qualche maniera anche nella parte ſuperiore per qualche tempo, della Divinità, acciochè poteſſe patire maggior pena. Se noi conſideraſſimo la pena, che ti abbiamo dato, ò Eterno Verbo, eleggereſſimo più toſto l' Inferno, che peccar mortalmente; Ceſſavano le paterne communicazioni, ceſſavano gli amoroſi ſguardi, la Deità tua ſi ſtava in ſe come ſe foſſe aſcoſa nel ſeu paterno, laſciandoti come ſe foſſi puro uomo, patire, acciochè poteſſi patire tante pene, e paſſioni. O come ſi tengono gli Angeli di non ſovvenire alla tua Paſſione? Vorrei aver mille lingue per poter maledire il peccato, che è cagione di tanta pena al mio Dio. Veggo impallidire quel volto, che è bello ſopra tutti i figliuoli de gli uomini. Veggo ottenebrar queſte luci che raſſerenano il Paradiſo. Veggo appena poterſi ſoſtenere in piedi, quel che porta ſolo con la forza, e virtù della ſua parola, tutta queſta gran macchina dell' Univerſo. Patiſti maggior pena nell' Orto, ò mio Spoſo, che non patì Daniello nel lago de' Leoni. Stai ſopra erbe freſche, e ſei più riſcaldato dall' amore, che non furono i tre fanciulli nella fornace. O benedetto Criſto, ſtavi in un' or-

to, e oravi al Padre, il quale t'ha generato, e sempre ti genera, amato da lui, onorato da lui, e pur non t'esaudisce. O Eterno Padre, esaudisti pur Moisè nel deserto; avevi detto del tuo Figlio. *Hic est Filius meus dilectus; in quo mihi bene complacui, ipsum audite*. Comandi una cosa, che non la vuoi far tu, *Ipsum audite*: Come vuoi, che il servo oda il figlio di quel Padre, il quale Padre non vuol udire lo stesso figlio? *Ipsum audite*. Egli prega per me, ed io pregherò per lui, ma pregherò, come fa egli. *Non mea voluntas, sed tua fiat*. O mio Cristo avevi pur detto poco innanzi, che tutto quello che chiederemo nel nome tuo, l'otterremmo, ed ora pur tu chiedi, e non sei esaudito. O mio Cristo, Eterno Verbo, e Sposo mio, come vuoi tu, ch'io prenda fiducia in quelle parole, che tu dicesti? *Petite, & accipietis, quærite, & invenietis, pulsate, & aperietur vobis*? Se tu picchi all'orecchie del tuo Eterno Padre, non t'ode; e pur *Dolus non est inventus in ore tuo*. Chiedevi pure una cosa tanto giusta, e non fosti esaudito, che farò piena di tante iniquità, e che faranno meco gli altri peccatori: ma non fosti esaudito tu, perchè fossimo esauditi noi.

CAPITOLO XV.

Della presa del Salvatore, e presentazione in diversi tribunali.

Ecco quel che regge l'universo, e in un pugno tiene il Mondo, è preso da un Traditore. E preso il mio Sposo? almeno fos'io presa con lui insieme. Chi ti seguiterà, ò Sposo mio? Ah che ti veggo solo: ma tu per la tua pietà, non vuoi che altri per te, ò teco per me patisca. Solo, solo, vuoi bere l'amaro calice, che ti porge, perchè così l'accettasti, il tuo Padre: *Calicem quem dedit mihi Pater non vis, ut bibam illum*? E noi ancora siamo per te; ma non teco, e non ci manca il nostro Giuda, il maggior traditore, che abbia l'Anima nostra, è il pestifero amor proprio, il quale fa appunto, come Giuda, ci bacia, e ci tradisce; e chi vince lui, vince il tutto, buon sarebbe a combattere con lui in isteccato, e chi non può ammazzarlo in un colpo, saria buono darli il veleno, acciò intervenisse a lui, come cantò Davide, che caschi nella fossa, che avea preparato ad altri. *Et incidit in foveam, quam fecit*. Molti, e molti altri sono i nostri nimici, prima i molti appetiti sensuali, e varj movimenti della natura; il Mondo ancora ci è nimico, ma il più pestifero di tutti è questo Giuda, questo Traditore ascoso, questo amor proprio. O mio Cristo, fammelo conoscere, come tu conoscesti il tuo, e dicesti: *Juda osculo*. E si và il Traditore qualche volta ammantellando con pelle d'agnello; e bisogna ben'avere gli occhi illuminati dalla tua Grazia, ed acuti, a volerlo vedere, e conoscere. Chi lo può mandare in disperzione? la cognizione di te Iddio mio, e di me misera miserabile. E quì ci lasciò il mio Cristo cogitazione di mansuetudine, e d'amore, che sempre lo và accompagnando.

Lib. 6. c. 1. e 2.

O egli è l'Amore quel ch'io veggo, che và seguitando ed accompagnando il Verbo dalla sua concezione infino a che spira in Croce. O com'è egli bello; mira che occhi luminosi ed ardenti, che volto fiammeggiante, sembra il Sole quando più ardente, a petto a lui un carbone spento. O com'egli è più che saetta del Cielo veloce, e spedito. Mira, com'è festoso, e ridente, come gioisce di manifestarsi a noi. Tiene da una mano una bandiera tutta ricamata anche ella di fiamme d'oro lucentissime più che le stelle, e ci veggo scritto in essa, *Fortis est ut mors dilectio*. Nell'altra mano tiene tutti gli strumenti di Passione, e và vagando per tutto l'Universo, chiamando con una molto dilettevol voce; ma altri l'ode, ed altri fa il sordo, e vorrebbe a tutti communicare strumenti di Passione, ma con tanta dolcezza, che muove a gaudio, e non a dolore. O amoroso Giesù, non ti partir con il tuo Amore mai da me; ò Amore, ò Amore.

Vassene poi il benedetto Cristo di Pontefice in Pontefice, da Anna a Caifas, da Caifas a Pilato, da Pilato ad Erode, da Erode di nuovo a Pilato; ma tutti io gli vo-

glio

glio ridurre ad uno, *Omnes adversarii congregati sunt in unum*. Sono congregati in uno, e contro uno, e non sanno ch' è Dio, e pure si tenevano Religiosi, e savj del popolo; ma non intendevano l' operazione del Verbo mio Sposo, che non fu da loro conosciuto, nò, perchè erano acciecati dall' ambizione, e malizia loro, *Excæcavit eos malitia eorum*. Ma ben è conosciuto da cui l' ama, *Electus ex millibus. Convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus. Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc.* Quì, o quante cognizioni, e quanti esempli ci lasciasti ò mio Cristo di amore, di patienza, di mansuetudine, d' umiltà, di silenzio, di verità, e di manifestazione di verità, con dire qual sia il Regno tuo, e per conseguenza quali sieno i tuoi fedeli vassalli: *Regnum meum non est de hoc mundo.*

Regnum meum non est de hoc mundo. Il tuo Regno, o umanato Verbo, non è di questo Mondo, ma d' onde? Il Regno tuo è eterno, regno immortale, nel qual regno è il seggio tuo in maestà, e gloria. Sei adorato da gli Angeli, tremano le Dominazioni, ti fanno seggio i sommi Troni, ti vanno lodando le Virtù, sei invitato da' Principati, vanno annelando i Cherubini, e Serafini per renderti gloria ed onore. Il principio tuo non si può descrivere, e 'l tuo fine non si può intendere, perchè è eterno. Disse quel gran Campione, l' Angelo Gabriello, *Et regni ejus non erit finis*. Avanti che fosse concetto fu noto al Mondo, che il tuo Regno era eterno. E' eterno, e non come questi di quaggiù, che son pieni di miserie, calamità, e disonori, ma quello è pieno di tranquillità, contento, e giubilo infinito. Non si può narrare la bellezza di questo regno; ce la descrive alquanto il diletto Apostolo Giovanni, quando dice: *Muri ejus ex lapide jaspide, ipsa verò Civitas aurum mundum simile vitro mundo, & fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata, & platea Civitatis aurum mundum, tamquam vitrum perlucidum.* Vi mancava il fonte, che irrigasse questo bel Regno, ed ecco che dai principio adesso co 'l tuo Sangue. O che bel fonte, che bagna la terra, e poi il Cielo, è torrente di conforto, e piacere. Quel fonte nascerà da questo fonte. O Giesù mio, quando verrà poi quella coronazione di spine, oh, che pena patirai?

CAPITOLO XVI.

Della flagellazione di Christo.

TE n' andasti poi di tuo proprio volere alla Colonna, e quivi sciogliendo me, te lasciasti legare: *Funes peccatorum circumplexi sunt me. In columna nubis loquebatur ad eos.* In altro tempo, molto più ci parlasti, o Verbo, in questa colonna, che in quella, perchè il tuo patire fu un grand' esaltare la tua voce, e chi hà l' orecchia purgata del cuore, o quanto agevolmente, e distintamente ode questa tua voce; ma bisogna aver aperto l' orecchie del cuore. Tre voci mettesti, tenendo silenzio. La tua patienza fu una voce, che esclamò all' eterno Padre facendo istanza per noi che si desse di penna ad ogni nostra colpa, e fu tanto efficace questa voce; che, *Exauditus est pro sua reverentia*; ed in cambio, che l Giusti si lamentino della colpa, ne sento pur' una che dice. *O felix culpa.* L' altra tua voce fu il silenzio tuo, e questa messe sigillo ad ogni fallo della lingua, e massimamente a quello della povera Eva. Eri pur tu quello, ò mio Cristo, che avevi voluto nascere dal medesimo sesso, e ricuperasti in Maria quel che avea perduto la meschinella Eva. La sua troppo velocità nel credere, e nel parlare, fece che commettesse un tale, e tanto gran fallo. Il sopraffare, e il considerare di Maria fece che proferì quelle tanto amene, e dolci parole all' eterno Padre: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm verbum tuum.* E in questo ricuperò tutta la nostra felicità, e con questo silenzio di Maria, dirò, che quasi per tua grazia c' intervenne quel che disse falsamente, e per inganno il bugiardo serpente a quella poverella; che diventaressimo come Dei, perchè si può dire, che meritiamo questo titolo: *Ego dixi Dii estis*, dopo che il Verbo Divino per sua misericordia volle pigliare nostra Umanità, e mediante

Nell' istesso luogo.

diante quella ci deificò, e adornò di tanti doni, e grazie, bellezze, e honore, gloria, e felicità. La grandezza della colpa meritò questo, se bene in quanto al suono delle parole par voce contraria, che la colpa meriti. Meritò la colpa, in quanto Iddio per dimostrare l'eccesso della sua immensa pietà, si serve della nostra colpa per occasione della nostra gloria, per communicar poi, scancellandola maggiori grazie, perchè essendo egli infinita bontà, non potendo nella creatura, come creatura, e per se stessa in quanto da se stessa, trovar altro, che demerito, perchè tutto il bene di lei vien da Dio, di questo, ch'è proprio di lei si serve per manifestazione della sua eterna pietà, in perdonando, e rimettendo a costo della vita, e del Sangue, che volle, che per noi spargesse il suo Figliuolo. Meritò anche la colpa in una certa maniera, in quanto alla Divina giustizia, si dovea soddisfare dalla Creatura, ne poteva da altri, che dallo stesso Dio, volendo soddisfare al rigore della giustizia non poteva, dico esser soddisfatto, perchè ogni creatura era a Dio debitrice, ed era tanto, e tanto grande questa colpa, che Creatura nissuna del suo poteva soddisfare, onde il Verbo, che era Iddio, si mosse a soddisfare per noi, facendosi uomo per noi, e pagando il debito delle colpe nostre. La terza voce, che mandasti fuora alla colonna fu dell'interna letizia, e fu, che tanto giocondamente, e allegramente soffristi tanti duri flagelli per me, che m'impetrasti quel che si legge de' tuoi discepoli. *Ibant gaudentes*. E questa fu una voce, che andò intercedendo, non dico solo appresso il Padre, ma appresso lo Spirito Santo, ottenne grazia, acciochè in ogni tribulazione, tentazione, e depressione, risguardando esso ne' flagelli dell'incarnato Verbo, mandasse i raggi suoi, che inebriano per dolcezza, nell'Anima nostra Si che ascendendo tu in Cielo, o mio incarnato Verbo, e stando alla destra del Padre, risguardando lo Spirito Santo tanti tuoi flagelli, e pene, e quella comunicazione, che ha la tua Umanità dell'esser tuo Divino, e il candore, e bellezza, e splendore di essa tua Umanità, è mosso, e non si può contenere di non mandar la sua grazia nell'Anima nostra. E vedendo che tutti siamo suoi membri, come anche l'Apostolo lo dice, manda per vivificarci per grazia quello spiracolo di vita molto più perfetta, perchè è vita di grazia, che già leggiamo essere stato infuso a quel corpo formato dalle mani Divine nella creazione del Mondo. E se all'ora *Factus est homo in animam viventem*. Ora con questo spiracolo di spirazione, si fa più perfetto, e si dice, che *Factus est in spiritum vivificantem*. In esso luogo lasciò cogitazione d'esclamare, cioè d'orazione, di patienza, di mansuetudine, l'amore si sà, che sempre l'ha da seguitare.

CAPITOLO XVII.

Della corona di Spine del Salvatore.

LA tua corona di spine sarà la celata a i nostri capi, come potremo dir di te: *In capite ejus coronam de lapide pretioso*. Che sono pretiose quelle spine, poichè hanno tocco, e trapassato il tuo Divinissimo capo, ove sono i tesori della sapienza Divina, più di tutte quante le pietre pretiose, che possano immaginarsi mai nel Mondo. O pure *de lapide*, per que' rubini ardentissimi di quel purissimo Sangue, che spicca dal tuo capo, e si versa frà quelle spine, che lo fanno distillare da cento bande. O rubini più risplendenti di tutte le stelle del Cielo, o gioje, con cui si può comprare il Paradiso. Questa corona delle tue Spine ci ha messo in capo la corona della Gloria, *Quam praparasti diligentibus te*, Adunque abbiamo ad esultare più noi, e gli tuoi Eletti per questa corona, che tu stesso? Ma, ancorchè per l'amore tu la stimi una corona pretiosissima, e come a tale inviti tutte l'Anime, che di te sono innamorate a rimirarla: *Egredimini filiæ Sion, & videte Jesum vestrum in diademate, quo coronavit eum synagoga mater sua*; dico, che dobbiamo rallegrarci più noi, poichè per questo acquistiamo una corona eterna, e che ci porrai tu stesso nel capo con le tue mani. Ma a che mi fermo io? Io veggo che 'l tuo capo è a me un'amplissimo fiume, ovvero un fonte, che và irrigando il Cielo, e la Terra; il Cielo per Gloria, e la terra per grazia, si che gittato poi il seme della parola

Nell'istesso l. e capo, l. 2. c. 7.

tua

tua in terra, questo innaffiamento lo fa fruttificare, questo fa germogliare le piante, questo fiorire, e dar i frutti bramati. Ancorchè l'Eterno Padre vedesse tanto mal trattato il tuo capo da noi, ò mio Verbo, non mancò d'amarci, perchè, come nel Roveto, e nelle spine già comparvero le fiamme, così vidde la fiamma ardente della carità tua, che le circondava: *Aqua multæ non potuerunt extinguere charitatem*. Questo tanto gran distillamento di Sangue adunò ogni bene, che tu benedetto Giesù, versasti in noi. Il Padre versò tutti i tesori, e dolcezze sue nell' Umanità tua, a tal chè nella tua conversazione, che facesti in terra con noi, non si trovò mai amarezza. Ancora lo Spirito Santo adunò ogni sua Bontà nell' Umanità tua, o mio Sposo, e tutte queste dolcezze, e tutto questo mele, per mezzo di questo distillamento del tuo Sangue, come ruscelli da fontana abbondantissima, vengono in noi. Non si trovò mai, ò mio dolcissimo Sposo, amarezza alcuna non solo nella conversazione, che avevi con i Giudei, ma ancora nella conversazione che ha fatto l'Anima internamente con te, che fa, e farà, non trova mai alcuna amarezza; però che se bene gli convien patire assai, volendoti seguire, nondimeno venga che tribulazione si voglia contro di lei, non la chiama pena, ma sì ben conforto, dicendo con Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E come la consorti se non con questo lattovaro preziosissimo, e dolcissimo del tuo Sangue? Seguita di lasciarci cogitazion d'amore, di pace, e di dispregio, e questo da poche Anime è inteso, o Dio buono.

E se bene questa Corona diede pena allo Sposo, dà con tutto ciò refrigerio alla Sposa: e quanto più le spine furono acute a trapassare il tuo Sacro Capo, tanto daranno maggior consolazione a me tua Sposa. Non punsero tutte le spine della corona il Sacro Capo dello Sposo; perchè alcune restarono di fuori, queste ò mio Sposo, le serbasti per li tuoi eletti, acciò potessero eglino teco participare della tua pena, e unita con la tua, prendesse la lor pena, merito, e valore. Quelle spine, che non trafissero il tuo capo, e rimasero di fuori, parte volesti, che pendessero alla destra, parte alla sinistra; perchè fossero de' tuoi eletti, secondo il luogo, che essi avranno, nè furono tutte fisse nel tuo capo, perchè non avrebbon potuto i tuoi eletti, volendole tutte per te, participare; e sarebbono in qualche modo privi di quei tesori, che sono nel tuo Divin capo racchiusi. Ma quelle, che si ficcarono in cotesto sacro Capo, fecero l'aperture, d'onde l'Anime potessero vedere i segreti, e i tesori della Sapienza tua quivi riserrati.

Nè vi mancò il luogo, dove l'Anime si potessero posare, e stare in pace, e in quiete, e questo stava tra quelli spazj, ch'erano tra l'una spina, e l'altra. Ancor volesti, che parte di esse spine s'innalzassero verso il Cielo per ornamento, e gloria di quell' Anime Beate, che quivi avevan ad esser collocate. E se bene alla Sposa tua, che ha da essere a te conforme, non sono impresse, se non quelle, che trapassano il capo tuo, nondimeno di tutte va participando. Onde la detta corona è la sua gloria, la sua consolazione, e la sua fruizione; perchè, come dice il tuo Santo Apostolo: La carità ogni cosa fa comune: *Omnia sperat, Omnia suffert, Omnia sustinet*. Ora gli occhi miei, o Giesù mio, son fatti partecipi di vedere il tuo delicatissimo, bellissimo, e Divin capo, acciò in esso, con l'altre elette Anime tue possa intendere, e sapere la tua gran bontà. O bella, e preziosa corona, che hai toccato i capelli del Verbo Umanato, che sei stata bagnata del Sangue di quello, che hai penetrato il cervello del mio Giesù con tanta sua pena, e dolore. O sposo mio, quanto sei bello con questa corona, o mio bello Sposo, ò amore, ò dolcezza dell'Anima mia: questa corona di spine ha fatte nel tuo Divin capo tra l'altre aperture sei diguissime caverne; e quantunque quasi senza numero fossero le punture delle spine, che nell'innocente tuo capo furon fatte, con tutto ciò sei grandissime bocche particolarmente, a guisa di caverne, quivi si vedevano; poichè tre di quelle erano nella parte avanti, cioè una nella tua bella fronte, una dalla banda destra, e una dalla sinistra. Tre dalla parte di dietro,

una in mezzo del capo, e le due altre una di quà, e una di là, che circondavano il tuo Divin capo a modo di ghirlanda.

CAPITOLO XVIII.

Del restante della Passione.

lib. 6. c. 1. 2.

NOn così ferventemente gridarono: *Benedictus qui venit in nomine Domini*, come ora fanno, *Tolle, tolle crucifige eum*. Per le quali parole sarà costretto il mio Dio a dire nel dì del Giudizio. *Ite maledicti in ignem æternum*. Hanno ragione (così l'avessero bene intesa) di non voler Barabba, che il suo Sangue nulla avrebbe giovato, e questo, se sapessero servirsene, sarebbe loro di giovamento infinito. Anco in Cielo, ò mio Giesù, avanti che venissi a patir per noi fosti posposto a Barabba; però che fosti proposto tù Verbo, che dovevi venire ad incarnarti per noi, e il peccato avanti alla tua giustizia. O non è egli tanto differente il peccato da te Verbo, quanto si fosse Barabba, perchè sei innocentissimo. Fosti proposto tù, ò eterno Verbo, all'eterno Padre dalla misericordia, la qual chiedeva, che fosse perdonato all'uomo, e l'Eterno Padre te gli concedette; onde ti venisti ad incarnare, e fosti Crocifisso per noi, e in tal modo il peccato morì in te, e così soddisfacesti alla giustizia, ed alla misericordia. La giustizia fece l'ufficio di proporti con Barabba; l'amore, e la misericordia! furon le turbe che gridarono, non già, *Crucifige*, come i Giudei, ma misericordia. O felicissime voci della misericordia! in questo siete differenti, che i Giudei furono mossi da odio a gridare, *Tolle, tolle, &c.* e la misericordia fu mossa solo per amore. Il Pontefice disse, che era espediente, che morisse Cristo per il popolo, e l'eterno Padre disse ancor egli alla sua Giustizia, che era espediente, che morissi tu, ò Verbo, che eri innocentissimo, per levar la colpa, *Tolle, tolle, &c.* Ma ci è gran differenza, che tu fosti tirato da' ministri alla colonna, ed alla Croce, e quì per influsso dello Spirito Santo nel ventre di Maria.

Il Verbo Eterno è in camino. Arriva al monte Calvario. E come potevi portare il peso di sì gran Croce, se l'amore non t'avesse porto ajuto? Ma pure un'uomo veggio, che porta la Croce teco, è la tua Croce stessa, che cosa è questa? questo è l'amore che ci porti, che ci vuoi con la tua stessa Croce onorare, volendoci far parte della Gloria tua, e vuoi con ricevere da noi questo servizio, mostrare che vuoi esser obligato ad amarci. Subito giunto, volle mostrare in opera quel che riferisce l'Apostolo per detto suo: *Beatius est dare, quàm accipere*. E non si pone quì già a sedere su'l fonte, come quando era stanco, ed aspettava quella Donna in Samaria, perchè non vuole ricever conforto, nè cerca da bere, anzi se bene glie ne porto co'l vino mirrato, lo rifiuta, perchè il suo conforto è patire, quanto più può per noi: o pur vuoi dire, che ancor quì si ponesse a sedere su'l fonte della sua Sapienza. E subito cominciò a dare, e che? se stesso; offerendosi in olocausto vivo all'Eterno Padre, non per se, ma per tutte le sue Creature. Siede su'l fonte della sua sapienza. Se non avessi seduto, dilettissimo Sposo, ti dico, che non avresti potuto soffrire tanti, e tanti tormenti, e massimamente l'ignominiosa morte della Croce; ma sedendo sopra essa tua Sapienza, vedendo l'utile, che ne seguiva per essa Croce in noi, ti parve sì picciola cosa la Croce, che la bramasti anche maggiore, quasi che quella che avevi innanzi, tù non la stimassi. Sedesti su'l fonte della Sapienza, facendoti, come stolto: *Prædicamus Jesum Crucifixum, Gentibus quidem stultitiam*: e con questa stoltezza a gli occhi del pazzo Mondo, confondesti la loro stolta sapienza. Sedesti sulla fonte della Sapienza, perchè in tal modo potesti soffrire esse morte, che sempre trattasti la causa nostra nel maggior caldo della tua passione. Erano andati gli Apostoli a cercare altro cibo, avendo lasciato te, amoroso Dio, e tutti sconsolati non ne trovavano. E standoti in su'l fonte della Croce, eccoti la Samaritana, che ti chiede da bere, anzi tu ne chiedi a lei, avanti che essa ne chiegga a te, e mentre tù lo chiedi, e dici, *Sitio*, ch'è lo stesso, che, *Mulier da mihi bibere*. Tu le mostri la fontana, che sei tu stesso, i canali, che son le tue Piaghe; e l'acqua, di cui chi beve

con-

continuamente non avrà ſete in eterno, ch'è il tuo vivifico Sangue. In oltre vai eſclamando, e dicendo, che hai ſete, *Sitio*, e quei che ti ſono attorno, ſtanno ridendoſi di te. E tu, ò Verbo, come li paghi? in cambio di quello che dicesti a lei, che ſe aveſſe conoſciuto chi tu eri, n'avrebbe chieſto a te; in Croce ſtavi ſempre co'l tuo Spirito ripetendo quelle parole, e preghiere: *Pater ignoſce illis*. S'accordavano bene a dire, che non convenivano i Giudei co' Samaritani, mentre ti rifiutavano per lor Rè, dicendo, che non avevano altro Rè, che Ceſare, e ti rifiutavano come uſurpatore dell'altrui Regno, mentre dicevano, che non volevi, che ſi deſſe il tributo a Ceſare; Ma non per queſto tu ceſſi, l'inviti pure, che ne chieda da te, onde ſentendo pure eſsa, che l'acqua tua era di tanta virtù, che faceva un fonte per ſalire in vita eterna, di cui chi ne beveva non aveva più ſete in eterno: ecco che un'altro, come quella Samaritana ti chiede da bere, e che ti chiede in ſuo beveraggio, ſe non il Regno tuo? *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum*. Ti chiede d'eſsere teco nel tuo Regno, e tu gli prometti, e dici. *Hodie mecum eris in Paradiſo*. E ben potevi dire a lui, ò Verbo, che non ſolo aveva un marito, ma cinque, perchè non ſolo aveva offeſo Dio con uno de' ſuoi ſentimenti, ma con tutti i cinque. Egli non era Samaritano di natura, ma per operazione, perchè di nazione, e patria credo foſse Giudeo. Ma ſi come eſſi Samaritani avevano laſciato la legge, egli ancora l'aveva laſciata, poichè era ladro.

Volſe andare ad annunziare a gli altri ſuoi Samaritani, poichè ſi voltò all'altro ladro. Laſcia la ſecchia, e la fonte, perchè non ſtette ad udire la voce del Compagno; non ſi curò, nè riſentì della ſua paſſione, nè d'altra coſa, non ti chieſe, che lo faceſſi ſcendere della Croce, ma ſolo ſi rivolſe al Compagno, che ti beſtemmiava, e diſſe, che eſſi patívano giuſtamente per i lor miſfatti, e'l Signore ingiuſtamente. Te ne ſtavi, ò mio benedetto Criſto con queſta Samaritana, frà queſta Gente prevaricatrice due dì, che ſono ben altro, che due dì, ſe ſi hà riſguardo al patimento di quelle tre hore, che ſteſti in Croce vivo.

Dove vai predicando non in propria voce, nò; ma per tua volontà predicano gli elementi, a tale, che la terra, che tremò, il Sole, che ſi oſcurò, le ſepolture che s'aperſero, altro non furono, che tue voci, alle quali molti ſi convertirono, e potevan dire alla Samaritana, cioè al Ladrone, che non credevano per la ſua confeſſione, ma per li ſegni che vedevano: *Multi percutientes pectora ſua revertebantur*: E queſto è vero, perchè da ſe ſteſſi vedevano i ſegni grandi, che ſi facevano nella tua morte. Ecco, mio Spoſo, che mi ſei fatto fontana, ove poſſa ſaziar la mia ſete, ruſcello, o fiume puro, e tranquillo, ove mi poſſa, come Colomba ricoverare, quando l'infernal uccello prender mi voleſse.

Così è amor mio: ti parve poco queſto? Ecco, che mi ſei fatto Arca, dove poſſa campare dall'acqua del diluvio, che ſiamo pure in un gran mare in queſto mondo; ma qual'è la Colomba? Stava dentro Noè con otto anime. L'amor paterno ſta incluſo in queſta Diviniſſima Arca con l'otto beatitudini. Mandò fuori la Colomba, quando fù ceſsato il diluvio: quando furon ceſsate le pene, e i tormenti del Verbo, eſso mandò fuori lo ſpirito.

CAPITOLO XIX.

Della ſchiodazione di Criſto, e della ſepoltura.

Parla in perſona della Vergine.

O Eterno Padre, io t'offeriſco il Sangue del tuo unico Figliuolo per l'uman Genere, ò Figliuol mio, ſapeva ben' io quando ti teneva ne'l ventre, che io ti aveva a vedere in queſto modo; ma ah, ah o pure. Io ti allattava con grand'amore, ma ora non ti riſguardo con minore, s'io poteſſi tener la mia bocca ſopra la tua, come la tenevi tu ſopra le mie mammelle, o volentieri lo farei. Io ti nutriva di latte, e tu vuoi nutrire tutti di Sangue. O quanto volentieri avrei dato il mio in unione del tuo. O verità dell'Eterno Padre, ò Unigenito, e Primoge- p. 2. c. 2.

nito mio, ò Verbo del Padre, Sposo, e Figlio mio. E' qualità del Padre, e umanità mia. Sapienza del Padre. Mi diranno, vedi là quella Madre d'un Crocifisso. Tu, che sei eterno ti veggo morto, e mortale, ò Giovanni, tu ti riposasti sopra 'l suo petto, ed egli ora si riposa sopra 'l tuo, ò Maddalena, tu sai il medesimo ossequio di baciarli i piedi ora, che facevi avanti; ma io non posso già fare il medesimo d'allattarlo, nutrirlo, lasciarlo, e baciarlo vivo, e di sentir parlare il mio amore: ora il luogo d'obbrobrio diviene un Paradiso. Perchè non posso io invitar tutte le creature, che vengano a far l'essequie al lor Creatore? Inviterò gli Angeli. Venite voi, ò Angeli, a seppellire il mio Figliuolo, e vostro Dio. Inchininsi tutti gli elementi, lodino, e cantino tutti gli uccelli con giubbilo; poichè pur'è finita questa incomprensibil'opera della Redenzione, fatta da te, Verbo, e mio Figliuolo, perchè non pos'io entrar quì teco, ò mio Signore? Ma perchè non m'è conceduto il farlo, almeno entra tu in me. Non si potrà ora più dire: *Exultate filia Sion*; ma *plorate*, e potrassi ben dire, che le Vergini sian discolorate, e non abbiano rossore nel volto; e che i Sacerdoti piangano, poi che tu, il quale sei Sommo Sacerdote, non solo piangi, ma sei morto, e sepolto; ed io, che son Vergine, e Madre tua sono discolorata, non essendo più rimirato il mio volto dal tuo giocondissimo, e dilettevole sguardo. Mi vantava, e credeva: che le Vergini mi volessero seguire, per contentezza di aver uno Sposo immortale: ma ora ti veggo posto sotto terra; Credeva che s'avessero a poter gloriare d'avere uno Sposo, che fosse il più bello, e più leggiadro di tutti i Figliuoli de gli huomini; ma ora hò veduto, che in te non è bellezza, nè decoro alcuno. Tu sei la Corona delle Vergini, e ora sei Coronato di Spine. Ora si potrà ben dire, che ci sia più d'un Paradiso, perchè dove è l'essenza tua, ivi è il Paradiso. Paradiso è dunque il sepolcro, Paradiso il Limbo; ò Sposo, ò Figlio mio, quanto per la vil creatura ti sei voluto abbassare, racchiudendoti prima nel mio ventre, e poi nel sepolcro? Orsù racchiudete il mio unigenito Figliuolo, come potrò giammai di quì partirmi, senza il mio Sposo, e Figlio? Ma che dico io? mancherò forse di fede, non credendo, ch'egli sia nel sepolcro, e meco? non mai.

CAPITOLO XX.

Della Risurrezione del Salvatore.

QUanti nomi trovavi per chiamarlo, poichè dicevi; *Surge gloria mea, surge psalterium meum*. Era ben gloria tua, ancora nostra; *Exurge gloria mea, psalterium, & cithara. Exurge psalterium*. Così bene suonato da quelle, pure, e accommodate mani di Maria. Potevi bene, o Maria, aspettarlo con fede; poichè con fede l'avevi conceputo. Questo salterio era come quello di Davidde, di dieci corde: *In psalterio decachordo psallam tibi, & adorabo ad templum sanctum tuum*. E chi s'aveva a lodare? s'aveva a lodare in te l'Umanità, la Divinità tua, e il Padre tuo Verbo. Di dieci corde era questo salterio, le quali corde distese mostrò bene in Croce, quali si dovevano toccare, e allentare, le quali ogni creatura doverebbe guardare, e ammirare con ansioso desiderio. Le due prime sono i suoi santi piedi forati, e piagati, l'altre due corde la destra, e la sinistra mano, passate amendue dai chiodi acutissimi, la quinta il costato, il quale è tanto grande, che in esso son formate due, ch'è il costato, e il cuore, l'altre due si veggono nella disgiunzione de i suoi santi membri: prendetene poi due altre, che sono nel suo sacro capo spinoso, così verrà compiuto il salterio. *In decachordo psallam tibi*. Però con l'abbracciamento, ò Maria, del tuo Figliuolo volevi suonare, e saltare, facendo un suono armonioso, e soave, che apportava gran contento all'Anima. *In decachordo psallam tibi*. Con questo suono inchinavi tutti gli spiriti Angelici, le creature, e tutti quelli, che sono in Cielo, e sopra la terra. O quanto grande era la tua fede ò Maria? Tu dalla destra, e dalla sinistra parte risguardando, rimiravi, se apparivail tuo dolce Giesù, tutto Glorioso: Sapevi che era potentissimo, e che mentre che alcuno tornava dal sepolcro

lib. 2. p. 8.

piangente, a quel medeſimo poteva apparir vivo, e Glorioſo, eſſendo egli per tutto. Riſorga dunque preſto queſto fortiſſimo armato, e metta in confuſione tutti quelli armati, che guardano il ſepolcro. Andarono Giovanni, e Maddalena al ſepolcro, per ritrovare il lor Maeſtro, ma egli di già tutto trionfante era riſuſcitato. Inſegnano a noi, che quando il Signore da noi ſi parte con la ſua grazia, quaſi morti con gran deſio dobbiamo cercarlo, e con ardentiſſimi ſoſpiri penetrare fino alla deſtra del Padre, non ſi fermando giammai, fino à che noi non l'abbiamo ritrovato; dobbiamo ancora con interne voci chiamarlo, tirando con quelle quaſi continui dardi con l'arco dell'amore; ed egli, à guiſa d'augello, che cade ferito in terra, ſi laſcierà prendere, è ben dovere adunque ſi contenti del ſuo eſſer niente, poichè il Verbo Eterno ſi laſcia muovere da un ſoſpiro, e da un' interna voce, quando però è mandata con quella dritta mira nel ſeno del Padre, ò nella deſtra ſua. Quanto maggiormente l'Anima s'ha da laſciar muovere dall' interna voce dell'Eterno Verbo? O Maria ogni momento ti doveva parere un' anno, quando aſpettavi il tuo amato Figliuolo. Deh vieni adunque, ò Verbo, vieni a Maria, e a me vieni, o Spoſo mio (Dette tali parole diede ſegno di vedere il ſuo Gieſù riſuſcitato, e con allegro volto diſſe: *Omnes videntes eum admirati ſunt in ſplendore gloriæ ejus*: Poco ſtante col ſuo Gieſù favellando, ſoggiunſe: Dove ſon le piaghe? Dove le battiture? Dove gli ſputi, gli obbrobrj, l'ingiurie, e le villanie? Che manca a queſto tuo Sagratiſſimo Corpo? O quanto ſei bello, o Spoſo mio Gieſù, voleſti prima apparire a Maria, perchè ti aveva conceputo, perchè era Vergine, perchè aveva conſervata la fede, perchè t' aveva aſpettato con deſiderio grandiſſimo, e perchè era ſtata la più umile di tutte l'altre creature. Voleſti ancora prima apparire a Maria, per darle prima la participazione della tua Gloria, così chi primo da te, ò Signore, deſidera eſſer viſitato, biſogna, che come Maria con una penoſa, e anſioſa pena t'abbia conceputo, biſogna di poi averti partorito con una continua operazione noſtra. Chi vuole aſcendere alla ſublimità dell' union tua, biſogna, che abbia tanta fede, che quaſi per certezza non ſia fede. Però quando l'Anima ſi conduce à dimenticarſi di ſe ſteſſa, e unirſi col ſuo Creatore, è la prima a partecipare della ſua unione, ed è la prima ad eſſere confermata in fede. Ed eſſendo Iddio un bene ottimo, infinito, immenſo, e inſcrutabile, quanto più l'Anima ciò credo, tanto più viene a partecipare della ſua bontà, e chi non vorrebbe credere aſſai, per eſſere unito più internamente ſeco, e fa di biſogno ancora, a voler eſſere il primo a eſſer viſitato, non ſolo nel corpo, ma nella mente ancora eſſer Vergine, onde niuna coſa impediſca la purità del cuore, e così verrà primieramente ad eſſer conſolata tal Anima, e ottenere le primizie del Verbo. Fù la prima ad eſſer conſolata la Beata Vergine per l'umiltà con la quale attraſſe il Verbo di Cielo in terra, però affretta l'umiltà la tua viſita, o Verbo, poichè l'Anima, ch'è adorna di queſta virtù, non ti puoi contenere di non viſitare. O Dio quanto ſei bello? E che doni tu all'Anima, ch'è la prima ad eſſer viſitata? Le doni la tua viſione, la tua unione, la tua fruizione, te ſteſſo, e tutto quello, che a lei ſi conviene in Cielo, e in terra, o Dio ſei tutto Divino, ne più da alcuna pena ſei afflitto. Fù la tua Madre meritamente la prima ad eſſer conſolata, per eſſer conforme alla tua volontà; così l'Anima, che vuol eſſer conſolata, biſogna che abbia queſta conformità di volontà, e che partecipi più di queſta virtù, fa che ſia la prima ad eſſer partecipe di te ſteſſo, dandole la tua viſione, la tua fruizione, e la tua glorificazione.

CAPITOLO XXI.

E' istrutta dal Padre Eterno di quel che fece l' Anima Santissima di Cristo separata dal Corpo, e della potenza del Sangue del Redentore.

Lib. 6. cap. 3. DEh dimmi, Eterno Padre, quali opere, che parole, qual consiglio, qual risguardo faceva quella Santissima Anima nel tuo seno, dopo ch' ella uscì dal suo Santissimo corpo, e prima, che a quello si riunisse, poichè a questo mi chiamasti da principio, ed io, non sentendo il tutto come bramava udire, ho aspettato fino ad ora, e per il desiderio non ho avuto se non pena,

Padre.

Se ne stava, figliuola mia, la Santissima Anima del mio Verbo, dopo di aver consumate, e finite tutte l' opere da me imposte, per la liberazione dell' Anime, particolarmente de' Padri del Limbo, e dell' altre, come udirai; e fatto quant' io voleva che facesse per la salute del Mondo, nel seno mio, e tra le braccia mie, alle quali, in uscendo ella dal corpo, l' avea il mio Verbo raccomandata dicendo: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. E sebbene era, come fù sempre senza separarsi giammai, unita alla Divinità, non era però unita per ancora co 'l Corpo, e nondimeno dal Corpo disgiunta, operava, parlava, si consigliava, e risguardava, e l' operazioni sue erano d' Ammirazione, di Potenza, e di Sapienza. L' operazione d'ammirazione, le faceva ne gli Angeli; perochè rimiravano essi il diletto, il riposo, che quella Sacratissima Anima, che era stata prima unita al Corpo, prendeva nel mio seno, e ammiravano l' altezza della gloria, alla quale ella era condotta, e con giubilante melodia stavano lodando quella; ed in questo s' accresceva a' detti Angeli una nuova gloria, se ben prima eran glorioſi, avendoli creati io pieni di Grazia, e poi glorificandoli d' una gloria infinita; nondimeno, mediante questa visione, e ammirazione della Sacratissima Anima del mio Verbo, tuttavia s' accresceva lor gloria.

Anima.

O Angeli, voi vi credevi, che l' uomo fosse inferiore a voi, come è scritto: *Minuisti eum paulominùs ab Angelis*; Ecco, che ora lo vedete fatto tanto maggiore di voi, che avete ragione d'ammirarvi, o lo credo ancor' io. O Ammirazione se la potessi aver ancor' io, m' accrescerebbe gloria, quando ancora io fossi gloriosa; acquisterei, sì, maggior gloria, come li stessi Angeli, in contemplando la gloria di quell' Anima nel seno del Padre, e poi la gloria della carne, e della sua Umanità in Cristo risorto tanto esaltata.

Padre.

Operava ancor poi essa Anima nel mio seno, operazioni di potenza, potenza in confondere il vostro avversario, potenza contra potenza operava; potenza, per distruggere, com' ella poi fece la potenza del comune vostro Inimico, che si avea usurpato il dominio del Mondo, e dell' Anime; avendoli il Verbo tolto tutto questo dominio, ch' egli avea per mezzo del peccato, e di tante Idolatrie, per tanto tempo posseduto, e in vece di questo avendovi lasciato il suo Regno, ch' è la Chiesa, con potenza, e ragione di più d' acquistare l' altro della gloria eterna, e fattovisi egli nella Croce scala per salire a quello.

Anima.

Siamo ben potenti, sì, dapoi, che 'l tuo Regno, che dobbiamo acquistare è in nostra podestà, e lo possiamo acquistare, e non acquistare, come noi vogliamo; perchè da te non manca l' ajuto, ma da noi: *Perditio tua ex te Israel, auxilium autem tuum à me*. O gran potenza ci hai data; sì certo.

Padre,

Con Potenza operava, esaltando tanto nella gloria della sua Risurrezione la vostra carne, che ne stupivano gli Angeli della bellezza di lei, e della gloria di tutto il Genere umano per lei, conformando egli con la lor volontà il voler Divino; e vedendo, non già con astio ed emulazione, come Lucifero e i seguaci,

ma

ma con ſomma gloria, preferirſi nella gloria le Creature umane, le quali aveſſero ad aſcendere ſopra di loro Spiriti tanto nobili, e glorioſi. E queſta conformazione nacque dal grand' amore, che portavano ad eſſo Verbo, da cui riconoſcevano come da capo, la lor gloria, e grandezza. Gran Potenza operò queſto mio Verbo, abbaſſandoſi, ſino ad eſſer cadavere, che ſù arrivare al maggior ſegno d'umiltà, al qual poteva per voi giugnere il mio Verbo nella carne mortale, e facendo in un modo di dire, coſtaggiù a voi addormentare la mia divina Giuſtizia, la quale placata, e ſoddisfatta de' peccati del Mondo con la vendetta preſa ſopra la carne innocentiſſima di lui, e ſopra 'l Sangue puriſſimo ſparſo per ſodisfazione delle colpe dell' uomo, ora la Giuſtizia mia par che ſia cangiata in Clemenza. E ſappi, ò Figliuola, che quel Sangue ſparſo, non grida come 'l ſangue d' Abelle, ò come quell' Anime ſante, come riferiſce l' innamorato del mio Verbo Giovanni nella ſua Apocaliſſe: *Vindica ſanguinem noſtrum*, ma ſolo grida Miſericordia, e Pietà, ed à queſta voce non può la mia Giuſtizia non reſtar placata, e ſodisfatta. E ti voglio dir di più, che queſto Sangue, lega le mani della mia Giuſtizia, ch' ella non ſi può muovere, per così dire, a prendere quella vendetta de' peccati, che prima nel Mondo prendeva, quando non udiva la voce di queſto Sangue non ancora ſparſo; perchè ora con diluvj, ora con fuochi, ed incendj, ora con aprirſi la terra ed ingojare i peccatori, puniva la mia Giuſtizia li ſcelerati, e fai quel ch' ella fece coll' acque nel diluvio, co' fuochi nelle Città infami, e con altri caſtighi nel deſerto, ed altrove, talchè ella mi moſtrava Dio delle vendette, ma ora ch' ella ſembra di non ſaperſi muovere à caſtigare, come ſodisfatta nel rigoroſo caſtigo preſo per voi nel mio Verbo, ò ſe pur ſi muove è più toſto correzione d'amorevol Madre co' figliuoli ſeredenti, che di ſevero Giudice co' malfattori, e colpevoli, e adeſſo s' adempie quel che ſù ſcritto: *Cum iratus fueris, Miſericordiæ recordaberis*, mercè di queſta voce del Sangue ſparſo del Verbo. Operava operazione di gran Sapienza eſſa Anima, rimirando in quel Divino ſguardo, coſì il tuo intelletto, O *ſponſa unigeniti mei*; come quello di tutte le altre Creature da eſſo mio Verbo elette, per ſue dilette, e favorite Spoſe, ed in queſto riſguardo eſſa Anima del Verbo infondeva tanto conoſcimento per eſſa rimirazione nel voſtro intelletto, che non potendo voi reſtar capaci, e reſtando dalla grandezza di eſſa Sapienza illuminato, sì, l' intelletto, ma pure da tanta luce, come l' occhio dello ſplendor del Sole, vinto, e ſoprafatto vedeva nell' abiſſo di quella luce l' immenſità della Sapienza, alla quale egli non può giugnere, e non vedendo, dirò Figliuola, ch' ei vede, e non intendendo le chiare tenebre, e intende gli ſplendori velati del Divino conſiglio, ed in particolare ammira la Sapienza, in adoperando quel mezzo per la ſalute del Mondo, che pare ſtoltizia al Mondo, e con queſta ſtoltizia volle confondere la ſapienza del Mondo, e queſta medeſima regola egli oſſerva con l' Anime ſemplici e pure, per confonder la prudenza della carne, che con l'occhio ſuo foſco, e co 'l ſuo corto vedere vuol miſurare gli abiſſi della Sapienza Divina. O, non ti pare queſta una gran Sapienza? Oltr' a ciò, non ti par' ella una gran Sapienza quella, ch' egli operava in glorificare tante Anime, e tanto eſaltarle, che le fa diventare Dio, com' ella fece, che Iddio diventaſſe una ſteſſa coſa con voi, nella voſtra carne ſteſſa, congiunto per il mezzo del Santiſſimo Sactamento dell' Altare, il quale tu fai, ch' egli dopo la ſua Riſurrezione egli porſe a diſcepoli, e ſù nella primitiva Chieſa tanto frequentato da Fedeli, affinchè per queſta unione, non ſolo la carne di lui, ma tutta la carne, ò maſſa della Natura Umana, in tanti, e tante, che degnamente la ricevono, in una certa maniera ſi Deifichi, communicando all' Anime la grazia per queſt' unione, per cui à ſuo tempo i corpi riſuſcitati ſi Deifichino, e ſi trasformino nella ſteſſa chiarezza della carne di Criſto. E ſappi, che maggior gloria nella ſua carne glorificata, avranno i corpi di quelli che degnamente han frequentato queſto Divino Cibo, e di eſſo ſi ſon nutriti, che gli altri, i quali nella Gloria ſaranno anch' eſſi veſtiti della ſtola della

Beatitudine ed Immortalità, maggior gloria, dico non eſſentiale, ma accidentale, ancorchè nel reſto foſſero pari di quelli che non meritarono di eſſo cibo nutrirſi e cibarſi, e per glorificare in queſto modo anco la ſua carne il mio Verbo nell'ultima Cena, preſe ſacramentalmente ſe ſteſſo, acciò ancora per queſta via communicaſſe, con quella comunione alla ſua carne la gloria che per tanti altri titoli l'era dovuta. E queſto è 'l mio conſiglio, che l'Anima del Verbo, prima che congiugneſſe co 'l Corpo faceva nel mio ſeno.

Non ti par queſta, Figliuola, una gran Sapienza? Poichè neſſuno ſi può porre a queſt'opera, cioè di fare, che Iddio diventi Creatura, e la Creatura in queſto modo ineſplicabile diventi Iddio con queſta doppia communicazione? Certo sì, niuno, niuno vi ſi può porre; ſono coſe, che troppo ſopravanzano la capacità dell'intendere, ò Angelico, ò umano. Di più gran Sapienza anche opera in ſopportare, che una impurità, un niente offenda una Sapienza tanto colma di perfezione, e che queſto niente la ſtimi, come coſa vile. E queſta operazione naſce dall'offerta del Sangue, in ricompenſa di queſta offeſa, il quale, rappreſentando la Purità, Innocenza, e Carità del mio Verbo, che con tanto amore lo ſparſe, ſa, come ti hò detto, che la Giuſtizia non ſi poſſa muovere à vendetta, o ſdegno, per l'offeſa fatta alla Sapienza, come ti hò detto.

CAPITOLO XXII.

Belli, divoti, & altiſſimi ſentimenti di quello, che trattava l'Eterno Verbo con il Padre finita l'opera della Redenzione.

Anima.

Dimmi, ò Padre, quali parole diceva à te queſto tuo Verbo?

Padre.

Nell'iſteſſo capo.

O Figliuola, quali parole diceva? Dicea parole di vita, perchè era l'iſteſſa vita meco, e come vita, indi a poco dovea di nuovo al ſuo Corpo morto comunicar la vita, che ſi dovea à quell'innocentiſſima, e puriſſima carne, che non era punto debitrice alla morte di coſa alcuna, poichè in ſe ſteſſa non avea avuta parte alcuna co 'l peccato, da cui nacque la morte; *Et per peccatum mors*. Diceva in oltre parole di nutrimento, parole attrattive, parole conſolative, e parole d'Eternità, dove facea un Divin colloquio nel mio ſeno. O, non l'udiſte voi coſtaggiù? Che pure tutte eran per voi. O non vi eran cognite? Non vi eran cognite, nò, e non vi poſſon eſſer cognite, ſe non per *gratia gratis data*. O, non eran parole di vita quelle, con le quali con tanto ſuave affetto l'iſteſſo mio Verbo offeriva voi a me, facendo ch'io vi attraeſſi per union di Grazia, alla partecipazione della Gloria, e all'unione, per viſione, e fruizione della mia Divinità, e vi faceſſi, d'umane, diventar Divine, di mortali immortali, di temporanee, eterne, e di ſoggette à miſerie, beate, feliciſſime, e glorioſe. Non ti pajono parole di nutrimento, quelle che mi diceva nel mio ſeno, rammentandomi, al voſtro modo d'intendere, di quel che diceva il medeſimo Verbo à me ſteſſo, innanzi, ch'egli s'incarnaſſe, diſponendo di aſſumere in Maria la voſtra Umanità, acciò voi poteſte diventar più atti à poter ricevere la ſua Divinità, avendo l'huomo commeſſo il peccato della diſubbidienza, perchè contrafacendo al comandamento mio, l'uomo incorſe nella morte, però ſendo ſcacciato dal Paradiſo, non avea più da poter cibarſi dell'albero della vita, ch'io gli avea dato per ſuo nutrimento; onde fù neceſſario, che il mio Verbo pigliaſſe l'umanità voſtra, divenendo a voi albero di vita, acciochè, nutrendovi di quello, non aveſte voi a mancare? E che parole di nutrimento poteva dire, Figliuola mia? parole di nutrimento, ordinando di darvi ſe ſteſſo in cibo del continuo, acciochè poteſte ricevere in voi la ſua Divinità, mediante la quale ſi genera in voi una gran capacità di me; Onde nella ſua Incarnazione preſe l'umanità voſtra, e preſſo la ſua morte comunicò in modo particolare a voi la Divinità ſua nel Sacramento dell'Euchariſtia. Ed oltre a ciò volle, che 'l Corpo ſteſſe morto nel ſepolcro, moſtrando di voler laſciare a voi quello, che avea preſo di voſtro, ma con la Divinità ſua congiunto, e che l'Anima ſua, dopo di eſſer ſtata nel Lim-

bo

bo a liberar que' Prigioni, prima di unirſi di nuovo al Corpo ſe ne veniſse nel ſeno mio, con la ſua Divinità, non lasciando ancora l' Umanità, mediante la quale impetrò a voi la capacità di eſſa ſua Divinita, e per conſeguenza di me ſteſsa.

Anima.

O parole di nutrimento, che dicea l' Anima del Verbo, ſtando nel ſeno tuo, o Eterno Padre, parole che ne danno vita, e ne fanno capaci di te. Intendo ancora; o Padre che l' Umanità del Verbo, ſtando nel ſepolcro, non fu mai ſeparata dalla Divinità, fu in dimoſtrazione, che come ci laſciava quel ſanto corpo nel ſepolcro involto in quella bianca Sindone, e così coperto, ed aſcoſo ſotto le bianche ſpezie Sagramentali nell' Altare, che è figurato nel ſepolcro, ci laſciava il ſuo corpo in cibo per nutrimento noſtro, unito con la ſua Divinità, e così intendo, che nel medeſimo tempo l' Anima ſi ſtava nel tuo ſeno unita con la Divinità, e ancora non avea laſciata l' Umanità noſtra, che aveva aſsunta, e ci ſtava impetrando la capacità, che ci vien comunicata per mezzo del lume della gloria, per cui ſiamo fatti capaci di fruire di eſſa Divinità, che ſenza queſta, non era mai poſſibile, che noi poteſſimo eſser capaci di tanto bene. O Eterno Padre, perchè intendo quello, che non ſento, dimmi, ti prego, che parole dicea poi queſta ſacratiſſima Anima del Verbo, ſtando nel tuo ſeno?

Padre.

O diletta mia, dicea poi parole conſortative; pregando, ch' io vi mandaſſi lo Spirito conſolatore, ſiccome vi avea promeſso, dicendo; *Ego rogabo Patrem & Spiritum paraclitum dabit vobis.* E ordinando di venire inſieme con me, e co 'l mio Spirito a far con voi manſione. Parole attrattive diceva ancora, attraendo la Grazia per voi, ed infondendo coſtaggiù a voi, e parlando egli l' attraeva, e per eſplicarti il tutto più chiaramente con un eſempio. Quando tu vuoi tirare a te il fiato per rinfreſcar ben bene il cuore, apri la bocca, e in aprendo la bocca tiri a te l' aria, perchè ſe bene per le natici ſi tira l' aria freſca al cuore, ad ogni modo, quando ſi vuol rinfreſcare maggiormente, perchè non baſta quel picciol fiato, ed aria che ſi tira, s' apre la bocca. Così parimente quando ſi vuol' alitare in alcuna coſa s' apre la bocca, ed in aprendo la bocca s' inſuffla eſso alito, e vedi, che diverſamente ſi comunica l' alito, perochè, quando ſi vuol comunicare l' alito, e riſcaldare alcuna coſa, s' apre ben bene la bocca, ed il fiato eſce caldo, come procedente dal cuore, ma quando ſi vuol raffreddare, ſi ſtrigne la bocca, e dalle labbra eſce l' alito o 'l ſoffio freſco, e che rinfreſca. Or dunque l' Anima del Verbo così faceva nel mio ſeno, attraeva l' alito dal mio petto, e dall' amoroſo mio cuore, ch' egli volea poi comunicare alla ſua Chieſa, perchè così egli volle tirarlo da me. E ſappi che tutte le ſue piaghe erano come tante bocche, che tiravano eſso alito, ma particolarmente quella del coſtato, e del ſuo cuore, queſta era la bocca amoroſa, con la quale egli tirava queſto fiato d' amore, e che volea comunicar alla ſua Chieſa. E perchè all' amore, e caldo del ſuo cuore pareva in un certo modo, che non li baſtaſse l' attrarre, per così dire, ordinario co' meriti ſuoi, e con l' opere ch' ei fece per voi avanti alla ſua morte, per diſpenſarlo poi a voi, volle tenere aperte le bocche delle piaghe, e particolarmente di quella del cuore, per tirar più grazie ed impetrarvi queſto dono dello Spirito Santo, e così ſervivano quelle piaghe per attrarre. E attendi figliuola, che ſe bene l' Anima non era all' ora congiunta co 'l corpo, erano nondimeno l' Anima, e 'l Corpo congiunti con la Divinità, ed i meriti delle piaghe facevano queſto effetto, perchè l' Anima moſtrava le ferite del Corpo, che nel Sepolcro giaceva, a me, e così co' meriti di quelle piaghe attraeva l' alito della Grazia, ch' egli ricevette da me, come mio Verbo, e capo della Chieſa. Ma che? poi, per queſto merito delle piaghe ne volle di nuovo ricevere la diſpenſazione di queſto dono, e di queſto alito, e queſto il fece, quando, dopo d' eſser riſuſcitato, ſtette in mezzo de' Diſcepoli, ed inſuffiando quello ſpirito ed alito caldo, e vitale. *Inſufflavit, & dixit Accipite Spiritum Sanctum*; per dimoſtrare, che l' avea prima tirato, e così lo comunicava, *Et inſufflavit*, alitò, perchè queſto fu effetto d' amore eccesſivo, avendo merita-

to

to con la ſua Paſſione di poter dare queſta autorità ad altri di cancellare il peccato nel Sagramento della Penitenza com' egli l' avea di già cancellato, quanto alla ſoddisfazione, e pagamento nella Croce. E queſta grazia, oh quanta gloria dovea poi comunicare coſtaggiù alla Chieſa, comunicando a gli uomini quella podeſtà, che ſolo è mia, di poter cancellare i peccati, come dicevano que' Fariſei: *Quis poteſt dimittere peccata, niſi ſolus Deus?* Orsù dunque l' Anima del Verbo nel mio ſeno, attraeva, ed influiva, ſe ben non parlando, parlava, e non aprendo la bocca attraeva da me quella grazia, e gloria, che ti ho detto per infonderla a voi.

Diceva in oltre parole confortative; perchè v' impetrava quella gloria, che vi dovea recare eterno conforto, ſiccome egli vi avea detto, mentre fra voi converſava, dicendo, che il Mondo ſi rallegrerebbe, e voi vi contriſtereſte, e la voſtra triſtizia ſi convertirebbe in gaudio. E ciò in due modi, perchè prima egli nel voſtro patire v' impetrò tanta grazia, che ſentirete tal volta maggior conforto nello ſteſſo patire, che altri non ſente nel godere, com' è ſcritto de' miei Apoſtoli, *Ibant gaudentes à conſpectu Concilii, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu contumeliam pati.* Ed oltracciò molti Martiri, mentre erano ſu i patiboli, e ne' tormenti, moſtravano il volto lieto, perchè ſentivano tanto conforto dentro del lor cuore, che non pareva loro, ſe non confortativo quel tormento, là dove poi liberi da quel tormento, e ſciolti da quel patibolo, moſtravano triſtezza; tanto è vero, che quella che è triſtezza in ſe ſteſſa, riſpetto alla natura, che per ſe ſteſſa, come coſa a lei ripugnante, abborriſce i tormenti, ſi convertirebbe in gaudio; atteſo che da quella triſtezza ne naſceva il gaudio, non dopo, ma nel tempo tal' ora de' tormenti, sì che que' tormenti, così atrociſſimi, che pareva che doveſſero ſentire i tormentati, pareva che paſſaſsero ne' tormentatori, quali arrabbiavano di ſdegno, vedendo perſone ſpeſſe volte di ſeſſo frale, di corpo tenero, d' età acerba, in ſomma di carne, e mortali, aver tanta forza, e coſtanza, che ſi ridevano de' tormenti, e ſchernivano i tormentatori. E queſta forza impetrò loro queſto confortativo colloquio. E così anche avviene a molt' Anime, ſi rilaſsano tutte nelle braccia della mia volontà, che nel mezzo delle deſolazioni, e triſtezze trovan conforto, o ſe pure per qualche tempo le laſciò in quelle tenebre, ſubito *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium*, e non vorrebbono non aver patito per quante dolcezze può giammai dare il Mondo. Nè ſi ferma quì queſto gaudio nel ſecolo preſente, paſsa nel vero gaudio, perchè: *Quod momentaneum eſt tribulationis veſtræ, æternum gloriæ pondus operatur in vobis.* Il gaudio ſarà eterno, perchè il gaudio ſarà la gloria, e la gloria è eterna, che vi darò, mediante eſſo mio Verbo. Oh chi conoſceſse queſto, oh quanto è perfetto queſto gaudio, quanto pieno? quanto durabile? Non ſi può conoſcere, nò, perchè, *Nec oculus vidit, nec auris audivit, neque in cor hominis aſcendit*, dirò più, *neque aſcendere poteſt*; Perchè il noſtro intelletto finito non è capace di coſa infinita. Il gaudio di queſto Mondo preſto manca, ma la gloria, che voi acquiſterete, è eterna, *Intra in gaudium Domini tui.* Vedi figliuola, che differenza è fra un uomo che bee un bicchier d' acqua, ed uno che entra a bagnarſi in un fiume, o nel mare. Quello, che bee quell' acqua, ſi dice, che l' acqua entra in lui, perchè l' acqua per la bocca ſe ne paſsa allo ſtomaco a riſrescar l' arſura, ch' è dentro, ma chi entra nel mare, non ſi dice che entri il mare in lui, ma egli nel mare, perchè quella quantità d' acque è sì grande, che vi entrano dentro, e ci poſson entrar dentro l' armate intere, ſenza che ci ſi ſcorgano. L' Anima in queſto Mondo riceve le conſolazioni che entrano in lei, come l' acque per picciolo ed anguſtiſſimo vaſo, per un bicchiere di ſcarſa miſura, perchè nè anche l' Anima le può ricevere in così anguſto vaſo, onde alcun' Anima, che era piena di gaudio, ſi lamentava anche della picciolezza ed anguſtia del vaſo, perchè non ne poteva ricever tanto quanto avrebbe bramato, e diceva, baſta, baſta, Signore, ma in Cielo, *Intra in gaudium Domini tui.* Voi entrate in quelle dolcezze, in que' guſti,

gusti, in quelle consolazioni inesplicabili, perchè Iddio, che è inesausto pelago di dolcezza è quello, in cui voi entrate, *Erit Deus omnia omnibus*. Dentro di voi, fuori di voi, sopra di voi, da' lati vostri, davanti di voi, dietro di voi, tutto sarà gioja, allegrezza, gaudio, consolazione inesplicabile, perchè in ogni parte si troverà Iddio, *Erit Deus omnia in omnibus*. Nel quale entrando l'Anima nella gloria, trova un'abisso di consolazione, di gaudio inesplicabile in ogni parte, ma non più di questo.

Conferiva a voi parole d' Eternità, acquistandovi l'eternità già detta, dico, che parlava parole d'eternità il mio Unigenito Verbo, e conferiva a voi essa eternità, la quale se ben prima l'avevate, perchè ve la diedi, quando vi creai, facendovi eterni sol nel futuro, siccome son'io, non per natura nel corpo, ma per grazia con cui vi potevate conservare longhissimo tempo in vita, e poi divenuti bramosi del Cielo, passare nella gloria, la quale vi era preparata, senza pagare il tributo della morte, perchè senza il peccato non sarebbe pagato, o riscosso questo tributo, *Et per peccatum mors*. Ma essendo poi pe'l peccato incorsi nella morte, fu necessario, che esso Verbo, che era eterno, morisse su la Croce per riacquistarvi quest' Eternità.

CAPITOLO XXIII.

Segue nell' istessa materia, e li fa intendere il Padre Eterno l' opere maravigliose del Verbo operate dopo la redenzione del Mondo.

Anima.

O Quanto conferì a noi la sacratissima Anima del tuo Verbo, o Eterno Padre, stando nel tuo seno, e tutte eran parole, o pur consigli, e opere insieme?

Padre.

Sì, figliuola, e Sposa del mio Unigenito, eran consiglj, ed opere insieme, però che stando ancora nel mio seno l'Anima del mio Verbo, facea non solo un colloquio, ma ancora un consiglio di pace, d'unione, di somma liberalità, di misericordia, di potenza, di giustizia, di consolazione, di fortezza, di comunicazione, d'amore.

Consiglio di pace, perchè all'ora l'Anima del mio Verbo, nel mio seno avendo prima il mio Verbo soddisfatto per l'uomo strinse quel tanto antico consiglio di riunire con amorevolissima pace l'uomo con essa meco, offerendomi quella soddisfazione, che avea ella co'l corpo pagata per l'uomo, e questa offerta fece, ch'io feci una ferma promessa all'uomo di riceverlo nella grazia mia, e non volerlo più gastigare, come prima, ma di riceverlo nel mio seno, essendosi spalancate le porte del Cielo, e per segno di ciò ho dato anche un segno più chiaro di pace, che ho dato autorità a' miei Cristi di cancellare i peccati, e di poter trarre per dir così nella consecrazione il Verbo dal mio seno, per offerirlo a me per questa pace, ho ben anco dato a te, ed a ciascheduno fedele autorità d' offerire, sì, ma solo a' miei Cristi di poter trarre ed offerire insieme. Tu offerisci lo pur a me spesso, pacificando tutte le Creature con me stesso, per questo mezzo a me tanto grato.

Consiglio d'unione, perchè egli all' ora consigliò d' offerire perpetuamente ed in perpetuo sacrifizio il Sangue, ch'egli avea per voi sparso, qual offerta è di virtù sì efficace, che con esso unite a me potete ciò che volete. Se volete unir l'uomo a Dio, con lo stesso Sangue potete farlo, che sarà unito, se volete unire Dio con l'uomo, offerite esso Sangue, che esso Dio s'unirà a voi; Se volete unire qualche altra cosa, esso Sangue farà questa unione. E se il Demonio potesse esser a partecipazione con esso Sangue, mediante 'l Sangue ch' egli s'unirebbe a me, ma per la sua gran superbia non lo vuole, e non può in modo alcuno esser atto a riceverlo, e perchè non può mai esser atto, però non si può, nè si potrà mai far questa unione.

Consiglio di somma liberalità in tutto inescogitabile, ed amabile, con l'Anime beate in Cielo, con le dimoranti in ter-

terra, e viventi, e con quelle, che ſtanno in Purgatorio, che partecipano dell' effetto della liberalità, pe'l Sangue del Verbo.

Anima.

O liberalità immenſa, *Liberalitas à dextris, & à ſiniſtris.* Tu ſei tutta ineſcogitabile, o liberalità immenſa. Veggio in Cielo gli Angeli, che ti ringraziano, e tutti i beati Spiriti, che adorano il Verbo per queſta liberalità già che eſſi la partecipano, più che gli altri: *Et procidentes adoraverunt liberalitatem Verbi dicentes: Iſti ſunt digni accipere unitatem Liberalitatis tuæ, quia pro liberalitate creaſti eos, & pro immenſa liberalitate tua recreaſti eos.* Conſiglio di miſericordia?

Padre.

Conſiglio di miſericordia, e non inteſa, perchè dopo che ebbe dato il mio Verbo il Sangue ſuo, eſſendo meſſo il corpo ſuo in ſepoltura; l' Anima venne a collocarſi nel mio ſeno, ella operò con queſta collocazione, che non ſolo il mio ſeno divenne più placabile verſo di voi, ma fece voi atti a poter venire a collocarvi, e ripoſarvi in eſſo mio ſantiſſimo ſeno. Ma tutte quell' Anime, che vogliono, o come porranno cantare, *Miſericordias Domini in æternum cantabo?*

Conſiglio di potenza, perchè fece, che quella potenza, che avea la Divinità, la partecipaſſe in un modo particolare l' Umanità; e l' Anima. Perochè all' ora li fu dato lo ſcettro ſopra tutte le Creature, ſe bene l' avea avuto come Iddio, l' ebbe ancora come uomo per lo meritò del ſuo Sangue ſparſo. Vi meritò anche a voi una partecipazione di eſſa potenza, per poter operare con eſſa potenza del mio Verbo; onde eſſo diſſe, che opereſte maggior coſe, che non avea egli operato, maggiori quanto all' apparenza, e giudizio umano, non maggiori quanto alla virtù, perchè procede tutta la virtù da lui.

Anima.

E che facciamo noi Padre, da noi, come da noi? nulla, nulla di bene, tutto vien da te, tutto per comunicazione tua: *Ut non gloriatur omnis caro*, ſe non in te, perchè tu propriamente operi in eſſa ed ancor facciamo aſſai dal canto noſtro ſe non impediamo la tua operazione, e non guaſtiamo l' opere, che tu fai in noi; ma ſe da noi non mancaſſe, che coſa non fareſte? O mio Dio, o me miſera? O quanto t' impediſco!

Padre.

Conſiglio di Giuſtizia fece ancora l' Anima del Verbo nel mio ſeno, e par coſa molto contraria, che avendo fatto con voi tanta miſericordia, voleſſe fare all' ora conſiglio di Giuſtizia. Aſcolta figliuola diletta, non parea, che avelle a fare all' ora l' iſteſſo mio Verbo conſiglio di Giuſtizia, perochè avendola preſa tutta ſopra di ſe, l' avea in tutto, e per tutto conſumata, e quel che pare più ſtrano, in lui era in modo la giuſtizia ricoperta, che non apparivano più giuſti, ma in tutto miſericordioſi, e nondimeno non era però punto per queſto mancata eſſa giuſtizia, anzi con maggior purità, e perfezione ſi dovea eſercitare, perochè avendo eſſo Verbo in Croce conſumato ogni colpa, non può, per dir così, poi ſopportar di vedere un minimo difetto nella Creatura, un' intenzione ſtorta, un penſiero impuro, e una parola oziosa, che non foſſe in tutto punita, o per penitenza purgata, o in coteſta vita, o dopo morte, onde fu grandemente retto queſto conſiglio di giuſtizia, fatto dall' Anima del mio Verbo nel mio ſeno, però che nel medeſimo iſtante, che 'l ſuo corpo, ſopra del quale era ſtata conſumata eſſa giuſtizia, e ſimilmente la colpa, ſi ſtava ripoſando nel ſepolcro, l' Anima ſua ſi ſtava nel ſeno mio, ordinando nuove pene nel Purgatorio, accreſcendo eſſe pene in due modi. L' uno quanto alla pena del danno, e l' altro quanto a quella del ſenſo. Accrebbe la pena del danno, perchè vedendo l' Anima purgante il Cielo, che è ſpalancato, e la gloria, che ſenza quelle ſue imperfezioni goderebbe, e ſarebbe di già nel Cielo accolta fra gli ſpiriti beati, ſente maggior la pena del danno, che quegli altri i quali dal Purgatorio paſſar doveano al Limbo de' Santi Padri, ove ſarebbono ſtati ancora privi della gloria, e così queſto differimento della gloria è in eſſe di maggior danno, e tanto quanto è maggior il be-

il bene, che perdono, o si differisce loro, è maggior anche quanto alla pena del senso; atteso che molto maggiori sono le pene del Purgatorio ora, che prima non erano, perchè crescendo le pene alla misura delle colpe, dove è maggior colpa, ivi è maggior pena; ora, avendo co 'l Sangue, e morte del mio Verbo ricevuto tanti beni la Creatura, ed essendo cresciuto infinitamente l'obbligo di lei a servirci ed amarci per soddisfare al nostro amore, co 'l quale l'abbiamo creata, e ricreata, ne segue che le colpe ed i difetti, che ora ella commette per l'ingratitudine a tanti beneficj, sieno maggiori, e per conseguenza si debbano ancora accrescer castighi. Ben è vero, o figliuola, che la virtù del Sangue, ed i meriti del Verbo, per voi morto in Croce, i quali s'applicano nel Sacrifizio dell'Altare, anche a benefizio dell'Anime purganti, tolgono in gran parte il rigore delle pene dovute a quell'Anime, che sono nel Purgatorio, perchè la vista di quel Sangue è tanto a me cara, che mi placa facilmente, e toglie ogni sdegno, che abbia contro la Creatura. Oltre che anche l'autorità delle chiavi, con cui cresce il valore della penitenza scema molto del gastigo debito alle colpe, ed i Sagramenti, infondendo grazia, e virtù nell'Anima, per cui a me soddisfacciano particolarmente nell'Eucaristia, ove al mio Verbo ed a me intimamente s'unisconо, tolgon' anche in gran parte quelle pene. Ma come ti dico, ordinava le pene del Purgatorio, per consumare ogni minimo che di colpa, e di peccato, però che se bene egli avea prima purgato il tutto sopra di se, era necessario, che nell'Anima vostra venisse adempiuta ancora essa giustizia, togliendo da lei ogni minima ruggine d'imperfezione.

Anima.

O Padre Eterno: a me pare, che, *Dilexisti justitiam super benignitatem*: perchè, se bene tuo proprio è la misericordia, ami nondimeno grandemente la giustizia, e congiungi mirabilmente l'una con l'altra, sicchè sempre sia misericordiosa la giustizia, e giusta la misericordia, e sempre a pari passo camminano l'una con l'altra. Non così, nò, le Creature non così, nò, atteso che alcune Creature fanno misericordia, ma non essendo quella lor misericordia fatta giustamente (perochè con la troppa misericordia sopportando l'offese tue) non è quella vera misericordia, ma una coperta ingiustizia. Sì sì, che in tutto si adempirà poi il consiglio della tua giustizia nell'ultimo giorno, dove tutti con timore, e tremore staremo aspettando quell'ultima sentenza, che darà il Verbo con somma giustizia. Guai guai a chi non si sarà proveduto per tal giorno. Ma con che si dee l'Anima provedere, se non con la conformità ed union tua, mantenendo le promesse a te fatte, adempiendo i tuoi comandamenti, e consumandosi, e dilarandosi tutto in te per salute ed in ajuto de i suoi Prossimi. E tanto quanto l'Anima previene, e si prepara alle cose future, tanto più le prepara Dio quei doni, e grazie, che le vuol dare. Grandi sono i giudicj tuoi, *Judicia Dei abyssus multa.*

Padre.

Consiglio di consolazione, ed oh quanto grande; oh quanto intrinseco ed innarrabile, essendo che non solo consolava gli uomini, ma ancora grandemente gli Angeli, perochè se essi Angeli si fosser potuti dolere, si sarebbono doluti intensamente di veder tante sedie vuote nel Cielo, per la caduta da esse de gli Angeli Apostati, le quali sedie, specchiandosi essi in me, vedeano dover essere tanto ben' adorne dall'Anime, che dovevano per i meriti del Sangue del mio Verbo riempierle, e poi a suo tempo anche da' corpi. Oh, come godevano nella contemplazione di tanti lor compagni della gloria, perochè nel Cielo, figliuola, ciaschedun Beato non meno gode della gloria sua, che della gloria del compagno, essendo il Cielo la stanza della perfetta carità, e del sincero, e perfettissimo amore, onde tanto gode l'Anima Beata dell'altrui gloria, quanto della propria, perchè l'amore, come tu sai, fa ogni cosa comune. Anzi ti vuò dire di più, che è tanta la perfezione di essa carità, e questa comunicazione del bene dell'uno all'altro, che vedèdo un'Anima Beata l'altra godere più di lei, perchè in Cielo ha maggior gloria, avendo in terra avuto maggior carità,

più

più gode dell'altrui gloria, che è maggiore, che della sua. E così s'accresce sommamente la gloria di ciascheduna, dilatandosi sì ampiamente la Carità, e partecipando di tanta gloria quanta hanno tanti beati, che sono in Cielo, e tanti Angeli, e spiriti beati da me glorificati. Vedi figliuola, che abisso di gloria sia nel Cielo. Consolava poi ancora le Creature in terra, quelle dico, che avean pure un poco di lume, e conoscevano la grandezza di questo amore. Fu di gran consolazione ancora a quell'Anime del Limbo, le quali ordinava assumerle seco in Cielo, per condurle a quelle belle sedie, per esaltarle, e glorificarle d'una esaltazione, e glorificazione tanto grande, che nè David nè alcun'altro Profeta, non l'ha mai intesa. Fu di consolazione all'Anime del Purgatorio, perchè visitandole egli, le liberò da quelle fiamme, che pativano, da quelle pene, che doveano patire. Perchè, se bene non aveano per ancora molte di esse soddisfatto alla mia Giustizia quanto a se, perchè non avea pagato tutto quello, che se non ci andava colà a visitare il mio Verbo, avrebbon patito, ad ogni modo soddisfecero alla mia Giustizia nel mio Verbo, il quale volle particolarmente per esse soddisfare nella sua Passione, acciò poi lo poteste, come fece, liberare, applicando particolar soddisfazione per esse alla mia Giustizia. E' convenevol cosa ora, o figliuola, che nel trionfo del mio Unigenito, ed in tempo di tanta gioja, s'aprissero le prigioni, si liberassero i carcerati, come far si suole in terra tra voi nelle feste, e trionfi de' Prencipi, ed, oh quanta gloria recò all'Anime, che stavano in tante pene, quante non puoi tu capire, in vedendosi libere da esse, e fatte partecipi del sommo bene con la vista del Verbo.

Consiglio di fortezza, si, fece l'Anima del mio Verbo nel mio seno, armando voi di se, e come valorosi soldati, vestendovi delle sue armadure. E che armadure son queste? Nuove, nuove, come non è ordinaria, come d'un'uomo contra un'altro uomo, la vostra guerra. Odi figliuola, e ringraziane esso Verbo, che con esse ti ha vestita. O come sei sicura, se con esse sarai vestita, da tutte l'offese, che ti potesse fare qualunque si sia Creatura del Mondo. Egli vi dette il Sangue suo per vestimento, e corazza, che vi coprisse, come principale armadura, la lancia, che gli aperse il petto per pugnale, la Croce per ispada, la Canna colla spugna per lancia da correre, il martello, e le tanaglie, per iscudo, e rotella, i dadi per guanti, la corona di spine per l'armadura del capo, dico per la celata, le funi, con che fu legato, per cavallo, i chiodi, per briglia ed ornamenti, la colonna per padiglione, l'orto, dove orò, e con tanta agonia sudò sangue, per Città di refugio, il Cenacolo del monte Sion, per soavissimo letto per riposarsi. Ecco che ci è da combattere, da riposarsi, e da ricrearsi.

Non è un forte vestimento, ed una degnissima livrea il Sangue suo? sì certo, che fa tremare i Demonj, solo a nominarlo. E quell'Anima che è vestita della divisa di questo Sangue, può andare contro a' suoi nemici con grand'animo, e valore. E che più forte, e tagliente spada, che la Croce, con la quale il Redentore troncò il capo al serpente? che più acuto pugnale, che la lancia, che aperse il suo sacro costato, e penetrò infino al suo divin cuore; e voi con l'offerta di questa apertura non penetrate solo ne' cuori delle Creature; ma ancora fino nel seno mio. Che più forti, e accomodati guanti, che i dadi? co' quali fu (o misericordia, e pazienza incomprensibile) derisa, e schernita la gloria, e delizie del Paradiso, con la memoria di quello che si era fatto con questi dadi, vi armate di purità. Che più forte rotella, e scudo, che 'l martello, e tanaglie? sono tanto forti, che considerando l'Anima i colpi dell'inchiodato Verbo, è sforzata a sopportare grandissimi colpi per suo amore: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Jesu Christi*. Chi vuol più forte celata, e armadura al suo capo, che quell'acuta Corona di spine? perchè venga ogni gran colpo da qualsivoglia banda, e da chi si voglia, che mai sarà superata, perchè chi è umile non è mai superato, e chi non s'umilierà, vedendo il mio Verbo coronato di spine? La canna colla spugna non è altro, che una forte lancia da farci correre.

Do-

Domandisi a gli Eremiti, che si sono resi atti all'intrinseca operazione del Verbo. Che più forte Cavallo, che la sune, che tirò il Verbo mio Unigenito Figlio, e tuo unico Sposo? Qual sarà quell' Anima, che non sia peggiore d' un Demonio, che non si muova, vedendo il suo dolce Amore, che è tirato di luogo in luogo, e che non corra, non ad esser schernita, nò, ma ad esser condotta in luogo di refrigerio, e consolazione. Che più accomodata briglia, che que' Chiodi del mio Verbo, i quali tenevano tirato quel tirante Amore, e fanno, che qualche volta quell' amor tanto fervente, e caldo, che è nell' amante Anima, sarebbe troppo corsivo, onde essa si ritiene, e risguardando questi chiodi, che hanno tenuto il Verbo in Croce, e vien tirata da quella pena, che esso patì, dal suo smisurato fervore, che più tosto le sarebbe nocivo. Che più accomodato padiglione, che la Colonna, dove fu legato, e battuto sì crudelmente per voi esso mio Verbo, dove voi potrete ricorrere ogni volta, che avete paura de nemici, perchè è fortissima, avendo il Verbo versato sopra essa tanto Sangue. E chi sarà quello, che non voglia stare sotto la sua ombra, e sopra se ricevere esso Sangue? Che più sicura Città di refugio, che l'Orto, dove orò, e versò Sangue il mio Verbo? nel quale fugga pur ciascuno, che è tentato, che avrà ogni consolazione. Chi si sente infermo, venga ancor' egli quì, che sarà fortificato. Che più soave, ed ameno letto, che il Cenacolo, dove fece la sua ultima Cena il mio Verbo, con li suoi Santi Discepoli, ed instituì il Santissimo Sacramento del Corpo, e Sangue suo, dove conoscete quell' ineffabil dono, che quivi vi fece, quelle dolci parole che vi disse, che danno all' Anima tanto soave sapore, e riposo, e massimamente quelle della consecrazione, che sono di tanta sostanza. *Hoc est corpus meum.* O gran cosa! *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo*, dove ancora esso v'insegnò quella dilezion fraterna.

Anima.

Ci è ora, o Padre, il consiglio di comunicazione, e di felicità di te stesso Dio, comunicazione incomprensibile, inescrutabile, ed inescogitabile a noi.

Padre.

Consiglio, che apporta comunicazione in modo maraviglioso alle Creature della Divinità mia, non già per unione di natura, come nell' Incarnato Verbo, nò, perchè questo privilegio solo fu fatto a quella Umanità, ancorchè per la virtù infinita della Persona Divina potesse ella sostentare moltissimi, ed infiniti individui, o nature, se tante fossero da me prodotte, ma dico d' una comunicazione per grazia, la quale vi fa per amore, e conoscimento amoroso penetrare in un' istante fino nel mio seno, e quivi non si quieta l' Anima, ma vuol' anche penetrare più dentro, ed intendere quegli amorosi pensieri, che sono dentro del cuore. Ed entrata dentro a quello? non si può ne anche in esso fermare, perchè sente tanto ardore di carità, e tanta dolcezza d' amore, che inebriata di essa carità, vorrebbe farne partecipi tutte l' Anime, che sono nel Mondo; laonde non si può quivi fermare, fino a che non assume seco l' altre Anime, e le conduce seco nel seno mio a riposarsi, e collocarsi quivi insieme con esso mio Verbo, dove tanto partecipano dell' agilità, che è propria de' Beati, e che a' corpi de' beati con la gloria dell' Anima è comunicata, che vengono ad esser simili a' Beati, come i Beati per questa dote diventano simili a Dio, perchè siccome il Beato in un momento può esser dove vuole, così l' Anima, che ha acquistata essa agilità, può esser' in un tempo, dove vuole. Se vuol esser nel mio seno, può esser nel mio seno, se nel profondo dell' Inferno, nel profondo dell' Inferno; se vuol pascersi nel bellissimo giardino della considerazione de' miei attributi, della potenza, sapienza, e bontà mia, ancor quivi può ella essere, e pascersi, e riposare. E se vuol' anche internarsi nella considerazione dell' essenza della Trinità, se ben questo non può ella intendere se non oscuramente con il lume della Fede, ad ogni modo questa comunicazione la solleva con una certa luce, e chiarezza, che le pare di conoscere con evidenza di lume, con la luce della Fede intende, e per questa comunicazio-

cazione ancor quivi a sua posta può essere. Ordinò questo consiglio ancora l'Anima del Verbo nel seno mio, mentre che 'l suo Corpo si riposava nel Sepolcro.

Ultimo consiglio, Consiglio d'Amore, compendio de' consigli, che quella Sacratissima Anima del Verbo fece nel mio seno, dove ella ordinò, che l'Amore ab eterno nel mio cuore ardente, anticamente, e nuovamente operante, eternamente considerante, ansiosamente desiderante, poi manifestamente dimostrato, penosamente consumato, gloriosamente, e con gran compiacimento in esso dilettatosi, anche in nuova maniera di comunicazione alla Chiesa s'infondesse, come si vidde nella venuta dello Spirito Santo sopra i Discepoli, e sopra tutta la Chiesa con tanto fuoco d'amore. O che consiglio d'Amore? e che cosa è a proferire Amore? E che è Amore? Solamente a dire, amore, dovrebbe di modo restar appagata l'Anima, che non s'avrebbe a curare d'intender più là. E che maggior amore poteva esser del mio Verbo verso di voi, che dopo d'aver dato il proprio Sangue, e la vita per vostra Redenzione, abbia voluto ancor risorgere per vostra giustificazione, e santificazione, e che più? conversare con voi per quaranta giorni glorioso con tanta benignità, nè contento di questo, partendo di terra mandare quasi in suo scambio quello Spirito paracleto, che è tutto Amore, e sotto segni esterni di fiamme, e di fuoco, che mostravano l'interno fuoco d'amore, che venivano a mettere in terra, e che veniva tutto ardente dal Cielo. Fu ben questa una sublimità d'Amore, che dà maraviglia fino a gli Angeli, ed insieme tutte le Creature se n'ammirano. O che gran consiglio fu questo del mio Verbo.

Anima.

Certo sì, Padre. E' stato ed è tanto grande l'amore del Verbo verso di noi, che è più pronto ad aprirci il Cielo, che il Demonio l'Inferno; ed è più pronto a proferirci, e darci, che non siamo noi a ricevere, e pigliare: E che doni? doni, che altri non l'intende, se non chi li dà, e che son degni della bontà infinita, e della liberalità immensa del Donatore. O Amore tanto penosamente consumato, e con tanto ansioso desiderio desiderato, deh penetra i nostri tanto agghiacciati cuori.

Padre.

L'Anima, figliuola mia, che è posseduta da quest'Amore è tutta bella, e gioconda; perochè essa è adorna di tutte le virtù, trasformandosi tutta nel suo amato, il quale è un mare immenso d'ogni virtù. Dimmi, e che virtù è, che non abbia quest'Anima posseduta da esso Amore? non avrà forse umiltà? anzi umilissima; perochè ama il fonte d'umiltà, ch'è il mio Verbo, il quale è stato tanto umile, che diceva il mio Profeta in persona sua: *Ego sum vermis, & non homo*. Forse che non avrà carità. Oh, il suo amante è pur quello, di cui è scritto: *Ignis consumens est, Deus Charitas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Oh, non avrà misericordia? nò, anzi dico, sì, sì, che il suo Sposo Verbo è tutto misericordioso, anzi la stessa misericordia, la Sposa Anima per amor suo mille vite metterebbe il dì, se l'avesse. Non avrà forse pazienza? anzi è pazientissima, che piglia le tribulazioni, come gioje preziosissime, e sente pena maggiore, quando non ha alcuna pena, e tribolazione, che quando l'ha. E quell'Anima, che ama, è tutta pura, è tutta bella, è tutta ben'adorna, ed ogni gloria sua è nel suo intrinseco. Onde lo Sposo nel segreto suo la chiama, dicendo. *Veni columba mea, veni formosa mea, surge, propera amica mea, & veni*. Vieni, vieni. *Veni ad me, quia amo te, quoniam macula non est in te*. Ed essa, andando a lui diventa tutta lucida, e splendida, ricevendo da esso lo splendore della grazia, procedente dalla sua Divinità, e così, vestita del vestimento nuziale del suo Sangue, circondata di palme, incoronata di Colombe, tien sotto li suoi piedi due mansuete pecorelle, ed essa si nasconde con l'affetto nel seno mio insieme co 'l Verbo mediante questo consiglio; tanto è grande questo amore, che essa possiede.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Profegue l' iſteſſa materia, e li fa intendere il Padre Eterno varj, e mirabili ſguardi del Verbo, e del Padre, e tratta altamente della Purità Divina.

Anima.

Nell' iſteſſo capo 3.

O Eterno Verbo, è pure una gran differenza, fra il cibo, che in te ſi guſta, e queſto corporale perchè ne fai guſtare, ce ne vuoi poi privare? Se mai deſiderai di eſser unita teco, ora è che io lo deſidero, quando pure odi, che io ti prego, che tu ti ſottragga; perchè, per l' abbondanza grande della grazia, non poſſo più ſoffrire d' eſsere là dove io ſono.

Padre.

Riſguarda l' Anima del mio Verbo, ſtando nel mio ſeno, ed io riſguardo in lui, con riſguardo di mirazione, riſguardo d' ammirazione, riſguardo d' amore, di nihilazione, di purità, di pace, di conſiglio, di pietà, di liberalità, di miſericordia, di giuſtizia, di bontà, di ſapienza, di potenza, riſguardo di comunicazione, di verità, d' unione, d' Eternità, di clarificazione, di traſformazione, di glorificazione.

Anima.

Ma ſempre nel ſeno del Padre? nò, non ſon contenta, ſe bene non poſſo aſcendere più alto; perchè lo ſtar ſempre in queſta altezza genera poi pena, e la pena paſsata mi fa conoſcere, che non è eſpediente ſtarci ſempre, e poi non è dovere; perchè prima biſogna combattere, innanzi, che s' acquiſti il premio: *Non coronabitur niſi qui legitimè certaverit.* E che ſguardi facea l' Anima del Verbo nel ſen del Padre? *Admirabor ego ſuper admirationem iſtam.*

Padre.

Riſguarda con uno ſguardo d' amirazione, conformandoſi anzi confrontando gli occhi ſuoi con quelli del Padre, amendue ineffabili a voi. Onde quell' immenſo, ineſcogitabile, ed incomprenſibile Amore, parto, per così dire, dell' Egualità, che è fra 'l Padre, e 'l Verbo con lo ſplendore della Divinità, e con quel gran calor d' amore d' eſso Verbo verſo la Creatura, e con lo ſplendore della clarificazione data dal Padre per lo ſpargimento del Sangue ed opera della Redenzione; ne vengono facendo una tanto gran ridondanza di calore, e ſplendore nell' affiſsamento di queſto mirativo ſguardo del Verbo nel Padre, e del Padre nel Verbo, che ne fanno diſcender giù da quelli a noi inviſibili occhi un diſtillamento abbondantiſſimo, a guiſa d' un liquore, come direſte voi, di latte, e Sangue, che ſpira grazia, virtù, e carità, e con grande influſso ne và poi ſcorrendo quel diſtillamento giù al baſso, infondendoſi, e riſondendoſi all' Anime ſue care, e ne fa naſcer due fonti, un di latte, e un di Sangue, ed innaffia le due Spoſe, la Spoſa Anima, e la Spoſa Chieſa, facendo loro fruttificare due frutti, uno d' annegazione, e l' altro di conforto. Riſguardo d' amirazione sì, che fa l' Anima del Verbo nel ſeno del Padre.

Anima,

O Eterno Padre, dimmi di grazia, che coſa è quel diſtillamento, e che riſguardo è quello, che fece il mio Verbo in te, quello che tu, Padre, faceſti in lui, come ti riſguardò? deh dillo.

Padre.

O Filia, & Sponſa Unigeniti Verbi mei. Attentamente attendi ſe vuoi capire quel che ora ti dirò. Riſguarda queſto mio Verbo, ma di riſguardo immenſo, o voi incomprenſibile ed ineſcogitabile, ed in queſto iſtante che l' Anima ſua entrò nel mio ſeno, riſguardando in me, fu ella clarificata d' una clarificazione immenſa, non che prima ancora non foſse glorioſa; petochè ſempre fu unita a me dall' iſtante della ſua Incarnazione; ma queſta fu una clarificazione d' una chiarezza di gloria più particolare, la quale io li diedi per il trionfo della vittoria riportata a me, che aveva avuto contro la morte, e contro il peccato, e per aver conſumato l' opera dell' Ubbidienza, da me impoſtagli, della voſtra Redenzione, con tanto ardente, infiammato, ed immenſo amore verſo la Creatura, che non può eſsere da Creatura alcuna inteſo in modo veruno, non che compreſo. Nella bellezza di eſsa Anima, per lo ſplen-

ſplendore della ricevuta clarificazione, e per l'intenſo amore, ch'io vedeva, che il mio Unigenito portava alla Creatura, tanto mi compiacqui, che in quello ſtante, che entrò quell'Anima nel mio ſeno, riſguardando il Verbo fiſſamente ne gli occhi di me Padre, fui moſſo a riſguardare in eſſo mio Verbo, e così dal riſguardo del Verbo in me, e di me in lui, per la gran ridondanza, che fece all'ora quel gran calor d'amore, e ſplendore della gloria della Divinità, ne procedette quell'abbondantiſſimo, ed ammirabil diſtillamento, che hai inteſo, il quale poi a ſuo tempo, infondendoſi per particolar grazia nella Spoſa Anima, e nella Spoſa Chieſa, in cui la Spoſa Anima è racchiuſa, viddi, che dovea far naſcere in loro quelle due fonti, una di latte, l'altra di ſangue, per dir al modo voſtro. Quella di latte, procedente dalla mia Divinità, e di eſſo mio Verbo, che è la Purità, della quale tanto ſpeſſo ti dico, e quella di ſangue, procedente da quell'amor intenſo dell'Umanato Verbo, verſo la Creatura, le quali due fonti innaffiavano le due Spoſe.

Anima.

Dimmi ti prego, o Padre, che riſguarda eſſo tuo Verbo nel tuo ſeno? per me io non l'intendo. Intendo bene, che tu, o Eterno Padre foſti moſſo a riſguardare in lui tal compiacimento dell'amore, che è frate, e 'l Divin Verbo nell'egualità della Divinità, e dell'amore, co 'l quale l'Umanato Verbo avea fatto l'ubbidienza tua nella Redenzione, e per cui tanto amava la tua Creatura, ed avea con l'opere, e coi fatti dimoſtrato eſſo amore, e dal compiacimento di quella clarificazione, che deſti alla ſua Anima, in quello iſtante ch'ella ſi venne a riposar nel tuo ſeno, ma non intendo quello, che propriamente eſſo Verbo riſguarda in te.

Padre.

Sai, figliuola, quel che riſguarda l'Anima del mio Verbo, nel mio ſeno? anzi dico il riſguardo che eſſa faceva in me riſguardava il Verbo la Divinità ed egualità, che egli ha da me, che ſono, come Padre, principio, e fonte vitale ed eterno di tutta la Santiſſima Trinità, a cui ella era unita in me Padre, e riſguardava con perfettiſſima compiacenza queſto eſſere Divino, che da me ricevuto avea, e poi in me anche ſpecchiandoſi l'iſteſſa Anima vedeva le grazie immenſe, i teſori infiniti, che per queſta unione li erano ſtati comunicati, e che per queſto riſguardo per nuovo titolo lo ricevea. Intendi tu ora?

Anima.

Sì, o Eterno Padre; ma io non intendo già, che coſa ſi ſia quella fonte di latte, la qual dici eſſer la tua Purità, che da te diſtilla in noi. Vorrei un poco intendere di queſta Purità, che coſa ella ſia. Tu mi dici tanto di queſta Purità, ed io per me non l'intendo, altra volta me ne diceſti tanto, e all'ora non inteſi; ma ora, ſe così ti piace, la vorrei intendere.

Padre.

O Figliuola, e Spoſa dell'Unigenito mio Verbo, tu mi domandi d'una coſa tanto alta, e ſublime, che non ſei capace di poterla mai intendere appieno, perchè la Purità mia è una coſa tanto intrinſeca, che nè tu, nè altri, ancorchè Santi ſiano, o ſapienti, o potenti, od'ogni virtù, e ſcienza decorati, mai, mai la potranno intendere e appieno capire. Pur nondimeno per tuo contento te ne dirò quel poco, di che potrai per ora eſſer capace, poi quando ſarai diſciolta da coteſto corpo, e ne verrai da me, all'ora l'intenderai alquanto meglio, perchè mai appieno le ne può eſſer capace, eziandio quaſsù in Cielo, eſſendo, che ſolo, ſolo da me ſteſso, e per me ſteſso io poſſo eſſer compreſo, e capito. Queſta Purità è propriamente il mio proprio eſſere, che come ti ho moſtrato a guiſa di quell'abbondantiſſimo diſtillamento che faceva naſcere quella fonte di latte, derivava, e procedeva da me, e dal mio Verbo Divino; E ſe bene io vi aſsomiglio la mia Purità al latte, per non ci eſſer coſa più delicata, e più candida di che voi poſſiate eſſer capaci; nondimeno non è latte propriamente, ma veramente il mio proprio, e puro eſſere, che è la Divinità, e così non è fonte, ſe bene è aſsomigliata al fonte per l'influſso, che ſo in voi con la mia Grazia d'un dono della medeſima mia Divinità, che è l'iſteſsa Purità,

comu-

comunicandola. Queſta Purità, figliuola mia è, com'io ti ho detto, una coſa tanto intrinſeca, e tanto immenſa, che non può da Creatura umana eſser inteſa nè interamente capita; ſe bene per grazia, e mera liberalità mia ne può avere un che di cognizione, ovvero conſeguirne ed acquiſtarne una minima particella in ſe, chi più, e chi meno, ſecondo la diſpoſizione di ciaſcun' Anima, ſecondo che più vi ſtudiate rendervi a me ſimili, e ſecondo che più o meno participate di queſto mio eſsere, il quale vi diedi, quando vi creai alla mia imagine, e ſimilitudine in quel puro ſtato dell' Innocenza, con quella rettitudine della giuſtizia originale, la qual vi diedi per compiacermi, e dilettarmi in voi. Ma peccando il primo uomo, e facendoſi ribelle a me, perdeſti l' Innocenza, e Purità con tutti gli altri doni, e grazie, che io vi avea dato, e quaſi del tutto ſoſte private di quel mio puro eſsere, nel quale ab eterno vi avea vedute nella mente mia.

La Purità era tale, o Figliuola e Spoſa del mio Unigenito, che ſe non aveſse la Creatura quell' Innocenza perduta, in che fu creata; non ſolo li Spiriti Celeſti, ma l'iſteſsa Umanità del mio Verbo, che non è però in ſe Divina, ſe bene unita alla Divinità, ſi maraviglierebbe, per così dire, e ne reſterebbe ammirata. Ma poichè fu perduta la prima innocenza, non ci era altro rimedio da poter riavere eſsa Purità, ſe non bagnarſi ed annegarſi in quella feconda fonte di Sangue procedente dal Verbo Umanato, mediante il Santo Battesimo, e Sacramento della Penitenza, che hanno la virtù da eſsa fonte di Sangue.

Anima.

Eterno Padre, o s'io poteſſi participare di coteſta Purità, e di queſto mio dono? ſo che non lo terrei per me, ma lo vorrei comunicare alle tue Creature, e vorrei poter torre il loro eſser torto, e poterlo dirizzare, acciò così eſse ti piaceſsero, perchè tanto farei, che dirizzerei quelle loro intenzioni, e le farei più verſo di te voltate, acciò poteſsero eſser capaci di ricever in ſe un minimo che della tua Purità.

Padre.

Sappi, Figliuola, e Spoſa del mio Unigenito, che s'e' ſi trovaſse un' Anima, che foſse tanto diſpoſta, che poteſse ottener per grazia da me un minimo che della participazione (in quel modo però, che può aver Creatura reſtando nel ſuo eſsere) di eſsa mia Purità, ella avrebbe tanta forza ed efficacia, e virtù meco, che ſe poi mi pregaſse; ch'io perdonaſſi al Demonio, pur che egli ſi voleſse pentire e laſciare la ſua oſtinazione, credo che l'otterrebbe, ed io gli perdonarei per amor di quell' Anima, che aveſse quel minimo grado di Purità, tanto mi è ella grata. E più ti dico, ch'io mi compiaccio tanto in veder nell' Anima queſto anſioſo deſiderio d'avere, e poſseder in lei la participazione della mia Purità, che ſe foſse poſſibile, ch'io poteſſi pregare, anzi ſe conveniſse, ch'io pregaſſi, la ricercherei; e pregherei, che me la chiedeſse, e ſi rendeſse atta a riceverla in ſe, ancorchè il deſiderarla, il chiederla, e il volerla ſia, (riſguardando l'imperfezione della Creatura, a cui ſi comunicherebbe), in un certo modo un' imbrattarla; ſecondo che ell'è una coſa tanto intrinſeca a me, che non può la Creatura, qual'è in me, mai, mai acquiſtarla nè riceverla; ma ſolo, per una certa participazione, la può aver da me, che ſono il proprio eſsere, anzi l'origine, e il fonte di eſsa Purità.

Anima.

O Eterno Padre, io non t'intendo, per me, io non sò, come mi fare ad aver queſta Purità. Tu ſei sì grande, ed io ſono una coſa tanto minima, tanto piccola, che ſono un niente, e pur la vorrei, per più piacere a te. Tu mi dici, ch'ella non ſi può avere ſenza te, che vorreſti ch'ella ſi deſideraſse, e il chiederla e il volerla è in un certo modo un' imbrattarla. Ma io sò quel ch'io farò, io non te lo chiederò. Anderò al mio Verbo, e gli dirò, ch' egli la chiegga per me, perchè tu l'ami tanto, che tu non glie la negheresti mai, e poi piglierò del ſuo Sangue, e te lo metterò davanti a gli occhi, ed eſsendo io ricoperta con eſso, non mirerai, ch'io te l'abbia chieſta; Ma mirerai quel Sangue, che cotanto bene s'unisce con la tua Purità; poichè egli ancora imbianca, come diſse l' innamorato del tuo Verbo, di quell' Ani-

me ſante ed amiche della tua Purità, che *Dealbaverunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni*. O s'io poteſſi entrare in quel trono, m'attufferei in quella fonte del Sangue, io mi naſconderei in un cantuccio di eſſo, o mi ſtarei dentro a quel Sangue preſſo al mio Verbo, e così non verreſti a vedere che una tanta mia piccolezza aveſſe ricevuto, o debba io, per così dire, così tu volendo, ricevere eſſa tua Purità.

Padre.

O Filia, & Sponſa Unigeniti Verbi mei. Se vuoi ben intendere biſogna, che ſtia ad udire molto attentamente quel che ora ti dirò, con la memoria fiſſa, con l'intelletto aſſorta, con la volontà morta, e con l'affetto imballordita per amore, e pur deſta più che mai, per intender quello, che ti bramo dire, e vedrai, come ſi può acquiſtar queſta purità, in quel modo, che voi ne poteſte eſſer capaci. Ti ho già detto, che da quello ſguardo, che fece il mio Verbo in me, ed io in lui, ne derivò quel diſtillamento tanto abbondante; onde ne nacquero quelle due fonti, quella di latte, e quella di Sangue, le quali due fonti andavano innaffiando le due Spoſe, la Spoſa Anima, e la Spoſa Chieſa, fruttificando in loro non ſolo quei due frutti, che ti moſtrai di annegazione, e di conforto; ma ancora queſti due altri, che ti dirò ora, che ſono uno di nutrimento, e l'altro fruttificante. Imperochè è tanto abbondante queſto innaffiamento, che fa generare alle due Spoſe due altre fonti per una; medeſimamente una di latte, e l'altra di Sangue, le quali fonti le fanno fecondare, e generare molti figliuoli. Ora attendi, come da queſto innaffiamento fruttificante ne derivano eſſe due fonti già dette nella Spoſa Anima, e nella Spoſa Chieſa. La prima, che è di latte, la qual ti diſſi eſſer la purità mia, a voler averla non biſogna fermarſi in coſa alcuna, non in Cielo, non in terra, non in Creatura, che abbia l'eſſere, eziandio non biſogna che tu ti fermi nell'Umanità del mio Verbo, eſſendo, che è creata, in quanto, che è creata, ſe bene è glorioſa per unione della Deità; ma ſolo ti dei fermare nella mia Deità, Divina eſſenza, ed eterna ſoſtanza, ed ogni altra coſa, ogni altro penſiero, ed ogni altro affetto devi levar da te, imperochè ogni minima coſa ti potrebbe impedire a conſeguire eſſa Purità, e macchiarla, e guaſtarla, quando tu l'aveſſi.

Anima.

O Eterno Padre, t'intendo, sì, sì, che ſe l'Anima vuol poter aver da te queſta Purità, non biſogna, che ſi fermi in alcuna coſa, ma ſolo puramente in te. Ma vorrei ſapere ancora, in che modo eſſa Anima può acquiſtare, per quanto è in poter ſuo, eſſa purità, che queſto io non l'intendo.

Padre.

O Filia, & Sponſa Unigeniti Verbi mei. Io ti ho detto, e te lo replico, tu 'l tenga bene a mente, che non biſogna fermarſi in coſa alcuna; imperochè eſſa Purità ſi acquiſta in nulla eſſere, in nulla intendere, in nulla ſapere, in nulla fermarſi, e in nulla nulla volere, ſe non in quel ch'io voglio, e perchè io lo voglio. Ma a voler che tu intenda, biſogna, che io t'accieehi; imperochè la purità nulla vede, nulla conoſce, e nulla sà. Non conoſce ſapienza, come ſapienza, come già in principio ti diſſi. Non conoſce Fede, come Fede, non potenza, come potenza, non virtù, come virtù, non conoſce umiltà, come umiltà, non pazienza, come pazienza, non altra coſa che ſia, come tale: imperochè non ſi può acquiſtar da voi, ſe non per queſto nulla eſſere, nulla ſapere, e nulla volere; ma và bene conforme ad eſſe operando, e va ſeguendo quel mio intrinſeco tiro, co 'l quale il tutto opera, ſenza diſtintamente intendere quel che operò, ed in queſto modo ſi può render l'Anima atta, per quanto può, a ricevere in ſe eſſa mia Purità, ſe ben da voi, mentre che ſiete in coteſta mortal vita, non può mai interamente eſſer poſſeduta, ma ſolo la potete avere dalla pura bontà, e liberalità mia.

Anima.

O Eterno Padre, e mi pare che queſta Purità ſia una coſa tanto degna, tanto eccellente, e tanto intrinſeca, ed io me veggio eſſer tanto baſſa, tanto fragile, e vile, che conoſco, che non la potrei mai conſervare; imperochè non te la chieggio, tienla pur per te, perochè ſolo tu ſteſso, per te ſteſso, da te ſteſso, ed in te

ſteſso

ſteſso la puoi conſervare, e degnamente poſsedere, io l' imbratterei, perchè quando io ſon poi laggiù (intendeva di quando ſi trovava poi ſuor di ratto) ſono anch' io come l' altre, ed aſsai peggiore dell' altre, te la chieggio ſolo per quel punto, quando l' Anima ſi partirà dal corpo, per ora non te la chieggio, e non la voglio, perchè l' imbratterei, e non la ſaprei, e non la potrei mantenere. Oh, oh, ell'è una coſa troppo intrinſeca, e di troppo valore.

Padre.

Te la voglio dare, sì, o *Filia, & Sponſa Unigeniti Verbi mei*, non ſolo per quando tu ſarai in ſu quel punto della morte per venir perfettamente a poſsedermi, ma ancora per una ſol volontà, mentre che ſtarai in coteſta vita mortale, pur che tu prepari, e ti rendi atta a riceverla.

Or ſeguitiamo di ragionare della ſeconda ſonte, che è di ſangue, la qual procede dall' Umanato Verbo, che è dell' Amore, e queſta s' acquiſta con anſioſo, e morto deſiderio, e tutte due queſti ſonti, quella di latte, quella di ſangue ſono infuſe nell' Anima Spoſa, e nella Spoſa Chieſa, da me, e dal Verbo Umanato. Alla Spoſa Anima, prima è infuſa quella della purità, la quale io le dò mediante eſso mio Verbo; andando ella ſeguendo quel mio intrinſeco, e puro tiro, ed eſsa purità genera poi nell'Anima quell' anſioſo, e morto deſiderio, il qual poi la conduce alla ſonte del Sangue del mio Umanato Verbo. Nella qual ſonte di Sangue eſsa s' annega tanto che non guſta altro, che Sangue, non vede altro che Sangue, non deſidera, e non vuole altro che Sangue, non ſi paſce, e non ſi nutriſce d' altro, che di Sangue. Alla Spoſa Chieſa per tutti i ſuoi Figliuoli da me eletti è infuſa la ſonte del Sangue, mediante lo ſpogliarſi d' ogni amor, proprio volere, e d' ogni morta fede, e con l' annegazione, che abbracciano tutti i fedeli in eſsa ſonte di Sangue, ne vengono poi a quella della purità, la quale a' ſecolari è l' oſservanza della Legge Evangelica de miei comandamenti, donde n' acquiſtano l' otto beatitudini, e 'l premio d' eſse, ſiccome diſse il mio Verbo Umanato.

La Spoſa Anima da queſte due ſonti n' acquiſta due coſe. Dalla ſonte della Purità un poſseder me ſuo Dio, e dalla ſonte del Sangue un' anſioſo, e ſpaſimato deſiderio di condurre Anime a me.

Anima.

Non intendo, Padre, in che modo ſi poſsano generare nella Spoſa Anima queſte due ſonti, intendo bene un poco, sì che quella di latte ſi poſsa generare in lei con quella purità, che le dai tu, Padre, dico con quella ſteſsa ſonte di latte, che da te deriva in lei, ne poſsa generare in ſe la ſonte di latte. Non è così, o Padre?

Padre.

Benè intellexiſti, Sponſa Unigeniti Verbi mei.

Anima.

Ma quella del Sangue, non intendo, o Padre in che modo ſi poſsa generare nell' Anima. Deh dillo di grazia.

Padre.

Sai come Figliuola mia? Con quell' anſioſo, e morto deſiderio, come già ti ho detto, il quale ella s' acquiſta con quell' andar dietro, ch' ella fa al mio intrinſeco tiro, mediante quella ſonte del Sangue infuſa in lei dal Verbo Umanato, dalla qual ſonte acquiſta un' anſioſo, e ſpaſimato deſiderio, della ſalute del Proſſimo, perchè di queſta ſonte di Sangue, per modo di dire ſe ne ſerve più pe 'l Proſſimo, che per ſe, però che mediante quell' anſioſo, e ſpaſimato deſiderio conduce le Creature ad eſsa ſonte di Sangue, per mezzo del quale poi le Creature ſi conducono a me. Hai inteſo ora Figliuola mia?

Anima.

Sì, o Eterno Padre.

Padre.

Seguiamo ora il frutto, che fanno eſse ſonti di latte, e Sangue generato nella Spoſa Anima, e nella Spoſa Chieſa le fanno, dico tanto ſecondare, che partoriſcon molti figliuoli. Molti ne partoriſce la Spoſa Anima, alcuni nella Sapienza, altri nella potenza, altri nella bontà, e altri nella Giuſtizia, e queſti dalla ſonte di latte, che ſono poi nella ſapienza figliuoli ſapientiſſimi, nella potenza figliuoli potenti, da fare ogni potente, e grande operazione,

nella bontà tutti i figliuoli buoni, dolci e manſueti, nella Giuſtizia figliuoli giuſti in ogni virtù, e loro operazioni, e ſono di quelli, che diſſe il mio Verbo; *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam.* Di queſti ne genererai tu, dico di queſti, che ſi generano nella bontà, e giuſtizia. Non genererai già di quelli della bontà, che ſaranno figliuoli di manſuetudine, e col lor buon eſempio tireranno altri alla manſuetudine. Ne genererai ancora nella giuſtizia, che ſaranno figliuoli, che andranno con rettitudine nella mia via, la quantità, e il tempo, ſolo è cognito a me. Dalla ſonte del ſangue partoriſce l' Anima molti altri figliuoli, nella miſericordia, nella bontà, nella liberalità, e nell' umiltà. Nella miſericordia partoriſce figliuoli tutti pieni di miſericordia, che ſono di quelli, che diſſe il mio Verbo; *Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur.* Nella bontà, figliuoli ſenza malizia, e ſenza dolo, de i quali è ſcritto; *Quaſi modo geniti infantes rationabiles ſine dolo lac concupiſcite.* Nella liberalità, figliuoli che ſe ſteſſi darebbono per amor mio, non che la roba, e propria facoltà, e nell' unità figliuoli umiliſſimi, ſenza neſſuna oſtentazione di ſuperbia. Tu di queſti ſolo nella bontà, e nella liberalità ne genererai. La Spoſa Chieſa ancor ella dalle ſue fonti di ſangue, e latte, ne genera, e partoriſce molti figliuoli, perchè tutti i ſuoi ſono anche ſuoi, ma ne partoriſce anche particolarmente da ſe, prima nella Carità, figliuoli tutti dolci ed amorevoli. Ne produce, e partoriſce poi altri che ſono figliuoli della mia liberalità; ne produce ancora alcuni nella mia fortezza, che ſono armati di ſangue, alcuni altri nella temperanza, che ſon queſti, quei che caminano per via di penitenza, e più altri figliuoli produce queſta mia Spoſa Chieſa, che lungo ſarebbe il narrarteli.

Anima.

O Eterno Padre, tu mi hai detto, che ci ſono ancor due frutti. Mi ricordo, che me l' hai detti, ma non ſo quali ſieno; uno di nutrimento, e l'altro non ſo, ſe di conforto, o ſe ſia fruttificante.

Padre.

Sì, figliuola mia, e Spoſa del mio Unigenito. Uno di nutrimento, e l' altro fruttificante, quello di nutrimento è della Spoſa Anima, e quello fruttificante è della Spoſa Chieſa. Quello della Spoſa Anima è di ſincerità, ed i frutti ſuoi, dico, che ſon prodotti, ovvero che procedono da queſto arbore, ſono i ſette doni dello Spirito Santo, quali lo vanno circondando e coronando, ſiccome fanno i fiori le ſue piante nella Primavera. E l' altro fruttificante, che è della Spoſa Chieſa è la Fede, ed i frutti ſuoi ſono non ſolamente i ſette doni dello Spirito Santo, ma ancora i dodici frutti di eſſo Spirito Santo che lo circondano, ſiccome le lampade nelle voſtre Chieſe.

Il ſecondo riſguardo, che ſe la ſacratiſſima Anima del Verbo, nel ſeno del Padre fu d' ammirazione, perchè quella ſacratiſſima Anima ſi andava ammirando della grandezza infinita della Divinità. E queſto riſguardo alle ſue dilette Anime infondeva fuoco d' amore, e come tante fornaci le facea divenire; nelle quali il Verbo va fabbricando diverſi vaſi con fiamme d' amore.

Il terzo riſguardo, che fa la ſacratiſſima Anima nel ſeno del Padre è d' amore, e d' amore unitivo. Ma, o Verbo, biſogna far quì, come ſai in te ſteſſo, che non puoi eſſer capito, così noi non ti potendo capire è meglio, che ti diciamo, che tu non ce lo comunichi. Sì, sì, Verbo, ſei troppo grande. Oh, chi poteſſe vedere ed intendere quegli occhi tanto belli, che ci rimirano, e ci riſguardano, e pur ſei tutto incomprenſibile. I tuoi riſguardi ſon tanti, che tutti gli laſcio in te ſteſſo: ma gli intenderò poi in varietà di tempo; Ma oh anima mia, che tanto ti compiaci nel Verbo, ricordati ch' egli ha il ſuo ſacro Corpo nel Sepolcro.

CAPITOLO XXV.

Come il Verbo Divino unì di nuovo la carne Santiſſima all' Anima, e viſitò il Limbo.

L. 3. c. 3. O Anima del Verbo, torni, sì a glorificare il Corpo, che è nel Sepolcro. O ſantiſſima carne, che hai ricevuto tanta gloria, per poi glorificar noi; avevamo a ſtare ſotterra, e però ancor tu voleſti ſtare nella terra, voleſti eſſer meſſo ſotterra per cavar noi da terra. O felice guſtare ſenza guſtare. O Anima ſacratiſſima, riunendoti, ſe bene eri in una medeſima unione, ripigliaſti il corpo, e lo glorificaſti d' una gloria, che ſarebbe ſtata in parte inviſibile a quelle benedette Anime del Limbo, ſe tu non l'aveſſi co il lume beatifico confortate, perchè ſe l'aveſſero veduta, ſubito ſarebbono in tutto a tanta luce mancate. Così fai a tuoi Eletti, che non fai lor guſtare, quanto eglino poi non intendono, ma nè anche tutto quello, che puoi dar loro a guſtare, perchè ſe lo guſtaſſero ſi riſolverebbon del tutto, e non potrebbon ſoſtenere sì gran dolcezza. Nel ſeno del Padre, o Verbo eri, sì, ſoſti, e ſarai in eterno, in quanto Verbo, ma l'Anima tua, da quel ſeno diſcendendo la riuniſti al corpo, ed al corpo riunita diſcendeſti di nuovo con il corpo giù a quelle benedette Anime tutto glorificato, le quali t'avean tanto aſpettato. Queſto ſacro Corpo ſi riunì all' Anima, e non è tanto preſto un batter d'occhio, quanto ſi fece in uno iſtante queſt'unione, e perchè ancora era l'unione della Divinità, quell' Anima tanto pura, quel Corpo tanto caſto, oh con quanto dolce, e ſoave nodo di nuovo ſi ſtrinſero, quanto lietamente s'abbracciarono, e con quanta gloria s'unirono. E così come tu glorifichi l'Anima tua, così ancora glorifichi l'Anime noſtre, e le conduci nel ſeno del Padre, dove fa un colloquio, quivi ne veggio ſcaturire tre fonti, da una ne procede un vino che inebria, dall'altra un olio, che condiſce, e dalla terza un'acqua, che purifica. Queſt'olio, che condiſce non è altro, che un diſtillamento di gloria da gli occhi del Verbo, i quali, come l'olio le tempeſte, potrebbono placare ogni tempeſtoſo, ed affannato cuore, ma colaſsù non ci è altro, che perpetua calma, perchè, *Priora tranſierunt*. Si che quegli occhi ſono, come due Ulivi, ove non poſſono annidarſi, nè dimorarvi, ſe non le Colombe. Le pupille loro, ſono i rami, ove germogliano i favori, e quei germogli ſon preſi da eſſe Colombe, e portati nell' arca della Santa Chieſa, e quivi ſi ſpremono, empiendola tutta di quel diſtillamento, che ne diſtilla, cioè d'olio. Di più ancora le Colombe vanno, e tanto percuotono co il roſtro nei frutti, e nelle coccole di quelle ulive, che ne cavano tutto il ſugo che è un ſugo di vita, e ſe ne nutriſcono. Il vino, che letifica la Spoſa viene ſpremuto dalla vite. La Vite è la bocca del Verbo: i tralci ſono le parole di eſſo Verbo; il grappolo è la perſona, e la grazia della perſona Divina, che ſoſtenta l'Umanità; i grani ſi pigliano con le labbra del deſiderio, e ſi ſtringono co' denti della Fede, e ſi cava il ſugo; o queſto lo può fare ogni uno, ma biſogna, che ſia uomo chi lo piglia, e non beſtia, cioè che abbia in ſe l'immagine di Dio per la grazia, però che la beſtia piglia il raſpo, e non ne cava la ſoſtanza, perchè non diſcerne, ma gli uomini, che hanno la Fede viva per la carità, diſcernon ben loro. Le beſtie, che ſono gl'Infedeli, ſe bene hanno l'imagine di Dio, però non diſcernono, non avendo il lume della vera Fede, nè anche giova la Fede morta ſenza la carità per queſt'uva, perchè il liquor della grazia non ſi guſta, ſe non da quelli, che hanno la Fede, con la carità animata ed avvivata. E ancora queſt' Anima fonte d'acqua nutritiva, e purgativa, traente dalla Divinità la ſua gloria, che è la glorificazione, che prima aveva, e per nuovo titolo poſſiede eſſa Anima, l'Anima del Verbo congiunta con la Divinità s'unisce con il corpo, l'aſſume, e dagli un nome nuovo, che non ſi può nominare, ſe non da chi ſegue l'Agnello, e da chi lo riceve dall'Agnello, e con queſto lo fa di tanta eccellenza, che di lui ſi può dire: *Domini eſt terra, & plenitudo ejus; Deus Deorum,*

Rex Regum, & Dominus Dominantium, e gli dà ogni podestà in Cielo ed in terra: podestà prima data, e poi posseduta. Riassume l'Anima del Verbo la sua carne, e le dà una gloria glorificante, e comunicante, che di lei si può dire, *Glorioſus apparuiſti in conſpectu Dei*. Si riunisce lo Spirito Santo ad esso corpo, ancorchè sempre fosse unito, e gli dà un lume sopra ogni lume, a tal che di essa Umanità si può dire; *In lumine videbimus lumen, Oculi noſtri ſint ſemper in lumine humanitatis Verbi*. Certo sì, che nell'Umanità vediamo lume; *De vultu tuo video procedentem ſplendorem gloriæ tuæ*. A tal che vien l'Umanità del mio Verbo che vien ad esser come corona della Divinità, vien ad esser anello della Verginità, ghirlanda dei Martiri, splendor de gli Apostoli, specchio de' Confessori, libro de' Dottori, Sole, e luce di tutte le Creature. O Umanità, tu sei tutto quello, che noi vogliamo. E di tanto dono dell'Umanità tua, chi potrà mai ringraziarti, poi che nell'Umanità tua hai tanto esaltata la nostra. E se la tua è corona della tua Divinità, sarà la nostra corona di te Verbo, se tu sei ghirlanda dei Martiri, e noi saremo ghirlanda tua. Tu sei l'anello della Verginità, e noi saremo la mano, che lo terrà, che cosa può esser più degna? Tu sei lo splendor de gli Appostoli, e noi saremo l'allegrezza tua, poichè le Vergini son tanto amate da te, e tanto a te dilette. Tu sei libro de i Dottori, e noi saremo libro, nel quale si scriveranno i doni, e grazie, che tu conferisci all'Anime tue. Tu sei specchio dei Confessori, e noi saremo a te specchio puro, nel quale anderai rimirando la bellezza della purità, che hai data all'Anima, e questa purità è tutto dono tuo. Tu sei Sole, che riscaldi tutte le Creature, e noi se non potremo con l'opere, almeno co'l desiderio ardente, in qualche parte riscalderemo le tue Creature. Tu sei la gloria de gli Angeli, e noi saremo giocondità di essi Angeli, e noi saremo, perchè ci bramano in Cielo per i suoi compagni, siccome si rallegrano in terra, vedendoci simili a te per purità. E che possiamo desiderare, che non sia in cotesta Umanità? Il ringraziamento, che faremo ad essa sarà, *Calicem ſalutaris accipiam & nomen Domini invocabo*.

CAPITOLO XXVI.

Dell'Aſcenſione di Criſto Salvatore.

O Adunanza felice di voi Santi Apostoli, nella quale tu in particolare, o Giovanni, con iscambievol favella domandi, e intendi assai. Dov'è Giesù, quivi è il Paradiso, è ben cosa adunque convenevole, che in cotesto luogo sieno gl'Angeli, dove si trova Giesù. Oh gran moltitudine di felici spiriti tanto chiari, e risplendenti, e chi gli potrà annoverare? A Coro, a Coro, a Gierarchia, a Gierarchia discendono. O che gran preparazione fanno al Verbo. O che soave ombra! 2.P.c.10.

O verbo, che colloquio è quello, che fai con Maria. Tu lasci Maria separata da te, quanto al corpo, ma la confortasti di poi, non già perchè avesse bisogno di conforto, perchè se bene ella rimaneva vestita di carne mortale, era con tutto ciò tanto conforme al tuo volere, che si sarebbe contentata di rimanere in terra eternamente, se così fosse stata la tua volontà. La confortasti, acciò ella confortasse la volontà degli Apostoli, ed allettasse le Vergini. Rimase confortata talmente, che ora, chi in quella rimira; resta confortato d'ogni suo affanno, tribulazione, e pena, e vincitore d'ogni tentazione; perchè chi non truova misericordia ricorra a Maria, chi vien meno per debolezza, ricorra a Maria, ch'è tutta forte, e potente. Chi sta in continuo duello, ricorra a Maria, ch'è mare pacifico; chi è soffocato dai solazzi di questo Mondo, ricorra a Maria, ch'è Mare amaro; chi è posseduto dal Demonio, ricorra a Maria, ch'è Madre d'umiltà, poi che non è cosa alcuna, che scacci più il Demonio, che l'umiltà. Ricorra adunque ognuno a Maria, ricorra a Maria; grandi, e maravigliosi sono i segreti, che conferisce a Maria il mio dolce Sposo. O Maria, il colloquio, che facesti con il tuo Figliuolo, quando andò a patire, fu di conformità: quello della

Ri-

Risurrezione fù di gaudio, ma questo, essendo l' ultimo, è il più glorioso. Ma in che cosa prendevi diletto, o Maria in questo colloquio? forse, che il Verbo fosse Sposo delle Vergini, e che avesse elette le Vergini per sua corona? sì, sì, perchè tu eri Vergine, ed esso Verbo s' innamorò tanto della Verginità, ch' era ben giusto, che questo ultimo diletto fosse delle Vergini, queste son quelle, che manifestano la sua potenza in abbandonare tutte le cose, manifestano la sua liberalità in abbandonare loro stesse, manifestano la sua sapienza in abbandonare i lor genitori, e altri; manifestano la ricchezza del Verbo in abbandonare tutte le cose create; nè vogliono amare, nè sentir nominare altro, che questo loro Sposo. O quanto ha amato il Verbo questa Verginità, e onoratala in se stesso. Nel ricrear l' uomo, dimostrò quanto quella le fosse a cuore, poichè la raccomandò ad un Vergine, mentre che pativa in Croce. Dà tanto splendore il Verbo alle Vergini, che l' trae nel suo cuore, e l' unisce a se stesso, e allo splendore della Verginita s' oscura il Sole, perchè il suo lume rispetto a quello non pare, che risplenda. Quando andasti, o Verbo, alla Passione, rimase tutta dolente Maria, quando risuscitasti, rimase tutta confidente, quando ascendevi al Cielo, tutta ammirante. Così l' Anima tua Sposa, quando la visiti con le tribulazioni, rimane tutta dolente, ma non impaziente; si duole non della pena, ma di quel ch' ella merita. Rimase Maria confidente nella Risurrezione; così l' Anima, confidente rimane per la grazia, che ha ricevuta, potendo dire: *Omnia possum in eo, qui me confortat, nunc cujusvis manus pugnet contra me.*

Ella, quando è in Cielo, non è più dolente, nè confidente, ma tutta ammirante, perchè, quando ella gusta Dio, con un scambievol parlare, si maraviglia d' esso Dio, dico della grandezza sua, nè resta giamai di dire. O grande Dio o ammirabile Dio. Confermi di poi in questo colloquio, e stabilisci gl' Apostoli, Giesu mio, perchè aveano da esser le colonne della tua Chiesa, e con la tua sapienza gli esorti. Nella tua Passione desti loro esempio, nella Risurrezione la pace, nell' Ascensione gaudio; promettendo loro i doni dello Spirito Santo. Nella Passione desti loro esempio, per dimostrare, che i tuoi servi, e amanti fedeli hanno a dar esempio nel patire; perchè molti sanno dire, e non fare. O Beato, felice, e glorioso, chi patisce per amor tuo, o Verbo, poichè è maggior cosa, ardirò di dirlo, il patire per amor tuo, che possederti; perchè avendo te stesso, possiamo perderti, ma se patiamo per amor tuo, ci scrivi nel libro della vita, ove non mai si perde. Nella Risurrezione desti lor pace; perchè subito, che fosti Risuscitato, fù fatta la pace tra Dio, e la creatura. Nel cuore, ov' è la pace, v' è il Paradiso; perchè vi sei tu, ed essa pace non cerca d' offendere alcuno; non parla del prossimo, se non tanto, quanto, è l' onor tuo. Il cuor pacifico, e umile risguarda sempre l' unione. In questo colloquio dell' Ascensione dai loro contento, promettendo lo Spirito Santo, insegni, e mostri loro il modo di riceverlo, e glielo dai, saranno gran cose per lo nome tuo, e poi prometti loro te stesso, dicendo, che sarai con loro insino alla consumazione de' secoli; promessa in vero, che creatura nessuna la può adempiere, non avendo cosa alcuna, che sia sua, ne anco se stessa. Tu ci presti le cose, ma te stesso ti ci sei dato. Puoi torre a me la mia vita, ma te stesso mi ti puoi torre, perchè sei la verità, e hai detto, che vuoi star sempre meco, o Verbo, o Sposo mio, quanto poco sei conosciuto, amato, e posseduto.

A coro per coro pendono le vittorie, e insegne di esso Verbo. Maria vede arrivare al Cielo l' umanita da se tratta, e formata dal suo purissimo sangue, dal suo latte nutrita. Maria vede la moltitudine degl' Angeli, e la bella, e numerosa compagnia de' Santi Padri, tra' quali particolarmente Giovanni Battista, mediante il quale ella fù lodata, e lo fece esultare nel ventre. Molti aveano protetato il Verbo, ma non pensò, che alcuno penetrasse la gloria, ch' egli ha tanto incomprensibile. O David, perchè non rinuovi ora i cantici, e le profezie? E se pure gli rinuovi in Cielo, perchè non gli fai noti a noi? O Verbo

per-

perchè non aſſumi le tue Spoſe con eſſo teco, aſſumile ti prego, ò Verbo. E ſi come Maria, e gl' Apoſtoli aſpettarono lo Spirito Santo nel Cenacolo, così elle l' aſpetteranno quì, perchè il ſimile ſarà lor conceduto, ſe da eſſe non reſterà. O mio Dio, O mio Gieſù, tute ne vai e pure, da noi ti parti? O che gaudio ſi farà coſtà sù, ma noi, ò Maria, reſtiamo qua giù in terra. O pure Angeli prendete ancor noi, poichè s' egli è voſtro Signore, egl' è ancor noſtro Spoſo. O Eterno Verbo, ò Sapienza infinita, che t' hà fatto la creatura, per la quale hai operate tante coſe, e ora aſcendi al Cielo per maggior ſua Gloria? dimmi, che t' ha fatto, che tanto l' ami? Che gli dai? Che ricerchi da lei? L' ami tanto, che gli dai te ſteſſo, che ſei ogni coſa, e fuor di te non è coſa alcuna, vuoi da quella ogni ſuo volere, e ſapere, poichè dandoti queſto, ti dà tutto quello, che ha. O Sapienza infinita, ò bontà ſomma, o Amore, o Amore poco conoſciuto, manco amato, e da pochi poſſeduto. O Amore incarnato, o umanato Verbo, o Sapienza Eterna, ò ingratitudine noſtra, cagione d' ogni male, o purità poco conoſciuta, e poco deſiderata. O mio Spoſo, o mio Spoſo, ora che ſei con l' umanità tua nel Cielo reſidente alla deſtra dell' Eterno Padre: *Cor mundum crea in me Deus, & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis.*

CAPITOLO XXVII.

Delle cagioni della venuta dello Spirito Santo, e de' maravigliosi effetti di quello.

Parte 3. primo giorno, e prima notte.

O Puro Dio, ricordò il ricordante Verbo a te Padre, la promeſſa, fatta a' ſuoi Apoſtoli, mediante la ſua Paſſione, con moſtrarti le ſue cinque Piaghe, ed eſſendo quella del coſtato, come vicina al cuore nido del tuo Amore, a te più propinqua, più ti moſſe a mandare lo Spirito Santo, sì per eſſere incontro al tuo ſeno; e sì ancora perchè nel coſtato eſſendo il ſuo Divin Cuore, vi vedi dentro quel deſiderio ardente della ſalute del Mondo. E ſe diſſe la verità infallibile, dove è il teſoro, ivi è il cuore; eſſendo il teſoro del Verbo la Creatura, ivi era ancora il ſuo cuore, e per conſeguenza anche il teſoro di te Padre qual' era ſe non il Verbo? *Hortus conclusus.* O che miſtero dell' Amor tuo. Era bene un' Orto chiuſo il tuo Divin Verbo, perchè in eſſo ſi contenevano, e contengono, e conterranno tutte le virtù procedenti da te Padre, e ſi come nell' Orto ſtanno rinchiuſi molti fiori, così in quello ſtavano racchiuſe le tue virtù; dico di più tutti gli ardenti deſiderj della ſalute noſtra, e delle virtù delle ſue membra unite a te capo loro, e per mezzo di queſto capo a te, o Padre dell' univerſo. E perchè, o Verbo brami la pioggia dello Spirito Santo, ſe non per fare nelle tue membra ſpuntare, ed uſcir fuori queſti fiori di virtù, che dall' Orto ſegreto del tuo cuore paſſeranno poi, (dirò traſpiantati o nò. Perchè ſempre ſtaranno in te,): in un' altro, che ſarà la patria del Paradiſo. O che fiori; quanto odoroſi. *Chriſti bonus odor ſumus.* O che orto ſegreto, perchè non è conoſciuto da molti. *Hortus conclusus.* Era ancora, ed è, e ſarà il Verbo quella degna abitazione, che teneva, tiene, e terrà in ſe tutti i teſori delle Grazie Divine. O chi poteſſe entrar quivi e rubarne? nò nò. Perchè è liberaliſſimo, e brama più egli dare, che noi ricevere, e prenderne dirò ciaſcuno a ſuo guſto. Ah non dico quello che doverei dire. Al guſto di lui, che vorrebbe dare larghiſſimamente. O perchè? *Hæc eſt voluntas Dei ſanctificatio noſtra.* O così voleſſimo prenderne, tanto quanto egli vorrebbe effonderne nel noſtro cuore. *Ego ſto ad oſtium, & pulſo*, per deſtarci, acciò andiamo a ritrovarlo, ed entriamo ſeco in così degna abitazione! *Quam dilecta ſunt tabernacula tua. Quam dilecta caverna ſponſi mei!*

Vidi un' Oſpite ſtante in un Trono alto, ed era 'l Trono formato d' una concordanza di nuvole artificioſamente compoſte, e accomodate, e da alcuni ſplendori circondato, e da un ſoave venticello moſſo. In ſul qual Trono riposa

que-

questo nobilissimo, e degnissimo Ospite, che è lo Spirito Santo, e col peso, e leggerezza della sua bontà, e della carità verso noi, si muove ratto in tutti quei luoghi, che sono atti, e preparati a riceverlo. Chi può dire, quel ch' egli opera, e quel ch' egli fà ovunque per Grazia è ricevuto? Parla, e pur tace, e nel sommo silenzio suo è sentito da tutti. E' immobile, e mobilissimo insieme, e nella sua immobile mobiltà à tutti s' infonde, è sempre quieto, e sempre operante, e nella sua quiete fà grandissime, degne, ed ammirabili opere. Co' passi della sua ferma stabilità sempre si ferma, e và sempre attorno, e dovunque mette il suo piede, ferma, e conserva, e pure strugge ogni cosa. Co 'l suo immenso, e penetrante sapere, e udire, ode, e penetra il tutto, e pur non ode nulla, e non udendo penetra, e ascolta ogni minimo che, che proferiscano internamente i cuori. Piega, ed abbassa con un pietoso abbassamento il suo capo, ed in abbassando viene a sublimare gli abbassati, i quali nella somma sublimità divengono più bassi. Questo Ospite tanto nobile, e tanto gentile in ogni Anima, non mai riposandosi, si riposa, ed è sempre in moto, con tutto, che sempre sia stabilissimo, nè si ferma giammai nè del Padre, nè del Verbo, nè negli spiriti Beati, nè nelle Creature, in guisa, che non si communichi altrui per Grazia, nè si comunica tanto a Creatura, che più non volesse, e fosse pronto, se trovasse disposizione, qual si richiede in quella Creatura, a comunicarsi. Non ti fermi, o Santo Spirito nell' immobil Padre, poichè essendo egli tanto potente, e tanto sapiente, e tu similmente potente, e sapiente quanto egli, per esser una stessa cosa con lui. Se ti fermassi solamente in lui, non ti potresti communicare alle Creature, quali son bisognose di te. Non ti fermi nell' Incarnato Verbo, perchè se in questo ti fermassi, non ti potresti fermare nelle Creature; essendo che conosci il medesimo Verbo d' una purità così immensa; d' una verità così eterna, d' una unità così perfetta, che vedendo le Creature ragionevoli, tanto a questo dissimiglianti non ti potresti fermare in una impurità così vile, in una falsità così frale, in una doppiezza così finta, quanto è quella della Creatura ragionevole dopo il peccato, e pure sei sempre nel Verbo, in te stesso, in tutti gli spiriti Beati, e nelle Creature. Sei necessario alla Creatura pe 'l Sangue sparso dell' Unigenito Verbo, il quale per affetto d' amore s' è fatto necessario alla sua Creatura, e benchè in ogni modo sarebbe stato come è eccelso, immenso, ed inescrutabile, e poteva senza lo spargimento del Sangue salvar la Creatura, nondimeno, per affetto di amore in quanto all' Umanità, e posto il precetto, ch' egli accettò dal Padre di spargere il Sangue per la Creatura, fù necessario ch' egli spargesse il Sangue, e 'l Sangue si è fatto necessario alla salute della sua Creatura. Si ferma forse quest' Ospite nelli spiriti Beati, in guisa, che non si sparga in altri? Certo nò: essendo egli di una agilità tanto immensa, di una purità tanto simile, di un' amore tanto intrinseco, che se egli si riposasse in loro, non si riposerebbe nella Creatura tanto contraria. Dove dunque si ferma? Per tutto dove non è discacciato si ferma, perchè à tutti si comunica, fuor che a' peccatori, che non vogliono uscire da quel fango, e ne può come la colomba dell' arca in quei cuori fermarsi. Ritorna addietro, perchè non truova. *Ubi requiescat pes suus*, nè può patire quel lezzo pestilente, di si fetida carogna, come 'l cuore del peccatore, si vuole ostinatamente nel peccato perseverare. Si ferma per natura questo spirito in una comunicazione, ed unione del Verbo. Sei fermo ne gli Angeli, o Ospite, non per natura, nò, ma per Grazia, per comunicazione, ed unione. Ti riposi nelle Creature non già in quelle sì brutte, e deformi da te, ma si bene in quelle, che si rendono atte a ricevere in loro per communicazione de' tuoi doni la similitudine tua per purità, ed in quelle, che ricevono in loro l' effetto del Sangue del Verbo. In questi tali ti riposi, che sono abitazioni atte a te, e non ti riposi nella Creatura, come Creatura da se inclinata al peccare, ma ti riposi in lei per comunicazione, per operazione, per sapienza, per potenza, per liberalità, per

beni-

benignità, per carità, per amore, per purità, ed in ſomma per tua ſteſſa bontà, ed infondendo queſte grazie nella tua Creatura, la vieni a far' atta a ricever te. E queſto Trono và circondando tutto l'univerſo, il Cielo riempiendo, e la terra attornando, a guiſa, che fa il Sole, che ſtà in Cielo, e infonde i ſuoi raggi in terra. Di modo, che queſto Divino Spirito è in Cielo, e in terra. E' in Cielo, in ſe ſteſſo, e in tutti gli ſpiriti Beati, è in terra in tutte le Creature. Se riſguarderai il principio del ſedente in eſſo Trono, prima vedrai il fine ſenza fine dell' Eternità, che è lo ſteſſo principio. Se vuoi riſguardare l' Eternità del ſuo principio ſenza principio, vedrai il fine; ma ſi ripoſa queſto Divino Spirito in gente di numero numerato, è indiviſo, ma biſogna, che ſtieno come Apoſtoli in unione, ed orazione, ed in timore interiore, imperfetto sì, ma buono. Il numero de' dodici Apoſtoli è numero perfetto, e gli altri ancora numerati, ma non credo foſſero ſoli queſti a ricever lo Spirito Santo. O quanti, quanti ſenza numero numerati furono quelli, che riceveron con gli Apoſtoli i doni di queſto Spirito in quel giorno, ch' egli ſopra di eſſi, e tutta la Chieſa s' infuſe, e diffuſe. Tutte le Anime giuſte, e care a Dio, ricevettero in quel giorno, grandiſſimo accreſcimento di grazie, e doni comunicati da queſto Spirito. Fù una pioggia, che ſi ſparſe ſopra tutta la Chieſa, cioè ſopra tutte le Anime giuſte, e ſante, che erano nel Mondo, e ne partecipò ciaſcuna ſecondo la ſua diſpoſizione. Eran queſti numerati, ed eran poi dopo, che eſſi Apoſtoli ebbero ricevuto queſto Spirito, ſenza numero certo, e anche numerati a mille a mille. Ciò ricerchi nell' Anima, nella Congregazione, e in ſomma in tutta la Chieſa, cioè che vi ſia un numero numerato; ſi come era in quelli, che lo ricevettero in detto giorno. Nell' Anima un numero numerato di virtù. Nella Congregazione una ſavia ſapienza. Nella Chieſa un numero numerato di gente. Ricerchi nella tua Chieſa il numero duodenario. Ci ſono i Religioſi, i lor capi veraci tuoi Criſti, ci ſono i caritativi Predicatori, i miſti Religioſi, i mortificati Eremiti, i contemplativi Anacoreti, i miſericordioſi Attivi, i valoroſi Combattenti per la Fede, i prudenti Principi, gli ubbidienti Sudditi, i retti Giudici, e pazienti pupilli. Ricerchi nell' animo queſto numero perfetto di dodici, volendo, che ſiano in lei dodici diſpoſizioni, ovvero virtù per poter operare in lei la tua operazione; un' intrinſeca umiltà, una raſſegnata volontà, un' impazzita memoria, un morto intelletto, un balordo effetto, una caritativa volontà, un' intrinſeca manſuetudine, una perſeverante pazienza, una ſincera mente, una fortificata Giuſtizia, l' amor tuo, e del proſſimo, che ſono il compimento della legge. Poi ricerchi queſto numero numerato in ogni Congregazione. Prima i tre voti da molti promeſſi, e da pochi oſſervati, una retta dottrina, un ſemplice, ed incognito vivere, una radicata diſcrezione, una retta Giuſtizia, un'inenarrabile, per la ſua grandezza, unione, una continua lode, una ſorte vigilanza, un' infigmita ſapienza, una ſicura ſolitudine, un ſanto ſilenzio, una ſtabile, ferma, ſincera, verace, retta, e ſanta Regola. E da tutte queſte, cioè dall' Anima, dalla Chieſa, e dalla Congregazione ricerchi queſto perfetto numero, e non ſolo queſto, ma che ſiano uniti in ſanta carità, e orazione, e di tutte queſte ch' è l' eſperienza.

CAPITOLO XXVIII.

Segue l' iſteſſa materia, e con l' iſteſſo ſtile altiſſimo.

Nell' iſteſſa parte, è capo.

SI ripoſa, o Verbo in ogni Creatura, e in ogni Anima queſt' Oſpite? ſi ripoſa, sì, ſopra la terra, e ſopra il Cielo. Si ripoſa nelle Creature, ma per ſimilitudine. Si ripoſa nel Pellicano, s' innalza nel Cervo, s' affiſa nell' Aquila, parroriſce nella ſemplice Pecora, ſi diletta nella pura Colomba, ſi lamenta con la meſta Tortorella, ſi fortifica nel forte Elefante (Ed in perſona di queſti animali intendeva l' Anime, che per virtù, e doni hanno la ſimilitudine di eſſi. Parla per modo di colloquio con il Verbo) Può in tutti infonderſi? dico in ogni crea-

creatura? Può ſe ogni creatura aveſſe queſta proprietà. Ma ſai Spoſa, e Colomba mia, dove il mio Divino Spirito ſi ripoſa, e và infondendo i ſuoi doni, e grazie? dove truova diſpoſizione, rinuova quell' Anima, che truova diſpoſta, e la conduce all' intendimento di me. Non la può penetrare, ſe non chi hà lo ſteſſo dono d' intendermi. Ma ſai, ſai Figliuola dell' Eterno, e conſuſtanzial Padre, quel che priva di me, e del mio ſpirito? Il perverſo amor proprio, fonte, e origine d' ogni peccato, e da me tanto odiato. Però vieni un poco, che ti voglio moſtrare come ſta il Mondo tutto ſommerſo, ed annegato in eſſo amor proprio; e vedrai, che chi con l' intelletto, chi con la memoria, chi con la volontà, e chi con tutta l' eſſenza dell' Anima, ſi và ſommergendo in eſſo perverſo, e da me reprobato amor proprio. Ma quel che più mi diſpiace, è che egli abiti ancora nei miei Criſti, e nelle mie Spoſe, e quì dove non può entrare nell' eſtrinſeco, cerca di penetrare nell' intrinſeco. Ma guai, e per mille volte, guai a quell' Anima, che vive ſicuramenre con queſto amor proprio. E maſſimamente quando è nell' intrinſeco, e non ſe n' accorge, dove fà molto maggior danno, che nell' eſtrinſeco. Sai quanto è differente l' intrinſeco dall' eſtrinſeco? quanto le coſe, che io hò create per la Creatura dalla Creatura creata per me.

Ah, ah, che ſe la communicazione di tal viſta foſſe penetrata, come ella è, ſarebbe per dir così guſtar l' Inferno. O, o come veggio, o Verbo, le Creature imbrattate da queſto abbominevole amor proprio. S' io me ne vò a tuoi Criſti, come a i principali, veggio in loro nell' eſtrinſeco, e peggio nell' intrinſeco, radicato queſto abbominabile amor proprio, e per ben nutrirlo, vanno molti di eſſi cercando per mezzi umani, anzi del demonio, non i benefizi tuoi, nò, ma quelli della terra. Ma che dirò delle tue Spoſe, quali veggio eſſer tanto occupate da queſt' amor proprio, che più amano ſe ſteſſe, ed il proprio volere, che te Spoſo dolciſſimo? Fà queſt' amor proprio nell' Anima come quel vermicello, che co 'l ſuo ſottile, e continuo rodere, và conſumando le barbe della pianta, in guiſa che non ſolo la priva de' frutti, ma della vita, perchè la fa ſeccare. Così egli fa alle barbe di eſſa Anima, privandola poi della tua Grazia, e di te, che ſei vita di lei. E da tutte le Creature lo veggio più accarezzato, che non fa il Fanciullo la Nutrice, mentre ſtà attaccato al ſuo petto. Ma chi ſarà tanto forte, che poſſa levare queſta puzza dalle Creature, e tale abominevol lordura dalle tue Anime? Lo farà col ſuo diſcendimento queſto Spirito. E che ſi muoverà egli a fare? Si muoverà a purificar prima i cuori delle Creature, in guiſa, che eſſendo purificate eſalteranno poi in loro il Verbo, che con l' amor proprio aveano abbaſſato con fare il voler del Demonio, che è contrario al Verbo, a tal che col medeſimo vocabolo d' amore ſi diſpregia, e s' eſalta. Varie ſon le vie, e i modi, co' quali, ò Verbo, ſei ſtato ſubblimato, ed eſaltato da tuoi eletti, e che tu hai ſubblimato, ed eſaltato loro. O Dio buono, o buono Dio, nome d' amore; non lo merita queſt' amor proprio ch' è un perverſo odio, ma da' cuori lo Spirito ruo lo leverà. Ma non potendo entrare in quell' Anima, che l' hà in ſe, come lo leverà? Biſogna, che il Sangue ſuppliſca, e che naſconda, e diſponga l' Anima, acciò lo Spirito Santo poſſa levare l' amor proprio, perchè più non ci ritorni *Sublimavit cornu Chriſti ſui*. Hai ſublimato, o Eterno Unigenito, Incarnato, e Umanato Verbo il tuo Spirito Santo, ch' è ſtato la tua fortezza, e dalla rua Chieſa, di cui tu ſei capo, ed ella è 'l corpo. Queſto è 'l corno, che tu hai eſaltato comunicandolo, ed impetrandolo co 'l tuo Sangue. *Si ego non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: Si enim abiero, mittam illum ad vos, & cum veniet, arguet Mundum de peccato, de Juſtitia, & de Judicio.* Tu lo mandaſti, o Verbo, per il merito del tuo Sangue, e comunicato al Mondo fu poi conoſciuto, ed eſaltato nel Mondo; ancor che alcuni prima lo conoſceſſero, ma non così perfettamente come dopo, ne come dopo lo riconoſceſſero. E che effetti maravigliosi fece nel Mondo riformando, e dando nuovo eſſere al Mondo. *Sublimavit cornu Chriſti ſui*. Lo ſteſſo Spirito ha poi eſaltato te: tu l' hai ſublimato, ed egli t' ha

eſalta-

esaltato? Infondendosi ne' tuoi eletti. Imperochè infondendosi lo spirito in loro, fa fare a quelli l'operazioni di te Verbo; di modo tale, che sei tanto esaltato in loro, quanto ti puoi esaltare da te, ma in loro; essendo in loro diventato un' altro te, mediante l'infusione del medesimo Spirito per unione, e partecipazione, ma poi per comunicazione de' tuoi Cristi, sei esaltato in quanti s'infonde lo stesso Spirito, poichè tutti gli fai Cristi Dii, e Verbi in te: *Ego dixi Dii estis, & Filii excelsi omnes*. Non più un solo Dio ma mille, e mille Dii, un solo Dio in essenza, e in tre Persone; ma mille, e mille Dii per partecipazione, comunicazione, ed unione.

Omnes sitientes me, venite ad me. Fluet in eo fons aqua vivæ. Che fontana è cotesta, ò Verbo? l'Anima? sì; e che acqua è cotesta? la Grazia? sì; dunque dall'Anima uscirà la Grazia, ma non è la Grazia dono sopranaturale? certo sì; come dunque potrà uscir da lei cosa maggior di lei? nè può esser Creatura di tal perfezione, che le sia connaturale, se non è al suo Dio, come la tua umanità, o Verbo, personalmente unita. Scioglimi questo nodo per tua bontà: e odo, che mi rispondi, che non uscirà da lei, come cosa da lei nata, o che a lei naturalmente se le convenga. Le conviene perchè l'Anima è stata fatta da te capace di te per dono tuo, e per esser per favore da te, ò Verbo, a lei fatto, dandole fine sopranaturale, che sei tu stesso, ella cotanto esaltata; perchè ne pure a gl' Angeli è connaturale, nè come connaturale è debita la Grazia. Onde come il fine ultimo, a cui ella aspira per tua bontà, è sopranaturale; così doveva anche essere il mezzo, che a cotal fine la conduce, ch' è la Grazia. E posto questo fine posso dire, che in certo modo egli è connaturale a lei, e così ne può esser fontana, e accrescendola in se stessa co' meriti, e impetrandola per gl'altri con l'orazioni, e cooperando con Dio ne gli altri con le parole, e con gli esempj. O acqua preziosa; o chi ne diveniſſe fonte per carità, ò chi la potesse comunicare, e spargere per tutto il mondo, e diveniſſe fonte, e fiume tanto largo, e rapido, che n'involgesse seco, e ne traesse seco come al mare; tutte le Anime del Mondo in vita eterna: *Fons aqua vivæ salientis in vitam æternam*. E chi mette riparo a questo fiume? Chi impedisce il suo corso, che pur sappiamo quanto è violento un fiume, e quanto è difficile di stornare, ò rattenere il corso di lui? Il maledetto amor proprio di noi stesse, e questo nostro volere contrario al voler Divino. Questo affrena il corso, e l'empito della tua Grazia. E veggio questo maledetto nostro volere, ed amore combattere, e pareggiare la forza della tua Onnipotenza, o Verbo: è onnipotente per suo male questo nostro volere ed amor proprio, perchè può ritenere cò suoi argini questo fiume più rapido; e più violento di ogni mare, non che di un' altro fiume, della tua Grazia Divina, che non si spanda, e che non ridondi nell' Anima. Non è meraviglia della tua Onnipotenza, che piccola, e minuta arena delle spiagge ritenga l'empito, e l'orgoglio dell' onde, quando il mare è più gonfio. Chi affrena quell' onde, e le fa tornare in dietro rotte, ed infrante in se stesse? il ritenimento dell' arene, o pure la forza della tua onnipotente mano, che così vuole? *Terminum posuisti, quem non transgredientur. Huc usque venies, & confringes tumentes fluctus tuos*. Minuta polvere, ed arena può resistere a tanta forza del mare, perchè così voi comandaste, ò Signore. E cosa tanto debile, e leggiera, e picciola quanto il proprio volere, e l'amor di noi stesse, averà forza per resistere al fiume della tua Grazia, e impedire il corso, ch' è tanto rapido, che può senza difficoltà alcuna, se non ci fosse in noi resistenza, tirar seco tutto quanto il Genere umano in Cielo: *Salientis in vitam æternam*? può senza fallo. E lo sperimentiamo ogni giorno. Non ci paja piccolo il disordine del nostro proprio amore, del nostro proprio volere. Se ci par piccola com' arena, oimè ch' è grande per nostro male. Non bisognano monti, nè balze opposte al mare, basta l'arena per ritenere, e ribattere l'onde del mare. Non bisognano monti di peccati enormi, basta l'arena di quei difetti, che ci pajon piccoli, e non sono, quando si oppongono a Dio, a ritenere il corso di questo rapido fiume, ed Ocea-

no

no della Grazia. O quante, o quante Spoſe del Verbo, che volavano nella vita ſpirituale al principio del rivolgimento del loro cuore a Dio, e per colpa di queſto amor proprio tornarono addietro, ò ſi viddero ferme in miſerabiliſſimo ſtato! Chi le ritenne? e chi ancora pur adeſſo le ritiene? Quell'amor proprio piccolo in apparenza, grandiſſimo in poſſanza. Perciò *iterùm dico vigilate*. Gran cura ci biſogna a conoſcerlo prima, e poi a sbarbarlo, e ſpiantarlo, perchè non ſi attacchi nell'animo, e non vi ſi radichi. Perchè, oimè, che danni? Ma io ſcorgo un'altra fontana, e un'altr'acqua, che viene ſtò per dire, ſe non da più alto luogo, almeno più ſegreto, ſe ci può eſſer luogo più ſegreto, e più alto, del ſeno di Dio, da cui viene la Grazia: *Deſcendens à Patre luminum*. Dico di un'acqua, che viene dall'iſteſſa Eſſenza Divina. Conciosiachè dà un diſtillamento di tanti aſpiramenti de' tuoi meriti, o Verbo congiunti a quegli intimi di amore del Padre, e di te Figlio, che con affetto cordialiſſimo vi amate, e da queſti aſpiramenti, che ſono a guiſa di nuvolette amoroſe intorno all'eſſenza dell'Idea del Padre, che ſei tu, o Verbo ſua immagine eſſenziale, come quello, che per via di cognizione, ed intellezione ſei generato dal tuo Padre, rilaſſati dalla tua liberalità, riaſſunti poi dall'amore, muovendo un ſoave venticello del tuo beneplacito, e battendo in quello fai diſtillare, quell'amena, e dolce acqua dello Spirito Santo, che co' ſuoi doni nell'Anime s'infonde. Non biſogna eſſer monte, ma ſtar giù nel piano a piè della ripa del monte, dove diſcende quel ſoave diſtillamento dell'acqua. O puro Dio, Eterno Verbo, vorreſti fare in noi un ſonte di acqua viva; non morta, nò; perchè le coſe morte non ti ſono a grado, perchè ſei Dio de' viventi, e ogni coſa, che vive a te ſolamente è viva. Se vò alle Creature marine, che hanno l'eſſere, ed il ſentire, le veggo pigliar nutrimento dall'acque dello ſteſſo mare, e ſervir poi alle Creature razionali, non ſolo per nutrimento, ma ancora per ornamento; perochè abitando gli ſteſſi animali nel mare, concepiſcono, e partoriſcono pietre preziose, delle quali ſi adornano gli uomini, e tanto ricerchi, e vuoi fare nell'Anima, poichè hai fatto in lei queſto mare di acque, dove ſono i peſci delle pure cogitazioni, che producono molte gioje, e pietre preziose di virtù non per adornarne ſe, ma il Verbo: *His omnibus velut ornamento veſtieris; ſoli Deo honor, & gloria*. Se vò alle Creature, che hanno l'eſſere, le veggo pigliar vigore dalle ſteſſe acque, perchè veggo, che gli alberi, che ſon più alti, e freſchi, e fanno più frutti, e danno più ſoave ombra; eſſendo molto ſondati, e copioſi di ſoglie, così vuoi fare in noi, poichè eſſendo le potenze dell'Anime noſtre piantate, e radicate nel ſopradetto mare, che hai fatto in noi mediante l'influſſo di queſto Spirito, prendono virtù, e vigore da quello, facendo grande abbondanza di frutti, e tanto ſi vanno eſtendendo per affetto di amore, che fanno amena ombra a te, o Verbo, ſotto la quale ti ripoſi, e cibandoti di quei frutti, dove poi ancora tu inviti l'Anima tua Spoſa a ripoſarſi ſotto l'ombra tua, e guſtare de' tuoi dolciſſimi frutti, à tal che può dire: *Sub umbra illius, quem deſideraveram ſedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo*. Tanto che tu Verbo fai ombra all'Anima, che la ricrea, e conſola, e l'Anima a te fa ombra, che ti ricrea; e conſola, tu la cibi, ed ella ciba te con quel cibo, che tanto ti diletta, cioè che ſi faccia la volontà del tuo Padre in lei: *Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem Patris mei*. Cibo, che ovunque lo ritrovi non puoi ritenerti di non guſtarne oltre modo. O poteſs'io ſaziarti di queſto cibo. Come bramerei di trarti queſta ſame. Ma ſammi Signore, ingorda, affamata di queſto cibo, perch'io poſſa, anche con la mia ſame, che ſarà mio, e tuo cibo, ſaziarti. Servono ancora l'acque in nutrimento della Creatura, che hà l'eſſere, il ſentire, e l'intendere. Ma à chi ti compiaci, che dia il nutrimento quell'Anima, che ha lo ſpirito tuo in ſe, ſe non al Proſſimo ſuo per affetto di amore, e in un certo modo all'Umanità di te Verbo Incarnato, perchè ella ſi compiace in te, e tu in lei, e la fai creſcere, e far dolciſſimi, e ſoaviſſimi frutti con gli eſempj, e con le parole. O Verbo deh non ritrar da me la virtù della tua Divinità, te ne priego, ma conſervami Signor

mio

mio in quella innocenza, che mi desti da principio, conserva il patto, che conferisti in te per me, conservami ti priego, acciò io possa riversare te ne' prossimi miei, dico, l'amor tuo, il lume tuo nelle Creature da te amate; conserva te in me, e conserva ancor tutte quelle, che con fatica vanno camminando per le tue vie, conserva lo Spirito Santo tuo in me, e conferma la Sposa tua nella tua Grazia, acciò che la possi coronare della rigenerazione fatta di lei nel tuo Sangue, per cui acquistò nuova vita, e della nuova vita, che l'hai data col tuo Spirito, conservalo in lei per giovare, se sia possibile col suo affetto a tutte le sue Creature, alle quali desidera comunicarsi, o per meglio dire comunicar te, per condurle a te: *Laudans laudabo Spiritum Sanctum*. E lo spirito s'influirà nel mio cuore per opera del Verbo, e il Verbo poi con lo Spirito Santo rinfluirà in me con la sua Grazia, e unirammi a se insieme con tutte le Creature.

Omnia in sapientia fecisti. Sapientia ædificavit Thronum Altissimi; nel qual trono si riposa il Verbo. *Et Verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum*. Con un'eterna Sapienza siede sopra questo trono, sforzando dolcemente senza tor loro la libertà, le Creature razionali, che vogliono ricevere questo dono dello Spirito Santo. Và pulsando a tutti, ma dolcemente battendo, e ricercando, che ogn' uno si disponga a ricevere questo dono. Và soavemente cantando con dolce pianto. Và giubilando, piangendo, ricercando, che ogn' uno sia disposto a ricevere questo dono, Ammiri l'intelletto, noti la volontà, intenda la memoria tal dono dello Spirito, che infonde se stesso, e i suoi doni nell' Anima. S' infonde questo Spirito procedente dal Padre, e dal Verbo in un modo tanto soave nell' Anima, che non è inteso, e come non inteso per la sua grandezza da pochi stimato. E arreca nell' Anima oltre la sua bontà, la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo. E l' Anima così potente, e sapiente si rende atta a mantenere in se questo degno abitatore accarezzandolo, con far che egli si compiaccia, e non si parta.

CAPITOLO XXIX.

Dell' Operazioni mirabili, che fà lo Spirito Santo nell' Anime, nelle quali s' infonde.

IL movente, e sempre fermo Spirito và attraendo per dir così, dalla gloria del Padre un raggio candidissimo, e luminosissimo di gloria, e dal Verbo incarnato un dardo, o una saetta ardentissima, e pungentissima d'amore, per illuminare, e ottenebrare, per ferire, e sanare, per accendere, per raffreddare, per avvilire, o abbagliare, e per far glorioſe le Creature, che lo ricevono nel suo cuore, e farle camminare per amore. Dal vincolo col quale unisce eternamente, e annoda per perfettissima unione, ed identità, di carità, e dilezione, lo Spirito Santo le Divine Persone, Padre, e Figliuolo, attrae un'aspiramento d'un vincolo, e d' un nodo, col quale l' Anima a sembianza di quell' unione s'unisce a Dio, e a Dio unisce con perfettissima rilassazione le sue potenze, unite anco in se stesse, memoria, intelletto, e volontà, onde non voglia, e in certa maniera non possa, mercè della Grazia, che la tiene così stretta, ed unita al suo Dio, ricordarsi d'altro, intender altro, volere altro, che il suo unico, e perfettissimo amore, e la fontana d'ogni bene, che è la Divina Carità di esso: *Vulnerata charitate ego sum*: O, chi non potesse come i Beati in Cielo sciorsi giamai di così beato, e così stretto nodo. Dall' Idea della ragionevol Creatura, che è nella Santissima Trinità, la quale è la cagione per dir così, la forma, la regola, e la misura d' ogni essere, e d' ogni perfezzione di esse Creature, attrae un candore, ed una superfluenza di Grazia, infondendolo quaggiù alla Creatura, ond' ella conformata a quella prima Idea viene ad esser perfettissima, e similissima al suo Creatore. O lei beata. Attrae da tutti i Cori Angelici la fortezza, attrae da tutti gli Spiriti beati l'unione, ed il tutto hà lo Spirito Divino in se, e il tutto nondimeno attrae a se, ma per infonderlo poi a noi, ed è infuso da lui prima, che noi e' accorgiamo, che egli l' infonda. E come ciò si fa? Attrae egli quel ridon-

3. parte 3. giorno.

ridondamento della gloria, ch'è data loro, e quasi bricioli, che cascano dal banchetto della gloria le comparte alle spose ricche, e povere insieme, ricche, perchè è fatto lor parte di sì gran bene, povere, perchè sono sempre sameliche di que' veri beni, nè stimano mai se stesse meritevoli d' alcun bene, non che di così gran bene; e da questo nutrimento di quei veri beni, o per meglio dire nel nostro modo d' intendere, Iddio, a cui sono esse per carità unite, cresce in loro, e quasi viene a magnificarsi nel cuore; *Magnificat anima mea Dominum*. Nè solo così si dice Iddio crescere in loro, ma in una certa maniera per particolare attribuzione delle perfezioni comunicateci, ma in modo particolare da noi attribuite a ciascuna delle Divine Persone. Nè questo solo, ma ancora le perfezioni di quelle Creature, nelle quali più vivacemente risplende, come più vicine a Dio la Divina simiglianza, che sono i Beati Spiriti Angelici specchi deiformi, ed immagini lucidissime rappresentanti le perfezioni Divine, si che la Creatura partecipa tutto ciò, e tutte queste si dicono crescere in lei. L'agumento, o accrescimento del Padre nelle sue Creature del tutto è incomprensibile, e l'agumento del Verbo, o dell' amore del Verbo in esse, è inescrutabile, e l'agumento dello Spirito Santo è ineffabile, quello de gl' Angeli è invincibile, quello di tutti gli Spiriti beati è inesplicabile. Attrae il detto Spirito infondente prima ne' Beati spiriti essa ridondanza, e poi infondendola nel suo discendimento quaggiù a noi, viene a render conforme la terra al Cielo, gli uomini a gl' Angeli, e tutte con un vincolo, e nodo di perfettissima carità l'unisce insieme a Dio, benchè sempre ne' Beati Spiriti è più pura e più perfetta questa carità, come di quelli, che sono in patria: E la Città di Gierusalemme patria celeste, perciò si dice dal misterioso Giovanni: *Civitas aurum mundum*. Oro purissimo senza mescolamento di terra d' imperfezione, com' è quì frà noi. Vien circondato da cangianti nuvole questo Spirito, mentre discende, ma stillanti in distillamento di gloria, e de' beni della gloria, e di quella superfluente, e ridondante Beatitudine, si che possa dire: *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem*. Di quel vino de' Beati, che Cristo promesse di dare a gli Apostoli dicendo: *Bibam illud vobiscum novum in regno Patris mei*. La tua liberalità si deve infondere in tutti. Ma bisogna, che la disposizione venga da te con la corrispondenza loro; a tal che s' aggiugnerà grazia sopra grazia, doni sopra doni, in ogni Anima, che sarà disposta a riceverti. Diviene poi l' Anima teoriera tua, che può dispensare i tuoi doni, che tu riponesti in lei.

Con una quieta veemenza infonde, e con una inquieta sottrazione si ritrae, se però può essere, ch' egli si sottragga da se, e non prima scacciato da noi, perchè se in te potesse cadere inquietudine, o mio Dio, t' inquieteresti di non ti poter riposare nelle tue Creature; e che fa di più? Lo stesso congrega a se tutti i dispersi, e disperde da se tutti i congregati. Sì, tutti i dispersi, e dispregiati dalle Creature gli congreghi, ed attrai a te. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis*. Con la carica, e soma delle necessità, e de' dispregi; perchè sono questi come vilissimi giumenti dispregiati, tenuti a vile, e soprasatti dal Mondo; e tutti quelli, che sono congregati nella quiete delle cose transitorie, ponendo in ella la sua beatitudine, e 'l suo fine, come beati sono stimati pazzamente di Mondo: *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*. O pure sono congregati insieme nella malizia, e perverse operazioni, uniti nel mal' oprare, ma divisi in se stessi, per le proprie voglie, ed appetiti, e bene spesso con grandissima divisione uniti, e con una unità sceleratissima divisi. Questi, o Signore, gli disperdi, e levi via da te, perseverando essi in quel miserabile, e pericolosissimo stato. Questo Spirito a guisa d' elevante, e volante Aquila, piglia, ed assume l' Anime, che l' hanno ricevuto, e le porta avanti al Verbo, ed alcuna ne colloca: in che sedia? O dolcissimo amore, e quanto puoi? alcune ne colloca nel suo sacratissimo capo, altre nella sacrata bocca, e altre son tanto limpide, e belle, che le può collocare, e si compiace di collocare ne' suoi risplendenti occhi, anzi esse diventano gli stessi occhi, e di più pupille di quegl' occhi, ove vàno risguardàdo quello

che risguarda il Verbo, con quella partecipazione, che si conviene a Creatura. E di quest' Anime egli disse particolarmente: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei.* Ma quando quivi sono, chi può toccarle? Il Verbo risguarda in se stesso, quelle risguardano in lui, lo stesso Verbo risguarda nel Padre, quelle nel Padre: il Verbo ancora in tutte le Creature, e quelle ancora in tutte le Creature. Risguarda il Verbo tutte le cose, e quello tutte le cose: e questo non si può fare, se non per partecipazione di Grazia, per affetto d'amore, e per inebriamento dolcissimo di Sangue, come introdotte nella cella vinaria dell'amore. Risguarda l'Anima Dio, ogni volta che vede il Sommo Dio in ogni cosa, risguarda le Creature, ma in Dio ne può vederle in altri, che in Dio, ne pure in se stesse, se non come procedenti da Dio, in quella guisa, che avviene all'occhio nostro, che fissamente abbia mirato il Sole, che ripiena quella potenza, di quella luce, e perfettissimo oggetto, di poi ovunque gira lo sguardo, e ovunque s'affissa, gli par sempre vedere lo stesso Sole, benchè quivi non così propriamente lo vegga. Ma nelle Creature ci è di più, perchè essendo in ciascuna di esse un raggio, o pure essendo ciascuna di esse un raggio di Dio, non può in certa maniera l'animo illuminato vedere, che in esse non vegga Dio, come non può veder altri cosa alcuna senza beneficio della luce, e che prima non conosca, e veggia essa luce; ma come risguarda le Creature? Le risguarda ogni volta, che per affetto di amore aspira alla loro salute, bramando ardentemente di vedere in ciascuna di esse scolpita per Grazia, la viva immagine di Dio, con tanto acceso desiderio, che vorrebbe per ciascuna di esse, e per la salute d'ogni più vile, ed abbietta persona del Mondo dar mille volte la vita se bisognasse, partorendole nel suo cuore avanti a Dio con ispasimata brama, e cocentissimi sospiri, come diceva quell' Anima tutta ardente di carità del Prossimo, e che bramava *Anathema esse à Christo pro fratribus suis. Filioli, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis.* E quali erano quei dolori di parto, dolori tanto intensi, e tanto mortali: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror?* Nè dura poco tempo questo dolore di parto, o si viene mai al fine del partorire, perchè non si tosto se ne partorisce una, che per desiderio se ne concepiscono non dico le migliaja, ma i millioni. Imperochè è tanto grande questo aspiramento, che non si contenta d'una, di due, o di tre Città, ma risguarda a tutto 'l Mondo, nè solo alle presenti, ma ancora a quelle Creature, che hanno a venire; tanto capace diviene per la carità questo seno del cuore, co 'l quale ella le partorisce. E che è di più? vede in uno stante tutte le cose, che vede Iddio, perchè gli è presente lo stesso Dio; vede le Creature per affetto di carità, vede tutte le cose, perchè le risguarda in Dio, nel quale è ogni cosa.

CAPITOLO XXX.

Delle cose, che impediscono li effetti dello Spirito Santo è instrutta la Santa dall' istesso eterno Verbo: tratta ancora di quello, che opera in diverso Anime questo Divino Spirito.

DEh Eterno Verbo dimmi ti prego, qual' è quello impedimento, che fa che questo per tutto spirante, e tanto fruttificante Spirito non faccia nell' Anima l'intera opera sua? Egli è pur dolce, & ameno. Deh dimmi, perchè da tanti pochi è conosciuto, e inteso il suo soave operare? Deh Verbo, ora che è nel tempo della liberalità del sentimento della tua Grazia, dillo ti prego, se ciò è la tua volontà. Terza parte 3. notte.

Parla in persona del Verbo.

Carissima mia Sposa. Varj sono gl'impedimenti, grandi sono gl'impedimenti, perchè varj sono gli stati delle Creature, e molte, e molto varie sono dette Creature. Sappi, che un'impedimento a quelli, che sono lontani da me, è la malizia, della quale hanno essi tanto pieno il cuore, che lo spirito mio non si può riposare in loro. Alcuni altri pongono l'impedimento del proprio volere; altri non solo del proprio volere, ma ancora del

del prop io vedere, e ſapere, à tal che mi vogliono ſervire a modo loro. Vogliono il mio Spirito sì, ma lo vogliono in quel modo, che piace loro, e quando a lor pare, e in queſto modo ſi rendono inabili a riceverlo. Alcuni altri, che ſono a me più propinqui, pongono un' altro impedimento, che non meno mi diſpiace de gli altri, e queſto è la maledetta tepidità; perochè par loro di ſervire a me, e non ſi avveggono, che ſervono a ſe ſteſſi, e quando par loro di aver cominciato a ſervire a me all' ora è, ch' eſſi ſono in pericoloſiſſimo ſtato, perchè ſervono a me sì, ma miſurano quel ch' io merito con la miſura del baſſo conoſcimento di loro ſteſſi, e a queſti tali pare di ſervirmi come io merito di eſſer ſervito: Ma non è così, perchè voglio eſſer ſervito ſenza ſe ſteſſo con ſincerità, e umiltà, e biſogna, che ſia queſta umiltà tale, che profondi l' Anima ſua ſino nel centro della terra; perchè lo Spirito mio fa come la ſaetta, che ſcendendo da alto non ſi poſa mai fino a che non ſi poſa giù nel centro della terra. Così lo Spirito mio non ſi poſa ſe non in quell' Anima, che trova nel centro della propria annichilazione, tanto che ne gli alti, e ſuperbi, non ſi ferma, ma paſſa da loro. Ma deh amoroſo Verbo, vorrei ora ſapere quel che debbo fare contro a queſti impedimenti, perchè che gioverebbe a me avergli inteſi, s' io non ſapeſſi il rimedio? Amantiſſima mia Spoſa. Sappi che contro al primo impedimento, ch' è la malizia, devi pigliare una ſemplice intenzione, perchè non ſi può imprimere ne' cuori maligni queſta intenzione. La prenderai tutta in te, e ne ſentirai una pena intollerabile, perchè offerirai poi detta pena a me in unione delle mie; farai come il vento, che raſſottiglia le nuvole. Con queſto tuo deſiderio, e pena raſſottiglierai la malizia del cuore delle mie Creature. Contro al proprio volere prenderai una morta volontà, tanto che non vogli anco me ſteſſo, ſe non tanto quanto è volontà mia. E queſta tua morta volontà l' offerirai in unione della raſſegnazione, ch' io feci, orando al Padre nell' Orto: Ed in queſta raſſegnazione verrai a fare, come quell' Ortolano, che ſvelle le cattive erbe del ſuo Orto, acciò non impediſcano le buone. Così tu offerendo queſta tua raſſegnazione in unione della mia, verrai a ſvellere alquanto le cattive erbe de' cuori delle Creature piantate nel giardino della Santa Chieſa.

Per il proprio ſapere, diſtruggimento della virtù, e per il volermi ſervire a ſuo modo, prenderai un nulla volere, nulla intendere, e nulla ſapere a tuo modo. E in unione di quel deſiderio, ch' io aveva che il Padre foſſe onorato me l' offerirai. E in queſto modo verrai a mollificare dal canto tuo i cuori delle mie Creature, che così mollificati, e moſſi, ſi verranno a render atti a ricever lo Spirito mio. Contro alla tepidità, che con sì falſo giudizio ſa parere all' Anima, ſervendo a ſe ſteſſa di ſervire a me, io ti dico Figliuola, che quando ſi conoſce di ſervire a me, all' ora in quello inſtante ſi reſta di ſervire a me. Però prenderai contro a queſta maladetta tepidità l' ardore della carità, la quale medeſimamente offerirai in unione di quell' amoroſa carità, con la quale vi laſciai me ſteſſo. E queſta carità riofferta, farà a guiſa del fuoco, che ſcendendo ne' lor cuori abbrucierà queſta tepidità.

O Eterno Verbo, puro, e grande Iddio non c' è deſiderio, che aggiunga forza, che poſſa, intelletto che intenda volontà che apprenda quanto ſia grande la venuta d' un sì alto, e nobil perſonaggio; però e' biſogno, che ci aſcondi in te ſteſſo, e noi ci aſconda in te, e così verrà in qualche modo a far la diſpoſizione a tanto degno abitatore. Alla venuta di queſto Spirito Santo s' inchinarono le faccie degl' Angeli, s' inalzarono quelle de' Santi Padri, e con uno ineſtimabil modo per amore, e Grazia s' unirono inſieme. L' Umanità tua, o Verbo, eſaltata ſopra le Gierarchie, ſi moſſe ancor' ella al venir di queſto ſpirito a confermar l' opera che avea fatta, a fortificar gli Apoſtoli, e a diſpor le Creature a ricever la Fede. Veggo te Dio, Verbo, e Spirito, e intendo, che vai cercando con ſomma ſapienza, con eterna bontà della tua Creatura, in guiſa che pare, che tu non abbia, nè gloria, nè compiacimento alcuno, ſe non in eſſa tua Creatura, e pur è tanto vile, e queſto tuo Spirito è l' amo-

co 'l quale vai cercando di pigliarla. E quel cuore, che riceve lo ſpirito è ſimile a quel Rubo, che vide Moisè, che ardeva, e non conſumava. Con una ſomma purità arde di deſiderio, ch' e' non ſia offeſo Dio, e conſumaſi di deſiderio che Iddio ſia onorato, ſe bene non ſi vede conſumare. Nell' effuſione dello Spirito Santo, ricordati Anima mia, della ſua emiſſione, e in eterno non ti riporerai dello ſpirito, e voler tuo, ma ti rilaſſerai tutta in Dio. Viene alcuna volta queſto Spirito con lampi, e raggi di ſplendore, in guiſa che fa rilucere nell' Anima la purità, e moſtra un candore ancora nel corpo, che dà ſegno di quel che ſtà dentro. In certe Creature riluce ſolo interiormente, ma in altre interiormente ed eſteriormente, ſe bene non è neceſſario, che ſia nell' eſtrinſeco, ma non può già eſſer nell' eſtrinſeco, ſe non è nell' intrinſeco, il quale è ſolo quel che buſſa, e fa che il Verbo ſi compiace, e diletta maggiormente di quell' Anima, dove abita queſto ſpirito. Chi può dire quali, e quanti ſiano i ſuoi influſſi? ſon tanti, e tanti, che ſono infiniti i canali per li quali derivano a noi quaggiù. O chi l' aſpettaſſe? Maria ancora aſpettava la venuta dello Spirito Santo tante volte promeſſo, e pur l' avea ricevuto tante volte, e piena di quello, in quello avea nutrito il Verbo per dar eſempio all' Anima, che ſe bene hà ricevuto lo Spirito, e per affetto vi nutriſce dentro il Verbo come Madre: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ille meus frater, & mater, & ſoror eſt*, di nuovo ſempre con amoroſo deſiderio lo deve deſiderare. Maria ſtava con gli Apoſtoli per conſortargli, e inanimirgli a chiederlo. Ma non crederò già che Maria in queſti dieci dì, che ſtette ad aſpettare lo Spirito Santo foſſe priva de' ſuoi particolari doni, ed influſſi, non lo crederò, anzi crederò, che ad ogni momento ſi diffondeſſe in lei lo Spirito Santo con nuovi doni, e grazie, ancorchè eſteriormente non appariſſe. Maria mare ampliſſimo di grazia ſtà aſpettando il nuovo, e pur ſempre ſolito in lei qualche modo, come hò detto, avvenimento, influſſo, e infondimento dell' ineſcrutabil mare d' amore, che è lo Spirito Santo. Maria ſtava ad aſpettare quell' unione di queſto Spirito, ch' avea a ricevere; perochè ſendo prima ripiena di eſſo Spirito, ricevette ella una nuova ſoprabbondanza di eſſo, che con più nuova unione l' unì a ſe. Nella venuta di queſto Spirito ſi adempì quella parola di verità, ancorchè prima foſſe adempiuta; *Cùm exaltatus fuero à terra, omnia trahàm ad me ipſum*. Ecco che ora è eſaltato da terra, hà tratto non ſolo ogni coſa a ſe, ma hà tratto ancora quello, che era ſopra di ſe quanto all' umanità, che era lo Spirito Santo, e l' hà fatto ſoggetto in qualche guiſa ad eſſa umanità, perochè eſaltata ch' ella fù alla deſtra del Padre per eſſere, come ella è, unita alla Divinità, hà potuto comandare, che venga queſto Spirito, anzi è ſtato quello, che l' hà moſſo a venire, perchè l' avea promeſſo, eſſendo fra noi in terra per la ſua umanità, e per mezzo di eſſa c' avea d' adempire tal promeſſa, di modo che Maria ſi può gloriare d' aver dato l' umanità a uno, che ſia Dio, e uomo; e uomo tanto grande ed eccellente, che ſia alla deſtra dell' eterno Padre, e abbia autorità di muovere uno, ch' è dell' eſſenza delle tre perſone, e 'l vincolo dell' unità della Trinità, e lo mandi a tanto vil coſa, quanto è la Creatura riſpetto al Creatore, e pur queſto lo prova l' umanità. Pazzia della Creatura, che è tanto nobile, creata all' immagine di Dio in quanto all' Anima, e ancora in quanto al corpo, e tanto nobile dico, che la ſua umanità è eſaltata tanto nel Verbo, che ſiede alla deſtra del Padre; nondimeno eſſa Creatura s' avviliſce, ed abbaſſa tanto, ſottoponendoſi a coſe tanto vili, e che più? da un nichilo, che la fa diventare un' altro nichilo, perochè un nichilo è ben quell' Anima, ch' è in peccato mortale, quale la fa diventare tanto deforme, e brutta, che ſi poſſon dir di lei quelle parole; *Non eſt in ea ſpecies, neque decor*. Lo Spirito non hà diverſa eſſenza, nè ſoſtanza dall' eſſenza, e ſoſtanza del Padre, e dalla ſoſtanza del Verbo, perchè è con eſſo loro un ſolo Iddio. Maria poteva ben dire: *Recogitabo omnes annos meos*, non in amaritudine nò, ma in letizia, ed eſaltazione di tutti gl' eletti, ed in refrigerio di tutti i laboranti in via. Ancor

Gio-

Giovanni, che avea gustato donde, e dove avea ricevuto l'essere, e donde derivava questo Spirito, l'aspettava con maggior desiderio, e lo ricevette con più intrinseco frutto de gli altri, se ben tutti lo ricevettero in un modo mirabile. Così l'Anima quando hà gustato Internamente Iddio, molto più facilmente, e internamente intende le sue operazioni.

CAPITOLO XXXI.

Fà un paralello divotissimo trà il ventre della purissima Vergine, e la Croce, e mostra come la Vergine presso al Verbo Incarnato amorosi ossequii contrarj alli affronti, e pene, che patì Cristo nella sua Passione.

4 p. c. 26. O Maria compiacimento della Santissima Trinità, mira de' Profeti: à che aspiravano i Profeti, se non alla venuta tua? dove mandavano le voci loro, se non a te? perchè aspettando il Messia sapevano, che aveva a nascere da te. Ne solo sei luce del popolo Ebreo, ma si bene di tutto il Genere umano. Il lor duce cavò loro la sete una volta con l'acqua della pietra, ma tu Maria hai percotta quella ferma ed immobil pietra dell'Eterno Padre, con la verga, e qual fu la verga con la quale tu battesti questa immobil pietra? O Maria, deh dimmelo, ell'è nota a dotti, e a gl'indotti? O ell'è una cosa minima, e hà potuto fare sì gran cosa: quanto più è impotente, tanto hà maggior potenza, quanto più par vile, tanto opera maggior cose? O Maria, e quando la percotesti? quando ponesti la mira degli occhi tuoi al seno dell'Eterno Padre, e ti conoscesti non esser degna di essere ancilla di quella, che aveva ad esser Madre del suo Unigenito, e tanto grande fu questa percossa, che l'Eterno Padre non si potette contenere di non ti dar subito il suo Verbo, e così in quello instante, per dir così a modo nostro, in un batter d'occhio discese in te il Verbo, e lo Spirito Santo formò, e organizzò quel bel corpo del Verbo così picciolino, e nondimeno lo stesso Verbo era, ed è così grande, che il Cielo, non lo può contenere, e pur si volle rinchiudere nel piccol ventre d'una Verginella: ma che, qual Creatura hà mai potuto intendere la tua grandezza, o Incarnato Verbo? Chi hà mai potuto comprendere la tua bellezza? qual orecchia ha potuto mai intendere quelle mute voci, che proferivi interiormente coll'Eterno Padre? qual lingua mai ti può lodare? quelle mani che hanno fabricato il Cielo, e la terra, e furon così piccoline; chi mai ha inteso le grandi operazioni? In somma, qual intelletto ti può mai comprendere? Io ti veggo in un medesimo tempo, piccolino, nel ventre di Maria, e in Croce; deh dimmi, o Verbo, dove stavi più volentieri? in Croce, o nel ventre di Maria? La Croce è piantata sopra un'orrido monte, in una terra arida, e secca, e sterile: e 'l ventre di Maria è quella tanto gioconda, amena, benedetta, e fruttifera terra, che aveva a produr te frutto di vita; Nudo sei nel ventre di Maria, e nudo in Croce, o mio Giesù. Nel ventre di Maria la tua faccia risplende più che 'l Sole, e in Croce non hai bellezza, nè decoro. Nel ventre di Maria tutti i tuoi membri andavano crescendo, e pigliando nutrimento, e in Croce in un modo di dire andavano sminuendo, perchè da tutti versavi Sangue. Nel ventre di Maria sentivi quel soave odore de i frutti delle sue innumerabili virtù, e in Croce sentivi il gran fetore di quel puzzolente, e fetido monte. Nel ventre di Maria gustavi quel soave liquore, che del continuo distillava dal suo puro cuore nella bocca dell'Anima tua, e in Croce sei abbeverato d'aceto, e fiele; Nel ventre di Maria udivi le pure lodi, ch'ella del continuo ti dava; perchè qual salutazione, o lode ha mai potuto formare cuore umano, che sia stato, che sia, o potesse essere, che Maria non formasse; e ti desse, quando t'aveva nel suo ventre? e in Croce udivi quelle orrende bestemmie, e vituperj, che ti davano i Giudei: però deh dimmi, ò Verbo, dove stavi più volentieri? nel ventre di Maria, o in Croce? In Croce, in Croce, in Croce; perchè ti compiacevi di stare nel ventre di Maria, se non per istare poi in Croce. Stando nel seno del Padre, aspiravi al ventre di Maria, e stando nel ventre di Maria, aspiravi alla Croce.

Quando venne quel tempo per noi tanto felice, da te tanto desiderato, che l'Eterno Padre voleva mandar te Verbo, a far quella grande opera della nostra Redenzione, si servì per mezzo d'uno de' più nobili, eccellenti, e degni spiriti Angelici, mandandolo a Maria; e quando venne il tempo d'adempirsi da te la volontà del Padre di darci il tuo Sangue, adoperò uno, che per imitazione era quasi uno spirito diabolico, e con la medesima parola, che fu dato principio alla nostra vita, fu dato ancora principio alla tua morte, l'una, e l'altra di salutazione *Ave*. Maria domanda all'Angelo, in che modo può essere; e il Verbo domanda al Traditore, a quel che viene. Dando Maria il consenso, subito incarnasti in lei, e manifestandoti tu a Giudei, con dire: *Ego sum*, essi t'ebbono in preda. Maria ti tenne nove mesi nel ventre, e in nove ore patisti le maggior pene della tua Passione. Ben fu necessario, che tù t'incarnassi in Maria per opera dello Spirito Santo, e fu espediente che la tua Passione fosse per opera del medesimo Spirito Santo: *Expedit vobis, ut unus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat*. Maria in amor di carità ed in far opere di carità, e gli empj Giudei riempiti d'odio ti conducono da un Pontefice all'altro. Maria t'andava manifestando, non però a ogn'uno, ancor che avesse voluto poterti manifestare a ciascuno, ma a chi vedeva esser capace di te, e quelli ti andavano manifestando, e accusando per malfattore, e seduttore. Maria ti vestì della veste dell'umanità, ed essi per ischerno ti vestirono di veste bianca, manifestando a lor dispetto la tua Innocenza. Maria, avendoti nel ventre, guardava di non straccarsi, per non far male a te; ma essi flagellandoti alla colonna, non guardavano di straccar se stessi per non dare alcun riposo a te. Maria t'inghirlandava de' desiderj, e affetti che doveano avere le tue Spose nella Chiesa, ed essi ti coronarono di pungenti spine. Questi ti diedero una canna vuota in mano, e Maria ti andava continuamente ricordando la fragilità del Genere umano, acciochè l'Eterno Padre perseverasse in aver pietà di esso. Maria velò la tua Divinità, ricoprendoti di veste mortale tessuta co' suoi purissimi Sangui, e quelli velarono la tua risplendente faccia. Maria si liquefaceva in pietoso affetto d'amore risguardando la tua bella faccia, e quegli empj la deformarono con i loro fetenti sputi. Maria ti porgeva continuamente suppliche, dimostrando la tua potenza, e quelli per avvilirti, ti chiamarono Rè. Il Giudice terreno ti mostrò alle Creature, come uomo, tutto vile, e impiagato, e Maria ti mostrò all'Eterno Padre, Dio, ed uomo tutto bello, e decoroso. I ministri di malignità ti posero la Croce in spalla, per darti maggior pena, e Maria posava sopra di tutte le sue virtù, pensieri, desiderj, affetti, che ti davano tanto diletto. Maria, al nostro modo d'intendere, spogliò il sen del Padre, e tu Verbo spogliasti il sen di Maria delle sue delizie, perchè quali maggior delizie si reputava aver Maria, che quando ella teneva te stretto al suo petto, nutrendoti del suo puro latte? I Giudei t'elevarono in alto su la Croce, mostrandoti a tutto 'l Popolo, e Maria ti nascose nel suo ventre: ma quelli quanto più ti manifestarono, meno ti conobbero, à tal che si può dire, che ti conobbe più quando eri nascosto nel ventre, perchè non ti offendevano, che in Croce, dove ti vedevano, e offendevano: o guai a quell'Anima, che più ti conosce, quando li sei ascoso, che quando te le rivelì, perchè sendogli tu ascoso, non ti conoscendo non t'offende; e meno ti conosce quando te le ne manifesti, perchè t'offende. In Croce ti fù aperto il costato per far via al cuore; e Maria con la medesima freccia, con che ferì il cuor del Padre Eterno; con la medesima ferì te in Croce, e tu feristi lei, perchè con l'umiltà ella trasse te dal seno del Padre, e stando tu in Croce, e risguardandoti Maria, col vederti tanto afflitto, avvilito, e umiliato su ella ferita da quella tua profonda umiltà, e parimente, risguardando tu in Croce, Maria, che stava a piè di quella tanto mesta, addolorata, e umiliata, perchè vedeva te, che da tutti i membri versavi il Sangue, e non avevi quasi più forma d'uomo; venivi ad esser ferito da quel suo intimo dolore, ed umiltà a tal che ella restò ferita con la

tua

tua umiltà, e tu con la ſua. In Croce non ti dimentichi di laſciar la cuſtodia a quella, che aveva cuſtodito te. E a la Madre Chieſa, deſti per cuſtodia i tuoi Santi Apoſtoli, i quali ſe bene per alquanto tempo parve, che ſi avviliſſero nella Fede, nondimeno preſto ritornarono a cuſtodirla, e con acceſo zelo a predicarla. In Croce mandaſti fuora ſette gran voci; e non mancaſti ſtando nel ventre di Maria far le ſette petizioni con la tua intrinſeca, e mutua voce, e furono queſte.

La prima, che avendoti partorito ſubito così Fanciullino, e tenerino ti poſaſſe in ſul duro fieno nel Preſepio, poichè non mai avrebbe Maria avuto ardire di poſarti sì tenerino in così duro luogo, ſe prima tu non glie l'aveſſi chieſto con la tua interna mutua voce.

La ſeconda, che ſubito, che ti vedeva nato t' adoraſſe, e poi ti nutriſſe al ſuo petto, perchè Maria non avrebbe ardito di darti il ſuo latte, ſe prima tu non glie l'aveſſi chieſto, ſapendo, che tu eri quello, che nutriſci tutte le Creature.

La terza, che ella ti manifeſtaſſe a' Paſtori, e a' Magi, acciò ti adoraſſero, perchè Maria non ti havrebbe manifeſtato loro, ſe tù con la tua interna, e mutua voce, non glielo aveſſi fatto noto, poichè avrebbe avuto timore, che non credendoti, t'aveſſero diſpregiato, vedendoti in luogo tanto vile, e abietto.

La quarta, che in età così tenera di otto giorni, ella voleſſe, che tù adempieſſi la legge, dando il tuo Sangue.

La quinta, ch' ella ti ſcampaſſe la vita, quando l'iniquo Erode cercava d' ammazzarti, acciò tu poteſſi adempire la volontà del Padre.

La ſeſta, che nel primo miracolo, che tu faceſti del vino tramutato nelle nozze di Cana Galilea, te ne voleſſe richiedere, perchè ſe prima tu non le aveſſi fatto intendere tal petizione nel cuore, ella non mai ti avrebbe richieſto di tal coſa.

La ſettima, che andando tu alla morte foſſe ella conforme al voler tuo, e del Padre, ed ella volentieri, ti offeriſſe alla morte, perchè ſe tu non l'aveſſi fatto intendere nel cuore tal petizione, eſſendo tu nel ſuo ventre, non avrebbe avuto tanta conformità, vedendo altri nella tua morte tanto peccare, e tanto patire.

Nella prima petizione; poſandoti Maria nel Preſepio, dimoſtrò una profonda umiltà. In nutrirti al ſuo petto, ti moſtrò un puro Amore. In darti a conoſcere a' Paſtori, e a' Magi dimoſtrò una gran liberalità. Volendo, che tu deſſi il Sangue così fanciullino, moſtrò una pronta obbedienza. Portandoti in Egitto per conſervarti la vita dimoſtrò una gran patienza. Pregandoti, che ti manifeſtaſſi al mondo, dimoſtrò una gran miſericordia. Contentandoſi, che tu andaſſi a patire, moſtrò un' intima conformità.

CAPITOLO XXXII.

Conſiderazioni dell' Aſſontione della Santiſſima Vergine in drizzare alla riforma de coſtumi.

LEggierezza nel corpo, giocondità nel cuore, libertà nella volontà, nudrita nell' intelletto, continuazione de' beneficj nella memoria, purità nell' intenzione, ſemplicità nella operazione, verità nelle parole, e mortificazione ne' ſentimenti, conviene, che abbia colui, che vuole aſcendere a Maria: volendo, che il cuore riceva doni, è neceſſario, che ſia puro, riſplendente, e forte. Puro nell' integrità della oſſervanza de' comandamenti, e de' religioſi conſigli, ancorchè minimi, riſplendente, per la pace, che deve aver in ſe, riſplendente ancora per la rimembranza del Sangue, che ricevette nel ſanto Batteſimo. Sia forte in tal modo, che non brami altro, che Dio, e ſe foſſero mille volte più Demonj, che non ſono, e mille Inferni, non lo poſſano rimuovere dal voler altro, che ſolo Dio. In tal cuore adunque così puro, riſplendente, e forte, può infonder Maria i ſuoi doni, e grazie. La purità ſi può acquiſtare con umile abbaſſamento nel coſpetto di Dio, e delle Creature, e ancora con umil confeſſione. Lo ſplendore ſi può conſeguire con la conforme volontà a quella di Dio, e de' Superiori. La fortezza con la ſperanza, con la continua orazione, e confidenza in Dio. O quanti ſono i doni, e grazie che Maria vuol conferire alle Creature, e chi non dovrebbe eſſere d' ogni virtù adorno, per ricever tali doni,

quali ſon quelli di Maria? Ma aimè che manca la perſeveranza nel domandargli. Ma o Maria, che ti potrò dare, e offerire, che ti ſia grato? Se t' offeriſco la volontà, temo, che non la diſprezzi, perchè non è conforme. Se t'offeriſco l' intelletto, non è illuminato affatto. Se t' offeriſco di poi la memoria, è ſcordevole de' benefizj. Se l' affetto, non è puro. Ti offerirò il cuore del tuo Unigenito; e chi ti potrà offerire maggior dono di quello? O Maria dolciſſima, quanto ſei pura, e bella? poichè co'l tuo riſguardare rallegri gl'Angeli, e conſorti i peccatori, rendi liete, e feſteggianti le Creature. Stando in Cielo fai col tuo riſguardo, che ſi mitighi l' ira Divina co' peccatori; onde le Creature t'ammirino della miſericordia di Dio; poichè per un' Anima, che a lui ritorni, aſpetta tanto tempo ſenza caſtigarla. Nella bellezza degl' occhi tuoi, o Maria, s' è compiaciuto tutto 'l Paradiſo. Andando in Cielo, o Maria, laſci il Paradiſo in terra; perchè vi laſci quell' inudito eſempio di caſtità, che a comparazione de gli altri ſtati è un Paradiſo in terra. E ſi come in Cielo ſi racchiuggono tutte le perfezioni, grazie, e virtù; così nello ſtato verginale conſiſte ogni perfezione di virtù, che ſi poſſa avere in terra, non perchè eſſa verginità ſia la perfezione di tutte le virtù, ma perchè ella è il più atto ſtromento ad acquiſtarla. O Maria vai a godere il frutto del tuo ventre. Adorna o Maria i cuori delle Creature, acciò che ſi poſſano offerire alla Santiſſima Trinità inſieme co'l tuo; nè ſia alcuna, che rifiuti tale adornamento, poichè non è dubbio, che eſſendo il noſtro cuore offerto alla Santiſſima Trinità, egli penſi, operi, e proferiſca parola, che non ſia in onore di ſua Divina Maeſtà, e utilità del Proſſimo. Deh come benigna madre inſegna alle tue figliuole, che converſando con la mente in Cielo, non faccino con negligenza l' opere di terra, e particolarmente, dov' è il ſollevamento del Proſſimo. O Maria, o amoroſa Maria, ora ſei aſſunta in Cielo; quanto ſei Maria glorioſa, o glorioſa Maria. Maria è quel fonte ſegnato con quel ſigillo immacolato del Verbo, dove ſi dichiara Vergine, e Madre. Và irrigando quello fonte tutto 'l Cielo, fruttificando nella terra, letificando gli Angeli, e refrigerando l'Anime del Purgatorio. O Maria tu ſei quella porta, per la quale noi ſiamo introdotti nella celeſte patria, e per la quale Dio è diſceſo in terra. Ma veggiamo Maria laſciare un manto caſtiſſimo, e prenderne un rubicondo per ripigliar poi amendue. Laſcia il manto caſtiſſimo del ſuo puriſſimo corpo, il quale gli Apoſtoli dovevano tanto abbracciare, e particolarmente il Vergine Giovanni. Ne prendi un rubicondo, o Maria, cioè i meriti di tutti i Martiri, che erano ſtati, e doveano eſſere; perchè non è ſtata già mai perſona alcuna, che abbia patito tanto gran martirio, quanto patiſti tu nella Paſſione del tuo Unigenito Figliuolo; però ſei Vergine, e Martire, Spoſa, e Madre, Figliuola, ed Eletta, Tortora, e Colomba. O glorioſi Apoſtoli, voi ſtavi cuſtodendo il corpo di Maria, più che non facevi l' umanità del Verbo, e queſto ſeguì, perchè non avevi ancora ricevuto la pienezza dello Spirito Santo. O che contento riceve Maria negli abbracciamenti del ſuo Unigenito figliuolo. Quante grazie, o Maria, a noi ſon venute, mercè della tua Aſſunzione al Cielo. Ma, o Maria, a volerſi render atta ad eſſer teco aſſunta in Cielo, biſogna far come te, prima morire, e non eſſendo in noſtra poteſtà la morte, dobbiamo morire in tal modo, che operiamo, come morte, non avendo nè vedere, nè udire, nè guſtare; nè ci dovriamo laſciar toccare, ſe non dai dodici Apoſtoli, come faceſti tù, cioè ci dovriamo reggere ſopra i dodici frutti dello Spirito Santo, e dovriamo ſtender la virtù noſtra nel cataletto; cioè nella Croce di Criſto, e quivi ripoſarci. O Glorioſa Maria, e glorioſa chi ti ſeguita, ma a voler poi conſervare i doni, e grazie, come fece Maria, biſogna avere quel che aveva Maria, che dopo, che fù aſſunta in Cielo, vive di vita durabile, ed eterna; così deve far l' Anima, ch' è ſtata morta, e ſtata nel cataletto, come Maria, cioè, viver poi in conſervare i doni, e le grazie ricevute da Maria; e avere un perfetto vedere, un incredibile udire, un perfetto, e non punto infermo tatto. Debbe avere un perfetto vedere in rimirar ſolo Dio, un incredibile udire, che faccia tutte le

operazioni, o grandi, o minime, tenendo ſempre Iddio d' avanti. Deve aver dipoi un ſaporoſo guſto, poi che ſe s' incontra, o in coſa dolce, o amara, o tribulazione, o felicità, vada il tutto a guſtare nel Crocifiſſo. Deve avere un perfetto, e non punto debole, e infermo tatto, in ſaper diſcernere il caldo dal freddo, e non s' ingannare nel prendere il morto pe'l vivo, e il vivo pe'l morto; e così queſt' Anima conſerverà i doni, e le grazie, che riceverà nell' Aſsunzione di Maria. Quando averemo conſervati i doni, e grazie con Maria, potremo fare quel che fa ella, cioè porger ſuppliche a Dio per li biſogni, che ſono in terra, e coſtrignerlo in un certo modo con il ſuo Sangue a far miſericordia all'Anime. Vorrei ancora, che un' Anima, che ha fatto quel che fa Maria, cioè nel conſervare i doni, e grazie da Dio concedutele, ſi rendeſse ancor atta ad eſser coronata con Maria. Si rende atta l' Anima ad eſser coronata con Maria, la quale ha in diſpregio tutta la gloria, onore, e benevolenza delle Creature, che ſono ſotto Dio, che non foſsero però ordinate da Dio. Sarà incoronata Maria da quell' Anima ſpiritualmente, che offerirà tutti i meriti di eſsa, inſieme con tutte le lodi, che ſono ſtate date alla ſua Anima glorioſa, coi meriti di tutti i Santi, avendo deſiderio d' accreſcerle gloria, ancorchè glorioſa ſia, in tal modo verrà col Verbo a coronar Maria. E chi potrebbe già mai ſtimare quanto le ſarà grata tal' offerta, o Maria? quando verremo una volta ad onorar te, non più in parole, ma in fatti? non per un' ora, ma in eterno? oh quanto poco ci parrà all' ora d' aver patito. Oh, perchè non ha ſempre avanti a gli occhi ogni Creatura, ogni Spoſa conſacrata a Criſto, ogni figliuola di Maria il tempo futuro, e il preſente tanto brieve, perchè non mai offenderebbe Dio in coſa veruna, ancor che minima? Felice l' Anima, che ſi troverà preſente all' incoronazione di Maria, e conforme al ſuo potere farà tal opera. E andando la Madre noſtra in Cielo, deve rimanere in noi un' avidità, un deſiderio ardente di ſeguirla. O gratiſſima Maria, togli l' Anima mia, e il voler mio, e dammi il voler tuo. O glorioſiſſima Maria Madre noſtra, non voler ſopportare d' andartene in Cielo, e laſciare i cuori noſtri in terra. Voglio queſto tempo, che mi rimane di vita godermi te, nè voglio operar altro, ſe non ammirarmi in te.

CAPITOLO XXXIII.

Appendice alle meditazioni, e contemplazioni delli miſteri della vita di Criſto eſplicati tutti miſticamente per la riforma de coſtumi. Dall' Incarnazione ſin alla lavanda de' piedi.

VEggo quello Spirito Santo, Spirito di purità diſcendere, e con impeto ſoave infonderſi in Maria, e far ſi, che eſsa conferiſca la propria carne al Verbo, ed infonderſi nell' Umanirà del Verbo con tutta la pienezza de' ſuoi doni, e con tutta la fontana delle ſue grazie, d' onde poi eſso Umanato Verbo infonde in noi eſso Spirito di purità co' ſuoi doni aſſiſtente a ſe. Parte 5. prima notte.

O come dolcemente lo ſpirante Spirito ſi ripoſa nell' Umanità di quel candido, e rubicondo Fanciullino, come ſi ripoſava in quel bel corpiccino del mio Gieſù, mentre che pigliava il latte dalle mammelle, e dal petto di Maria ſua dolce Madre, e quanto ampia ſedia ritrovava in quell' Anima, la quale dal primo iſtante, ch' ella fu creata, e unita al corpo fu unita al Verbo, e piena di tutte le grazie del Paradiſo. Così poi, o Verbo, quando, per tua bontà, e liberalità fuggiſti dalle mani di Erode, andando nell' Egitto, o quanto all' ora fortemente in te ſpirava eſso Divino Spirito; dimodo che tutti gl' Idoli dell' Egitto mandò a terra, e gli ruppe, e ſpezzò; e diſſipò ancora quel fiero, e crudo conſiglio di Erode, che per uccider te ſolo, a tanti diede la morte. T' accompagnò in tutto quel viaggio; ti conduſse all' Egitto; ti riconduſse alla Patria, ch' eleggeſti in terra per tua ſtanza, infino a tanto, che voleſti manifeſtarti al Mondo, e andò ſempre teco in tutto quel tempo, eſsendo eſso Spirito ſempre unito a te, con la pienezza de' ſuoi doni, oh Incarnato Verbo. Quando a noi tu foſti ritornato di Egitto, e rimaneſti lontano da

tua

tua Madre in Geruſalemme per tre giorni, o come in te ſpirava eſſo Spirito, che ti faceva parlare con tanta ſapienza, interrogando, e riſpondendo a que' Dottori? Eri allora, o Verbo, di dodici anni, e voleſti, quaſi dopo l'aurora il Sole comparire ſu l'Emiſfero della Paleſtina, vibrando i raggj del tuo Divin ſapere, e moſtrando, che *in his, quæ Patris tui erant, oportebat te eſſe*, e come in caſa tua propria voleſti eſſer trovato da Maria, e Gioſeffo nel Tempio a diſputare. Ma, che dirò io vedendoti o Verbo con eſſo Spirito, far così gran ſalto? E dove ti conduce queſto Spirito Divino? Al fiume Giordano a domandare il Batteſimo a Giovanni. E perchè lo fai, o Verbo? per trasformarci, ed unirci con eſſo Spirito in te, e a te; nel qual Batteſimo tuo donaſti la virtù nel Batteſimo noſtro, che fu un dono tanto neceſſario, utile, e fruttuoſo, che non sò qual dono maggiore ſi poteva all'ora bramare dalle tue mani. E che ſaremmo ſenza queſto dono? veramente dono di eſſo Spirito Santo, anzi di tutta la Santiſſima Trinità, che ſiamo Battezzati nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e per queſto mezzo ſia cancellato il peccato originale, e negli adulti avendone prima qualche dolore, ancora gli attuali, e che entriamo con queſto dono nella tua Chieſa, e ci ſono con eſſo tante grazie, tante virtù, e tanti doni Celeſti infuſi, che non ſo eſplicare. Ci è dato con eſſo la bella, e candida veſte della purità, dico della tua Grazia. Lo faceſti ancora moſſo da eſso Spirito per ſantificar l'acque, e rendere all'acque ſimile grazia a quella prima, che deſti loro al principio della creazione del Mondo, quando da eſſe ne cavaſti gli uccelli, ed i peſci, è da queſte acque ne cavi gli uccelli dell'Anime tue care, che teco dolcemente per la contemplazione ſi ſollevano, e ſi uniſcono, e poſſon dire con Paolo: *Noſtra converſatio in Cœlis eſt*; de' peſci, che ſono l'attive, le quali, con qualche amaritudine, ſi, ma pure per tuo amore in benefizio degli altri impiegano le ſue fatiche, e tutto a gloria tua, e voleſti a noi anche rendere quell'innocenza, nella qual ci creaſti, e non tanto velocemente diſcende l'acqua ſopra il capo noſtro, quanto eſſo Spirito, e grazia tua velocemente viene ſopra di noi, ſiccome ancora fu veduto eſſo Spirito in forma di Colomba venir ſopra di te. Udiſti ancora quelle melliflue parole del tuo Padre: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*, le quali, ſe non foſſe la noſtra cecità ed ignoranza, ardirei di dire, che le potrebbe dire, eſſo Eterno Padre ancor di noi, quando abbiamo ricevuto il Santo Batteſimo. Non vorrei già, che foſſe arroganza, e proſunzione, ma diventiamo pure mediante il Santo Batteſimo Figliuol di Dio, e diſcendendo in noi, come in te comparve nella Colomba, la medeſima terza perſona, per eſſer una ſteſſa coſa ed eſſenzialmente unita con l'altre due, viene a diſcendere, e compiacerſi in noi tutta la Santiſſima Trinità. Ti veggio poi in eſſo Spirito, e dal medeſimo Spirito con grandiſſima veemenza, eſſere ſpinto, e condotto nel deſerto, ove dimoraſti in compagnia, e degl'Angeli, e delle beſtie, perchè non voleſti compagnia di perſona alcuna, nè pure della tua cariſſima, e Santiſſima Madre, perchè volevi, che gli uomini, ch'eran come beſtie, per mezzo del tuo ajuto, diveniſſero Angeli, e all'ora con la tua preſenza divenne il deſerto Paradiſo, ſecondo di tanti Santi Romiti, cha a tuo eſempio, abbandonato 'l Mondo, ſi ritirano ne' deſerti della Nitria, della Tebaide, della Scizia, e quivi viſſero, non ſo, ſe da uomini cinti di carne, o da ſpiriti lontani dal ſenſo, per la lor purità, e mondezza del cuore, e della carne. O Angeli veramente in carne, privi di tutti gli affetti della carne, le cui delizie furono le penitenze, i banchetti, i digiuni eſtremi; le ricchezze, un'inaudita povertà di ogni coſa terrena, i ragionamenti ſolo con Dio: le conſolazioni ſolo, o nel patir per Dio, o nel trattar con Dio. Oh chi intendeſſe le coſe occulte, e ſolo a Dio, e al Cielo paleſi, che fecero in quelle ſante ſolitudini per Dio, quell'Anime ſantiſſime: o quanto ſi confonderebbe della ſua tepidità, e negligenza. Quali battaglie ſoſtennero da' maligni ſpiriti? quante vittorie glorioſe ne riportarono? come furono a queſto Mondo, in ſe ſteſſi, come dicea San Paolo, veracemente crocifiſſi, e mortificati, perchè foſſero ſolo a

Dio

Dio vivi. Quivi, o Signore parlavi dolcemente al cuor loro, teneramente l'accarezzavi, e quanto lontani da' contenti del Mondo, tanto eran vicini con lo ſpirito al Cielo. Ma dove ſono io ſcorſa, o Verbo? Sei dallo Spirito condotto al deſerto, dove eſſo ſpira sì fortemente, che fa ſuperar lo Spirito tanto a te contrario, ma non tanto per te ſpira, e dà forza di ſuperare, quanto per dar vigore, forza, e virtù a tutto 'l Genere umano di poter ſuperare eſſo Spirito diabolico, tanto allo Spirito Santo, e a te contrario. Ti partì dal deſerto, avendo domato l'orgoglio di quello Spirito tuo nemico, e poi, mediante lo Spirito Santo, cominci a ſparger la tua ſapienza, e con eſſo Spirito attrarre a te gli ſpiriti delle tue Creature, che pur eſſendo fatte a tua immagine di ſpirito tanto nobile, e capace delle tue grazie, avremmo a laſciarci attrarre da eſſo Spirito ſpirante, e Divino, e mediante te, Verbo umanato. Ma, o Verbo, a far de' ſalti? e che veggio? Ecco che poi, quando cominciaſti, non ſolo a moſtrare la tua Sapienza, ma ancora la Potenza, (o Onnipotenza tua) con cui faceſti ammirare ogni Creatura all'ora preſente, e noi ancora, che l'udiamo, e crediamo per tua grazia ce ne ammiriamo; dico quando faceſti quel gran miracolo di mutar l'acqua in vino, dove chi avea, ed ha di preſente punto di lume, conobbe, e conoſce queſta gran mutazione, la quale al preſente ancora tu fai nell'Anime tue care, che chiami al tuo ſervizio, quando l'acqua de' deſiderj terreni, la fai mutar loro con queſto tuo Spirito in vino ſaporoſiſſimo di deſiderj Celeſti, e ſai, come diſſe quel tuo gran Servo, che avendo noi guſtata la ſoavità del tuo ſpirito, ci paja ſciocca. (Che dico io?) anzi ci apporti nauſea ogni conſolazione carnale, e terrena. Non è queſto tuo dono? non è miracolo ben degno del tuo Spitito, e della tua mano? E non è anche mutazione tua, quando l'amaro delle penitenze, mortificazioni, diſagj, diſprezzi, e quanto ſi patiſce, o può patirſi in queſta vita per amor tuo, tutto diviene, non dico ſolo da acqua, ma da fiele ed aſſenzo, dolciſſimo vino con lo Spiriro tuo, sì che altri più goda nel patire, che nell'eſſer conſolato, più nella nudità, che nelle pompoſe veſtimenta, più nella fame, che nella ſazietà. O vino, che inebri, e dilati il cuore, o amore, e chi ti conoſceſſe? dilatato 'l cuore per queſta mutazione, quant'è agevole camminar per la ſtrada de' tuoi comandamenti? dico poco, per quello che pare altrui sì ſtretto ſentiero della perfetta oſſervanza de' tuoi conſigli? *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.* E che più? per queſta mutazione faceſti, che eſſo Spirito ſi poteſſe in noi dilatare; perchè, dilatato 'l cuore, par, che ſi dilati lo Spirito Santo, trovando vaſo più largo, e capace da ricevere i ſuoi doni, e le ſue grazie. O Verbo, fai poi con lo Spirito, te muovente, e da te movente, tanti ſtupendi miracoli; rendi la vita a' morti, il veder a' ciechi, l'udire a' ſordi, mondi i lebbroſi, ed in ſomma ſani tutte l'infermità, e quel ch'è maggior coſa, per la contrarietà che ci è fra te, e 'l peccato, converti l'Anime a te prima ribelli, e da te tanto lontane; ma prima le diverti dal male de' vizj, e da peccati, ed eſſendo tutte divertite dalle vie ſue male, moſſe da eſſo Spirito movente, ſi convertono a te, lor proprio fine ed oggetto, e ſi fermano in tutto, e per tutto in te, e le trasformi poi con queſto Spirito in te, in maniera che quaſi non ſi riconoſcono più da quello, ch'erano in ſe, sì che eſſendo tù tutto, per una certa participazione, in loro, ed eſſe per amore tutte trasfuſe in te, diventano un ſolo Spirito teco: *Et qui adhæret Deo unus ſpiritus ſit cum illo.* O grandezza del Verbo, o privilegio della Creatura, o grazia ineſplicabile di queſto Spirito: ſe foſſe conoſciuta ſon certa, che ciaſcuno l'ammirerebbe, e aderirebbe a te. Poi ti veggio con eſſo Spirito ſpirante, e movente render la vita a morti. Sì, era ben giuſto, che vivificaſſi i morti, eſſendo la ſteſſa vita, e che lo Spirito, che avvivò al principio tutte le coſe, ravvivaſſe di nuovo le ſue Creature. Ma ſe par così difficile a guarire, e levar l'infermità che fanno poi giacere i corpi morti, che maggior fatica è levar i peccati, e far rivivere l'Anime morte in eſſi peccati? Ma che? Veggio io pure eſſo Spirito, come Aquila volante, pigliar ſopra di ſe, e aſſumer l'Anime deſonte per peccati, e co 'l ſuo ſpirare in

un

un momento farle rivivere, infondendo in esse la Grazia, ch'è la vera ed unica vita dell'Anime. Rendevi, o Verbo, sì l'udire a' sordi, che come morti nulla intendono, nulla comprendono, e non intendendo non possono parlare. E donde viene, che son così sordi, e muti, se non che son posseduti dal maligno spirito; e dallo spirito immondo? però non possono esser liberati, se non mediante questo spirito di purità, domandato il dito della destra di Dio; *Dextra Dei tu digitus*, che adopri tu Verbo, in discacciandoli; onde tu dici: *Si in digito Dei ejicio Dæmonia*. Son questi l'Anime possedute dal peccato, e che maggior sordezza, che 'l peccato? il peccato fa, che l'Anima non sente la voce tua, e non udendo, non può esser capace di te, entrandosi a te per la porta della Fede: *Fides ex auditu. Auditus autem per Verbum Dei*. E chi ci parla, se non il tuo Spirito per bocca, o delle tue scritture, o de' tuoi Cristi, o chiunque di te parla, o con lo Spirito tuo? così è, atteso che dall'udire siam fatti capaci di te, per mezzo della tua parola. Ma non per questo apprendendoti, ti comprendiamo, perchè non puoi esser compreso, se non da te stesso. Di più ce ne fai capaci, mediante questo Spirito di Purità, che monda, e purifica l'Anime dal peccato con l'acqua tua salutare; onde traendo egli essa tua acqua, le viene a purificare. E d'onde trae lo Spirito quest'acqua, o Verbo? Oh, la trae dalla fontana, ch'è il Padre; perchè viene dal seno suo, dico, da quel fonte vivo, che ha in esso seno. O Verbo, come dolcemente ed abbondantemente scende quell'acqua dal seno del tuo Padre? Scende giù per canali de' Sagramenti, dell'Indulgenze, e di tanti altri ajuti, che n'hai lasciati nella Chiesa tua; Ed esso Spirito la và infondendo sopra i Giusti, per abbellirli; sopra i peccatori, per mondarli; e sopra quelle povere Anime del Purgatorio per ristorarle, e consolarle, onde esse rimangono tutte purificate. Comandi poi allo Spirito immondo, che si parta dall'Anime possedute dal peccato, e dici: *O surde, & mute spiritus, exi ab eis*; partiti da loro, o immondo Spirito; onde esse essendo liberate dalla sordezza, e sordidezza del peccato, non solo odono le tue parole, mà penetrano l'intenzione di quello, che tu vuoi, che facciano con la penitenza, in soddisfazione delle colpe passate, e sentono nel suo cuore, che dici; *Lavamini, mundi estote*. Si lavano da quella sozzura, che ci resta dei cattivi abiti passati con le lagrime, e soddisfanno, come possono, alla tua Divina Giustizia: e così, mediante quella purificazione prima fatta da esso Spirito movente da te, facendo loro conoscere il suo peccato: esse rianno l'udito, ed eseguiscono la tua volontà. Sì che, se prima non si facesse questa purificazione, se prima tu non le movessi con la tua prima Grazia disponente, e preparante, non potrebbon udire, ch'è tanto necessario. Rendi ancora poi il parlare a i muti: e come son muti, o Verbo? son muti, sì, alla confession tua, alla lode tua: ma alle bestemmie, alle detrazioni, alla mormorazione hanno non solo una lingua, ma mille, e mille lingue: a benedirti, glorificarti, e ringraziarti sono in tutto mutoli, e non hanno lingua. E che bisogna far quì? bisogna, che a render tal loquela esso Spirito soffi, come facesti già, tu Verbo: ma con questo, che essi aprano prima la bocca, a voler che possano ricevere tal insufflazione. *Os meum aperui, & attraxi spiritum*: e altrove; *Domine labia mea aperies*, che ne segue? *Et os meum annunciabit laudem tuam*, mercè, che c'insufflasti col tuo spirito. O quanto è bella questa lode tua nella bocca de tuoi eletti? Ma per lo contrario nella bocca dei peccatori non è speziosa, e bella la lode tua. O che forza ha questa loquela della lode tua? Sto per dire, che penetra nel più intimo della Santiss. Trinità, e manda giù a noi tutto quel che vogliamo, tanto che se vogliamo diventare Dio, dico, per participazione ed unione di Grazia, essa lo fa. Rendi poi ancora, o Verbo, l'andare ai Zoppi. O quanti, o quanti ce ne sono di questi Zoppi! Chi dubita della Fede, chi teme della Potenza; chi si rende incerto della Bontà: o che ignoranza! Ma bisogna quì, che il tuo Spirito s'inclini al basso, e non consideri il tuo essere, ch'è di Bontà somma, di Potenza infinita, e di Verità incomprensibile. Ci sono di più certi altri

Zoppi,

Zoppi, che non ſono così conoſciuti da altri, che dallo Spirito tuo, e da quelli che ſono illuminati da eſſo Spirito. Certi, che hanno un pie molto lungo dalla ſuperbia con preſumere di ſe ſteſſi, e l'altro molto corto della vera cognizione di ſe ſteſſi, e dite, così van zoppicando, oh queſto piede sì lungo, oh quanto nuoce? *Non veniat mihi ſpes ſuperbiæ*, diceva quell' uomo ſecondo il cuor tuo, e per queſto tanti van zoppicando nella via ſpirituale, perchè non hanno tronco queſto piè, ch'è più ſicuro eſſerne ſenza per camminare, che averlo. Queſto piede ci fa ſcandalizzare d'ogni diſetto del Proſſimo, perchè tutti ci pajono imperfetti riſpetto a noi. Queſto non ci fa comportare nè compatire alle picciole imperfezioni delle Sorelle, e ſempre ci fa ſtare, o turbate in noi ſteſſe, o ſenza pace con l' altre, anzi ci fa ſeminare mille diſcordie ne gli abitacoli tuoi. O Verbo, o Verbo. Lo Spirito conduce l' Incarnato Verbo in lui trasformato, e dove lo conduce? Lo conduce ſino a laſciar ſe ſteſſo alla ſua Creatura, dico il Corpo, e Sangue ſuo in cibo, e beveraggio, e per quanto? Oh Dio, e per quanto è ma che eſſa Verità da ſe ſteſſo lodice, *uſque ad conſummationem ſæculi*; acciò che eſſa Creatura lo poteſſe avere non una volta ſola, nò, non ogni anno, nò, non ogni meſe, nò, non ogni ſettimana, nò, ma ogni dì, ogni mattina lo può ricevere, e ogni volta, ch' ella vuole, lo può avere in ſe, e ſtarſi con eſſo lui a ſuo piacimento. O gran bontà del mio Sposo Verbo! o miſera miſerabil me, che ne ho tanta copia, e ne ſo così poco frutto. Ma è più infelice, chi non conoſce queſto dono, e non ſi cura d' eſſerne privo molti anni. O chi ſtando in peccato mortale lo riceve, e quel pane di vita diventa cibo altrui di morte: *Qui manducat & bibit indignè, judicium ſibi manducat, & bibit*. E per queſte Anime ti prego, Signore, non guardare ai lor demeriti, ma alla bontà tua; convertale il tuo Spirito, ſicchè riconoſcano il torto grandiſſimo, che fanno a ſe ſteſſe, ed a tanta bontà tua in particolare. Ma laſcio queſto, ed alle favorite del tuo abitacolo parlo, e di ciaſcheduna di queſt' Anime riceventi eſſo Sacramento, ſi può dire, come ſi dice di Maria. *Quia quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contuliſti*, eſſendo venuta eſſa molto ſimile a Maria. Onde, ſiccome da Giovanni fu veduta, e da me creduta eſſa Maria veſtita di ſole, così queſt' Anima, che ti riceve in ſe, è veſtita di Sole, che ſei tu ſteſſo: *Sol juſtitiæ Chriſtus Deus noſter*. E ancora ardirò di dire del Sole della tua viſione, come per nuvola, per una certa participazione della tua divina chiarezza, però che, ſe la ſteſſa Anima vuole, le dai ancora occaſione in queſto Mondo, che poſſa penetrare in un certo modo la viſion tua, non come in Cielo i Beati, nò, ma come ſi ſuole dalle tue più favorite Anime in terra con una certa chiarezza, ch' io non poſſo dire qual ſi ſia, con una certa luce, che ſolo la può eſplicar chi la dà, e la riceve, nè altri l' intende, che non ſente in ſe la prova, e queſta non è la Grazia ordinaria, ma un certo dono, che ſi comunica ad alcune con la ſua *gratis*; dico che queſto è un dono comunicato, come per Grazia gratis data. E come Maria era coronata di Stelle, così ſon coronate di Stelle le tue Spoſe ſerventi. Di Stelle? E che ſon queſte Stelle? gli ajuti ſpeciali de gli Spiriti Angelici, che amano, e ſi compiaccion tanto della Purità delle tue Spoſe, che ad eſſi ſon ſuniglianti, atteſo che molto più riſplendono nel Cielo-Empireo i Serafini, che non ſanno nel noſtro Cielo le lucide Stelle, i quali Serafini fanno la corona alle tue Spoſe con la loro particolar protezione del Paradiſo, e ſe vuoi raggi di queſte Stelle, eſſi hanno le ale, perchè ſono prontiſſimi ad ajutarle a ſollevarle, ad infiammarle, perchè quelle ale mi pajon tanti raggi ardentiſſimi di fiamme d' amore; con le quali tutti ardono, e ſi chiamano Serafini, vorrebbono ne' cuori delle tue Spoſe inneſtarle, ſicchè foſſero tutte fiamme d' amore, e ſi ſollevaſſero a te con purità. Ma l' ignoranza, con la quale andiamo al Sacramento è cagione, che noi non ci veſtiamo di eſſo Sole. Aveva ancor Maria la Luna ſotto i piedi, e che altro è a queſta, ed all' altre tue Spoſe il metterſi la Luna ſotto i piedi, fuorchè rifiutare per tuo amore, non ſolo tutte le grandezze del

Mon-

Mondo, ſe le foſſero offerte, ma ancora tutte le conſolazioni dell' Anima ancorchè ſpirituali, e così, tu volendo, tutti i doni tuoi, tutte le grazie da te ricevute, non ſi fermando in eſſe, quanto al dolce ed al ſoave, che da eſſe ſi riceve, volendo, ſe così ti piace eſſer priva d' ogni conſolazione ſenſibile della ſua Grazia, e ſtare teco confitta ed abbandonata nella ſua Croce; onde poſſano dire come diceſti al tuo Padre, quanto alla parte inferiore: *Ut quid dereliquiſti me?* purchè ſolo ſi fermino nel Donatore, e non nei doni; lo ſa chi lo guſta, ora, che ſi mette ſotto i piedi tutti gli altri doni, e grazie, non ſi fermando in eſſe, ma nel Donatore. La ſuperbia fa diſpregiar eſſa corona, perchè le ſembra di non aver biſogno dell' altrui ajuto. La Vanagloria non tien già la Luna ſotto i piedi, perchè ſi ferma nei doni, e grazie ricevute, e non nel Donatore di eſſe. Ma ancora, quando moſtraſti queſto ſviſcerato amore, vi era il traditor Giuda, ed ora torno a quel ch' io diceva di ſopra, così non foſs' egli ora, come egli è che molti vi vanno, poco meno che eſſo Giuda: così non ce ne foſſe, come oggi ce n' è di queſti Giudi. O, *cum perverſo perverteris*, ſi può ben dire oggi. Non è Creatura alcuna, nè ſarà, che poſſa penetrare appieno, quanto è grato alla Santiſſima Trinità andare a queſto Santiſſimo Sacramento con preparazione, e diſpoſizione; ma per il contrario, quanto gli ſiano a nauſea quelli che vanno ſenza preparazione, e diſpoſizione. Ogni pena mi ſarebbe gloria, purchè ſi levaſſe tanta inconſiderazione, ed ignoranza, che uſano tanti in venire a te.

CAPITOLO XXXIV.

Dalla lavanda de' piedi fin al fine.

ANcora queſto Spirito conduce eſſo Incarnato Verbo a tanta valle d' umiltà, che ſi pone a lavare i piedi a' ſuoi Diſcepoli. O come non condurrà lo Spoſo ancor ſeco la ſua Spoſa? *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Ancora eſſo Spirito conduce queſto Incarnato Verbo; e dove lo conduce; e a far che? o lo conduce a far quel dolce ragionamento, e ſoave colloquio co' ſuoi amati Appoſtoli, dove ci conferì tanti teſori, che una ſola parola è da far reſtare ammirato ogn' intelletto, benchè di Seraſino, o Cherubino; *Ego ſum vitis, & vos palmites, qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum.* O bene, chi dimora in te Verbo, ſa di molto frutto, e per conſeguenza, chi non dimora in te, non fa frutto alcuno. Ma il tralcio permanente, e perſeverando ancor egli nella vite, diventa poi ancor eſſo vite, dico, che dà anche egli frutto, ed in lui s' appoggiano altri per l' eſempio, e per l' iſtruzione; maſſimamente quando quello è ſtato meſſo ſotterra. Così la Spoſa, annichilandoſi, e ſottraendoſi in terra inſieme con lo Spoſo, diventa una fruttuoſa vite, e nulla ci manca, perchè dia il ſuaviſſimo vino alla ſua bocca. Lo ſtrettojo dell' una di queſta tua vite è un deſiderio dell' onor tuo, e ſalute de' Proſſimi, nel quale ſtrettojo ſtringendo, manda fuori quel vino, che inebria lo Spoſo, e rallegra la Spoſa; riſcalda i cuori delle Creature, e rallegra gli Angeli: *Et vinum lætificat cor hominis*; e tanta è l' abbondanza di queſto ſpremuto vino, che la Spoſa non ha tanti vaſi da riporlo; perochè quanto più ne guſta, più ne tiene in ſe, a talchè tanto ſe n' empie, ch' è poi forzata a mandarlo fuori con parole, e geſti eſteriori, eruttando a gli altri di quello, che ha dentro di ſe. Ma che ſa lo Spoſo acciochè non ſi ſparga indarno? dà egli alla Spoſa il luogo da riporlo, e che le dà un vaſo prezioſo, e grande, e queſto è il ſuo cuore, il cuor dello Spoſo, queſto è il vaſo, perchè conoſce il vino eſſer tanto potente, che ſpezzarebbe ogni altro vaſo, e quando l' Anima è venuta qui, biſogna, che laſci quanto avea dalla parte ſua, ogni deſiderio dell' onor di Dio, e ſalute de' Proſſimi, e ſolo in tutto, e per tutto ſi rilaſſi in Dio; perchè il deſiderio dell' onor di Dio, e ſalute de' Proſſimi farebbe la Spoſa troppo penoſa, non conſeguendola, e anco glorioſa, conſeguendola, ſendochè ſempre ci ſarà de' buoni, e de' cattivi, perciò in queſta rilaſſazione non può penſare ad altri, che a Dio ſolo, ſenz' altro deſiderio per allora che della

unione

unione seco, anzi nè pur questo desiderio può conoscere, ma solo s' unisce, gode, e non sa di godere; e la dove sta, nè s' accorge come sta, perchè non riflette in cosa veruna il suo pensiero al suo volere, ed a se stessa, nè a cosa anche per Dio fuor di Dio. Ma queste cose non l' intende, se non chi le sente.

Conduce poi questo Spirito il Verbo Incarnato all' orazione dove vi sarebbe troppo grande la mia ignoranza a credere di conoscere, penetrare, e gustare quel che fece quì l' Incarnato Verbo. O Verbo pigliasti teco una certa rappresentazione, e figura della Santissima Trinità menando quelli tre Apostoli, e dicendo loro quelle parole: *Tristis est Anima mea usque ad mortem*; mostrasti loro quello che scuoprivi alle Divine Persone, dico gli affetti della tua Umanità, e ancora in quella turbazione dello Spirito tuo in te con quel tremore, e paura ti mostrasti uomo per l'uomo. Ma o Verbo, perchè lasciasti così turbare il tuo Spirito? perchè volevi per noi patire quell' affanno, e quasi per caparra del molto Sangue, che dovevi spargere nella Croce ne spargesti nell' orto, non con altri tormenti, nè tormentatori, che dello Spirito, e dell' amor tuo. Tutto è vero; lo facesti per questo; ma anche lo facesti, o Amore, per nostro conforto, acciochè lo spirito nostro non si turbasse della sua turbazione, che viene alcuna volta, pensando perciò d' haver perduto lo Spirito tuo. Dicesti poi, orando al Padre tuo quelle parole; *Non mea, sed voluntas tua fiat*, e tutto per la Creatura. Era forse in te, come Dio, l' egualità ineguale col Padre, che tu avessi a dire: Sia fatta la tua, e non la mia Volontà? non certo: e così l' Umanità tua Santificata, e Deificata non poteva scostarsi punto dalla Volontà Divina; nè anche la tua parte superiore dell' Anima essendo beata poteva patir pena, nò, solo nella parte inferiore volesti, che patisse, ed in questa volesti per patir pena, e tormenti per amor nostro; o se pure così a te piacque anche nella parte superiore lasciasti che per un poco non ridondasse l' affetto di quella Deificazione, e soddisfazione, per cui la volontà tua non poteva non conformarsi con la volontà del Padre, pigliando la contradizione nostra, con cui tanto siam sempre contrarj, per il nostro vizio al tuo Divin volere, per quel poco tempo, come nostro avvocato prendesti la nostra contradizione, anzi come quello che pagavi per noi, acciochè noi potessimo pigliare essa tua Santificazione, e Deificazione, cioè conformità col voler del Padre, e per essa aver conforto nelle nostre condizioni, e turbazioni, la qual tua Santificazione, e Deificazione, per così dire, ci è conferita per il merito di quel combattimento, che per noi sofferisti nell' orto; e l' ottenghiamo anche dal canto nostro con lo sforzo, che dobbiam fare a noi stessi, con la Grazia tua; perchè così vincendoci venghiamo poi a rilasciarci tutte nella tua Volontà. Tre volte ritornasti a rinovar questo sì, perchè noi più e più volte ritorniamo a far le nostre volontà, che sono tanto lontane dal voler del Padre. Per te Verbo bastava una volta sola dire: Sia fatta la tua volontà, che subito ella era conforme a quella del tuo Padre. Ma, perchè noi, se bene nell' orazione rimettiamo la volontà nostra in te, e facciamo deliberazione di non voler fare la nostra volontà: nondimeno per la nostra fragilità ritorniamo per ogni poco d' occasione a risarla, e ce la ripigliamo, ci è necessario più, e più volte far questa rilassazione in te di questa nostra volontà, e tu ce n' hai voluto dare esempio in ritornar più volte a metter la tua nelle mani del Padre, e ci hai ancora perciò dato fortezza di poterlo fare; imperochè ogni volta, che noi anneghiamo, e accattiviamo la nostra volontà, veniamo, per così dire ad acquistare la Grazia, e favore d' una delle tre Persone della Santissima Trinità, e moltiplicando la nostra annegazione più volte, per non essere se non tre Persone, e un Dio in essenza, veniamo a ricevere l' operazioni, e Grazia di essa Trinità, che sono infinite. Volesti poi ancora, o Verbo, esser consolato dall' Angelo, tu che eri il consolator di tutte le Creature, e la gloria degli Angeli, e perchè lo facesti, o Verbo amore? perchè noi nelle nostre tribolazioni ed affanni, volessimo accettare d' esser consolati da' tuoi Angeli in terra, da' tuoi

Cristi,

ora è in Cielo; e per queſto compiacimento vien ella a participare un non sò che, e pare che la tua Gloria la veſta, e la circondi; tutto per grazia tua; onde tutta piena di gioja, e di contento fruiſce in queſta vita imperfettamente, quello che perfettamente, ed in altra maniera, ch'io non la sò, goderà in Paradiſo, e fruirà in eterno. Da queſta ſtola, ch'è tutta lucida, ella n'acquiſta un' altro bene, che conoſce la dignità dell' Anima, perchè queſta ſtola è tutta ornata di prezioſiſſime gioje, che ſono i ſegreti giudizj, che talora tu manifeſti a lei, della grandezza, e dignità dell'Anima, acciò la mantenga, e conſervi in quella purità, che a te piace. E queſte gioje le fai vedere, quando a te piace ſcoprirle queſta veſte, che le metti attorno, perchè, ancorchè la ſcuopriſſe, non potrebbe ella vederla ſenza 'l beneplacito tuo. Orsù, ancora la Spoſa fa 'l veſtimento al ſuo Spoſo Verbo, e lo vuol veſtir ancor ella di veſte bianca, ſapendo, che eſso ſi diletta in fra gigli. E che veſtimento ſarà queſto, che farà la Spoſa allo Spoſo? O, ſarà un' offerir lo Spoſo ſteſso a ſe ſteſso; e queſto ſarà un degniſſimo veſtimento. Ma perchè ſi convien pure, che la Spoſa ci abbia qualche parte del ſuo, gli offeriſce ella in eſso cuore, e l' Anima ſua; e queſta quanto è più pura, tanto più gli è grata, e quanto più ſarà 'l cuor mondo, tanto ſarà eſsa veſte bella, ed egli più ſe ne dilletterà. Tornaſti poi a Pilato, per dar' eſempio a noi acciochè quando ſiamo alzati e poi abbaſsati, non ci confondiamo: E quì, o Verbo, tante volte foſti interrogato, ma rare riſpondeſti. Che dici, che riſpondi; o Verbo? Oimè, che riſpondi quello, che doverei riſpondet' io. La confeſſione, che doverei far' io, e tutte le tue Spoſe, e ancora tutte le Creature tue: *Regnum meum non eſt de hoc mundo.* Ma guai, guai a quelli, che fanno conto, che 'l Regno loro ſia in queſto Mondo, che non attendono ad altro, che ad accumular oro, ed argento, e vanno dietro alla robba, che non è altro, che un poco di terra, e condannano l' Anime loro per eſsa poca terra, e pure hanno ad andar ſotterra. Ma la tua Spoſa non vuol già, che il Regno ſuo ſia di queſto Mondo; ma il ſuo Regno vuol che ſia tu Verbo. Diceſti, che eri venuto, per render teſtimonio alla Verità, oh quanto ſi doverebbe manifeſtare queſta verità. Chi non manifeſta queſta verità, dirò io, che non abbia vera Fede; imperochè tu ſteſso ſei la Verità, che ſei anche l' oggetto della noſtra Fede, e la noſtra Fede è tuo dono. Conduce poi queſto Spirito il Verbo alla prigione; ed ancor tu Verbo conduci la Spoſa alla prigione, e a qual prigione? ad una prigione tanto ſegreta, che da pochi è inteſa; nella quale eſso Spoſo la tien tanto fortemente legata, che non ne può, s'ella non è ingrata, uſcire, nè la può altri cavare, che tu Verbo, e queſta è una pienezza di tanta grazia, che ancorchè i Demonj, e tutte le Creature cercaſsero di cavarnela, facendo ogni forza, non ne la poſsono cavare, nè farla cadere, tanto è a te fortemente legata ed imprigionata, poi eſſo Spirito conduce te Verbo ad eſser moſtrato al Popolo per poter moſtrare la tua Spoſa a te ſteſso nel coſpetto della Santiſſima Trinità, à poter dire; *Hic eſt, in qua dolus non eſt*, ſiccome Pilato confeſsò te innanzi al Popolo eſsere innocente non trovare in te cauſa di morte. Ti conduce ancor poi alla Colonna, perchè poſsa condurre la Spoſa al tuo ſoave colloquio; *In columna nobis loquebatur ad eos*; queſta è la colonna della Sapienza, e quì gl' inſipienti ti flagellano. Sarà ancor ella flagellata con le lingue, ma non arriverà già a ſpargere il Sangue, come tu fai. Poi Pilato ti moſtra al Popolo, e dice: *Ecce Homo*, e tu dici della Spoſa; *Hæc eſt ſpecioſa inter filias Hieruſalem*. Conduce eſso Spirito ancora poi lo Spoſo a ſentir quella crudel ſentenza, ma per noi molto felice, per chiamare ſpeſſo la Spoſa, mentre che eſsa è in queſto pellegrinaggio con quelle: *Surge, propera, amica mea, Columba mea, formoſa mea, & veni, in foraminibus petræ, in caverna maceriæ*, nelle caverne delle tue Piaghe; o che ſentenza, a te di condennagione, e a noi di libertà! In queſta vita ritrova il nido nelle tue Piaghe, e dalla tua dolce bocca è incitata a dimorarvi, ed è chiamata, Amica, Colomba, e Bella. Tutto è Grazia tua. Non le fai queſta ſola, ma vuoi eſser condennato,

to, e ſentenziato, perch' ella poi nell'ultimo giorno poteſſe ſentir quell'altre parole; *Venite benedicti Patris mei*. Oimè, e quanti ti condannano con Pilato a morte? sì sì. Ma i peggiori di tutti, e quaſi ti danno la ſentenza della morte coloro, che dicono, che Dio non bada a queſte coſe di qua giù, ſtimandolo come morto, e ſtolto, e non ſanno, che Dio è in ogni luogo, e vede, ed ode ogni coſa: *Si aſcendero in Cœlum, tu illic es: ſi deſcendero in Infernum, ades; ſi ſumpſero pennas meas diluculò, & habitavero in extremis maris. Etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*. O quanti, o quanti, ce ne ſon di queſti.

Lo conduce poi ancora eſſo Spirito a portar la Croce. O, perchè amoroſo Verbo, ti laſci condurre? per dare un faſcicolo di mirra alla tua Spoſa; *Faſciculus myrrha dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur*, ed ancora perchè la Croce, che è neceſſario portare, le ſia ſoave. Riſcontra la Madre; per poter fare que' ſoavi riſcontri con la Spoſa, mentre che eſſa è in queſto Mondo, dico in queſto pellegrinaggio della ſua vita. E, oh, quanti riſcontri? dico per riſcontrare la Creatura con te, e te con la Creatura, e l'un Proſſimo con l'altro. Gli Angeli con gli uomini, e gli uomini con gli Angeli, e 'l Teſtamento Vecchio, co 'l ſuave Vangelo. Orsù lo Spirito ora ha condotto il Verbo ſu 'l monte Calvario, ed in eſſo Verbo tutte le Creature, in particolare la tua Spoſa, per condurle tutte inſieme, ſe elle non repugneranno, ſu 'l Monte Sion di Gieruſalemme, detta viſion di pace, ed in cambio di puzzo le fa ſentire la fragranza del Sangue dello ſvenato Agnello. Ora l'Incarnato Verbo, movendolo eſſo Spirito, fa orazione al Padre; per inſegnare alla Spoſa l'adorazione, che eſſa deve fare alla Santiſſima Trinità, nell'entrare nella Patria eterna. Si ſpoglia per moſtrare, che a volerſi condur laſsù, ci biſogna ſpogliare intutto del noſtro corpo, e di noi ſteſſi, affatto, affatto. E poi egli ci veſtirà di ſe ſteſſo, dandoci la viſione, e gloria ſua. Sì, quaſi a comparazion noſtra pare ch'egli ſpogli i Cherubini, e i Seraſini della Gloria, perche: *Numquam Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahæ apprehendit*: come diſſe l'Appoſtolo; e così nella ſua Umanità ſi comunica al Genere umano con tante grandezze, che avanzano ogni grandezza, e gloria Angelica, e perciò la natura noſtra molto più apparirà glorioſa per eſſo veſtimento dell'Umanità del Verbo, la quale noi participiamo, eſſendo veſtiti della ſteſſa carne, ch'egli preſe per noſtro amore, che la natura Angelica. E chi non ſa, che nella gloria l'Umanità del Verbo è molto maggiore, e più glorioſa di qual ſi voglia Angelica virtù; e di queſta gloria dello Spoſo parteciperà la Spoſa; e la Spoſa, e lo Spoſo all'ora ſi riputeranno in certa maniera eguali, quando *Videbimus eum ſicuti eſt*, e a tutti darà una veſte adornata d'ogni virtù, e ricchezza contenente in eſſo Verbo. S'eſtende ancor poi ſu la Croce, movendolo eſſo Spirito in ſe manente. Poi s'allarga nelle braccia per iſtrignere ed abbracciar la Spoſa, ed ogni Creatura, con ogni noſtro eſſere, ed operare, perchè ſia più grato al Padre inſieme con ſe. Si laſcia inchiodare le ſue Sante mani, per unir perfettamente l'operazion noſtre con le ſue, acciò gli poſſano piacere, ed acquiſtare in Cielo eterno premio. Ed ancora ſi laſcia inchiodare i piedi, acciochè l'affetto, ed affetto noſtro s'unisca co 'l ſuo. E per far più caverne alla Spoſa, ſe ne laſcia far cinque, delle piaghe, dico, nel ſuo Sacrato Corpo: *Sicut paſſer ſolitarius in tecto. Et introibimus in tabernaculum ejus*. Quivi ſtarà ella ſicura da i lacci, *Sicut paſſer erepta eſt de laqueo venantium*. Sì, e per offerirle al Padre, quando punto la Spoſa vacillaſſe, e ancora ſono eſse caverne per iſcampo di tutto il Genere umano, e ſono i ſugelli, con cui ſi ſpediſcono tutte le grazie dal Paradiſo, e danno il valore a tutte le noſtre domande. Sono il pregio di tutte le noſtre operazioni, che ſenza il congiugnimento de' meriti di quelle Piaghe, che ſarebbero tutte le noſtre giuſtizie ed opere buone per l'eterna gloria? O che coſa ſchifa! da queſto Sangue viene ogni noſtro bene, ed il valore di queſto Sangue con le noſtre opere congiunto ci corona, non il Sangue ſolo a gli acculti, nò, ma la buona volontà, e l'opere col Sangue. Eſſo Spirito fa poi conferire al Verbo

ancora que' ſette dardi d'Amore, cioè gli fa dir quelle ſette parole moroſe in Croce, conforme a i ſette doni. Gli laſcia guſtare il fiele per far guſtare alla Spoſa la dolcezza ſua, sì, sì. O Spirito movente, e ſempre unito all' Incarnato Verbo, e ſempre ſpirante, ed aſpirante nello Spirito di lui, e come permetti che mandi fuora il ſuo Spirito? ſe lo Spirito dal corpo di lui ſi ſcompagna, da te Spirito Santo, lo Spirito di lui non ſi ſcompagna già, perchè ſei con lo Spirito di lui, ſpirando, e reſpirando ed influendo in eſso per noi: e in che maniera? Muove queſto Spirito movente, e ſpirante in te Verbo, a ſpirare queſto tuo Spirito, per inſpirare in noi ſe ſteſso con tutti i ſuoi doni. Così egli và ſpirando con eſso Spirito nel ſeno del Padre, ſpirando nel Limbo, ſpirando nel Sepolcro, ſpirando nell' Anima della Spoſa, acciochè eſsa poſsa reſpirare in lui. Sicchè vai con lo Spirito di lui ſpirando nel Sepolcro, perchè la Spoſa tua, o Verbo, ti ſepelliſce in ſe, e tu ancora la ſepeliſce in te. Spiri nell' animo, perchè la Spoſa poſsa ſuperare il tutto, non ſolo nel Limbo, ſe quivi foſse luogo per lei, ma nell' Inferno ancora. Spiri nel ſeno del Padre, acciochè la Spoſa dopo le fatiche ſi poſsa ripoſare in quell' eterna quiete della fruizione, e viſione dell' eſsenza tua, o Verbo, e di tutta la Santiſs. Trinità, che ſiete una ſola eſsenza, una ſola ſoſtanza.

Oh, lo Spirito movente di nuovo ripiglia il ſuo Spirito, dico l' Anima del Verbo, ch' è tanto per conformità unita a lui, pigliando ivi ſpiracolo di vita, dove riunendo le ſacrate membra, e corpo all' Anima del Verbo, glorificandola, la fa riſorgere per noſtra giuſtificazione, acciochè la Spoſa già morta a ſe ſteſsa, poſsa da te Spirito movente, e ſpirante eſser con eſso anche vivificata.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

DOTTRINE MORALI
Sopra la perfezione Religiosa.

Discorre estaticamente di molte virtù, e punti di perfezione, e della malignità de vizj opposti.

CAPITOLO PRIMO.

Come l'Umanato Verbo sia specchio, particolarmente la Passione di quello, quale dobbiamo imitare.

P 4 c.28. IO specchio, che io devo risguardare in quell' Umanato Verbo, non ha da esser altro, che l'istesso Verbo inchiodato in Croce. Bisogna avere gli occhi ben purificati a voler poter ben risguardare. O beata, felice, e gloriosa Anima, che sẽpre lo rimira, ma per voler risguardare in esso, bisogna che il Verbo Divino lo metta appũto a dirimpetto a gli occhi nostri. Vorrei vedere dove si ferma questo specchio, o dove lo posso io trovare. Dove si ferma? so ch'egli è il Verbo, so che egli sta alla destra del Padre sì, ma non mi si vuol mostrare. Dove ti riposi, dove fai tua residenza? e dove sarà tua gentilezza; se non ti manifesti alla tua Sposa? Tu sei pure amore, come farai a non mi ti dimostrare per tale? mostrami ti riprego, come facesti a quel Publicano. Maddalena era pur peccatrice, quando in verso di lei mostrasti tua clemenza. Deh dimostrami un poco, come facesti a quel tanto amato Zaccheo. Ma, ecco, io sento nel mio interiore, che bisogna ch'io salga, come esso, per volerti prendere. Passa per la via questo mio Sposo, ma bisogna levar se sopra di se a pigliare la Croce, che'l Signore ci dà. Sì, sì, se Zaccheo avesse voluto cõsiderare, che la sua statura era piccola, non ti avrebbe veduto Signor mio, ma bisogna, che ciascheduno pigli quella Croce grãde, o piccola, che ui li dai Questo Verbo Divino mi si dimostra infra le folte tenebre; gran cosa! la luce si trova fra le tenebre! Ma che mi dinota questa luce fra le tenebre? altro, che l'Anima, ch'è posseditrice delle tenebre, cioè delle sue proprie passioni trova il Verbo Divino. Beata Anima, che possedendo le sue passioni, trova il Verbo; ma bisogna possederle, e odiarle; possederle perchè s' hanno a sottomettere alla ragione; odiarle, perchè abbiamo ad odiare tutte le cose nocive all'Anime nostre. Si trova questo Verbo nelle tenebre: cõtradirò io al diletto Giovanni, che dice: *Et tenebræ in eo non sunt ullæ?* Nò, perchè le tenebre, dove io trovo questo Verbo Divino, sono l'acerbissima sua Passione; perchè cercãdo l'Anima questo specchio, cioè il Verbo Divino, stante alla destra del Padre, non vi si trova imitazione, ma solo adorazione, e ammirazione; ma cercandolo Verbo Umanato, è nelle tenebre della Passione. Quì sì, che si trova con grande utilità, perchè si può imitare, avendolo detto lo stesso Verbo; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* In questo specchio si scorge tutto il circolo del Cielo, tutti i suoi adornamenti, tutti i suoi doni, e grazie, e in conclusione, ch' è egli altro, che il suo amoroso Costato? ma rimirando noi in questo specchio, fa egli sì, che riceviamo ogni dono, e grazia; perchè, *oculi Domini super metuentes eum.* E questa sua communicazione apporta a me quattro cognizioni, una apparrenente ad esso Dio, una a me, una al Prossimo, e l'altra alla Religione. O Specchio senza macchia, se tu fossi ben conosciuto, saresti abbracciato, e amato. La cognizione, che mi darà, risguardando in questo specchio, appartenente a Dio, sarà della grandezza dell' amore, ch' egli ha portato, porta, e porterà a tutto l'uman Genere, con la continua memoria, che il medesimo mi dà della sua Passione, O santa, e beatifica cognizione; chi ha questa, sempre arde d' affetto verso 'l suo Dio. La cognizione poi appartenente a me è del conoscimento del benefizio, non solo della Creazione, ma della Redenzione, e Vocazione. Quella appartenente al Prossimo, e del modo, che si

debbe tenere in converſare con varie nature di perſone. In queſto biſogna eſercitare un' aſcoſa prudenza, ſervendoſi della ſua cognizione, in conoſcer quelle nature in vincolo di pace. Molti ſono, che ſanno converſare; ma nell' intimo del lor cuore non ſanno poi compatire, e ſopportare. La cognizione appartenente alla Religione è queſta, conoſcere quanto ſia utile, e neceſsario il conſervare la Religione, e Regola in quella primiera cognizione, e rigore, come quando ella fu iſtituita, con oſservar perfettamente le promeſse, e voti, che ciaſcun' Anima Religioſa ha fatto a Dio, e ſtar del continuo con l' animo lontano dal ſecolo, quanto è poſſibile. Queſto, Gieſù mio, ti chieggo per tutte, che conoſcano, quanto ſia utile tener gli occhi fiſſi a te ... l' elezione dello ſtato, che vogliono pigliare. La nutrice di queſta cognizione della Religione è quella tanto poco conoſciuta mortificazione interna, ovvero ſemplicità; pajono queſte due coſe diverſe, ma ſono una coſa congiunta. Ecco lo ſpecchio, che debbo riſguardare nel Coſtato dell' Umanato Verbo.

P. 2. c. 6. Prenderò ancora dal mio Spoſo un modello di quello, che devo operare, e non potendo a pieno imitarlo per la mia fragilità, almeno gli renderò gratitudine, e lo ringrazierò, che tutte queſte maraviglioſe opere ha volute egli fare per amor mio. Da queſto caverò una regola, come debbo nella virtuoſa ſtrada camminare, e operare. Dalla ſua profonda umiltà imparerò, come mi devo umiliare, e abbaſsare in ogni coſa, e con tale abbaſsamento potrò venire in cognizione della viltà mia. Dalla ſua ubbidienza caverò un non voler giammai far coſa alcuna ſecondo il mio volere, con accommodarmi ſempre a quello de gli altri. Dalla ſua carità imparerò in che modo debbo amare il Proſſimo mio. In queſto ſpecchio vedrò ancora quel ſviſcerato amore, il quale ha voluto moſtrare a noi in laſciar ſe ſteſso nel Santiſſimo Sagramento, acciò con lui del continuo ci poſſiamo unire, e di queſto dono ne dà tanta copia a me miſerabile. Però ne caverò da queſto un continuo ringraziamento della ſua amorevolezza verſo di me, e di tutte l' altre Creature, e ancora un ringraziamento di tutti i ſuoi doni, e benefizj, eſſendo queſto Sagramento un compendio dell' amore, che ci ha portato, e di tutto quello, che per noi ha fatto in tutta la ſua vita, paſſione, e morte. Vedrò quivi ancora il Sangue, ch' egli ha ſparſo per farci un bagno, dove del continuo poſſiamo lavare l' Anime noſtre dalle colpe, che ad ogni punto commettiamo, e con quello ci poſſiamo adornare per comparir tutte belle nel coſpetto ſuo. Da quello trarrò parimente una continua memoria di quello, che il mio Gieſù ha voluto patire per me indegna Creatura. Perciò mi veſtirò, e coprirò tutta del ſuo prezioſiſſimo Sangue, congiungendo con quello tutti i miei penſieri, parole, e opere, acciò gli poſsano eſser più accette, e grate. Ancora in detto Agnello del continuo potrò vedere, anzi vedrò in eſso come in unoſpecchio, l' amore, co'l quale il mio Signore è ädato a prepararci la gloria; e queſta gloria ridonda parimente nell' iſteſso Signore; conciofiachè l' Anime noſtre danno al Verbo Umanato, un' ornamento grandiſſimo. E' voluto andare avanti, acciochè, quando poi noi andremo a fruire la detta Gloria, la poſſiamo avere degna di chi l' ha preparata, ch' è tanto grande, e magnifico, anzi è Signore della ſteſsa Gloria; perchè ſiccome le Stelle ſono nel Cielo, e danno a quello un' ornamento, e ſplendor mirabile, così l' Anime de' Beati in Paradiſo, eſsendo collocate in quell' ampiezza di Gloria, e unite co'l Verbo, gli vengono a dare, ſiccome le ſtelle, un' ornamento, e ſplendor grandiſſimo, facendo maggiormente riſplendere la gloria ſua in moſtrare la ſua liberalità verſo di loro, per averle tanto eſaltate, e unite a ſe. E ciaſcuna delle dette Anime Beate, ſon in un modo particolare poſte, e conſolate in uno de ſentimenti del Verbo Umanato chi più alta, e più baſsa ſecondo i meriti loro. Alcune ſon poſte nel ſuo petto, alcune nella fronte, altre nella bocca, altre nelle mani, altre ne' piedi, e alcune altre nel ſuo Divin cuore. Nel Coſtato ſtanno le Vergini ſue Spoſe, che per quelle ſpecialmente è ſtato ſabbricato, e danno un' ornamento

mento più particolare al Verbo degl' altri Santi : Dipoi ciascuna dell' altre Anime Beate secondo i lor meriti più, o meno gli fanno ornamento, e bellezza, risedendo in quel Eterno Signore, conforme a che elle hanno meritato in terra. E siccome le stelle, e pianeti del Cielo co' lor movimenti operano varj effetti, per li quali le Creature terrene ne traggono grande utilità, e gran diletto; così fanno l' Anime Beate amorosamente unite nel Verbo, che le muovono ad un certo compiacimento, il quale ridonda per tutto 'l Paradiso. Per la qual cosa in loro nasce un gaudio, un contento, e un' allegrezza innenarrabile, e una maggior Gloria, dalla quale il Verbo (oltre l' altre cagioni) è mosso a fare un continuo compiacimento in loro per usare misericordia alle Creature, che sono quaggiù in terra. Da questo ne caverò una continua relassazione di me stessa nel mio amato Signore; e tale, che tutte l' operazioni, che farò, non io, ma il mio Giesù farà, che me le farà operare. Vedrò ancora in questo specchio, come egli ha tenuto modo a condurre l' Anime a se, dico alla sua visione, e fruizione; e si come son varie le vie, e' modi, che tiene per condurle a se; se bene finalmente è solo una via, che è l' amore. I Proferi attratti con un' amor segreto, camminando eglino per via di Fede di questo Verbo a lor promesso, per venire a salvar la Creatura; ilchè se bene da loro era conosciuto per via di rivelazioni, lo tenevano con tutto ciò certo, per lo dono della Profezia, e a gl' altri rispetto a questa luce si poteva dire incognito. Gli Apostoli per via d' un' amor forte, avendogli fortificati con l' esempio, e con le parole.

I Martiri, mercè d' un' amor fervente, che mediante il Sangue, che l' Umanato Verbo avea sparso, avea dato loro tanto gran fervore, che non remevano, e non curavano di dare il Sangue, e la vita per amor suo. I Confessori aver tirari con un' amor quieto; però che in tutte le lor tentazioni, tribulazioni, e affanni s' erano sempre quietati in Dio. Le Vergini con un' amor puro, avendole egli purificate co 'l suo Sangue. Da questo ancora ne caverò un' ardente desiderio di camminare verso il mio Sposo per poter presto andare a vedere, e godere la fruizion sua. Vedrò parimente in questo specchio la Purità di Maria, e mi ricorderò de' doni, che m' ha fatti il mio Sposo Giesù.

CAPITOLO II.

Come l' Umanato Verbo sia libro, nel quale si hanno diverse cognizioni, fa un bello paralello fra la Religione, ed il Cielo.

O Chi porrebbe mai esprimere questo libro, ne ho io volto assai carte, ora bisogna, che io mi ponga a leggerlo di nuovo. Chi lo può mai risguardare? veggo, che bisogna aver gli occhi molto ben purgati, egli è tanto alto, e così ammirabile! Mi par così degno d' esser adorato, quanto d' esser letto. Io ho durato tanto a riguardarlo. Egli è scritto parte d' oro, e parte di color vermiglio, per quel che mi pare, co 'l Sangue dell' Agnello. Veggo bene, che in questo libro devo legger tre cognizioni, che ancor' egli mi vuol dare; ma bisogna bene, o Eterno Dio, che tu abbassi alla mia apparenza la tua altezza, a voler ch' io l' intenda, e fieno a mia utilità. Non si può abbassare la tua Eternità, ma il libro, che è l' Agnello, abbassar si può. P. 4. c. 18.

La prima cognizione s' appartiene a Sua Divina Maestà, e non è altro, che una chiarissima illuminazione, che per sua pura bontà e' và donando, di quella tanto alta, ammiranda, e adoranda comunicazione, che fanno insieme le tre Divine Persone, la quale deve esser più amata, che alle Creature raccontata. Nella qual comunicazione l' Anima può ire in se dilarandosi, e compiacendosi per amore di quei divini comunicamenti. Quell' Anima, che ha tal cognizione, si compiace di quegli amorosi compiacimenti, che si fanno in divinis. Ma quì cessano le parole, e ogni sentimento, e più tosto bisogna tacere ed ammirare, che parlarne. Quando l' Anima è poi dimorata alquanto in tal comunicazione và generando, per dir così, in se mille volte il Verbo Divino, e questo è per affetto d' amore, e comunicazione di-

vina, gran cosa, che l' Anima generi in se il Verbo Divino.

La seconda cognizione, che mi dà questo libro, è della grandezza, dignità, e bellezza dell' Anima. Quanto devo conoscere in me la bellezza dell'Anima mia? Chi non se n' innamorerebbe; oh bellezza grande, e inesplicabile! Quel che genera questa cognizione all'Anima della grandezza sua, è una tranquilla, e continua unione, e pace di cuore, e una piacevole mansuetudine co' Prossimi nostri. Beata; e felice Anima, a chi tal cognizione, o Iddio mio, vai comunicando, perchè quando ella ha appreso sua grandezza, subito và riflettendo in se quel che ha di se, cioè la sua nichilità.

Quanto poi sia fruttuosa la terza cognizione, che è della Religione, non è lingua, che spiegar la possa. Oh quanto si compiace; non solo il Verbo, ma ancora il Padre, e lo Spirito Santo nella Religione? E fa sì, che quasi và accomodando l'ordine di essa, all'ordine del Cielo. O, egli è pur bello. Non essere tranquillità nella Religione, dove non è tranquillità participante della Santissima Trinità. Al Padre s' appartiene la potenza con la governazione: al Verbo la Sapienza, con la comunicazione: allo Spirito Santo la bontà, co' suoi influssi di tranquillità. Il primo uffizio, che sia in Cielo è render gloria, e lode a Dio. Il principale uffizio, che sia nella Religione è lodare Dio. In Cielo vi è la comunicazione delle tre Divine Persone, e noi participiamo secondo la nostra capacità di tal comunicazione, dataci per lume da te Verbo.

In Cielo sono gli Angeli; e nella Religione tutte le Religiose suderre, che doverebbono esser simili a gli Angeli. Il primo uffizio, che noriamo negli Angeli, doppo l'adorazione della Santissima Trinità, è la sommissione a esso Dio, e nella Religione, dopo la medesima adorazione, deve essere la sommissione a' superiori, e anco a gli eguali. Dopo questo uffizio della sommissione, vi si scorge l' ubbidienza, perchè non si legge mai, che Dio comandasse una cosa ad un' Angelo, ch' egli non la facesse con prontezza velocissima. Così al Religioso non deve esser mai comandato cosa veruna da' superiori, ch' egli non la faccia; altrimenti meriterebbe, che la giustizia di Dio lo precipitasse nell' Inferno; ma la misericordia mitiga la giustizia. In Cielo non è mai notte, e vanno tutti i Beati Spiriti seguitando l' Agnellino; così noi dobbiamo sempre seguitare l' Agnellino Cristo Crocifisso, mediante l' immitazione della sua Passione: doveremmo fare in modo, che non fosse mai notte, ma sempre luce, e non doveremmo mai andare a riposarci, che non fossimo riconciliati co 'l nostro Prossimo, perchè il Vangelista dice; Quando offeriamo il Sacrifizio a Dio, ricordandoci, che abbiamo qualche rancore co 'l nostro fratello, dobbiamo prima riconciliarci con esso, e poi offerire il sacrifizio. Dobbiam tenere Iddio in mezzo di noi, che è la lucerna: *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Qui sequitur me non ambulat in tenebris.*

Ora ne viene il sonte, il quale ne dee dare qualche cognizione, ma solo ne conduce ad una. Questa cognizione non è altro, se non di quanta importanza sia il tiro dello Spirito Santo, dalla qual cognizione rimane in tal modo illuminata l' Anima, che s' accende al servizio Divino con sincerità, e purità di mente.

CAPITOLO III.

Vede la Religione in figura di bellissima Vergine, deve insegna, quello che il Religioso deve fare prima in persona di essa Religione, poi in persona propria.

LA Religione porgeva ad un' Anima in mano un calculo, e diceva, non t' adobbare d' ammanto veruno, se prima non vedi che stia bene a me; cioè non desiderare, nè operare cosa alcuna, che non sia conforme alla Regola, e Costituzioni da te elette. Questo calculo contiene in se tre cose. Una cognizione, e intelligenza di quanto sia grata a Dio la Purità, poichè venendo un' Anima alla Religione, prende una strada più lucida, e pura di qualunque altra. Contiene an- P. 1. c. 15.

cora

cora in ſe queſto calculo quel primo vigore di eſſa, che prima era fondato nel ſervore di ſpirito, e nel diſpregio di ſe ſteſſo, il quale è ora perturbato per li diſetti de' Religioſi. Finalmente nel terzo luogo racchiude in ſe la miſura, con la quale il Religioſo ſi deve render conforme alla ſua Regola, e Conſtituzioni. Il cibo dipoi, che tu hai a prendere, dallo prima a guſtare a me, e ancor che ſia amaro, prendilo, come ſe foſſe dolce, nè devi altro liquor guſtare, che quello, che dalle mie mammelle ſcaturiſce. Non voler dilettarvi, nè altrove ripoſare le tue membra, ſe non dove io mi ſon ripoſata. Se vuoi adornare la chioma tua, non prender altri fiori, che quelli, che dalle ſpine ſon prodotti, e ſe con le ſpine puoi adornarti, non lo fare co' fiori. Vide poi, che la Religione purgava gli occhi a quell' Anima, onde diſſe in perſona ſua. Ora la Religione ſe la mette avanti, e primieramente comincia a purgare i ſuoi occhi, dandole una luce ſplendidiſſima con l' alito, che eſce dalla bocca ſua, e illuſtrandola in tal guiſa, che ſi converte ogni coſa in luce; e col medeſimo fiato toglie da gli occhi di quella alcune feſtuche, chiudendoli di poi in un ſubito acciò che non vegga altro, che Gieſù Criſto. Queſta luce, che col ſuo alito dona la Religione all' Anima, mercè della quale ſi converte ogni coſa in luce, è, che oſſervando la Religioſa la ſua Regola, e Coſtituzioni, dettate dallo Spirito Santo, acquiſta una luce interna, mediante la quale toglie da ſe le feſtuche d' ogni imperfezione, ancorchè piccola, e da tutto quel che vede nella converſazione ne cava bene, e profitto ſpirituale, eziandio da gli ſteſſi diſetti: La Religione ha una lima in mano, con la quale purga le labbra, e la lingua della detta Anima, la quale altro non è, che il timor di Dio, e non contentandoſi, che le parole ſue ſieno ben purgate, e nette, le dà un balſamo tanto ſoave, ch' ella per guſtarlo non parla, ſe non da neceſſità coſtretta, e queſto è il ſilenzio. Prende ella di poi una trombetta, ſonandola nell' orecchie della detta Anima, che così vengono beniſſimo purgate. Queſta tromba rappreſenta i precetti, e commandamenti, che riſuonano ſempre nell' orecchie della vera Religioſa, e per la rimembranza, contenuta nella Regola, e Conſtituzioni, viene in cognizione, che ha tanto da udire, e operare, che non ſi fermi giamai a udire, non voglio dire mormorazioni, le quali fugga come peſte dell' Anima, ma nè pure una parola orioſa, e così vengono purgate le ſue orecchie. Oltre a ciò perchè le mani dell' Anima non s' imbrattino, la Religione la veſte d' un veſtimento alquanto ruvido, il quale è, che l' operazioni della Religione devono eſſer ſemplici, abiette, e vili. Ma come la Religioſa comincia ad oprare qualche coſa bella, e dilettevole, laſciando la ſemplicità, e abbiezione, ſubito offende il Proſſimo; perchè egli, o ſi diletta in ciò, o diviene bramoſo di fare il medeſimo, o in lui ſorge qualche poco d' invidia. A ſuoi piedi mette due ſproni d' oro duplicati, però che quantunque ella vada, vuol nondimeno che da ſe ſteſſa ſi ſproni, e quanto più lentamente và, tanto maggiormente è da quelli ſtimolata. Li ſproni ſono gl' eſempj de' paſſati, e de' preſenti; ſon d' oro, perchè ſon Anime di carità, poichè in tutte le Religioni è qualche Anima di queſta carità infiammata. Ma quell' Anime, che non ſi ſon veſtite avanti dì queſto veſtimento, non hanno gli occhi per vedere i paſſati, e preſenti. Quando tu ſarai in queſta perfezione (dice la Religione all' Anima) tu mi piacerai oltremodo, ti prenderò per mano, e così porrai le tue pedate, dov' io levo le mie. Beate quell' Anime, che così ſi laſciano maneggiare dalla Religione. Biſogna adunque dar luogo alla Religione nel cuor noſtro, onde in eſſo poſſa riſedere queſt' alta perfezione. (Oltre a queſto inteſo) quattro guſti particolari, che riceve l' Anima nella Religione, i quali, come da quattro canali le pareva vedere ſcaturire. Vide adunque, ch' il primo di queſti canali diſtillava un' ottimo vino, che è l' unione, che hà con Dio l' Anima religioſa, per eſſer la Religione il più atto, e comodo luogo per unirſi a Dio, che qualſivoglia altro, aſſomigliandoſi queſta unione al vino, perchè fà diventare l' Anima ebria del celeſte amore. Dal ſecondo canale vedeva ſcaturire acqua, ſignificando la par-

la participazione, che hanno i Religiosi de' beni della Santa Madre Chiesa in un modo particolare, è più nobile de gli altri per la maggior commodità, che hanno di stare in Grazia di Dio, la quale è quella che ci rende partecipi de' beni della Chiesa significati per l'acqua. Vedeva dal terzo canale scaturire dolcissimo liquore simile all'olio, significando, che 'l vero Religioso diviene un'altro Dio in terra per participazione, perchè gusta in se stesso somma pace, non aspirando ad altro, che al patire, e ad esser dispregiato, perchè se gli sopraviene perturbamento veruno, non perde la pace interna, avendo già preso il patire per sua gloria. Dal quarto vedeva scaturire odorifero balsamo significato per li consigli, e ajuti dati da' Superiori, e questo balsamo non unge, se non quelli, che son morti a loro stessi, si come il balsamo materiale non s'adopera per lo più, se non a' corpi morti.

CAPITOLO IV.

Nove Regole da osservarsi dalle persone Religiose.

SE le sacre adunanze Religiose persevereranno nell'eleggere i Superiori di tempo in tempo, senza aver l'occhio a chi per età, e ordine della Religione toccasse, nè meno alla volontà, e desiderio d'alcuna creatura, ma solo alla pura illuminazione, e ispiration Divina, il mio celeste Sposo darà l'assistenza dello Spirito Santo a chi governerà.

Se in ogni diluvio di tribulazione, alzeranno i Religiosi le mani a Dio, egli porgerà loro il suo ajuto, come fece a Noe.

S'eglino avranno in odio il Mondo, il nostro Dio gli custodirà come 'l Collegio de' suoi Apostoli, dopo che ne fù prevaricato Giuda. Essi furono lume di tutto 'l Mondo, mediante la predicazione del santo Vangelo, e i buoni Religiosi saranno in ajuto alle Creature, appresso alla Santissima Trinità, coll'Orazione, e intercessione. Quelli furono fornace ardente d'amore, e però *Ibant gaudentes à conspectu Concilii*, e i Religiosi piglieranno per lor gloria il patire, e l'esser dispregiati per amor di Giesù.

S'eglino ameranno, come diletta Sposa, cara amica, e diletta sorella la santa Povertà, il mio Dio non lascerà mancar loro alcuna cosa necessaria.

Se l'occhio de' Religiosi odierà il suo contrario, cioè ogni minima cosa, che possa macchiare il candor della purità, il mio Dio, con l'occhio interno, farà lor vedere, gustare, e penetrare la sua grandezza, bontà, e amore, come hà fatto a' Santi, e farà partecipi de' suoi segreti, lasciandogli riposare sopra 'l petto, come il puro Giovanni.

Se i Religiosi internamente, intensamente, giustamente, e santamente ameranno il suo Prossimo, il mio Verbo starà sempre con loro sacramentalmente in union di grazia.

S'eglino eleveranno se stessi sopra se stessi gli occhi loro, a far la volontà di lui, egli, per modo di dire, farà quella del Religioso, come fece quella del suo Eterno Padre, peregrinando in terra.

S'eglino si compiaceranno di camminare sopra l'acqua delle tribolazioni, e calcar le spine delle tentazioni, il mio dolce Sposo si compiacerà di camminare, discorrere, e passeggiare per li sacri abitacoli religiosi, come fa il diletto Sposo nella sua più amata camera.

E durerà egli a far questi doni, e grazie, quanto dureranno le carni sopra la terra; se lasciando i Religiosi la carne, cioè morendo, e passando all'altra vita, lasceranno, quasi per testamento, a que' che rimangono, questo lume d'osservare le sopradette regole insieme con tutte l'altre, che appartengono alla perfezione dello stato Religioso, facendo quanto possono dal canto loro, che sempre si trovi nella sacra adunanza chi abbia tali desideri, e aspiri a tal perfezione. Quì sta il fatto, o mio Dio, che quelli a' quali tu dai un tal lume, sieno comunicativi, perchè poco è buona quella virtù, che non aspira ad esser communicativa.

CA-

CAPITOLO V.

D'alcune virtù neceſſarie al Religioſo come la ſimplicità, l'obbedienza, la carità, che non ſi riceva ſe non chi viene con vero ſpirito nella Religione. Fà una digreſſione del Coſtato di Criſto.

P.4.c.13 O Amoroſo Verbo, Increata Sapienza, e Spoſo noſtro, aſpirareſti, ſe in te poteſſe eſſer deſiderio, che le tue Spoſe fermaſſero, e ſtabiliſſero in ſe un ſemplice, ſchietto, e per dir così, quaſi vile, e baſſo vivere: Vorreſti, o amoroſo Spoſo, che l'abito, le parole, e' deſiderj, e tutte l'azioni, ed eziandio l'intenzioni aſpiraſſero ad un ſupremo grado di ſemplicità. O Dio, che ſei così grande, e magnifico, e ami l'Anima tanto ſemplice! Nella Religione la ſemplicità è a guiſa d'un cagnolino, che abbaja, e fà uſcir fuori il ſuo padrone, e fà, che i ladri non gli rubino; così la ſemplicità ſi và ripoſando or nel grembo di quella, e or di quell'altra Spoſa di Gieſù, e provoca Dio ad abitare nelle Religioni, dov'è ſemplicità, e fà diſcoſtare i ladri de' mondani ſecolari. Scuopre, e piglia gran prede queſto cagnuolino, perchè ſcuopre quella gran preda dello ſvenato Agnello, e la piglia con una ſaporoſa ſcienza. Ma dove mi moſtri, tu, o Verbo, d'amar tanto queſta ſemplicità in tutta la tua vita, e in particolare nella Natività, nella Preſentazione al Tempio, dove voleſti animali così ſemplici, ne' miracoli dove facevi ſedere le turbe ſopra 'l fieno, e non a laute menſe, o conviti. Guardiſi ciaſcuno, e ponga cura che ſotto colore di compaſſione non induca in ſe la maledizione di qualche vanità. Guai, guai, e per mille volte guai, a chi indurra tal maledizione di vanità nella Religione, e maſſimamente dove regna un poco di lume di ſemplicità. Vuole ancora l'Amoroſo Verbo, che ſi ſtabiliſca una perfetta, ed eſattiſſima obbedienza: e queſto è quel bel letto di Salomone, dove ſi ripoſa la Spoſa, con lo Spoſo: *Somnum cepi, dormivi, & ſoporatus ſum, & exurrexi*, &c. Si ripoſa, dorme un ſonno ſoave, e poi ſorge; felice Religione, dove ſi trova un così dolce letto dell'obbedienza: *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis*, Gieſù mio; non vò dir di te, ma la virtù ch'eſaltò te dell'obbedienza: *Factus obediens uſque ad mortem*. Vuoi, che ſi ripoſi in noi, e che ſempre ſia innanzi a gli occhi noſtri, una nutritiva carità. Chi nutriſce queſta carità, nutriſce il Nutritore di tutte le coſe, e ancor nutriſce ſe ſteſſo di Dio, a tal che ſi diventa un'altro Dio, per grazia, e participazione. Dovrebbe eſſere in ciaſcuno una così perfetta carità, che ſi condeſcendeſſe, s'ajutaſſe a ſollevare ne' difetti, infermità, e fatiche di ciaſcuno, con ſomma prudenza ſi compatiſſe a' difetti d'altri, ſi deſſe refrigerio all'infermità, e ſi ſollevaſſero le fatiche: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinavit in me charitatem*. Vorrebbe ancor il dolce ſpoſo, che ſi ſtabiliſſe ne' Religioſi un fermo volere di non mai voler accettare alcuno, che guidato da riſpetti umani ricorra ſotto 'l manto della Religione, ma ſolo quelli che con tranquillità d'animo, ſolo per piacere a S. D. M. ſi dedicano al culto Divino: *Hilarem enim datorem diligit Deus*. A tal che amando tu, o mio Dio, quelli che volontariamente vengono a te, dimoſtri anche di non amare quelli che vengono al tuo ſervizio, non per amor tuo: ma per altro riſpetto. Dio mio, che ſei Dio d'amore, ami quelli, e particolarmente le tue Spoſe, che ſi donano a te volontariamente, e non forzatamente. O amoroſo Verbo non è da prender maraviglia ſe comunichi poi te ſteſſo a chi volontariamente elegge te ſteſſo. Oimè, che le Religioni, non ſarebbono cadute dal primiero lor vigore della vera oſſervanza, ſe tutti volontariamente foſſero venuti a ſervirti, o mio Signore, e non per fuggir le fatiche del Mondo, o per altri riſpetti. Ricerchi che cerchiam d'acquiſtare una vera, e retta prudenza, la quale ſi dee ſtendere nell'union tua, e mentre che ſtiamo qua giù, in queſti noſtri corpi. E vuoi che ſia in tal modo nell'union tua queſta prudenza, che per neſſuna minima coſa, o riſpetto di Creatura alcuna

cuna lasciamo di mettere in esecuzione alcuna opera tua. La Prudenza deve esser ancora nel sovvenire questi corpi, in tal modo, che si tenga tranquilli tutti i cuori, con un perfetto esempio di tutte le virtù. Oh, se fosse in noi questo esempio perfettamente, quanto onoreremmo te. Anco vuole Iddio, che si desti in noi un assiduo, e intrinseco zelo dell' onor suo, e salute dell' Anime. Onde l' amoroso Verbo non cesserà mai di mandar giù i doni suoi, se con perseverante pazienza, e con somma prudenza si manterrà il vero vivere osservante. Il Divin Verbo tien fornito il giardino del cuor suo d' infiniti fiori, e frutti, acciò che le Spose sue ne possano ire a prendere: Oh, che a me converrà non pigliare o fiori, o frutti; ma saettare del continuo il cuor tuo, o mio dolce sposo, o inclinarlo a quei cuori, che sai tu come sono; Nell' amoroso Costato devo pigliare ogni riposo, e quiete dov' è la vita mia, dov' acquisto ogni sapienza, e scienza, ogni prudenza, e bontà, e la carità ch' è la perfezione di tutte le virtù. Quivi s' arma l'Anima contro ogni avversità, provazione, e tentazione che potesse avvenire. Il procedente dallo svenato Agnello Verbo deve esser quello, che ha da mutare tutte le potenze. Mutar la memoria da ogni cosa che le potesse tornare in util suo, e affissarla ad ogni perfetto, e intero voler tuo. Mutar l' intelletto d' ogni capacità, che ha delle cose create, e convertirlo in ignoranza, e farlo divenir capace della grandezza, e perfezione della vocazion sua. Deesi mutar la volontà, con lasciare ogni affezion, che ha posto alle cose che son sotto Dio, e nelle Creature create all' immagine sua. Vorrebbe lo Sposo mio, e Sposo nostro che la Sposa sua, e Spose sue fossero in tal modo, che eziandio in ogni minima cosa risplendesse la Grazia sua in loro, e in nulla si potesse apporre alla lor perfezzione. Bisogna in tutto nutrirsi di sangue, per voler compire, e avere in se tal virtù, Sposo mio. Bisogna in tutto aver lasciato ogni proprio essere, ancor che spirituale, per voler aver tal virtu. O Giesù mio, di chi è questo sangue? di chi non ama se; chi se ne nutrisce? Chi non desidera se non te; che ne conseguisce una gloria non comune a tutti, ma particolare, chi non teme di lasciar te per onorar te, chi intende queste cose? i secolari umili, o Religiosi poveri; chi ti fa sudare Dio mio? Chi non ti vuole udire; tanti pochi ti seguono Dio mio? Oh, come si rinfrescan bene le Colombe nel Costato tuo, come si cibano bene l' aquile nel campo tuo? Quanto rubiconde, e preziose divengono l' Anime nel Costato tuo? quanto feconde nel capo tuo? Quanto agili nella bocca tua? O Giesù mio, tira a te tutti i cuori delle tue Creature. Bellezza, della cui bellezza tutte l' Anime acquistano il decoro, e bellezza, e si conducono a godere la vision tua.

CAPITOLO VI.

Come per l' osservanza delli trè voti si vadi al Cielo, e quanti che per obligo devono caminare per tali strade, infelicemente traviino, descrive una mistica fabrica, e un festino del Divino amore, che fa all' Anime Spose di Cristo.

CHi potrà mai narrare li continui, e varj officii, che si fanno, o Verbo, nella tua, e mia patria? fanno queste benedette Anime, questo bello offizio, che stanno sempre ricevendo quel soave distillamento, procedente dalla tua Umanità; stanno ancora ricevendo quel soave, dolce, e ameno influsso dell' incogitabile tua Divinità, rinfondendo l' un nell' altro, con ammirabil modo a noi incognito, e solo a te noto, e a modo di circolo vanno alla tua Umanità, e da quella alla Divinità, dipoi dalla Divinità ritornano all' Umanità, e dall' Umanità di nuovo ritornano alla tua Divinità, e così vanno continuamente circolando intorno a te, pascendosi, e nutrendosi del tuo tanto soave, e ameno influsso, saziandosi di quello senza mai saziarsi. Alcuni ti lodano, altri t' adorano, altri ti ringraziano, altri ti benedicono, e tutti ritornano poi ad un fine, ch' è godere, e fruire la perfetta visione dell' essenza tua, di cui non può l' intelletto umano P. 4. c. 27.

esser

eſſer capace. E per condurſi a queſta eterna patria, ci ſono diverſe vie, per le quali biſogna, che cammini, chi vuol condurſi a quella, e non ſolo ci ſono le vie, ma ci ſono ancor le ſemite.

Ci è poi ancora una dignissima ſcala, per ſalire ad eſſa patria fattaci dall' Umanità del Verbo, per la quale del continuo aſcendono, e diſcendono gli Angeli, ſi come fu moſtro in quella viſione al Patriarca Giacob. E non ſolo per eſſe aſcendono, e diſcendono gli Angeli, ma ancora quelle benedette Anime del Purgatorio, però che quando ſon purgate, ſe ne vanno alla Celeſte patria aſcendendo per eſſa ſcala, e nel loro aſcendimento riſcontrandoſi quelle negli Angeli, che continuamente la ſalgono, e diſcendono, con un ineſtimabil modo s' inclinano, e ſi fanno riverenza l' uno con l' altro. E gli Angeli fanno riverenza a quelle benedette Anime, ed eſſe a loro, e quanto l'Anime ſono più cariche delle lor buone opere, tanto maggiormente ſon remunerate dall' immenſa liberalità tua, o mio Dio. O ben felici quelli, che ſi conducono a queſta patria, dove perſempre goderanno la tua viſione. Ma felicissimi quelli, che ancora in queſto Mondo s' unſcono tanto a te, che diventano un' altro te, per participazione. Varie ſono le vie, e le ſemite, che conducono a te, le quali vie ſon belle, ſoavi, e dilettevoli, e le ſemite, pacifiche, e adorne: *Via Domini via pulchra, & omnes ſemitæ ejus pacifica. Vias tuas Domine demonſtra mihi, & ſemitas tuas edoce me; Viam mandatorum cucurri cum dilataſti cor meum.* Pare a molti d' eſſer per queſta via, che non vi ſono ancora entrati, e a molti par d' eſſere al fine del cammino, che mai hanno cominciato a camminar per eſſa. E ben ſono al fine; sì, ma a qual fine? al fine d' ogni bene, al fine d' ogni contento, d'ogni giocondità, e d' ogni beatitudine; però che eſſi camminano per una via, che conduce all' Inferno. E queſti ſon quelli, che diceſti tù, Verbo, che ſon quel ſale infatuato, che non è buono ſe non a gettarlo via: *Vos eſtis ſal terræ, quod ſi ſal infatuatum fuerit, in quo ſalietur? Ad nihilum valet ultrà, niſi ut mittatur foras.* E queſti, che camminano per eſſe vie, ſon quelli, che vanno a queſta patria per li dieci comandamenti della legge; che è una obedienza generale di quello, che Dio hà comandato. Ma quelli, che camminano per le ſemite, che ſon molto più ſtrette delle vie, ſtanno ſotto un' obbedienza più particolare, come ſono i Religioſi, e di queſti ſiamo noi, che camminiamo in queſte ſemite dell' oſſervanza de' conſigli, che ſono i tre voti. Il primo è la ſanta obbedienza, e ſenza queſta non ſi può caminare rettamente per queſte ſemite, e però tanti vi camminano sì tiepidamente, perchè non conoſcono il valore dell obbedienza, e non l' eſercitano, ma guai, guai, guai a quelli, che vengono alla Religione con volontà propria, e per ſpacciare quello, che gli hai daro tù, perchè ſe ben ſoſſero d' alto ſapere, da ſe non s' hanno a ſtimare; dunque che biſogna? venir ſenza volere, ſpogliato d' ogni ſuo eſſere. O quanto ti ſon grati quelli, che non ſi contentano ſolo di caminar eglino, per queſte ſemite, ma ſi ſforzano ancora di condurvi altre Creature, perchè del bene, che hanno, vorrebbono, che ogn' uno ne participaſſe: *Deſiderio deſideravi*, non dirò già, come diceſti tù, perchè io l' hò del continuo, ma dico di condurre a re Anime, e tanto lo deſidero queſto, che m' è di pena il deſiderio, ed eſſa pena è tanto grande, per non poter adempiere queſto deſiderio, che m' è quaſi un' Inferno. Ardirò di dire, lo diceſti tu, che fei verità, che operi in quelli, che deſiderano la ſalute, e la perfezione degli altri, e che l' eſercitano ancora per loro, e in loro operi, dico, in loro, come 'l Padre operava in te, Verbo, dico nella tua umanità, *Opera, quæ ego facio, & ipſe faciet*: pur che tutto ſia fatto con pura, ſemplice, e retta intenzione, perochè altrimenti ſarebbe più toſto uno ſpregiar la tua volonta. Si camina ancora per queſte ſemite così belle, con quella tanto poco conoſciuta povertà, e meno eſercitata, anzi diſpregiata, che non ſi trova, chi la voglia accettare. O povera, ſe ben ricca povertà, poichè non ſi trova neſſuno, che ti voglia per compagna, nè ancora chi ha obbligo d' accettarti, e tenerti in ca-

rezze..

poichè se ne servono, perchè fanno, come l'Aspido sordo, *Sicut aspides surdæ obturantis aures suas*. E tutti questi viandanti hanno bisogno del lume, però bisogna, che ci sia delle lucerne, o altri lumi: costà sù in patria il lume, e la lucerna sei tù, o Verbo, il quale ora non mi sei lucerna, ma Sposo. Adunque che piglieremo noi? Orsù piglieremo per lume le quattro virtù Cardinali, Giustizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, le quali danno lume all'Anima per condursi a te. Ancor bisogna, che ci sieno certi corridori intorno al Palazzo, dove si possa andare per ricreazione, e vedere tutte le parti del Mondo; l'Oriente, l'Occidente, il mezzo giorno, ed il Settentrione, e saranno essi corridori l'osservanza de' tuoi comandamenti. I primi due corridori sono l'amare Dio, e il Prossimo, risguardando l'Oriente; gli altri due, santificar le feste, e onorare il Padre, e la Madre, e quelli a chi siamo obligati, risguardando verso l'Occidente. I tre altri comandamenti, che seguono dopo questi, sono altrettanti corridori, che risguardano verso il mezzo giorno, ma questi, per così dire, son lontani da noi, perchè non è da dubitare, che non solo una vita, ma mille, e mille, se l'avessimo, metteremmo nel prossimo nostro, non che torle ad esso. Gli altri tre ultimi riguardano verso Settentrione, e questi parimente in certo modo son lontani da noi per la medesima cagione. Si richiede ancora in questo Palazzo, qualche cosa, che faccia ombra, quando il Sole offendesse, e saranno quattro Alberi bellissimi, che facciano del continuo abbondanza di frutti: sono gli alberi, la Giustizia, la Verità, la Sapienza, e la Memoria per la gloria, e felicità eterna, e ancora della Passione del Verbo, e viltà nostra. Il primo albero della Giustizia risguarda verso il Settentrione; il secondo della verità, il mezzo giorno; il Terzo della Sapienza risguarda l'Occidente, ed il quarto l'Oriente, che è la memoria dell'eterna gloria, accompagnata dalla memoria dalla Passione del Verbo, non lasciando però la miseria, e viltà nostra. Sù gli alberi stanno gli uccelli, che cantano, e dan no diletto a quelli, che riposano sotto essi Alberi, e son questi i continui benefici di Dio, perochè si come gli uccelli fanno varii, e continui canti, così son varj e continui i benefizi di Dio, i quali continuamente esso fa alla Creatura, che gli è tanto ingrata, e tanto l'offende, e molte volte in cambio di ringraziarlo, e riconoscere le grazie e i benefizi, che gli fà, gli volta le spalle, e pur egli non manca per la sua infinita bontà di sempre beneficarla. O, se fosse un Signore, che per sua umanità dasse udienza ad un suo servo, e gli facesse tutte le grazie, e benefizj, che gli domandasse, parrebbe una gran cosa; ma se poi facesse le medesime grazie, e benefizj ad uno che fosse medesimamente suo servo, e di più l'offendesse, e lo perseguitasse, oh si direbbe che questa fosse maggior cosa, e pur non è comparazione frà Dio, e la Creatura, nondimeno l'ami tanto, o mio Signore, che non resti del continuo di farli grazie, doni, e benefizj, e per la tua infinita misericordia non solo t'inclini à noi, che siamo tanto ingrati, e vili, ma ancora vai incontro a quelli che t'offendono, e non credono in te, o gran bontà, o misericordia infinita! e in che si mostra maggiore questa tua misericordia? Ardirò di dire, che si mostra maggiore in sopportare le continue, e grandi offese, che ti son fatte, che in darne una volta il proprio Sangue. O Sposo mio, che liberalità grande è la tua? tu ci sei Padre, tu ci sei Sposo, Signore, e Fratello, *Pater noster, qui es in cœlis*. Ebbe ben ragione quel tuo innamorato servo Francesco a star tanto in sù quella parola, *Pater*, ma io non mi voglio fermare in sù quella parola Padre, ma vuò ire nella considerazione del tuo essere, della tua grandezza, che sei Dio di somma potenza, sapienza, e bontà, che sei immenso, incomprensibile, e inescrutabile, e infinito, ma vedendoti ancora tanto bello, tanto specioso, tanto amorevole, benigno, mansueto, e grazioso, nò mi vuoi fermare ancora in essa tua grandezza, e Deità, ma ti vò chiamar Sposo, considerarti come Sposo, amarti come Sposo, abbracciarti, e amarti si come mio casto, puro, e amoroso Sposo, sapendo, che senza te, o Sposo, nulla mi potrebbe quietare. Senza te non posso vivere, nè star contenta; senza te, o mio dolce Sposo, sono un niente, e senza te non posso, e non

voglio

voglio volere, nè essere cosa nessuna. Se tu mi dassi l' esser degli Angeli, Archangeli, Cherubini, e Seraffini, senza te, stimerei, che tu mi dassi una vanità, un niente. Se tu mi dassi tutte le felicità, che si possono avere in terra, e tutti i piaceri; se tu mi dassi la fortezza di tutti i forti, la sapienza di tutti i savj, e le grazie, e virtù di tutte le Creature senza te, le stimerei un' Inferno; e se tu mi dassi lo stesso Inferno con tutte le pene, e tormenti, che vi sono, con te, me lo reputerei un Paradiso.

CAPITOLO VII.

Dà Regole per l' acquisto della perfezione; e di due modi da mostrarsi grata a Dio per li benefizj ricevuti. Tratta anco d' alcuni modi da fare gran profitto nell' obbedienza, e delle grazie, che per questo s' ottengono da Dio.

P.4.c.30 1. Deve la Religiosa nell' obbedienza esser allegra, umile, semplice, e veloce con perseveranza, pensando ch' è la voce di Dio quella della Superiora, che le comanda, e riputandosi indegna, che le sia imposta quell' obbedienza, e di poterla eseguire; quando però non ci è dubitazione dell' offesa di Dio, della Regola, e dell' istessa Anima sua.

2. Nell' occasione del patire, deve esser allegra, e forte, pensando, che 'l patire è quella via regia, per la quale si camina al Cielo, e che questa vita è un momento, godendo nel pensare al guadagno ch' è nel patire, e quanto è nobil cosa esercitarlo, essendo ad imitazione del Verbo Umanato.

3. Nell' umiliazione, mortificazione, e riprensione dee mostrarsi la Religiosa allegra, e quieta, non si scusando mai, benchè ella non avesse fatto quel difetto, di che ella è ripresa; e pensando, che l' umiltà è la porta per entrare in Cielo, e che per l'esercizio di quella, pagherà qualche poco di debito delle sue tante iniquità.

4. Nella carità mostrisi allegra, e pronta, pensando, che si fa per quella offequio allo stesso Dio, ne' suoi membri, che siamo noi altre Creature umane, e ch' egli reputa quel che si fa ad una Creatura per amor suo, fatto a se stesso.

5. Nell' orazione sia umile, fervente, rassegnata, e perseverante, con riverenza, pensando che si stà alla Divina presenza, avanti a cui tremano le virtù del Cielo.

6. Deve mostrarsi nella conversazione allegra, mansueta, umile, paziente, prudente, e taciturna, pensando, che tutte quelle Madri, e Sorelle sono terrestri Angeli, adornate dell' imagine del grande Iddio, e che sono anche sue Spose, ricordandosi che stando egli in terra, disse: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.*

7. Nelle parole dee la Religiosa esser umile, modesta, e quando bisogna, allegra, ricordandosi di quelle parole, che disse Giesù, *De omni verbo otioso, &c.* e che ancora è scritto, *Sermo Virginis tamquam Sermo Dei rarus, & prudens.* E dee ancora sforzarsi di non mai parlare, se prima ella non hà avuto queste tre considerazioni, cioè se è per pura gloria di Dio, se per utilità del prossimo, e s' egli è necessario che all' ora si parli.

8. Nel silenzio sia strettissima; perchè tutto quello, che si parla in quel tempo fuor della necessità, rare volte è che non sia senza difetto.

9. Nell' opere spirituali, sia la Religiosa fervente, non cercando la propria riputazione, ed abbia conformità con la volontà di Dio. Nell' esteriore non faccia conto del suo corpo, senza estimazion di fatica, con umiltà, e rassegnazione nella Superiora.

10. In tutti i movimenti, ed operazioni interne, ed esterne, dee dare un' occhiata intensa, ed amorosa a Dio, domandandogli l' ajuto; anzi pregandolo, ch' egli stesso operi, parli, e pensi il tutto in noi, offerendo l' azioni nostre a gloria sua, e in unione di quello, che operò il Verbo Umanato in terra.

11. Dee la Religiosa considerare, che la Religione è luogo sacro, e rappresenta il Collegio Apostolico.

12. Considerare in tutte le Sorelle l'imagine di Dio, e vedendone alcuna che apparisca vile, e imperfetta, pensare ch' ella abbia qualch' dono interiore, per il quale il Signore si compiaccia in essa.

13. Nel distribuire gli uffizj della Religione, non si debbe aver mai l'occhio a nobiltà di sangue, o altra cosa vana, ma solo allo spirito, e lume, che si vede esser nelle Creature corrispondente al carico che si vuol dar loro.

14. Quando le Novizie vengono alla Religione, si dee cercare d'imprimere loro bene nella mente questa considerazione, di quanta importanza sia il culto Divino, e come sopra tutte l'altre cose elle deono esser sollecite all'opere appartenenti ad esso, e con quanta riverenza si debbano ricevere i Santissimi Sagramenti della Confessione, e Comunione, ed esserne grate.

15. Istruirle, ed ammaestrarle circa gli esercizj spirituali, e inanimirle con parole, ed esempli all'acquisto delle vere, e reali virtù. Dar loro cognizione, e lume della grandezza, e dignità della vocazione, alla quale il Signore l'hà chiamate, e farle dotte nella Regola, e constituzioni della Religione.

16. Deve la Religiosa molto ben cercare d'esser istrutta, per metter in pratica tutto quello, a che l'obbliga la sua Regola, e Costituzioni, osservando, e facendo le penitenze che essa comanda secondo i difetti, che si commettono, e si dee guardare di non pigliar un'estremità nel suo vivere, ma puntualmente osservare la sua Regola, ch'è la via retta.

17. Dee la Religiosa conforme a gli uffizj, ne' quali ella si troverà, aver sempre risguardo, che ciascuna resti proveduta di tutte le cose ne' suoi bisogni necessarj senza altri rispetti, o considerazioni.

18. Dee la vera Religiosa far conto d'aver ella ad osservare la Regola, e Costituzioni, non considerando se quella, o quell' altra l'osserva puntualmente.

Sei altri documenti per le persone Religiose.

PRimo. In tutti i suoi esercizj interni ed esterni, non cerchi mai la Religiosa se stessa, o 'l proprio comodo, e ne' servizj de' suoi Prossimi non faccia stima alcuna del suo corpo.

2. Abbia una mente tanto buona, che da tutto quel che vede ne' suoi Prossimi, ed eziandio dallo stesso male apprenda bene.

3. Stimi, e favelli del suo Prossimo, com' ella vorrebbe, che di lei fosse stimato, e parlato.

4. Abbia un'intrinseca dilezione, e carità con tutte le sorelle.

5. Sia ritirata, considerata, e circospetta nel parlare.

6. Abbia sempre un'interna cognizione de' suoi difetti, e de' benefizj che Dio l'hà fatto, giudicando farne poco frutto, e pensando sempre, che un'altra ne sarebbe più grata.

PRimo può corrisponder l'Anima al grand' obbligo, che ha con Dio, in qualche parte s' ella farà un perfetto olocausto di se stessa a S. D. M. rilasandosi liberamente nel suo Divin volere, o ch'egli la voglia in Cielo; o in terra, ed eziandio nell'Inferno, benchè Iddio non può mai voler questo dall'Anima giusta, di tutto tenta sommo contento, purchè in se vegga adempiuta quell'altissima volontà di Dio.

2. Quell'Anima, che ogni dì riceve il Santissimo Sagramento dovrebbe esser tanto indifferente, e risegnata nel voler Divino, e nell'obbedienza, che non si potesse conoscere, o sapere quel che le sarebbe di gusto che volendo l'Anima Religiosa far frutto grande nella Religione, fa di mestiere, ch'ella faccia un' impressione nel suo cuore, che il suo Superiore sia in luogo di Dio, e che quanto egli dice ed ordina, abbia detto, e ordinato Iddio per bocca di lui. Così diceva ella, che questa tal anima avrebbe fatto grand' avanzo nelle virtù Sante, e cinque grazie particolari racconto, come appresso si dice che le sarebbon da Dio state communicate.

1. Che

1. Che mediante la sua fede Iddio si comunicherebbe maggiormente a quel superiore, e a quel suddito, che ha tal imaginazione viva.

2. Che tutte l'ubbidienze le sarebbono egualmente grate, tanto le prospere, quanto l'avverse.

3. Che sempre si troverebbe nel cuor suo quieta, e tranquilla, e sentirebbe un contento, e dolcezza grande interiormente.

4. Che si renderebbe più atta ad ajutar la Chiesa Santa con le sue orazioni, perchè Giesù esaudisce l'orazioni degli ubbidienti, ed essendo questi tali ubbidientissimi saranno esauditi di ciò che chiederanno.

5. Che di queste Anime Religiose Iddio se ne fa corona, perchè si come la corona manifesta la grandezza del Rè, così esse glorificano, e onorano Dio in tutte le loro opere.

CAPITOLO VIII.

Altri documenti intorno alli voti de' Religiosi: contiene dottrina molto importante.

QUando la Madre era ancor secolare, benchè nel Monastero si ritrovasse per provare gli ordini di quello, da una Madre antica le fù domandato, vedendola quasi del continuo assissata nell'orazione, com'ella avrebbe fatto, quando vestita fosse dell'abito Religioso, avvenga che non le sarebbe stato permesso per gli altri esercizj continui della Religione di poter per tante ore dimorare in orazione; a tal domanda rispose ella prontamente con volto allegro, e con somma umiltà, dicendo: Madre, a me non è per dar noja, o fastidio l'esser priva del tempo dell'orazione; perchè io sò bene, che ogni esercizio della Religione nel cospetto di Dio, e tutta orazione. A tal risposta fatta con ispirito sì vivace, e con tanta umiltà restò quella Madre in guisa ammirata, che altro non seppe che dirle, ma tutta edificata ringraziò il Signore, che un tal soggetto volesse concedere alla sua Religione.

Presentendo ella alcuna volta, che in alcuni luoghi si trovano Religiosi poco osservanti, i quali per esser dalla lor Religione scarsamente proveduti si pregiano, e vantano d'osservar più de gl'altri la povertà, e poi si dolgono che dalla Religione non sia dato loro il vitto, e vestito, e molte comodità, perchè dicono, che non andrebbono così vilmente vestiti, e non userebbono tanta astinenza; ella piena perciò di doglia, e rammarico esclamava fortemente con queste parole, interrotte da veementi singulti, e sospiri. O cecità delle Creature? O stato Religioso così poco conosciuto? O miseria grande, che lo stesso male si voglia ricoprire co'l vero bene, rovina di molte Anime? Penseranno questi come ingannati, ritrovare il merito delle loro operazioni, e troveranno l'eterna dannazione, perchè ne gl'incomodi della povertà avranno avuto proprietà volontaria.

In simile occasione dicea talora queste parole: Si dà quasi, che per certa la salute all'osservante Religioso, che vive e veste decentemente, non gli mancando cosa veruna, ma che ciò dal suo Superiore, e non da altri gli venga dato. E di quell'altro misero Religioso niuna speranza ci è di salute, che non mai sazia il suo appetito di mangiare, e veste meschinamente, ma che stà volontariamente proprietario, e procura di amutir lo stimolo della coscienza, con quell'esterna apparenza di viltà, ed abiezione. Oh, che più facilmente s'inganna, e s'egli non avrà l'animo pronto a spropriarsi di tutto quel che possiede, non sarà il Cielo per lui.

Si trovava una volta conforme al suo solito rapita in estasi, quando vide l'Anima d'una Religiosa, la quale era passata all'altra vita in gran concetto, e stima di santità, essendo certamente stato il suo vivere lodevolissimo. Videla d'ogni intorno illustrata di gloria; onde ella ripiena di dolce conforto mostrava di non poter saziarsi nel rimirare così alta bellezza; ma vide poi le mani di quella prive d'ogni splendore, e decoro di gloria, del che le fu fatto intendere, che così era permesso dall'alta Maestà per cagione, che quell'Anima, mentre ch'era vissuta avea fatto molti donativi a persone se-

colari, essendo ella di natura amorevole, e liberale. In questa vista dunque tali parole proferì Santa Maria Maddalena con incredibile effetto. O quanto è dispiaciuto tal difetto ne gli occhj Divini, che ha priva quell' Anima, benchè felice, di quella suprema luce, quale avrebbe avuta se tal difetto in lei stato non fosse.

Altra volta medesimamente in estasi vide gran moltitudine d' Anime Religiose, che nelle fiamme dell' Inferno ardevan dannate, e le fu fatto sapere, che di quei martori sì attroci, eran quelle state punite; perchè nel tempo, che alle Religiose si concede qualche ricreazione, acciò vie più s' invigoriscano nella divozione, quelle in tutto scordate di Dio, avean preso tanto piacere, e diletto disordinato, congiunto con molte offese mortali, massimamente nel travestirsi, e portar vesti secolaresche, che avevano meritato la pena dell' eterne miserie. Ella perciò soprafatta da pianto amarissimo, e dolente oltr' ogni credere per tal vista sì miserabile, esclamava con voce, e dicea: O misere Anime Religiose? Oimè miseria grande, che quel ch' è conceduto a' Religiosi per ricreazione abbia ad esser causa d' eterna dannazione. E non cessando in questa vista di piagnere, e lagrimare dirottamente, porgeva preci al Signore, che desse vero lume a quell' Anime Religiose, che avean ancora tempo di penitenza.

Ebbe nell' estasi intendimento per altro tempo, che oltremodo dispiacevano a Giesù, quei Religiosi, che non solo non voglion osservare i voti promessi a Dio, e le Regole, e Statuti della lor Religione, ma son anche d' impedimento a gli altri, che non camminano in osservanza. Per lo contrario intese ancora, che molto aggradivano a gli occhi Divini quei Religiosi, che dimorano in Religione poco osservante, procurano dalla parte loro, benchè con grand' incommodo, e patimento di corrispondere al vero, e perfetto vivere Religioso. Onde di questi con somma compassione, e con gli occhi talora pieni di lagrime dicea: O quanto mi duole di non poter co 'l proprio sangue far sì, che quest' Anime illuminate, le quali abitano in Religione larga, abbian quella facilità, e quell' occasioni, che hò io, di poter corrispondere al desiderio, e stimolo interno, che hanno. E rivolta a se stessa dicea: O, quanto meglio di me servirebbono a Dio? O quanto più grate sarebbono di tanto dono, se si trovassero, dov' io mi trovo. Queste, e simili altre parole proferiva in tal proposito con verace sentimento d' umiltà, e di gratitudine verso il suo Dio.

Altra volta le fu mostrato dal Signore, che molto gli disgustano quelle Religiose, che continuamente stanno occupate in traffichi secolareschi, onde ella dicea con molto sentimento di spirito, e piena di pietoso sdegno queste parole. Oh questi traffichi di cose esteriori, che hà la Sposa di Giesù, e che le tolgono il tempo è il modo di poter far il suo vero traffico con Dio, piaccia, piaccia a Dio, che non le tolgano al fine la Divina visione.

Tali parole minaccevoli eran proferite da lei con tanta gravità, e maestà, che a chi l' udiva dava terrore, e spavento.

Avendo medesimamente inteso, dispiacer molto a Dio quelle Religiose, che s' occupano in lavori di cose vane, come in fabbricar nuove foggie d' ornamenti di Creature vane, e mondane; prorompeva in tal guisa in parole di molta tristezza, e diceva. Oimè, che quegli occhi, che pur dovrebbono stare intenti a rimirare Cristo Crocifisso, e la sua Divina bellezza, occupino così infelicemente a rimirar le cose vane, e miserabili? E quelle mani consegrate a Dio s' impieghino in fabbricar lacci per pigliar Anime, e mandarle all' Inferno? O miseria estrema! o infelicità miserabile, e lagrimevole!

In un giorno di Domenica, mentre nel coro si cantava il Vespro, fu rapita in estasi, e le mostrò il Signore gran numero d' Anime Religiose, le quali profondarono nell Inferno a guisa di folgori precipitosamente; intese ella allora, che queste essendo vissute in Monasterj poco osservanti, per non aver osservato i voti promessi a S. D. M. e particolarmente quel della Povertà; erano state condannate all' eterno supplicio. Perchè ancora del sacro abito si servivano per vanità, e leggerezza, e non mostravan modestia, e decoro Religioso. Ella allora

tutta

tutta piena di compaſſione proruppe in queſte parole. O quanto ſarebbe ſtato meglio, che queſt' Anime foſſero ſtate nel ſecolo, che eſſerſi fatte Religioſe, e non aveſſero oſſervato quello, che con voto ſolenne avean promeſſo a Dio? poichè per tal mezzo ſi ſon fatte degne di gaſtigo, e di pena maggiore. O povertà, o povertà Religioſa, quanto poco ſei conoſciuta, ed oſſervata, oh, che s' ella ſi conoſceſſe, ed oſſervaſſe, non ſi terrebbono le Celle piene d' ornamenti; s' abborrirebbe, come 'l velero il tener danari, e ſpenderli ſecondo 'l proprio volere, e tante altre pompe, e vanità troppo diſdicevoli al vero Religioſo, ſi sbandirebbono da' ſacri Chioſtri. O, come Gieſù mio, la bellezza della povertà Religioſa è divenuta diſormata per la maledetta proprietà. O, quante, o quant' Anime Religioſe abbruciano nell' inferno, per non aver tenuta in pregio ed oſſervata la ſanta Povertà!

Altra volta, parlando con le ſue ſorelle, con caldezza, ed eccesſivo affetto di ſpirito, dicea: Io non sò intendere, nè capire, perchè que' Religioſi, che pe' tre voti ſolenni ſi ſon dedicati a Dio, non vogliono oſſervar fra di loro la communità, e procurino con la proprietà loro di guaſtare un' ordine così bello di perfetta vita. O maledetta proprietà, che ſeco porta ſcuſe, ed invenzioni, con le quali bene ſpeſſo ſà apparir virtù quel ch' è vizio, e diſetto.

Altra fiata dicea. O ſorelle, non intendo, come i Religioſi e Religioſe poſſano con buona coſcienza aver entrate particolari, e gli uffizj del Monaſtero s' abbiano a mantenere con l' entrate, e lavori particolari. Talchè bene ſpeſſo ſortiſce, che più ſono i Religioſi, de gli ſteſſi ſecolari, attaccati alle cose del Mondo. Eſclamava poi, con pari affetto, e ſervor di ſpirito ſopra ciò. O Gieſù mio, ſatemi patire ogni pena, perchè tante Spoſe a voi conſagrate ſi diſpongano all' oſſervanza del viver comune, perchè mi ſate vedere, con mio gran travaglio, molte di quelle meſchine diſcender all' Inferno.

Veramente ſra l' altre perfezioni Religioſe, teneva ella in pregio, ed amava con particolariſſimo affetto l' oſſervanza della ſanta Povertà, e perciò in trattando di quella, ſpeſſiſſimo prorompeva in affettuoſe eſclamazioni, e in conſiderando, che da pochiſſimi Religioſi era degnamente abbracciata, e cuſtodita, s' empieva di rammarico, e ne proferiva parole di duolo, onde tal' ora così diceva.

O felici i Religioſi, che ſono ſtati tanto onorati da Dio, che la lor parte vuol eſſer egli ſteſſo, poi che per amor ſuo con voto ſolenne hanno laſciato tutte l' altre coſe; O ricca povertà che ne fai poſſeſſori del ſommo bene. Ma per lo contrario guai a quei Religioſi, che con atto propietario ſi ritengono alcuna coſa trafficando con quella, come chi non ha tal obligo. Oimè, che in tal modo dalla parte vengono a rifiutar la lor parte, ch' è Dio, volendo, e tenendo altre coſe ſuori di lui contro alle promeſſe fattegli; Ma Dio voglia, che poi alla morte, quando ſi verrà alla diſcuſſione, non ſieno rifiutati dallo ſteſſo Dio; e ſeparati in eterno da lui ſommo bene.

Mentre ch' ella una volta rimirava molto intentamente alcuni fiori fatti con grand' arte da alcune Religioſe, eſſendole domandato da una Suora, perch' ella così fiſſamente riſguardaſſe quell' oggetto, la divota Madre le riſpoſe con queſte parole. O ſorella mia, io conſidero, e penſo, che Dio il sà, ſe chi ha fatto queſti fiori, abbia mai ſaputo pigliar tanto tempo per entrar dentro di ſe ſteſſa, e penſare allo ſtato dell' Anima ſua, all' obligo, che ha con Dio, quanto n' ha ſaputo pigliare per far queſti fiori. O confuſion noſtra, E ſoggiunſe. Dio il sà, ſe ancor' io hò mai adattato il mio intelletto ed affetto in far atti d' amor di Dio, com' ella ha adattato il ſuo ingegno in far ſimil arte. O nobiltà dell' Anima, e maſſime Religioſa, che tant' obligo hai di ſervire a Dio, in che ti vai diffondendo? O poverì Religioſi tanto ciechi dello ſtato loro; O ſemplicità, e povertà tanto ſcaduta nelle Religioni, e tanto poco conoſciuta, e oſſervata da chi ti profeſſa. Dio 'l sà, ſe meriterà ſcuſa tal

eecità in quella diſcuſſione Divina, dove non ſolo i difetti, ma ancora molte coſe, che noi ſtimiamo virtù, apparirranno difetti, e vizj.

CAPITOLO IX.

Altri documenti intorno alla perfezione Religioſa molto notabili, e contiene tutto il progreſſo della perfezione.

P.4.c.32 QUando ella incitava le figliuole date alla ſua cura a celebrare con divozione, e ſpirito le Divine lodi, ſolea dire queſte parole. Queſto è un così importante eſercizio, che gli ſteſſi ſpiriti Beati, la cui purità è ammirabile, appena con timore, e riverenza ardiſcono eſercirarlo; quanto dunque maggiormente dobbiamo noi concepire in ciò gran timore, e riverenza, eſſendo Creature indigniſſime di comparire al Divin coſpetto?

Altra volta avrebbe detto nella medeſima occaſione, che tra i più nobili eſercizj, e dove maggiormente concorre Iddio con la ſua Divina preſenza, e con le ſue celeſti grazie è il recitare, e Salmeggiare nel Coro le Divine lodi. Ma poco ſi penetra queſta verità, anzi tal' ora da' Religioſi ſi ſtima il Divin culto eſſer di poca coſa, apprezzando maggiormente gli altri eſercizj d' orazione, e divozione di minor valore appreſſo Iddio riſpetto a queſto. Perciò quando alcuna delle ſue figliuole ſpirituali domandato l' aveſſe licenza di non andare in Coro, per fare, o orazione, o altra operazion particolare, le riſpondeva in queſta maniera: Figliuola, mi parrebbe ingannarvi, ſe tal licenza io vi daſſi, perchè penſando voi d' onorar maggiormente Dio, e dargli guſto in queſta voſtra azion particolare, che in concorrere con l' altre al Coro, al fine vi trovereſte poco aver meritato, perchè a comparazione del celebrare li Divini offizj nel Coro, ogni altra meditazione, ed orazion privata è poco meritevole nel coſpetto di Dio.

Inſegnava ancora che s' offeriſſero à Dio le Divine lodi in union di quelle, che i Beati ſpiriti gli porgono in quella felice patria dicendo di eſſe così. Se bene è impoſſibile, che s' agguaglino a tal purità, qual eſercitano gli Angelici ſpiriti, non è però vietato ch' l deſiderio noſtro aſcenda a così ſublime altezza.

Nell' introdurre le novelle Suore alla cognizione del nobile ſtato, che appreſo aveano nella Religione, ſi moſtrava teneriſſima d' affettuoſo zelo, e dicea loro. Figliuole ſiate grate a Dio principalmente, e poi a tutte queſte Madri, e Sorelle, perchè avete ricevuto per mezzo loro il più pregiato dono, che Dio conferiſca in queſta vita dopo 'l batteſimo a' ſuoi Eletti, cioè l' ingreſſo nella ſanta Religione. Siete adunque tenute per obligo di gratitudine a ſervire, ed amar tutte, con riputarvi indegne della lor compagnia, deſiderando, e inveſtigando modi di poter beneficar ciaſcuna. Perſuadeva ancor loro, che procuraſſero d' oſſervar le virtù delle ſorelle per inveſtirſene, e chiudeſſero gli occhi a tutti i difetti ed imperfezioni di quelle.

Alle medeſime ſue diſcepole volendo inſegnare, che ſi compiaceſſero ne' patimenti, e travagli, e non fermaſſero il lor deſiderio ne' guſti, e dolcezze ſpirituali, diceva: Non è degna d' eſſer chiamata ſerva di Dio, quella che in queſta ſervitù non patiſce affliggimenti, e non s' affatica; E chi avrà penſato venire al ſervizio di Dio, per aver ſempre conſolazione, oh quanto ſi troverà ingannata, perchè il cuore del Religioſo dee ſempre portar queſta mortificazione di non mai fare la propria volontà. Però figliuole, non ponete il voſtro fine, nè vi curate molto delle dolcezze, e ſoavità ſpirituali ſtraordinarie, ma ſolo ſtimate quelle, che vi fanno innanimire alla fatica, ed al patir volentieri, le quali ſono quel deſiderio d' onorare Iddio, e d' adempire la Divina volontà. Queſti ſono i ſentimenti, ch' io guſterei, che voi guſtaſte; perchè credetemi pur certo, che in ſoavità, e guſti non ſi trova Iddio in verità; perchè egli ſta in mezzo della vera virtù, e la vera virtù Religioſa non s' acquiſta in dolcezza, e ſentimenti guſtevoli, ed

ezian-

eziandio di cose spirituali, e nell' avere ogni consolazione delle Creature, non ricevendo mai da quelle, per così dire, parola torta. E' ben il proprio luogo della vera virtù ne gli stenti, affanni, e travagli più intensi, e quivi la troverà, chi vuole in verità radicar quella nel suo cuore.

Nella medesima occasione altra volta solea aggiugnere. Io non sò dar fede a quell' Anime, che per tutto il tempo di lor vita hanno solcato un mare di dolcezza, e tranquillità, e in quella hanno acquistata la lor perfezione; perchè io sò pure, che non è vera umiltà, non è vera purità, non è mansuetudine, e carità quella, che non avrà il suo contrario di una vera prova; e qual è questa prova? la tentazione, e tribulazione, o da Dio, o dalle Creature, o dagli Spiriti infernali, tal che non seguendo questo nell' Anima, non saranno le virtù di lei vere, ma finte, e col tempo non resterà in quella effigie di virtù.

Esortando le medesime sue figliuole spirituali a compiacersi nell' umiliazione, e ne' dispregi, diceva: Abbiate grandemente a sospetto quelle Creature stimate, ed amate assai da ciascuna, e per lo contrario godete di conversar con quelle poco apprezzate. Solea dir ancora in tal proposito: S' io mi volessi chiamare offesa da alcuna Creatura, mi chiamerei da certi spiriti, che mostran d' esser compiti, e sapienti.

Esortava ancora a non si curar di far opere grandi in apparenza, perchè in quelle, dicea, esser bene spesso ascosa qualche superbia pericolosa per l' Anima, ma persuadeva bene con grande istanza a far opere, che appariscano minime, e che veramente siano grandi, e sublimi, con indirizzarle ad alto fine con pura intenzione, perchè di queste, com' ella diceva, sommamente si compiace Dio, e son ascose all' avversario.

Persuadeva altresì con grande istanza a far gli esercizj, e opere manuali con diligenza, ma non talmente, che impedissero l' esercizio delle virtù interne, anzi che dica queste proprie parole: Quando avete fatto alcuna cosa bene, intendendo dell' opere manuali, e in gran parte con soddisfazione, non vi curate poi di farla in altra occasione ottimamente, perchè vi conserverete maggiormente in umiltà. Soleva ancora dire, figliuole non vi lasciate superare da prudenti del Mondo, che tengon molti tesori ascosi; procurate d' avere nell' intimo del cuore molte opere buone note a Dio, che di queste si fa grande stima in Cielo.

Volendo eccitare medesimamente le sue suddite al patire per amor di Giesù, e all' osservanza della santa povertà, dicea loro. State liete, e godete nelle difficoltà, e nelli mancamenti, e necessità, che n' apporta la povertà Religiosa, poichè in tempo momentaneo v' acquistate gloria eterna, e per ogni minima cosa che patite, vi acquistate premio eterno, ed eterno splendore alla faccia dell' Anima vostra. Cristo Crocifisso sia il vostro specchio, e la Croce il vostro riposo; mettete tutte le vostre forze in divenirgli simili; perchè egli tanto più v' amerà, quanto più essendo prive d' ogni consolazione patirete alcuna cosa per amor suo, e in esso patire vi goderete, perchè facendo in questo modo, avrete il Paradiso in questa vita, e tutte le cose contrarie vi saranno materia di maggior contento, e allegrezza.

Altra volta con efficaci parole solea dire: Sorelle una morte retta ricerca Dio dalle sue Creature, e replicando per molte riprese diceva: io dico che bisogna fare una morte retta; altrimenti niente si fa. E che vuol dire fare una morte retta? Vuol dir questo, che, come dee saper ciascuno, il proprio dì che tutto si dà al servizio di Dio, altro non è che in mille vie, e modi ad ogn ora, ad ogni momento dar morte a se stesso. Or ditemi (soggiugneva poi) non è dar morte alla carne, la cui vita è diletto, il piacere, e la sensualità, il torle ogni diletto ed ogni piacere, e domarla con digiuni, vigilie ed asprezze? Non è dar morte al proprio giudizio ed intendere, la vita del quale è disporre a modo suo, il sottometterlo ogni ora all' altrui parere? Non è un' uccider l' appetito, e l' inclinazione alla superbia il far continuamente atti di vera

umiltà, disprezzando se stessa ed occultandosi per non esser conosciuta? Queste son tutte morti, che dà ogni ora a se stesso chi veracemente vuol servire a Dio. Ma non ci sia alcun che pensi poter darsi questa morte retta col miele, e latte in bocca d'una dolcezza interna ed esterna, perchè molto s'ingannerà, essendo che non può essere che gran dolore non senta, chi veramente muore. Potrà ben aver vana letizia quella, che mostrando, con l'opera esterna virtuosa d'uccider il proprio senso, resta però viva se stessa nella parte interna, perchè ha per oggetto nel suo operare dar vita a se medesima, e a gli appetiti, e non di dar a quelli morte in verità, acciò possa Dio viver in lei.

Impossibile che s'unisca mai a Dio quell'Anima che ritiene in se colpa. Ed essendo talvolta interrogata, che cosa è colpa? Rispondeva, esser colpe quell'opere che si fanno, le quali non gustano a Dio. Onde soggiugneva poi: Provate a star lontane dalla colpa, e vedrete che Dio si contenterà nell'Anime vostre senz'altro esercizio.

Il vedervi figliuola così quieta per ogni tempo, e non aver mai difficoltà, a me non dà troppa soddisfazione, perchè mi vò persuadendo che abbiate posto tutto 'l vostro fine in accomodare la parte esterna, e non attendiate al proprio cuore nell'interno, perchè se a quello da dovero attendeste, non apparireste miglior dell'altre.

Figliuole, chi vuol perseverare nel servizio di Dio, si ricerca che faccia vera e retto fondamento, altrimenti non durerà lungo tempo, perchè son di tanto poco valore appresso Dio quell'opere, benchè virtuose, e sante, che non hanno questo fondamento nella Verità, ch'è lo stesso Dio, ch'io stò per dire, che sarebbe meglio che mai fossero l'opere virtuose esercitate senza questa veracità, e semplicità.

CAPITOLO X.

Vede un contrasto dell'umiltà, e vanagloria, & è illuminata da S. Catarina da Siena per intenderlo.

LA Vanagloria si mostra molto orgogliosa, e l'Umiltà per lo contrario piacevole, e quieta. La Vanagloria si stà passeggiando, mostrando non volere offender l'Umiltà. L'Umiltà si stà ancor ella mostrando di non voler offendere, ma sorride del guerreggiare di lei, perchè resterà pendente. Or mi vò fermare alquanto a veder questa battaglia, credo si daranno la morte l'una l'altra. La Vanagloria ha molt'arme, ma l'Umiltà non l'ha meno potenti; i tagli loro son più arrotati, e forse ancora avvelenati. La Vanagloria vuol dare i colpi sopra 'l capo, l'Umiltà di sotto, e le spiccherà il capo di netto. L'Umiltà di già l'ha dato una stoccata, gettatala a terra; ma ajutati Umiltà valorosa, ajutati, perch'ella non è ancor morta. Io mi starò a vedere, perchè non mi trovo ancora perfettamente posseditrice d'Umiltà. P. 4. c. 33.

Ora bisogna, che io stia a udir Caterina Santa. Cinque ragioni pone la Vanagloria per sua difesa; ma infinite son quelle, che adduce l'Umiltà. La Vanagloria dice, che è da Dio, però, che esso Dio diede il libero arbitrio a l'uomo, co 'l quale può eleggere il bene e 'l male, e se elegge il bene, dunque si può gloriare; poichè da se stesso fà questo, e così vuol mostrare, che la sua gloria non sia vana, ma non le riuscirà. L'Umiltà le risponde, e dice, che è vero, che all'uomo stà l'eleggere il bene, o il male; Ma nessuno senza la Grazia dello Spirito Santo può dire; Giesù, non che fare ben veruno, e da se stesso rimane un niente: però, che tutti i beni della natura, e ancor gli acquistati vengono da Dio, e l'acconsentire all'istessa Grazia è dono di Dio, senza il quale non si può far ben veruno. O perchè tutti non acconsentiamo? Questo viene da noi, che andiamo dietro al nostro fomite, che c'inclina al peccato, però non acconsentia-

tia.

tiamo alla Grazia di Dio, e a elegger lui: egli dalla parte ſua tutti elegge, ma quelli, che non acconſentono, ſanno male a ſe ſteſſi. Oh; queſta vanagloria è pure ſtolta! dice, che ſi può compiacere del ſuo eſſere, perchè Dio ſi compiace ancor egli nell' eſſer ſuo, e vuol, che l'immitiamo, come dice San Paolo: *Eſtote imitatores Dei, ſicut filii chariſſimi*. E che però ancor' ella piglia compiacimento, e ſi và inſuperbendo di ſe ſteſſa, e bramoſa d' eſſer lodata da tutte le Creature; vuol allegare la Scrittura, per moſtrare, che la ſua gloria non è vana, ma ſcambia il ſenſo. L' Umiltà le riſponde, e dice, che ſi deve imitare Dio. Sì, ma Dio Umanato, avendo egli detto: *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*. Queſto abbiamo ad imitare in lui, che perciò s' è fatto uomo. Ma il compiacimento, che egli fa nell' eſſer ſuo Divino, è tutto ineſcrutabile alla Creatura. O Umiltà, tu ſei pur prudente, che le concedi quel che deſidera, cioè d' imitare Dio, ma Dio Umanato. Fra tanto le dai molte percoſſe. La povera Vanagloria ſi vuol pure ſcuſare, e dice, ſe Dio ha creato l' uomo ſuperiore a molte Creature, perchè non ſe n' ha egli a gloriare ed eſaltare, e porſi nel più alto luogo, ch' e' poſſa cercar d' eſſer onorato da queſto, e da quello, e compiacerſi in tal onore, ed eſaltazione? Tu t' inganni, riſponde l' Umiltà ſanta, non ti ricordi, che Dio dice, che riſguarda le coſe alte lontano, e l' umili da preſſo. Ancor nell' Evangelo il Verbo dice, che chi s' eſalta ſarà umiliato, e chi s' umilia ſarà eſaltato. E che avviſo dette egli a quelli, che erano a quel convito? *Recumbe in noviſſimo loco*. E ancor nel Salmo è ſcritto: *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit ſuperbiam*. O Vanagloria, tu ſei quaſi morta, ſei ſemiviva. Ammazzala affatto Umiltà ſanta, ammazzala, e privala di vita, perchè comporti tante ragioni ſciocche? Tu ſei molto paziente Umiltà. Non è alcuno di minor intelletto, che l' uomo vanaglorioſo. Io vo ſtare a vedere, come fanno bene.

Tu ſei molto piacevole, Umiltà ſanta. Ah, ella ſi ſcuſa, e dice che ogn' uno ha per natura di compiacerſi nella propria eccellenza, e che le grandi opere meritano gran retribuzione. O Umiltà, tu riſponti, e dici, ch' è vero, che avrà una gran retribuzione: *Retribuit abundanter facientibus ſuperbiam*. Abbondantemente ſaranno retribuiti i ſuperbi, perchè nell' Inferno avranno grand' abbondanza di pene, e nell' Anima, e nel corpo, e non mancheranno mai, perchè ſono pene eterne, viſion de' Demoni, rimorſo della propria coſcienza, il ricordarſi, che in eterno dee durare eſſa pena. Queſta non ſarà forſe una grand' abbondanza? E di queſta retribuzione ſarà retribuita ogn' opera, e ogni atto di ſuperbia, a tale, che griderà laggiù l' Anima ſuperba che vorrebbe, che poca poca foſſe la ſua retribuzione. L' ultima ragione, che adduce la Vanagloria è, che non conoſce, che coſa partoriſce l' annichilazione, e dice, che le par coſe da perſone vili. O ignorante, non ſai, che Dio, il quale è *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, e non può eſſer compreſo, nè inteſo da Creatura, eſſendo del tutto ineſcrutabile, s' umiliò, e s' avilì tanto, che preſe la noſtra carne? E de' Santi neſſuno ſi trovò, che non abbia amato l' Umiltà, e annichilazione, e mediante eſſa ſono entrati in quella ſuperna Geruſalemme. Odi Gesù, che lo dice: Neſſuno entrerà in Cielo, ſe non chi è uſcito dal Cielo; (Intendi tu Vanagloria matta); Neſſuno entrerà in Cielo, ſe non chi nella ſua mente s' abbaſſerà tanto, che ſi conoſca degno dell' Inferno, e non del Cielo, dove per creazione in mente Divina era fatto degno di ſtare. E ſe tu mi diceſſe, che molti ſono entrati in Cielo, i quali non hanno avuto tal cognizione, e annichilazione: Ti riſpondo, che il fuoco del Purgatorio ha fatto quel che ſi conveniva a tal effetto. In fatti è pur vero, che la Vanagloria viene da una grande ignoranza. Ella vorrebbe dormire, e ſimular di veghiare. Io vorrei poter infrangere, e peſtare queſta Vanagloria con quello ſtrumento, con che ſi fanno i fogli, e vorrei peſtarla tanto, ch' ella divenisse, come polvere, e farne poi fogli, e adoperarli per iſcrivervi. Grazia Divina, sì sì, intendo. L' ultimo colpo, che ha dato a queſta Va-

vanagloria la ſanta Umiltà è ſtata col rinfacciamento di quella profonda, e non mai tanto lodata Umiltà, che dimoſtrò il mio benedetto Criſto, quando fu confitto in Croce, onde la Vanagloria non ha trovato più ragione alcuna. Ma all' Umiltà ne ſon rimaſe tante, e tante di quelle, che ha detto il Verbo nell' Evangelo, di quelle, che ha cantato David; di quelle dell' eſempio, de Santi, e ancora di quelle, che concordemente hanno detto i Dottori. Ora la ſanta Umiltà, ſe ne và lentamente con gli occhi baſſi, ma con moderata allegrezza; e và cantando al contrario di quell' altra un canto d' Umiltà, ringraziando la Santiſſima Trinità inſieme con l' Umanità del Verbo, con giubilo inenarrabile, eſsendo ſtata eſsa Umanità, quella che ha preſo, ed eſaltato in ſe ſteſsa la ſanta Umiltà. Poi ringrazia Maria, che dopo il Verbo l' ha preſa in ſe, più che alcun' altra; ringrazia ancora tutti i Santi, e Sante, e Anime elette, le quali non ſono entrate in Cielo ſe non accompagnate da eſsa Umiltà. Non manca di ringraziare gli Angeli, che ancor eſſi ſi ſono umiliati, quando ſi ſeparò da loro il ſuperbo Lucifero, che ſi voleva far ſimile al Verbo, e loro furono confermati in Grazia; così và facendo un canto tutto d' Amore, e d' Umiltà; e fa un circolo avanti alla Santiſſima Trinità, che è quel compiacimento, che ha d' aver ſuperato, vinto, e rotto il capo alla Vanagloria. Non è poſſibil narrare, quanti ſieno i ſuoi parti, perchè continuamente concepiſce, e partoriſce figliuoletti all' Eterno Padre, e hanno d' ogni ſorte, e d' ogni ſeſso, de nobili, e degli ignobili, de perſpicaci, e dell' ignoranti, di quelli di ſublime ingegno, e de' rozzi, d' ogni nazione, e d' ogni ſtato, e tutti invia, e conduce al Cielo; dipoi fa lor cenno, dove ſtà il Verbo, e così li conduce perfino al Trono della Santiſſima Trinità.

CAPITOLO XI.

Come deve tenere la Religioſa l' Umiltà per Madre, per Sposa, e per Sorella, e l' inſtruiſce l' iſteſſa Santa.

Nell' iſteſso luogo.

Intendo, che devo aver l' Umiltà per Madre, per Iſpoſa, e per Sorella. Per Iſpoſa, nel tempo che laggiù nel Mondo ſi chiama notte; per Madre, quando ſò gli eſercizj della Santa Religione, per Sorella, ne' tempi della vacazione. Or qual ſia l' amore, che ſi dee avere alla Spoſa, Madre, e Sorella, è neceſsario ch' io faccia diſtinzione. La Spoſa s' ama d' amor più intenſo, ſe le condeſcende, ſe l' obbediſce, ſe le compiace, ſi veſte, e ſi nutriſce. La devo nelle tenebre amare, perchè all' ora non occorre ch' io la naſconda. Intendo sì, o Madre Santa, che nel tempo, che queſt' occhi ſtanno aperti, mi devo ſempre annichilare, e conoſcer che ſono un niente: la devo ubbidire. Qual' è il comandamento dell' Umiltà? Che ci riputiamo indegni d' ogni dono e grazia di Dio, queſto è il comandamento dell' Umiltà, e in queſto la devo ubbidire. Le devo condeſcendere. Il condeſcendere non è altro che accomodarſi alle qualità, e operazioni di quelle Perſone, con cui ſi tratta; però che devo in tal tempo concepire nella mia mente quel che devo far il di ſeguente, per condeſcendere alle Perſone, con cui tratto in terra. Devo veſtirla. Il veſtimento non è altro, che ricoprire i membri di quella Perſona che ſi veſte. Intendo sì, non occorre altro. L' ho ancora a nutrire. Il qual nutrimento deve eſser prezioſo. Ma dimmi un poco, dilettiſſima umiltà, qual più prezioſo cibo ti poſso io dare, che l' Anima mia, il mio corpo, miei ſentimenti, e, mie potenze, far che ſiano tuo cibo, e beveraggio, e ſiccome il cibo ſi converte in ſoſtanza di quel che lo prende, così io devo far sì, che tutte le mie opere ſi convertano in Umiltà. O alma Caterina, ditemi un poco quali ſono gli oſsequj, che ſi fanno a una Madre. Il principale è

ch'ella ſi deve ubbidire, riverire, e anco amare, e ſovvenirla ne' ſuoi biſogni. La principal coſa, nella quale io la devo ubbidire è, che in ogni operazione io cerchi d' eſſer conforme al mio capo Criſto. La ſeconda, che io ami il debole come il forte, lo ſtolto, e l'ignorante, il nobile, e l'ignobile, e va diſcorrendo; ami tutti egualmente. La devo ancora riverire. La riverenza non è altro che un particolar riſpetto alla Perſona che ſi riveriſce, e io devo avere un continuo riſpetto a eſſa Umiltà, e non far opera, nè dir parola, che non ſia ſecondo eſſa, *ſufficit mihi*. Poi la devo ſovvenire. Ora ſovvenire a una Creatura, ed ora ad un' altra, il che non è altro che porgerle, e donarle quel che le manca. Ma che manca a te, o Umiltà Santa, della tua bellezza, e grandezza, nel tuo proprio eſſere niente ti manca; ma ti manca aſſai nel mio petto, e nel petto di quella, e di quell' altra, che dunque ti devo dare? nel petto mio ti darò quel ch' è tuo proprio, cioè l'annichilazione, e perchè tal coſa non ti poſſo dare dal petto dell' altre, almeno devo procurare che quelle abbiano conoſcimento di te Umiltà. La devo poi amare; ma le qualità dell' amore ſi deono moſtrare con opere, e non con parole. Nel tempo delle vacazioni la devo tenere per Sorella. Che ſi fa a una Sorella? Si ſovviene, e s' ajuta, ſi ſcuſa, e da lei ſi prende conſiglio, e ancora con lei ſi diſcorre, e ſi prende conſolazione. Devo ſovvenir queſta mia Sorella della Umiltà. Ma, o leggiadriſſima Umiltà, in che mai conoſceiti neceſſità; non eſſendo in te mancamento alcuno? Ho veduto per eſperienza alcune Perſone molto grate a Dio, ma, perchè non hanno maniera nell' operare eſteriormente, ſon diſpregiate dall' altre Creature, io non devo far così. S' io veggo una Creatura che ha due talenti, e l'altra n' ha uno, che noja n' ho io a prendere? Operi ella con quei due, e laſci operare all' altra con quell' uno, però che Dio non ricerca più da lei. M' ho a conſigliare con te, o Umiltà, e con quelle Creature che hanno te ne' lor petti, e non con altri, si perchè il conſiglio degli ſtolti non è buono, e chiunque non ha Umiltà veramente ſi può chiamare ſtolto, e chi ſeguiſſe il conſiglio loro cadrebbe in un gran caos e non ſarebbe buono nè per ſe, nè per altri. Che ſi dee far d' un' Anima che non ſia umile; che fece il noſtro Dio di Luciſero? Lo mandò nell' Inferno, dove ſempre ſtarà. Devomi ancora intender con lei: e come ho da fare? Intendo pure, quando ſon tribolata, tentata, travagliata, e anguſtiata, ricorrer a lei, dico, all' annichilazione, umiliazione, e conoſcimento del mio non eſſere, e ivi prender conſolazione. Chi ſi diſcrede, e conſiglia con l' Umiltà, non ſuſciterà mai riſſe. Se mi conſiglierò teco, o Umiltà, non farò come il Figliuolo di Noè, che ſe vedrò uno inebriato, non me ne burlerò, e riderò, ma mi coprirò il volto, come fece quel riverente. Due ſono l' inebriazioni, una dell' amor proprio, e l' altra dell' Amor Divino. Quando vedrò uno inebriato di qualſivoglia di queſte inebriazioni, non lo devo diſpregiare, ma amarlo come Padre, e fuggir d' operar io quel che mi diſpiace in lui. La devo ancor ſovvenire, come dice San Paolo; *Alter alterius onera portate*, e quel che ſegue, adunque chi non condeſcende al ſuo Proſſimo non adempie la Legge di Dio. Quando ſi vuol pigliare il peſce, biſogna metter l' amo dirimpetto alla bocca ſua, che così ſi piglia agevolmente, di poi preſo ſi deve tirar sù pian piano, ſenza ſguazzarlo in quà, e in là, perchè fuggirebbe. Così deve far della Creatura, alla quale s' ha da condeſcender tanto, che ſi pigli con manſuetudine, dandole lume, e facendo così, non temere della tua Manſuetudine ſenza Giuſtizia, perchè ſe faceſſi altrimenti te la perderesti. Quando poi hai tirata all' amo, ne puoi far quel che vuoi. O Gesù mio, vorrei poter tirar tutte le Creature a te in tal modo, ma alcuni non ſi laſcian tirare, rinchiudendoſi come certi peſci nelle buche.

CA-

CAPITOLO XII.

Combattimento dell' Amor proprio, e della Carità: è pure instrutta dalla medesima Santa.

Nell'istesso luogo.

QUesto contrasto, che s' è fatto quaggiù, altro non denota, che il contrasto, qual si fa continuamente nell' Anima. E perchè la Vanagloria vorrebbe stare nella rocca dell' Anima, però ti devi pigliar l' Umiltà per Madre, Sorella, e Sposa. Quando s' è tagliato il capo alla Vanagloria, si deve mostrare a quelli di Cielo, ma non a quei di terra, mentre s'è vivo. *Dominus illuminatio mea*: non *homines*, ma *Dominus, Dominus illuminatio mea*. Questo Dio di bontà sommo, questo Dio d' Amore, questo Dio eccelso in ogni sublimità, e comunicazione, *Dominus omnipotens. Domine vim patior, responde pro me. Illuminatio. Illuminatio mea*, non solo *obumbratio*, ma *illuminatio*, nel lume è lo splendore, e 'l calore; così Dio va illuminando, riscaldando. Lo stesso Dio illumina l' intelletto, riscalda l' affetto, ed infiamma la volontà. Dio è questo lume, il quale devo portare in mio pugno, cioè in ogni mia operazione: *Ego sum lux mundi*. Bisogna tenerlo in mano, nell' operazioni. Siccome la lucerna non si deve tener sotto lo stajo, ma sopra il candelliere, così noi dobbiamo portare questo nostro Cristo nelle nostre mani, imitare la sua Umanità nelle nostre operazioni, ed esso ci farà lume per venire a quelle vie, che saranno più profittevoli alla nostra salute. Non solo *salus*, ma *salus mea*, e che è questo che è mia salute? Il diletto de' diletti, eletto tra mille migliaja; la sua favella è molto dolce: il suo sguardo ferisce a ogni punto, le sue mani trattano i nostri cuori: le sue orecchie s' inchinano a' preghi di quelli che posseggono Umiltà: *Dominus illuminatio mea*; Potrei ben chiamare tutte le mie Sorelle, e dire: *Revertere, revertere Sunamitis. Dominus illuminatio mea, salus mea, quem timebo?* Temerò della Vanagloria? niente; di morte? la prenderei. Del Giudizio? Prenderò il Sangue. Non temerò, non temerò: *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* Questa illuminazione deve esser il mio refrigerio in ogni tentazione, che mi desse questa mala bestia della Vanagloria; non temerò, nò, o Caterina Santa m' esorti a prenderlo, e poi m' insegni andar cantando: *Dominus illuminatio mea.*

E' diforme l' Amor proprio, ma è ben formosa, e saggia la Carità Santa; par quasi che voglino ancor quelle combattere l' una con l' altra; ma la Carità è sì bene armata nel capo, e nelle braccia, nel petto, nelle gambe, e nel ventre, che stimerà le sue percosse, come un soffio di vento, e le ferite come un morso di zanzara. Ho inteso sì, Caterina Santa, come devo fare per vincere il contrasto; prender le ragioni dell' Umiltà. Ancora questa dell' Amor proprio è una battaglia, che dura tutto 'l tempo della nostra vita. L' Amor proprio va a passi lenti; ma la Carità con passi più lunghi, e più gravi, e guarda di ficcarle l' armi appunto ne gli occhi, ed egli vorrebbe ad essa ficcar l' armi nel petto, ma perchè ella è tanto armata, non la può ferire, e la ripulsa torna in se medesima. Chi ti vedesse, ti stimerebbe appunto come una di quelle farfalle che volano per l' aria. L' Amor proprio vale quanto il niente. L' Amor proprio ci accompagna sempre, comincia dalle fascie fin che abbiamo coperto il volto. E la Carità quando ci cominciò ad amare? La Carità è eterna, perchè *Deus Charitas est*: Ci cominciò ad amare quando summo nella mente Divina, e durerà quanto dura l' Eternità; ella và esclamando, e dicendo: *Congratulamini mihi*. Invita ciascuno a rallegrarsi, e far festa, e dice: *Lætare Hierusalem, & conventum facite omnes qui diligitis eam, gaudete cum lætitia. Conventum facite.* La Carità invita a far un Convento nella propria Anima. Vuol fare un Convento, cioè, che nell' Anima sia un' ordine, e unione. Le potenze stiano soggette alla Carità. Quando tutte le potenze, tutti i desiderj, tutte le passioni, l' irascibile, e la concupiscibile,

sono,

ſono quiete, e ſtanno ſuggette alla Carità, niente è da temere dell' Amor proprio, perchè s' egli vuole entrar nell' Anima, ſe le fa innanzi la Carità, e le fa ripulſa, opponendoſele per muro, e antemurale. Le tre potenze ſon tanto deificate, che l' intelletto non intende altro, che Carità, la volontà non vuole altro che Carità, la memoria non penſa altro, che Carità, l' iraſcibile, e concupiſcibile altro non deſiderano, che Carità, e ſe tutte ſono in Carità fanno il Convento, e piantano nel giardino di eſſa Anima un' albero, che è l' iſteſſa Carità, ſotto il quale l' Anima ſi ripoſa, ed attrae da quello dolciſſimi frutti. Ancora eſſo albero rende ombra allo Spoſo, e lo trae a venire a ripoſarſi ſotto la ſua ombra, dove l' Anima prende de' ſuoi frutti, e ſpremegli con la mano dell' amore in bocca allo Spoſo, i quali fanno un dolciſſimo liquore, che dà gran diletto ad eſſo amoroſo Spoſo. Danno anco queſti frutti nutrimento a quelli di terra per l' eſempio di Carità. Accreſcono gaudio a quelli di Cielo, perchè veggono eſſer imitati, e ſeguitati nell' opere di Carità, e quelli del Purgatorio danno un ſoave refrigerio, e maggior pena a quelli dell' Inferno: *Sub arbore malo ſuſcitavi te.* Ci và ſuſcitando queſto noſtro Spoſo, ſotto l' arbore della Carità, però che tutte le noſtre opere và trasformando in eſſa Carità, facendo, che ſieno in unione di quel compiacimento del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Sotto queſto albero ci ſi genera ancora un fonte, al quale vengono molte, e molte Anime, che ſi vanno ſolazzando grandemente, e con molto diletto, per freſchezza della rugiada, che cade ivi dal Verbo Divino, la qual dà loro un ſoave nutrimento, e fa sì, che divengono tutte rubiconde, e prendono un dolce ſonno. Il combattimento, che abbiamo a fare con queſto amor proprio tutto il tempo della vita noſtra è, di non far mai coſa neſſuna per propria riputazione, o comodo, non biſogna mai quietarſi, nè giorno, nè notte, ma darli ſempre repulſa. O Carità; o Carità; s' io ti poteſſi prendere, io farei un convito all' Anima mia, e che convito ha da eſſer queſto, altro che di Carità? Ma ecco appunto ſu 'l buono, vien l' amor proprio, e faſſi alle porte de ſentimenti per entrar dentro; ma la Carità gli fa repulſa, e uſcendo per le fineſtre, gli mette negli occhi le ſue arme per acciecarlo; e ammazzarlo, e portarlo poi per iſcettro, e gloriarſi, beffandoſi di eſſo, però che non lo ſtima, ſe non un niente, eſſendo, che l' Anima, che ha in ſe la Carità, non può niente in lei l' Amor proprio; Quando abbiamo ſerrato gli uſci, e le fineſtre, che fa l' Amor proprio? cerca d'entrar pe 'l tetto, perchè vorrebbe porre il ſeggio ſuo nelle potenze noſtre, tanto è maligno. Queſta, che è quì Catterina Santa m' inſegnerà, in che modo prender devo la Carità ad eſercitarla nell' interno. Quel maledetto Amor proprio, quando ſe gli è fatto quell' oltraggio di cavargli li occhi, non è da temerſi, perchè nulla può, e quando vuol venire all' Anima noſtra, ſmarriſce la ſtrada, e non trova le porte. Ma dove và? dove è preſo; è certo queſto, che quelli, i quali pigliano il lor commodo, l' abbracciano. Gli occhi di queſto maledetto Amor proprio, che ſono? Il primo occhio è la propria riputazione, e 'l ſecondo è il proprio commodo. Cavati queſti due occhi all' Amor proprio non è da temer niente. Ma torniamo alla Carità ſanta. I frutti ſuoi ſi devono in tutta la vita conoſcere; perchè in ogni noſtra opera dobbiamo eſercitar la Carità, i quali frutti ſi conoſcono, e ſi palpano con mano. Eſſa Carità viene, come un' acqua tacita, per introdurſi nell' interior noſtro, quando abbiamo ſerrate le porte de' noſtri ſentimenti a gli affetti, e diletti mondani. Devo tener la Carità per trionfo, per nutrice, e per diadema del mio capo, non è così o Catterina? Di notte per diadema; di giorno per nutrice; negli altri tempi per trionfo. La diadema non è altro, che un ſegno di gloria de' capi noſtri, però la ſua gloria ſi deve nominare nel tempo delle tenebre, acciò che nel tempo della luce me ne poſſa ſervire, perchè altro non devo operar che Carità. La devo mirare a guiſa di figliuolina nel ſeno del Padre, a guiſa di diadema nel Verbo Umanato, perchè la portò per diadema in tutte le ſue operazioni, e da Maria fu più amata, che da neſſuna altra. Si deve tener per trionfo nella fronte, cioè nell' intenzione. La devo prender per nutrice,

ce, chi ſi fa della nutrice? ſe ne prende il frutto, e ſe le rende benevolenza da chi non è ingrato. Dobbiamo prendere il latte, e metter la bocca alle ſue mammelle, dalle quali ſi trae l'Amor di Dio, e del Proſſimo. Se n'attrae ancora il zelo del culto Divino, e una ſaggia compaſſione verſo il Proſſimo. Dobbiamo metter la bocca al Coſtato dell'inchiodato Verbo, ovvero alla ſua bocca, e conſiderarlo, come capo noſtro; e da queſte, come da mammelle, attrarre la compaſſione a tutti i ſuoi membri, che ſono le Creature, all'imperfezione delle quali ſi deve condeſcendere, ma non già in modo, che ſia loro a dannazione. Poco gioverebbe ſe io gli condeſcendeſſi, e amaſſi come membri del Verbo, ſe poi non gl'ajutaſſi a ſalvare ſecondo le forze, e poſſibilità mia.

Ecco il canto, che Catterina Santa mi inſegna cantare dopo queſta ſeconda vittoria contro l'Amor proprio; *Nos ad majorem vitam vocati ſumus*. Noi ſiamo chiamati a una maggior vita; la qual non è quella di Marta, nè di Maria ſeparate, perchè nella Carità ſi contiene l'una, e l'altra inſieme. La Carità è la vita; *Fides ſine operibus mortua eſt*, e l'opere ſenza carità nulla vagliono. Odi San Paolo, che lo dice: *Si tradidero corpus meum, ita ut ardeam; Charitatem autem non habeam, nihil mihi prodeſt*. Devo tenere queſto canto per trattenimento, inſieme con queſt'altro: *Eructavit cor meum verbum bonum*. La vita, alla quale noi ſiam chiamati, è la maggiore: lo dice il Sapiente. Queſta vita è la Carità, ch'è maggior di tutte l'altre virtù; *Ecce quam bonum, & quàm jucundum habitare fratres in unum*. La Carità è queſta, che abbraccia ogni coſa in unione, per quella ſtiamo in unione, facciamo profeſſione d'unione, e converſiamo in unione. O quanto è dolce e ſoave, o Dio mio, parlare di te, e dar lode a te, *Verbum bonum*, pur troppo ſei inteſo per quante ragioni ſei buono. *Dico ego*, sì, sì, uno ſpirito gentile non narra le ſue opere a perſone vili, e di poco affare. Noi non abbiamo a narrare l'opere noſtre a Gente baſſa, ma al Re; ed eſso ammoniſce, e dice che non ſi deono gettare le margherite avanti a porci. Però è ſempre bene, inſino che non veggo eſſere ſpediente o qualche altra palpabile ragione, che io dica: *Secretum meum mihi*. Non quelli, che narreranno la Fede, ma quelli, che opereranno nella Fede, perchè non quelli, che ſolo diranno *Domine Domine*, entreranno nel regno del Cielo.

CAPITOLO XIII.

Contraſto dell'Amor Divino, e del Proſſimo, e dell'Amor ſenſuale.

NE ſegue ora quella bella diſcuſſione tra l'Amor Divino, e l'Amor del Proſſimo con l'Amor ſenſuale. Tutti e i primi due gli devo avere in me, perchè non poſſono ſtar l'uno ſenza l'altro, dico l'Amor Divino, e l'Amor del Proſſimo. L'Amor ſenſuale, e carnale queſto sì, ch'è contrario all'Amor Divino, e ſi deve uccidere ad un tratto. Egli è un bianeone vecchio quel che ſi deve uccidere, e moſtra un'anſietà, e fatica eſtrema. Ecco come deve eſſer l'Amor del Proſſimo; *Declina pauperi ſine triſtitia aurem tuam, & redde debitum tuum, & reſponde illi pacificè, in manſuetudine libera eum*. Non vuole il cuor triſto il noſtro Dio, ma libero, e allegro. Io non iſtimo quando m'è fatto la Carità col cuor triſto, e così Criſto non iſtima punto quella Carità col cuor triſto, e malevolo, perocchè *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Vuol che inchini l'orecchie, non dice gl'occhi, la bocca o altro, perchè molti guardano il Proſſimo, ma non l'odono, dico que'Parvolini cioè i poveri, come faceva il ricco Epulone, al povero Lazzero; eſso non l'udiva perchè non gli faceva la Carità. Non dice ancora la bocca: perchè non vuole ſi paghino di parole, ma l'orecchie; che con l'udire ſi capaciti l'intelletto, e la volontà s'inchini a udire ed eſaudire. Si ha da inchinare gli orecchi a'piccioli, a'poveri, e biſognoſi d'anima, e di corpo, e riſponder loro pacificamente, e con manſuetudine; ma quello ſtolto vecchio vorrebbe, che ſi facelse il contrario, che s'inchinaſſer li orecchi a'Rè della terra, e alle lor ricchezze, anzi dico alle lor povertà, perchè con S. Paolo dico, *Omnia orbis*

Nell'iſteſſo luogo.

tratus fum, ut ſtercora, ed il Sapiente; *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Queſto amor ſenſuale, e carnale, ſi deve uccidere con le mortificazioni, e col patire. L' Amor Divino taglia il capo all' Amor ſenſuale con due cognizioni, una è, quanto importi preparare il ſeggio nell' Anima a queſto Amor Divino, e l' altra quanto l' amor ſenſuale ſia contrario a eſſo Amor Divino, *Amicitia hujus ſæculi inimica eſt Deo*. I tuoi candidi crini, o amor cattivo, poco ti giovarono, e il tuo macilente volto, col quale c' inchinavi ad amarti; ma miſeri noi, che da te ſiamo ſtati ingannati.

O Amor Divino conferiſci un poco a miei Proſſimi ſemplicemente, quali ſieno i tuoi concetti, parole, opere, e penſieri. I penſieri tuoi veramente non furono, non ſono, e non ſaranno d' altro, che di comunicazione del tuo Diviniſſimo eſſere in atto d' Amore: le tue parole non ſono altro, che un canto nuovo: *Cantate Domino Canticum novum; Mandatum novum do vobis*. Queſto è il canto nuovo; che altro ſi contiene in eſſo mandato che Amore, e Carità? a tale che io poſſo dire che queſte ſopo parole d' amore: *Mandatum novum do vobis*, che noi amiamo gl' altri creati d' Amore come gli ha amati l' Amore, che è il mio Amore: *Ut diligatis invicem ſicut dilexi vos*. Non dice in queſto luogo: Come ho amato me; ma come ho amato voi; perche ſe ci aveſſe amato, come amò ſe, avrebbe fatto Giuſtizia ſopra di noi, come la fece ſopra di ſe. Dice, come ho amato voi, perchè ci amò in atto d' amore, in atto di miſericordia, di manſuetudine, e di compaſſione. Ma poi quali ſiano l' opere dell' Amore, ſono tanto alte, ſublimi, ed eccelſe, che non ſi poſſono narrare. Opera d' Amore fu mia Creazione, Redenzione, e Giuſtificazione; opera d' Amore è quella che fai dello Spirito tuo, obumbrando noi tutti: non è vero? e quel che vai facendo d' elevar noi ſopra di noi, non è altro che opera d' Amore. I tuoi concetti non ſono altro che un diſtillamento di tutte tre le Perſone della Santiſſima Trinità. L' Amore fa un giubilo in ſe, di un ſoave, e melliſluo canto. L' Amor Divino, e l' Amor del Proſſimo ſi vanno baciando inſieme, qualche volta inſieme fanno una bella danza al Trono della Santiſſima Trinità. L' Amor Divino, e l' Amor del Proſſimo ſtanno inſieme, e a chi li mira da lontano, con gli occhi non ben purgati pajono eguali, ma ſe ben li mirano, vi è una gran differenza. L' Amor del Proſſimo ci fa adempir la Legge quando l' opere noſtre ſon fatte in Dio, e per Dio. L' Amor Divino non ſolo ci fa adempir la Legge, ma ancora ci deifica in Dio. Chi fu più bella d' Eſter, e Rachele? eſſe ſon figurate per l' Amor di Dio, e del Proſſimo. Racchele, ch' è inferiore, e di men dignità figura l' Amor del Proſſimo, il quale ſi acquiſta con ſervitù con le ſette opere della miſericordia, e con eſſer poſſeditrice de' doni dello Spirito Santo. L' altra che è Eſter figura l' Amor Divino. L' Anima che arriva a quella dignità, che l' è conceduto che chiegga? o tanto? Mezza parte del ſuo Regno: *Dimidium partem Regni mei*. Mezzo il ſuo Regno, che è la viſione delle tre Divine Perſone: lo chiama mezzo, perchè Dio non le dà quella capacità di ſe ſteſſo, che ha in ſe medeſimo. Stende la ſua verga, cioè la ſua ſapienza. Eſſo Verbo ſtendendo la ſua ſapienza gli concede che tocchi l' eſtrema parte di eſſa verga, cioè la Redenzione, operata mediante il ſuo Sangue, e gli concede capacità di ſua Umanità. Sempre tien queſta verga in ſua mano; però che ſempre ebbe potenza, e ſapienza; ſe ben diſſe; *Deus meus Deus meus, ut quid derelinquiſti me?* Chi ha l' Amor di Dio tien la perſona non ſolo d' Eſter, ma ancora della Regina Sabba, e che fece ella? venne tanto di lontan Paeſe per udire la Sapienza di Salomone. E l' Anima innamorata di Dio andrebbe mille migliaja di miglia, per avere una ſcintilla di grazia d' Amor Divino, e per abbracciare, e bacciare il ſuo bel volto, e ſubito che eſſa Regina arrivò alla preſenza del Rè Salomone, che fece? mancogli lo ſpirito: ſubito che l' Anima innamorata giugne a queſto Dio le manda lo ſpirito; *Et ecce plus quam Salomon*. Che devo far di queſti amori? l' Amor del Proſſimo nelle tenebre devo tener come un libro per leggere, e ſtudiare in eſſo, e operar poi nella luce quel che avrò ſtudiato. Il giorno

no lo devo tener come sfera. Alla vacazione come specchio. La notte come libro per istudiare, dove devo volger molte carte, parte nel principio, parte nel mezzo, e parte ancor nel fine; devo star pensando quel che ho da fare co' miei Prossimi, co' Superiori, con gli Eguali, e con gl' Inferiori. Come sfera nel giorno, nella quale sfera, si vede certi puntolini, con una palletta, nella quale si vede dissegnato tutto il Mondo; ed io devo vedere nel mio Prossimo non la macchina del Mondo, ma quella del Cielo: devo veder in esso l' imagine della Santissima Trinità, devo vederlo simile a gli Angeli per participazione della lor purità, e ancora simile a' Beati, perchè tutti ci nutriremo d' un medesimo cibo. Siccome nel Mondo stanno inclusi tutti gli elementi, le piante, e le Creature, così nel nostro Prossimo vediamo incluso tutte l' Opere di Cristo, per l' uomo. Come specchio ancora lo devo tenere nella vacazione, fare come l' Api traendo da miei Prossimi mele di amore; eziandio che le sue Opere non siano dolci, ne devo cavar mele di compassione. Mele ancora, perchè tutte l' Opere sue deono ridondare in noi, come mele, il qual dobbiamo offerire a quello Sposo, la bocca del quale distilla mele, e devo ancora attrarre la virtù da ciascun Prossimo, perchè si dee prender la rosa, e lasciare star la spina. Come specchio ancora, nel quale devo fissare gli occhi, e veder me medesima, e ancora Dio. Esso Divin Verbo è ancora specchio *speculum sine macula*; Deve esser la virtù di esso Prossimo come specchio, e come una voce che esclami sapienza, sapienza, e che l' iniquità non piace al Signore. Ma che mi deve esser l' Amor Divino, poi che l' Amor del Prossimo mi è sfera, libro, e specchio? Mi sarà occhio nella notte, nel giorno albero della scienza del bene, e del male, e nella vacazione denti da digrumare. Gli occhi si sà per quel che servono; e ogn' uno lo prova. Servono a discernere il nero dal bianco, e un colore dall' altro: volentieri si volta l' occhio a veder quel che s' ama. Se vogliamo conoscer se amiamo Dio, guardiamo se l' occhio nostro si fissa volentieri a esso Dio; devesi paragonare quali siano i meriti de' Giusti, e degl' Ingiusti, de gli Eletti, e de' Reprobi: Devesi risguardare Dio in tre Persone, e uno in Essenza, il quale come fonte d ogni essere, e d' ogni bene, e per se stesso, e per quel che comunica alle sue Creature è degno di venerazione, e d' adorazione, degno d' onore, e di gloria. E quel che egli più da noi brama, degno di ardentissimo amore, perchè Iddio s' adora in se stesso per se stesso. I Santi, non per se stessi, ma per quello che in essi pose Iddio, cioè la sua Grazia, e Gloria, e solo come amici, e cortigiani favoriti di Dio. Devesi ancora discernere i fiori da' frutti, i frutti domestici da salvatichi, e andare discutendo qual sia il cibo dell' Anima, e qual sia l' adornamento esteriore, per edificazione del Prossimo, perchè la modestia esteriore dee essere accompagnata particolarmente con la divozione; acciò ella sia adoperata a suo tempo, e come conviene; perchè tal virtù è virtù in un certo modo virtuale, e non assolutamente se non nasce dall' interno, e perciò ci bisogna la prudenza interna, che la moderi, e governi, perchè se non ci fosse la prudenza scandalizerebbe i Prossimi. I frutti domestici dell' Anima son quelli divinissimi, e non mai tanto lodati benefizj di Dio, che esso ci và comunicando per pura sua bontà, e puro amore. Frutti salvatichi sono l' opere fatte non con quella ben inchinata, e qualificata natura, che non v' è intenzione, nè volontà particolare di perfezione, ma solo bontà naturale. I frutti domestici sono i pensieri, desiderj, e sante operazioni fatte solo, con quella pura, semplice, e retta intenzione d' onorare Dio; e questi sono cibi di S. D. Maestà, e ancora della Sposa Anima. Ho inteso che questo Amor Divino m' ha da esser nel giorno l' albero della scienza del bene, e del male. Il cuor del sapiente facilmente s' inclina alla sapienza, così chi ha la scienza, facilmente impara essa scienza, e nasce in esso un' albero scientifico. Tali sono gli eletti, quali mediante questo frutto che hanno in loro, vanno fabbricando molte grande abitazioni nel Regno de' Cieli, che sono l' opere fatte in Carità: A' tempi della vacazione devomi servire d' esso Amor Divino, come denti da digrumare. Molte son

le

le cose, che devo digrumare con questo Divino Amore. Le mie occupazioni, e quelle de' miei Prossimi. Bisogna che siano bianchi questi denti, perchè devono digrumare con sincerità puramente, e semplicemente. O Catterina Santa, quanto piace al nostro Dio il cuor puro, e sincero: ma come dicevi voi: la Purità del cuore s' acquista mediante l'union Divina, però bisogna stare a quella fucina del Verbo, dove si diviene purissima, semplicissima, e limpidissima. Il canto che per nutrimento devo avere, ditemi per carità, qual ha da essere? Ha da esser questo: *Quærite Dominum dum inveniri potest*. Cercate, cercate, state in continuo moto di cercare questo mio Sposo: *Dum inveniri potest*; mentre che si può, il tempo è breve, se bene è più lungo che non desidererei: *Dum lucem habetis, credite in lucem* mentre che si può: ciascun'Anima, che pensasse questo, non solo anderebbe, ma correrebbe velocissimamente; *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*. In più luoghi si trova il nostro Verbo, pur che camminiamo velocemente; Però che Giovanni Santo dice, che vomita i tepidi, e quell' altro; *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*. Trovasi nel Sepolcro, e morto e risurgente; vivo, e glorioso manifestato a gli occhi de' Beati si trova in Cielo; vivo, e glorioso, ascoso a gli occhi altrui, si trova nelle specie del Santissimo Sacramento.

Alla destra del Padre sta come vero Dio, e uomo, come in vero è nell' Anime nostre secondo la disposizione di esse Anime, dove come Sposo, dove come Re, dove come Padre, e come Fratello, secondo la Purità, e amore che si trova in quelle. *Usque ad miticem*, vò dire, e cantare i Cantici insegnatimi da Catterina Santa: *Dominus illuminatio mea: Nos ad majorem vitam vocati sumus, Eructavit cor meum verbum bonum, Quærite Dominum dum inveniri potest.*

CAPITOLO XIV.

Dell' Umiltà, e Povertà è instrutta da Sant' Angelo M. Carmelitano, e da Sant' Ignazio Lojola.

IO Ignazio sono eletto dalla Genitrice del tuo Sposo a trattati dell' Umiltà. Odi dunque le parole mie. L' Umiltà si deve infondere, come olio in lucerna nelle novelle piante della Religione, e siccome l' olio occupa tutto 'l vaso, dove s' infonde; così l' Umiltà, e vera cognizione di essa, deve in tal modo occupare le potenze dell' Anima loro, che volgendosi dalla destra, e dalla finistra parte, non iscorgano altro, che Umiltà, e mansuetudine. E come lo stoppino non può ardere senza l' olio, così le novelle piante non daranno nella Religione splendore di santità, e perfezione, se ad ogni momento di tempo non è data loro notizia di essa Umiltà, se non sian provate, o esercitate in essa, con mostrar loro quanto sia questa virtù necessaria alla vera Religiosa. La qual virtù, non è altro, che una continua cognizione del suo non essere, e un continuo godimento in tutte quelle cose, che possono indurre al dispregio di se stesso, a tal che la novella pianta goda, che sia ben ordinata la virtù delle potenze dell' Anima sua. Ma si deve procurare, che ne gli abbassamenti, che ad essa si fanno perch' ella venga in questi godimenti, stia immobile, e ferma, ricordandole che non per altro prese l' abito; e perchè il Demonio non ci abbia parte, deve la lor Nutrice usare una santa arte, cioè, che volendo abbassare, o il giudizio, o volontà loro, e repugnando esse, overo movendosi per impazienza, deve severamente riprenderle, e fargliene gran caso, ancor che sia cosa minima, ma mentre che infonde l'olio dell'umiliazione dall' altra parte deve tenere il soave balsamo, mostrando loro quanto onorino Dio in tali azioni, il gran frutto, che ne trarranno, e la grand' opera, che elle fanno; a tale che si vengano ad innamorare di essa Umiltà, e altro non vogliano, e aspirino, se non a quella. L'Umiltà nell'esteriore deve essere, e risplendere in tutte

P. 2. c. 14.

le parole, gesti, e opere, e si deve vietare ogni parola, che non ha odore d' Umiltà, come son vietate le bestemmie nel Secolo: si deve schifare nella Religione ogni gesto lontano dall' Umiltà, come si schifano nel Secolo i gesti contra l' onore, e la fama: si deve abborrire tutte l' opere fatte senza Umiltà, come un Rè abborrirebbe, che un suo Figliuolo si vestisse d' un vestimento da guardiano di bestie. Tanto deve essere l' Umiltà ne' Superiori, (ma abbiano prima dato esempio di essa), che nelle loro riprensioni, esortazioni, o in altro, non siano necessitati a mostrare atti d'Umiltà. Ciascuna delle Spose, dico, delle Religiose sia in modo, che possa esser trapiantata, e i Superiori possano trapiantare i frutti più dolci, e più preziosi, ora in monte, ora in valle, non lasciando però di piantare i meno preziosi, ora in quà, e ora in là. Devono essere le Spose nell' edifizio della spiritual perfezione, come le pietre, che furono adoperate nella fabbrica del Tempio di Salamone, nelle quali non fu sentito strepito di martello. Tutte quelle, che aprissero le bocche loro nell' essere adattate all' edifizio, siano portate al fonte, e quivi siano inebriate parte in atto di amore, e parte in atto di severità; talmente che non possano aprire le bocche loro, ma a guisa di ebbre siano soprapprese da un dolce sonno. E a chi ripugnasse a tale Umiltà, sia dato il suo Sposo Crocifisso nelle mani, mostrandole, che lui deve imitare. Mai fino alla morte non si quieti alcuna in questo esercizio dell' Umiltà, e chi ha cura d'Anime, non mai s' assicuri di non esercitarle in essa virtù, infino a che la carne, e l' ossa stanno unite con la vita, perchè questa è una scala con tanti scalini, che non si fornisce mai di salire, e gli stessi scalini si devono salire molte volte moltiplicando gli atti. L' Anime, che non hanno questa Umiltà, non possono uscire di loro stesse; perchè sorgono in loro mille, e mille passioni, e molte curiosità, e stanno occupate in quelle: Così come il Verbo Incarnato costituì gl' Appostoli, pescatori d' uomini, così ha costituite le sue Spose, che facciano preda dell' Anime. Assai t' ho nutrito d' Umiltà; ti lascio ora, che ti vadi cibando della Povertà. Io Angelo tenente l' abito della Genitrice del Verbo Umanato, gloria, e corona mia, dico alle predette Spose, che la Sposa di Gesù, la quale fu la Povertà, deve esser mammella loro, e si devon dare alle novelle Spose i donativi, e siccome le Spose terrene, quanti più doni, e presenti hanno, più si reputano felici; così molto perfetta, e felice sarà la novella Sposa di Cristo, se da tutte l' altre Spose sue le saranno dati esempj di Povertà. L' Anello suo deve essere una totale spogliazione di tutte le cose, e siccome l' Anello è tondo, così non le rimanga cosa alcuna, alla quale stia attaccata, ma nuda seguiti il nudo Cristo. Deve grandemente proccurare chi la riceve, che ella non vegga trattare; non senta altra voce, e non vegga rallegrarsi d' altro, che di essa Povertà. E chi non amerà questa Povertà sia schifata, come lebbrosa, e per tale sia tenuta? Questa deve esser il vostro tesoro, il vostro cibo, e il vostro riposo: e siccome ogni dì prendete il cibo, acciò che non manchi il vostro corpo; così non deve passare giorno, che non si tratti di essa Povertà alle novelle Spose, quando lodandola, quando magnificandola, quando sforzando ad amarla, e quando facendo pruova se da vero l' amano. Procurisi, che i lor figliuoli, cioè le loro opere non siano vestite d' altro, che di povertà.

Questa Povertà dovete amare grandemente nel vitto; operare, che risplenda nel vestito, magnificare, e sublimare in ogni luogo. Si deve tanto amare, che non avendo i cibi, e gl' abiti si senta allegrezza, e nel prendere il cibo perdano il lor sapore per le lagrime, acciò non mai muoja la Povertà, se non con la Sposa. Tanto ama Dio la Povertà, che ad un' Anima, che di essa è posseditrice non può fare di non dare a possedere se stesso, e il suo Regno. L' Anima posseditrice di Povertà, si va usurpando la Corona de' Martiri. Ma tutto deve esser impresso nell' Anima da un canale d' oro, voglio dire, da un petto pieno di Carità in soavità di spirito, e in melodia di parole. Con queste due virtù Umiltà, e Povertà devono essere imbalsimate l' Anime, che vengono nell' abitacolo di Maria, acciò

man-

mantengano l'innocenza, che riceverono nel prender l'Abito. E siccome s'adoperano le proprie mani ad imbalsamare, così non si deve dire una cosa, e farne un'altra. Nell' esercizio di queste due virtù si fà perfetta l'Ubbidienza, primo voto nostro. Quest' Anime, possedittrici d' Umiltà, e Povertà, confondono l' Inferno, e hanno potestà di portare in mano il capo d'Oloferne. Queste Anime possedittrici d' Umiltà, e Povertà, il Verbo pone per bastioni alla Città sua. Chiama quest' Umiltà, e Purità, non ispende le parole sue in dolersi di cosa alcuna: chi è possessore della Povertà, sempre pensa del povero Cristo, e tanto fa stima del corpo suo, quanto fa il Re della tela del ragno. E Maria accarezzerà quest' Anime, se le stringerà al petto, e distillerà in quelle il suo latte: e se persevereranno infino al fine, farà, che abbiano il Verbo infino alla consumazione del Secolo. Deh fa sì, che non sazj l' appetito tuo solo l'amore di queste virtù, ma l' esercizio, perchè non si sazia un' affamato ad una mensa, che sia solo apparecchiata, ma sì bene copiosa di cibi. L' Umiltà deve essere esercitata con gravità, e Povertà con ilarità.

CAPITOLO XV.

Quattro cose necessarie per l' acquisto della Purità: è primo insinuato dall' istesso Salvatore; poi tratta in persona propria del valore, ed effetti dell' istessa Purità.

Parte 2. c. 9. QUattro cose, o Dio mio, son quelle, con le quali l' Anima può acquistarsi questa Purità. Dille adunque, o Signor mio, e in persona di lui seguitò.

La prima è, che bisogna, che un' Anima la quale vuol' avere, e possedere in se questa Purità, sia del tutto morta, e fuori di se stessa. Che non abbia, nè intendere, nè sapere, nè volere alcuno, ma che tutto il suo volere, intendere, e sapere sia in me: Bisogna, che in tutto, e per tutto perda ogni suo essere, prendendo, come può, questo esser mio. Non bisogna, che abbia conoscimento, nè intelligenza in cosa alcuna, ma come fuor di se, e morta del tutto a se stessa, viva solo in me, che sono suo Creatore, e Dio, e questi tali son quelli, che son domandati Angeli terrestri, per la lor gran purità; perochè la posseggono nel più perfetto modo, e nel più sublime, che sia possibile a voi viatori di possederla.

La seconda cosa, che si ricerca a questa Purità è, che l' Anima procuri d' aver tutti i suoi pensieri, tutti gli affetti, e tutti i desiderj molto purificati, e sempre indrizzati verso me suo Dio, e Creatore: e non si lasci entrar nel cuore, o nella mente pensiero alcuno, che la possa macchiare. Procuri di togliere via da se ogni immaginazione di coteste cose terrene, e basse, che la possono da me separare, o metterle nel cuore, o nella mente alcuna macchia, guardandosi, per quanto può, da ogni peccato quantunque minimo, e questi son quelli, de' quali è detto: *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt.*

La terza cosa è la mondezza, e purità corporale, io dico la Santa Verginità; nel quale stato ho posto tutte le Religiose, avendo esse di conservarla a me fatto voto; fa di bisogno, che la conservino strettissimamete, procurando di custodirla, come un pregiato tesoro; perochè, mercè di questo, si rendono molto atte a ricever la purità mia, essendo che per essa Verginità si fanno a me somiglianti, e quasi per quella ritornano a quel prisstino stato dell' innocenza, nel quale io le creai, ricuperano quel primo puro essere, che diedi loro.

La quarta, e ultima cosa, che si ricerca per fare acquisto della Purità mia, è la santa Umiltà; la quale tanto m' è grata, che niuna altra virtù mi piacerebbe nell' Anima, s' ella non avesse questa Umiltà, la quale è madre della Purità, e la Purità dell' Umiltà: l' Umiltà genera la Purità, e la Purità genera l' Umiltà. Quest' Umiltà è di tanto utile all' Anima, che la possiede, che ha possanza d' operare, ch' ella ottenga questa Purità, benchè abbia perduta la Verginità, la quale (come ho detto) è un mezzo efficacissimo da poter conseguire tal virtù; però che nell' Inferno saranno

molti Vergini, ma non potranno già esservi condotte l'Anime Umili, e che avranno questa Purità; la quale s'acquista, si conserva, e si mantiene mediante essa Umiltà, e per mezzo di quella, essendo perduta, si può racquistare. L'intelletto umile, morto, e vivificante nulla intende, nulla cerca, e cercando Dio, ogni cosa cerca. Onde morto a se stesso, viverà, verrà illustrato, e con morto lume illustrerà gli altri intelletti, bramosi di conoscere essa Purità. Ogni intendere, che sarà suor di essa Purità, le parrà grand'ignoranza, e gloriosa pena le sarà fuor di essa Purità. La volontà sarà tutta sommersa in quel Verbo Umanato, verità infallibile. Vorrà Dio, e niente vorrà fuor di esso Dio. Risguarderà il Prossimo, e quieterassi in quella Purità. Non desidera altro, che Purità, non parla se non di Purità, non vuol ricordarsi d'altro, che di Purità, non gusta, non vuole, non ama, se non essa Purità. Offende tal Purità ogni minimo grado di volere. Offende tal Purità di possedere con affetto disordinato un poco di polvere di queste cose terrene. Offende tal Purità una parola non ben pesata; condanna tal Purità ogni risguardo, che sa l'Anima in se dell'esser suo, ch'è un non essere. Abborrisce tal Purità ogni gusto, ogni sentimento, ogni immaginazione, che è fuori di Dio. E' tanto pura questa Purità, che non vuole, che l'Anima abbia, nè volere, nè intendere, nè sapere; ma il suo volere, sapere, e intendere, è tutto in Dio: E' più facil cosa creare il Cielo, e la terra, che possedere la Purità con se stesso; Ed è più difficile il volgersi una foglia, che non esser posseduta la Purità da quell'Anima, ch'è morta a se stessa.

CAPITOLO XVI.

Dell' Umiltà, Purità, e Amore. Rassomiglia l' Anima pura ad un fiume, e fa una digressione della Purità della Santissima Vergine, e di Cristo nella festa di San Giovanni Evangelista.

L'Umiltà, la Purità, e l'Amore, furono, o amato Giovanni, quelle virtù, che ti meritarono il nome di diletto. Molti sono i Religiosi, che possegon la Purità, ma aimè, molti ancora son quelli, che non l'hanno accompagnata coll'altre due virtù Umiltà, e Amore. Resta privo d'ornamento, e quasi abbagliato lo splendore, e candore della verginità, senza l'esercizio dell'altre virtù. Niente ti gusta, o mio Dio, la Verginità senza l Umiltà, e Carità. Molte Anime nell'Inferno si trovano, hanno ritenuto in se la Verginita, ma non sarà già nella Patria Celeste pur una sol'Anima, che non abbia in vita posseduto Umiltà, e amore. P. 4. c. 10 e 11. & c. 6.

Fu perfetta in te, o diletto Giovanni, la santa Umiltà, e non tale, quale oggi regna nell'Anime, che desiderano posseder Umiltà. Alcune cercano d'esser umili in se stesse, ma non voglion umiliarsi a Dio, nè alle Creature. Ah! che queste tali invano la cercano, perchè giammai non la possederanno. Altra sorte di Persone si trova, che si sottomettono a Dio, obbedendo a' precetti, e comandamenti suoi, ma non vogliono per modo alcuno sottomettersi, e umiliarsi alle Creature per Dio. E questi, se bene in qualche parte vengono a participare dell'Umiltà, sono però, come se vestiti fossero d'una veste molto vile, stracciata, e mal condotta, però che non sapendo mantenersi quel vestimento, che dall'osservanza de' Divini precetti, e comandamenti s'hanno acquistato, vengono da per loro stessi a dilaniarlo, e stracciarlo, non sapendo esercitare Umiltà co' Prossimi. Alcuni altri si trovano, che cercano Umiltà con sottomettersi a Dio, e alle Creature per amor di Dio, e con affetto di cuore nell'orazione la domandano: e questi sono quelli, che l'acquistano; ma non è però ancor questa la per-

perfetta Umiltà, perochè, fino a che non vien l'Anima a quell'ultimo abbaſſamento di conoſcerſi un niente, non mai può eſſer detta perfettamente umile.

E' ben vero, o mio Avvocato, e diletto Giovanni quel che ora interiormente mi fai ſapere, che ſe qualſivoglia Anima, che brama Umiltà non ſi ſottometterà, e per isbaſſamento, e vile ſtima di ſe ſteſſa, non ſi proſonderà ſino nell' Inferno, ſtimandoſi con verace ſentimento peggiore degli ſteſſi Spiriti infernali, non per natura, ma sì ben per colpa, non ſi potrà con verità dire, ch' ella ſia perfettamente poſseditrice della vera Umiltà.

E' ben anche vero, per quanto ora mi fai intendere, o mio diletto Avvocato, quell' Anima, che avrà in ſe la perfezione dell' Umiltà, facilisſimamente ſarà anche poſseditrice d' amore, ſenza far altro eſercizio per ottenerlo, perchè l' eſercizio che far ſi dee per ottenere l' Amor Divino, non è altro, che 'l molto abbaſsamento, e umiliazione, eſsendo, che, da per ſe ſenz' altro invito, entra nell' Anima umile l' amore. Ma qual più efficace invito può farſi all' Amore, che eſſer Anima poſseditrice d' Umiltà? Non ſi è mai trovato, nè ſi troverà giammai cuor umano pieno d' Umiltà, che parimente non ſia ſtato colmo d' amore. Con queſto Amore s' unisce teco, o mio Dio perfettamente l' Anima, e divien teco una ſteſsa coſa per participazion d' Amore. O dolce union d' Amore! Unisci, unisci, o amore tutti i cuori a Dio, unisci li ſtrettamente, e con indiſsolubil nodo, affinchè non mai ſi poſsano ſeparar da lui, che gli può far felici, e beati eternamente.

O Giovanni diletto; Diletto veramente del tuo, e mio Signore. Intendo che in quel ſoave riposo, che faceſti ſopra il petto di Gesù attraeſti quegli alti ſegreti, e que' guſti tanto dolci dell' Amore, perchè giacevi nel mezzo di quel petto, ove riſedeva quell' infocato cuore, e dove ridondavano tutte quell' amoroſe vene del ſuo Sagratiſſimo Sangue. Il cuore è quello, che attrae a ſe il calore del ſangue di tutto 'l corpo. Così infondeva Gieſù dal ſuo Divino cuore nel ſuo membro, ch' eri tu Giovanni diletto, quell' infocato caldo dell' Amore. Così ti ſtavi tu ripoſando ſopra quel Sagrato petto, e n' attignevi quella tanto alta Sapienza, e quel così gran fuoco del Divino Amore, del quale poteſti poi riempire tutto 'l Mondo con la predicazione del Vangelo, e ruttando quel Divin Verbo, e infondendo in tutti gli altri membri di Criſto tutto quello che da quel Divin cuore avevi attinto. O amoroſo, e Diviniſſimo petto di Gieſù. Non eſsendo più nel Mondo viſibilmente il Verbo Incarnato, non poſſiamo già fare come il diletto Giovanni, ma in vece del petto di Gesù dobbiamo ripoſarci nel Santo Vangelo, poichè queſto d' altronde non è uſcito, che dal Divin cuore del Verbo umanato. E ſiccome nel cuore ſta la vita, così la vita dell' Anima ſta nell' oſſervanza de' comandamenti, e conſigli Evangelici.

A guiſa di fiume abbondante deve eſser in me, e in ciaſcun' Anima la purità. Il fiume, quando riceve in ſe gran moltitudine d' acqua, ſi va dilatando, ſe però non ſono ritenute l' acque da oſtacoli di chiuſure; così l' Anima pura, preſa per il fiume, quando è ripiena dell' acque limpide della Divina Grazia, non laſciandoſi impedire, nè ritenere dalle chiuſure dell' eſteriore operazione, ſi và dilatando, e grandemente allargando in Dio unico ſuo diletto, e alcuna volta eſsendo pur impedita dall' umane operazioni, per la neceſsità delle quali non l' è conceduto poter a ſolo a ſolo per trasformazion d' amore, ritrovarſi con Dio; ſa come 'l fiume, non potendo dilatarſi quanto vorrebbe, s' affonda, e aggrava all' ingiù, quanto gli concede la piacevolezza del morbido terreno privo d' oſtacoli, di ſaſſi, e pietre, e quando più non può affondarſi, s' innalza con gran veemenza all' insù. Così dico queſt' Anima pura, ripiena dell' acque della Divina Grazia, quando è impedita dalle neceſsità eſteriori, non potendo dilatarſi in Dio, s' affonda quant' ella può, umiliandoſi in ſe ſteſsa per cognizione della ſua viltà, e baſsezza, e non ritrovando nel centro del proprio cuore pietre, o ſaſſi di durezza, o ſodo terreno di peccati facil-

cilmente s' affonda per umil ſentimento nella cognizione del ſuo non eſſere. S' innalza ancora queſt' Anima nella ſua operazione, per avere in quella ſempre fiſſo l' occhio all' onore, e gloria di Dio, e l' opere di queſt' Anima pura, ſono in ſe alte, e magnifiche, perchè ſono di fatica, e ſtento, e di dolore, per la continua tema, che s' ha, di non offendere Dio in quelle.

Fa ancora il fiume queſt' altro effetto, che bagna, allaga, e innaffia la terra, onde il ſeme, che in quella ſi ſparge, fruttifica grandemente. Per queſta terra piglierò il Verbo, e bene ardirò così chiamarlo, per aver egli aſſunto la noſtra umanità terrena, nella quale gettando l' Anima pura il ſeme de ſuoi ſanti deſiderj, che ſon que' puri, ed infocati ſoſpiri, che così ſpeſſo manda al ſuo diletto Spoſo, bagnati, e innaffiati dell' acque di quella Grazia, ch' ella ritiene in ſe, produce frutto abbondantiſſimo, e ſiccome il frutto non è della terra, che pur lo produce, ma di chi lo ſemina; così il frutto di queſt' Anime non è di Dio, perchè egli non ha biſogno di noſtre opere, ma vuol che tutte ſien noſtre; e benchè quanto da noi vien fatto ſia per virtù della Grazia ſua, vuol però egli che noi ne prendiamo il godimento, e frutto, non ſolo in queſta, ma nell' altra vita ancora. Fu la tua Purità, o Maria, come fiume, che dilata, s' affonda: s' innalza, e innaffia la terra. Si dilatava Maria in Dio nelle ſue Divine, ed alte contemplazioni, s' affondava nelle ſue umiliſſime operazioni. S' innalzava con la ſua retta, e ſincera intenzione tenendo la mira fiſſa nelle ſue operazioni a dar gloria, ed onor al ſuo Dio. Maria innaffiò la terra, dico, il Corpo del ſuo Divin Figliuolo, con l' acque delle ſue lagrime, le quali innaffiando ancora gl' infocati deſiderj, che gli mandava, della ſalute dell' Anime, chi non ſa, che fecero, e ſempre faranno frutto copioſſimo? Dilatoſſi, quaſi fiume, il puriſſimo Verbo con la carità, e purità nelle Creature, quando però non fu ritenuto da gli oſtacoli delle chiuſure de' lor peccati; allora s' affondò all' ingiù. O, come ben s' affondò nell' Incarnazione, che fece in Maria, quando s' abbaſsò nel ſuo naſcimento, e quanto in tutta la ſua vita, e tutto fece per levar da noi la durezza de' ſaſſi o pietre de' noſtri peccati, e ammollire, e diſporre la terra del cuor noſtro a ricever la Grazia ſua. S' innalzò poi queſto fiume nell' opere ſtupende de' miracoli, che egli fece nel Mondo, per li quali manifeſtò a noi la ſua Divinità. Innaffiò la terra dell' Anime noſtre con la ſua Grazia, e le fece, e fa del continuo fruttificare con le ſue parole, dico col ſeme del Santo Vangelo, che n' inſegnò, e del continuo n' inſegna per la predicazione de' ſuoi Servi. Ma queſto frutto lo vuol' egli tutto per ſe, non per biſogno, che abbia di noi queſto grande Iddio, ma perchè vuol, che noi riconoſciamo la ſua Grazia dando a lui tutto l' onore, e gloria di eſſo frutto.

Fa ancora il fiume un' altro effetto, il quale è terribile, e ſpaventoſo, ed è quando per le continue pioggie diviene veemente, e rapido, poichè allora guaſta, e ſpezza, rompe, e porta ſeco ciò, che trova. Queſto effetto farà ancora il Verbo, nel dì del gran Giudizio univerſale, poichè eſſendoſi dilatato in noi vivendo tanto copioſamente con la ſua Miſericordia, verrà poi dilatandoſi con la ſua ſevera Giuſtizia; anzi quanto più ne' cuori de' Peccatori ſi farà dilatato in Miſericordia, tanto maggiormente, non avendo eglino voluto riceverla, ſlargerà in loro la ſua Giuſtizia. E quanto queſto Signore s' abbaſsò, e umiliò in queſto Mondo, tanto allora verrà innalzandoſi per Poteſtà, e Maeſtà, qual ſarà tutta a maggior pena e danno de' Peccatori ingrati, che non averanno voluto ricevere l' innaffiamento, che mandava in loro, della ſua Divina Grazia.

Appendice. Torna a trattare dell' Umiltà, Povertà, Carità, e Orazione in una viſione che ebbe la Santa della gloria di S. Diego nella ſua Feſta della Canonizazione di queſto Santo.

P. 4. c. 6. FElice, e Beato voi o mio Avvocato, che ſoggiornate continuamente a riſguardare il Verbo, e ora veggo, che ve n'andate ſolazzando, e ſeguitando, inſieme con le Sante Verginelle l'Agnello immacolato, e nel mezzo ſiete di quattro belle Reine, ſotto i voſtri piedi tenete una volante Aquila. A tre di quelle Reine vi faceſte ſervo in terra; e una ne prendeſte per iſpoſa, ma ora tutte in Cielo vi ſervono. L'Obbedienza, e la Povertà tenete dalla man deſtra, la Purità, e Carità dalla ſiniſtra, e l'Umiltà vi fa diadema, e gloria. In queſto Mondo vi eleggeſte per Reine l'Obbedienza, Povertà, e Purità, e a quelle vi faceſte ſervo. Così ciaſcun Religioſo, che fa profeſſione d'Obbedienza, Povertà, e Caſtità s'elegge queſte virtù per Reine, e s'obbliga a ſervirle, ma che ſervizio ricercano da noi queſte Reine? La Purità ricerca molte coſe, maſſimamente quella del cuore, ricerca alienazione da tutte le coſe, che ſono ſotto Dio, ed eziandio da ſe-ſteſſa, che quì è la difficoltà, e ripoſarſi ſolo in Dio. L'Obbedienza ricerca non aver volere in coſa alcuna, ancor che ſanta, render ſervitù lieta al Proſſimo, amor ſervente, e riverenza a' Superiori, farſi cieca nell'obbedir ſemplicemente, e ſcambievolmente, tanto a gli eguali, quanto a' Superiori, e inferiori.

La Povertà ricerca, che ſi abbandonino le ricchezze, e delizie del Mondo, perchè privandoci noi delle coſe tranſitorie, ella ci dà l'incommutabili ed eterne. E ſe la Purità ricerca alienazione da tutte le coſe tranſitorie, queſta ricerca ancor più, che non ſolo ſi laſcino, ma ancora, che ſi dieno a' Poveri di Criſto. Molti non oſſervano quella ſtretta Povertà, che oſſervava il mio Avvocato, parlando in generale, ma forſe tutti i Religioſi non l'hanno anch'eglino ſtrettamente comandata nella lor Regola? Ma la Povertà conſiſte nella ſincerità, e rettitudine, e ſemplicità, e queſta ognuno potrebbe oſſervare, la qual ſorte di Povertà oggi da tanto pochi è conoſciuta in terra.

Oh, mio glorioſo Avvocato, quanto bene ſtà nel mezzo di queſte Reine, alcuna volta eſſe gli ſtanno alla deſtra, e alla ſiniſtra, e altra volta facendo circolo la mettono in mezzo, ma che capital farò io di queſte coſe che ho inteſo? Non me ne varrò, perchè molte coſe intendo; e poche opero. La Purità del cuore ci par difficile, non intendiamo l'Ubbidienza, non ci poſſiamo avvedere della Povertà, perchè non ce n'è eſperienza, eſſendo che la ſervitù della Povertà è il patire, e a ciaſcuno pare nella Religione d'oſſervare a baſtanza il patire, e per conſeguenza la Povertà.

Che dirò dell'Umiltà, che tanto era grande nel mio Avvocato? E ſe bene era umile per natura, mutò nondimeno la natura in virtù. E ora in Cielo il tutto gli è riputato a virtù, e queſto gli fa ombra per poter ſoffrire il gran calore della cognizione, e capacità dell'Umanato Verbo. Perchè quanto più uno è ſtato umile in terra, tanto maggior cognizione, e capacità, ha del Verbo in Cielo. E perchè queſta virtù non apporta ſeco ſe non viltà, e baſſezza, però a gli uomini grandi di queſto Mondo è tanto difficile il prenderla, i quali avendo in poca parte poſſeduto in terra la virtù dell'Umiltà, in Cielo ſono collocati ne' gradi inferiori, eſſendo in Cielo differenza nella maggiore, e minor cognizione di Dio.

Ma voi mio Avvocato, eri Padre, Madre, Fratello, Sorella, e Spoſo dell'Umiltà, l'eri Padre, perchè, non eri poſſeduto dall'Umiltà, ma voi poſſedevi l'Umiltà, ch'è molto maggior coſa. Madre, perchè la generavi in voi ſteſſo, e con l'opere, e parole inchinavi gli animi delle Creature a deſiderarla, e apprenderla. Fratello, e Sorella, l'eri, perchè ſiccome il Fratello ſovviene a' biſogni, e neceſſità della Sorella, eſſendo ella da tutti abbandonata, egli la prende, e l'ajuta,

così voi prendeste questa virtù del vostro Padre San Francesco, che con sì grandi esempj ve la lasciò, e ancora vi pigliaste cura con le vostre esortazioni, che i vostri Padri, e Fratelli in loro stessi l' esaltassero, e onorassero. Forse non sarò capace in che modo voi gli foste Sposo? Siccome lo Sposo non fa cosa veruna, che non riguardi al compiacimento e volere della Sposa, così voi non dicevi parola, e non facevi opera veruna, dove non risplendesse l' Umiltà. Or vorrei intendere la significazione di quella Aquila, che sta sotto i vostri piedi. Dimostra ella la contemplazione, orazione, o amore, ch' io mi voglia dire, che non vi faceva andare nè correre, ma volare, e tutte l' altre virtù vi erano in ajuto ad arrivare alla contemplazione, però che la Purità vi rendeva atto; la Povertà v' innalzava, l' Ubbidienza vi quietava in tutte le cose, e la Carità vi univa a Dio, perchè *Deus charitas est*. In questo Mondo avevi bisogno dell' orazione, e contemplazione, ma ora in Cielo continuamente vedete, e godete Dio, o quanto partecipavi di questa gran virtù della Carità, perchè se favellavi, favellavi per Carità, se risguardavi, lo facevi per Carità, il principio dell'opre vostre era per Carità, e il fine delle stesse opere per Carità, e finalmente ogni vostra azione interiore ed esteriore era fatta per Carità, e in Carità. Io questa degna Reina della Carità non conosco punto, nè per ora mi vuò mettere a intenderla, perchè sono troppo lontana dall' altre virtù, che a questa conducono: o quanti s' ingannano, credendo d' averla in se, non la conoscono, eccone l' esperienza, sentirai tal volta qual cosa di te, e ne sentirai un certo che di pena, sotto color di Carità, e perchè Dio non sia offeso, mi risguarda bene, Anima mia, che non è tal' ora per zelo che Dio non sia offeso, ma per non esser offesa tu stessa? Oh, volesse il Signore che v' intervenisse sempre questo buon zelo. Ma gli interviene altrimenti, perchè veramente non si conosce nè intende la Carità, la quale è tanto grande, che tutte le lingue degli Angeli non sarebbono sufficienti a narrarla, ma che farai, Anima mia, delle grandezze di queste virtù, che hai intese? non te ne varrai, perchè si serrerà la finestra del Cielo, ed esse virtù rimarranno in Cielo, e tu resterai in terra, e ancor ch' elle sieno in terra, e tu le risguarderai, e loderai, ma non le prenderai.

CAPITOLO XVII.

Cinque petizioni che si devono far à Dio per mantenimento della Religione, intende sotto varie sembianze de' varj frutti, diversi stati de' Religiosi.

O Gesù dolce Sposo, come veggo oggi avilita, e deformata quell' antica bellezza della Religiosa osservanza? come veggo allentata quella strettezza de' tre nodi di Religione, co i quali s' unisce teco strettamente l' Anima Religiosa. Ah, che è mancata l' ubbidienza, è abborrita la Povertà, non è tenuta in pregio la bella gemma della Castità. Ben mi sai intendere, o mio Dio, per tua bontà cinque Petizioni, che si devon fare a te, per mantenimento della vera osservanza delle Religioni. P. 1. c. 13. e 14.

1 Che nella Religione si mantenga sempre la Carità, e unione teco, o mio Dio, e col nostro Prossimo.

2 Che sempre s' osservi perfettamente il voto della santa Ubbidienza.

3 Che tu conceda, o mio Dio, in ciascuna Religione, Superiore tale, che sia, come disse David, secondo 'l cuor tuo, acciochè non abbia a mancare il viver semplice della santa osservanza.

4 Che continuamente si tenga in rigorosa perfezione il voto della santa Poverta.

5 Che del continuo ti si chiegga questa grazia, o mio dolce Sposo, tutti quei Religiosi, che ti devono venire a servire, abbiano lume, e perfetta cognizione di quat' importanza sia l'annegazione della propria volontà, e l' osservare ogni minima cosa della Santa Regola.

O quanto è necessario, che ti siano fat-

te

te queſte petizioni, o mio Signore, o come è neceſſario, che tu conceda queſte grazie nei tuoi ſanti abitacoli, acciò che ſtia ſempre in vigore il tuo Divin ſervizio. Ma ſe non ti ſono domandate con puro affetto, e con iſpaſimata anſietà non le vuoi concedere, nò, nò. Ti farò io queſte petizioni, o mio Dio, in nome di tutti, perchè tu comunichi queſti doni così pregiati all' Anime tue. Ma oimè, che nei lor cuori non truova diſpoſizione per ricevergli, anzi ogni dono trova impedimento a comunicarſi. Se tu vuoi infondere, o Verbo, nell' Anime Religioſe la carità, e l'unione, ah che vi regna la propria volontà e 'l non rilaſſarſi del tutto nell' Ubbidienza, che diſturba la communicazione di così gran dono. Se vuoi infondere l'ubbidienza; ah che l'impediſce il non credere, che Dio parli, ed operi nei Superiori. Il riſpetto umano è quello, che cagiona, che tal volta non s' eleggano Superiori ſecondo 'l cuor di Dio, e l'illuminazione dello Spirito Santo. La propria ſenſualità s' oppone all' oſſervanza della Povertà. O, ſe ſi penſaſſe innanzi, che ſi venga alla Religione, a quel che s' obliga il Religioſo, e di quanto momento ſia l'oſſervare quel che promette, ah che ben oſſerverebbe l'annegazion di ſe ſteſſa, e la ſtrettezza della Regola.

Veggo molte ſemite adorne di varj frutti. O come bene ſi può dire, *Ambulabo in medio ſemitarum judicii*? Veggo alcuni Religioſi, che ſi cibano dell'uva, e queſti ſon quelli, che con gran fervore, e guſto ſi cibano del Santiſſimo Sacramento del Corpo, e Sangue di Gieſù, traendone molto frutto per l'Anime loro. Altri, o gran miſeria, ſpiantano le viti, ed in quel luogo vi pongono ſpine, e queſti ſono quei Religioſi, che ſi comunicano a caſo, con poco anzi punto di guſto, e non ſanno profitto alcuno, perchè Gieſù paſſa per loro, e non ſi ferma, però queſti non producono altro, che ſpine di peccati nella Religione. Veggo altri, che ſi cibano de' ſoavi Fichi. E ſi come queſti ſono veramente ſoavi, quando ſono maturi, e ſtanno chinati ſu l'albero, così i Religioſi, che ſtanno ſempre umili, e baſſi, ſono buoni, e dolciſſimi a guſtarſi per l'affabil converſazion loro, e per l'eſempio mirabile, che danno di ſe ſteſſi. Veggo poi altri Religioſi, che ſpiantano queſti alberi, e gli gettano per terra, e queſti ſono quelli, che nella Religione ſono ſuperbi, e deſiderano le prelature, e grandezze, i quali per queſta lor ſuperbia, ſpiantano dai lor cuori i frutti della vera umiltà, ponendovi ſpine, e pruni, di preſunzione, e ſuperbia: Veggo altri, che ſi cibano del frutto della Sufina, la qual frutta è tanto delicata, e gentile, che ſubito ch' è maneggiata ſtorniſce, perdendo ogni ſua bellezza, e ben preſto ſi guaſta. E queſti ſono que' Religioſi, che tengono gran conto della Santa Verginità, oſſervando ſtrettamente il voto della Caſtità. Alcuni altri cogliono di queſti frutti, e molto li maneggiano, tanto che ſtorniſcono, e ſi guaſtano, e quel ch'è peggio, ſpiantano il pedale dell' albero, rompono i rami, mandano male i frutti, e in quella vece vi pongono ſpine, pruni, e ſterpi. E queſti ſono quei Religioſi, che non tengono cura della loro verginità, non oſſervando la promeſſa fatta a Dio nel voto della Caſtità, onde perdono il decoro, e la bellezza di queſta virtù, la quale perduta una volta, non ſi può giammai più riacquiſtare.

Queſti viottoli, e tragetti, ne' quali ſi raccolgiono queſti ſoavi frutti, ci conducono ad un degniſſimo giardino, il qual' è il Paradiſo. Quivi al capo di ciaſcun viottolo veggo dove un fonte, dove un albero, i quali alberi, e fonti mi dinotano gl' Iſtitutori delle Sante Religioni, come fosti tu, o mio Avvocato Agoſtino, e molti altri Santi. Camminano tutti i Religioſi, ciaſcuno nel ſuo particolar viottolo, cioè nell'[illegible] ſua Religione. E chi in eſſa cammina bene per l'oſſervanza della ſua Regola, ſi condurrà poi in quel dilettevol Giardino del Paradiſo. Oh, che ameno luogo, o che ricreativa abitazione! Quivi guſteranno de' frutti ſoavi di quegli alberi, e ſi conforteranno in quelle dolci acque di quelle fontane limpidiſſime, perchè quei Religioſi, che oſſervarono gl' Iſtituti delle lor regole, godono in Paradiſo de' meriti, e delle fatiche de' lor capi, cioè de' Santi, ſotto la cui protezione hanno militato con allegrezza, e contento.

C A

CAPITOLO XVIII.

Della Prudenza terrena, e mondana, e della vera de' ſervi di Dio, e della ſuperbia, e altri vizj, e rimedii di quelli.

P. 4. c. 18. c. 19. GLi Abitatori del Secolo vogliono la Prudenza giovane perfetta, ma gli amatori della Carità, e Servi tuoi, Iddio mio, biſogna, che l'abbiano piccolina, affinchè la poſſano aſcondere, come il fuoco ſotto la cenere. Gli Amatori del Mondo mettono la lor confidenza nella Prudenza, ma Prudenza umana, e carnale, e non ſi confidano in Dio, ma i Religioſi fanno il contrario, perchè ſi confidano tutti in Dio, e poi vanno a poco a poco moſtrando la lor Prudenza, e temendola eglino, come Fanciulletta, poſſono manifeſtarla, quando lor piace. O ſaggia Prudenza, dimmi, qual' è il tuo nutrimento? dove pigli ricreazione, che s'io lo ſapeſſi, vi ti condurrei. Tu ſei Virtù, non credo abbi biſogno di nutrimento, che ſe 'l credeſſi, ancorchè abbia fatto voto di povertà, te l'provederei. Il tuo cibo non è altro, ſe non che noi nelle noſtre opere facciamo memoria di te. Adunque, o Prudenza, la memoria di te è tuo cibo, anche il benedetto Criſto a' ſuoi Diſcepoli diſſe *Eſtote prudentes, &c.* Ti vai ſollazzando nella tranquillità del cuore, tal che, s'io avrò il cuore tranquillo, darò ſolazzo a te Prudenza. Oh, chi non ſi moverebbe a riſo, *ſentendo*, che il veſtimento di mia Prudenza non è altro, che ſtoltizia? *Nos ſtulti propter Chriſtum.* E 'l tuo veſtimento, o Signore, è anche ſtoltizia, che ſei Somma Sapienza, nè queſto veſtimento è tuo, ma per noi voleiti apparir tale alle Genti, per confondere, con queſta ſtimata da quelli ſtoltizia, la loro ſtolta Sapienza, e a queſto modo è tuo queſto veſtimento: *Hi ſunt, quos habuimus aliquando in deriſum, & in ſimilitudinem improperii, nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore, &c.* Chi ti poſſiede, o ſaggia Prudenza, è tua corona, chi ti genera, è chi in ſe t'aſconde; adunque s'io ti poſſederò, ſarò tua corona, ſe in me t'aſconderò, ti genererò. Dalla tua bocca procede mele, e latte: *De ore prudentis, procedit mel.* Ti reputi a grand' ingiuria, quando, o da tardanza, o da capriccio, o da furia; ſiamo moſſi a far qualche opera ſenza te Prudenza. O Divino Verbo, in tua ſtolrizia (che tale non ti curi eſſere dalle Genti ſtimato per amore) mi vien voglia d'alzar la voce; però che mirandoti in Croce veggo eſſa Prudenza; e vai cantando, che ſua leggiadria da ciaſcun Santo è ſtata poſſeduta, ma alcuni l'hanno amata, e altri ſe ne ſono innamorati.

La Superbia fa come un vento grandiſſimo, il quale ſerra, e riſerra l'uſcio quanto vuoi, pur ch'egli truovi una minima feſſura, per tutto penetra dentro. Tutte le coſe, o Verbo, che vengono da te, ancora eſſe penetrano, ma fanno utile, e non danno all'Anima. Ma queſto vento della ſuperbia fa grandiſſimo danno, e però biſogna uſare in ciò diligenza, e affiſsarſi in te per lungo tempo tanto che l'Anima ſia bene ſtabilita nell'umiltà. E ſi come il vento, pigliando una foglia, la conduce, e porta dove vuole, così fa queſto vento della ſuperbia ne' mondani, che gli conduce dovunque vuole, e come fiori di fieno preſto gli manda a terra, non ſolo a terra, ma gli conduce di più, dico, fino nell'Inferno. La ſuperbia è un'elevazione della mente dal ſuo proprio eſsere, anzi ſi può dire non eſsere, poichè non abbiamo, quanto è da noi, eſsere alcuno, ed è ancora la ſuperbia un non volere eſsere ſoggetto all'altra Creatura. Superbia è un compiacimento delle coſe mondane, e tranſitorie, che a' mondani pajono gran coſe, e per ſon niente. Quell'Anima, quella mente, e quel corpo, che è poſſeduto dalla ſuperbia, non voglio, e non sò io agguagliare ad altro, che ad un manipolo di paglia, il quale non è buono ad altro che a ſare un poco di fiamma, che toſto ſi ſpegne, e ſe ne fa una cenere ſordida per la ſua negrezza. Tale è la ſuperbia. Ma venghiamo al rimedio che mi dà la tua infinita bontà contro ad eſſo vizio. Il rimedio è queſto, riſguarda-

re riſ-

re fiſſamente in te Verbo, pendente in Croce, perchè in queſto modo l' Anima riſguarda te, e tu, vedendola così umiliata, ti muovi a riſguardare in lei, e fai col tuo ſguardo, come fa il raggio del Sole ſopra la terra, il quale col ſuo calore la và raſciugando, e diſponendo, acciò che ella fruttifichi, la raſciuga, traendo a ſe tutta l' umidità, che è in lei, dal che ella viene atta a poter fare il frutto ſuo. Tanto fai tu Verbo, che col raggio del tuo riſguardo tiri a te tutta la ſuperbia, che è nell' Anima, non già dico per tirarla in te, ma per conſumarla col tuo calore. E neſſuno ardiſca di dire d' acquiſtare Umiltà ſe non riſguarda te Verbo in Croce. L' Umiltà, non sò, e non vo' agguagliare ad altro, che ad una ſorbita, e arrotata ſpada, la qual difende, e porta vittoria di tutti i nimici. A' colpi di quella fugge il Demonio; cade a terra la Creatura, ed ogni lor forza, mediante queſta ſpada dell' Umiltà, la quale ſpada ſi porta poi inſanguinata in ſegno di vittoria. E che dico? non inſanguinata, nò, nò, ma molto ben netta, e pulita, e ſorbita dal noſtro capo Criſto. Di poi ne viene quel maledetto vizio dell' Avarizia, il quale è radicato in tanti cuori, a te ſol o manifeſti, o mio Dio. Ad altro non vo' io agguagliarla, che ad una foltiſſima nebbia, che accieca, e non laſcia riſguardare il puro, e lucidiſſimo Cielo, il qual Cielo chiamerò te Verbo. E così come la nebbia ſi riduce al baſſo intorno a' fiumi, così queſto peſſimo vizio dell' avarizia ſi riduce in quelli, che ſono baſſi, e vili per la dilezione, che hanno in queſte coſe terrene, e camminano ſopra i fiumi della ſenſualità. E queſti tali poſſon ben dire: *Super flumina Babylonis, illic ſedimus.* Queſti avari uomini quanto più hanno di queſte coſe vane, e terrene, dico, delle ricchezze; e teſori, e ſenſualità, tanto più creſcono in deſiderio d' averne; e quì, come dire, un cieco guida l' altro, e ambedue ſe ne vanno nella foſſa. Ed è tale ancora queſto peſſimo vizio dell' avarizia, che così come la ſuperbia entra ne' doni tuoi, o Signore, così ancora egli vi entra, facendo, non ſiano communicati li ſteſſi tuoi doni; perchè quell' Anima, è poſſeduta dal vizio dell' avarizia, perde quella virtù della liberalità a te tanto grata, e guaſta, quanto è in poter ſuo, l' eſſer tuo in ſe, il quale eſſer tuo è comunicante di tutti i tuoi doni. Contro a queſto vizio ci è queſto rimedio. E qual'è? Un diſpregio, e abbominazione di ſe ſteſſo, e la virtù contraria ad eſſo vizio la chiamerò cognizione di te, però che dalla cognizione di te naſce la liberalità, la quale vorrebbe non eſſere per poter comunicare i tuoi doni. E che dico non eſſere? anzi vorrebbe, per modo di dire, aver mille eſſer, per poter dar ſe ſteſſa, non ſolo per te, e a te, ma ancora ai ſuoi Proſſimi, e per utilità loro. E così come l' Avaro vorrebbe ogni coſa per ſe, tenere ogni coſa nelle ſue mani, che tutto vanità, al contrario il tuo Servo liberale, volentieri laſcia ogni coſa a chi la vuole, anzi ardirò di dire, che ſe aveſſe lo darebbe molto volentieri per te, come s' è detto, e a chi tu lo fai conoſcere, egli l'intende. Queſta Liberalità, è a guiſa dell' ulivo che fruttifica, e ſi come dall' uliva eſce quel tanto util liquore dell'olio, il quale condiſce i cibi, e mantiene i lumi; così l' Anime che hanno in ſe la liberalità procedente da te, ſono illuminate, e illuminano, e danno condimento, il quale dà ſapore a tutte l' opere loro: *Quaſi oliva ſpecioſa in campis*, ſi può dire che ſia quell' Anima, ch' è veſtita per tua bontà di queſta divina virtù.

L' Ira non è altro, che uno accendimento di ſangue, ed è generata dalla Superbia, onde la Superbia è madre dell' Ira, e figliuola della Superbia, ſi che l'una nutriſce, e l' altra trattiene; la Superbia come madre nutriſce l' Ira come figliola trattiene la Superbia. Ed è l' Ira a guiſa di feroce lupo, facendo diventare le Creature come lupi rapaciſſimi, che divorano le manſuete pecore. Si può dir l' Ira una cognizione, e compiacimento di ſe ſteſſo, domandata per ſuo dritto nome; proprio amore, il quale ogni coſa tira a ſe, e per ogni coſa ſi conturba, una intenzione ſtruſtra che s' immaginaſſe che foſſe contro a ſe non può ſopportare. E che dico? Un movimento d' occhio

contri-

contrista quell' Anima che hà in se questo vizio, e non vuole aver pace con alcuno, anzi sempre guerra. A questa mala bestia dell' Ira si contrappone la piacevole, e benigna Mansuetudine, la quale sempre ci accompagna a guisa di colomba, e vola, e geme, e partorisce, e ancora si diletta delle chiare acque, e col suo dilettevole, e mesto canto ogn' uno tira a se. Ben sei, o benigna Mansuetudine, a guisa di colomba, che par che dia diletto a ciascheduno, e con un dolce, e sottile tiramento tiri a te i tuoi Figliuolini, e gli metti sotto le tue ale dando loro gran refrigerio.

Dipoi ne viene quello che è tanto in uso, (che a tutti vuoi dar nome di maledizione) dico il maledetto vizio della Gola. E quelli che lo seguono sono a guisa d'alcune fabbriche fondate sù l' arena, e per dir meglio in sù l'acque, che presto si disfanno, e se ne vanno giù per i fiumi, e procede questo vizio da una grande stoltizia, e cecità, perchè, come bestie vanno usando le Creature di Dio, le cose, che esso Dio ha create per bisogno loro, e quel che è dato loro per refrigerio, le fà divenire suggette, infino alle Creature infime, e basse, dico all' irragionevoli; onde sendo state queste fatte per lor servizio si fanno quelle lor serve.

Il rimedio di questo vizio è la santa Astinenza, e per sazietà di essa, la tua bontà infinita, o mio Dio, ci ha data la tua carne per cibo, e il tuo Sangue per beveraggio. L' Astinenza, ovvero continenza, è un continuo ricordo dell' esser di Dio. La Carne, e il Sangue di te Verbo ci fa del continuo star saziati di te, e godendo, e gustando te, sempre cresce in noi maggior desiderio d' esser saziati da te, e di te. Ma questo solo l' intenderà chi con Purità, e Continenza viverà.

La maledetta Invidia è quella, che appetisce, e desidera quel che non è suo. E sono le Creature invidiose, si come quegli animali domandati Nibbi, che sempre vanno dicendo; mio, mio, rapiscono quel ch' è d' altri, invidiosi del bene del Fratello, e della Sorella. E' l' Invidia Sorella carnale dell' Avarizia, però che si come quella, và sempre togliendo quel ch' è del Prossimo. E contro a questa è la tanto bella, e grata al Verbo, Carità, la qual carità fa come il caritativo Pellicano, che dà il proprio sangue, non solo per li figliuoli, ma ancora per li suoi nimici, e veramente chi hà in se la Carità, nessuno reputa, e tiene per nimico, ma tutti per carissimi amici. E non solo darebbe il sangue per amor di tutti, ma ancor la vita, e la propria Anima per l' Anima del Prossimo, quando fosse di bisogno. *Deus Charitas est, & qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo.*

CAPITOLO XIX.

De' vizj che sogliono più ordinariamente essere nelle Religioni, de' rimedj di quelli, e della simplicità, e purità, e di quello che impedisce questo virtù.

ORa io voglio accostarmi col ragionamento a me stessa, e venire al particolare. Sono i vizj detti cose più materiali, e ordinariamente regnano più nel Secolo, che nella Religione, e però lasciamo andar quelli, e veniamo a quello che fà per noi. O quanto ci è da dire, o Verbo, del vizio della Negligenza, Tepidità, e Amor proprio. La negligenza nasce dalla Tepidità, e sono ancor queste, come madre, e figliuola, nutrendo l' una, e trattenendo l' altra. La Tepidità tanto abominevole a te, Verbo, và del continuo nutrendo la Negligenza ne' tepidi Religiosi, e la Negligenza và trattenendo la Tepidità, acciò che non si parta da essi. E così come l' acqua và per tutti i lati, ed entra sottilmente, e chetamente per tutto, così la tiepidità sottilmente, e chetamente entra ne' cuori, (particolarmente de' Religiosi) che le persone non la sentono, e non se n' avveggono. E così come l' acqua rovina i grandi edifizj, infracidando, e gustando a poco a poco i fondamenti, in tal modo che le Persone non se n' avveggono, così fà questa Tepidità, che rovina, e guasta ogni grande edifizio spirituale dell' Anima. L' acqua ancor bagna, e fà molti

p. 4. c. 19. e 21.

effet-

effetti; così la Tepidità tutti ci bagna, facendoci diventare molto ſenſuali, e altri varii effetti fà in noi; e così come l'acqua purga; così purga anche queſta Tepidità. Ma che purga? non purga già la Negligenza, perchè è troppo a lei congiunta, anzi non poſſono ſtare l'una ſenza l'altra; che purga adunque ſe hà proprietà di purgare? purga il fervore ch'è nell'Anima, non potendo tenerlo in ſua compagnia; lo purga, cioè lo manda via affatto, molto meglio, che non fa l'acqua le macchie, e lo ſpegne in tutto. L'acqua ancora toglie le ſete, e così anche la Tepidità: a chi la toglie? non già all'Anima, ma anzi l'accende alle coſe mondane, alle ſenſualità; la toglie al Demonio, però che egli dà un'Anima, ch'è Tepida, e negligente n'ottiene quel che vuole. E chi ſono quelli che hanno queſta Tepidità, e negligenza? oimè come ſon tanti? e maſſimamente fra' Religioſi molti ſono che l'hanno in colmo, e pochi che ne ſiano liberi affatto: *Spiritu feruentes*. Il rimedio a queſto è il cuor fervente: il fervente nulla vuole, nulla sà, nulla deſidera, e non volendo, e non ſapendo nulla, sà, e vuole ogni coſa, ogni coſa volendo, ogni coſa ſapendo. Ogni coſa gli è terra, ogni coſa gli è Cielo, ogni coſa gli è Dio, ogni coſa gli è unione. Tutti gli pajon buoni, tutti gli pajon ſanti, ogn'uno gli par più giuſto, e più perfetto di lui, a gli errori comparisce, i difetti prudentemente avviſa; ama la ſolitudine, gode della moltitudine adunata in buoni eſercizj, con patienza ſopporta l'ingiurie, e con la benignità, e manſuetudine le mitiga: *Omne datum optimum deſurſum eſt, deſcendens à Patre luminum*.

Orsù dimmi Spoſo dell'Anima mia, dove vuoi collocar queſta tua Spoſa Purità, tanto amata? baſtati forſe negli occhi? nò: *Oculi tui columbarum*. Baſtati forſe nella bocca? nò. *Rectè diligunt te*: Baſtati forſe nel cuore? nò; ma vorreſti, che ſi poteſſe dir di lei. *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te*. Ma che? la vuoi collocare negli occhi, nelle parole, nel cuore, nell'intenzione, nell'opere, e in tutto l'interiore ed eſteriore? alcune l'hanno negli occhi, ma non vi ſi ferma; altre l'hanno nella bocca, ma ancor quì non trova luogo; altre l'hanno nel cuore, ma ancor quì non vi ſi ferma, e ſe pur vi ſi ferma, non vi ſi trova nutrimento; a tal che s'ella ſi vuol nutrire, biſogna che torni per nutrimento allo Spoſo, ſi che ancor quì non ſi riposa. Ma, o caro Spoſo, vorrei ſapere quel che impediſce in me, e in noi, che queſta tua delicata Spoſa non trova riposo. Lo dirò a te, Anima mia, poichè nol poſſo fare intendere ad altri. L'impediſce ogni minimo ſguardo, che non ſia fatto ſecondo Dio; tutte le parole, che non ſono proferite, o per lode di Dio, o per conforto del Proſſimo, impediſcono queſta Purità: la ſcacci dalla tua intenzione, ogni volta che non hai quella pura intenzione d'onorare Dio, e di giovare al Proſſimo tuo, quando ti vuoi andare ammantellando, coprendo, e ſcuſando le colpe tue, non penſando, che Dio vede il cuore, e ancor le manifeſta a Servi ſuoi; che ſe tu credeſſi queſto, tu no'l fareſti; in cambio di dire il tuo difetto vai giuſtificandoti, e cerchi di ſcuſar la colpa tua, dicendo ora in un modo, ed ora in un'altro, e non laſci intender la verità. Fanno queſti tali, come le foglie degli alberi, quando regna il vento, che ſi volgono ora in quà, e ora in là, e non laſcian mai vedere in che verſo ſon volte; ma guai a chi cercherà di giuſtificarſi in queſto Mondo, ſapendo, che al giudizio tuo, o Dio mio, ogni coſa s'hà da ſcoprire, e non ſolo dinanzi a te, ma nel coſpetto di tutte le Creature. Felice chi andrà ſcoprendo le colpe ſue, perchè ſono ricoperte co'l Sangue del Verbo, e accuſandoſi da ſe, non gli ſarà a confuſion neſſuna, ma a onore del Sangue del Verbo, che l'hà ricoperte. Perchè hò io a cercar di giuſtificarmi con le Creature? non mi baſta forſe la mia pura coſcienza? perchè m'hò io a ſcuſare, ſe mi ſcuſa con il Padre lo ſteſſo Verbo? dunque volendomi ſcuſare, tolgo la poteſtà al Verbo, che non mi ſcuſi co'l Padre; male è ſcuſarſi in ſe ſteſſa, peggio ſcuſarſi con le Creature, ma più, che peggio, e odiabil coſa è lo ſcuſarſi nell Sacramento col miniſtro di Dio. Ardirò,

quasi dire, che meglio sarebbe lasciar di dire una colpa, che fosse più grave, e di maggior offesa, (ma non però di peccato mortale,) che dirne una più leggiera, scusandola, e ammantellandola; perchè scusandola, si fa più grave massimamente facendosi consideratamente; perchè molte volte alcuno cerca di scusarsi, e non si cura d' aggrandire la colpa del suo fratello. Dovrebbesi dire la cosa, appunto com' ell' è veramente, e aver le bilancie in mano. Io particolarmente, che esercito così spesso questo Sacramento avrei a star sempre purgata, e ricevendosi spesso questo Sangue, avrei a esser illuminata perchè quella perfezione, quale acquista un Cristiano communicandosi in un' anno sei volte, io dovrei acquistarla in sei dì: perchè altrettante volte ricevo in me il cibo di vita. O Purità, o Purità che vieni a star con le Spose, dello Sposo della Purità, e Verginità; o Purità, sei pur bella, deh vieni, vieni a star con noi; vai sempre accompagnata da quella tua intrinseca compagna Semplicità. O, ancor' ella è pur gentile? A guisa d' un bel cagnolino, và sempre accompagnando questa bella Spola facendole guardia, e co'l suo abbajare scaccia da quella i nimici, che la volesser' offendere, e se ne serve per condurre a se le Creature. Quelli, che voglion prender le fiere, mandano i lor cani, e con quelli le conducono a sè; così da questa Simplicità son condotte molte Creature a questa Purità; e molte la prendono, ma volendola strignere, subito, che sentono di non poter abbracciar se insieme con lei, non la prendono; non che non volessero prender la purità, ma perchè veggonla accompagnata dalla Semplicità, avvenga che non può star l' una senza l' altra, nè è possibile acquistar la Purità senza la Semplicità. Però chi vuole abbracciar l'una, bisogna, che abbracci l' altra; ma perchè sentono le Creature ragionevoli, che la Semplicità ha in se un certo che di dispregio, e abiezione, la lasciano. E la Purità è una cosa tanto delicata, che non può stare in cuore troppo affezionato a se stesso, se io potessi amar me, e lei insieme, l' abbraccierei; ma ell' è Purità tanto pura, ch' io non la posso prendere, che se non lascio tutto il mio proprio amore, e parere. O Purità; o Purità e semplicità, vieni infra di noi. Non manca già, chi con sua arte ti discaccia, sotto specie di necessità; e mantener sanità, e altre lor cose pigliano scusa, che sia difficile il prenderti, e pure se' tanto bella, e dilettevole, e hai que' be' capelli dorati, che son tante lingue, che gridano prendetemi, prendetemi; io misera miserabile non manco di pigliare i ferri per tagliarteli, allegando molte difficultà, e scusandomi di non poter prendere. Oh, non istarai tu almeno ne' Monasterj, ne gli Oratorj, e luoghi divoti, e pij? anche in quelli non truovi luogo, che molti sotto specie di onorare i Santi, non s' avveggono, che fanno cose spiacenti a quelli. Fanno molti ornamenti per onorare Dio, e suoi Santi; ma l' intenzione, Dio 'l sà, s' è d' onorarli, o per mostrare il loro ingegno, ed esser lodati da gli altri; onde bene spesso in cambio di dar onore a Dio offendono Dio, e sogliono poi dire, che fanno per tirar le menti alla contemplazione, allegando, che così hanno fatto i Santi; ma in questo si potrebbe risponder loro, che i Santi l' hanno fatto, o perchè hanno havuto una semplice, e retta intenzione, ovvero perchè quelle Persone, che erano all' ora, furono d' intelletto tanto ignorante, ch' ebbero bisogno d' esser tirate da quelle cose esteriori a contemplare Dio. Molte si vanno scusando, con dire, o, quelli che sono stati quì nel medesimo luogo avanti a noi si trovano pur ora a godere in quella Celeste Gloria? fecero anch' eglino questa; e quella cosa, e non crediamo che abbiano fatto male: Si potrebbe risponder loro, che se la fecero, non fenero ancor delle cose, che Dio ricerca, che si facciano ora, e ora non si debbono far delle cose, che Dio ricercava, che si facesseno all' ora; all' ora era un tempo, e ora è un' altro. Quando era il Verbo nel Ventre di Maria, il Padre Eterno non ricercava ch' e' facesse que' gran miracoli, nè che predicasse, nè meno quando era fra dottori, ricercava, che spargesse il Sangue, ma pofinalmente venne il tempo, che sparse il Sangue, e fece tutto quello, che 'l Padre ricercava da lui. Non più è 'l tempo, che 'l

Verbo

Verbo ſtia nel Ventre di Maria piccolino, cioè, che noi ſtiamo paſcendo l'intelletto, e nutrendo l'affetto, ma co 'l Verbo fra' Dottori diſputando, interrogando, e riſpondendo, dove poi la dolce Madre Maria, ci abbia a ritrovare che l'intelletto illuminato, e affetto infiammato, e co 'l frutto del latte, col quale già per il tempo paſſato ci ha nutrito; All' ora ſi compiaceva de' Servi ſuoi in quel modo, ma ora non è più quel tempo; ſempre non è tempo di raccogliere un frutto medeſimo.

O Purità, o Purità, e Semplicità vieni, vieni, e dimmi come le Creature t' hanno ad acquiſtare nell'eſteriore, ed interiore inſieme. Non ſi poſſono acquiſtare ſe non hanno un' intrinſeco amore; l'amore ben ſi truova in molte, ma non intrinſeco. Per conoſcer queſto, conſideri ogn' Anima, s' ella ſi trova più pronta a dire il difetto del ſuo Proſſimo, che la virtù; vegga, quando ella ſi mette a parlare di qualche ſuo Proſſimo, ſe ben preſto laſcia di dire la virtù di quello, e più inclina a dire qualche ſuo minimo difetto di eſſo. E' queſto un gran male, e ſe bene non ſi dice male, nello ſtar ad udir male, ſi fa male, perchè nel tacere s' appariſce d'acconſentire a quel che dice chi parla. Ma chi aveſſe gl' occhi purgati, non dico ſolo gl' interiori, ma ancora queſti di carne vedrebbe in che modo ſi deve eſercitare l'amore verſo il ſuo Proſſimo. Chi foſſe macchiato d' alcun difetto, con ſavia prudenza, ſe aveſſe tal' amore, andrebbe al ſuo Proſſimo, del medeſimo difetto macchiato, e moſtrandoſene ignorante gli chiederebbe conſiglio, lo pregherebbe ad inſegnarli, e moſtrarli in qual modo gli pare, che quel ſia difetto, e come ſi dovrebbe fare a guardarſene; all' ora quel tale, volendogli riſpondere, andrebbe conſiderando quel difetto, per poterli ammaeſtrare, e non parere al tutto ignorante; e in tal modo conoſcerebbe aver quel difetto in ſe; e reſterebbero ammaeſtrati ambedue; o, che dolce amor è queſto, col quale prende il ſuo Proſſimo, quel che hà l'occhio purgato, e hà in ſe queſto intrinſeco amore! Però che, s' io amo la mia Sorella, ſono obligata, ancor ch' io foſſi alle lodi tue, Iddio mio, laſciarle, e andarla a ſovvenire ne' ſuo' biſogni, e ſe ho a far queſto nelle coſe eſteriori, molto più ſono tenuta a darle lume, e avviſarla del ſuo difetto, ch'è un biſogno interiore dell'Anima, più importante aſſai che l'eſteriore. E ſe per ajutare il corpo ſtarei una notte, due, e quanto io aveſſi biſogno: molto più s' io haveſſi queſt' amore intrinſeco: non iſtimerei già fatica a vegliare una notte, e due, e con lagrime piangere un difetto, ancor che minimo della mia Sorella; e ſono obligata a deſiderare per lei ogni virtù, e affaticarmi, perchè l' acquiſti; Non ſolo hò a deſiderarle la virtù, e la ſalute dell' Anima, ma ancora ch' ella abbia molti meriti, e ch' ella diventi un' altro Dio per partecipazione; ma chi non ha queſto intrinſeco amore, non ſa così, perchè molte volte in vece di giovare al ſuo Proſſimo, gli nuoce, trattando con certe aſtuzie, e parole affettate, e ſotto ſpecie d' ajutarlo cerca ſapere, e intender quel ch' ei deſidera; e non trattando con ſemplicità viene a nuocere a ſe, e al Proſſimo. E quel ch' è peggio, queſto s' uſa alcuna volta da Perſone religioſe con quelli, che riſpetto al lor Paradiſo della Religione, ſono in un' Inferno del miſero Secolo, perchè dovendo parlare con quelli, per non diſpiacer loro, aſcondono la ſemplicità, la quale, ſe bene foſſe ne' loro abitacoli, dimoſtrano ch' ella non vi ſia, perchè non biaſimando il dir di quelli, quale è contro la lor ſemplicità, vengono col ſuo tacere, ad acconſentire a quel ch' eſſi dicono. Non fanno già oggi i Religioſi quello che il Verbo n' ha fatto dire, e inſegnar con l'eſempio da' ſuoi veri Servi. E di che ci ammonivano? non che i Religioſi contaſſero a chi dimora nel Secolo, la Bontà, e Semplicità loro, ma nè anche, che acconſentiſſero a quel che eſſi dicono, anzi che gli fuggiſſero, come faceva quell' innamorato di Maria Bernardo, che fuggiva la ſua propria carne, dico propria, perch' era generato nel medeſimo ventre. Si deve dir loro la verità, moſtrando di non voler quelle coſe, che impediſcono la Semplicità della profeſſion Religioſa. E ſi dovrebbe tener gran conto, che le novelle piante, che entrano

nelle

nelle Religioni, entraſſero con gran Semplicità, e far loro intendere quel che poi hanno a promettere, e oſſervare, e di che importanza ſiano dette promeſſe; acciò poi non ſi trovaſſero in gran confuſione, e inquietezza d'animo. O Purità, o dolce Semplicità, deh vieni, vieni, tu mi trattieni, e ſempre mi fai intender coſe profonde di te.

O Sposo tu ricerchi pur gran perfezioni dalle tue Spoſe Religioſe! Ma dimmi bella Spoſa, e dolce Semplicità, perchè non ti voglion prendere, che ſei sì bella, ritieni forſe in te Auſterità? certo nò: ma la ricerchi ſolo in quelle, le quali dal dolce Sposo ſon chiamate, con particolar vocazione, a vita auſtera. Ma chi uſa auſterità forſe ti diſpiace? certo nò, anzi ti dà dolce nutrimento, ſe bene il non uſar auſterità non è d'impedimento alla ſalute, ma uſandola è bene di grand'ajuto; e particolar mezzo a condurſi molto più preſto, e facilmente alla perfezione. O dolce Semplicità, ſei forſe indiſcreta? nò, anzi ſei diſcretiſſima, e piena di compaſſione, ſe bene a quelli, che non hanno un vero lume, non appariſci così, anzi tutto il contrario, appariſci loro una coſa che dia ſpavento, e ognun teme a prenderti, avendo timore di non perder la ſanità, o di non poter durare; a tale che hanno tante difficultà, che poi alla fine non ti prendono, e non conoſcono, che laſciandoti pigliano molti più diſagi, e fatiche, perchè le ricchezze arrecano ſervitù, e non laſciano mai guſtare, che coſa ſia riposo. Un che ſia avvezzo a ſtar ſempre a cibi delicati, quando poi ſi truova infermo non trova cibi, nè medicine, che lo poſſano riſtorare, ma ſe uno è avvezzo ſempre a mangiar cibi groſſi, e coſe vili, da ogni poca medicina vien riſtorato, e refrigerato. Molte volte le coſe delicate apportano l'infirmità, e ſpeſſo abbreviano la vita; e nondimeno perchè in quelle trovano più diletto al ſenſo, le prendono, ma non vi trovano già quiete alcuna, perchè chi ſtà ſempre in riposo, non può guſtar che coſa ſia riposo, ma chi ſtà ſempre in fatica ogni picciol riposo guſta, e ſente una quiete grande, perchè s'io foſſi molto ſtracca, ogni poco ch'io ſteſſi a giacere mi darebbe gran riposo. O, perchè dunque bella Semplicità temiamo tanto a prenderti? Ma oimè veggo venir di là un feroce Leone, accompagnato da una gran beſtiaccia. Queſto feroce Leone è la Vanagloria, che ſempre cerca d'inghiottire ſe poteſſe, queſta bella Spoſina della Purità, e di torre, e impedire tutte le buone opere; e la compiacenza, ſtà ſempre con la Superbia, affinchè quel che non piglia l'una, tolga l'altra; E quell'altra beſtiaccia è la Difficoltà che s'ingegna impedire, che queſto bel cagnolino della Semplicità non ſia preſo; O, tu ſei pur bello! deh vieni a me, poichè non poſſo aver lei; mi ti vo' legare alla cintola; tu ſei più perſeguitato, che la Purità, perchè ella ſtà dentro nel cuore, e non è veduta, non è perſeguitata: ma la Semplicità, che riſplende in tutte l'opere, tanto interiori, quanto eſteriori è perſeguitata: La Purità ſe nè ſtà dentro nell'Anima, ed è una coſa tanto alta, e grande, che le Creature da ſe con arte non la poſſono acquiſtare, ſe Dio per ſua liberalità non l'infonde nell'Anima.

O Purità, o Purità, che ſei tanto bella: in te il Padre s'immerge, il Figliuolo ſi nutriſce, lo Spirito Santo ſi gloria, Maria ſe ne compiace, gli Angeli ſe ne dilettano, i Santi vi trovano la lor beatitudine; ma la Semplicità poſſiamo acquiſtare, ſe bene con molte fatiche, e difficoltà. Mà bene diſſe il tuo, e mio innamorato: *Da amantem*: che quelli che amano, neſſuna difficoltà può impedire; Deh bella Spoſina, vieni, vieni, e ſe non ti vuoi fermare, paſſa, che almeno ci laſcierai le tue pedate; ma queſto mio Cagnolino, non voglio, che mai ſi parta da me; che me lo ſono legato alla cintola; e ſe bene tal volta lo laſcierò alquanto ſciorre, lo farò, perchè s'accoſti alle Spoſe tue, acciò, accoſtandoſi a quelle, poſſa applicar loro del ſuo eſſere, e da elle pigliare il ſuo nutrimento, oltre che ſpeſſo abbajando egli, ſarai forzata, o mia bella Spoſa Purità, a volgerti, onde io, ſe non altro, vedrò pure la tua bella faccia.

CAPITOLO XX.

Preparazione che faceva la Santa per la venuta dello Spirito Santo.

P. 4. c. 16. O Santi Apoſtoli, quando il Signore aſceſe in Cielo, inſegnò a voi quello, che dovevi fare per ricevere il Santo Spirito; inſegnate ora voi un poco a me. O puro Giovanni, o amorevol Filippo. Ditemi, qual deve eſſere il mio cenacolo? quali operazioni interne, ed eſterne, e quale elevazione di mente in queſti pochi giorni? Il Cenacolo ſarà bene fabbricarlo in alto: ſarà Cenacolo il Coſtato del Verbo, nel quale ſi deve ſtare in union d' amore. Qual deve eſſere il mio cibo, e beveraggio Spirituale? Io vo' pigliare piacevole ad ogni dente: la conſiderazione dell' operazioni grandi, e umiliſſime, che fece il Verbo Incarnato, ſtando quaggiù con noi. Il beveraggio ſarà il Sangue, che eſce da quelle quattro fontane delle tue ſacrate mani, e piedi, e tal volta ſi potrà andare a quella fonte, che ha tanti canali, del ſuo venerando capo. O, amoroſo Verbo, trentatre anni ſteſti con noi, e io devo fare trentatre atti d' annichilazione, tra 'l giorno, e la notte, e queſta ſarà una dell' operazioni interne.

Otto giorni ſteſti a darci il Sangue, poichè foſti nato: e io devo fare otto volte l' eſame della coſcienza, tra 'l giorno, e la notte; perchè, ſe l'Anima non è bene eſaminata, e purgata de' ſuoi diſetti, non è atta a dare il ſangue per te, cioè ad offerirti ſe ſteſſa in atto di martirio. Ed ogni volta che farò l' eſame della coſcienza, vi aggiungerò la rinovazione de' Voti Religioſi.

Quaranta giorni ſteſti in terra, dopo che foſti riſorto da morte, e io devo in fra 'l giorno, e la notte, quaranta volte elevare la mente mia a te.

Sett' anni ſteſti in Egitto, e io devo tra giorno, e notte, offerirti ſette volte quelli, che ſono nelle tenebre del peccato.

Quaranta giorni ſteſti, dopo che foſti nato ad offerirti al Tempio, e io devo tra giorno, e notte quaranta volte offerirmi a te in beneplacito della tua volontà.

Il nutrimento ſpirituale ſarà, la Cuotidiana meditazione della tua Santiſſima Paſſione; accompagnandola con la meditazione di quell' ardente amore, col quale t' incarnaſti; dell' umiltà, con la quale converſaſti; della manſuetudine, con la quale predicaſti, e dell' allegrezza, con la quale eſaudiſti la Cananea, e la Samaritana: queſta non ti chieſe, ma tu la invitaſti a chiedere: mediterò ancora quelle parole; *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: Cibus meus eſt, ut faciam voluntatem Patris mei: Diſcite à me quia mitis ſum, & humilis corde.*

Dodici anni ſteſti, innanzi, che dimoſtraſti la tua Sapienza; dodici atti interni d' amore devo fare verſo il Proſſimo, e dieci d' umiltà, ſimilmente interni: o quante occaſioni ci ſi porgono di queſti atti interni! quante accattivazioni d' intelletto, e volontà. Sette volte devo adorare il Santiſſimo Sagramento, per quelli, che non l' adorano. Sette il mio Criſto, che porta la Croce col capo chino, per tutti gli Eletti.

Tre volte devo dare lode particolare alla Vergine Santiſſima, come Madre e Protettrice particolare di tutte l' Anime Religioſe, perch' ella concorra particolarmente coll' ajuto ſuo al mantenimento de' tre voti di Religione.

E, quante più volte potrò, devo fare oſſequj di Carità al Proſſimo, con tutto quell' amore, e giocondità d' animo, ch' è poſſibile. Starò ſempre in atto di cuſtodire i ſentimenti; e per non eſſer riputata ſingolare, devo far ciò ad ore, e tempi, e modi debiti; perchè ſ' io non riſguardaſſi mai alcuna, potrebbe penſare, ch' io aveſſi qualche ſdegno con lei, e ſe mai non riſpondeſſi, le darei occaſione di ſoſpettare.

Tre volte il giorno ricordare alle Sorelle con chi ſi converſa, la dignità della vocazione, alla quale ſiamo chiamate, dicendo qualche lode di eſſa vocazione, o a ſe ſteſſa ricordarla continuamente.

Ogni volta, che ſi porge l' occaſione, conſolare gli afflitti, sì nell' interiore, come nell' eſteriore. E in concluſione d' ogni coſa devo ſtare in continuo atto di carità, e cuſtodire il cuore.

CAPITOLO XXI.

Modo di Prepararsi per la santa communione, datoli dal Padre Eterno.

P. 6. c. 3. O Sposo mio, Amante mio, diletto mio Verbo, dimmi ti prego, poichè stai tanto a venire, s' io miro all' ardente brama, nata dalla necessità, che hò di riceverti, che preparazione ti sarebbe grata, che si facesse, per meno indegnamente riceverti, già che non si può far mai degna preparazione à te?

Nel Corpo, e Sangue del tuo Verbo, o Padre Eterno, che ci è dato dal Sacerdote, intendo, sì, che vi si contiene, oltre la Divinità, che abbraccia il tutto, e viene per concomitanza, si come l' Anima viene co 'l suo Corpo, e sangue, ed intendo, che ci è nell' Umanità l' Anima, il corpo, e il sangue, ed ancora, chi lo ministra è composto di corpo, e di sangue, ed Anima, e così similmente chi lo piglia, e riceve in se è composto della medesima materia. Adunque si ricerca che à questa preparazione ci siano tre condizioni, nell' Anima, nel corpo, e nel sangue.

Padre.

Sì, Figliuola mia, deve l' Anima cercare di non perder la sua natura, che è senza principio nell'eterna, Divina, e pura mente mia. Devi adunque andare a questo Sacramento con la tua nobil natura, che è senza principio, nella mente mia; dico, che non devi mai riguardare al principio dell' opera che fai, considerandola, come da te fatta, di modo che ti paja esser qualche cosa, e d' aver fatto, o di poter, come da te, far'alcuna buona operazione, perchè parendoti, che 'l principio suo fosse in te, e da te, ne nascerebbe una superbia grande nell' Anima tua, e perderesti essa opera, ma conoscendo esser nulla da te, e che solo puoi fare il peccato, che è nulla, e questo è proprio il principio tuo; t'umilierai, e non ti parendo mai far bene alcuno, sempre andrai aspirando a maggior perfezione. E se nessuna opera si deve fare senza principio di compiacenza vana di se, questa d' andare al Santissimo Sacramento deve essere una, conoscendo non avere in se ben' alcuno, che sia conveniente di ricevere in se quello, ch' è ogni cosa; ma tutta ti devi rilassare in esso, che è il tuo principio, pregandolo; che egli a se stesso, e per se stesso faccia in te degna preparazione a S. D. M. Devi andarvi senza principio, cioè, che ogni tuo desiderio, affetto, ed intenzione, sia senza principio, come da te, ma 'l tutto venga da me, non conoscendo d' onde si venga alcun principio in me di farti un sì gran bene, fuor che dalla mia Misericordia e Bontà, che si degna a Creatura così indegna, come tu sei, communicare se stessa. E sappi, che quelli, che vengono al Santissimo Sacramento con principio, cioè parendoli di fare qualche cosa, sono propriamente quelli, che si riposano nella tepidità, atteso che parendo loro con alcune lor cose fatte per usanza, d' aver come si dice, fatto gran cose, e tutto ciò che bisognava, si compiacciono in questo, nè cercano più oltre, e questi son proprio quelli, ch' io dissi, per il mio diletto Giovanni, che li cominciò a vomitare dalla mia bocca ancora mentre sono costaggiù, dispiacendomi infinitamente l' operazioni loro, non avendo quelle il principio da me, ma da loro; però devi metter ogni studio di venire a me, e alla Verità senza principio, e non con principio, come questi tali. Devi ancora mantenere l' altro tuo essere, ch' è l' eternità del tuo essere nella mia mente, se vuoi andar ben preparata a questo Sacramento, la quale Eternità è nella mia mente un' essere che non risguarda mai, come in se stessa fosse prefissa, e determinata, ad alcun tempo, passato, o presente, o futuro, ma come che sia nel tempo la cosa ch' io voglio fare sempre risguarda l' eternità; che non hà tempo, e non conosce corruzione alcuna. Così non devi tu risguardare a cosa presente, o futura, fuori, che a me, nè fissarti in quel gusto presente, se non quanto conosci, che viene da me, e si compiace del mio volere, e della mia benignità; e posto che tu devi studiarti di gustar me, non mettendo alcun' impedimento dal lato tuo, onde si venga ad impedire questa communicazione della mia dolcezza; *Gustate, & videte quam suavis*

suavis

ſuavis eſt Dominus. Molte ſono le corruzioni, che ſono nell' Anima, e prima del peccato mortale; ma non dirò ora di queſta, perchè ell'è una corruzione, che la fa dannabile, non perdendo però l'immortalità, ed eternità, che da me l'è ſtata conceduta; e perchè le reſta per la durazione della pena, quando l'Anima fa il peccato. Un' altra corruzione ci è, ed è queſta, di quelli, che ſi fermano in coteſte coſe terrene, caduche, e tranſitorie, quali hò date loro per ſoſtentamento della Natura, perchè conoſcano me per eſſe, e per lor ricreazione, ed eſſi ſi fermano in quelle, ponendo in eſſe il fine loro; onde quello, ch'io gli hò dato per mezzo e utile loro, lo pigliano per fine, e mi offendono grandemente con lo ſteſſo benefizio, che hò fatto loro. Da queſta corruzione deve eſſer lontana ogni Anima, che deſidera ricevere il Santiſſimo Sacramento, deve accoſtarſi ſenza principio, come t'hò dichiarato, che queſto propriamente è l'Eternità; eſſendo io Eterno ſenz' alcun principio; e ſappi, che molto mi ſono grati quelli, che vanno al Sacramento con queſta Eternità, che ſon io, perochè l'Eſſere Eterno dell' Anima ſon' io, eſſendo l'Anima ſenza mezzo niente. Poi ricerco ancora, che andiate a queſto Sacramento con la terza proprietà dell' Anima, che è d'eſſer pura, nella qual Purità biſogna, che andiate mantenendovi quanto è poſſibile alla fragilità voſtra, eſſendo che queſta Purità è proprio l'immagine dell'eſſer mio, il quale vi hò dato per mia mera Bontà. E perchè voi non la potete avere, mentre ſiete viatori, come quando uſciſte dall'Idea mia, biſogna che la racquiſtiate, mediante l'offerire a me il Sangue del mio Verbo, il quale ogni volta, che l'offerite, io lo rinfondo in voi, mediante eſſo Verbo, e con eſſa infuſione di Sangue, voi venite ad eſſer purificate da ogni macchia di peccato, e così venite a racquiſtare quell'innocenza, che vi diedi da principio, e tanto deve eſſer pura e ſemplice quell' Anima, che và a tal Sacramento, che non ſolo non ſi deve contentare di quella Purità, che hà in ſe, ma deve aſpirare alla Purità de gl' Angeli, e a quella di tutte le Creature. Deve eſſer queſta Purità in adornamento dell' Anima, per andare ad eſſo Sacramento, con intelletto puro, con memoria pura, con volontà pura, con intenzione pura, con affetto puro; di maniera, che ſolo vi ſi vada per onorar me, non riſguardando ad umani riſpetti; non per ſentir dolcezza, nò, nò, nè meno per apparire, o per altra coſa, ma ſolo per onore, e gloria mia.

CAPITOLO XXII.

Eſercizj ſpirituali che faceva la Santa ogni mattina.

PRima ſegnandoti tre volte dirai: *Benedetta ſia Santa Trinità, &c.* Poi farai l'eſame della coſcienza tua, offerendo il Sangue del Verbo. Dopo adorerai la Santiſſima Trinità, prima adorando l'Eterno Padre, confeſſandolo Dio, offerendoti per tal confeſſione a dare la vita, e 'l ſangue. Similmente poi adorando l'Eterno Verbo, e Divino Spirito, farai il medeſimo, pregando ciaſcuna di eſſe tre Divine Perſone, che vogliano adempire in te il loro Divino volere. Dipoi adorerai l'Umanato Verbo confeſſandolo tutto Dio, e tutto uomo, offerendoti a dare la vita, e il ſangue per tal confeſſione, e verità. Dipoi adorerai l'unità della Santiſſima Trinità con atto di riverenza, facendo la medeſima offerta di te ſteſſa. Dopo queſto rinnoverai la tua profeſſione con la maggior purità, e ſemplicità d'affetto poſſibile, promettendo ancora di eſſer perfetta oſſervatrice della tua Regola, e Coſtituzione; Dipoi ti conſacrerai alla Santiſſima Trinità, facendole una perfetta oblazione, e olocauſto di te ſteſſa, commettendo ogni tuo penſiero, intenzione, parole, e opere interiori, ed eſteriori alla Purità di Dio; pregandolo, che adempiſca perfettamente in te quel ſuo Divino, e amoroſo volere, per il quale ti creò, e ti chiamò al perfetto ſtato della Religione. p. 2. c. 16.

Dopo farai rifleſſo in te ſteſſa, conoſcendoti eſſer niente, ed elevando poi la tua mente in Dio ti goderai delle ſue infinite perfezioni, e che egli ſolo ſia quello, che è, ineſeruabile, che non poſſa eſſer inteſo, nè capito da alcuna

Creatura; godendoti, che tutte quelle Creature, che ſono in Cielo, e in terra, e tutto quello, che è, gli dia gloria, lo lodi, e magnifichi; godendoti di ſua infinità, che facendo eſſe Creature quanto poſſono, niente ſanno in comparazione di ſua grandezza, godendoti quanto puoi, ch'egli ſia Dio, qual'egli è. E conoſcendolo eſſer il ſommo bene infinitamente amabile per ſe ſteſſo, deſidererai amarlo con la perfezione, con quale l'amano tutti li Beati, e con quella che l'hanno amato, l'amano, ed in eterno l'ameranno tutte le Creature, e i Beati inſieme, e con tutta quella perfezione Divina, con la quale ama ſe ſteſſo, ſi è amato, e in eterno s'è per amare, ringraziando Sua D. M. che amando ella ſe ſteſſa ſuppliſce al debito, che abbiamo con lei.

Di nuovo adorando umilmente la Santiſſima Trinità, l'offerirai tutte le ſue Divine perfezioni, dipoi la perfezzione, pienezza di grazia, e meriti dell'Umanato Verbo, quella di Maria Vergine, e di tutti i Beati; e ancor di tutti gli Eletti; deſiderando poter patire, e operare tutto quello, che ſi è patito, e operato, e in eterno ſi patirà, e opererà da tutte le Creature, e per ſuo onore, e gloria; deſiderando ancora in tutto il tempo di tua vita, e particolarmente in queſto dì, di poterlo eſaltare, lodare, magnificare, ed onorare, quanto l'eſaltano, lodano, magnificano, ed onorano tutte le Creature inſieme, e tutti i Beati, e tanto quanto ſa da ſe ſteſſo in atto di amore.

Di nuovo facendo l'adorazione alla Santiſſima Trinità col più intenſo atto di amore, che potrai, ringrazierai Sua Divina Maeſtà del bene, ch'ella poſſiede, rallegrandotene, e compiacendoti in eſſo, e in tal modo lo ringrazierai della gloria conferita all'Umanità del Verbo, di quella conferita alla perſona di Maria, e di quella, che hanno tutti li Beati, e ſono per ricevere tutti gli Eletti. E così lo ringrazierai di tutti li benefizj, e grazie, e comunicazioni, ch'egli hà conceduto, e in eterno è per concedere; dipoi lo ringrazierai, che ti hà creato a ſua immagine, e ſimilitudine; redenta col Sangue del ſuo Unigenito, ſpoſata, e conſacrata a ſe, e che in ogni giorno ti dà ſe ſteſſo, e di tutte le grazie, e comunicazioni, che ti hà fatto del continuo, riflettendole in lui, godendotene, non per vederti arricchita di tali grazie, e doni; ma perchè con tali benefizj avrai maggiori forze per ſervirlo, e onorarlo, offerendo l'Umanato Verbo, e il ſuo Sangue in ringraziamento di tante miſericordie all'Eterno Padre.

Quì ti accenderai in fervore di ſpirito, e verrai in deſiderio di unirti con queſto tuo amabiliſſimo Iddio, il quale hai conoſciuto, e conoſci eſſere tanto grande, immenſo, e ſapendo, e per viva fede, credendo, che eſſo per ſua infinita Sapienza, e Liberalità, può, e vuole unirſi con la Creatura; e ti abbaſſerai in te ſteſſa, conoſcendo la tua viltà. Dipoi ti volgerai all'Eterno Padre, e lo pregherai, che ti voglia donare il ſuo Verbo Divino, e quando te l'hà donato, ti rinchiuderai nel ſuo cuore, e quivi ti rilaſſerai in lui in unione di quella rilaſſazione, che eſſo Verbo fece dell'Anima ſua in Croce, cioè quando ſpirò, e inveſtita di eſſo Verbo raſſegnerai la volontà tua nelle mani dell'Eterno Padre, dicendo: *Fiat voluntas tua*. In unione della raſſegnazione, che fece il Verbo nell'orto, e poi lo pregherai, che ti conceda, e ferma in te il ſuo Eterno volere, offerendotele per Figliuola. Dipoi al Verbo chiederai l'amore, offerendotele per Iſpoſa, e dopo al Divino Spirito, offerendotele per ſua Diſcepola chiederai l'umiltà.

Fatto queſto offerirai il Verbo, e te ſteſſa in eſſo Verbo all'Eterno Padre, con tutte le ſue Divine perfezioni, Anima, e umanità, penſieri, parole, e opere ſue, inſieme col faſcetto di mirra della ſua Paſſione, e il prezioſo Sangue ſuo, pretendendo di fare la detta offerta nel Divin Tempio del cuore di eſſo Verbo, in unione di una delle offerte, che eſſo fece, ſtando in terra con noi, farai la detta offerta per tutta la trionfante, militante, e penante Chieſa, deſiderando offerire queſta oſtia col maggiore affetto di amore, che ſia ſtata offerta, o ſia mai per offerirſi da tutte le Creature. E perchè l'Eterno Padre di ella offerta, prende gran compiacimento, ti riporerai in eſſo compiacimento, e quivi prenderai la

Croce

Croce insieme col Verbo, con proposito d' andarlo seguitando fino alla morte. Dipoi farai al tuo Padre Iddio, Sposo, e Maestro le seguenti proteste.

Primo, protesto di eleggere la più alta umiltà.

Secondo, di adorare, e confessare l' unità della Santissima Trinità, per quelli, che non l' adorano.

Terzo, di esaltare la povertà sempre in tutte le cose.

Quarto, d' esser la più favorita de gli afflitti, e tribolati.

Quinto, d' edificare tutte le opere interiori nelle Piaghe di Gesù.

Sesto, d' esser refugio dell' imperfezzioni, che si commettono nell' abitacolo di Maria.

Settimo, d' esser lontana dalle cose del Mondo, e da me stessa, quanto è lontano il Cielo dalla Terra.

Ottavo, di godermi nel dispregio, e confusione, si come Iddio si gode in se stesso.

Nono, di godermi dell' esser di Dio, e della povertà di spirito, e patire più tosto qualsivoglia estremo partito, che impedire il Prossimo, che non possa godere Dio.

Decimo, di condolermi con Dio dell' offese fatte a sua D.M.

Finito questo esercizio col tuo Dio, te n' andrai alla Vergine Santissima, e l' adorerai di quell' adorazione, che a lei si conviene.

Dopo la pregherai, che ti faccia essere insieme con lei Madre, Figliuola, e Sposa, del grande Iddio; Madre mediante la conformità, e uniformità della tua volontà con quella di esso Dio; Figliuola per il puro, e retto amore; Sposa per la fedelià, e mantenimento delle promesse fatte a lui.

Le offerirai poi tutto l' abitacolo (intendeva del Monastero) pregandola lo custodisca con quell'amore, che essa custodì il Verbo incarnato, e la stessa purità, e Verginità, e in ultimo le farai questo protesto dicendo. Protesto a te Madre purissima, e Madre mia amabilissima di esser più tosto in un' Inferno, che non zelare sempre l' osservanza, e perfezione in me stessa, e in tutto l' abitacolo tuo, cioè in tutte le figliuole tue, che ci sono di presente, e per l'avvenire ci saranno. E dirai tre volte la Salutazione Angelica in quel luogo, che a te piacerà. Dipoi ti offerirai al tuo Angelo Custode, pregandolo, che sempre ti custodisca, e gli farai questa protesta; di corrispondere all' interna inspirazione, e all' illuminazioni Divine.

Alli Santi tuoi divoti, e a tutta la Celeste Gierusalemme farai quest' altra protesta. Di onorare, e riverire le Feste, e Reliquie loro, e sopra ogni cosa, imitargli nelle vere, e sante virtù.

CAPITOLO XXIII.

Atti di Umiliazioni, e atti d' Amor di Dio della Santa.

PRimo te n' andrai al Coro de Santi Angeli, i quali pregherai, che offerissano al Trono della Santissima Trinità, il Sangue del Verbo Umanato, chiedendo loro vera umiltà di spirito; e tù Anima mia tanto ti umilierai, che ti reputi esser simile a' Demonj per la tua superbia, e ingratitudine.

Secondo, te n' andrai al Coro de gli Arcangeli, e li pregherai, come di sopra, e tu Anima sitiente di alta Purità, chiedendola loro, ti umilierai in tal modo, che ti riputerai indegna di ricevere l' aureola della Verginità, e di servire a Dio puramente.

Terzo, al Coro de' Principati pregandoli, che offerissano il Sangue del Verbo Umanato all' Eterno Padre, e chiedendo loro perfettissima Ubbidienza, e soggezione al Divin volere, e a tutte le Creature per amore del Crearore, ti sforzerai arrivare a questa umiliazione di conoscerti indegna, che ti fia imposta in alcun tempo Ubbidienza alcuna, ed essere annoverata fra 'l numero delle vere Ubbidienti.

Quarto, andrai al Coro delle Potestà, e le pregherai, che offerissano il Sangue del Verbo Umanato, come di sopra, e tu Anima fatta schiava de' tuoi sensuali appetiti, chiederai grazia di poter raffrenare ogni tuo sensuale appetito, e verrai giusta il tuo potere a questa umiliazione riputarti indegna di abitare in questo san-

to Collegio, e d' unire la lode tua con quella delle Spose di Giesù; e che più di ascoltarle volentieri, ancor che ti dicano parole ingiuriose, e di vergogna.

Quinto, Al Coro delle Virtù, pregandole, come sopra, e tu Anima priva d' ogni virtù chiederai loro fermezza, stabilità, e costanza nel ben'oprare, e t' umilierai in tal modo, che ti conosca indegna d'ogni grazia, e dono del Cielo, e di poter in terra ajutare il tuo Prossimo con gli offequj di carità, e di esser partecipe de' beni di tutti i Credenti.

Sesto, Anderai al Coro delle Dominazioni, pregandole a fare la sopradetta offerta, e tu Anima mia chiedendo loro perfetto dominio d'ogni tua interna passione, e terreno affetto, t' umilierai in te stessa, riputandoti indegna d'esser posseditrice della povertà di spirito, e d' ogni altra Virtù.

Settimo, Te ne ricorrerai a' Troni, i quali se n' andranno alle braccia amorose del Verbo Umanato, e quivi t'offeriranno, e tu Anima mia t' abbasserai tanto, che ti riputerai indegna, come in vero sei, dell' unione, che si spesso fai col tuo Sposo per il Santissimo Sacramento, il quale con tanto affetto viene a sedere in mezzo del tuo cuore.

Ottavo, Anderai al Coro de Cherubini, ed essi t' offeriranno ne' purissimi occhi dell' amoroso Verbo Umanato, e tu Anima mia anderai seguitando le tue umiliazioni, chiedendo da essi luce per conoscere in te stessa il Divin volere, le grazie, che dal Signor ogni momento ricevi, e quanto male ad esse corrisponda, riputandoti indegna d' ogni lume, e di celeste ispirazione, d' essere conservata dalla Divina Misericordia, e degnissima (per la poca corrispondenza alla Divina luce) d' esser da Dio abbandonata, e lasciata nelle tue tenebre, ed errori.

Nono, al Coro de' Serafini, che t' offeriranno al dolcissimo, pietosissimo, amorosissimo cuore del Verbo Umanato, e tu Anima chiedendo loro la purità del Divino amore, d' ardere in quelle fiamme di Carità, nelle quali essi ardono eternamente, seguiterai il tuo esercizio, e ti sforzerai d' arrivare a questa umiliazione di conoscerti indegna, che Iddio fin ad ora t' abbia conservata, e toll erata senza profondarti nelle fiamme dell' Inferno per la tua freddezza, e gelo del tuo cuore a tanti incendj di Carità Divina, e restrignendoti nel centro della tua viltà, e bassezza conoscerai, che tu sola per la tua ingratitudine frà tutte le Creature, sei indegna della Divina cura, e Providenza, e dell' amore, che egli porta a tutte le Creature, e abborrendo te stessa, come cosa oltre ogni credenza, schifa, e abbominevole, le chiederai grazia per mezzo di quei purissimi spiriti amanti d' essere con Isaia purgata, e mondata, e che più? d' esser in terra con le fiamme delle tribulazioni purgata, acciò sia tolta dall' Anima tua ogni ruggine de' tuoi difetti, e non sia più indegna affatto di quel purissimo amore.

1 Aver caro, goderfi, e compiacersi de' divini attributi, cioè della sua Potenza, Sapienza, Bontà, e Amore infinite, col quale Iddio ama se stesso, e tutte le Creature.

2 Voler a Dio tutto quel bene, gloria, ed onore, che il medesimo ha, e averà in eterno.

3 Goderfi di quelle scambievoli comunicazioni, che fanno in fra di loro le tre Divine Persone.

4 Goderfi, che Dio sia tanto grande, ed infinito, che non possa esser capito dalle Creature.

5 Goderfi di quell' amore infinito, co 'l quale Iddio ama se stesso, s' è amato, e in eterno è per amarsi, e compiacersi che tutte le Creature, e gli Spiriti beati non sieno sufficienti ad amarlo quanto egli n' è degno, e ringraziare Sua Divina Maestà ch' ella ama se stessa infinitamente.

6 Goderfi di tutti quei tesori, e grazie infinite, che l' Eterno Padre donò, e comunicò a quell' umanata Persona del Verbo, come di quella grazia, ch' egli aveva di far miracoli, e di tirare a se i cuori delle Creature.

7 Goderfi che l' Eterno Padre abbia dato noi Creature per eredità al Verbo Umanato, e goderfi del contento, che egli prende di tale eredità, e del compiacimento che ha nell' Anime de' Giusti.

8 Goderfi di quell' amore, che il Verbo Umanato ha portato alla Verginità.

9 Offe-

9 Offerire a Dio lo ſteſſo Dio in ringraziamento di tutta la gloria, onore, e beatitudine, ch' egli poſſiede, e in ringraziamento di tutti i doni, e grazie communicate a tutte le Creature.

10 Dire al Signore: S'io in queſto punto vi poteſſi dare tutta quella gloria, onore, e lode, che inſieme vi danno al preſente tutti gli Spiriti Beati, e tutti i Giuſti della terra, volentieri lo farei, ma poichè non poſſo, accettate il buon' animo, che hò verſo Voſtra D. M.

11 Offerire ſe ſteſſa a Dio, e voler tutta quella perfezione, ch' egli ſi compiace che s' abbia, come ei vuole.

12 Inchinare la volontà ad amare la Creatura ſolo perchè Dio l' ama, e goderſi di quell' amore che le porta, e della perfezione, che le communica. E dato il Caſo, (che non può eſſere), che lo ſteſſo Dio voleſſe concedere ad una Creatura che l' offendeſſe, o gli deſſe diſguſto, tuttavia deſiderare, ch' ella abbia tutta la perfezione, e gloria dei Seraſini, ancor che l' aveſſe a ſpendere in noſtra offeſa; accordandoci con Dio col non voler altro, che ciò, che eſſo Dio vuole.

CAPITOLO XXIV.

Venti regole date dal Signore Iddio alla Santa per l' acquiſto della Santità.

P. 4. c. 10. IO Sposo dell' Anima tua, e Verbo del mio Eterno Padre ti do Regola in quel medeſimo atto d' amore, ch' io ti concedetti, e ti feci partecipe della grandezza della Purità mia: Diletta di me diletto, nota la mia, e tua Regola, mia, perchè te la dò; tua, perchè la devi oſſervare.

1 Prima ricerco da te, che in ogni tua azione interna, ed eſterna miri ſempre a quella Purità, ch' io ti feci intendere, e tutte l' opere, e parole tue immaginati, che debbano eſſer l' ultime.

2 Procurerai conforme al tuo potere, e alla grazia, che ti darò, d' aver tant' occhi, quant' Anime ti concederò.

3 Mai darai conſiglio, nè comandamento alcuno, ancorchè ti foſſe conceduto, ſe prima a me pendente in Croce non lo farai noto.

4 Non noterai alcun difetto di Creatura mortale, nè lo riprenderai, ſe prima non avrai conoſcimento d' eſſer da meno di quella Creatura.

5 Le tue parole ſiano ſincere, veraci, gravi, e lontane da ogni adulazione, ſempre addurrai me per eſempio all' opere che debbon fare le Creature.

6 Non voler con quelle, che a te ſono eguali, che la piacevolezza ſuperi la gravità ecceda la manſuetudine, e l' umiltà.

7 Siano tutte le tue opere fatte con tanta manſuetudine, e con atto tant' umile, che ſembrino una calamita per tirare le Creature a me, e con tanta prudenza, che ſian regola a' membri miei, cioè all' Anime, Religioſe, e a tuoi Proſſimi.

8 Sia ſitibonda, com' il Cervo dell' acque, giorno, e notte, cioè d' eſercitare per ogni tempo la carità ne' membri mei, facendo ſtima della debolezza, e ſtanchezza del corpo tuo, quanto della terra, ch' è calpeſtata.

9 Ti ſforzerai tanto quanto ti darò talento, d' eſſer cibo a gli affamati, bevanda a gli aſſetati, veſte de' nudi, giardino de gl' imprigionati, e refrigerio de gli afflitti.

10 Con quelli ch' io laſcio nel mare del Mondo, ſarai prudente, com' il ſerpente, e con le mie Dilette ſemplice, come colomba, temendo quelli, come la faccia d' un dragone, e queſte amando come Tempio dello Spirito Santo.

11 Sia dominatrice delle tue paſſioni, chiedendo tal grazia a me, che ſon dominatore di tutte le Creature.

12 Condeſcenderai con le Creature mie, come io ſtando in terra uſai con quelle ſomma carità, avendo ſempre nell' orecchie quella ſentenza del mio Apoſtolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?*

13 Non priverai alcuno di coſa, che ti ſia data facoltà di poter dare, eſſendone richieſta, nè priverai alcuna Creatura di coſa conceduta a lei, ſe prima non hai in mente, ch' io ſono ſcrutatore del cuor tuo, e che ti devo giudicare con potenza, e maeſtà.

14 Stimerai la tua Regola, e Coſtituzioni di eſſa inſieme co' voti, quanto vo-

glio, che tu ſtimi me ſteſſo, cercando ancora di ſcolpire nel cuore di ciaſcuna il zelo della vocazione, alla quale io l' hò chiamata e della tua Religione.

15 Averai gran deſiderio d' eſſer ſoggetta a tutte, ed in orrore l' eſſer preferita alla minima.

16 Non intenderai, che il tuo refrigerio, ripoſo, e ſolazzo ſia in altro, che nel diſpregio, e nell' umiltà.

17 Ceſſerai in queſto giorno di fare, che le Creature conoſcano i tuoi deſiderij, ed i miei voleri, eccettuate quelle ch' io t' hò date, ed il mio Criſto.

18 Starai in continua oblazione d' ogni tuo deſiderio, ed operazione, inſieme co' membri miei, in me.

19 Da quell' ora, che io mi partii dalla mia pura Madre, cioè dalle ventidue ore ſino a che hai a ricevermi, ſtarai in continua offerta della mia Paſſione, di te ſteſſa, e delle Creature mie al mio Eterno Padre, e queſto ti ſarà in preparazione a ricever me Sacramentalmente e frà dì, e notte viſiterai il Corpo, e Sangue mio trentatre volte.

20 L' ultima coſa ſarà, che tu ſia in tutte l' operazioni, ch' io ti permetterò, tanto interne, quanto eſterne ſempre trasformata in me. Dopo queſto per alquanto ſpazio di tempo dimorò ſenza parlare, ſeguendo poi in perſona del Verbo. Queſta è la Regola, che il Diletto dell' Anima tua in atto d' amore t' ha data. Perciò la prenderai, e le coſe che in eſſa ſi contengono dei tenere nel cuore, e metterle tutte in eſecuzione, eccettuato però, quando la carità, e l' ubbidienza ti toglieſſe la viſitazione del Corpo, e Sangue mio.

Il Fine della Seconda Parte.

PAR-

PARTE TERZA.

CONTEMPLAZIONI, E SENTIMENTI

Divotiſſimi, e ſublimi ſopra alcuni paſſi del Vangelo, e d'altre Scritture Sacre.

CAPITOLO PRIMO.

Sopra quelle parole del Salmo 41. Quemadmodum deſiderat cervus ad fontes aquarum, e tratta della ſete incomparabile, ch' ebbe Criſto della noſtra ſalute.

TU Umanato Verbo, ſei come cervo aſſetato, e tale è la Creatura, che intende il voler tuo. O Dio, non lo prova, non lo può intendere, chi non ſi trova aſſetato, ritorna ſempre al fonte, e ſi maraviglia di chi non ha ſete. Ma come ſi puote fermare l'Anima di cercare di perfezionare altre Anime, le quali per modo di dire ama più, che ſe ſteſsa? Chi penetraſse di quanta importanza è un' Anima, non ſi maraviglierebbe, che ſempre ritornaſse ad intendere il volere, e l'operazione tua. Tale anſioſa ſete ebbe l'Umanato Verbo in cercare la Creatura ſua rimirando ſempre, in quel che lo moſse a venire a cercare eſsa Creatura, che non fu altro, che amore, e non paſsò mai un minimo ſpazio di tempo, mentre che viſse con eſso noi in terra, che notte, e giorno non ſtaſſaticaſse per ricondurre la Creatura a ſe, e ſornire l'operazione ſua: *Reſpice in faciem Chriſti tui*. Queſto tuo riſguardo è a guiſa del Sole, che riſcalda, e fa fruttificare; così l'Anima, che tu riſguardi, fai fruttificare nel cuor ſuo il tuo volere, e non è cuore tanto agghiacciato, che eſsendo riſguardato da tuoi Divini, e ſanti occhi non ſia riſcaldato dall'intima carità tua. Grata, e grande, grande, e grata è l'opera tua. Grandi, e innumerabili ſon l'opere, che ſi contengono nell'opera tua, Dio mio. Giovino le parole, e penetri il Sangue tuo Geſù mio, Dio di Bontà, ſommo, di Potenza incredibile, di Sapienza ineffabile, Dio Eterno, ſervatore de' noſtri cuori, ſoſtanza del tuo eſsere. Deh dimmi, quanto hai amata la Creatura creata da te? Quanto l'ami, e quanto l'amerai? Tanto l'hai amata, che l'hai dato l'eſsere; creata, e ricreata. Non conoſce colui eſser amato da Dio, che ama ſe ſteſso, non ſi rende atto ad eſser amato quello, che non và con ogni ſincerità ſenza ſimulazione alcuna con Dio, e con le Creature. Non ſi rende a eſser riamato, glorificato da Dio quello, che non ſi quieta in tutte le coſe, non dico, ſolo in quelle fatte da Dio, ma ancora in quelle, che vede fatte dalle Creature, ben che aveſse la conſuſione, ch' è nell'Inferno. Però biſogna quietarſi in tutte le coſe, e in queſto modo l'Anima ſi rende atta ad eſser amata, e glorificata da Dio: O *bone Jeſu*, ſon ciechi gl'occhi noſtri, e offuſcati, e veggiamo lume, e chi potrà ſcampare da tanti laccj? Biſogna bene aver l'occhio puro a non eſser preſo, ed eſser forte a non eſser ſuperato; però dà lume, Dio mio, la noſtra cecità naſce da un' umore, che cade in ſu la pupilla dell'occhio noſtro; però biſogna avere una continua mira d'un lume, e grazia particolare. La qual ſuperfluità d'umore naſce da un' intimo amore delle coſe terrene, ma non voglio chiamare amore, anzi odio, perchè ti priva del vero Amore. E tal ſuperfluità o è dalla natura, o da compiacimento de' guſti ſpirituali, e dalla ſapienza, o ſcienza acquiſtata. La ſuperfluità della natura non è altro, che un' appetito, e deſiderio del proprio commodo. La ſuperfluità del compiacimento de' guſti

ſpirituali ſi fa dal deſiderio dell' unione, e guſto delle coſe ſpirituali, e Divine, ſenza andar più oltre, chi ha tal deſiderio non è perfetto, perchè ſi ferma ne' doni, e non nel Donatore. La ſuperfluità della Sapienza, o ſcienza umana, o altri doni acquiſtati, è la maledetta Vanagloria. Tutti e tre queſti umori ſono a guiſa d' un panno groſſo, che ſi pone ſopra la pupilla dell' occhio del noſtro intelletto, il quale fa, che non conoſciamo Dio. Onde, ſe per virtù di quell' ardente fuoco, che arde nel petto Divino, non fa diſtillar quell' umore, per mezzo dell' Umanità del Verbo, non ſi leverà mai tal cecità da' noſtri cuori, che pur ce n' è in tutte le Creature, e a queſto non ci è altro rimedio, come ho detto, ſe non la tua carità, Dio mio, e il tuo Sangue Geſù mio.

CAPITOLO II.

Sopra quelle parole del Vangelo, Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit: *diſcorre altamente della virtù della parola di Dio, prima in perſona ſua propria, poi in perſona dell' Eterno Padre. Dove anco tratta altamente delle congruenze dell' Incarnazione della Seconda Perſona, e de varj ſtati de' Servi di Dio.*

SI quis diligit me, Sermonem meum ſervabit. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quemodo mundus dat ego do vobis. Hanno a cuſtodire il tuo parlare? Sì, o Verbo. Se dunque dovevano cuſtodirlo, era giuſto, che aveſſero quella poſſibilità, che era neceſſaria per cuſtodire una coſa di tanta importanza, e valore. Avean da cuſtodire i tuoi doni? E tutte le coſe procedenti da te, le quali non ſono altro, che un certo ſaporoſo guſto della tua Sapienza, e Scienza. E che ſi contiene in queſto tuo parlare, ſe non un compendio d' ogni perfezione, un' ammaeſtramento, e regola noſtra. Un' angolo dove s' ha da poſar l' Anima, una ferma, e ſtabiliſſima pietra, dove s' ha da edificare quell' alto, e baſſiſſimo edifizio, alto per la cognizione di te, baſſiſſimo pe 'l conoſcimento di noi ſteſſe. Un nutrimento dell' Anima, perochè non è meno neceſſaria la ma parola uſcita da te, perchè tu fia con noi, che ſia tu ſteſſo in queſto pellegrinaggio; atteſo che non ci gioverebbe la tua unione, nè riceveremmo te, ſe non aveſſi tu proferito quelle dolci parole: *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in eo.* Ah, ch' io veggo fare a Dio, come fa uno ſviſceratiſſimo Padre, quando vuol' andar in lontani Paeſi, che provvede a ſuoi Figliuoli non ſolo da dilettarſi, ſollevarſi, e nutrirſi, ma ancora provvede loro d' armi difenſive, e offenſive. Tanto fa il Verbo, che cominciò fino nella ſua infanzia a provederci non con le parole, ma con l' eſempio. Cominciò poi con le ſue ſapienti, ed ineſcrutabil parole, con le ſue maravigliose, e potenti opere, e co 'l Sangue ſuo efficaciſſimo, ſicuriſſimo, e potentiſſimo ſcudo, e ſpada, inſieme a provederci armi da difendere, e offendere. Qual Creatura, qual feroce animale, qual Demonio potrà nuocere a quell' Anima, che è veſtita di ſangue? qual' è più forte arme difenſiva, che quella della Croce? E che ſarebbe la Creatura ſenza il Verbo procedente da te Verbo, dico la tua parola? Sarebbe appunto come un peſce fuori dell' acqua; come un ſoldato ſenz' armi, come il cacciatore ſenza l' uccello. Chi è contaminato dall' infedeltà ricordiſi di quelle parole: Che chi non crede di già è giudicato, e di quell' altre: Che chi ha fede, comandi a' monti che l' ubbidiranno, e ciò che chiederà nel nome del Verbo gli ſarà dato: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.* Chi è ſuperato dall' odio del ſuo fratello ricordiſi di quelle parole: *In hoc cognoſcent omnes, quia diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad invicem.* Ma quelli che ſono ſtanchi dalle fatiche, ſi riducano a memoria quell' altra parola: Se ſarete perſeguitati per me in queſto brieve tempo, ſarete poi rimunerati in eterno: *Mundus autem gaudebit, vos vero contriſtabi-*

bini-

bimini, ſed triſtitia veſtra vertetur in gaudium. Colui a cui pare di non aver da poter fare a ſuo modo, ricordiſi di quelle parole dette con tanta liberalità; *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt, ipſe meus frater, ſoror, & mater eſt.* Chi ſi doleſſe, che non gli ſoſſe fatto il giuſto, e che ſia dato il male all'amator del bene, e 'l bene, all' amator del male, ricordiſi di quell' altre parole: *Reddet unicuique ſecundum opera ſua.* Chi non può continuare nel bene, ed in far l' opere ſante, ſi ricordi di quella parola: *Qui perſeveravit uſque in finem hic ſalvus erit.* Chi non può aver pazienza nelle coſe avverſe, ſi ricordi di quell' altra: *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras:* Chi ſteſſe in dubbio quanto s' ha da amare il Proſſimo, ricordiſi di quella ſentenza: *Diliges Proximum tuum ſicut teipſum.* E a chi parrà fatica l' eſſer abbaſſato, ed umiliato venghino a memoria quelle parole, che chi non diventerà come un Pargolino non entrerà nel Regno de' Cieli, e quell' altre: *Qui ſe exaltat humiliabitur, & qui ſe humiliat exaltabitur.* Colui a chi parrà grave aver a ſervire, ed eſſer ſoggetto, ſi ricordi, e gli tornino a mente quelle parole; *Ego in medio veſtrum ſum ſicut qui miniſtrat.* Oh che ſaldi ſcudi, oh che ſicure armi da difenderci ſono, o Verbo, le tue Divine parole!

O Diletta, o Preeletta mia. Non penetri, non intendi, non vedi, non guſti, che le parole del mio Verbo ſon quella ſcala, che vide Giacobbe, per dove aſcendevano, e diſcendevano gli Angeli, la cui ſommità toccava il Cielo, e la profondità la terra. Ma queſta ſcala delle parole del mio Verbo è più alta, perchè ſi poſa nell' Anima, che per Umiltà, e proprio conoſcimento, è più baſſa, e più profonda dell' abiſſo, e con l' altezza sì profonda a baſſo coll' umil ſentimento, e verace conoſcimento della ſua nullità; e arriva ſino all' intrinſeco mio: e ci è queſta differenza fra queſta, e quella ſcala, che quella non s' innalzava più, che a giugnere a toccare la ſuperfizie della terra, ma queſta ſcala tanto quanto più l' Anima s' umilia, tanto la ſcala s' innalza più ſopra le Stelle. E' poſta in alto queſta ſcala, di modo che arriva ſino all' intrinſeco mio, ſicchè l' abbaſſamento le dà l' innalzamento, e quanto ſi profonda nel piè, tanto ſi ſolleva nella cima, e ci è di più; che non anderà ſola queſt' Anima per queſta ſcala, ma ſarà accompagnata da triplicata compagnia, eſſendo tre i perſonaggi, che diſcendono, e aſcendono per quella. Il primo perſonaggio è il mio Verbo, che là diſceſe per quelle parole, ch' io diſſi a quel mio fedel ſervo Abramo, e a quell' altro, ſecondo il cuor mio. Ad Abramo; *Per memetipſum juravi.* E quel che ſegue: *Multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas Cœli. In ſemine tuo benedicentur omnes Gentes.* Nelle quali parole giurai di mandare il mio Unigenito ad incarnarſi. Ed al mio diletto Salmiſta, che io dalla paſtura, e guardia delle pecorelle ſollevai alla Dignità Reale, perchè volevo fargli queſta promeſſa: *De fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam.*

L' altro fu quel nobile, bello, grazioſo, e digniſſimo Paraninfo, l' Archangelo Gabriello, che portò la nuova del diſcendimento del mio Verbo già Umanato per affetto d' amore. E queſto fu il ſecondo, che ſceſe giù per queſta bella ſcala.

Il terzo poi non fu un ſolo, ma mille, e mille, e queſti furono una infinita moltitudine d' Angeli, e Spiriti Beati, dico di tutte le Gerarchie Celeſti, che ſceſero giù per la ſcala, e come digniſſimi Paranimfi venivano ad incitar l' Anime de i Fedeli a ſalir per quella. Il Verbo aſcende, e ritorna nel mio ſeno, per quelle parole ch' egli ſteſſo diſſe: *Aſcendo ad Patrem meum, & Patrem veſtrum; Deum meum, & Deum veſtrum.*

Or perchè tu intenda come il mio Verbo diſceſe per queſta ſcala, ti voglio dire per tua capacità, ch' egli diſceſe, dico, la Divinità per quelle parole, che già t' ho detto, tanto aſcoſamente proferite: *Per memetipſum juravi*, moſſo dall' amore, per adempire il mio giuramento, che eſſendo proferito da me, che ſono ineſcrutabile, e incomprenſibil, non c' era chi poteſſe

teſſe eſſer capace d'intendere la grandezza del mio giuramento, ſe non il mio Verbo, e lo Spirito, che ſon eguali a me, nè meno ci era chi poteſſe adempirlo fuor di noi, ma perchè toccò al Verbo adempirlo, e non allo Spirito Santo incarnandoſi la ſeconda, e non la terza Perſona? Aſcolta Figliuola, e attendi per tua conſolazione, ch' io voglio rivelarti alcuni profondi miſterj.

Sappi Figliuola che 'l primiero peccato da Eva commeſſo quand' ella diede conſenſo alle parole bugiarde del ſerpente Infernale non fu egli di gola, e di diſubbidienza principalmente, (tutto che ancora queſto ella commiſe, diſubbedendo al mio comandamento, di non mangiare il pomo vietato, e dilettandoſi di quel cibo in modo, che ne fece come di coſa molto buona, e ſaporoſa mangiare il Marito) ma principalmente fu d'un vano, e ſuperbo deſiderio d' eſſer ſimile a me in altro modo, che co 'l mio volere: *Eritis ſicut Dii, ſcientes bonum, & malum*. E queſta ſimiglianza la bramò nel ſapere il bene, e 'l male; operazione dell' intelletto, che intende, e che diſcerne il bene, e 'l male, e ſappi, che queſto mio dono dell' intender, è comunicato alla Creatura ragionevole, ed è quello, che li dà il ſuo eſſere, e così parimente le ſoſtanze intellettuali ſono elle tali, perchè ſon fatti da me partecipi di queſto dono dell' intelletto, non dico dono dello intelletto, cioè un di quelli, che ſi chiamano doni dello Spirito Santo, ma dico di queſta potenza naturale d' intendere, perchè ſe bene la volontà è ella anco ordine mio, ed è potenza eſſenziale, alla Creatura ragionevole, ed intellettuale, perchè con queſto hanno la libertà di volere queſto, o quell' altro, che ſe le rappreſenta dall' intelletto per bene, ovvero falſo bene, che ſia, ad ogni modo ſe per l' intelletto s' apprenda alcuna di queſte Creature priva di queſto volere, reſta però nel concetto del ſuo eſſere, ancorchè non così perfetto, e così l' uomo è uomo per l' intelletto, e pe 'l volere, ma in tal guiſa, che ſe s' apprende poter volere ſenza intendere non è uomo, perchè non è ragionevole, ma s' e' s' apprende poter intendere ſenza volere, e reſta nel concetto dell' eſſer uomo, e nella ſua eſſenza d' eſſer ragionevole, ma manchevole, e non così perfetto come con l' uno, e con l' altro. Lo ſteſſo dei intendere de gl' Angeli, che ſono più perfetti de gli uomini: Con queſto ſteſſo concetto corri a me, intendi come tu puoi qualche coſa della mia perfettiſſima natura, la quale ſe bene è ſempliciſſima, (come atto puriſſimo ſenza meſcolamento di potenza, e diſtinzione, d' altro che di Perſone), ad ogni modo nel mio eſſer ſempliciſſimo, prima del conoſcer l' intelletto, e poi la volontà, ſecondo 'l tuo modo d' intendere, e nell' intelletto, o poter intendere con un' atto puriſſimo conſiſte principalmente il concetto, che dee fare della mia perfettiſſima Soſtanza; non già che ſia in me l' intendere, e 'l volere in alcuna maniera diſtinto l' un dall' altro, o me ſteſſo, o l' uno ſuperiore all' altro, perchè nell' atto puriſſimo del mio eſſere ſempliciſſimo, non v' è queſte diſtinzioni, ma dei intendere, come tu puoi, perchè non puoi apprendere queſta ſemplicità mia, che prima ſia in me l' intendere, e poi il volere, come naſcente queſto da quello, così il concetto, che farai di me per conoſcer me Dio è di conoſcere, e intendere il tutto, appreſſo di volere, e di poter il tutto, e a tutti comunicarmi. E queſta potenza dello intelletto nelle Creature ragionevoli, ed intellettuali è quella, che dà l' eſſere aſſomigliativo alle coſe. E perciò il mio Verbo, e Figliuolo ſi chiama Immagine mia, perchè mi rappreſenta tutto, come lo Spirito Santo sì, ma perchè procede per operazione d' Intelletto; nel qual conſiſte il concetto dell' eſſere delle ſoſtanze intellettive principalmente; perciò viene ad eſſer detto mia Immagine non ſi potendo intender coſa intellettiva, ſenza la potenza dello Intendere, e che non ſi diſtrugga il concetto di lei, non così avviene nella volontà. Volle dunque Eva, e il primo uomo aver la mia ſomiglianza coll' intendere per acquiſtare quella perfezione, ch' è propria mia, ma con queſto Ella, e Adamo perſero di molto, perchè l' uno, e l' altro

tro : *Comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* Bene dunque conviene ; che l' Imagine mia per l' intelletto, come procedente da me per l' intendere venisse a riformar quell' Immagine, che per questo appetito ſi era diformata, e come nell' impronto nella cera non ſi può meglio di nuovo imprimere quella figura, che vi era, che col ſuggello, con cui primieramente fu impreſsa ; così col mio Verbo, e mia Sapienza ſi riformi l' uomo, il quale per vano appetito di ſapere, ed eſser col ſapere a me ſimile divenne tanto da me diſſimigliante. L' Anima, e l' Umanità ſua per la comunicazione degli Idiomi ſi dice, che anche ella aſcese, e diſcese per quelle parole proferite da lui nella ſteſsa Umanità : *Exivi à Patre, & veni in mundum : iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem.* Ecco, o Figliuola, come questo primo perſonaggio diſcese, e aſcese per detta ſcala.

Il ſecondo, cioè l' Archangelo Gabriello diſcese come tu ſai : *Miſſus eſt Angelus Gabriel à Deo in Civitatem Galilæa cui nomen Nazareth ad Virginem deſponſatam viro* ; Per la promeſsa di quelle parole del Cantore dello Spirito Santo, fattagli da me dal mio Verbo : *De fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam.* Aſcese poi per quell' altre, ſe bene non proferite da me, tuttavia dallo Spirito Santo mio, che è meco una ſteſsa coſa mediante quel puro ſtrumento di Maria : *Ecce Ancilla Domini.* Perchè tornò al Cielo avendo eſeguito il mio comandamento, e in Maria il mio Divin conſiglio.

Il terzo Perſonaggio, cioè le Gierarchie risagliono per la detta ſcala per quelle parole, che diſse la mia Verità : *Regnum meum non eſt de hoc Mundo.* E così in queſte parole accennando quale, e dove ſosse il ſuo Regno, e quali, e dove ſoſsero i ſuoi Vaſsalli, dimoſtrò che l' abitazion ſua, e de' ſuoi Sudditi eletti non era nel Mondo coſtaggiù, e però ritornando i detti Angeli per la detta ſcala dimoſtravano, che volevano ſtare nel Regno del lor Signore, che è quì sù. O non ti pare, che il mio Verbo abbia fatto una ſoave, e bella, e facile ſcala per condur l' Anime al ſuo Regno? non ti pare, che ciaſcuna ſua parola ſia come uno ſcaglione facile, ed agevole per condurvi infino in cima? e ci è anche di meglio per agevolar la ſalita, che le mie parole ſono come ſaette, che penetrano il cuor dell' Anime, e le fanno muovere, ſvegliare, ed eccitare, non ſolo ſe ſteſse a ſalire, ma ancora l' altre Creature. Sono di più come tante penne, che formano certe ale per ſollevarſi con grandiſsima agevolezza, e non ſentir fatica alcuna nella ſalita : *Aſſument pennas ut aquilæ, volabunt, & non deficient, current, & non laborabunt.* E nota, o Figliuola, che dice queſt' organo del mio Spirito, che cammineranno ; e non verranno meno per la fatica del viaggio ; correranno, e non ſi ſtracheranno, perchè per queſta ſcala delle mie parole, l' andar sù velocemente come a volo, e correndo ſpeditiſsimamente è più agevole, e di minor noja, che l' andar a paſso lento, non eſsendo coſa, che dia maggior noja nella ſtrada dello Spirito, e de' miei conſiglj, che la lentezza, o pigrizia, o infingardaggine. Sai bene, o Figliuola quel che diſse il mio ſervo : *Neſcit tardus mobiminu Spiritus Sancti gratia* ; E che quell' uomo conforme al cuor mio, quando ſi rilaſsava tutto nelle mie mani, ed io gli dilatavo il cuore per carità, gli parea nulla, e facile, onde egli faceva in corſo ogni lunga, e noioſa via di ſanti precetti, e comandamenti : *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſtiſ cor meum.* Chi dunque ſi potrà ſcuſare di non la poter ſalire? E chi mai potrà dire di non intender le parole dette dal mio Verbo, ſe non quelli, che hanno il cuore pieno di ſuperbia, e perciò *Obſcuratum eſt inſipiens cor eorum.* Per quella ſale ancora la Creatura creata da me, e camina per la via fatta dal mio Verbo, e ſi conduce ancor ella per la detta ſcala alla ſua abitazione, a partiſipare della glorificazione, e clarificazione che gl' ha preparato, che è l' ornamento di eſsa. O Anime infelici, che ſtate nel mezzo de' peccati. Vi parrà forſe potervi ſcuſare di non ſalire

per

per queſta ſcala? Dite che ſtate nel Mondo. Oimè, che chiunque vuole truova più agevole queſta ſcala per ſalir sù di quello, ch' egli s' immagina, e gliela dipigne il ſenſo. Il peccato, o Anime, vi ritiene; e chi vi ha legate col peccato, fuor che voi ſteſſe? Se i voſtri peccati meritano l' Inferno, co 'l ſcuſarvi ne meritereſte altrettanti. Ben diſſe quello, che era conforme al cuor mio: *Ad excuſandas excuſationes in peccatis.* Vi parrà forſe di nuovo faticoſo il ſalire. Aimè come lo dite; come ſe non aveſte vergogna di dir coſa tale, poichè infino i Fanciullini di un' anno ſon corſi tanto velocemente per eſſa?

La ſoavità, e l' amenità di queſta ſcala è tanto grande, che attrae come fa la calamita il ferro, chi vuol per eſſa ſalire. E ſe non aveſſe il mio Verbo proferite mai altre parole, che quelle; *Ego ſum via, veritas, & vita*; Sarebbono ſtate baſtevoli a dichiararla. Sai, o Figliuola: com' io riſguardo quelli, che ſagliono per queſta ſcala. Gli riſguardo alcuni, come Pargolini, che quaſi non muovon il paſſo. Alcuni poi gli riſguardo, come quelli, che muovono 'l paſſo, ma in ogni modo vanno lentamente; altri che camminano, e altri che corrono, ma tutti per la mia bontà gli riſguardo con la pupilla dell' occhio mio.

I Puſillanimi ſon quelli Pargolini, che appena par che muovano il paſſo; perchè vanno con tanto timore, che non par che mi conoſcano quel Dio di quella Bontà, che ſono; e così ch' io ſia lor Creatore, plaſmatore; e queſti tali non poſſono veramente dire col cuore, poichè moſtrano con fatti di non ſentirlo così. *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plaſmaverunt me. Et oculi mei ſemper ad Dominum.* E non mi tengono come lor Padre, ma per Giudice. Quelli poi che muovono 'l paſſo, ma vanno molto adagio; e lentamente, ſono gli Inconſiderati, che in un tratto vogliono fare un ſalto; e ſi ritrovano addietro, e a queſti s' io non mozzaſſi la via, anzi tagliaſſi loro le gambe non ſi condurrebbero mai, ed eſſi non confeſſano la mia Sapienza, e declinano, quando alla deſtra, e quando alla ſiniſtra: *Non declinabis neque ad dexteram, neque ad ſiniſtram.* Gl' altri, che caminano, e non corrono ſon quelli, che camminano con carità, ma non ſon morti; però non camminano con carità morta, dico che non è morta; perchè vogliono altro che il voler mio puramente, ſemplicemente, in qualche coſa cercando ſe ſteſſi. E queſti tali non niegano la mia Bontà, nè la mia Sapienza, ma sì bene in cercando qualche coſa ſuor di me, o con me, la qual non ſon' io, puramente, e ſemplicemente negano in fatti in un certo modo la mia Purità, e non poſſono dire quelle parole del mio Profeta: *Cor mundum crea in me Deus*, non conoſcendo la pura Purità, e queſti ſolo camminano, ma non corrono, perchè vanno co 'l conoſcimento della carità, ma però non è morta, com' io ho detto. E queſti non niegano, ch' io non ſia Dio loro, amandomi ſopra ogni coſa, e ch' io non ſia Verità, fidandoſi delle mie promeſſe, ma non conoſcono che la Purità, non vuol' altra miſtura di coſa creata, o d' amore, e d' affetto di ſe ſteſſo quel che ſia la mia Purità, a tal che niegano co' fatti il mio eſſer di Purità, che è un' eſſer ſenza principio, e ſenza fine, e così in ſe ſtati ſenza principio, e ſenza fine di cercare in me ſe ſteſſi, non lo niegano con parole, e deſiderio, ma con l' opere non morte. Alcuni ci ſono, che corrono, (oh come ſon rari), e queſti ſono quelli, che corrono morti: perochè non cercano, che coſa ſi ſia Dio, nè Angeli, nè Santi, nè Creatura, nè Purgatorio, con ſentimento di proprio intereſſe, o per acquiſtare alcun bene, o per altra ancorchè ſpirituale compiacenza, ma con intelligenza, e con affetto di voler quel ch' io voglio ſenz' altro, e così mi trovano, e pare, che non mi cerchino, perchè ſempre il lor affetto, ſenza conoſcer pure, che coſa facciano è tutto in me, come ſe non aveſſero in ſe, nè vita, nè ſenſo, ma tutto il lor ſenſo, la vita, e l' operazione, è aſſorta, e rilaſsata in me: *Et vita veſtra abſconſita eſt cum Chriſto in Deo.* E queſti tali corrono in tutto morti, e fanno al contrario di voi

coſtag-

costaggiù, che quanto più sete vivi, tanto più correte, e questi quanto più son morti, e stati in questa morte vitale, perchè è vera vita, e viva mortalità, tanto più velocemente corrono, di modo tale, che si conducono al mio seno, e alla caverna del lato del mio Verbo, che propriamente per loro è fatta; e non niegano questi la mia Bontà, Sapienza, e Purità; ma la confessano con uno spasimato, (ma non conosciuto da loro stessi) affetto, e rilassazione in me, dal quale nasce vera, fervente, e morta confessione, posson dire: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Tale ricerco che sia tu, anzi ti costringo, che venghi a questo, e per farti acquistare questa vita morta; il mio Verbo vuol sottrarre da te il sentimento della mia Grazia. E questi tali posson dire: *Vivo ego, jam non ego*. Ma vive veramente in me la Purità, il modo, e vincolo del perfetto amore, simile a quello dell' Essenza di Dio, ma per participazione, quale può essere nella Creatura. E la morta confessione, di cui ti parlavo dianzi è tale, che se tu domandassi a costoro, che sono così morti in me, che cosa è Dio, non te lo saprebbono dire, ma gli sentiresti cominciar a narrare la mia grandezza, e immensità, nè saprebbero ancora dire, Dio è la tal cosa, fa il tale, e il tale effetto, ma con una fervente confessione sempre mi confessano, ancor che a loro paja di tacerlo. Non ti par questa un' amplissima, amena, e bella scala? (Rispose ella allora in persona sua.) Certo sì Padre Eterno. E soggiugnendo il suo parlare disse: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit. Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis; non quomodo mundus dat ego do vobis.*

CAPITOLO III.

Sopra le parole di Cristo in San Giovanni Pacem meam do vobis, *discorre in persona del Padre Eterno altissimamente della pace Divina, e della pace, che diede il Verbo alla Santissima Vergine, e la Vergine al Verbo, e a gli Angioli, e a tutto il legnaggio umano, e degl' effetti dell' Incarnazione del Verbo.*

MA quante cose si contengono in questa *Pacem meam do vobis*? Non come la dà il Mondo, nò nò, Verbo. *Dò*, la dai, e a chi la dai? Donativo tanto grande, donativo tanto sicuro, donativo spirato dalle tre Divine Persone, conferito dal Verbo Umanato, preso dalla Creatura rigenerata, assunta, e attratta dall' Unità della Trinità, conferita, e manifestata nella più segreta parte dell' Idea tua. P. 3. 8.

Fu data questa pace in Paradiso nel Trono della Trinità: dipoi fra la Divinità, e l' Umanità, fra 'l mio Verbo, e Maria, fra Maria, e 'l Verbo, fra 'l Verbo, e la Creatura, fra la Creatura, e 'l Verbo. Nel Trono della Trinità fu data. E quando? *Ab æterno*. Non si può intendere, nè investigare il principio. E data con un' affettuoso, per dir così, spirar mio nel Verbo, e del Verbo in me Padre, ed amendue di noi nello Spirito Santo, e fu data questa pace fra noi tre Persone Divine, e uno in Essenza, e fu una pace, com' ho detto, d' affettuoso spiramento. In questa pace fu *ab æterno* conceputo, e destinato il disegno di creare poi nel tempo quei nobili Spiriti de' puri Angeli, e fu data questa pace *ab æterno* si può dire una volta sola, più, e più volte, perchè sempre e' si diede, si dà, e si darà fra noi tre Divine Persone. Ma per dichiararti il tutto più chiaramente, Sappi, o Figliuola, che si dette questa pace, quando nel risguardo, che facemmo l' una Persona nell' altra ci risolvemmo di creare il già conceputo uomo nella nostra Divina Idea, e non fu la detta pace di spirare, ma di risguardo. Nel qual risguardo c' invaghimmo tanto della Grandezza, e Bontà di noi, che senza desiderare

rare desiderammo con un desio immenso di comunicare questa nostra Bontà ad alcuna Creatura più perfettamente, che ad altra, e non trovando chi fosse capace di ricevere tal comunicazione meglio dell'uomo, in cui come in compendio si unisce tutto il creato posto l'altissimo fine al quale lo creammo, e la deliberazione, che si fece di unire la Persona del Verbo a lui; ed essendo infinitamente comunicabile per se stesso deliberammo di creare il già conceputo uomo a nostra imagine, e similitudine con espresso decreto di volerlo alla nostra natura, per mezzo della Persona del Verbo una volta unire, a rimedio del peccato sì, ma principalmente a gloria, ed esaltazione della Natura umana, e della nostra Bontà, che volle con questa azione nel modo più perfetto possibile comunicarsi a Creatura, comunicarsi, e unirsi alla sua Creatura, mostrando in ciò il maggiore amore, che potesse mostrare con dargli prima la nostra imagine, e similitudine, non avendo fatto ciò in alcuna dell' altre Creature quaggiù create, e poi con volontà di sollevarla a tanta grandezza, che si dice: *Et adorent eum Angeli ejus*. E così fu determinato di creare una nuova Trinità, acciò ancora in essa si potesse dar questa pace. E siccome la prima fu data nel Trono della Trinità, così questa seconda fu data nel seno mio, e nell' intrinseco del mio Verbo non ancora Umanato, ma con decreto, come ho detto, che s'umanasse, e nel cuore del Verbo, che era per elezione, e per prontezza del comandamento accettato per dir così, Umanato innanzi che la Creatura fosse creata nell' Essenza della Trinità, essendo egli, come primogenito di tutte le Creature prima d' ogni altra Creatura, previsto nell' Essenza, e idea della Trinità per capo de gli Eletti, per Salvatore, e Glorificatore de gli uomini, per corona, e fine di tutto quanto il creato. Ma tornando al principio era ben giusto, che si mostrasse sì ampia via a questa nuova Trinità creata per ire a fruire la Trinità increata, e la via era necessaria, che l' insegnasse questo gran Personaggio, e l' insegnasse più con l'opere, che con le parole, acciò che ciascheduno potesse camminar per quella liberamente. Onde la detta Trinità increata si mosse a mandare quel degno Personaggio già detto del mio Verbo una di noi tre Divine Persone a mostrarle, e ad insegnarle la via; Ed egli insegnò a questa Trinità creata, della Creatura i modi, che avea da tenere per caminare in essa via con tante sue dolci, e amene parole, e non solo con le parole, ma molto più con l'opere, andando egli innanzi acciò voi lo seguitaste mediante l' opere più che con le parole. E non solo non gli bastò insegnarvela, che ancor egli stesso si fece via dicendo: *Ego sum via*; e 'l tutto ha fatto, perchè la detta Trinità creata potesse andare a fruire la Trinità increata, che solo per questo fu creata la Creatura. Fu data poi la pace fra 'l Verbo, e Maria non con ispirare, nè con risguardo, come l' altre due, ma con compiacimento; perochè risguardando la Trinità in Maria tanto si compiacque in lei, che 'l mio Verbo si mosse a venire ad incarnarsi in lei, e da se stesso prese l' umanità operando ancora lo Spirito Santo, e la virtù di me Padre, che obumbrò Maria; e questo fu il frutto del cuor del Verbo, per voi Umanato, innanzi che si umanasse, perochè stando il detto frutto nel mio seno, compiacendosi in se stesso il mio Verbo detto Umanato, innanzi che si umanasse concepì nel suo cuore uno svisserato amore di compiacersi nella Creatura creata, procedente dal compiacimento di se stesso. E fu tale, e tanto l' amore di compiacimento verso la Creatura, che lo fece scordare del tutto di se stesso, dico dell' esser della sua grandezza, di modo che senza deliberarsi deliberò di voler ricreare la Creatura, facendola tornare a quel primo stato d' Innocenza, e Purità, nel quale io prima l' aveva creata, e vedendo ella non esser atta per la già perduta Purità, e Innocenza, e pe 'l peccato avere in modo debilitato il libero arbitrio, che non si poteva da se ravvivare, maggiormente riscaldato dall' amore, si mosse a voler fare quest' opera dell' Incarnazione; e ancor che l' amore fosse sempre stato *ab æterno* in somma pienezza nel cuore del mio Verbo, nondimeno nella risoluzione di voler adempiere il com-

compiacimento d' umanarſi, crebbe tanto, che ſoprabbondò, e traboccò di fuori con un diſtillamento di ſuperfluenza diſcendente in Maria. E per darne una ſimilitudine, e fartene più capace, fece il cuore del mio Verbo, come un vaſetto di prezioſo liquore, che mettendolo al Sole, per il gran calore, che ſente comincia a ribollire, e quanto va creſcendo più il calor che ſente, tanto più rinforza, a tal che creſcendo, e ſoprabbondando la pienezza ſua trabocca di fuori, e ſe alcuno lo tocca, allora maggiormente trabocca, e verſa. Tanto avvenne al cuor del mio Verbo, che eſsendo moſso da ſe ſteſso ad incarnarſi, ancorchè *ab æterno* nell'Idea della Trinità foſse incarnato, contuttociò mediante l'amore di compiacimento, in quello ſtante riſcaldò tanto il vaſetto del cuore del mio Verbo, facendolo di modo ſoprabbondare quella ſua pienezza, che traboccando di fuori il ſuo diſtillamento, perchè ho voluto così parlare per bocca de' miei Profeti, s' infuſe in Maria, e attraendo dal ſuo cuore i ſuoi puriſſimi ſangui, formò, e organizzò di eſſi nel ſuo Virgineo Ventre quel Sacratiſſimo Corpo, quale aſsumendo il mio Verbo in un iſtante, fu fatta l' Incarnazione, e fu unita la Deità con l' Umanità, e così fu data la pace fra 'l Verbo, e Maria.

Io non intendo, o Eterno Padre, come Maria poteſse render queſta pace al Verbo, cioè, che creaſse quello, ch'era increato, e deſse l' eſser a quello, che dà l' eſsere a tutte le coſe.

O Maria per la tua Purità gli rendeſti queſta pace. La Purità è il fonte d'ogni eſsere; e queſta pace non è di ſpirare, nè di riſguardare, nè di quello tanto poco conoſciuto, e amato compiacimento; ma di un reſpirare, che fece Maria nel Verbo. E che fai con queſto reſpirare, o Maria? perchè non puoi creare gli ſpiriti Angelici, perchè di già erano creati da quello, che è maggior di te. Non puoi crear l' uomo, perchè era ancor egli creato, adunque come puoi, in che modo puoi render queſta pace al Verbo? Reſe Maria la pace al Verbo ricreando per così dire, l' Increato, dando compimento, e reſtaurando con gli uomini meſſi nel Cielo la Natura Angelica, e ricreando per Grazia, e Gloria, concorrendo ella all' Incarnazione del Verbo la già creata, e plaſmata Creatura. Reſe la pace al Verbo ricreando l' increato, e come? Nel reſpirare, che fa in te Padre proferendo quelle parole: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundùm Verbum tuum*. Nelle quali parole fece quel reſpiramento acconſentendo al voler tuo, e di tutta la Santiſſima Trinità, che non può eſser diviſo conformando la volontà ſua con quella di eſsa, per la qual conformità fu fatta l' Incarnazione in lei dell' Eterno Verbo, e in queſto modo reſe Maria la pace al Verbo. Gliela reſe ancora Maria ricreando l'increato, togliendogli per così dire il ſuo eſsere, e unendolo con l' eſsere, ch'ella avea. Gli tolſe il ſuo eſsere per modo di dire, facendolo diventar di Dio uomo, ancor ch' egli foſse ſempre Dio, e dopo l' eſserſi incarnato, è Uomo, e Dio. Gli reſe ella il ſuo eſsere con dare al Verbo un' eſsere, pe'l quale poteſse patire, eſsendo egli impaſsibile per il qual patire venne a ricrear la Creatura già creata, e la fece diventar un' altro Dio per participazione, e unione, per la qual unione la Creatura divenne atta sì, che tutta la Trinità poteſse del continuo ripoſarſi in lei, e far ſeco la ſua manſione, e così ella ſimilmente ripoſarſi nella Deità per union di Carità, ed amore, e in queſto modo reſe ancor Maria la pace al Verbo, perochè mediante quella fu dato il compimento a quell' amore di compiacimento generato nel cuor del Verbo, ſtante nel ſeno di te Padre, e procedente dal compiacimento di ſe ſteſso, col quale unì con più ſtretto legame ſeco la Creatura, la quale era parimente divenuta ſeco una ſteſsa coſa, ſiccome il tuo Verbo diſſe: *Ego ſum vitis, & vos palmites*. E fu data queſta pace nel Sacratiſſimo Ventre di Maria. Dipoi in perſona del Padre Eterno così diſse:

Cariſſima mia Figliuola ſappi, che concorſe, e conſeguentemente dette ancor Maria quella pace, che fu data nell' Idea mia, e nel Conciſtoro della Santiſſima Trinità, che fu di ſpirare nelle Creature, nella qual pace fu deſtinato di creare gli Angeli, e perche ella non poteva creare la Natura Angelica, qual

di già era ſtata creata da me increato, e ineſcrutabile Dio le diede, e conferì la loro riſtorazione, e reſe compito l' aſpirante deſiderio, che gl' Angeli aveano della dilatazione della gloria, e onor mio, avendo conoſciuto nell' Eſſenza mia quant' io foſſi degno di gloria, e onore, ancorchè per me ſteſſo non aveſſi biſogno, eſſendo da me ſteſſo, e per me ſteſſo glorioſo. Fu reſtaurata la natura Angelica, mediante la riſtorazione dell' uomo fatta dal mio Verbo per mezzo di quell' eſſere, che ricevette da Maria, che fu l' Umanità; fu poi compito ſimilmente il deſiderio degli Angeli per mezzo di Maria, perchè vedendo la Creatura, mediante l' Incarnazione, e patire del Verbo Umanato; renderſi grandemente atta a lodarmi, e onorarmi, ne fecero gran feſta, vedendo adempirſi il lor deſiderio della dilatazione della gloria mia, e maggiormente dandoſi l' un l' altro la pace per l' unione, che fece allora la Natura Angelica con la Natura Umana; da che nacque, che da indi in poi gl' uomini ſi ſon dimandati Angeli, e gli Angeli portano particolar amore a gl' uomini, e riverenza. Oltracciò è ſtimato da eſſi per gran dono, che Dio gli abbia dati per guardia, e cuſtodia de gli uomini, e però nella Natività del mio Verbo fu ſentito cantare in terra da gli Angeli, quel bel canto: *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax*; perochè facendoſi allora una perfetta unione fra la Natura Angelica, e l' Umana, e incontrandoſi inſieme gli Angeli, e gli uomini, ſi dettero la pace l' un l' altro con grand' allegrezza, e tutto fu per mezzo di Maria. E non fece queſta pace, ma molto maggiormente ſe la diedero poi, quando il mio Verbo ſe ne ritornò al Cielo coll' Umanità con gran trionfo, e gloria, conducendo ſeco quelle benedette Anime de' Santi Padri, primo frutto dell' acquiſto, che avea fatto 'l mio Verbo Umanato mediante queſta Incarnazione, Natività, e patir ſuo, a' quali con ſomma liberalità fu data la glorificazione, e con quella l' unione ſtrettiſſima meco, ilchè era il frutto dell' Umanità del mio Verbo, donde venne a ſeguire una maggiore, anzi perfetta dilatazione della gloria, e onor mio, della cui dilatazione, ne ridondò negl' Angeli una maggior gloria, ancor che ſempre innanzi foſſero ſtati ſommamente glorioſi, e ancora una maggior glorificazione con la Deità mia; onde eſſi con nuovo giubilo, e feſta unendoſi con quell' Anime già fatte beate, e glorioſe; ſi diedero una pace di ſomma pienezza, e di perfetta letizia, di contento, e gaudio innarrabile, e la vollero communicare ancora coſtaggiù in terra, con quelli, che erano le primizie del mio Verbo, apparendo loro in veſtimento bianco non ſolo per manifeſtazione del gaudio, e letizia loro, ma ancora per ſegno di dimoſtrazione di quella bianchezza, e purità, nella quale era ritornata la Creatura per la reſtituzione fattagli dal mio Verbo dello ſtato dell' Innocenza, nella quale prima era ſtata creata. E ſiccome nel principio di queſta pace ſi fecero ſentire a gli uomini con quel canto di letizia; così nel fine, e compimento della pace, ſi moſtrarono loro in quel veſtimento bianco di gaudio, e di letizia, ogni volta, che un' Anima vien in Paradiſo, e ſi converte un Peccatore, ſi rinuova queſto gaudio, e queſta letizia a gli Angeli, vedendo di mano, in mano il frutto del Verbo Umanato, nella qual letizia, e gaudio, ſi danno di nuovo ſempre la pace l' un l' altro. Dette ancor Maria, anzi concorſe, e conſeguentemente dette quella pace, che fu data fra le tre Divine Perſone, che fu di riſguardo, nella quale fu concepito per Grazia, il già conceputo uomo per natura, e fu riſtorata una nuova Trinità nell' uomo delle tre Potenze, fattane un' altra, e unita inſieme d' Anima, Corpo, e Divinità; perchè non potendo Maria creare la già creata Creatura, la riſtorò in una certa maniera, in quanto ella concorſe dando le carni al Verbo nella riſtorazione della Creatura per Grazia, e ſomiglianza di virtù, in cui conſiſte la ſimilitudine dell' uomo con Dio, come l' immagine conſiſte nella natura, e potenze, e perciò fu detto ad immagine, e ſimilitudine, per denotare queſte due ſimiglianze, di natura, che è l' immagine, e di Grazia, e virtù infuſe, che è la ſimilitudine; *Ad imaginem, & ſimilitudinem ſuam fecit illum*. Oltracciò dando l' eſſere dell' Umanità, che

che ella diede al Verbo, rese per la parte dell' Umanità del Verbo l'uomo atto alla visione di Dio, dico a poter fruire l'unione, e sua glorificazione; e gli diede il dono dell' Immortalità, perchè se bene prima la Creatura avea l'Immortalità con quel dono dell'albero della vita, e poi nel pegno della futura Risurrezione nel dì del Giudizio, avendola perduta di prima col primo peccato, e con la perdita della Giustizia originale, sarebbe nondimeno stata peggio, che mortalità, però che se il Verbo non avesse assunta l'Umanità da Maria, per mezzo della quale fu fatta atta la Creatura di poter ricever la vision mia, nella qual visione consiste la sua Beatitudine, della qual Beatitudine ella ne vien fatta gloriosamente, e beatamente immortale, sarebbe stata la Creatura eternamense priva della mia visione; che il Verbo Umanato l'acquistò col suo Sangue. Attesochè l'immortalità se bene tocca all'uomo dopo la Risurrezione universale, non volendo la mia Sapienza, che la parte stia scompagnata dal suo tutto, e l'una separata dall'altra eternamente, tuttociò quell'immortalità, che riceverebbe, sarebbe stata per lo peccato infelicissima, e molto miserabile, e peggio di mille morti: sicchè in tal modo sarebbe desiderato in un certo modo di non averla, vedendo d'essere priva per sempre della beatifica vision mia, se il mio Verbo per mezzo di Maria non glie la rendeva; e così fu ancora per mezzo di Maria ricreata la già creata, e plasmata Creatura nel modo detto, e si mostrò maggior amore in ricrearla, e renderle lo stato della Purità, ed Innocenza, che non fu in averla creata nell'esser di prima, puro, ed innocente, del quale se ben'lo vedeva ch'ella con offendermi si dovea privare; nondimeno tanto mi compiacqui nella soddisfazione, che mi dovea porger per quest' offesa il mio Verbo, che più mi piacque così ristorata, che innocente. Ma perchè tu 'l sappia, la Creatura subito dopo della sua creazione avendo già offeso grandemente la Deità mia, e privatosi della Purità, ed innocenza, nè per lo peccato commesso avendo modo alcuno di riaverla da se stessa, nè di rappacificarsi con noi, era caduta in estrema miseria, e oltracciò era divenuta la Creatura tanto tenebrosa per la già perduta Innocenza, e peccato commesso, che per gran cecità sua, non vedeva la miseria, nella quale si ritrovava, di modo che non si curava, nè cercava d'uscirne: Onde fu necessario, che tutta la Trinità si movesse senza esser richiesta, e mossa dalla Creatura, anzi essendole contraria a porgerle rimedio, però l'amore fu solo quello che mosse noi ad ajutarla, ed a far noto alla Creatura il bene, che le aveva da fare il mio Verbo, venendo in terra, e dargliene lume con le figure, e profezie date a' Profeti, e Patriarchi antichi, e le promesse fatte loro, le quali sebbene erano in figura, innanzi ch'egli venisse, nondimeno per la venuta sua s'aveano da adempire in verità e 'l tutto si faceva, acciochè la Creatura si movesse a desiderare, e chiedere il Verbo, non essendo conveniente, che egli fosse dato senza esser almeno chiesto, e desiderato; e così senza richiesta fece, che la Creatura chiedesse, acciò chiedendo meritasse *de congruo* ottenere quello che voleva dargli chi la muoveva a chiedere, e però fu maggior cosa la Redenzione, che la Creazione, conciosia che non solo rese in quella alla Creatura l'esser dell'Innocenza, che di già avea perduto, ma ancora le furono conferiti molti doni, e fu maggiore ancora quanto alla Deità, essendoci necessario adoperare maggiormente, sì per essere di già stata offesa, sì ancora per non si muovere la Creatura, a chiederle la pace. Onde ella da se stessa mossa solo dal puro amore suo fece questa pace, mediante il Verbo, che volle umanarsi in Maria. Furono conferiti ancora alla Creatura molti doni, prima che fosse unita alla Deità mia, e fosse in questa guisa fatta degna per li meriti del mio Verbo Incarnato della mia visione, nella quale consiste ogni sua beatitudine. In oltre le diede la glorificazione, la fruizione, e la comunicazione di me, e tutti i miei beni, e 'l maggior di tutti questi doni fu 'l darle la Divinità mia nel mio Verbo, e farnela partecipe, nel qual dono esaltai tanto l'Umanità, che non solo la condussi al Cielo acciò fruisse la vision mia, e fosse glorificata; ma la condussi ancora nel Trono della Trinità, e del seno mio, collocandola alla mia

destra, e dandole nel mio Verbo ogni potestà in Cielo, e in terra, a tal che l'umanità vostra divenne per la comunicazione de gli idiomi una delle tre Persone della Trinità, e fu esaltata nel mio Verbo in gran gloria, e grandezza, essendo partecipante la Creatura per l'union fatta col mio Verbo di ciò, che è in esso. Venne ancora ad esser partecipante di tutto il suo onore, esaltazione, gloria, e grandezza; e ciascuno partecipa più, o meno della grandezza, gloria, ed esaltazione del mio Verbo, e della visione, fruizione, e comunicazion mia, secondo più, o meno, che sono stati i suoi meriti. E similmente ciascuno tanto più intende dell'Essenza della Divinità mia, quanto più conserva quella Purità, e Innocenza, ch'egli ricevè nel Santo Battesimo, la quale gli fu resa dal mio Verbo mediante Maria nella ricreazione già detta, che fece della Creatura in modo tale, che la Creatura più partecipa, e più intende, (se più si può dire) dell'Essenza della mia Divinità, o Deità del mio essere purissimo, ed eterno, senza principio, e senza fine, e di quell'unione, che fece 'l Verbo con l'Umanità, quale a voi mortali è occulta, ed incognita, dico il modo, com'ella fu fatta; più partecipa, dico, e più intende, che non sanno gli Angeli, dandoci questo in premio della virtù maggiore, e della Grazia, che è in esse, dico in alcune è maggiore, che ne gli Angeli: però che essendò creati gli Angeli in somma Purità, subito furono confermati in grazia, e non hanno avuto da durar fatica, e patire per mantenerla. Ma la Creatura, sebbene è creata pura, siccome gli Angeli, nondimeno l'è bisognato grandemente affaticarsi, e patire per mantenerla, e conservarsi in quella. Onde è ben conveniente, che ella più partecipi, e più intenda, essendosi più affaticata. E tutti questi doni, e grazie, l'ha avuti, e conseguiti, mediante Maria, essendo ella stata mezana di questa ricreazione fatta dal mio Verbo. Ti dirò anche Figliuola di più, che se bene innanzi, ch'egli assumesse da Maria l'Umanità, e patisse, e morisse in quella, io voleva dare alle Creature rationali, la gloria, sì, e sebbene Adamo non peccava v'avrei menato in Paradiso, sì, e 'l Verbo si sarebbe incarnato sì, nondimeno non si sarebbe manifestata sì grande la gloria del Creatore, nè la grandezza del Verbo, perchè il Verbo non sarebbe egli stato trionfatore, ma glorificatore, ed avrebbe mancato della gloria di questo trionfo, e la gloria, che v'avrei data sarebbe stata in parte da voi; essendo, che vi sareste mantenuti in quella Purità, nella quale io vi creai, e così non sarebbe tanto apparita la mia Bontà, e la Misericordia, di cui tanto mi pregio. In oltre se bene avreste avuta la gloria, e fruita la visione della Deità mia, insieme con la comunicazione, ed altri doni appartenenti alla gloria, nondimeno non gli avreste avuti in tanta grandezza, e con quella capacità, ed intelligenza, come gli avete avuti, poichè il Verbo avendo sparso 'l Sangue; ha abbellite, e adornate più l'Anime vostre, che non erano avanti; l'ha rese più atte alla mia unione, e mossomi a mostrare a voi maggior amore, il qual amore, se non da altro, dalle Piaghe del mio Unigenito, come da tante finestre apertamente si manifesta, e si fa vedere, di più dandovi più ampiamente a vedere, e fruir me com'io sono. E tanto sarebbe stata differente quella gloria che v'avrei data, se 'l mio Verbo non fosse morto pe 'l peccato; e redentovi da questo, che vi dò ora, quanto è differente il merito dell'Unigenito mio; a cui s'appoggia la vostra gloria in Paradiso, da' meriti degli uomini, de quali ben disse il mio Profeta, che tutte le lor giustizie erano come panno lino schifo, e quanto più egli patì d'ogni Creatura, tanto la Creatura per cui egli patì è più esaltata. Dunque Carissima mia, e Sposa del mio Unigenito, vedi quanto Maria sia stata giovevole alla Creatura per aver resa questa pace al Verbo, mediante la quale ne son venuti in voi tanti beni, e avendo ancor ella concorso con la Trinità eterna, conseguentemente ha cooperato a tutti quella pace, che *ab æterno* sono state nel mio Divin consiglio all'uomo dalla Deità mia. E la prima, (come è detto) che fu di spirare, fu data nel Trono della Trinità nell'Idea mia, nella quale fu destinato di creare quel nobile spirito dell'Angelo, alla qual pace concorse ancor Maria, come da me predestina-

ſimata Madre del mio Verbo, ſebbene non potette far l'opera, che in quella fu fatta, di creare gli Angeli, concorſe nondimeno, e cooperò di modo, che fu riſtorato il numero loro, mediante l'eſſere, ch'ella dette al Verbo, e fu compito l'aſpirante deſiderio loro dell'onor mio; onde la natura Angelica fu molto nobilitata, e raggrandita. Concorſe ancora Maria a quella pace, che fu di riſguardo, la quale fu data fra noi tre Divine Perſone nel riſguardare, ch'io feci nel Verbo, e il Verbo in me amendue nello Spirito Santo, e lo Spirito Santo in noi, donde fu creata quella nuova Trinità dell'uomo, e non potendo Maria, crear l'uomo già da noi creato, cooperò con noi di ricrearlo mediante l'incarnazione, che fece il mio Verbo in lei, e conſeguentemente concorſe, e dette la pace, rendendo la Creatura atta a ricevere la mia beatifica viſione, e ſua glorificazione, nella quale ſi concluſe dentro quella pace di compiacimento, che fu data nel mio ſeno al Verbo, avanti, che s'umanaſſe, e nel cuore del mio Verbo, e queſta fu quella pace, che dette a lei, e che ella gli reſe con quel reſpirare, che fece, dicendo: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum Verbum tuum*, conformando la volontà ſua con quella della Deità mia, e fu la detta pace, che Maria reſe al Verbo, di reſpirare, la qual pace fu reſa, e data nel ſuo Sacratiſſimo Ventre, onde in quella, e per quella, cioè per Maria, furono concluſe tutte queſte paci, e fu fatto di tutte una ſola pace: *Pacem meam do vobis: Pacem relinquo vobis*, diſſe il mio Verbo.

Dipoi queſto eterno aſſunto, e Umanato Verbo, dette pace alla Creatura. E che pace è queſta, o Verbo? Pace d'unione, la qual'unione fa diventare la Creatura un Dio per participazione, e Iddio uomo per amore. Queſta pace d'unione data dal Verbo alla Creatura, la rende atta a ricevere, come già la creazione, così la ricreazione, e glorificazione, e ardiſco di dire, che è ſtata maggiore l'operazione, che ha fatta Maria nel Verbo, che quella che fa'l Verbo, con la Creatura; perchè Maria unì (conſentendo a queſta altiſſima opera) unì, dico, Dio all'uomo, e'l Verbo uniſce l'uomo a ſe, ed è maggior coſa unire l'altezza alla baſſezza, che la baſſezza all'altezza. Fu maggiore ancora l'opera, che fece nel Verbo Maria, perchè ella non poteva fare, che Iddio faceſſe a modo di lei, ſe Dio non s'inclinava da ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo. Ma il Verbo può ben fare, che la Creatura faccia la volontà di lui, anzi neſſuno può reſiſtere all'aſſoluta volontà Divina, ma non la vuole egli violentare, perchè l'ha creata libera. E fu maggiore in alcun modo ancora l'unione, che fece Maria, perchè s'ella non aveſſe fatta prima queſt'unione, il Verbo non avrebbe poi fatta queſt'altra unione con l'uomo, per la qual unione di Maria, fu pacificato l'uomo con Dio, e reſo co' meriti di Criſto, atto a ricever la viſion dello ſteſſo Dio, e la gloria *ab æterno* datagli e preparata, e dianzi col peccato perduta. E da queſta union di Maria ne nacque poi la pace d'unione, che dà Iddio alla Creatura, la qual unione ci rende atti a ricevere la comunicazione della Deità con noi ſue Creature, e tanti doni, e grazie, quanti egli ci conferiſce, che pur tanto s'eſteſe in queſta ſua comunicazione con noi, che non ſolo non gli baſtò aver aſſunta l'Umanità noſtra, e in quella aver pellegrinato quaggiù con noi trentatrè anni, e averci dato il prezioſiſſimo Sangue ſuo in Redenzione, che ancora fece più laſciandoci ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sacramento per eſſer con noi fino alla conſumazion de' Secoli, com'egli diſſe, e perchè poteſſimo far con lui l'unione ogni volta, che volevamo. O unione alta, e ſublime quanto ſei degna, ed ineſcogitabile ad ogni Creatura! quanto maggiore d'ogni capacità del noſtro intelletto, ſe bene per noi fatta, da noi operata, e da noi preſa in quel modo, che poſſiamo eſſer capaci, concorrendovi però dal canto noſtro la diſpoſizione; e queſta è la pace, che dà Iddio alla Creatura, pace d'unione. O unione, o unione!

CAPITOLO IV.

Tratta sopra l'istesse parole di Cristo della pace che è data dal Signore, diversa da quella che dà il Mondo, e delli effetti dello Spirito Santo.

3. parte 2. giorno.

PAcem meam do vobis. Ce la dà, ma non come la dà il Mondo, perchè la dà con diletti, con ricchezze, e con piaceri, e questa non è vera pace, ma verissima guerra, perchè pigliandola ci conduce ad una atroce, e continua guerra, e ben la conosce, chi è illuminato da Dio, e per sua Grazia in qualche modo n' esce fuori: fuori si conosce questa guerra, perchè mentre si stà nel Mondo, col Mondo ci pare di goder la pace, e non l'abbiamo, ma se pure ci pare d'averla, è perchè ci siamo già fatti schiavi e delle nostre passioni, e del Mondo, dirò anche del Demonio, che come schiavi ne tiene in catena, e non ci lascia pur pensare alla libertà nostra; libertà vera, in che si ritroverebbe vera pace con Dio, e con noi stessi. Ma la pace, che dà 'l Verbo è al contrario, però che in questo Mondo è piena d' affanni, tribulazioni, e persecuzioni, ma poi conduce ad una quieta, e tranquilla pace, dirò più, che in mezzo di questi istessi affanni dà la sua pace, perchè finalmente lo spirito stesso ci rende in qualche modo testimonianza, che *Sumus Filii Dei*. E questo vuol dire: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Non solo saranno consolati per l'avvenire, ma che lo stesso pianto, e consolazione, come la stessa guerra per Dio è pace. E nel più ardente fuoco delle tribulazioni si truova da chi ama Iddio il vento fresco, e la rugiada, come già que' Fanciullini di Caldea, della celeste consolazione. O pace, o pace! Che cosa è pace? Una tranquillità di cuore, una serenità di coscienza, una chiarezza, e participazione di lume, e splendore Celeste, che ne fa intendere in quel modo, che si può quaggiù, che *Sumus Filii Dei*. E chi ha questa pace vive sicuro, e d' ogni cosa si quieta in Dio. Rende poi la Creatura la pace al suo Creatore. Ma che pace è questa? Non l'intendo io. Quella di Maria l' intendevo un poco, ma questa non l' intendo punto. Non sò in che modo possa render la Creatura la pace al suo Creatore, o che pace sia questa. Pace di lode, e ringraziamento nella pace, che 'l Verbo dette alla Creatura, nella quale partecipò l' intrinseco, e l' estrinseco della Creatura. All' intrinseco, cioè all' Anima fu data la sua dote, unione, fruizione, e l' altre, all' esteriore cioè al corpo rese l' immortalità, e l' altre. Così vuole, e ricerca, che la pace, che gli rende l' uomo, gliela renda coll' intrinseco, e coll' estrinseco. All' estrinseco s' appartiene la lode, che si fa con la bocca, purchè accompagniamo con quelle il cuore. Vuole che lo lodiamo di lode pura, e bella, perchè *non est speciosa Laus in ore peccatorum*. E tanto più la ricerca da noi sue Spose, che siamo obbligate a dire i Divini Ufficj, perchè dicendogli solo con la bocca senza attenzione di mente, non solo non soddisfacciamo all' obbligo, ma offendiamo Dio, perchè facciamo credere a' Prossimi di lodarlo puramente, e co 'l cuor nostro è lontano da lui: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est à me*. Ricerca ancora Iddio dalla sua Creatura il ringraziamento, che è una cosa, che s' appartiene più all' intrinseco del cuore, che all' estrinseco, il qual ringraziamento procede dall' amore, che s' ha verso Iddio, dal conoscimento de' doni, e grazie ricevute da Dio: e ci rende atti a ricevere in maggior abbondanza i detti doni, e grazie dalla somma liberalità dell' increato Verbo. La prima, che concorse al ringraziamento del dono dell' Umanato Verbo, fu Maria, che ringraziò Dio prima nel cuore, e poi con la bocca; e lo magnificò sì altamente quando ella proferì, mossa dallo Spirito Santo, quel bello, e Divino cantico: *Magnificat anima mea Dominum*. E questa è la pace, che rende la Creatura al suo Creatore, di lode, e ringraziamento, e tal pace ricerca Dio, che gli renda ogni Creatura.

Pa-

Pacem meam do vobis. Pacem relinquo vobis, non turbetur cor veſtrum, neque formidet. Audiſtis quia ego dixi vobis, Vado, & venio ad vos. Dice così il Verbo, perchè vuol mandare lo Spirito ſuo, per dar la pace. Queſto Spirito è di conſolazione, ma tu ſei o Santo Spirito quella fonte ſegnata, quel Rovo ardente, quella Colomba, che uſcì dall' Arca di Noè, quella Verga, e quelle Tavole della Legge, quella forte Colonna, che ne guida per queſto deſerto del Mondo. Tu ſei quella Colomba, che eſce dall' Arca dell' Umanità del Verbo, dico che queſta Colomba è Spirito Spirante, che avendo a ripoſare in coſe sì vili quanto 'l cuore, e l' Umanità noſtra, non ſi poſerebbe. Biſogna, che paſſi prima per poſarſi per l' Umanità del Verbo, e dove ſi poſa? In ſull' ulivo, e piglia alcuni rami di quello, e gli porta nell' Arca. Queſt' ulivo ſono i cuori miſericordioſi non d' una certa miſericordia eſtrinſeca ſola, e d' apparenza nò, nò, ma d' una certa manſuetudine più intrinſeca, che eſtrinſeca. E la detta Colomba piglia i frutti dell' ulivo, che ſono di lume, e di nutrimento. I rami di queſt' ulivo ſono uno, la Verità, un' altro, la miſericordia, l' altro la giuſtizia, e un' altro la prudenza. Le groſſe, e belle ulive ſono l' Anime ſante, che ſi ripoſano in ſu i rami delle virtù, e tirano l' altre Anime a Dio. Viene poi la Colombina, che è lo Spirito Santo, e piglia i rami, e gli conduce, e riduce nell' Arca, la quale non è come quella di Noè, ma ha un certo che di ſimilitudine con quella, E che Arca è queſta? E' l' Arca dell' Umanità del Verbo, nella quale la Colomba dello Spirito Santo porta i rami, e quivi gli colloca, e dipoi gli pianta nella Chieſa, dove gli fa fruttificare; non già che la Colomba dello Spirito Santo ſtia ſempre quivi perchè non ha altro luogo fermo, ove propriamente ſi ripoſi, che nella Eſſenza dell' Individua Trinità, ma per l' operazione ſi dice ripoſare ne gli Angeli, e in quel benigno ballo de gli Spiriti beati, che ſtanno intorno alla Santiſſima Trinità. Queſto Sagratiſſimo Spirito, per non trovare altro nome più degno, è quel Rovo ardente, che arde, e non conſuma. Tanto faceſti a gli Apoſtoli, o Sacratiſſimo Spirito, che non a guiſa di Colomba, ma in forma di fuoco ti donaſti loro, e di fuoco molto ardente. E perchè come fuoco, e non come Colomba, o altro? Perchè aveano a conſumar un certo che di tiepidezza, o d' infedeltà, che devo dire, e un certo timore, che era in loro, e quel che oggi è tanto nella Chieſa, dico un certo che di tiepidità, che nuoce tanto all' Anime, quanto non ſi può mai dire, impedendo in noi l' operazione, che farebbe queſto Divino Spirito, e la grazia, che communicarebbe a noi, ſe queſta tiepidità non l' impediſſe. Io con deſiderio lo deſidero, e non lo deſidero, e ben conoſco di doverlo, e non doverlo deſiderare, e con queſto deſiderio lo deſidero, e per me ſteſſa, e per tutti, come Colomba, e come Rovo. In che maniera queſto? Son pure coſe contrarie, deſiderare, e non deſiderare, dico, che non voglio deſiderare da me ſteſſa, come da me ſteſſa, perchè non voglio avere alcun deſiderio, e ardirò di dire, anzi dirò, che ſe me lo deſſe perchè in ciò ſi faceſſe la mia volontà, e non la ſua, come ſua, non come mia, ancorchè in queſto ci foſſe la ſua volontà, ma non ci foſſe ella primieramente, e dirò anche totalmente la ſua, in neſſun modo vorrei eſſerne contenta, tanto m' importa a non voler ripoſſedere, e far mio quel che di già gli ho donato, e voglio, che ſia tutto ſuo, perchè dir poſſa, con ogni verità in ogni coſa: *Fiat voluntas tua*; dico del mio volere, del mio deſiderare, ſichè il bene che non mi viene per queſta via; non mi par bene, e più toſto eleggerei, e così bramo, non aver alcun' altro dono, fuorchè queſto, che è pur ſuo, di laſciar tutto 'l mio volere, e 'l mio deſiderio in lui, che avere qualunque dono ſi ſia, ſolo per mio deſiderio, e mio volere: *In me ſint Deus vota tua, non vota mea.* Nò, nò, ch' io non voglio: *Quæ reddam laudationes tibi.* Lo bramo come fuoco ancora, o come Rovo ardente in queſta guiſa non bramandolo, per-

che il fuoco è lucido, come fuoco l'ebbero gli Appoſtoli per eſſer illuminati, ed i luminari. Così diſſe 'l Verbo, che loro aveano a eſſere la luce del Mondo, e la lucerna poſta ſopra 'l candelliere, che fa lume a tutti, e ancora, che aveano a eſſere la Città poſta ſopra i monti, e una coſa, che è oſcura, e tenebroſa non ſi vede, e non dà diletto. Arde come il Rovo, e non conſuma queſto Spirito, anzi riſtora il conſumato, perchè avendo noi peccato mediante la diſubbidienza, avevamo perduta la ſoſtanza, che 'l Padre Eterno ch' avea data, e mediante la venuta dello Spirito Santo, fu reſtaurata, venendo egli, come dono ad arricchir la Chieſa, e colmarla di quelle grazie, e di que' doni, che s' attribuiſcono particolarmente a queſto ſpirito. E' ancora lo Spirito Santo quella fonte ſegnata, che ci manifeſta la Verità, quando diſſe, che a chi andaſſe a lui per cavarſi la ſete, darebbe un' acqua viva che farebbe in lei una fonte, che ſalirebbe, e dove? in vita eterna, ſegnata. Sì con quel gran ſigillo dell' immenſo amore interno come procedente dal Padre, e dal Verbo, e così vien queſto Spirito ſempre ſegnato con quel prezioſo ſigillo dell' amore, dirò anche ſegnato col ſigillo del Sangue del Verbo ſvenato Agnello, perchè egli è ſtato quello, che l' ha meritato per noi: *Si non abiero Paraclytus non veniet ad vos, ſi autem abiero mittam illum ad vos.* L'iſteſſo Sangue, è quello, che lo muove a venire, com' ho detto, ſe bene da ſe ſteſſo ſi muove, e vuole ancora venire. Queſto Spirito vien rappreſentato in quelle tavole di Mosè datele da Dio, dov' era ſcritta la Legge ſua, che dovea oſſervare quel popolo, eſſendo, che queſto ſpirito è il compimento d' ogni Legge, ecco ci dà il compimento dell' eſſer di Dio in noi, dico per grazia, e di quello, che lo ſteſſo Dio ricerca da noi formandoci, e confermandoci nella ſua grazia, e ci dà il compimento della gloria procedente dalla grazia, e com' egli è il nodo, per così dire della Santiſſima Trinità, legando il Padre, ed il Figliuolo con indiſſolubil vincolo d' amore, che è il compimento della Trinità, e con queſto vincolo ſi compiſce il numero delle Tre Perſone: *Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum ſunt.* Così il detto Spirito eſſendo la terza Perſona, viene a compire in noi la ſteſſa Trinità con quel vincolo indiſſolubile, ſe noi non manchiamo dal lato noſtro, della perfetta carità, che communica egli a noi, come diſſe quell' organo dello ſteſſo Spirito Santo: *Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum, qui datus eſt nobis.* Eſſo ci manifeſta quelle coſe, che abbiamo da fare per piacere alla Trinità nell' intrinſeco con l' iſpirazioni, e nell' eſtrinſeco con le predicazioni, e avviſi, che tutti procedono da eſſo, ſiccome dice il Divino Appoſtolo, che neſſuno può nominare quel dolce, e ſoave nome di Gieſù, che non ſia moſſo dallo Spirito Santo. Egli è il diſpenſatore de' teſori, che ſono nel ſeno del Padre. Egli è il teſoriere de' conſigli, che ſi fanno tra 'l Padre e 'l Verbo. Egli è figurato in quella Verga, che batte nel deſerto la pietra, e fa uſcir l' acqua, che ſazia non ſolo le Creature, ma ancora le beſtie. E in che guiſa? L' Eterno Padre piglia queſta Verga con la mano della ſua Potenza, e Bontà, e batte queſta pietra: *Petra autem erat Chriſtus.* Donde, come già la lancia del crudele, ma fortunato Longino, fa uſcire non ſolo acqua, ma Sangue in grand' abbondanza, acqua per lavar le noſtre macchie, e Sangue per abbellire l' Anime noſtre, e per unirle mentre dimorano nel deſerto di queſto Mondo abitato dalle beſtie, perchè *Homo cum in honore eſſet non intellexit, comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* Batte ancora queſta ſermiſſima pietra nel deſerto del Paradiſo, dico deſerto riſpetto a gl' uomini, perchè da pochi, riſpetto a que' che ſi dannano è abitato, e quivi domanda per noi abbondantiſſime acque di grazie: *Et fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitam æternam.* Perchè involti in queſto fiume, che tanto ſale quanto ſcende, arriviamo colà onde egli è ſceſo: *Omnem datum optimum, & omne donum deſurſum eſt deſcendens à Patre luminum,* e così *fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitam æternam.* Sem-

pre

pre le cataratte del Cielo ſon' aperte per mandar giù la Grazia; ma noi non tenghiamo aperta la bocca del deſiderio per riceverla. O quanto ſta aperto il Cielo a mandarlo. Venga, venga, o Padre Eterno, Venga, venga, o puriſſimo Verbo, poi che vi degnate di voler mandare queſt' ameniſſimo Spirito, Spirito di bontà. Mira il movente, e fermiſſimo Spirito partente dal ſeno del Padre, entrante nel coſtato del Verbo, donde poi uſcendo dal cuor del Verbo, vien qua giù da noi. O come vien ricco per noi, o beato chi l' accoglie. Dal ſeno del Padre attrae la potenza con più copioſità di doni, che non ſono le Stelle nel Cielo. Dal Coſtato del Verbo attrae un' ardente amore più copioſo di frutti, che non è la Primavera di fiori. Dal Cuore del Verbo attrae un' intrinſeca purità, più lucida, che non è una limpidiſſima acqua criſtallina. O che gran coſa! Lo ſteſſo Spirito ſi parte da quel degno perſonaggio dell' Eterno Padre, viene quaggiù da noi.

Il movente ſpirito tuo và circuendo il Cielo, e la terra. Va coltivando l'ameno giardino della Chieſa. Col ſuo reſpirare va attraendo le piante della terra arida, e ſecca, e piantandone nel ſuo giardino della Santa Chieſa, dove ſono innaffiate da cinque rivoli, e s' è fatto il Verbo fonte per inaffiarle, e i rivoli ſono le ſue cinque Piaghe, e non l'innaffia con acqua, ma col proprio Sangue, e qual più arida terra ſi può trovare, che quella de gl' infedeli? Che non ſanno dove ſi fermare, poſare, e dilettare. Va pigliando la ſoprabbondanza della grazia de' ſuoi Eletti, e doni che a loro conferiti, gli communica a queſti nuovamente piantati, però che ſarebbe tanto grande l' abbondanza de' doni, e grazie loro, dico, degli Eletti, che ſtò per dire, non la potrebbon ſopportare, e quaſi mancherebbono ſotto 'l peſo, benchè ſoaviſſimo di quella: *Cum feceris mirabilia non ſuſtinebimus*. Trae poi queſto Spirito alcune altre piante da quella terra tanto graziosa dell' Umanità del Verbo, e tanto influente. Alcune ne trae per la lor troppa aridità, e alcune altre per la troppa graſſezza, non volendo che facciano 'l frutto così tutto ad un tratto. O Verbo quanto interviene? La vite che ha un tratto fra 'l ſuo ſforzo manca preſto il ſuo frutto. Ma Dio ch' è Eterno, vuol che la Creatura ſua operi perpetuamente, e con perſeveranza, aſſomigliando a lui, e vuole, che operi perfettamente ſenza meſcolamento di proprio amore, e perciò quaggiù in terra alcune volte la leva da ſe ſenza mai levarla, e la pianta nel giardino della Chieſa, dove viene a partecipar più dell' aridità, e ſiccità di detta Chieſa, dell' aridità dico delle continue tribulazioni, e travagli, che ſempre hà patito, patiſce, e patirà la Chieſa, dico di più partecipe dell' aridità dell' altre ſue piante, le quali altre piante vanno participando della graſſezza ſua, facendoſi uno ſpiritual cambio, o mutazione dell' aridità dell' uno con la graſſezza dell' altro, donde Dio viene molto più onorato, che ſe ciaſcheduno rimaneſſe nel ſuo eſſere, o ſtato. Ancora và il detto ſpirito trapiantando alcune altre piante pure nell' Umanità del Verbo, e le va donando, facendo come quell' amico che ha alcuni bei frutti nel ſuo giardino, i quali ſe bene gl' ama, nondimeno per l' amore, che porta al ſuo amico gliell dona. Tanto fa lo Spirito Santo, quando ha qualche Anima congiunta a lui per affetto d' amore, l' ama molto, ma ama tanto il Genere umano, che trapianta l' Anima, cavandola di ſe, dico per ſottrazione del ſentimento o guſto, per dir così, ſenſibile della Grazia, e la dona al Genere umano, a tal che pare qualche volta, che l' Anima non guſti Dio, e pure lo gode più ampiamente. Tanto fece lo ſteſſo Spirito all' Eterno Verbo, che lo levò, ſecondo 'l noſtro modo di parlare dal ſeno del Padre, e poi lo trapiantò in queſto Mondo, dove ſon' io miſera miſerabile. E di nuovo poi lo trapiantò nelle mani di que' mali, e perverſi Giudei, ma intervenne a loro, come ad uno, a cui foſſero dati molti, e ameni frutti, il quale per non eſſer aſſuefatto, ed avvezzo alla dolcezza di quelli, gli mette da banda, e non gli apprezza. E che coſa fù più meſſa da banda, e non apprezzata, che 'l mio Verbo da Giudei, il qua-

quale fù proprio come un legno ſecco, che può nuocere, e giovare a colui che l'hà. Tanto fece il Verbo a Giudei, che dette nocumento a quelli che non lo riceverono, e non credettero in lui.

Fece queſto Divino Spirito nella prima ſua venuta ſopra gli Apoſtoli, che quelli reſero atto l'univerſo ad eſſere tra queſte fruttuoſe piante, ſe bene molti ora per la loro ingratitudine ſe ne privano. Ma non reſta però contento queſto Spirito di queſta ſua operazione di trapiantar queſte piante nel giardino della Chieſa; Però le vuol trapiantare dal giardino di detta Chieſa nel giardino del Paradiſo, che è la Santa Religione, e dal giardino della Religione, le vuol trapiantare nel giardino dell'amico, che è l'Umanità del Verbo, nè ſi ferma, nè ſi contenta, fino a che non l'ha condotte quì. Lo ſteſſo Spirito infondente nell'Anima viene con ſilenzio cantando: *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati ſunt inania? Aſtiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus.* Vien cantando, e narrando le qualità di ſe ſteſſo. Vien narrando la verità per unire diſcendendo in quelli, che ſono uniti a lui, e a proſſimi ſuoi. Vien narrando, che'l popolo eletto dovrebbe ſempre meditare, e continuare la memoria de' benefizj Divini, e de' ſuoi noviſſimi: *Memorare noviſſima tua, & in æternum non peccabis.* Viene queſto Spirito per riedificare del tutto l'edificata Città di Gieruſalemme; e a queſto mirabile edifizio, ſa come uno che provede tutte le coſe neceſſarie al detto edifizio. Onde elegge alquanti muratori, e altri manovali, e altri che non laſciano mancare alcuna pietra ben lavorata, ed artifiziata. L'Architettore, e Capo Maeſtro è l'Eterno Verbo. I muratori ſono i ſuoi Criſti in terra, perchè non può eſſere edificata, nè poſta alcuna pietra ſenza i detti ſuoi Criſti in terra. I manovali, che del continuo portano, ſono gli attivi Confeſſori, e le pietre per adornamento non ſono altro, che i Contemplativi. La calcina, che fa queſta ſanta unione, ſono le Sante Vergini, dove avrebbono a concorrere le ſue Spoſe, inſieme con l'arena de' Santi Romiti, che per regola, e dottrina ſono inſieme uniti, e'l Sangue dello ſvenato Agnello, corre inſieme a ſpegnerla. Ma vedi, vedi quanti ſorgono sù per rovinare, e mandare a terra il detto edifizio, ancorchè ſia fermiſſimo, però che quanto è dal canto loro cercano di rovinarlo, e mandarlo a terra, ma per lo più viene il mancamento più da muratori, e dalla calcina, che da ſaſſi. Sì, sì, credono i tuoi Criſti, e le tue Spoſe onorarti con amare ſe ſteſſe, e s'ingannano fortemente, perchè ſono più lontani da te, che non è la luce dalle tenebre. Onde non ricerchi dalla Spoſa tua molte parole, ma anſioſi deſideri, e fondate operazioni; però non baſterà dire: *Domine Domine aperi nobis.* Ma come diſſe la Verità infallibile. Non entrerà nel regno de' Cieli chi ſolamente due volte dirà. *Domine Domine.* Non ſi ſcuſi alcuno di non poter onorarti, ma sì bene s'accuſi ciaſcuno, che non ti vuol' onorare, poichè l'onore dipende dal noſtro cuore, di cui voleſti, o Signore, ſolamente farci padroni. Non ſi ſcuſi neſſuno però, che diceſti a tuoi Apoſtoli, che ſarebbono l'opere ſimili a te, anche di quelle, che faceſti quanto alla maraviglia dell'opere ſteſſe, ſaranno maggiori, o minori, ſecondo la carità, e virtù, che ſarà in loro. Non ſi ſcuſi alcuno, e non s'aſſicuri perſona di fare nel tempo avvenire con iſperanza di potere, e chi ha 'l tempo preſente non aſpetti il futuro, però che lo Spirito Santo non preterì punto di venire a quel tempo, che il Verbo avea promeſſo, non preterì punto nò, ma che dice il Verbo? *Vigilate quia neſcitis, qua hora Dominus veſter venturus ſit.* Perchè non prereriti un punto o Verbo di venire a quel tempo, che avevi promeſſo; perchè volevi, che faceſſimo quel medeſimo noi, e particolarmente le tue Spoſe, cioè, che non preteriſſimo un punto delle promeſſe a re fatte, perchè ſarebbe meglio non aver promeſſo, che dopo la promeſſa preterire. Lo ſpirante Spirito attrae a ſe gli acceſi deſiderj, e l'infocate parole de' ſuoi Eletti, o ſiano verſo il ſuo Signore con ardente brama di divenir ſimile a lui: *Eſtote perfecti ſicut Pater veſter perfectus eſt.*

eſſ. O di carità ſviſceratа verſo il Proſſimo, ma per deſiderio di ſtampare ne' cuori di ciaſcheduno il Divino amore, le quali parole, e deſiderj ſono ſpirati da lui, e li riferiſce dinanzi al Trono dell' Eterno Padre, per modo di dire quaggiù a noi con che accreſce la gloria a tutto il Paradiſo, e poi l' infonde a noi quaggiù, e fa un frutto ſoaviſſimo nella Chieſa. Il detto Spirito è d'una bontà tanto ſoave, e ſomma, che ancor poi aſſume, dirò così; perchè non sò come dire in altra guiſa, aſſume dico a ſe tutte le coſe, che ſon create, ma non le Creature ragionevoli, l' aſſume dico dalla potenza del Padre, dalla ſapienza del Verbo, e ne fa un compendio, e che fa? e l' offeriſce al Verbo, e fa che ſi rinuova un compiacimento fra il Padre, e il Verbo, e perchè le coſe create non hanno capacità d' intendere Dio, egli piglia i frutti, che ne cavano le coſe create che non hanno capacità d' intendere Dio, egli piglia i frutti, che ne cavano le Creature ragionevoli, però che tutte quelle coſe, che ſon create per ſervigio dell' uomo, e può il detto uomo per mezzo di quelle venire a qualche capacità dello ſteſſo Dio, e vien maggiormente a ridondare nelle Creature la ſua liberalità. Quanto è grande quella ridondanza della tua liberalità verſo le tue Creature, o Signore? quanto è grande, quanto è grande?

CAPITOLO V.

Sentimenti maravigliosi ſopra quelle parole del Vangelo. Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, *degli effetti della Grazia nell' Anima, e delle operazioni del Verbo*.

Parte 3. notte 2. TAnto hà amato, ed ama l' eterno Padre queſta ſua Creatura, che non gl' è baſtato dare il ſuo Unigenito per ſua Redenzione, ma ce lo dà del continuo per noſtro ajuto, refrigerio, e conſolazione, e non ſolo per queſto, ma ancora perchè del continuo accenda ed infiammi il noſtro cuore del ſuo Divino amore, e ci dia il ſuo lume per poter conoſcere noi ſteſſi, e la bontà ſua; ma molti, anzi la maggior parte amano più le tenebre, che la luce. Tanto è grande, o Dio mio, la tua Grandezza, e'l tuo Amore, che s' eſtende nel Cielo, nel circuito della terra, ne gli ſpiriti Beati colaſsù, quaggiù, ne gli uomini, e in tutte le Creature. La grandezza della bontà tua, o Eterno Dio, ti moſſe a mandare il tuo Verbo nel Mondo. Quanto amò Dio il Mondo! non il Mondo, nò, ma gli abitatori del Mondo; ma che ricompenſa ne riceve? Furono poi più amate, e più ſono amate le tenebre, che la luce. Che coſa ſiano queſte tenebre, e che ſia queſta luce, e quanto queſta ſia riſplendente, e quelle oſcure, e folte, è impoſſibile ad intenderlo, non che a narrarlo con altro ajuto, che Divino. Lo ſai tu Signore, e quello in parte l' intende, al quale ti piace farlo conoſcere, perchè queſto conoſcimento viene da te, che ſei Padre di queſto, ed' ogni vero lume: *à Patre luminum*. Concioſiachè come il Sole non con altra luce ſi può vedere, che con quella dell' iſteſſo Sole, nè con altro raggio, che con quello, che viene dal Sole, ſi vede il Sole fontana di tutti quei raggi; così non con altra luce, che con la tua, o mio Sole Divino, ſi può conoſcere, e intendere queſta tua luce; non con luce di ſapere, o d' intendimento naturale, quantunque acuto, e penetrante ſia; ſolo, ſolo con la tua luce, come con lume di fiaccola, o di toreia acceſa, in vano ſi cercherebbe di vedere il Sole, e queſto lume in noi sì poco chiaro di conoſcimento, e ſaper umano ſervirebbe più toſto d' ombra, ed abbagliamento, che di luce per intendere i tuoi ſegreti: *Et revelaſti ea parvulis*. Con la tua luce ſola Signor mio; sì, con la tua luce ſola. Naſcono alcuna volta le tenebre nell' Anima per la ſottrazione della Grazia, la qual Grazia, quando è nell' Anima, fa molto grandi effetti, e fra gli altri la fa atta, e diſpoſta alle tue operazioni, o Signore, le quali operazioni tue ſono tanto importanti nell' Anima, quanto è importante a lei, che tu ci ſia; ed è tanto importante all' Anima, che tu ci ſia, quanto è il ſuo proprio eſſere in lei; anzi più di queſto, però che ſenza te non hà alcuno eſſere. Sono varie queſte operazioni, quanto è varia la grandezza della comunicazione tua, poichè ti comunichi

in

in infinite Anime, ma in varj modi *multiformis Gratia Dei*. E dalla tua comunicazione naſce in eſſe una grandiſſima brama di comunicarſi altrui, ma teco, in te, e per te. Conciosia che come il Verbo è comunicante, ed è tanto comunicante, che non ha nulla in ſe, che non comunichi: Così l'Anima è comunicante per la Grazia, però che comunica tutti i doni, e grazie a lei conferite, con deſiderio di comunicare l'Anima, e'l corpo ſuo per ſalute de' Proſſimi ſuoi. E ſe bene l'Anima non può finire, nondimeno ad eſempio di quello, che comunica ſe ſteſſo, e la Grazia ſua la vuol dare, ed è preparata a metterla mille volte per li Proſſimi. E queſto è l'altro effetto, che fa la Grazia nell'Anima, cioè, che la rende in un certo modo eguale per ſomiglianza alla comunicazione del Verbo. L'altro effetto della Grazia nell'Anima, è una ſaporoſa Carità, che la fa ſtare in Dio, e Dio in lei: *Deus charitas eſt, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Queſto ſapore della Carità non s'acquiſta dal noſtro baſſo intelletto, e affetto, mentre è qua giù rinvolta nell'oſcura prigione del corpo, e nelle tenebre della carne, che non può tanto. Nella Divinità nò, perchè è troppo alta, e profonda, e qui non ci giugne. Non nell'Umanità ſola, dico nella carne, ancorchè queſta ſia eſaltata all'unione della Divinità per mezzo dell'Anima, perchè altrove trova maggior diletto, e l'Anima trapaſſa in una certa maniera queſto oggetto, che è la carne, come coſa di ſua natura inferiore a sè, ſe bene queſta è carne Divina. Ma il ſapore dell'Anima, come in proporzionato oggetto è nell'Anima dell'Umanato Verbo, che è nel mezzo fra Dio, e l'uomo, e fa comunicare la ſaporoſa Carità, Dio alla Creatura, e la Creatura al ſuo Proſſimo. Queſta Carità non è ſemplicemente Carità, come comunemente s'intende, ma una ſaporoſa Carità, che vuol dire guſtevole, che fa molti buoni effetti nell'Anima, e le conferiſce molte grazie, ma non ſono guſtate, ſe non da quelli, che hanno ben bene purgato il palato del cuore da ogni cattiva qualità, e umore di peccato volontario di malizia, ancorchè veniale. Non già di fragilità, perchè queſto non è conceſſo ad uomo mortale: *Et ſepties in die cadit juſtus*. E da queſto naſce, che Dio è da tanti poco onorato, e da tanti pochi conoſciuto. La quarta operazione, anzi effetto, che fa la Grazia nell'Anima, è una fortificata verità: *Veritas tua in circuitu tuo, Scuto circumdabit te veritas ejus*. Per cui reſta l'Anima ſorte, e ſincera, e fa l'opere tue in verità, e ſincerità. Ma biſogna ch'ella ſia fortificata in Dio queſta verità, perchè verrebbe l'avverſario, e manderebbe a terra, e deprimerebbe queſta verità. Queſta luce conferiſce non ſolo la Grazia, ma conſerva, e ritiene nell'Anima la bellezza dell'eſſenza di Dio, ch'è in eſſa, e queſta eſſenza di Dio nell'Anima, e non ſolo la conſervazione dell'Anima da Dio nel ſuo eſſere, ſenza cui ella diverrebbe un niente, ma è per una participazione dell'eſſere, e perfezioni Divine, per cui è l'Anima, e più perfettamente, che per la natura: *Ego ſum lux mundi, qui ſequitur me non ambulat in tenebris*. Sei la luce del Mondo, o Verbo, e chi ſeguita te, non va nelle tenebre, e gli dai lume vivificante, glorificante, ed eterno, il qual lume vivifica quell'Anima, che l'hà in ſe, dandole una vita vivificante, che fa vivificare ogni ſuo penſiero, parole, ed operazioni. O gran coſa, che una parola proferita dall'Anima, che hà queſto lume vivificante, ſà come una ſaetta, che penetra i cuori delle Creature, e pur s'è veduto glorificante, perchè: *In lumine tuo videbimus lumen*. Il tuo lume dà un lume, che ti rende onore, di modo tale che a queſto vorrebbe veramente, che ogni movimento di foglia cedeſſe in onor tuo. Beata è quell'Anima, che ha in ſe queſto lume, di cercare in ogni coſa il tuo onore eterno, perche ſà eterna per brama di giovare eternamente, ſe poteſſe al Proſſimo, però che ſi come la luce non può ſtare racchiuſa in sè, ma biſogna, che ſi diffonda; così queſt'Anima, che ha queſta luce, non la può contenere in sè, ma biſogna che la diffonda, ed effonda nel Proſſimo, dico che è coſtretta a communicarſegli, ed a farlo capace in quella maniera, che può della communicazione tua, e de' doni che fà alle Creature, che a te perfettamen-

mente ſi convertono, ed egli per queſta via unito a te ſi comunichi anche a gli altri, e con quell'iſteſſo illuſtrando, queſti ancora, gli altri viene a fare una catena di luce, che unisce tutti a te per carità; e così viene ad eſſere eterno a Proſſimi per carità. Ma perchè amano eglino più le tenebre, che la luce? Perchè avendo gli occhi deboli, non poſſono affiſſare nello ſteſſo lume, e però quelli, che non caminano con ſincerità per aver l'occhio debole, non lo poſſono affiſſare in te, che ſei Dio, che abiti in quell' inacceſſibil luce della tua ineſcrutabilità. Amano più le tenebre, che la luce, perchè non truovi luogo in quelli, dove tu poſſa collocare il luminoſo ſpecchio del tuo Divin lume, non aprendo eſſi il lor cuore per 'l conſenſo, ma tenendolo chiuſo, e riſtretto in ſe, mercè dell'amor propio maledetto. E ſono tanto grandi le tenebre loro, che parlando ancora d' aver lume, e ſi vanno uſurpando le coſe eſtrinſeche, e queſta è una maligna, e perverſa ignoranza. Onde l'Eterno Padre non truova da collocare queſto ſpecchio dell' Umanato Verbo in mezzo de' lor cuori per illuminarli, e pur vorrebbe che ſteſſe in mezzo delle potenze dell' Anima, e particolarmente fra l'intenzione d'affetto, affin che veniſſe ad illuminat tutto l'interno dell'iſteſſa Anima, acciò che poi ella al riverbero, per così dire, di queſto ſpecchio Divino, diveniſſe come un lucidiſſimo ſpecchio, e ſoſſe di tal lume ornata, che gli altri poteſſero volgere in quella gli occhi, e da quella prendere ogni eſempio. Era tanto bene collocato queſto ſpecchio, dico queſta luce nell' Umanità dell' incarnato Verbo che chi aveſſe riguardato nel lume dell' iſteſſa Umanità, e nella cognizione, ch' ella aveva, v' avrebbe veduto dentro tutte le Creature fatte da Dio, dico la grandezza, e la qualità di eſſo: *Ego ſum lux mundi*.

O umanità del mio Verbo quanto ſei eſaltata. E' tanto eſaltata in terra dall' Eterno Padre queſt' Umanità, che aſſume in ſe quaſi l'eſſere della Divinità, e in quella vede l'eſſere di tutte le Creature, delle poſſibili nò, nè con quella chiarezza, che fà la Divinità, perchè ſarebbe un comprendere, ma delle ſatte, o che chiarezza. O profonda, e ammiranda Umanità del mio Verbo? Riſguardo, e veggio l'umiliata Umanità communicante alle Creature umiliazioni, e avvilimenti, una chiariſſima luce, che il Mondo non può intendere: *ita pater, quoniam ſic placitum fuit ante te*. Onde l'operazioni, che in sù queſt' alto monte ſi fanno, ſono ſolo fra Dio, e la Creatuta, tutte nell' intrinſeco, non punto eſtendendoſi nell'eſtrinſeco, ed eſteriore. Però che và circondando queſto Verbo con la ſua luce tutte le Creature ſue più care, rimanendo ſempre nel ſuo permanente trono, e fà con quello in varj tempi, a te ſempre preſenti, varie, e continue operazioni. E chi potrebbe mai raccontare l' infinite operazioni, che ſi ſanno ſopra queſto alto, ed elevato monte della tua Sapienza, dove ſei ſeguitato da le tue Creature, dall' Anime dico a te per vera carità, e puro amore congiunte? O, ſono tante, e tante, che mai ſi potrebbono narrare, ma pochi ſon quelli, ſe bene in apparenza molti, che ti vogliano veramente ſeguitare in ſu queſto monte, e che vogliano dar opera a queſta tua operazione. Vai circondando tutta la terra per abbracciar queſt' Anime, ſempre dimorando però nel tuo altiſſimo Trono. Ed ecco, che veggio collocarſi queſto Verbo in uno ſpazioſiſſimo prato, quale è la ſua infinita Miſericordia, dove molti lo ſeguitano co 'l lume della ſteſſa Miſericordia. Il Verbo ricerca da quelli, che diano opera a queſta ſua operazione per ſalute delle Creature, e più onor ſuo, ſe bene in ſe ſteſſo, e per ſeſteſſo è onoratiſſimo, e ſonte d' ogn' onore, e gloria, ma lo ſà per poter glorificare la ſteſſa Creatura. Ma ſon più degne d' eſſer ammirate le ſteſſe operazioni, che da poterle intendere, e raccontare. Si ripoſa quì il Verbo nella valle dell' umiltà, attraendo ſeco la Creatura nella ſteſſa valle dell' umiltà, però che eſſendo in terra diſſe queſte parole: Imparate da me, che ſon mite, ed umil di cuore, e ancor qui dà da operare alle ſteſſe Creature, ſe vogliono operare. Va poi queſt' amoroſo Spoſo ſeguitando il ſuo cammino; cercando di ridurre a ſe l'Anime, ota in un' modo, ora in

un'

un' altro, e di quì in modo più dilettevole gli conduce a una limpidiſſima ſonte, e queſta è la ſua verità. Quì ci ſono da fare molte operazioni, ma tutte ſono da riſguardarle, e non da narrarle. Seguitando l' Umanato Verbo di ricercare la ſmarrita Pecorella ſua Creatura ſi ferma in un giardino, che è la ſua Potenza, dove ci conferiſce, e moſtra le ſue operazioni. Aſcende più in alto, e ſaglie in una fortezza, la quale è munita d' ogni ſorte d' arme, con le quali ſi può difendere tutta la Città, ed è queſta fortezza la Giuſtizia, dove ſono infinite opere da operarſi, ma *tacebo*. Avendo moſtrato il Verbo il ſuo viaggio, e la ſua operazione nella Miſericordia, e come và cercando la ſua Creatura con manſuetudine, ritorna al ſuo trono della deſtra del ſuo Eterno Padre, e le moſtra, come cerca la Creatura nella Sapienza; e le fa conoſcere; che ſe ella aderiſce a eſſa Sapienza, egli ſi ferma collocandole in quella, e quivi opera, così facendo in tutte l' altre virtù ſimigliante a' ſuoi Divini attributi felice, e beata quell' Anima, che ſeguita o Verbo il lume tuo permanente in te, e comunicato a noi, e ſubito, che s' accoſta a te, conoſce lo ſteſſo lume, il quale è di tanta grandezza, e valore, che ſi manifeſta nell' operazione, che ben ſi può conoſcere, ma non eſprimere; ma concedilo.

Dalla ſuperfluenza della grandezza dell' immenſa Miſericordia, e Bontà tua, o Verbo, ne vieni a preparare quei felicifſimi troni a' quali ci conduci con quell' ardente, chiariſſimo, e puriſſimo raggio uſcente dall' Umanità tua, il qual raggio è un conoſcimento, e pegno, che ne dai dello ſviſcerato amor tuo, che non conoſce; ne mezzo, ne termine, perchè è infinito. *In finem dilexit eos*. E che troni ſon queſti? Quelli forſe, ne' quali tù riposi nelle feliciſſime Anime, che tutte a te ſi conſacrano, e non vogliono avere parte alcuna co 'l Mondo, onde quelle teco ſeguono in una pace ineſplicabile. *Sedebit Populus meus in multitudine pacis, & in requie opulenta*. Popolo veramente tuo, che non vuole aver parte con altri che teco. O pur ſono quelli, che veggio prepararti nel prato della Miſericordia all' Anime miſericordioſe, nella valle dell' umiltà preſſo al fonte della verità: nella rocca della Giuſtizia a quelle che di queſte virtù tue ſono imitatrici; non perchè ceſſino dall' operazione, ma perchè più che mai operando teco ſi ripoſino; e queſto ripoſo è un deſiderio di compiacerti, e un diletto, che ſente l' Anima in ſeguirti, e unirſi teco per mezzo di quelle virtù, che tu in eſſo infondi; per le quali la fai ſimile a te, e viene in quella maniera, che quaggiù ſi può a partecipare i tuoi Divini attributi. E da queſti troni a quegli altri ſi paſſa, che tu *ab æterno* preparaſti co 'l Padre: *Diligentibus te. In domo Patris manſiones multæ ſunt*. O che troni quieti, e glorioſi ſon quelli dell' Anime de' Beati. Poſti nella più bella parte del Paradiſo, nelle membra del Verbo, quivi l' Anima di ciaſcun Beato ſi ripoſa, ſecondo che egli operò nella vita mortale. I Contemplativi ne gli occhi, i Dottori nella bocca, i Miſericordioſi nel ſeno, i Giuſti nelle mani, gli Attivi ne' piedi, i Pazienti nelle ſpalle; Ma le vere Spoſe del tutto nel Divin beneplacito rilaſſate, conſumate tutte per amore nel cuor dell' umanato Verbo: perciò reſtò quell' uſcio aperto nel Coſtato, acciò poteſſero entrare a ſua poſta a ripoſare in quel cuore. Quivi l' Anima beata per amore s' inebria, e non è ſazia, ſi ſazia, ed è ſempre ſitibonda; ſi conſuma, e non ſi ſtrugge, muore per dolcezza in eterna vita, ed è una vita, come morte, perchè nulla ſente di ſe, tutto di Dio, ed è una morte tutta vita, perchè è perfettamente beata ſenza veder mai fine. *In medio meo moriar*: Di queſta morte, che è vita, ma *Multiplicabo dies*, perchè viverò ſempre feliciſſimo, e tutta la conſeguente Eternità. Or torno a te, mio Verbo. Tutto quello, che intende la Creatura, tutto quello, che glorifica la Creatura, è un' ombracolo, un' ombra, un compendio dell' eſſer di Dio, tutto quello, che fa glorioſi gli Angeli, è una ridondanza della ſteſſa luce, e dalla ridondanza, che fanno le Creature, o per rendimento di grazie al Verbo, o per comunicazione all' altre Creature nel Verbo, prende il Verbo come coſa ſua eſſendo azione delle Creature sì, ma procedente da lui, e in queſta operazione ſi reputa il Verbo eſſer fatto

glo

glorioſo dalle ſteſſe ſue Creature. Queſto Umanato Verbo è ſollevamento a noi quaggiù, che ſiamo in pellegrinaggio, perciochè ſta ſollevando le ſue Creature, conſolando gli afflitti in terra, e glorificando in Cielo gli Spiriti Beati: *Ecce ſponſus venit, exite obviam ei*. Chi poteſſe riſguardare queſto Verbo Umanato, con quanto amore và pigliando quell'Anime, che eſcono di quaggiù, cioè di queſto infeliciſſimo Mondo. Và ſpremendo il Verbo, per così dire, il ſuo cuore ſopra le facce dell'Anime, e con quel puriſſimo Sangue le monda per levar da quelle ogn'impurità, perchè non ſolo col Sangue dell'Agnello ſono imbiancate le veſtimenta. *Dealbaverunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni*, ma quel ch'è più, ſono mondate le facce, col ſangue del cuore; perchè è più acceſo per amore, e più in certo modo atto a mondare, e le conduce dinanzi al Trono della Santiſſima Trinità così pure, e monde. Ma quali ſono quell'Anime, che meritano, che il Verbo ſprema ſopra di loro il ſuo cuore, e le conduca ſenz'intervallo alla ſua unione? Sono quelle, che ſi ſono preparate, e hanno avuto l'olio nella lampada, e il lume acceſo, e non hanno fatto come le Vergini ſtolte, che quando doveano eſſere all'ordine per andargli incontro, cominciarono a penſare a ſe, ed a cercare dell'olio, perchè mancava loro. O providenza quanto ſei importante in un'Anima! *Utinam ſaperent, & intelligerent, & noviſſima providerent*. Ma biſogna, mentre che noi ſtiamo in queſto Mondo, che facciamo, che il noſtro cuore ſia queſta lampada acceſa. Deve il noſtro cuore come la lampada eſſere ſtretto di piedi, per il diſpregio delle coſe tranſitorie, aſſai lungo per la perſeveranza, largo per la carità: *Dilatamini in charitate*. Sarà l'olio la manſuetudine; è retta la lampada da tre catene, e queſti ſono i tre voti, che facciamo. Il luminello, che regge il lucignolo è la ſanta Purità; il detto lucignolo è la fervente orazione, quale vuol eſſer bagnata del continuo dall'olio della manſuetudine, e ſe vi biſognerà diſeſa contro il vento della ſuperbia, lo diſenderà l'Umiltà ſanta; che d'ogni lato lo ricuopre, nè impediſce la luce, e così ancor che ricoperto ſarà un lume tanto ardente, e tanto grande, che venga pure qual ſi voglia vento impetuoſo, non lo potrà ſpegnere, e ſarà di eſempio a quelli, che offendono la tua Bontà; ſarà d'ajuto alle tue Creature, di conſolazione a Tribolati, di ſollevamento all'Anime del Purgatorio, di gloria a gli Angeli, ed allo ſteſſo Verbo. Si deve portare la lampada del continuo in mano, acciò ſi poſſa dire: *Anima mea in manibus meis ſemper*. Sta lo Sposo, con tanta vigilanza aſpettando le ſue Creature: *Ego dormivi, & ſomnum capi*. Acciò dopo la vigilia poſſano prendere l'eterno ripoſo. Dormono, e pigliano quel ſonno dell'eterna requie, dove lo Sposo ne può fare tutto quel che vuole. E queſto ſarà poi in Paradiſo. Si può bene ancor quaggiù pigliare queſto ſonno di requie, quando il Verbo a ripoſar ne conduce, e quando attrae l'Anima inſino all'altezza del Trono della Trinità, ma non vuole, che molto lungo ſia, perchè poi l'abbaſſa, e profonda nell'Inferno, e non la laſcia quietare in coſa alcuna, ne in Cielo, ne in terra, ne altrove. O Eterno Verbo! Queſto Eterno Verbo viene non per giudicare, ma per ſalvare, e veggio che ha in mano un arbore con tre pomi, e ſette frombole. Ecco l'arbore ampliſſimo della Croce, il quale è ben piantato, e radicato: *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me*. Viene per ſanare le percoſſe de' nemici con queſta Croce; adunque chi lo vuol ſeguitare la prenda, e vada dopo di lui. Ci dona que' trè pomi della Divinità, Umanità ed Anima ſua. La Divinità ce la dona nello Spirito ſuo, infondendolo in noi. L'anima ce la dona con penoſo, ed anſioſo deſiderio dell'iſteſſa Anima; Il corpo con dolorosa morte. Ci dona le ſette frombole per diſenderci da' nemici, le quali ſono i ſette Sacramenti. Rifiutano queſto arbore, quelle Creature che non vogliono patire coſa alcuna, e gettano in terra ne' lor cuori la Croce. Diſpregiano il primo frutto della Divinità quelli, che ſono empj; non apprezzano il ſecondo dell'Anima quelli, che ſono tepidi, e non vogliono poſſedere l'amor di Dio. Non prendono il terzo dell'Umanità quelli, che non vogliono

anne-

annegar ſe medeſimi, e non ſono preparati a dar la vita per lo ſteſſo Dio, viene queſto Verbo a dar la ſalute: *Poſui adjutorium ſuper potentem*. Queſto adjutorio ſi può intender per il Verbo Incarnato, e ancora per ogni Anima. L'ajuto dell'Anima è lo ſteſſo Verbo, il cui ajuto la fa paſſare, e ſuperare ogni potenza, che la voglia opprimere, o farle contro: *Et exaltavi electum de plebe mea*. Quell'Anima, che ſeguita te Verbo nel ſuo intrinſeco ſpera, e ſi ſollieva ſopra la Plebe, ch'è un Popolo più baſſo, perchè s'innalza co'l ſuo ajuto alla perfezzione dell'amor tuo. Queſt'Anima veramente ſegue te ſolo per te, e non per mezzo di Creatura alcuna; a tal che è più degna coſa, ſeguitar te per te, e mezzo tuo, che d'ogn'altra Creatura. Venendo nel Mondo ci ſalvaſti, e liberaſti dalla morte del peccato, al preſente ci liberi dalla ſteſſa morte del peccato, e nel futuro ci vuol liberare da noi medeſimi, che ſiamo tanto proclivi al peccato. Non è minor grazia, che ci ſalvi, e ci liberi da noi ſteſſi, che ſalvarci dalla morte del peccato, e da i nemici. Chi è libero da ſe, poſſiede in tutto te. Il maggior nemico che noi abbiamo ſiamo noi ſteſſi. L'Anima, che ha perduta ſe; ha perduta ogni malizia, e ogni peccato, e in tutto poſſiede te, e però vorrebbe l'Eterno Padre, che le ſue figliuole poneſſero ogni ſtudio in prendere queſta ſalvazione. Però manda giù dal Cielo certi ami, acciò che la poſſano pigliare, ma biſogna che levino ſe ſteſſe ſopra ſe ſteſſe, in queſto modo diventeranno diletto, e guſto della ſua Verità. E ogni volta che l'Eterno Verbo ci offerifce all'Eterno Padre, diventiamo ſuo guſto. E a conſeguir tal coſa biſogna levar sè ſopra di sè. O felice, chi leva sè ſopra di sè. Amore, Amore: *Hoc mando vobis, ut diligatis invicem*. Di qual condizione è queſto amor frà un Proſſimo, e l'altro Proſſimo, e ancora fra il Creatore, e la Creatura? S'ama alcuna volta il Proſſimo ſuo per propria utilità, o per non eſſer diſprezzato da quello. S'ama Dio per timor della pena, o per aver la gloria, e di queſti non ce n'è pur uno, che ſia amor puro, e vero. Ma la Creatura deve eſſer amata per amor del Creatore, e per utilità della ſteſſa Creatura, e Dio ſi deve amare ſopra tutte le coſe, perchè n'è degno. Quelli che amano il Proſſimo ſuo per propria utilità, ſon quelli, che non hanno mai fatto opera buona, ancorchè paja loro aver molto operato, e ſi può dir loro: *Nihil invenerunt viri divitiarum*. Nel proprio ſenſo. *In manibus*. Ma chi ama Iddio per timore, non è degno d'aver da lui eredità, come Figliuolo, ma quelli, che veramente l'amano, ſon quelli, che meritano d'aver queſta eredità. Apprende tal dilezione colui, che perde ſe, e s'aſconde in Dio, nel cui aſcondere ſi manifeſta a tutto il Paradiſo, ſi eſalta appreſſo il Padre, e dal Verbo è amato, e riamato.

CAPITOLO VI.

Sopra quelle parole dell'Apocaliſſe. Ecce nova facio omnia. *De' mirabili effetti di Dio in tutte le Creature ragionevoli così in Cielo come in terra, e particolarmente degl'effetti che cagiona il Verbo co' ſuoi ſguardi nell'Anime giuſte.*

Ecce nova facio omnia. E in che modo, o Dio mio? ogni coſa di nuovo eh? Dunque ancora te ſteſſo, che ſei autore d'ogni coſa? E come può eſſer ciò? Sì, di nuovo genera ſe ſteſſo, di nuovo ricrea la Creatura, di nuovo dà la gloria a gli Angeli, di nuovo dà l'unione a tutti i Santi, e Spiriti Beati, di nuovo rinuova la comunicazione a gli Eletti, di nuovo dà la liberalità a' Confeſſori, di nuovo dona la miſericordia a' Peccatori, di nuovo dà un nuovo nome alla Spoſa. Di nuovo genera ſe ſteſſo, che ſempre è generato, perchè abæterno ſempre ebbe, ed hà, ed avrà un perfettiſſimo compiacimento del ſuo eterno eſſere, ed in queſto compiacimento ſempre ſi rigenera, perchè è eterno, ed hà da durar ſempre. Del continuo, e di nuovo rigenera le Creature con la ſua Grazia; O, l'eſperienza ce lo moſtra, mentre le fa atte a varie operazioni ſue, in cui è naſcoſa la grandezza ſua. Ricrea la Creatura P. 3. 13.

già

già generata, dandole un' essere più perfetto con l'accrescimento della grazia, e questo lo fa col Sangue dell'Incarnato Verbo, il quale dopo essere stato da lui una volta sparso, ed offerto, è divenuto perpetua oblazione quasi per propria natura, senza essere offerto, ancor che del continuo sempre sia offerto, e da lui in Cielo, e da suoi Cristi in terra: *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*. E si come l'acqua per natura bagna, ed ammollisce, così il Sangue del Verbo per natura ricrea l'Anima a Grazia. Di nuovo glorifica gli Angeli, conservando, e perpetuando in essi la gloria una volta comunicata loro, e moltiplicando le sue opere in essi, e per essi moltiplica la sua gloria, attesochè s'accresce la gloria accidentale a' detti Angeli, ogni volta che lui tira a se un' Anima, massimamente quando ciò fa co'l ministerio di essi, perchè la gloria loro essenziale non si può crescere, nè diminuire. Di nuovo dà l'Umanato Verbo l'unione a tutti i Santi, e Beati Spiriti del Paradiso, con il continuo risguardo, che è un' influsso d'amore, ed un raggio di gloria, che dà loro, ove con quelli visibili sì, ma incomprensibili, quanto alla virtù, ed efficacia, occhi della sua Santa umanità, accende in loro vive fiamme d'amore, e rinuova l'unione, che sempre hanno seco, e più strettamente con dolcissimo vincolo di carità l'unisce parimente fra di loro, e con noi, che siamo quaggiù in terra. E in questi purissimi occhi, come in tante sfere mostra il Verbo Umanato a' Beati il suo amore verso di loro, e verso di tutte le Creature, per eccitarle così ad amare maggiormente con amor perfettissimo quelle Creature, che stanno ancora in questo basso mondo, soggette alle tentazioni, esposte a pericoli, distratte da varie perturbazioni da quell' eterno, ed unico Amore; perchè così infiammate possano poi eccitarsi più ad impetrar grazie, ed infiammare l'altre Creature. Nè solo nel Cielo s'estende la virtù di quei purissimi, ed efficacissimi occhi della Santissima Umanità, efficacissimi dico ad operare mirabili effetti fin dentro ne' cuori, come fecero in Pietro, il quale caduto in quella trina negazione, fù per virtù d'un raggio di questi occhi sollevato a piangere il suo peccato, *Et exivit foras, & flevit amare*. Non solo dico in Cielo si stende la lor virtù, ma giugne fino in terra, perchè questi acuti, e penetranti occhi dal Cielo con un' impercettibile, se ben continuo, ed invisibile, se ben reale sguardo si fissano ne' Fedeli, che stanno in terra, e sono al Verbo uniti per Grazia. Gli mira perpetuamente, e con questo sguardo purissimo infonde loro un pegno della sua paterna providenza, e con questo risguardo l'Umanato Verbo fa mirabili operazioni ne' Giusti; gli conserva nella lor vita di grazia, dà loro un particolar sentimento, e luce della paterna cura, che egli hà di essi, come di membra unite al capo, proteggendoli, e dileguando le tenebre, che ne' cuori sparge l'invidioso nimico dell'Umano Genere, si che illuminati dal raggio di questi sguardi invisibili, quanto alla sostanza, ad esse Creature, ma visibili, per così dire, quanto a gli effetti, fuggono da i lacci, schifano l'insidie, e non incorrono, nè sono danneggiati da gli aguati, che sempre loro tendono i Demonj, e sotto questo raggio, che gli guarda, e protegge, si conservano in grazia fino al fine, acciò in Cielo uniti poi al Verbo con quell' indissolubil nodo di carità perfetta, qual'è nella patria Celeste, gli metta l'Umanato Verbo, come pupille dentro degl' occhi suoi per la sicura perfezione, e perfetta gloria, e li trasforma in se: *De claritate in claritatem, &c. Tunc similes ei erimus cum videbimus eum, sicuti est*. E questi effetti fanno questi occhi ne' Giusti. Ne fanno ancora un' altro simile ne' Peccatori, perchè con lo sguardo pietoso, che penetra fin dentro ne' cuori i lor pericoli, ed il miserabile stato, in che si truovano, e veggono le pene lor preparate nell' Inferno, perchè non essendo cosa, che impedisca l'acutissimo sguardo di quelli, giungono fin nell' Inferno, e veggono le pene apparecchiate a quell' infelici Anime, che non vogliono ricevere ne' suoi petti questa luce per convertirsi a Dio, onde con pietoso affetto, si rivolgono all' Eterno Padre, impetrando per esse perdono, e poi rivolti a quei cuori destano prima fiamme di dolore, e pentimen-

timento con verace contrizione, e con queſte di carità, eccitandole in modo incomprenſibile al ſuo amore. E non è maraviglia perchè i raggi di quei puriſſimi occhi tutti ardenti, come li vide l'innamorato Diſcepolo nella ſua Apocaliſſe. Per amore non generano altro, che amore, penetrando ſin nel profondo de' cuori. Nè è maraviglia, che noi vediamo i ſuoi raggi, ſappiamo l'effetto loro, perchè tutto moſtra 'l Verbo per infiammare, e tirare a ſe le Creature. Dico di più, che queſti occhi mirano con un pietoſiſſimo ſguardo tutte le Creature, e principalmente le ragionevoli, che ſono in terra, tanto dentro, quanto fuori della Chieſa, perchè del Sole di queſti occhi ſi può dire, che *Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos*. E che opera ne gl' Infedeli queſto ſguardo? o, li converte a ſe, o ſe queſto non fà, perchè non s'arrendono ad eſſo, deſta miſericordia nel petto Divino, perchè così preſto non li condanni, com'è debito alla loro Infedeltà, all'eterno ſupplicio; ritiene i gaſtighi temporali, che ſono dovuti al Mondo per le ſue ſceleraggini, e fà che ſi muova a pietà il cuor paterno dell' opera delle ſue mani. Sempre cagiona, ed opera con pietà, e miſericordia queſto ſguardo, come dice il Profeta: *Aſpice in me*. E l'effetto qual ſarà? *Et miſerere mei*. Rinova poi la communicazione ne' ſuoi eletti, e tal communicazione ſi rinova ogni volta, che l'Anima ſi rende atta a riceverla, e ogni volta, che la pura bontà di Dio ſforza quaſi, ma ſenza far punto violenza alla libertà di lei, la detta Anima a ricever tal comunicazione. Rinuova la liberalità de' Confeſſori, dico in tutti i credenti, dove liberamente dona il ſuo conoſcimento, e rendendoſi eſſi atti a riceverlo, lo ſteſſo Dio può poi operare in loro più liberamente, e quelli poi nell' altre Creature, onde un' Anima fondata in fede viva, ſi dona alla cieca alla tua liberalità Dio mio. Si rinuova la Miſericordia de' Peccatori, la quale in ogni punto, ed in ogni momento ſi moltiplica, come ad ogni punto ſi rinovano l'offeſe contro Dio, le quali offeſe, o perdona, o ſcancella affatto, per la virtù de' Sagramenti, dando egli quella grazia, ed ajuto a' Peccatori, col quale eſſi ſi convertono a Dio, e per fino a tanto che ſi convertino, differendo il gaſtigo, moltiplicando gli ajuti, e l'interne ed eſterne inſpirazioni, con le quali ſi dice, che ſi moltiplica la Miſericordia. Dà un nuovo nome alla Spoſa, ed il Verbo piglia per ſua cara Spoſa, e per mezzo dello Spirito Santo la conduce dinanzi a ſe, e per l'appunto lo ſteſſo Verbo l'alluoga in parte, ove dirittamente ella ferisca la pupilla de gli occhi ſuoi, e quaſi la pone di mira incontro alla pupilla, acciò che ella divenga il berſaglio di que' Divini ſguardi, e gli dà un nuovo nome, cioè A, A, A, ed Alfa. Dalla prima A, che ſignifica Annichilazione, n'acquiſta una potenza del Padre, perchè quanto una Creatura ſi conoſce debole, e nulla in ſe ſteſſa, tanto acquiſta di forza, di vigore, e di potenza in Dio, e dice con S. Paolo: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*. Dalla ſeconda A, che ſignifica Altezza, n'acquiſta una verità del Verbo, perchè ſollevata con l'annichilazione in Dio, conoſce la verità di tutte le coſe, e n'acquiſta un ſanto diſpregio, non ſi curando di nulla fuor di Dio, e con l'iſteſſo S. Paolo: *Omnia arbitratur, ut ſtercora*, per acquiſtare queſta verità. Dalla terza A, che ſignifica Amore, n'acquiſta una manſuetudine dello Spirito, perchè la carità, l'amore è benigno, e paziente: *Charitas benigna, & patiens eſt*. Dall' Alfa finalmente, ch'è come un compendio, ed epilogo di tutte queſte trè A, n'acquiſta un' unione della Santiſſima Trinità, con la quale l'Anima opera tutto quello, che la Santiſſima Trinità vuole che operi, nè li par noja, o fatica, altro, che non vedere in ſe ſteſſa adempiuta ſempre la Divina volontà, nulla curando d'ogn' altro appartenente a ſe ſteſſa. O ſia così Signore nell' Anima mia.

CA-

CAPITOLO VII.

Sopra quelle parole del Vangelo. Qui non intrat per oſtium in ovile ovium, &c. *De varj ovili di Criſto. Come le Piaghe ſacratiſſime ſiano l' uſcio per entrare al Padre, e al cuore del figlio, e quanti beni ci vengano da Criſto.*

Parte 3. notte 3. AMen, *Amen dico vobis, &c.* In verità, in verità vi dico, che chi non entra per l'uſcio nell'ovile, ma entra per le fineſtre non è vero Paſtore. Sei l'uſcio, o Verbo, per cui noi entriamo al Padre, ſe bene ſei eguale a lui, per quella unità, che è fra le tre Divine Perſone, nondimeno per quell'unione, che faceſti per l'Umanità entriamo per te al Padre, e l'iſteſſa Umanità è ancora il Paſtore, che entra per l'uſcio, e non per le fineſtre. Entra nell'ovile; ma quanti ovili ſono i tuoi, o Verbo? Il ſeno del Padre, la Chieſa, e l'Anima, ne' quali tre ovili aduni le tue Pecore, ed entri per l'uſcio è non per le fineſtre. Quale è l'uſcio, unico Verbo, per cui entri nel ſeno del Padre? E ſe ſei ſempre nel ſeno del Padre, come vi rientri? E ſe tu vi rientri, qual'è l'uſcio, che conduce a tal luogo? L'egualità, che hai con l'iſteſſo Padre è l'uſcio; entri, perchè parlando a modo noſtro non conſideri quali ſono le tue qualità, nè l'unità, che hai col Padre, e con lo Spirito Santo, ancorchè ſia la medeſima ſoſtanza, ma ſi ben riſguardando alla forma di ſervo, a cui per ubbidienza, e amore ti ſoggettaſti, conſideri come per merito acquiſti quella gloria, che pur ſempre fu tua, e ti fu per l'unione della tua Umanità alla tua Divina natura, e debita, e conceduta dal primo iſtante della tua concezione. Quivi entri, e ſpalanchi, ſtò per dire, l'uſcio alle tue Pecorelle, le quali per i tuoi meriti acquiſtano la Divina viſione, ed entrano teco per queſto uſcio, che tu loro con le tue Piaghe apriſti. O che piaghe! Uſcio per uſcio. Uſcio per entrare al Padre; uſcio per entrare al cuor del Figlio; uſcio per entrare al Padre; perchè ſi conoſcono le viſcere del Padre per queſte Piaghe; perchè per eſſe acquiſtiamo la Divina viſione, e fruizione, appoggiando in eſſe i noſtri meriti, che nulla ſarebbono ſenza quelle. E uſcio per entrare al cuor del Figlio, perchè da queſto acquiſtiamo la cognizione dell'amore ardente del Figliuolo: *Sic Deus dilexit mundum, ut pro nobis mori dignaretur.* Ci è altro? sì. Confeſſo, che ci fai noto ſenza che ti domandiamo tutto quello, che ha fatto il Padre a te. Dì, o Verbo, che ſei buono Paſtore, e che non ſei ladro. E io ardirò di dire, che non vidi mai il maggior ladro di te, e che rubaſſe coſa tanto importante quanto quella, che a noi donaſti. Dammi licenza di così dire, perchè sò, che diſſe il tuo Paolo: *Non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo.* Non dico, che lo rubaſti, come non foſſe tuo, o per te, ma lo rubaſti, dirò così, per noi, perchè queſto eſſer Divino, che prendeſti, e fu ſempre tuo, lo deſti a noi, e l'amore, che ti fece ladro per noi, ti conduſſe ancora a morir fra' ladri come ladro. Dunque non rubi, nè rubaſti, e pur rubi, come io dico. Non rubi, o rubaſti, perchè il tutto è tuo, come dice Paolo; e rubi, o rubaſti, perchè così lo donaſti, e doni facilmente, come ſe tuo veramente non foſſe, e rubato l'aveſſi; poichè queſto tuo Diviniſſimo eſſere, che abbiamo hai dal Padre, e col Padre, lo comunichi a noi per l'unione della tua Divina Perſona, e conſervandolo eternamente a te unito, *quod ſemel aſſumpſit, nunquam dimiſit*, ſi può dire, che ſempre lo doni. Ma vi è altro ancora? Nel dono del tuo Santiſſimo Corpo, e Sangue alla Divinità unito nell'auguſtiſſimo Sacramento non ti doni ad ogni ora di nuovo, e ad ogni punto? Così è, Signor mio, e donandoci te ſteſſo, ti metti tutto in tutta, tutto in ciaſcuna parte di quelle viſibili ſpecie Sacramentali, in guiſa che donandoti non puoi fare, già che così voleſti, di non donarti tutto, poichè in ogni minima parte di quelle ſpecie dividendoti tutto ſei rinchiuſo. O non vidi, e non conobbi, e non inteſi mai, che foſſe un ladro grande quanto ſei tu, nè che rubaſſe coſe tanto importanti, quanto fai tù, e che l'accomodaſſe tanto male, che in un certo modo, (per dir così) le getti via, donandole alla Crea-

tura, che è tanto vile, e bene ſpeſſo le diſprezza. Creandoci rubbi in un certo modo la potenza al Padre, donando il libero arbitrio, e la volontà alla Creatura, che con queſto ſuo volere può far ciò che vuole, a tal che ſe il Padre la vuol ſalvare, ſe non vi è il ſuo volere, non ſi può ſalvare; e in queſto vieni a rubare la potenza al Padre, a tal che la tua bontà, e il tuo eſſer communicativo, ti fa per amore eſſer ladro, e inſieme ſi verifica la tua parola, che dice, che non ſei ladro, e pur com' io diceva per noi ti ſei fatto ladro. Non cerchi di voler entrare per la fineſtra, ma per l' uſcio, perchè la tua Umanità ſi compiacque di eſſer ſoggetta al Padre, ed operare tutto quello, che era il ſuo volere: *Qui cum in forma Dei eſſet, non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo, ſed ſemetipſum exinanivit formam Servi accipiens*. Ancorchè foſſe eguale al Padre ſi contentò di tal forma di ſervo, eſſendo quel che è principio ſenza principio, fine ſenza fine, Dio di Dio ineſcrutabile, incomprenſibile, che ſolo da ſe ſteſſo, per ſe ſteſſo, e in ſe ſteſſo ſi gode il ſuo eſſere fruendo, e godendo da per ſe ſteſſo le qualità ſue. Divenne ſimile a noi; dico poco, noſtro ſervo; e venne a ſervirci con tanto ſuo ſtento, e travaglio, che le coſtò la vita. O amore, che non fai? Ora torno di nuovo a ridirmi, e dico come te, che non ſei ladro, perchè avendo tù l' eſſere del Padre, e dello Spirito Santo in te ſteſſo, e donandolo alla Creatura le dai del tuo, dico, quello che è tuo. Onde ecco, che non ſei ladro, nè rubi ancò al Padre il ſuo eſſere di generare, ſe bene rigeneri la Creatura, però che la rigeneri co 'l medeſimo eſſer del Padre congiunto con la tua Umanità, non potendo eſſere la Divina perſona dalla Divina natura, e ſoſtanza, ch' è comune a tutte le trè Divine Perſone in modo alcuno ſeparata, e diviſa, mediante la qual congiunzione con l'aſperſione del Sangue, che faceſti, rigeneraſti la ſteſſa Creatura già da te creata. Non rubi al Padre la Potenza; perocchè ſe bene hai dato all' uomo il libero arbitrio, non gli hai però tolto, che non ſia quel grande Iddio, che egli è, e che non poſſa ciò che vuole in Cielo, e in terra: *Deus autem noſter in Cælo, omnia quæcumque voluit fecit*. Fai udir la voce alle tue Pecorine, anzi alzi la voce allettandole, e chiamandole, l' inviti ad entrare in detto ovile, e quelle, che vi ſono a volerviſi mantenere. Le chiami con la ſoave voce, mutando loro il nome, domandandole non Pecore, ma Colombe, e Spoſe, e non ſolo chiami queſte con voce ſoave, ma ancora con voce rara, e melliflua, ma chi aſpira a te, non è pericolo, che non la conoſca. Queſta voce rara, con la quale moſtri, e inviti, che ſi entri nell' ovile, ſi può ben dire, che ſia rara, anzi rariſſima, perchè pochi ſon quelli, che ſi voglino inclinare a udir quelle parole: Beati ſono i Poveri di ſpirito, e altre ſimili, che fanno udir la tua voce, e conoſcendo per la tua voce te, e ſe ſteſſi fanno umiliarſi. Moſtra ben la Spoſa, che la tua voce ſia ſoave, quando da quella chiamata, darebbe le viſcere per entrare in te, e per onorarti. Moſtri la tua dolcezza, e mellifluità, quando la inviti a pigliare il tuo Corpo, e Sangue nel Santiſſimo Sagramento, mediante la cui recezione vai infondendo in quella tutte le virtù, e maſſimamente quella tanto neceſſaria pazienza, compendio d' ogni Virtù. Onde penetrando, e conoſcendo i Divini effetti di queſta tua voce, và aſpirando a quella per ottener l'effetto della ſua virtù, ſapendo, che la chiami tu, che ſei buon Paſtore, e non il ladro. O amoroſo Verbo fà, ch' ella penetri nel cuore di tutte le Creature, e che operi quegli effetti, che cantò il tuo Profeta; *Vox domini in virtute; vox domini in magnificentia*. Va poi queſto amoroſo Verbo, ſommo, e amorevol Paſtore, và dico ed entra nel ſoave, ameno, e giojoſo ovile della ſua Chieſa, la quale ſi è fatta a me uſcio, e ovile. Ovile dove dà alle Pecorine la limpidiſſima acqua della Grazia ſua, è uſcio per cui s' entra poi nella gloria. Più mi fai intendere o Verbo. E' queſta tua Grazia propriamente l' uſcio, per cui, o Verbo, entri nell' Anima, però che non entri mai per mezzo di Creatura, o d' altra coſa naturale creata inferiore a te; ma ſolo con la ſua Grazia conferente a detta Anima te ſteſſo. Non cerca mai il Verbo di entrar per le fineſtre, perchè non

vuol

vuol mai entrare nell' Anima, ſe prima ella non gli dà il conſenſo, eſſendo la volontà noſtra ancora ella l' uſcio, per cui l' iſteſſo buon Paſtore entra. E come vero Paſtore della Chieſa piglia il baſtone del ſuo amore intrinſeco, e la fuſta inſieme del timore: *Aſſumpſi mihi duas virgas, unam appellavi decorem, alteram verò funiculum*. Onde chiama con la ſoave, e amena voce, e tutte quelle, che ſon delle ſue Pecorine odono detta voce, che dice: *Convertimini ad me in toto corde veſtro*. Invitando tutti i Credenti a penitenza, promettendo loro il Regno de' Cieli. E quì non fa come ladro, che ruba, ma ſi bene và diſpenſando le ſue Divine grazie, riempiendo l' Anima de' ſuoi doni, e invitandola, e chiamandola con grand' amore, e moſtrandole le ſue delizie, e facendogliele anco guſtare. E ſe pure alcuna Anima teme, e trema per li ſuoi diſetti al coſpetto dell' Eterno Padre, entri in queſto ovile della Chieſa, dove ſono ordinate infinite medicine per ſanare, e purgare ogni infirmità; e voglia pur ella efficacemente ſanarſi, che toſto con la Divina Grazia da cui naſce tal volere ſarà guarita. Nel quale ovile queſte manſuete Pecore guſtano ſoavità del Paſtore, perchè ſi dà loro in cibo, e fà a quelle tanto familiare la ſua voce, che ancorchè ſia aſſente, par loro preſente. Onde ora quaggiù in queſto tempo preſente ſi và facendo qualche meſcolanza in detto ovile. Ma poi ſarà giudicato in ogni parte; però ciaſcuno dovrebbe ſtarvi con ſoave amore, e tremore dove il Verbo è Paſtore, e la Grazia ſua è l'uſcio. Entra ancora queſto amoroſo, e incarnato Verbo nel terzo ovile, dico in ciaſcuna Anima, purchè ſia preparata. Del quale ovile dell' Anima lo ſteſſo Verbo è l' uſcio, per cui egli entra, ed è ancora il Paſtore, che entra, e ivi con la ſoprabbondanza della ſua Grazia diſpone l' Anima a riceverlo, perocchè entrando in quella, entra con tutto ſe ſteſſo, che contiene l' unità della Santiſſima Trinità; ma non ricerca quì l' uſcio della ſua volontà ſola, però che ſe foſſe ſola, e non foſſe accompagnata dallo ſpirare dello ſteſſo Verbo in lei, non potrebbe entrare. Entri, come Paſtore, e ti fai cibo di quella, onde quivi le aduni gran numero di greggi, perchè tu Dio Eterno, quando entri nell' Anima non ti contenti di ſtarvi tu ſolo; ma vi conduci teco una moltitudine infinita di tue grazie, e doni; onde per mezzo della ſteſſa Anima da te fatta ſi feconda, attrai quivi quaſi calamita il ferro, e queſto attratto tira poi un' altro, e quello un' altro, e ſi fa una lunga catena, tutto per la virtù della calamita, che tira. Così per mezzo di queſt' Anima, o de' tuoi doni in queſt' Anima, attrai una moltitudine grande d'Anime, petò, che ſi rende quella atta alla tua operazione, con udir la voce tua; può ancor ella chiamar con la ſua voce, e condur ſeco a te, e in te molte Creature, e non è queſto punto opera ſua, ma tutto da te procede, ſe bene ella ſola ci opera, con dare il conſenſo, che ti ſervi di lei. O quante volte interviene, che mediante un' Anima ſola fai ſentir la voce a tante Anime, e le conduci a te, e tutto è opra tua. Non viene per rubare nò, ma per donare: *Dedit dona hominibus*. Dona dico la gloria in Cielo, dona la clarificazione de' corpi, che ſeco riſuſciteranno glorioſi, uniti, come membro al capo a queſta ſua carne: *Et qui manducat me, & ipſe vivet propter me, niſi manducaveritis carnem filii hominis, non habebitis vitam in vobis*. Vita non ſolo di Grazia, ma di gloria, per cui eternamente viverà beata anche la noſtra carne, beatificata per merito di quella carne, e quel ſangue, che ricevè carne veramente beatifica, e beatificante. Ci dona altro? ci dona l' unione del Verbo, dona tutto quello, che è nella Deità, e ſe poteſſe eſſere che foſſe maggior coſa del ſuo eſſere in Dio, direi che la comunicazione di queſto ci deſſe ancora, e ci faceſſe in un certo modo maggiori dello ſteſſo Donatore, ma dato, e non conceduto ciò, perchè queſto è impoſſibile, che in Dio ſia coſa maggior di lui. O unione infinita! Sei Paſtor buono. Quante ſono le coſe, che ſi ricercano al buon Paſtore? Prima, che ami più il gregge, che ſe ſteſſo, vadi dinanzi al ſuo gregge, abbia il baſtone in mano; procuri d' avere un cane per difendere il detto gregge; di trovare freſche, e verdeggianti paſture; fonti e acque freſche; caldo, e freſco luogo per poterle racchiudere ſecondo i tempi.

Ecco l' Eterno Verbo, che ha tutte queſte parti del buon Paſtore. Cominciò nel Ventre di Maria ad amare più il gregge, che ſe ſteſſo, per deſiderio, ponendo la vita innanzi che veniſſe il tempo di darla, e poi in Croce manifeſtò interamente l' iſteſſo deſiderio, anzi adempiendolo con metter con effetto la vita per lo ſuo gregge, onde moſtrò bene quanto l' amava, dico, moſtrò, che l' amava più che ſe ſteſſo. Va innanzi al gregge, però che ſendo ab æterno ſenza principio, andò in tutte quell' Anime, che piacquero a lui ſino nel principio del Mondo, ora ſino al fine del Mondo, come gli è in grado, in quella che vuol per ſua. E chi per volontà primiera non vorrebbe ſua! *Qui vult omnes homines ſalvos fieri*. Lo và prevenendo con la ſua Grazia, e così gli và innanzi portando il baſtone, illuminandolo col lume dell' interne inſpirazioni. Introduce ſempre col gregge ſuo in ciaſcuna Anima lo ſtimolo della coſcienza, che è il cane. Conduce poi lo ſteſſo gregge ne' verdeggianti, e ſodi paſcoli della ſua ſacra dottrina, e dopo ch' egli ſi fece Uomo, del ſuo Vangelo. Lo trae ancora a bere la ſuperfluente Grazia ſua, e preſa la noſtra carne, al limpidiſſimo fonte del ſuo amoroſo Coſtato, e ſacre Piaghe. Vigila nel tempo della notte. (A te Verbo è ſempre luce, ma à noi è ſempre notte.) Ti ſtai adunque ripoſando, e comunicando all' Anime un' eſtrinſeco, ed intrinſeco lume; vigilando ſenz' alcuna vigilia ſopra il tuo grege. Dai la ſtagione del tempo ora infondendo una ſicurtà, e pegno d' amore ineſcogitabile, e ora un' intrinſeco, tremendo timore.

CAPITOLO VIII.

Segue ſopra l' iſteſſe parole de varj paſcoli del Verbo Divino, che ſi pigliano dalle ſacrate Piaghe di eſſo Verbo Incarnato, e de i beni dell' Incarnazione.

Parte 3. notte 3. I Paſcoli tuoi, o eterno Verbo, ſono in te ſteſſo, ma biſogna in luogo, e tempo andarli cercando *Per vicos, & plateas*. Biſogna in eſſo Verbo cercare i paſcoli. Ma io veggo eſſer fatta la via da entrare in quelli, mediante i chiodi. Tanto ameni ſono queſti paſcoli, che chi gli penetrerà non mai ſi potrà ritenere di non v' entrare. Sì, tanti ſono nel ſoave capo dell' Umanità del Verbo: *Et liquefecit cor meum intra me*. Mi naſcondo nella caverna de' piedi del mio Spoſo Verbo, dove egli ſaetta, e penetra il mio cuore. Chi ſi vuol nutrire venga quì, e chi vuol legare molti mazzi di fiori, e gigli, venga quì, perchè ſe ne poſſono fare gran bacinate in queſti piedi del mio Spoſo. Io vorrei inghirlandare tutti i capi delle tue Spoſe con queſti vaghi fiori, che ſon tanti. Ma me ne farò un faſcetto, e gli darò à Maria, che li conſervi loro. Queſti frutti ch' io cavo dalla tua mano ſiniſtra, o Verbo, non gli vorrei ſolo per me, ma aſpiro comunicarli a tutto il Mondo. Sò bene, che ſe io gli proferiſſi a molti, parrebbe ſtoltizia, e pazzia: *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam*. Ma guai, guai a loro. Io di nuovo gli offerirò a te, poichè ſon tuoi, e ne puoi dare a chi vuoi. Da queſta tua mano deſtra, o Verbo, raccorrò la preziosità delle gioje, che ivi truovo, le quali deſidera l' Anima mia di communicare ad ogni Creatura. O Umanità del mio Criſto. Ne tuoi piedi ſono fiori, nelle mani frutti, e gioje, ma nel cuore ſaette in grand' abbondanza. O cuore, o coſtato dell' Eterno Verbo Umanato! non ſi può corriſpondere a tanta tua influenza. Saetti troppo; non ſi può ſoffrire, biſogna grand' ajuto, a corriſpondere, e conſervar tante ſaette: *Ego ſum paſtor bonus: Ego ſum oſtium, per me ſi quis introierit ſalvabitur, & ingredietur, & egredietur & paſcua inveniet*. Dove entrano, e donde eſcono ſe non nel paſcolo, e dal paſcolo della tua Sapienza o Verbo? Nell' iſteſſo paſcolo, non ci nutriamo ſolo noi, ma tu ſteſſo, gli Arcangeli, e tutti gli Spiriti Beati. Onde dicendo, che entravano, e uſcivano, moſtraſti il ſegreto de ſegreti, il ſegreto della Divina idea, il ſegreto del tuo Padre, e tuo, e dello Spirito Santo, il ſegreto del tuo amoroſiſſimo cuore, il ſegreto de gli Angeli, il ſegreto delli Spiriti Beati. Manifeſtò quel ſegreto, che era nell' idea del Padre, il ſegreto di ſe ſteſſo, che uſciva

dallo

dallo ſteſſo Padre, generando da ſe ſteſſo il Padre queſto Verbo, poi Umanato; concloſiachè intendendo ſe ſteſſo il Padre è generato il Verbo, il quale perchè per modo d' intelletto, ch' è di ſua natura raſſomigliativo è generato, ſi dice ch' è figura, e immagine del Padre, e con dolciſſimo vincolo d'amore d'amendue è ſpirato lo Spirito Santo, ch' è l'iſteſſo amore. E tanto è moltiplicata queſta manifeſtazione, quanto più nella moltitudine delle Creature ſi và communicando. Ancora faceva una ridondanza di gloria, la quale glorificava ſe ſteſſo, perchè era tanto grande, che non ſi poteva communicare a noi con quella pienezza, ma da quella pienezza ne riceviamo ciaſcuno, ſecondo, che a lui piace la noſtra parte: *De cuius plenitudine nos omnes accepimus gratiam*. La Grazia in terra, prima, e poi in Cielo la gloria: *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus*. E ſimilmente faceva il Verbo Umanato: riſguardava ſe ſteſſo, e comprendendoſi, ſi vedeva, come Verbo, poſteriore d' origine al Padre, che lo generava, benchè eguale a lui ſteſſo per natura, per immenſità, per Sapienza, Potenza, Bontà, e tutti gli altri Divini attributi, tutti comuni a tutte le Divine Perſone. A talche queſto Verbo riſguardando in ſe faceva un compiacimento di ſua egualità. Si vedeva in terra, ſe ben la terra non era ancor creata ſe non nell'idea del Padre. Poi l'iſteſſa Verità ancora entrava, e uſciva in ſe ſteſſa, e di ſe ſteſſa, perocchè ſe non ſoſſe uſcita di ſe ſteſſa, non avrebbe creata la Creatura, e datole l' eſſere, mediante il qual eſſere aſſunto poi dal Verbo, poteſſe ricuperare il perduto uomo, e con l'iſteſſa concepì in ſua mente Divina di ricreare la Creatura già creata nell' idea ſua, e conoſcendo, che non baſtava di averla creata, perch' ella ſi conduceſſe a goder lui, avendo commeſſo il peccato ordinò di ricrearla, mediante l'incarnazione del Verbo. Ed entrando queſta Sapienza in ſè, e uſcendo di sè, conobbe queſta Creatura, da ſe creata, e s'innamorò di quella, la quale per eſſer uſcita di sè non può ſopportare, che guaſti, e offenda la bella immagine, e ſimilitudine, che le hà data di ſe ſteſſo in un minimo che, privandoſi quella per eſsa offeſa, della viſione, e fruizione di lui ſuo ſommo bene, e ultimo fine, come ſuo Dio. Onde per l'infinito amore, che le portava, andò ricuoprendo, e facendo apparire ignorante la ſua Sapienza, pigliando l' Umanità, nella quale dette il rimedio contro l' offeſa, che gli faceva, e le ricuperò la perduta gloria. E così in quell' entrare, e uſcire, che faceva la Trinità di ſe ſteſsa concepì di creare una Creatura ſimile a sè, e ricreare per Grazia, perchè di nuovo diveniſse ſimile a sè la già creata Creatura, e per la colpa della Creatura mal concia, e deformata. Dove la SS. Trinità, e individua Unità, entrando in sè, e rimanendo in ſe ſteſsa concepì di crear l' uomo, che dovea eſser capo non ſolo de gli uomini, ma degli Angeli, dico l' Umanità del Verbo: *Cum ſit primogenitus in multis fratribus*. E uſcendo, creò la Creatura alla ſua bella imagine, e ſimilitudine, onde ſe non ſoſse uſcita di ſe, non avrebbe fatta la Creatura, che avea di già concepita in sè. Entrando poi la Sapienza in sè, dico il Verbo Divino, vide la Creatura prevaricare, e prevaricando guaſtare quella bella imagine, che le avea data. Onde per lo grande, e infinito amore, che le portava, eſsendo ella uſcita di ſe ſteſsa, uſcì di sè, ſcordandoſi dico della ſua Sapienza nell' eſterna apparenza a noi; uſcendo di ſe ſteſso volle pigliar la ſteſsa forma dell' uomo, con farſi ſimile a quello, per poterlo liberare, e farlo ritornare in quel primo ſtato, nel quale lo creò. Ancora gl' Angeli, e glorioſi Spiriti Beati entrano in detto paſcolo della Sapienza, e per la forza dell' union ſua, ſono quaſi forzati a levarſi ſopra ſe ſteſſi: vi entrano per affetto d'amore, e ne eſcono per la grandezza della Trinità ad eſſi, e ad ogni altra Creatura incomprenſibile, e non uſcendone, mai ne eſcono, perchè ſempre più veggono, e più infinitamente reſta lor da vedere di quel che veder ſi poſſa delle Divine perfezioni, poichè ad ogni Creatura ſei, o mio, incomprenſibile, nè altro, che te ſteſso, nè anche l'Umanità del Verbo, che ſe bene più d' ogn' altra Creatura t' intende, non ti comprende. Deve del continuo ancor ella entrare, e uſcir di te, o Verbo. Ma biſogna metter grande ſtudio in imparare queſta Sapienza, e di en-

trare, e uſcir di te, rimanendo ſempre in te. E'neceſſario, che la Creatura ſempre entri in tua Divinità, ed eſca in tua Umanità in ogni moto, che ha da fare. Entri nella Divinità per compiacerti, ed eſca nell' Umanità per imitarti. Queſta è la dottrina, che biſogna, che eſerciti chi vuol imparare a entrare, e uſcire di te, e in te, perchè ſe l'Anima foſſe poſſeditrice dell' iſteſſa dottrina, poſſederebbe conſeguentemente Dio, e Dio diverrebbe poſſeſſore di lei; onde ſarebbe ancora di gran contento, e utile a i Proſſimi. Ci ſono ancora certi altri paſcoli, quali ſono le virtù, che riſplendono nella tua Umanità, dove alcuni entrano ſenza punto guſtarti, e altri ſi sforzano d'entrare, ed è lor conceduto, perchè vanno per la via dritta. Felice a chi ſa ben entrare, e uſcire in te, e di te. In queſto, che per contrario operare o d'entrare, e uſcire in ſe, e di te ſi trovano paſcoli grandiſſimi, e ameniſſimi, dove la Creatura, mentre che è quaggiù ſi trattiene, e biſogna, che guſti detti paſcoli nella tua Umanità. Coſtaſsù poi, (dirò così) ſenza ſuo guſto, come totalmente aſſorta in te, *Erit Deus omnia in omnibus*: e con ſommo guſto, come fruendo perfettamente di te, ti guſteranno nella Divinità, ma tacitamente quaggiù, non eſſendo lecito, ti guſteranno nella bocca della tua Umanità. Ricuſano tali paſcoli gl'ingrati, e ſconoſcenti dell' eſſer, che hai dato loro dell' imagine, e ſimilitudine tua. Nutrendoſi l' Anima di te, Verbo, divien nutrimento tuo. O infinita Sapienza, o eterno, e infinito Dio, che vuoi eſſer capito dalla Creatura, perchè ſei ſuo ſommo Bene, ed ella è capace di te, intendendoti in quel modo, che ella può, e che quaſi ſotto velo ti moſtri a lei; velo sì, ma lucido della Fede, *Declaratio Sermonum tuorum illuminat intellectum dat parvulis*. Se bene così è poſſibile, che tu non ſia Dio, come che tu ſia pienamente inteſo in queſto tempo finito. *Anathema ſit*, chi dice pienamente d'intenderti in queſto Mondo, e di comprenderti nell'altro, perchè tanto è poſſibile, che ciò ſia, quanto che il fuoco ſi converti in acqua reſtando fuoco; e l' acqua in fuoco reſtando pur acqua. Ma di che mi hò à ſervire di tanta infinità di te, Dio mio? Biſogna attendere al mezzo, perchè il fine è pericoloſo. Un' aſpiramento in te, una ſoave, e quieta inquietudine in te, un nulla volere, nulla intendere in veruna coſa, un' abiſſarſi per vedere, che tu ſia tanto poco conoſciuto, e un conſumarſi, che tanto poco tu ſia amato. O ammirabile Dio nell' elezione dell' Anime, mirabile nella communicazione della Divinità tua, nella viltà dell' Umanità noſtra.

CAPITOLO IX.

Sopra quelle parole del Vangelo. Ego ſum Paſtor bonus, *hà belliſſime intelligenze, e appropria gl' uffici del paſtore à quello che opera Dio nell' Anime.*

EGo *ſum Paſtor bonus*. E' buono il noſtro Dio alle ſue Pecorelle per tre coſe. Primieramente per natura, eſſendo egli Dio di ſomma Bontà, che non può eſſere ſe non giuſto, e ſanto. Buono per operazione, perchè tutte le ſue opere ci ſono ſtate cagioni di meritare. Buono per eredità; perchè ci da quella eredità eterna della ſua beatifica viſione, e darà le doti all'Anima e al corpo, quando ſarà glorificato: *Bonitatem feciſti cum ſervo tuo Domine*. Queſte ſon le Bontà, che egli ci hà fatto, e poi che ſegue? *Secundum Verbum tuum*. O, queſta parola, *Verbum*, ſi può intendere in due modi. Verbo, ſecondo il Verbo, che avea promeſſo Dio a' Profeti, che poi lo mandò, e ancora ſecondo il Verbo, che ci parlò eſſo Verbo dalla ſua ſacratiſſima bocca, ſtando in queſto Mondo, dico, la ſua celeſte, anzi Divina dottrina. E poi che fu venuto queſto Verbo in terra, Iddio ci hà uſato più Miſericordia, che Giuſtizia. Tiene il Paſtore in mano un certo ſuono, per chiamare le Pecorelle, e hanno alcune, alle quali pone il nome e le và cibando tal volta del ſuo proprio cibo. La notte le tiene nel proprio gregge, ovvero in certe reti, che tende, e tiene il cane acciò lo ſvegli, e amalo per amor delle Pecore. Avanti che le mandi alla paſtura, le tien prima nella propria caſa. Significa queſto, che Dio ci tien prima nella mente ſua, e poi ci manda in queſta valle di lagrime e miſerie, acciochè, quì paſcendoci, gli poſ- P. 4. c. 1.

ſiamo

ſiamo dare il latte. Il Cane ſono i Predicatori. Lo Spirito Santo è il ſuono, che và ſonando cantici d' amore, chiamando le Pecorelle. I Simbolo e gli articoli della Fede, ſono la rete. I Paſtorelli, per lo ſtare intorno a' loro animali, par che non poſsano parlare, e trattar d' altro, che di eſſi. Così il noſtro Criſto, quando ſi fece uomo, non pareva, che ſapeſse trattar d' altro, che di noi, e di noſtra ſalute, e però diſse: *Ego autem in medio veſtrum ſum, ſicuti qui miniſtrat*. Noi ſiamo di quelle Pecorelle nominate co 'l proprio nome, e che ci ciba co 'l ſuo proprio cibo, perchè ſi comunica a chi ſi rende atta di quel compiacimento, e di quella cognizione della capacità di lui. Eziandio il luogo, dove il Paſtore tiene il letto, non è differente da quel del ſuo gregge. Il luogo del ripoſo dell' Anima, è il proprio cuore di ſe ſteſsa, dove ſi ripoſa ogni ſua opera e le ſue potenze, e in quello ſteſso Dio ſi degna venire ad abitare, e dire ſta all' uſcio di quello e picchia: *Ego ſto ad oſtium, & pulſo*. La vita dell' uomo, non è altro, che Croce, poichè ſtiamo in continua battaglia, e Criſto aſcese ancor egli in ſu la Croce, ma diverſiſſima dalle noſtre, perchè non ne ſarà mai una tanto travagliosa, quanto fu la ſua. Non eleggono mai veſtimenti delicati i Paſtorelli, ma rozzi e vili. E che diſse il Verbo di Giovanni? che quelli che veſtono delicatamente ſtanno ne' Palazzi de' Rè: e qual veſtimento fu più vile al noſtro Criſto, che pigliare la noſtra Umanità. Non ſi difende il Paſtor per l' ordinario con l' armi, ma con certe frombolette. Ben diſse Criſto a Pietro, riponi il tuo coltello nella guaina. Quando il ruggente Leone era entrato in queſto gran gregge di Pecorelle, per divorarlo, venne il Verbo, come amantiſſimo Paſtore, a combattere con lui non con arme, ma con pene e paſſione. Il Santo Vangelo e tutte le ſue parole, ſono le frombole, con le quali difeſe noi ſue Pecorelle dilette dal vorace Leone Infernale. E quelle ſette parole, che egli diſse in Croce, dove dimoſtrò tanto ardore di Carità, tanto deſiderio della Salute noſtra, e tanto Amore, promettendo il Regno del Cielo al Ladrone, che lo chiedeva, non furono, ſe non ſette frombole, che ſpezzarono il capo a quel ruggente Leone. Quella dolce parola, ch' egli diſse in vita ſua; che noi imparaſſimo da lui, che era manſueto, e umile di cuore. Quell' altra, che noi ſeguitaſſimo lui, e che ci amaſſimo inſieme, e tante altre, che furono altro, che frombole, ch' egli avventava verſo quella feroce beſtia dell' Inferno? E quante Pecorelle tolſe il noſtro Paſtor Criſto dalla bocca del Leone, come Maddalena, Matteo ed altri? Nello ſteſso Vangelo gli getta una frombola nel volto, quando dice, ch' egli e 'l Padre ſono una ſteſsa coſa, e che egli ſtà nel Padre, e il Padre in lui, dove dimoſtra che l' adorazione conviene a un ſolo Dio, e che nulla vale l' adorazione de' falſi Dei. Queſta fu pure una gran frombola, poichè per queſto tante Anime andavano all' Inferno. Più può la parola verace, che la percoſsa ingiuſta. Portò ſempre Criſto il baſtone in mano per prender forza, e per batter alcune volte le ſue Pecorelle. Il baſtone è la ſua Divinità, per la quale prendeva forza la ſua Umanità, ilchè fu manifeſto in quel miſtero, quando ſcacciò del Tempio quelli che vendevano, e nel fare i miracoli. Il baſtone è ancora la ſua Croce, la quale preſe dal primo iſtante della ſua concezione, e la portò inſino a che diſse, *Conſummatum eſt*. Conduce le ſue Pecorelle nel paſcolo della ſua Umanità, dove ſono quelle tanto freſche erbette de' ſette doni dello Spirito Santo e ſuoi; anzi le ciba di ſe ſteſso, dando loro il Corpo, e Sangue ſuo, e quelle, alle quali è conceduto d' arrivare a maggior nobiltà di grazia, guſtano quelle freſche erbette dell' interne comunicazioni, che infonde Dio all' Anima, e de' ſuoi innumerabili benefizj. Altre guſtano quell' erbe più alte, che ſono la felicità del Cielo: quaggiù ſi guſtano per participazione, e laſsù poi per eterno poſſeſso. E qual' è, o mio Verbo, la limpidiſſima fonte, dove le meni a bere? Tu ſteſso ſei la fonte: *Fons ſapientiæ*. E vai eſclamando, che chi ha ſete venga a te a bere: *Si quis ſitit veniat ad me, & bibat*. E ancor diceſti alla Sammaritana, che in quell' Anima, che beveſse dell' acqua che tu gli davi, ſorgerebbe un fonte, che ſalirebbe inſino alla vita eterna.

Dopo che l' ha menate a bere, le lava: *Lavit nos in ſanguine ſuo*. E S. Paolo dice:

dice : *Si enim ſanguis hircorum, & taurorum*. Molto più il Sangue del Verbo Umanato. Dopo, che l'ha lavate, prende le forbici, e le toſa, e queſto vien denotato, quando l'Anima ſi trova fra 'l timore, e la pena, ovvero fra le tentazioni, e depreſſioni; Dio le toglie i ſuoi appetiti, e deſiderj, a chi le paſſioni, a chi l'amor proprio, ſecondo, che il ſuo Divin beneplacito ſi compiace. Lega lor poi li piedi, e le pone a giacere. Lega Dio tutti i noſtri ſentimenti, e affetti, in modo che rimane l'Anima deſolata, a tal che non ha guſto, nè ſentimenti eſteriori; e nell'interiore, eſſendo alquanto legato l'affetto, e non le par poter dire altro, che : *Eripe me, & libera me de ore leonis*. Sta l'Anima a giacer nel conoſcimento della ſua deſolazione, e miſeria, ſolo alza gli occhi tal volta a chiedere ajuto, e ſoccorſo. Sia quale Anima ſi voglia, non può venire a perfezione, ſe non è prima toſata dal Signore, chi patiſce nell'interiore, e chi nell'eſteriore, chi adunque patirà per amor di Dio, potrà dire : *Ego dormivi, & ſomnum cœpi, & exurrexi; quoniam Dominus ſuſcepit me*. Biſogna prima dormire, a voler che il Signore ſia quello, che faccia riſuſcitare, e biſogna fare quel che fa chi dorme. Quel che dorme non ſente chi dice mal di lui, non vede chi opera, non ſi piglia noja di chi dorme, o di chi ſta deſto. Biſogna, che ancor io così dorma; perchè non dormendo nella mortificazione, un'altro patirà, e io non avrò il merito, un'altro ſarà paziente, e io non avrò la corona, un'altro ſarà mortificato, e io non mi dominerò : *Ego dormivi, & ſomnum cepi*. Quando l'Anima è venuta alla perfetta umiliazione, e annichilazione, l'è conceduto di poterſi rallegrare, e conoſcere i doni, e grazie, che Sua Divina Maeſtà le ha conceduto; perchè gli riconoſce da eſſo Dio, e ſi và conſortando con quello, che è ſcritto, che ſi facciano l'opere buone nel coſpetto delli uomini, *Ut glorificent Patrem, qui in Cœlis eſt*. Biſogna bé ptima contemplare Dio, e conoſcer l'interne ſue illuminazioni, e poi riſuſcitare, cioè operare. Non dice mi riſuſcitai da me, cioè operai da me, ſenza il volere di mio Padre, ma *quia Dominus ſuſcepit me*, perchè così volle il mio Padre, e Dio, non dice un'uomo, ma Dio; perchè s'e's'accordaſſero inſieme tutti gli uomini, non potrebbon fare operare; poſſono ben dare ajuto, sì, ma non già fare operare. Se ſi ſtudiaſſe mille anni la Scrittura, ſe Dio non porge la ſua Grazia operando lui, *In vanum laboraverunt*. Poi và il Paſtore prendendo il latte dalla ſua Pecorella, ma non la prende ſino a che non le ha tolto i Figliuolini. Per fin che riteniamo in noi il proprio amore, e la propria volontà, Dio non può prendere il latte da noi: Quando il Paſtore prende il latte dalla ſua Pecorella, la fa ſtar ritta, e non a giacere; Ci denota queſto, che quando il noſtro libero arbitrio ſi delibera, ed elegge di fare la volontà di Dio, e volerlo onorare in ogni coſa, ſtando in atto d'amore, in atto di pazienza, in atto d'umiltà, e finalmente in atto d'ogni virtù, all'ora Dio può prendere il latte da noi. Quando ſtiamo in atto d'Amore, e Carità, e ancora di contemplazione della Deità, credo pur che gli ſia grato. Biſogna ſtar ritta con quattro piedi, non baſta con due; perchè ſi deve avere tutte quattro le virtù Cardinali. Eſce caldo il latte, ma in ogni modo biſogna metterlo al fuoco. Lo mette Dio nel fuoco della ſua Carità; di quella, con la quale ci amò, avanti che il ſecolo foſſe. Non può eſſer cibo del ſuo Signore il latte, ſe non ſi mette al fuoco. Se l'opere noſtre non ſon partecipi della Paſſione di Gieſù, cioè che ſiamo in Grazia ſua, non poſſono eſſer piacevoli all'Eterno Padre : ma è da notare, che molto più ſon grate a Dio l'opere noſtre, quando attualmente ſono unite all'opere del Verbo, e fatte in Amore, e Carità. Il latte è cibo non ſolo de' Sani, ma ſerve ancora per gl Infermi; e queſto mi moſtra, che il Signore ſi ſerve ancora dell'opere noſtre in ajuto delle ſue Creature. E ſiccome il latte, che ſi dà a gl'Infermi non è neceſsario, che ſia tanto ſcaldato, quanto quello, che ſerve per i forti, e gagliardi; così l'opere noſtre, quando hanno a ſervire in ajuto de' Proſſimi, non è neceſsario, che ſieno con quell'attuale unione con Dio, perchè in queſta attuale unione, ci ſi và più acquiſtando la perfezion propria, che l'utilità

de

de Proſſimi. Prende Dio il noſtro latte, quando ne vuol cibar altri Eletti, non già infermi, ma forti; perchè l' opere de' Giuſti ſatte con manſuetudine, e umiltà, vanno mitigando il calore della ſuperbia, elazione, e vanagloria de' Peccatori: Onde, ſiccome il latte rinfreſca; così eſſi con le lor ſante operazioni, vanno rinfreſcando il ealor dell' ira de' poveri Peccatori. Beate quelle Pecorelle, che odono la voce di queſto buon Paſtore. Ma quante voci ſon quelle, per le quali, e con le quali và egli chiamando queſta Pecorina? Andò chiamando con la voce de' Profeti avanti ch' ei veniſse in terra. Eſclamò poi con la propria voce il Verbo, quando viſſe fra noi Mortali. La terza voce ſu nell' emiſſione dello Spirito Santo. O, che buona voce! Fu tanto il ſuo clamore, che alcuna volta San Pietro ne convertiva ben mille. Va poi egli ſteſso eſclamando con un' altra voce interiore; e beata quell' Anima, che ode queſta voce. La chiama col proprio nome, perchè ciaſcun' Anima credente và chiamando col proprio nome, eſſendochè varie ſono le vocazioni. Con la medeſima voce, ma col proprio nome chiama ciaſcuno ſecondo la ſua vocazione. O Verbo, tu hai una voce tanto ſonora, e con tanta dolcezza chiami, che alcuna volta noi, come ignoranti, non ti ſentiamo. Ma che fai, o Verbo? mandi alcuno de' tuoi ſervi. Va la Pecorella ſeguitando il Paſtore, ed egli gli fa la ſcorta con la Verga, non la laſciando entrare a cibarſi di quello che è cibo de' più nobili di lei, dico dell'uomo. Quando l' Anima va ſeguitando il Verbo, egli le fa ſcorta con l' opere, che fece nella ſua Umanità. La verga ſono i comandamenti, e quando pur la Pecorella ſcappa, con eſſa verga la fa ritornare, non laſciando, che ella prenda il cibo di quello, che è maggior di lei; perchè, quando ci vogliamo uſurpare la Gloria della Divinità, e cibarci del cibo ſuo, che è la Gloria, e l'onore, egli la ritira; però biſogna, che noi diciamo: *Non nobis Domine, non nobis, ſed nomini tuo da gloriam.*

CAPITOLO X.

Eſpone quelle parole del Salmo. Confeſſio & pulchritudo in conſpectu ejus. *Tratta delle condizioni che deve avere la confeſſione noſtra, con la quale confeſſiamo Dio, della bellezza Divina, e di quelle coſe che rendono belle l' Anime noſtre nel conſpetto di Dio.*

Confeſſio, & pulchritudo in conſpectu ejus. Confeſſio. E' neceſſaria quaggiù a noi queſta confeſſione, dico, confeſſar te, o mio Dio; ma coſtaſsù non la confeſſione, nò, ma sì bene l' eſercizio continuo della lode. *Et pulchritudo in conſpectu ejus.* E' ben giuſto che ſia nel tuo conſpetto la bellezza; dapoi che ogni coſa data è fatta pura, e bella. Coſtaſsù l' eſercizio della lode ſi può fare, e ſi fa ſenza condizione; perochè ſempre quell' Anime beate veggono te; ma quaggiù la noſtra confeſſione, biſogna, che ſia fatta con condizione, riſpetto alla cecità noſtra. Confeſſiamo quaggiù quello che crediamo, ma coſtaſsù quello, che veggiamo. Ma dimmi un poco, o Verbo, quante condizioni vuole avere queſta tua confeſſione, che poi coſtaſsù da te la faremo ſenza condizione veruna? Sì, cinque particolarmente ne vuole avere; La prima condizione è, che deve eſſer fatta la confeſſione di te con tanta Fede, che per la certezza ſembri evidenza, e che in un certo modo di dire, come in Cielo, ſia perduta la Fede. Deve l' Anima credere in te, e a te; come ſe ti vedeſse co' propri occhi, co' quali però vedendoti attualmente, non avrei più fede di vederti, eſſendomi preſente avanti a gl' occhi, perchè ceſsa la fede, ove è evidenza del ſenſo. Con queſta condizione ſono obbligata a confeſſar te mio Dio. Secondariamente deve eſſer fondata ſopra te, e mantenuta co 'l fondamento di te, che ſei la viva pietra. Terza condizione è l' intenzione di giovar a' Proſſimi. Quarta, vuole eſſer fatta queſta confeſſione, con tanta fortezza, e tanto viril cuore, che ſe foſſero preparati tutti i tormenti, e le pene, che può ſopportare una Creatura, e ancora mille Inferni, nulla temeſſe l' Anima, e nulla

ſtimaſ-

ſtimaſse, per mantener queſta Verità. La quinta, e ultima condizione, vuol eſſer fatta queſta confeſſione tanto perſeverantemente, che ſe bene aveſſimo durato a confeſsar eternamente, dobbiamo ſtare perſeveranti in confeſſar di nuovo eternamente eſſa Verità. Coſtaſsù in Patria ſi fa queſta confeſſione, dico di lode, ſenza condizione; perchè non vi è pericolo alcuno di ſuggeſtione, ſiccome quaggiù, dove ſono mille ſuggeſtioni, che ci diſtolgono dalla tua lode, o mio Signore. Non è forzata coſtaſsù la lode, nò; ma è fatta di proprio volere. Pura, ſincera, ſenza meſcolanza alcuna. Oh, quando ſaremo coſtaſsù, all' ora intenderemo, e capiremo la ſoavità di eſſa. *Confeſſio, & pulchritudo. Et Pulchritudo.* E' tanto grande la Bellezza tua, o mio Dio, che ſolo potendola tu vedere da te ſteſſo, come ella è, da te ſteſſo ſolo può eſſer compreſa, e veduta, e però, *Pulchritudo in conſpectu ejus*, perchè ſolo appariſce queſta tua Bellezza avanti a te ſteſſo; e perchè da te ſteſſo, e per te ſteſſo può eſſer veduta, e compreſa, e non da noi, che per la cecità del peccato, e debolezza noſtra, non la poſſiamo vedere; e ancora coſtaſsù non la potremo mai vedere, nè comprendere appieno così com' ella è, e però ſolo è nel tuo coſpetto, e ſolo da te può eſſer compreſa queſta tua Bellezza. Da te ancora procede la bellezza noſtra; perochè, ſiccome la terra è illuminata dal Sole, così i corpi, e maggiormente l' Anime noſtre, eſſendo da te illuminate, ricevono, e hanno ogni bellezza, e ogni decoro, procedente da te, che ſei ſomma Bellezza, e ſommo decoro. Ma dopo te ci è Maria. O, quanto ſei bella, leggiadra, e grazioſa. Oh Maria! *Pulchra es, & decora filia Hieruſalem, & macula non eſt in te.* Le Vergini ſono quelle che ricevono da te, o mio Dio, queſta particolar bellezza, ſecondo quello che hanno più amato in te, dico, la Purità; ma l' altre Creature, ricevono sì la tua Bellezza, ſecondo il grado dell' amor loro; ma non già in quel particolar modo, come le Vergini, perch' ella è premio della Purità. Sì, ſtiamo quaggiù nel tuo coſpetto, ſiccome ſtaremo poi coſtaſsù; ma pochi, pochi ſon quelli, che ſtanno nel tuo coſpetto quaggiù, così belli, che tu gli poſſa amare. Coſtaſsù ſtaremo nel coſpetto tuo continuamente, e ti potrai dilettare in tutti, perchè tutti allora ti potrem piacere, eſſendo che tutti ſaremo participanti della tua Bellezza, la quale non ſolo darà contento a te, ma lo darà ancora a noi; perochè, ſebbene non poſſiamo, come tu, da noi ſteſſi, veder noi ſteſſi, vedremo eſſa noſtra bellezza in te, come in iſpecchio lucidiſſimo, tanto che dalla tua Bellezza, veduta da noi, e dalla noſtra, che vedremo in te, ſaremo grandemente conſolati, eſſendo che dalla viſione tua procede tutta la noſtra Beatitudine. Quattro ſono le coſe, che ci fanno apparire belli quaggiù nel tuo coſpetto. Prima la Manſuetudine; ed è queſta una coſa tanto bella, che attrae l' Anima a te; dico, che tanto appariſce bella nel tuo coſpetto quell' Anima, che ſi veſte della Manſuetudine, che ſubito, che tu la vedi, ti compiaci tanto in eſſa; per la ſimilitudine, che ha con te, che l'attrai a te, e così per la bellezza della Manſuetudine, ſiamo tirati al tuo coſpetto. Secondariamente, abbiamo la bellezza, mediante il Sangue tuo, perochè eſſo è quello, che ci purifica, e adorna; onde per quello veniamo ad apparire molto belli nel coſpetto tuo: *Pulchritudo, & decor in conſpectu ejus.* La terza coſa, che ci fa in queſto Mondo apparir belli nel coſpetto tuo, ſi è la frequenza de' Santiſſimi Sacramenti, dico, della Confeſſione Sacramentale, e della Comunione del Corpo, e Sangue di te Verbo; perochè queſti, o quanto grandemente abbelliſcono l' Anime noſtre, facendole ſimili a te, dico, al Decoro, e alla Bellezza tua. La quarta coſa, ſi è il Santo Batteſimo, il quale purifica l' Anima, e la fa monda da ogni macchia di peccato; onde ella appariſce tanto bella per quella candidezza, che acquiſta in eſſo lavacro del Santo Batteſimo, che riſplende nel tuo coſpetto, ſiccome le ſtelle: *Candidi facti ſunt Nazarei ejus.* Tutti gli altri Sacramenti ancora conferiti a noi dalla Santa Chieſa, ci fanno apparir belli avanti a te. Le virtù ſante eſercitate da noi, dico, Fede, Speranza, e Carità; Umiltà, Pazienza, e altre ſono quelle, che poi ci veſtono, e ci adorna-

no;

no : onde si può dir dell' Anima, *Vestita deaurato, circumdata varietate*. E siccome una Persona, oltre all' essere di sua natura molto proporzionata, essendo poi adornata di preziose gioje, e vestita con ricchi vestimenti, appariſce molto bella, e gran decoro, e ornamento danno alla faccia sua tutti quelli adornamenti, che se le fanno; Così l' Anima ben proporzionata per la Grazia tua, la quale le conferisci nel Battesimo, e ne gli altri Sacramenti; quando poi si veste della santa Carità di te, e del Prossimo suo, e si adorna con le preziose gioje delle virtù sante, o quanto appariſce bella nel cospetto tuo! è pure un grande adornamento all' Anima l' adempiere quello che dicesti tu con la tua bocca: Amar te stesso sopra ogni cosa, e 'l Prossimo, come se medesimo, e tutto questo deriva da te; onde non può l' Anima apparir bella nel cospetto tuo, se non le dai la proporzione, il vestito, l' adornamento, e la bellezza. Queste condizioni infondono nell' Anima una prudenza, che a gl' ignoranti, e ciechi pare un' imprudenza; ma bisogna, che queste condizioni sieno temperate con sóma prudenza, chi persevererà quaggiù in questa bellezza, andrà poi a collocarsi in quel luogo, che tu Verbo gli andasti a preparare, ma a me basta te stesso.

CAPITOLO XI.

Dichiara quelle parole del Vangelo. Vado parare vobis locum, &c. *e insegna come Cristo ci prepara il mode d' acquistare il Cielo, e de' mali della Superbia, e de' beni dell' Anime.*

P. 4. c. 1. Dicesti, che ci volevi andare a preparare il luogo; o non ce l' avevi preparato *ante constitutionem Mundi*, siccome prima avevi detto, e se l' avevi preparato, perchè ora dici: *Vado parare vobis locum?* Se l' avevi preparato innanzi che tu venissi quaggiù; perchè dici io vò a prepararlo lassù. O che vocaboli usi, Verbo, per condescendere alla nostra ignoranza: *Vado parare vobis locum*. Tu andasti a preparare, non il luogo, nò, che sino *ab æterno* era preparato, non solo un luogo, ma un Regno, non una mansione, ma più mansioni: *Venite, possidete Regnum, quod vobis paratum est à constitutione Mundi. In domo Patris mei mansiones multæ sunt.* Oh, dunque che ci andasti a preparare, ascendendo in Cielo alla destra del Padre, o Verbo? Ci andasti, sì a preparare i modi, e acquistare esso luogo, e con che? con l' infondere, che facesti del tuo Spirito Santo in noi, co 'l quale c' illuminasti l' intelletto, ordinasti la memoria, e movesti la volontà, infiammandola co 'l tuo Divin fuoco, acciò potessimo con l' affaticarci, e far molte buone opere, acquistarci esso luogo da te *ab æterno* a noi preparato. Quello è luogo di pace, e lo debbiamo acquistare con continua guerra. E' luogo di riposo, e dobbiamo acquistarlo con fatiche, è luogo di contento, gaudio, e allegrezza, e lo dobbiamo acquistare con affanno, e con pena, e con pianto. E' finalmente luogo di luce, e dobbiamo acquistarlo colle tenebre, cioè con le tenebre delle molte tentazioni continue, afflizioni interiori, ed esteriori. Ci andasti ancora a preparare il luogo, perchè dove eri tù, volevi, che fossimo noi. Oh, sì, perchè noi stessimo dove eri tu, infinito mio bene.

Ogni Creatura può dire a se stessa, e tu o Verbo a lei: *Tanto tempore vobiscum sum, & non cognovistis me.* Ogni volontà, ogni intelletto, ogni Anima può dire a se, che tanto tempo sei stato con lei, ed ella non t' ha conosciuto; puoi tu dire il medesimo a lei, o Verbo, lo puoi dire a gli Angeli, e gli Angeli lo possono dire a noi: Tanto tempo è stato con voi, e non l' avete conosciuto. Ci è gran bisogno di questa riprensione. Quanti, quanti fuggono d' essere ove sei tu; le storte intenzioni, le maculate opere, le impure parole, tutte cagionano un fuggir da te. Ma sì, sì: Tu sei dove son quelli, che fuggirono da te; ma quelli non già son dove te, dici, dove sei tu. Tu sei nell' Inferno, o Verbo, perchè quivi eserciti la tua Giustizia; ma l' Inferno non è già dove tu, perchè sei sommo Bene, e Gloria. Tu abiti pur nei cuor sinceri, ed i cuor sinceri abitano in te,

e si può dire : *Exaltavi dellum de plebe mea ; manus enim mea auxiliabitur ei.* Se nell'unione, e l'unione in te ; e tu stesso sei nell'unione ; ben lo dicesti : *Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum.* Ma guai, guai, e mille volte guai a quelli, che per minima perturbazione guastano l'unione del Prossimo, e ancora con te ; ma ardirò di dire, e lo confesserò, che quasi peggio tu stimi guastare l'unione buona de' prossimi tra se, che quella ch' è fra te, e se, perchè non si può guastare l'unione de' Prossimi fra loro, che non si guasti l'unione ch' essi avean teco. I Superbi son quelli, che guastano tal'unione; perochè sono, come draghi, e serpenti nelle Congregazioni, che con il fiato loro avvelenano ogni cosa. Guai, guai a quell'Anima, che non ha l'intelletto, e l'altre sue potenze fondate nell' Umiltà. Guai, dico, a quella Congregazione, dove abita Superbia. Guai a quella Città, dove sono Sudditi, e Principi superbi. Guai alla Chiesa, dove abitano tanti Superbi ; ma maggiormente guai, se la Superbia nella Chiesa, non fosse superata dall' Umiltà de' tuoi Servi. E perchè non volevi che nel luogo, che ci andavi a preparare vi fosse la Superbia ; subito sprofondasti quello, che vi era di Superbia fino nel profondo dell' Inferno. Quell' Anima che è superba è simile ad uno, che cafci, anzi sia cascato in un lago, non d'acqua pura nò, ma di puzzo, e di mota. Quella Congregazione dove abita la Superbia, bisogna che stia in continuo esercizio ; come quelli, che combatte in istecato. In quella Città, dove abitano Sudditi, e Principi superbi, vi è continua guerra, a tale, che i Popoli vi diventano mendichi, e muojonsi di fame. Ma la Chiesa, se non fosse superata dall' Umiltà de' tuoi Servi, sarebbe come una Navicella, che annegasse nel mare. Patisce, patisce, sì, qualche onda, e borasca, ma *Porta inferi non prævalebunt adversus eam*, e come salda pietra in mezzo a l'onde, indirizza i suoi Fedeli Credenti al porto dell'Eterna Vita.

CAPITOLO XII.

Spiega quel Vangelo. Simile est regnum Cœlorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo, &c. *dove per la buona semenza intende la parola di Dio, e per le zizanie l' amor proprio.*

IL Regno de' Cieli è simile ad un'uomo, che ha seminato il buon seme nel suo campo. E questo Regno è il Verbo ascoso sotto le Sacramentali specie, il qual vien dentro nell' Anime per regnar in quelle. E' Regno il Verbo, perchè il Regno ha il dominio in molte cose ; così lo stesso Verbo s' assomiglia al Regno per il dominio, che ha di tutte le cose ; essendo stato dichiarato, e costituito dal suo Eterno Padre Rè, e Signore assoluto del Cielo, della Terra, e di tutto l' Universo, con tutte le Creature, e ogni cosa, che in esso si contiene : *Rex regum, & Dominus Dominantium.* Il Regno d' un Rè non sono semplicemente i Palazzi, o altre cose, ma 'l dominio, che ha, si dice esser il suo Regno, e si domanda Rè di tanto quanto ha sotto 'l dominio, e nel suo Reame. Ma 'l mio Verbo è Signore di tutte le cose, e ancora dell' Anima delle sue Creature, e si è voluto assomigliare all' uomo, *Simile est Regnum Cœlorum homini*, per poter davanti al Padre suo assomigliar noi a se stesso, per mezzo dell' operazioni nostre, operate in Grazia. Imperochè, sì come Gesù volle far le nostre operazioni, benchè vili, e basse, vestito della nostra spoglia mortale, acciò diventassero nostre le sue per il frutto, che da esse doveamo trarre ; così si compiace che noi imitiamo l' operazioni sue, per quanto ci è conceduto, acciò davanti al Padre, le nostre apparissano sue, e come fossero dell' Unigenito suo Figliuolo gli fien care, ed accette. Il seme buono che questo uomo Divino ha seminato nel suo campo è il Sacrosanto Vangelo. Dalla bocca del mio Sposo, esce questo Divin seme delle sue sante parole, in guisa di piccoli granelli di finissimo oro. La terra, dove semina il mio Diletto il seme d' oro, è l' Anima di ciascuna Creatura.

Fa

Fa questa Divina semenza per mezzo de' Predicatori, che del continuo abbondantemente spargono il seme del Verbo Divino nell' Anime. E siccome il seme materiale, dipoi che è seminato, più è della Terra, che dell' Agricoltore, che lo seminò; così il Verbo di Dio, dico, la sua parola, è più di chi l' ode, che di chi la dice; perchè, chi la dice ha per fine principale l' insegnare, e chi l' ode deve aver per proprio intento l' esseguire, e mettere in opra quel che ode. Questa terra seminata nell' Anime nostre, fu innaffiata dal tuo prezioso Sangue, o mio Gesù, che scaturiva abbondantemente dalle tue sacrate Piaghe, acciò ella desse il copioso frutto.

Cum autem dormirent, venit inimicus homo, & superseminavit zizania in medio tritici. Questa zizzania è seminata nell' Anima dal nimico infernale, quando le potenze di quella, che far doveano la guardia, dormivano. Perochè, quando l' istesse potenze non istanno svegliate, e diligenti, e vigilanti, massimamente dopo la ricevuta semenza del Verbo, cioè, della parola di Dio, non tarda l' antico Avversario dell' uman Genere di venire all' Anima con le sue diaboliche tentazioni, seminando in quella la zizzania, che è seme suo, sopra l' ottimo seme della parola Divina. E' questa zizzania il proprio amore e 'l proprio intendere, dispiacevole tanto a gl' occhi Divini, che soffrir non posono di rimirar quell' Anime, che in se lo ritengono. Questo proprio amore, e intendimento, son quelli ostacoli, che impediscono ch' egli non può unirsi, e compiacersi perfettamente, come pur tanto desidera che la sua immensa liberalità nell' Anime delle Cteature sue. Ma non vuole il Signore, che la zizzania si sbarbi, e si tolga, nò, nò, perchè egli disse: *Nè forte colligentes zizania eradicetis cum eis simul, & triticum.* Non si contenta, nè permette questo buon Dio tal volta che si levi questo proprio parere, e questo proprio amore da alcune Anime, mentre elle vivono nel Mondo, benchè, perciò le dispiacciono, per esser impedimento della perfezione, perchè egli, che è la Sapienza eterna, vede, che senza questo interesse dell' amor proprio, e proprio intendere, molte Anime non farebbero quelle buone operazioni ed esercizj, che fanno; onde egli non le svelle, nè sbarba, perchè non si manchi d' effettuar le buone opere, a edificazione de' Prossimi, e augumento della Santa Chiesa; ma al tempo del mietere, che sarà al fine della vita delle medesime Anime, amatrici troppo di loro stesse; e del proprio intendere, saranno gastigate. Se ben tollera Iddio molto tempo la zizzania in quell' Anima; non pensi però alcuno, ch' egli mai la riponga nel suo granajo di Vita Eterna con l' ottimo seme, se prima non è consumato tutto il mal seme nel fuoco del Purgatorio. Permette similmente questo sapientissimo Dio, con somma provvidenza, che alcun' altre Anime non conoscano d' aver in loro questa zizzania del proprio amore; perchè sa, che conoscendolo cascherebbono in tale sbigottimento, che non farebbero altro bene; onde, mentre non lo conoscono; non lo posono, nè anche sradicare, e così va crescendo in loro fino alla morte, insieme col buon seme. Ma a quest' Anime ancora nel tempo del mietere, che sarà alla lor morte, dimostrerà Dio, che non gli piacque in loro questa zizzania; perchè il non conoscerla fu lor difetto, facendosi incapaci di essa cognizione, per aver avuto il cuor codardo, e pusillanime; onde dal Giudizio del supremo Giudice, saranno ancor quelle mandate alle fiamme del Purgatorio, a consumar la zizzania, che andò crescendo in loro co 'l buon seme; perchè dirà il Signore, ch' è quell' uomo Evangelico, che seminò il buon seme nel suo campo: *Colligite, colligite, primum zizania, & alligate eam in fasciculos ad comburendum.* Non permetti già, o mio Dio, che in alcune Anime da te elette specialmente, stia sconosciuto questo proprio amore, e intendere, e perchè vedi l' attitudine di esse a riconoscerlo. A queste tali con ispirazioni interne ne dai lume, e notizia, tal che esse lo svellono, e sbarbano. Così purgate in questa vita da questo mal seme, venendo il tempo del mietere, il Signor del campo e del seme, prende l' Anime senza verun intervallo, e le ripone con gioja nel suo granajo di Vita Eterna.

Sì,

Sì, sì, Signore, *Triticum autem congrega in horreum meum.*

CAPITOLO XIII.

Applica quelle parole dette da Cristo in Croce: Consummatum est. *All' Anima che ha ricevuto il Santissimo Sacramento, e sopra quelle parole del Salmo:* Visitasti terram, & inebriasti eam, *tratta dell' inebriamento del Divino Amore.*

P. 1. c. 3. QUando l' Anima ha in se ricevuto il Pane di vita nel Santissimo Sacramento dell' Altare, per quell' unione stretta, che in esso ha fatta con Dio, può ben ancor ella dire: *Consummatum est.* In quel celeste cibo tutti i beni son raccolti, quivi tutti i desiderj in Dio sono adempiti: e che altro può l' Anima volere, se ritiene in se quello, chè ogni cosa contiene? S' ella desidera la Carità, avendo in se quello, che è la perfetta Carità; *Deus Charitas est*; vien ad aver in se la perfezione di essa Carità. Così della viva Fede, e della Speranza, della Purità, della Pazienza, dell' Umiltà, e della Mansuetudine; perchè Cristo nell' Anima, mercè di questo Cibo, produce tutte le virtù. E che può più volere, e desiderar l' Anima; se tutte le virtù, i doni, e le grazie, che ella possa voler e desiderare, sono raccolte in quell' ammirabile Dio, che stà veramente sotto quelle Sacramentali specie, come in verità sta sedendo alla destra del Padre in Paradiso: *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei.* Oh, oh, quanto bene adunque, avendo e possedendo l' Anima questo Dio in se, può dir con verità, *Consummatum est.* Altro ella non vuole, altro non desidera, altro non brama, che lui, il quale allora tutto se l' è dato, comunicandole con se stesso tutti i suoi beni.

Visitasti terram, & inebriasti eam. Quanto è vero, che fu visitata quell' avventurata terra del monte Calvario della gran copia del Sangue, che sopra di quella fu versato dal Corpo del mio Redentore! Onde non è maraviglia, che inebriata la terra dalla potenza di esso Sangue, benchè insensibil fosse non potendo con la lingua renderne grazie, tremasse, e s' aprisse, dimostrando in quel che poteva, segno di gratitudine verso il suo Creatore, che in quel punto le facea dono così pregiato. Fu visitata e inebriata la terra del Calvario dal Sangue di Cristo, sì, sì, ma molto più per lo spargimento del medesimo Sangue è stata inebriata la terra del cuor nostro del Divino Amore. E come quelli, che avendo bevuto gran copia di vino per la veemenza di quelli bene spesso eruttano; così, l' Anima inebriata di questo Sangue erutta dalla sua bocca lodi Divine, e ringraziamenti al suo Creatore, e per la veemenza del copioso amore, che regna nel cuor di lei, prorompe la lingua in parole sante ed esemplari a' Prossimi, e quanto ella dice è ridondante in onor di Dio, e in utilità dell' Anime. Anzi ardirò dire, che non mai si sentirà parlare quell' Anima inebriata dal Sangue, parole infruttuose e vane. O che dolce inebriamento è questo del Sangue del mio Verbo! O, ne foss' io sempre inebriata, che sempre mi sentirei avvampare il cuore di quel caldo dell' Amor Divino; e non mi curerei d' apparire stolta e pazza per amore. O Amore, o Sangue, o Sangue, o Amore.

CAPITOLO XIV.

Di tre scalini per salire al Costato di Cristo, che sono Umiltà, Giustizia, e Amore, delle quali virtù due cose notabili; spiegando quelle parole della Cantica. Introduxit me rex in cellam vinariam.

MA che più bella, quadrata, accomodata cella, che 'l tuo sacro Costato, o Gesù mio? E' ben cosa giusta, che tu ordini la Carità; perchè la Carità è un' ordine, e mancando tu, che sei la stessa Carità, d' ordinarla nell' Anima, mancherebbe in quella ogn' ordine. *Omnia quæcumque voluit Dominus fecit in Cœlo, & in terra, & in Anima credente. Deus autem noster in Cœlo, omnia quæcumque voluit fecit.* E quelli, che son condotti costì nel tuo Costato son puri, e ver-

vergini, e però possono dire: *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati*. Ma in molti modi, e per molte vie si conduce l' Anima a questa caverna del tuo Costato, o Verbo. Tre vie particolari, o tre scalini, mi fai intendere; per li quali ascende l' Anima a questa cella vinaria. Sono i tre scalini; Umiltà, Giustizia, e Amore; e i fondamenti di quelli sono la tua Divinità, l' Anima di te Verbo, e la tua Umanità. L' Umanità tua è quella, che fa il fondamento e la base, dove si dee posare il primo scalino della scala. Umiltà, è il primo scalino, che ne conduce a questa cella vinaria del tuo Costato; e fa sì l' Umiltà, che conduce ancor poi l' Anima al Verbo Divino; perochè, siccome l' Umiltà condusse il Verbo Divino nella cella vinaria del ventre di Maria, così mediante l' Umiltà, l' Anima si conduce a lui. L' Umiltà è quella, che a tutti compatisce; a tutti si stima inferiore di virtù e bontà, così a' perfetti, come a gl' imperfetti. E quelli che posseggono da dovero questa fama virtù dell' Umiltà son quelli, de' quali si può dire, che *Spiritus Domini requiescat super humilem, & quietum*. O Verbo, o Dio, tanto è l' amore, che porti all' Umiltà, e a gli umili tuoi Servi, che con quelli, che posseggono tal virtù, ti degni conferire i tuoi alti segreti, e comunicar loro alte intelligenze delle celesti grandezze. L' Umiltà partorisce un santo odio di se medesima; e per conseguenza un grand' amore al Prossimo. Ella al tuo petto nutrisce gl' Ignoranti, e ancora attrae con la soavità del suo latte gl' Infedeli a te. Il fondamento del secondo scalino è l' Anima tua purissima, o Verbo. Lo scalino dov' ella si posa è la santa Giustizia. Questa partorisce, o tanti Figliuoli, ma, oh, quanti ne veggo, che sotto mantello di Misericordia lasciano andare impuniti i difetti propri, e quelli de' loro Sudditi, ed inferiori, e per questo s' espongono a gran pericolo d'andare all' Inferno. Ma che maggior Immisericordia può essere, che aver Misericordia dell' offese, che son fatte a te, senza usar mezzi di far riconoscere la gravezza delle medesime offese, e che ne sortisca in loro pentimento, ed emendazione. Ma, quando si fa la Giustizia, e s' adopera giustamente, ella procede da te, o Dio, ed è nutrita dall' Umiltà, tiene le bilance in mano, e dà a tutti quel ch' è giusto, rimunera l' operator del bene, rende onore al Grande e al Maggiore la debita riverenza; al Piccolo e Minore la Carità, e quel che se gli conviene; e questo così al Povero, come al Ricco, all' ignorante, come al Sapiente; ad ogn' uno giustamente dà quello, che se gli perviene, e meritamente se gli aspetta. *Justus Dominus, & justitiam dilexit. Justitia, & Pax osculatæ sunt.* Questa Giustizia ha sempre l' occhio, e la mira a te, Dio mio. E che cosa è questa Giustizia? e che vuol dire ch' ella ha sempre la mira a te? Oh, Giustizia è proprio un' essere di te Dio; Giustizia propriamente è Dio; e colui, che ha in se questa virtù rimira sempre in te per la similitudine, che ha con te: e rimirando in te, ti vede tanto giusto, che prima, che mancare della Giustizia, hai voluto punire, o Verbo Incarnato, sopra di te tutti i nostri peccati, e però non manca di fare ancor egli la Giustizia in se medesimo, e in altri punendo gli errori, e gli Erranti. Questa Giustizia partorisce, e nutrisce; partorisce la verità, e nutrisce le Vergini, la Verità non è altro, che un continuo atto di sincerità verso Dio, e verso il Prossimo.

Il fondamento del terzo scalino, non è altro, che la tua Divinità, o Signore, da te solo intesa; Lo scalino, su 'l quale ella si posa, è l' Amore; il quale Amore ha in se un moto grandissimo, di modo che in un punto ne conduce nella cella vinaria del tuo Divin Costato. Questo Amore ancora partorisce, e nutrisce: partorisce nell' Anima te Dio, nutrisce ancora, ma chi? *Beati pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur*: nutrisce adunque quelli, che son Figliuoli di Dio, partorisce Dio, e nutrisce i suoi Figliuoli; e i Figliuoli di Dio sono pacifici: bisogna che ami la pace, chi vuol diventare Figliuolo di Dio, e ancora bisogna ch' ei sia pacifico in se, e con gli altri.

Tutti questi scalini ne conducono, non solo a questa cella vinaria del tuo Costato, o Signore, ma, dico che dal Costato siamo poi introdotti, e collocati, non più nella cella vinaria; ma al Trono di tua

Deità, in coteſta Celeſte Patria del Paradiſo; donde prevaricarono quei ſuperbi, e invidioſi Demonj. Ma io mi contenterei di ſtare ſu 'l ſecondo ſcalino, quanto in ſu 'l terzo, però facilmente ſi può fare un ſalto, e da eſſo ſaltare nella cella vinaria. O Giuſtizia tanto poco conoſciuta, e meno eſercitata! Ma chi non aveſſe forze da poter ſalire queſta ſcala, pigli compagnia; dico, chi non poteſſe, eſſendo aggravato troppo dalle umane occupazioni elevare la mente a queſte coſe alte, faccia orazioni vocalmente, e con l' opere corporali ſi affatichi, perochè ancora in queſto modo vi ſi ſale, e ſi partecipa, e guſta di Dio nella cella vinaria; ma vi è gran differenza da ſalirvi in un modo, o nell' altro: *Ordinavit in me charitatem.* La qual Carità è un lattovaro, che nutriſce, e conſerva ogni Anima, che l' ha in ſe. Nutriſce l' Anima a te Dio, e te Dio all' Anima, e conſerva i doni da te dati a quella. La Carità è quella, che conduce ogni principio al ſuo fine; dà refrigerio all' Anime, che ſono nel Purgatorio, dà gloria a Dio, confuſione a' Demonj.

CAPITOLO XV.

Fa bella e divota comparazione fra i SS. Innocenti, e i buoni Religioſi nella purità, e martirio, ſopra quelle parole, che ſi cantano nella Chieſa nella feſta de' Santi Innocenti: Hi ſunt, qui cum mulieribus non ſunt coinquinati, &c.

P. 4. c. 9. ANche quei Religioſi, che vivono Vergini, vanno ſeguitando l' Agnello immacolato con queſto candido eſercito degl' Innocenti, per eſſer eglino nello ſtato Verginale tanto grato, ed accetto a Dio, nel quale egli ſi diletta, e compiace amoroſamente. Veggo, che ſon circondati ancor eglino di luce, e candore inestimabile, ma fra loro ſon differenti l' uno dall' altro. Alcuni ſono ammirabili per candidezza, e luce, ma altri ſcorgo, che hanno quel candor così vago, oſcurato alquanto, e ricoperto in quella guiſa, che fanno le nuvolette il Sole, che cuoprono i raggi di quello. Queſti impediſcono con tale abbagliamento il compiacimento al Verbo, perchè non hanno nell' operazione quella retta, e pura intenzione di ſolo piacere a S. D. M. Oh per quanto lieve coſa s' impediſcono i Religioſi un così grande, ed infinito teſoro, qual n' apporta queſto puro operare, intender, e riſguardare! Non può gli effetti della pura intenzione eſprimere, ſe non chi prova in ſe.

Sono i Religioſi ſimili a gl' Innocenti nel martirio; perochè, ſe bene il giogo di quelli è ſuaviſſimo a' ferventi amanti, nondimeno ſi può anche chiamar queſto un glorioſo martirio, apportando continuo patimento a coloro, che vogliono mantener intatta quella pura oſſervanza d' un Religioſo vivere, così de' Santi voti, come degli altri iſtituti. Ben ſono queſti puri Innocenti ſuperiori a' Religioſi, in quanto, che in effetto diedero la Vita, e 'l Sangue per Gesù; ma ſon ſopravanzati poi in quanto, che il lor martirio paſsò in un momento, e quello de' Religioſi dura lungamente, e pur ſempre è martirio. Ancora, perchè il lor martirio non fu volontario, e quello de' Religioſi con intera volontà è preſo, ed abbracciato. Ma, oh quanto pochi ſon quelli, che arrivano a queſta altezza di merito! Si compiace Gesù, quando i Religioſi offeriſcono il Sangue di lui ſparſo nella Paſſione, nell' iſteſſo modo, come ſi compiaceva nel diſtillante Sangue de' puri Innocentini. O Dio d' immenſa Bontà, e Miſericordia, ti compiaci di farmi intendere, che quando ſarà fatta una tal offerta del tuo Sangue ſparſo da' tuoi veraci Servi, ſortirà nell' Anime peccatrici, pur che non truovi oſtacolo dalla parte loro, o converſione, o diſpoſizione alla ſalute. Cantano ancora i Religioſi quel nuovo Cantico: *Ante ſedem Dei*, quando ſalmeggiano in Coro le Divine lodi con quella ſempre retta, e pura intenzione di piacere a Sua Divina Maeſtà. O quanto ſi diletta Iddio nella lode de veraci Religioſi. *Rectos decet collaudatio*, sì, sì, o mio Signore.

CA-

CAPITOLO XVI.

Sopra quelle parole del Salmo. Transferentur montes in cor maris, *e sopra altre parole; che canta la Chiesa nella festa di Sant' Agnese tratta come il sentimento, e gusto della Divinità facci l' Anime forte, e invitte.*

P.4. c.9. L'Intrinseco amore, che portava Agnese Santa al suo diletto Sposo, l'avea aperta la via da poter entrare a voglia sua nel Divin talamo. E, siccome i familiari ed amici, e Camerieri segreti de' gran Signori, possono andare a trattar familiarmente con quelli, così ella avea podestà d'entrare nella segreteria di Dio, e a sua posta v' entrava, siccome la Sposa nella camera del Rè, trattando con quello intrinsecamente, e con amorosa familiarità; onde attraeva quei Divini, e alti segreti della Sapienza eterna, i quali poi manifestando al Mondo con quella eloquenza Divina, facea riempiere di stupore quanti l' udivano. O, di quanta Sapienza, e dolcezza son colme le voci, che ne dà questa Sposa del mio Verbo! *Quem cum amavero, casta sum, cum tetigero, munda sum, cum accepero, virgo sum. Mel, & lac ex ejus ore suscepi.*

Questa gloriosa Santa avea dalla bocca di Dio ricevuto il mele, e il latte. L' Umanità del Verbo è la bocca; il mele la Carità, e il latte un sapore della soavità Divina, anzi un sentir, che fa l' Anima, per quanto può esser capace, della Divinità di Dio. Però, quando Dio comunica all' Anima di questa soavità, benchè minima particella, ella ne diventa così ardita, e forte, che non teme per amor di lui entrare nelle fornaci ardenti, mettendosi fra i taglienti coltelli, ed in se patendo asprissimi tormenti, e pene, essendo che quel minimo sentire, che ha l' Anima della Divinità di Dio, conforme alla sua capacità, le fa quasi perdere il sentimento corporale, e sensibile, siccome non solo in Agnese, ma in tanti, e tanti altri Santi è avvenuto, i quali ne' martirj gioivano in guisa, che il lor patire restava estinto. Ma ritorniamo ora ad intendere il resto di quelle dolci parole: *Mel, & lac ex ejus ore suscepi*; poichè sento la Beata Agnese, che così dice. Dalla bocca del mio Celeste Sposo ho ricevuto il latte e 'l miele, che è la Carità, la quale più s' estende in questo senso all' amor del Prossimo, che all'amor di Dio. Il mele, benchè sia dolce, è ruvido alquanto; questo vien significato, che in amare il Prossimo si patisce assai, massimamente allora, quando da dovero s' ama Iddio, e si vive perfettamente, perochè in vedendo le Creature offendere Iddio, ilchè è tanto difforme al lor pensiero, quelle tali con gran fatica si possono amare, per l' intrinseco amore, che si porta a Dio, qual' è da quelle offeso. E pur vuol questo Dio, che amiamo i Peccatori, siccome i Giusti, e che vogliamo bene a chi ci offende, e perseguita, come a chi ci ama. Perciò la gloriosa Agnese, essendole dal diletto Sposo infusa la Carità, non solo di Dio, ma de' Prossimi presa, per il mele, potete ben' ella provare in se la ruvidezza di quello nel soffrir tante ignominiose ingiurie, che furono fatte a lei dalle Creature; onde ben dir potea: ho ricevuto il mele dalla bocca del mio Sposo, qual' è la Carità, che m' ha dato virtù di poter amare li miei nimici, che per altro mi avrebbono incitato a odio, offendendo essi il mio Dio in me. Ancora ricevette Sant' Agnese il latte dalla Divina bocca. Il latte in se ritiene una dolcezza assai più delicata di quella del mele, fortifica, e nutrisce, e si piglia con la bocca dalle mammelle, e ha la sua origine dall' interiore di chi lo dà, ed è della sostanza, che quella tale, che lo dà, tiene in se nascosa. Però il latte della Divinità di Dio è molto delicato, e nutrisce l' Anima, che lo riceve, fortificando quella, come s' è detto. Si piglia con la bocca dalle mammelle dell' Umanità del Verbo; Ma, che vuol significare, Agnese Santa, che voi dite aver ricevuto il latte non dalle mammelle del Verbo nò, ma sì bene dalla sua bocca. Significa questo, che 'l Verbo comunica all' Anima

quel delicato ſentimento della ſua Divinità per mezzo della bocca della ſua Umanità, e l'Anima a ſe l'attrae con la bocca del deſiderio. Ha origine il latte dall'intrinſeco di chi lo dà, ed è della medeſima ſoſtanza di quella, che lo dà, così il ſentimento è il guſto, che riceve l'Anima compiacendoſi nella Divinità riceve per mezzo del Verbo Umanato. Il Santo Vangelo ſi può anche dire, che ſia latte ſoaviſſimo, e ci è dato per bocca della Santa Chieſa, mediante i Santi Vangeliſti, e Dottori, che l'hanno eſpoſto. Il qual Vangelo, quanto ſia ripieno di dolcezza, ſoavità della Divinità, e Umanità del Verbo, dicalo, Dio mio, chi t'ama, e chi in qualche parte ha di te cognizione. Nutriſce l'Anima queſto latte, la quale per Fede, e deſiderio pone la bocca alle due ſeconde mammelle della Divinità, ed Umanità del mio Spoſo, quali ci ſon manifeſtate in eſso Sacro Vangelo; onde vien fortificata queſt'Anima dalle virtù di lui.

Il Fine della Terza Parte.

PAR-

PARTE QUARTA.

CONTEMPLAZIONI PROFONDISSIME sopra le perfezioni Divine.

CAPITOLO PRIMO.

Della natura della Verità Divina, e dell' istesso Dio, e del Verbo Umanato sotto simbolo di Mare, discorre anco delle condizioni dell' Amor Divino, e di varj modi di cercar Dio.

Parte 3. giorno 3.

IL movente, e sempre fermo Spirito và attraendo, per dir così dalla gloria del Padre un raggio candidissimo, e luminosissimo di gloria, e dal Verbo Incarnato un dardo, o una saetta ardentissima, e pungentissima di amore, per illuminare, e ottenebrare, per ferire, e sanare, per accendere, per raffreddare, per avvilire, o abbagliare, e per far glorioſe le Creature, che lo ricevono nel suo cuore, e farle caminare per amore. Dal vincolo, col quale unisce eternamente, e annoda per perfettissima unione, ed identità di carità, e dilezione, lo Spirito Santo le Divine Persone, Padre, e Figliuolo, attrae un' aspiramento di un vincolo, e di un nodo, col quale l' Anima a sembianza di quell' unione si unisce a Dio, e a Dio unisce con perfettissima rilassazione le sue potenze, unite anco in se stesse, memoria, intelletto, e volontà, onde non voglia, e in certa maniera non posſa, mercè della Grazia, che la tiene così stretta, ed unita al suo Dio ricordarsi di altro, intender altro, volere altro, che il suo unico, e perfettissimo amore, e la fontana di ogni bene, che è la Divina Carità di esso: *Vulnerata charitate ego sum*. Oh, chi non poteſse come i Beati in Cielo sciorsi già mai da così beato, e così stretto nodo. Dall' Idea della ragionevol Creatura, che è nella Santissima Trinità, la quale è la cagione, per dir così, la forma, la regola, e la misura di ogni esſere, e d' ogni perfezione di esſe Creature, attrae un candore, ed una superfluenza di Grazia, infondendolo quaggiù alla Creatura, onde ella confermata a quella prima Idea viene ad esſer perfettissima, e similissima al suo Creatore. O lei beata. Attrae da tutti i Cori Angelici la fortezza, attrae da tutti li Spiriti beati l' unione, ed il tutto ha lo Spirito Divino in se, e 'l tutto nondimeno attrae a se, ma per infonderlo poi a noi, ed è infuso da lui prima, che noi ci accorgiamo, ch' egli l' infonda. E come ciò si fa? Attrae egli quel ridondamento della gloria, che è data loro, e quasi bricioli, che cascano dal banchetto della gloria le comparte alle Spoſe ricche, e povere insieme, ricche, perchè è fatto lor parte di sì gran bene, povere, perchè sono sempre fameliche di quei veri beni, nè stimano mai se stesſe meritevoli di alcun bene, non che di così gran bene; e da questo nutrimento di quei veri beni, o per meglio dire nel nostro modo d' intendere, Iddio, a cui sono esſe per carità unite, cresce in loro, e quasi viene a magnificarsi nel lor cuore: *Magnificat anima mea Dominum*. Nè solo così si dice Iddio crescere in loro, ma in una certa maniera per particolare attribuzione delle perfezioni comunicateci, ma in modo particolare da noi attribuite a ciascuna delle Divine Persone. Nè questo solo, ma ancora le perfezioni di quelle Creature, nelle quali più vivacemente risplende, come più vicine a Dio, la Divina similianza, che sono i Beati Spiriti Angelici, specchi deiformi, ed imagini lucidissime rappresentanti le perfezioni Divine, ficchè la Creatura partecipa tutto ciò, e tutte queste si dicono crescere in lei. L' augmento, o accrescimento del Padre nelle sue Creature del tutto è incomprensibile, e l' augmento del Verbo, o dell' amore

del Verbo in eſſe, è ineſcrutabile, e l'aumento dello Spirito Santo è ineffabile, quello de gl' Angeli è invincibile, quello di tutti gli Spiriti beati è ineſplicabile. Attrae il detto Spirito Infondente prima ne' Beati Spiriti eſſa ridondanza, e poi infondendola nel ſuo diſcendimento quaggiù a noi, viene a render conforme la terra al Cielo, gli uomini a gl' Angeli, e tutte con un vincolo, e nodo di perfettiſſima carità l'unisce inſieme a Dio, benchè ſempre ne' Beati Spiriti è più pura e più perfetta quella carità, come di quelli, che ſono in Patria. E' la Città di Geruſalemme Patria celeſte, perciò ſi dice dal miſterioſo Giovanni: *Civitas auram mundam*. Oro puriſſimo ſenza meſcolamento di terra d'imperfezione, com' è quì fra noi. Vien circondato da cangianti nuvole queſto Spirito, mentre diſcende, ma ſtillanti in diſtillamento di gloria, e de' beni della gloria, e di quella ſuperfluente, ridondante Beatitudine, ſicchè poſſa dire: *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem*. Di quel vino de' Beati che Criſto promeſſe di dare a gli Apoſtoli dicendo: *Bibam illum vobiſcum novum in regno Patris mei*. La tua liberalità ſi deve infondere in tutti. Ma biſogna, che la diſpoſizione venga da te con la corriſpondenza loro; a tal che s' aggiugnerà grazia ſopra grazia, doni ſopra doni, in ogni Anima, che ſarà diſpoſta a riceverti; Diviene poi l' Anima teſoriera tua, che può diſpenſare i tuoi doni, che tu ponesti in lei.

Con una quieta veemenza infonde, e con una inquieta ſottrazione ſi ritrae, ſe però può eſſere, ch' egli ſi ſottragga da ſe, e non prima ſcacciato da noi; perchè ſe in te poteſſe cadere inquietudine, o mio Dio, e ti inquieteresti di non poter riposare nelle tue Creature; e che fa di più? Lo ſteſſo congrega a ſe tutti i diſperſi, e diſperde da ſe tutti i congregati. Sì, tutti i diſperſi, e diſpregiati dalle Creature gli congreghi, ed attrai a te: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis*. Con la carica, e ſoma delle neceſſità, e de' diſpregi, perchè ſono quelli come viliſſimi giumenti diſpregiati, tenuti a vile, e ſopraffatti dal Mondo, e tutti quelli, che ſono congregati nella quiete delle coſe tranſitorie, ponendo in eſſe la ſua beatitudine, e 'l ſuo fine, come beati ſono ſtimati pazzamente dal Mondo: *Beatum dixerunt populum, cui hæc ſunt*. O pure ſono congregati inſieme nella malizia, e perverſe operazioni, uniti nel mal oprare, ma diviſi in ſe ſteſſi, per le proprie voglie ed appetiti, e bene ſpeſſo con grandiſſima diviſione uniti, e con una unità ſceleratiſſima diviſi. Queſti, o Signore, gli diſperdi, e levi via da te, perſeverando eſſi in quel miſerabile, e pericoloſiſſimo ſtato. Queſto Spirito a guiſa d' elevante, e volante Aquila, piglia, ed aſſume l' Anime, che l'hanno ricevuto, e le porta avanti al Verbo, ed alcuna ne colloca in ſedia. O dolciſſimo amore, e quanto puoi? Alcune ne colloca nel ſuo ſacratiſſimo capo, altre nella ſacrata bocca, e altre ſon tanto limpide, e belle, che le può collocare, e ſi compiace di collocarle ne' ſuoi riſplendenti occhi, anzi eſſe diventano gli ſteſſi occhi, e di più pupille di quegli occhi, dove vanno riſguardando quello, che riſguarda il Verbo, con quella partecipazione, che ſi conviene a Creatura. E di queſt' Anime egli diſſe particolarmente: *Qui tangit vos tangit pupillam oculi mei*. Ma quando quivi ſono, chi può toccarle? Il Verbo riſguarda in ſe ſteſſo, quelle riſguardano in lui, lo ſteſſo Verbo riſguarda nel Padre, quelle nel Padre; il Verbo ancora in tutte le Creature, e quelle ancora in tutte le Creature. Riſguarda il Verbo tutte le coſe, e quelle tutte le coſe: e queſto non può fare, ſe non per partecipazione di Grazia, per affetto d' amore, e per inebriamento dolciſſimo di ſangue, come introdotte nella cella vinaria dell' amore. Riſguarda l' Anima Dio, ogni volta che vede il Sommo Dio in ogni coſa; riſguarda le Creature, ma in Dio, nè può vederlo in altri, che in Dio, nè pure in ſe ſteſſe, ſe non come procedenti da Dio, in quella guiſa, che avviene all'occhio noſtro, che fiſsamente abbia mirato il Sole, che ripiena quella potenza di quella luce, e perfettiſſimo oggetto, di poi ovunque gira lo ſguardo, e ovunque s' affiſsa, gli par ſempre vedere lo

ſteſſo

ſteſso Sole, benchè quivi non così propriamente lo vegga. Ma nelle Creature vi è di più; perchè eſsendo in ciaſcuna di eſse un raggio, o pure eſsendo ciaſcuna di eſse un raggio di Dio, non può in certa maniera l'animo illuminato vedere, che in eſse non vegga Dio, come non può veder altri coſa alcuna ſenza benefizio della luce, e che prima non conoſca, e vegga eſsa luce, ma come riſguarda le Creature? Le riſguarda ogni volta, che per affetto d'amore aſpira alla lor ſalute, bramando ardentemente di vedere in ciaſcuna di eſse ſcolpita per Grazia, la viva immagine di Dio, con tanto acceſo deſiderio, che vorrebbe per ciaſcuna di eſse, e per la ſalute d'ogni più vile, ed abbietta Perſona del Mondo dar mille volte la vita ſe biſognaſse, partorendole nel ſuo cuore avanti a Dio con iſpaſimata brama, e cocentiſſimi ſoſpiri, come diceva quell'Anima tutta ardente di carità del Proſſimo, e che bramava *Anathema eſſe à Chriſto pro fratribus ſuis. Filioli, quos iterum parturio, donec formetur Chriſtus in vobis*. E quali erano quei dolori di parto, dolori tanto intenſi, e tanto mortali? *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis ſcandalizatur, & ego non uror?* Nè dura poco tempo queſto dolore di parto, o ſi viene mai al fine del partorire, perchè non si toſto ſe ne partoriſce una, che per deſiderio ſe ne concepiſcono non dico le migliaja, ma i milioni. Imperochè è tanto grande queſt'aſpiramento, che non ſi contenta d'una, di due, o di tre Città, ma riſguarda a tutto 'l Mondo, nè ſolo alle preſenti, ma ancora a quelle Creature, che hanno a venire; tanto capace diviene per la carità queſto ſeno del cuore co'l quale ella le partoriſce. E ch'è di più? Vede in uno iſtante tutte le coſe, che vede Iddio, perchè gli è preſente lo ſteſso Dio, vede le Creature per affetto di carità, vede tutte le coſe, perchè le riſguarda in Dio, nel quale è ogni coſa.

Chi è della Verità narra la Verità, chi ama la luce poſſiede la Verità, e la Verità nella Chieſa non è altro, che un mare quietiſſimo. Il detto mare conduce dalla terra al Cielo, e dal Cielo alla Terra; conduce l'Anima, che v'è dentro dovunque vuole. In queſto mare navigano gli Angeli, dico certe Creature Angeliche, che vivono in carne, ma non come nella carne, e remano quelli che ſono come uomini, nè ſono uomini, e pure ſono certi di carne; e ci nuotano quelli, che ſon per amore ardenti, come Serafini. L'Altezza di queſto mare è tanto grande, che non ci è occhio, che la poſsa penetrare. L'acqua di queſto mare ſerve per condurre le navi, e merci dalla Terra al Cielo, dal Cielo alla Terra, e ſerve per diletto, mediante la ſua dolce, e ſoave riſonanza; ſerve per nutrimento per quello, che genera in ſe, e per la ſua limpidezza, ſerve per ſpecchio da vederviſi dentro. O Verità, o Mare! Con tal condizione vuol eſser propoſta queſta Verità. O Mare di verità. O Mare di verità quanto ſei ampliſſimo! O Verità quanto ſei amabile, quanto ſei neceſsaria, ma quanto poco conoſciuta, e meno abbracciata, quanto pochi entrano in ſe. L'uomo s'affatica a remare per condurre la ſua navicella per queſto mare, ma in detto mare di queſta Verità s'impara l'alfabetto della dilezione. L'A, ſignifica amore eſtenſivo. B, benigno. C, cieco. D, deſideroſo. E, elevato. F, fervido. G, geloſo, e generoſo, (era il Verbo generoſo, convien che ſia anche la Spoſa) H, humile. I, intero. K, kallido in ogni operazione, e carico di lume. L, lucido. M, mortificato, memorante del ſangue, e morto. N, negativo. O, odioſo, come nulla penſante di ſe, ma ſolo di Dio: *Optimam partem elegit ſibi Maria*. P, pieſoſo. Q, querelante come la Spoſa, che non poteva patire pur un punto l'aſsenza dello Spoſo. R, rubicondo del ſangue del Verbo. S, ſapiente, e ſtolto inſieme, perchè l'amore ha da eſser ſavio nell'elezione, ſtolto che tragga l'Anima fuor di ſe, rapita tutta in Dio. T, triplicato, verſo Dio, verſo 'l Proſſimo, e ſe medeſimo; ma con quell'amore, che genera un'odio ſanto: *Qui odit animam ſuam in hoc mundo*. V, veemente. X, xchietto. Z, zelante. Con, conſigliero. Ru, ruminante, che ſempre ſtia rivolgendo in ſe ſteſso il ſuo

amante, come gli animali mondi.

Tutto queſto Alfabetto ſi vuol ſapere da chi vuol' avere in ſe la dilezione, che così ſi averà dilezione. Un mare è la verità, un mare e'l Verbo, il Verbo ſta nella Verità, e la Verità ſtà nel Verbo, Dio in queſto mare della Verità, il Verbo Divino, ed il Verbo Umano, e chiunque aderiſce alla Verità, ſtà in queſto mare: *Leva in circuitu oculos tuos, & vide.* Iddio ſi ſommerge nella Verità, e s' aſconde in eſſa, e quivi attrae ogni coſa: *Et Veritas Domini manet in æternum.* Per verità il Verbo s' incarnò, per verità riſuſcitò, per verità ci dà la Gloria, per verità l' Inferno, perchè la Verità è tutto quello che è, la Bugia è tutto quel che non è, perchè è l' iſteſſo peccato, ma la Verità, come ha il ſuo eſſere da Dio, è permanente: *Et Veritas Domini manet in æternum.* Ma oimè, che per queſta Verità l' uomo è odiato dall' altro uomo, e per la bugia è amato dall' uomo, e odiato da Dio. Ma che importa eſſere odiato dall' uomo, che è vanità? Tutti quelli, che ſi fermano nell' uomo, nelle coſe create, ed in ſe ſteſſi non amano la Verità. E chi può eſplicare la tua grandezza o Verità? e chi può eſplicare i tuoi pregi? Tu ſei il nutrimento della Carità, Sorella della Pazienza, Figliuola dell' Umiltà, coadiutrice dell' Amore, Madre della Fede, dottrina de gl' ignoranti, diſciplina de gli ſtolti, regola de' ſuperbi, prigione de' tiepidi, ſcala de gl' innamorati, ripoſo de gli ſtanchi, ſpecchio delle Vergini, ſicurtà di tutti i tuoi Eletti. Varj ſono quelli, che vanno notando, e peſcando in queſto mare della verità, e fanno vari effetti. Alcuni fanno come Pietro, e gli altri Apoſtoli, non pigliando quel che cercano; altri pigliano quel che cercano, ed alcuni altri non pigliano quel che cercano, nè altro. Quegli, che entrano, e ſi ſottomettono in quella da te tanto amata Religione ſono quelli, che non pigliano quel che cercano, ma l' hanno poi in un modo molto maggiore. Quelli, che caminano per li tuoi comandamenti ſono quelli, che pigliano quel che cercano, e quelli che oſſervano i tuoi comandamenti, atteſo che penſano per alcune opere eſterne, che ſembrano buone, e non ſono, come non fatte in Grazia, dico non ſon buone per acquiſtare il ſommo bene, coſtoro ſono quelli, che non pigliano, quel che cercano; nè altro ſono anche i tiepidi, e i negligenti nel negozio, che più importa loro, cioè della lor ſalute, e tuo ſervizio, però che, come diſſe l' Appoſtolo S. Jacomo, non truovano, perchè non cercano bene; non ottengono, perchè non domandano. Ma a quelli, che ti cercano, ed in particolare nella Religione ti dai tutto a poſſedere, o mio Dio, di modo, che ſi può dire, che ſei più loro, che tuo, perochè una coſa, che ſi dà non è di quello che la dà, ma sì bene di quel che la riceve. Ma quelli, che camminano per li tuoi comandamenti cercano, e truovano quello che cercano, perochè cercando di ſervire a te; ti ſervono, ma in un modo differente dal noſtro, poichè pare che ti cerchiamo, e non ti truoviamo, e pure ſei in noi per grazia, e ti poſſediamo; ma non a tutti ti dai ugualmente, perochè alle tue Spoſe ti dai tutto, ma alcuni altri tieni come Servi, eſſendo che ſi occupano in altre coſe, quali gli ſcoſtano da te. Buona ſorte delle Spoſe conſacrate a te, che ti amano ſopra ogni coſa, e ſolo in ogni coſa ſervono te, perchè ti poſſeggono tutto, e in tutto, non volendo altro che te. Gli altri, che altro cercano teco, ſe ben ti hanno, non ti poſſeggono così tutto, perchè ſei diviſo per così dire, come è il lor cuore, perchè ad eſſo ti vieni ad aſſomigliare, come dici, Signore, con la tua bocca: *Cum ſancto ſanctus eris, & cum perverſo perverteris*; perchè ognuno ti ritruova qual' è in ſe ſteſſo; perciò in coſtoro, come dice San Paolo, *Chriſtus divisus eſt*. Altri camminano, e cercano, ma perchè non cercano bene non trovano, perochè non ti cercano, come Padre, Signore, e Spoſo, e ancora non ſi curano di trovarti: ma ti cercano con amor proprio, e con ſuperbia, donde naſce che ſi truovano poi privi di te, di ſe ſteſſi, e ancora di tutte le coſe del Mondo, le quali molto amando, e con eſſe cercando di te, perdono ſe ſteſſi, e te, perchè al fine ſaranno privi della tua viſione, ſaranno privi di loro ſteſſi, eſſendo ſoggetti nell' Inferno, e dominati da

tante

tante pene, ſforzati ad ubbidire a gli ſteſſi Demonj; e le coſe di queſto Mondo non hanno, avendo avuto a lor diſpetto à laſciarle. Ci è poi l'ampliſſimo Mare dell' Umanità del Verbo, ch'è pur l'iſteſſa Verità. Nel qual mare alcune Perſone ſi purificano; alcune ſi veſtono, e alcun' altre ſi nutriſcono. Ci ſi nutriſce la Chieſa, ci ſi veſte l'Anima, ci ſi purifica tutto il Gener' umano. Si nutriſce nel ſangue, ſi veſte con la ſteſſa Umanità, ſi purifica dell'acqua, ch' eſce del ſuo Sacratiſſimo Coſtato. Si nutriſce di ſangue, perocchè queſto noſtro Criſto hà fatto, come il Pelicano, che co 'l proprio roſtro ſi percuote il petto, e del ſangue che n' eſce vivifica, e nutriſce li ſuoi Figliuolini. S'è laſciato, anzi ha voluto, che gli ſia aperto il ſuo ſacrato petto da' ſuoi più vili membri; perocchè la Creatura quando è nelle tenebre del peccato è la più vil coſa, che abbia Dio, eſſendo che chi fa il peccato, il quale è un niente, è Servo di detto peccato, a tal che viene al manco, che il niente; e pure il Verbo per l'amore ch' egli a portato alla ſua Creatura, ſi laſciò percuotere dal più vil membro la più nobil parte del ſuo corpo, ch'è il petto, dove riſiede il cuore, nel quale ſta la vita, e l cuore ſteſſo, che fù ferito, aperto con queſta ferita è una fneſtra da poter vedere l'immenſità dell' amor ſuo, è una porta da potere entrare a noſtra voglia a prendere i più ricchi teſori, ſe noi vogliamo, della Divina Miſericordia. E ci è di più, che ſi può dire che l' Umanato Verbo ſia il petto dell' Eterno Padre, perocche in quello ſi ripoſava l' eſſer dello ſteſſo Padre, di cui è proprio far miſericordia. Nè trovando l' Eterno Padre, come poteſſe perfettamente comunicare queſto ſuo eſſer miſericordioſo alla Creatura, fu neceſſario, che 'l Verbo s'incarnaſſe, il quale per moſtrar queſta miſericordia, e 'l ſuo infinito amore ſi laſciò aprire il petto, donde uſcì il ſuo prezioſiſſimo Sangue, co 'l quale vivificò i ſuoi morti Figliuoli; e ſi come nel petto riſiede il cuore, così il Verbo Umanato riſiede l' eſſer miſericordioſo del Padre, mediante il quale reſe la vita all' uomo. Ma di queſto Sangue non ſi nutriſcono quelli, che ſono Servi del nulla, e meno del nulla, dico quelli, che fanno il peccato mortale; ma ſi bene i veri Figliuoli, che ſi mantengono nella Grazia. Ancora in queſto ampliſſimo mare l' Anima ſi veſte. Si veſtì dell' Umanità del Verbo, quando ricevè il Verbo nel Santiſſimo Sagramento. Se ne veſte per amore, unendoſi ſtrettamente a lui, come la veſte al corpo, che cinge: *Induimini Dominum Noſtrum Ieſum Chriſtum*; Ma con queſta differenza, che la veſte s'unisce, ma per di ſuora, ma queſta unione ha ad eſsere per di dentro Se ne veſte ancora per imitazione; e queſta è quella veſte nuziale, ſenza la quale non ſi può entrare nelle nozze; perchè chi non è veſtito di detta Umanità per imitazione, e merito, non può entrare nelle nozze di vita eterna. Similmente in detto mare ampliſſimo dell' Umanità del Verbo, non ſolo ſi veſte, ma ancora ſi purifica; perocchè ciaſcun' Anima va quì purificando, e lavando ogni ſuo delitto, e peccato, poichè per l'Umanità e nell' Umanità di Criſto abbiamo il modo di poterci del tutto mondare, e purificare, come ben dice l'Apoſtolo, che noi non ſiamo riconperati, e mondati col ſangue di vitelli, o altri animali, ma col proprio Sangue dell' Unigeniro Verbo. E per chi non poteſse entrare così preſto in detto mare, ci è la ripa di poterſi poſare, dove ſono molti alberi, che fanno una ſoave ombra. Dunque chi non può entrar nel Sangue, e nell' acqua, e nutrirſi, e purificarſi nella Divinità, e Umanità del Verbo, ſtia in ſu la ripa, cioè, pigli l' Umiltà, Ubbidienza, e Pazienza, che il detto Verbo ci moſtrò nella Paſſione. A tal che, e qual Perſona ſi porrà dolere di non eſser partecipe della Paſſione, che il Verbo Incarnato hà patito, e di non poter entrar in quella? poichè per tutti hà patito, e non è accettator di Perſone, o di ſtati, ma d' anſioſi deſideri. O gran coſa è a dire, che la Creatura non patiſce alcuna tentazione, nè altra coſa, che il Verbo non l'abbia ſofferta in ſe per noi Può ogni Creatura entrare ſotto queſte ombre de' tuoi infiniti doni, e grazie, o Verbo poichè ſe non ci foſse mai altro, che l'otto beatitudini, ſarebbero quelle ſufficienti camminando, per quelle, ad innamorarci di te, e con-

condurci all'union tua. Onde chi non può esser povero di spirito, sia mansueto, chi non sà esser mansueto, sia giusto; chi non intende la Giustizia, prenda la Purità; sia pacifico, chi non ha pace, almeno s'ingegni d'aver la Misericordia. O magnanimo, ed eterno Verbo!

CAPITOLO II.

Comincia a trattare di diverse proprietà del Verbo Divino sotto diversi simboli traendone dottrine morali di gran profitto.

P. 5. a. notte. GUai a te, Anima mia, se non lasci tutto te, che, se non altri, l'Inferno stesso t'avrà in odio, ed abbominazione. E se non levi da te l'amor proprio, il Demonio t'avrà in abbominazione, non che il Verbo. Tu sei potentissimo Dio; nondimeno ardirò di dire, che con tutta la tua Onnipotenza, nè potresti fare, nè si troverebbero tante pene nell'Inferno, nè tanti Inferni, che bastassero a punir me misera miserabile. O che morbo, o che lezzo sento in me stessa; più questo m'annoja, che lo stesso puzzo dell'Inferno. Guai a me, guai a me vaso di contumelie, e d'ogni iniquità, come potrò più sofferir io me stessa per la mia abbominazione? nondimeno, se ben tanto mi dispiaccio, e in tutto mi diffido di me, non mi diffiderò già di te, o Verbo mio Sposo. Tu sarai il tutto in me, e in vece mia, poichè non posso trovare in me fuori di te, altro, che morbo, abbominazione, e schifezza. O mio Sposo, tu vorresti, ed io vorrei, che l'offese, che ti fanno gli altri fossero punite sopra di me; ma che farò, se non truovo nello stesso Inferno tante pene, che possano punir le mie colpe? *Complacuit sibi Verbum in annichilatione Sponsa sua.* Non ardisco di chiamare le Creature in mio ajuto, sapendo, che meritevolmente mi dovrebbero essere, per le mie colpe nimiche mortali, e capitali. E stò a considerare, e stupisco, come mi sostiene la terra, come non m'inghiottisce l'Inferno; forse per non diventare tanto più schifo, ed abbominevole con la mia presenza. Non trovo cosa dell'Inferno stesso tanto vile, che non mi conosca io essere schiava di tal viltà: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* O che mare amaro è questo, nel quale io entro, quando considero gli anni della mia vita sì malamente spesi, ed in tutta offesa. Quì entrerò io, mi getterai tu, perchè io, Immergendomici dentro, conosca che cosa io mi sia: *Et in profundum maris immersisti me.* Non più, non più, Signore; minor noja, se fosse senza tua offesa, sarebbe stare nell'Inferno, perchè ogni pena, che quivi si ha, è più leggiera, e men nojosa, che mi fian le mie colpe. Oimè, oimè. *Narrabo proprietates,* (o Padre,) *Verbi tui*; Quelle, che tu mi manifesti, e comunichi a lui, che è il parto del tuo intelletto, e che è il tuo cuore. E che sono? *Pulchritudo, Mirabilia, Sapientia, Scientia, Potentia, Æternitas, Impassibilitas, Unio, & Communicatio.* O ricchezze, o tesori infiniti, in te, Verbo, racchiusi! Che cosa non hai nel seno del Padre, come Iddio, e fuori del seno del Padre, come uomo, e Iddio insieme, che non hai? *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam.* Che dirò? quel, che tu mi dirai. *Inclinabo in parabolas aurem meam.*

O bellezza, o bellezza immensa, infinita, e per la troppa chiarezza invisibile. Come, Iddio, come sei bello sopra ogni bellezza da te creata; fontana d'ogni bellezza, che da te scaturisce, quanto n'apparisce di bello in questo Mondo, e quanto oltre al nostro Mondo chiude di bello il Paradiso! Come uomo, o quanto sei bello! che dirò della tua bellezza o Verbo? Dirò che ella sia quell'ameno frutto detto Melagrana, i cui frutti tengon rinchiusi in loro tanti granellini rossi. E s'inclinano essi tanto giù al basso, che invitano ogn'uno a prenderne, e massime i Fanciullini. O, dicesti ben tu, che non poteva entrare a goder tal bellezza, chi non è come un Fanciullino. Quando le Melagrane sono aperte par, che i Fanciullini che si pongon sotto l'albero, a bocca aperta aspettino che quei granellini caschino loro in bocca, ma bisogna alquanto battere, acciochè essi caschino. Così bisogna pigliar la Croce, e battere, se vogliamo, che caschi

ſchi a noi il frutto del tuo Sangue, o Incarnato Verbo, che ci fa guſtare dolcezza ammirabile, e ſopra ogni altro diletto è dilettevole; ma que' pomi, che ſi colgono con le mani, e non ſi percuotono, ſi poſſon conſervare lungo tempo; così quelli, che con puro deſiderio fanno le loro operazioni ſenza meſcolamento veruno, ſi poſſon conſervare in que' buoni deſiderj lungo tempo; ma quando vi è alcuna coſa del noſtro, ohnè, che marcan preſto. Ma ſe bene la ſcorza di quel frutto pare alquanto amara, e rozza, ſubito che pigliamo il coltello della tua parola, e con eſſo la leviamo via, guſtiamo la dolcezza di eſſo frutto. O nella Paſſione parevi tutto amaro, o mio Geſù: *Omnes videntes me deriſerunt me. Factus ſum tamquam mortuus à corde.* Ma chi ti ſeppe guſtare nella Croce, come fece il buon Ladrone, guſtò il pegno della dolcezza del Paradiſo. E' di varj ſapori, sì, bruſco, dolce, e di mezzo ſapore il frutto di eſſo albero, ma tutto refrigerativo, e quei be' granellini ſono più, e meno acceſi in colore, incarnati, vermigli, ma tutti belli. Così ſe' tu, o mio Spoſo, bello tutto; bello nella tua Divinità, ed in queſta tua bellezza ſei in tutto incomprenſibile, ed ineſcrutabile. Sei bello ancora nella tua Umanità in un modo ineſcogitabile, atteſo che fai bello ancora chi s'accoſta a te, come il Sole, che illuſtra ovunque drizza il ſuo raggio; e come la neve, che imbianca tutto il terreno, e corpi ſopra li quali cade. Nè comunichi queſta bellezza all'Anima ſola, benchè a lei principalmente, ma ancora al corpo; perochè ſpeſſe volte la bellezza dell'Anima ridonda nel corpo, e riluce in queſto vaſo, quaſi come in una lanterna, di fuori la bellezza che è nell'Anima della Grazia tua. Tratta teco Moisè, e la faccia li divien tutta chiara, e riſplendente. Dirò io che quello ſplendore della faccia veniſſe dalla luce, che con la ſua communicazione avea ricevuta quell'Anima ſanta, che poi ſi trasfuſe nella faccia, e nel corpo; e come d'alcune abbelliſci l'intenzioni, e ancora i deſiderj, e gli affetti, e così ancora le parole, l'opere; e così abbelliſci le membra che ſono di queſti ſtrumenti. O bella faccia di Stefano, come d'Angelo, chiara, lucente; mercè che vi era dentro quella pura intenzione di piacere a te; quell'infocata carità del cuore, per cui pregò per quelli, che lo lapidavano; quella Purità Angelica; onde fu eletto giovane alla cura delle vedove, e meritò col ſuo puriſſimo ſguardo trapaſſare i Cieli, e vederti alla deſtra del Padre pronto in ſuo ajuto, ma che dirò di te? La bellezza dell'Anima, e del corpo è innenarrabile, e la bellezza, che quindi naſce dalle parole ed opere tue è dilettabile: *Diffuſa eſt gratia in labiis tuis. Parens in opere, & ſermone.* Diſpreggia la bellezza della tua Divinità la malignità di molte Creature, quella peſſima intenzione di nuocere altrui, di giudicar malamente, d'appigliarſi ſempre al peggio nell'opere altrui; perchè meglio ſarà per me, che io m'inganni, giudicando bene del Proſſimo tuo, avendoti, o Spoſo, riſerbato per te il giudizio delle noſtre intenzioni, che apponendomi nel mio cattivo giudizio fatto de gl'altri, venga ad offender te, che vuoi, che io non giudichi il Servo altrui, cioè che è tuo. Diſpreggian poi la bellezza della tua Umanità le bugie, e mormorazioni. Diſpreggiano la bellezza dell'Anima tua gl'infingardi, e gl'ippocriti, contro de quali ſoſti nelle tue riprenſioni ſempre sì ardente. Ora al contrario eſalta la bellezza della tua Divinità, e in eſſa ſi compiace la bontà de' tuoi Eletti. Eſaltan la bellezza della tua Umanità i fizienti della tua Verità. Eſaltano la bellezza dell'Anima i puri, e ſemplici di cuore: o bella ſchiera di virtù, che attraggono bellezza, e ſplendore dalla tua Beltà. La Giuſtizia attrae la bellezza da eſſa beltà, la Verginità ſi compiace in eſſa Beltà. La Sapienza viene in deſiderio d'unirſi ad eſſa Beltà. La Carità partoriſce in eſſa Beltà il deſiderio dell'union ſua, e fa manifeſtare i tuoi conſigli in eſſi, ed i lor deſiderj in te: *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto.*

Mirabilis Deus in Sanctis ſuis. E quanto ſarai più mirabile, o Verbo, in te ſteſſo, e nella tua Divinità; onde naſce quanto di mirabile ſi ſcorge ne' Santi? Mirabile nel Padre, mirabile in ogni tua operazione, la quale, quanto più è impiegata in coſa che ſembra a noi

infima,

infima, e baſſa, tanto più è mirabile. Mirabile ſei nel Padre, in placarlo di quell' ira, (ſe ira può avere in ſe) ch' egli hà verſo di noi, ed eceo, che più mirabil coſa è il placarlo con quella coſa, che ſuol' incitare altrui ad ira, che è il ſangue. E lo fai mirabile a noi in conſiderare, che quello, che è infinito, e tanto grande, e potente, e che contiene in ſe ogni coſa, ſi laſci offendere, e ſia offeſo da una coſa tanto vile, e baſſa, quanto è la Creatura, e poi ſi facilmente ſi plachi per un' atto d' umiliazione fatta da eſſa Creatura. E' pur queſta una gran maraviglia operata per te, Verbo, mediante al tuo Sangue appreſſo il tuo Eterno Padre: *Mirabilis Deus*. E chi la può intendere? Solo l' intende chi la prova; e la pruova, a chi per la tua Bontà è fatto intendere. Mirabile ſei Verbo, nello Spirito Santo, a fare, che eſſo infonda ſe ſteſſo nell' Anima, mediante il quale infondimento eſſa ſi viene ad unire con Dio, concepiſce Dio, guſta, e non ſi diletta d' altro, che di eſſo Dio. E quell' Anima, a cui mancaſſe queſta infuſione di eſſo Spirito, diventerebbe come un Demonio: ſi nutrirebbe di quello che nutriſce lo ſteſſo Demonio, e guſterebbe quello che eſſo guſta. O quanti ſe ne trovan oggi di queſti Demonj incarnati, da' quali naſcon poi a poveri tuoi Servi tanti pericoli. Pericolo in mare; pericolo in terra, è vero; ma, credo io, pericoli maggiori *in falſis Fratribus*, i quali non perdonano a quelli, a' quali hanno perdonato la terra e 'l mare. Dicalo Paolo tuo fedeliſſimo Servo; chi eſperimentò più crudeli, o l' onde nel mare, o le vipere in terra, o i falſi ſuoi Fratelli, che tanto l' affliſſero? Deh fa, o Verbo, che in tutti ſi ſpanda queſto tuo dono, che in tutti s' infonda lo Spirito Santo, e ſebbene per eſercizio de gli Eletti ci hanno da eſſere de' cattivi nel Mondo, non ſiano però ſempre tali, ma ſiano già fatti buoni anch' eglino per mezzo d' altri eſercitanti. Caſtigali in queſta vita, e perdona loro nell' altra: *Hìc ure, hic ſeca, ut in æternum parcas*. Mirabile ſei ancora, o Verbo, in te ſteſſo; ſei mirabile dico in te ſteſſo nel diſcendimento che fai di te ſteſſo in noi. Mirabile ſei nel comprender te ſteſſo, perche tu ſolo perfettamente t' intendi, e ti comprendi; perchè la tua Sapienza infinita ſola comprende il tuo eſſere infinito. Mirabile ſei finalmente in communicarti con tanta Carità a noi, e nel laſciarci te ſteſſo. Mirabile nel poſſeder te ſteſſo, poichè nel tuo eſſere non da altri, come le Creature, dipendi, ma quell' eſſere che ti comunicò abæterno il tuo Eterno Padre in generandoti, eternamente l' aveſti, l' hai, e l' avrai, ſenza che ti poſſa da altri eſſer tolto. Negano queſto tuo eſſer mirabile, quelli che non vogliono confeſſare la grandezza tua, che non temono li tuoi giudizj; e quaſi che nulla, o vedeſſi, o poteſſi, attendono del continuo a far de' peccati ſenza temenza, e riſpetto alcuno del coſpetto, e del gaſtigo tuo. Ma pe'l contrario i tuoi Eletti confeſſano ben' eglino queſto tuo eſſer mirabile, per lo conoſcimento, che hanno, che nulla ſi muove ſenza la tua providenza, e il tuo Divino volere; e che ci dai tutti i beni, che abbiamo, non guardando a' noſtri peccati, i quali meriterebbono infinite pene, e così camminano avanti a te, come diceſti ad Abramo, *Ambula coram me, & eſto perfectus*, dicendo ſempre fra ſe medeſimi: Iddio mi vede. O gloria grande de' tuoi Eletti, e o gran pena di chi t' ama con verace amore; perchè ſi guſta una pena intollerabile di non poter far capace ogni uno di tal gloria. O mirabile eſſer del mio Verbo da tanti poco conoſciuto, e da pochiſſimi confeſſato. O mio Dio, il tuo eſſer mirabile è appunto come il mare, il quale ripigliando in ſe l' acque di tutti i fiumi, gli fa finire, e perdere il nome, onde non più ſi domandano fiumi, ma sì ben mare, il quale genera poi pietre prezioſe, e peſci, i quali nel ventre loro hanno gioje, e pietre di grandiſſima valuta. In queſto mare infinito del tuo eſſer mirabile, noi andiamo del continuo navigando, portando gran pericolo di annegare, ſe non ci ſcorge la Tramontana della tua Fede; e ſe non vogliamo governarci ſecondo la carta delle tue ſacre Scritture, le quali ci dichiarano quello, che tu hai laſciato in tua vece in terra, e gli altri tuoi Criſti; ſtando ſempre dentro la nave della tua Chieſa, che raccomandaſti al tuo Pietro e' ſuoi Succeſſori. Queſta è la nave

ſicura,

ſicura, che non può perire, nè può affatto pericolare, perchè *Porta Inferi non prævalebunt adverſus eam*; ma ad ogni modo in queſto mare del tuo conoſcimento ſi porta tal volta pericolo, per le continue onde dell' acque, non andando dietro al filo di eſſe acque, per non conoſcer bene l' iſteſſo tuo filo mirabile del tuo eſſere amoroſo, che ci vuol ſalvare, e noi ci rendiamo indegni di eſſa ſalute, che ci vuoi dare. Ci vorreſti ſalvare, sì.

Et Sapientiæ ejus non eſt numerus. Et Sapientia illius implevit me. Sapienza è l' Architetto delle tue opre, vita della Spoſa, talamo, per cui con l' Anime ti unifci, o Spoſo Verbo, refrigerio degli affaticati, ombra de' pellegrini, regno, e porto delle Vergini. Sapienza, la quale, o Verbo, non può eſſer inteſa, ſe non da chi ſi fa in tutto inſipiente, come quel vaſo di elezione, che non capiva altro, che *Jeſum, & hunc Crucifixum, Judæis quidem ſcandalum, gentibus autem ſtultitiam*: Onde diceva, *Nos ſtulti propter Chriſtum*, ed in queſta ſtoltizia, che è vera Sapienza, fu eletto per Maeſtro del Mondo. Non può eſſer guſtata eſſa Sapienza, ſe non da chi non sà, o non vuol ſapere, che coſa ſia queſta Sapienza terrena, e della carne, ch' è nimica a Dio; perocchè la Sapienza umana, e carnale è come quel fiore, che tagliato dal ſuo frutto ſubito ſi ſecca, e più non appariſce. E queſta ſtoltizia, che pare a' Mondani vera Sapienza, ah, quanti n' inviluppa; ma ſforziſi ogn' uno di unirla con la tua Sapienza, o mio Spoſo, che è Divina, e farà un lattovaro conſervativo, che gioverà a ſe, ed a' Proſſimi, a ſe darà nutrimento, ed a' Proſſimi conſorto, gioverà con la parola, e con l' eſempio. E ſe bene non tutti hanno, e l' una, e l' altra inſieme, ma regolata queſta ſeconda della carne, è raffrenata, per così dire, con la tua, che queſto è il freno, che ſei ſolito mettere in bocca, come duro morſo, acciò con la libertà di queſt' altra non ci precipitiamo, ed alcuni non hanno nè l' una, nè l' altra, ſciocchi, ignoranti, e cattivi, altri l' una, e non l' altra, cioè i cattivi aſtuti, e hanno la mondana, e le colombe ſemplici, ma prudenti, come i Serpenti, ſolamente poſſeggono la tua; ad ogni modo nulla giova ogni altra ſenza la tua, e tutti avrebbero a cercare la tua, la quale, o, come nella Santiſſima Eucariſtia, nè comunichi; perchè *Qui manducat me, vivet propter me*; con una vita perfettiſſima, piena di luce nell' intelletto, di Carità nella volontà, di gratitudine nella memoria, ſolo ricordandoci di te, e degli altri per te. La Sapienza tua, o Verbo, è come quel rubo, che moſtraſti a Moſè, che arde, e non conſuma, arde sì, o Verbo: *Ignem veni mittere in terram*. Non conſuma, nò, per afflizione, perchè diceſti: *Qui manducat me, vivet propter me. Et qui manducat hunc panem, vivet in æternum*, con vera vita gioconda, e felice; perchè ſe bene patirà per te, gioirà più nel patire per te, che nelle allegrezze del Mondo. Abborriſcono queſta Sapienza quelli, che cercano, e vanno dietro alla Sapienza umana, che appreſſo Dio è una ſtoltizia. E quanti di queſti ſe ne trovano ora? tu Verbo lo ſai; i quali poſſon ben dire nel fine, a far bene i conti: *Nihil inveni in manu mea*, fuor che ombra, vento, fumo, e vanità, come è il tutto fuori di te. Abborriſce ancora queſta Sapienza, chi ſi priva dell' union tua; perocchè offendendo te ſi privano di te, e di ſe ſteſſi. O Sapienza, che fai dilatar l' Anima, che accendi, e riſcaldi la volontà, illumini l' intelletto, purghi l' amore, deſti odio del peccato, timore del Divino giudizio, ſperanza del Paradiſo, deſiderio della gloria. O quante coſe a prima viſta contrarie operi in noi, o Sapienza, come pare, che ſcherzi con l' Anime tue care, come faceſti già nel principio del Mondo, *Ludens in orbe terrarum*. Tu ſei quella, che innalzi l' Anima, e la profondi nell' abiſſo. Tu ſei quella, che edifichi, e mandi a terra ogni edifizio; tù, che fai ſempre gemere, e cantare, vegliare, e dormire, camminare, e mai ſembri, che ti muova, o Sapienza, che tiene in te ogni teſoro, e ſei tenuta da chi non ti conoſce ſtoltizia. E con che ſi acquiſta queſta Sapienza? forſe con la intelligenza? niente, che ſarebbe bene una grande ſtoltizia, chi ſe l' immaginaſſe. Si acquiſta forſe con tempo? niente, perchè, chi

può

può abbracciare la eternità nel punto del tempo? ſi acquiſta con ricchezze? nò, che ogni coſa è vanità. Con parole forſe? nò, perchè *Vir linguoſus non dirigetur in terra*. O, come ſi acquiſta queſta Sapienza? ſi acquiſta con una profonda umiliazione della ſua Nullità, con una illuminata intelligenza dell'eſſer di Dio, con un perpetuo odio di ſe ſteſſo, e del proprio amore, in quanto è contrario a Dio, con un continuo affetto, e deſiderio di Dio in Dio, e chi è venuto a queſto, hà acquiſtato il compiacimento della Sapienza, lo prova, chi lo guſta; e l'intende, chi non sà nulla. O, perchè non andiamo noi continuamente con un continuo moto per acquiſtare eſſa Sapienza? O Sapienza, che ſei immobile, e ſempre intorno giri con la tua providenza, che ſtabiliſci i Cieli, e fermi la terra, che aſcondi l'Anime nel conoſcimento di ſe, e fai, che ſempre ſiano in moto per operazione di Carità. Fai glorioſi gli ſpiriti Angelici, e ad eſſi congiugni gli umani. Sapienza, che dai latte a' Piccioli, che nutriſci le tue Spoſe, che arricchiſci i poveri, e abbatti gli Orgoglioſi, e Superbi. Sapienza, che fai potenti i tuoi Criſti, che illumini i cuori mondi, che riſchiari tutte le tenebre, quando ti piace. Sapienza, che verifichi ogni verità, e confondi ogni bugia. Sapienza, che ſei la corona della tua Spoſa Chieſa, e mammella dolciſſima (s'io ci poteſſi metter la bocca, e le labbra) della tua Spoſa Anima.

CAPITOLO II.

D'altre proprietà del Verbo, particolarmente della ſcienza, e potenza.

part. 5. a. Not. S*Cientia Dei abyſſus multa*. Scienza, che ſei come quella belliſſima pianta della palma, che fà frutti dolciſſimi, e non già fa in ogni luogo, ma dove il terreno è diſpoſto è a propoſito per lei. E fa ancora eſſa palma un'ombra ſoaviſſima. Così queſta Scienza di te, Eterno Verbo, fa frutto in quelli, che ſon diſpoſti. Ma quelli, che non ſon diſpoſti, acquiſtino dell'altre Scienze, quanto vogliono, che mai avranno, nè potranno avere un minimo che della tua Scienza, ſenza la quale ogni Scienza è ſciocchiſſima, e ſtoltiſſima Ignoranza. O Scienza del mio Verbo! chi mai potrà narrarla? chi arriverà all'altezza di queſta palma? o quanto ella avanza in altezza tutti i Cieli: *Excelſior cœlo eſt*. E chi la comprenderà? Tutti i Cherubini ſtanno all'ombra tua, nè poſſono giugnere all'altezza de' tuoi rami, perchè non poſſono, ſe tu, o Verbo, non li riveli loro, penetrare i tuoi altiſſimi ſegreti. Belliſſima palma, le cui foglie ſon ſempre verdi, i cui rami s'innalzano ſempre al Cielo; i cui frutti ſono ſoaviſſimi, e profittevoli per ogni ſtagione. Di queſti guſtano i tuoi Eletti, e diconò con la Grazia tua: *Aſcendam in palmam, & colligam fructus ejus*. E che ſarà il cogliere, e poter guſtare di queſte frutta, ſe non un poſſeder te, o Verbo, che ſei ogni bene? Con queſta Scienza intendi il tutto, diſponi il tutto, operi il tutto. Con queſta ſcienza creaſti l'uomo, e con la tua pietà, e miſericordia riſcattando, a coſto del tuo Sangue, dirò che lo ricreaſti, ed in queſto ebbe ancor parte la tua Scienza, conoſcendo il mezzo proporzionato più d'ogni altro alla noſtra ſalute. Con queſta conoſci le tue Pecorelle, e con la tua Bontà le ſegui, com'è ſcritto, *Novit Dominus, qui ſunt ejus*. Queſta tua Scienza l'infondi con una interna, (o ſe dir ſi può, ma intenderla, nò) dico, l'infondi con una interna comunicazione, per la grazia dell'Anima tua in noi. E ſi come l'Anima tua è media trà la Divinità, e la carne; così queſta Scienza è un mezzo per condurci a te. E che effetti fa queſta Scienza, o Verbo, nell'Anima noſtra? o ſa queſto: fà diventare l'Anima noſtra, come quell'animale, dimandato Bue, che ſempre và digrumando il cibo che hà preſo; così, chi hà in ſe queſta Scienza và ſempre digrumando, infino a che ſi conduce ad intendere, per lo lume, che tu gli dai, quello che conviene che ſappia di te Sommo Bene in queſta vita, e nell'altra; in queſta vita con il chiarore alquanto oſcuro della Fede; nell'altra con l'aperta viſione, con la qual viſione, come ſpecchio da te illuminato ſi trasformerà tutto nell'oggetto, che vede; s'unirà teco con ſtrettiſſimo vincolo d'amore, fruendo perfettiſſima-

mente

mente del ſommo Bene. Hà queſta Divina Scienza quattro piedi, co i quali camina, per condurci a te, dico, che mira a quattro coſe. Prima d' unirci a te; ſeconda di condurci a ſruir te; terza, d' onorar te; quarta, di farci conſumare per te, e di eſſo conſumamento nutrire il Proſſimo noſtro. Soffochiamo queſta Scienza, che ſempre tu infondi, con l' amor proprio, e maggiormente l' infonderesti, ſe queſto maledetto amor proprio lo ſeparaſſimo da noi. O Scienza, madre della Giuſtizia, compagna della Miſericordia, nudrice della dilezione, luce dell' intelletto, ſcorta della volontà, vita della memoria. E come ſi potrebbe vivere nel Mondo ſenza 'l tuo ajuto? Tu dai ad ogni uno il ſuo dovere, dandoci un' eſſer giuſto, che Giuſtizia non vuol dir altro, che rendere a ciaſcuno quel che ſe gli conviene; a Dio l' onore, e al Proſſimo la dilezione, la Carità, e l' Amore. Ma queſta Giuſtizia non ſi fa come ſi converrebbe; anzi oh quanto ſiam pieni d' Ingiuſtizia? parci che ella ſia Giuſtizia, e non è; verſo noi ſteſſi, e verſo il Proſſimo ſiamo ingiuſti: verſo noi ſteſſi; perchè, oh, quante volte togliamo noi ſteſſi a noi ſteſſi, con queſto amor proprio. E quante volte togliamo noi ſteſſi a noi ſteſſi, tante ci priviamo noi medeſimi, perchè ogni noſtro eſſere è da te. Non diamo al Proſſimo quel che ſe gli conviene, ſiccome con tanto ſviſcerato amore ci comandaſti: *Diliges proximum tuum ſicut te ipſum*. Togliamo a Dio quel che è di Dio, ogni volta, che ti togliamo noi ſteſſi, perchè ſuoi ſiamo, e non noſtri: *Empti enim eſtis pretio magno*, (e ſe ſiamo comprati, non ſiamo già noſtri) dice l' Apoſtolo. O *bone Jeſu*; quanti, quanti ſono, che deſiderano la rovina del Proſſimo? o quanti veggo andar dietro all' oro, e all' argento, e pur tutto è vanità. E' compagna della Miſericordia queſta Scienza, perchè ſenza queſta è ſpenta la Carità; perchè non ſi conoſcendo il ſuo debito, non ſi può rendere. La Miſericordia l' un con l' altro è ſpedita del tutto, perchè non ci è la tua Scienza, e tu pur ſei pieno di Miſericordia, o mio Signore, e con tutti uſi continuamente Miſericordia, ſe bene per lo più ce ne rendiamo indegni. O gran Miſericordia, che uſi in ſopportar me, piena d' ogni miſeria, che ſon cagione d' ogni male! perchè non mi poſs' io porre per muro, e antemurale, acciochè la Giuſtizia tua, che è eccitata contro i peccatori, ſolo ſi ſfoghi ſopra di me? le mie offeſe ſon cauſa di queſto. Guai, guai all' Anima mia cagion d' ogni male, che offende tanto, e non ſi può porre per difenſione, ed in difenſione. Nutrice della dilettione è la Scienza, perchè chi conoſce, ama, nè ſi può amare quelchè non ſi conoſce. O Giovanni, che è dimenticata la tua voce: *Diligite alterutrum*; e così tutti gli uomini reſtan danneggiati, perchè ſi poſano i cattivi tra' buoni; ed i cattivi ſempre voglion dar noja, e cercar d' offendere ogn' uno. O miſera me, io ſon cauſa d' ogni male, la mia ingratitudine, il mio amor proprio è cauſa, che non s' oſſerva queſto precetto. Mi vorrei poter fare tutt' acqua, per bagnare i cuori, e tutte l' Anime, acciò che ſi ſpegneſſe in loro ogni fiamma di proprio affetto. Gran coſa, morirſi di fame, vedere il pane, e non lo poter pigliare. Mi dolgo della mia impotenza, che non poſſo riparare al biſogno, che mi moſtri, o Verbo; vorrei poter eſſere in ogni luogo, e non eſſere in alcun luogo; ma ſolo arrivare a te, ed eſſer con te ſteſſo, ed in te ſteſſo per loro. Sei luce dell' intelletto, o mirabile Scienza del Verbo, ed io ſon ſempre in tenebre (o me infelice) e temo, che le tenebre mie, come nere, e folte nuvole ſi ſpargano nel Mondo per li miei peccati, ingombrino l' aria, e cagionino tanta cecità, quanta è nel Mondo. Io, io ſon quella, che ſono co' miei peccati cagione di tanta cecità, e da me vengono quelle tenebre, che ſono in tanti infelici Peccatori, anche più palpabili di quelle dell' Egitto: *Revela oculos meos, & conſiderabo mirabilia de lege tua*. Toglimi queſte tenebre, fa ch' io ti conoſca, che conoſcendoti t' amerò, ed amandoti arderò di zelo, e la luce di queſta fiamma ſgombrerà con la Grazia tua le tante tenebre, che veggio in molti, o Sposo Verbo, mi concederai pur la grazia per quell' Anima ch' io ti chieggo? degnati, degnati d' illuminarla.

Oimè, com' è zoppa queſta volontà, come

come ſpeſſo inciampa, e pure è ſua ſcorta la tua Scienza. Tanti difetti, tante colpe, ſempre torno alle medeſime, mi par pur d'eſſere come un giumento di mugnajo legato al molino, che ſempre s'aggira per la ſteſſa ſtrada, cammina, e ſi ſtanca, e non è uſcito di quella ſtanza, ove và ſempre attorno, gran mercè, ch'è legato; ed io non ſon legata, *Vinctus non ferro, ſed mea ferrea voluntate*; come diceva, nel tempo, che non ti conoſceva quel tuo gran Servo; Si romperà queſta catena, e queſto laccio: *Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus*. Anderò ſicuramente per altra ſtrada: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum liberaſti cor meum*. E di che mi ricordo io? che mi ſovviene alla memoria? tu forſe, o vita del cuor mio. Se io avrò la tua Scienza, non mi ricorderò mai d'altro, che di te, perchè la tua Scienza è vita della memoria. O quanto ſpeſſo mi dimentico di te, e mi ricordo ſolo di quel che vorrebbe l'amor proprio, che è tuo, e mio mortal nimico. Queſto mi fa dimenticar di te, perchè mi ricordi di ſe. O, o, quante rappreſentazioni? quante ſpezie di me ſteſſa? udii queſto, vidi quello per te ſolo? ſia così, ma per me no, no. Solo, ſolo mi ricordi di te, non di me, ſe non ſolo, ſolo per te: *Noverim me, noverim te*. Mi ricordi di te per ſmarti, per ringratiarti, per rilaſſarmi tutta nel tuo beneplacito: *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam*.

Dolce ſonno, principio della vera vita, non ricordarſi, nè penſare ad altro che al ſuo Dio, ſpropiarſi tutta di ſe, non curarſi di coſa alcuna, e dormire, e ripoſarſi tutta in Dio: *Ego dormio, & cor meum vigilat*, con il mio cuore, e con la mia mente, ſempre ricordandomi di chi ſono, ed a chi ſono tanto obligata. Di me ſteſſa mi ricorderò, per odiarmi, per aborrirmi, come coſa tanto ſchifa ed abbominevole, come vaſo d'ignominia, e d'iniquità; come Creatura così perfida, ed iniqua, meritevole per la mia ingratitudine, e dimenticanza di te, di mille Inferni. Ma tu, o vita della mia memoria, cancella, cancella ti prego da eſſo ogni immagine, che non ſia di te, ogni ſpezie, che non ſia di te, o per te; ficchè non mi poſſa ricordar d'altro, che di te. Siano dal tuo vivifico Sangue moſſi ed agitati gli Spiriti, e le ſpezie della mia memoria, ficchè ogni coſa mi ſi rappreſenti tinta, e colorita col tuo Sangue; ed io dirò: *Sanguis ejus ornavit memoriam meam*.

O Potenza. Potente è il Verbo in tutte le ſue opere: *Domini eſt terra, & plenitudo ejus, orbis terrarum, & univerſi, qui habitant in eo. Ipſe dixit, & facta ſunt, ipſe mandavit, & creata ſunt*. Gran poteſtza veggio nel Verbo, in aſſumere a ſe l'Anime noſtre; gran potenza in ſopportare; gran potenza in glorificarle; gran potenza in tutte le coſe, che ei fa, perchè è tanto grande la tua Potenza, che ogni coſa fa con la ſua Potenza: *Ego occidam, & ego vivere faciam, percutiam, & ego ſanabo*. Veggo le Creature, quaſi in ogni lor motivo, ed azione, negare co' fatti, non con le parole la tua Potenza, o mio Dio. Nelle ſtorte intenzioni negan la tua Potenza, nelle falſe parole negan la tua Potenza, nelle tiepide opere negan la tua Potenza, perocchè, ſe credeſſero, che tù foſſi così potente, ſtarebbero con timore, e tremore; ſtarebbero ſempre ſopra la cuſtodia loro, per non t'offendere, e vigilarebbero nell'aſpettazione dell'avvenimento tuo, ricordandoſi, che diceſti: *Vigilate quia neſcitis, qua hora Dominus veſter venturus ſit*. Le ſtolte Vergini non inteſero queſta tua Potenza, perochè ſi ſarebbero preparate meglio prima. Mi ſi rappreſenta la tua Potenza ſimile a quell'albero domandato Pino, che fa quel frutto tanto duro, che ne contiene in ſe tanti, tanti, e a poter avere il nidollo di quel frutto biſogna metterlo nel fuoco. Così, chi vuole intendere la forza della tua Potenza, e diventare ancor potente in ſe, biſogna metterſi nel fuoco, prima del Giudizio, poi dell'amor Divino, battendoſi co'l martello della tua parola, e così caverà dalla tua Potenza il frutto ſuo tanto ſoave, e nutritivo. Perchè è pur vero, o mio Dio, che non ti conoſce, chi non ti teme, nè perfettamente ti teme chi non t'ama. Ma bene il timore, ancorchè imperfetto, è ſcala all'amore, e

quan-

quando ſi entra nel fuoco, e quanto più ſi ſtà dentro di queſto fuoco, tanto più ſi gode di queſto ſuo frutto. O, che ſoavità ſente quell' Anima; che poſſiede, e guſta il frutto di eſſa Potenza, conoſcendo avere in ſe tanto potere, che nè Demonio, nè Creatura alcuna la può ſeparare da te: *Quis nos ſeparabit à Charitate Chriſti?* nè ſuperare, o vincere, ſe eſſa non vuole. Gran potenza è condurre un' Anima a te. Gran potenza è convertire un Peccatore. Ma che? tutto viene da te. Tu ſei quello, che in queſto il tutto operi, e ſe noi pur alcuna coſa in ciò facciamo, ſiamo più toſto cooperatori teco, che operatori. Gran coſa convertire a te un' Anima, e cooperar teco alla ſalute di un' Anima. Fra le coſe, che ſi poſſono far da noi in terra, queſta mi pare la maggiore, e come diſſe quel tuo Servo: fra le coſe Divine queſta è Diviniſſima. E quante coſe dentro a ſe racchiude? E come la pina, perocchè, ſiccome eſſo frutto della pina, ne contiene in ſe molti, così in queſta operazione di convertire un Peccatore ci ſi contien dentro molti operatori. Opera il Padre, operi tù, Verbo, opera lo Spirito Santo, operano gli Spiriti beati, e le Creature, mediante i preghi, e gli uomini, che co' conſigli, avviſi, e predicazione ſon cooperatori, e ſpecialmente i tuoi Criſti; perciò la Potenza è ſimile alla pina. Getta ancora lo ſteſſo frutto ſoaviſſimo odore, o che ſoaviſſimo odore fu quello della fragranza del tuo Sangue, e fu gran Potenza in iſpegnerlo.

CAPITOLO IV.

Dell' Eternità, e Impaſſibilità del Verbo con l' iſteſſo ſtile.

part. 5. 2. Not. ETernità, eternità. Eterno, eterno. Eterno in te ſteſſo, eterno ne' tuoi diſſegni di glorificare gli Angeli; nella volontà di concepire, e formare altre Creature; Eterno nelle tue operazioni. E che più? eterno, o Padre, in generare, non dico ſimile, ma affatto conſuſtanziale per te ſteſſo, da te ſteſſo, ed in te ſteſſo, ſenza principio, e ſenza fine, il tuo Verbo. Eterno, o Verbo in iſpirare inſieme col Padre lo Spirito Santo, che è un vincolo perfettiſſimo di amore. Eterno lo Spirito in unire con perfettiſſimo vincolo interno d' amore tutte le Divine Perſone, o mio Verbo, *Alpha, & Omega*. Non hai principio, e ſei principio di tutte le coſe; ſei ſenza fine, e ſei fine di tutte le coſe: o perfezione del mio Verbo! Non ebbe altro principio, che dal Padre, e fu principio ſenza principio, perchè fu eterno; eterno avanti, eterno dopo. Ma che dico io prima, e dopo? non ci è nell'eternità prima, nè dopo: tutto è un' eſſere uniforme, invariabile, perſiſtente. Ma al noſtro modo d' intendere eterno avanti, eterno dopo, perchè mai ha da finire, o Verbo, eſſendo che l'eternità non finiſce giammai. E queſto tuo eſſere, o Verbo, conferiſcilo a te ſteſſo, intendilo da te ſteſſo, godilo per te ſteſſo, e in te ſteſſo, che noi non ne ſiam capaci. Eternità, Eternità, in ogni coſa ne' tuoi conſigli eterna. Eterno foſti, o Verbo, in glorificare gli Angeli, che innanzi che gli creaſſi, preparaſti loro, (per così dire), te ſteſſo, anzi gli creaſti per goder in eſſi te ſteſſo, ed eſſi te ſteſſo; gli creaſti in tempo, ma la gloria, che godono fu preparata loro abæterno, o Eternità ſei come un punto, perchè ſempre ſei preſente a te ſteſſa. Ma come ſei punto, ſe abbracci, come una ſfera immenſa ogni tempo paſſato, ogni tempo preſente, ogni tempo avvenire? Sei come un punto, sì, perchè ſei ſempre invariabilmente, immutabilmente ſenza ſucceſſione, o movimento alcuno a te ſteſſa preſente, e non movendoti, o variandoti, ſei miſura di ogni eſſere, e di ogni durazione, che da te dipende. Tu ſola abbracci, e chiudi ſenza termine alcuno te ſteſſa, tu ſola rinchiudi quanto fu fatto, e ſi farà in tutti i ſecoli de' ſecoli, ed in tutte le altre Eternità ſucceſſive, che da te dipendono; ſenza tua mutazione; e la tua durazione, qual ſi ſia, e come ſia, ſolo l' intende chi ti poſſiede, che è quello ſteſſo Dio, di cui ſei tu Proprietà perfettiſſima, e come l'altre infinita. Qual cuore non ſi muove a contento, e gaudio infinito, ſolo in ſentir dire il tuo Dio, il noſtro Dio, il tuo Spoſo, e'l

tuo Padre è Eterno, eterno, eterno. Eterno ſei ancora, o Verbo, in concepire la tua Creatura, particolarmente la ragionevole. *Ab æterno* la concepiſti nell' Idea tua, che tutti quegli che ſiamo, fummo, e ſaremo, ed eravamo preſenti. Le preparaſti te ſteſſo, perchè ella fruiſſe te ſteſſo. E poi ti faceſti uomo, perchè l' uomo ſi dilettaſſe di te, come tu ti dilettavi di lui per comunicarli la tua Grazia, e poi la tua Gloria, per unir l'Anima, dico a te ſteſſo per Grazia, e unita teco, poi glorificarla: *Et deliciæ meæ eſſe cum Filiis hominum*. E a chi dirò che ſia ſimile, o Eternità? dirò, che tu ſei ſimile al Cipreſſo, che non ſi corrompe mai, e getta odore ſoaviſſimo, e non fa frutto, perchè il frutto ſuo non ſi vede. Così l' eternità non genera, e non fa frutto, eſſendo che il frutto ſuo ſei tu ſteſſo, che getti grandiſſimo odore, e niuna Creatura uſci, e forſe nè anche poteva uſcire *ab æterno*, perocchè ſarebbe ſtata, ſe foſſe ſtata *ab æterno*, uguale al ſuo Creatore nell' Eternità. Ma queſto a me non importa l' intenderlo, ne voglio io ſalire ſopra queſto ramo. Và in alto il Cipreſſo; e chi và più in alto della tua Eternità, la quale è tanto ſublime, che non può eſſere intelligibile quaggiù a noi? onde, s' ei ſi domandaſſe a tutti, che coſa è Eternità? tutti confeſſerebbero (ſe già da te non ne aveſſero cognizione, la quale tu infondeſſi loro) che non ſanno che coſa ſia Eternità, perchè non può coſa finita pienamente intendere una infinita: direbbero è qualche coſa; ma non eſprimerebbero, nè l' intenderebbero, qual' ella è. Negano la tua Eternità quelli, che ſi confidano nella Creatura. Maledetto l' uomo, che ſi confida nell' altro uomo, e pone per ſuo braccio la carne. Contiene in ſe la tua Potenza queſta Eternità, perchè tutte le tue Proprietà ſono tu ſteſſo, un' eſſer ſempliciſſimo, perfettiſſimo, aſſolutiſſimo; ma noi per la noſtra imbecillità l' andiamo così dividendo, e ſeparando, perchè ne capiſca qualche coſa il noſtro intelletto, tanto piccolo, e ſtretto a tanta immenſità.

O mio Dio, come ſei immenſo, impaſſibile, infinito, e che ti capiſce? impaſſibile, sì: e da chi può patire quell' eſſere, ch' è da ogni altro, ſuor che da ſe medeſimo, independente? E' ſempliciſſimo atto puriſſimo, ſenza meſcolamento di atto, e potenza, ſenza variazione, o mutazione alcuna. Ma nell' Impaſſibilità biſogna andare all' Umanità tua, che ti fa parer paſſibile; ſebbene ſei impaſſibile; e non potendo noi giungere alla tua Impaſſibilità, è biſognato ti facci paſſibile, per far poi ancor noi impaſſibili. E' biſognato ti faccia piccino, a voler, che la viltà noſtra ti capiſca, e ti goda non qual ſei in te ſteſſo, perchè queſto non ſi può da noi in queſta vita: *Non videbit me homo, & vivet*; nè ſecondo tutta l' ampiezza dell' immenſità della tua Divinità, nè anche nell' altra; perchè tu ſolo, o mio Dio, comprendi perfettamente te ſteſſo, ma conforme al noſtro intender di quaggiù, ti ſei fatto piccino, acciò così riſtretto poteſſi eſſere rinchiuſo dentro l' angustia, e ſtrettezza del noſtro cuore. O, come è piccino nella noſtra carne: *Verbum Caro factum eſt*; *Parvulus natus eſt nobis*; O, chi ſe lo rinchiudeſſe, che perciò ſi è fatto così parvolino nel ſuo cuore? pure ad ogni modo, chi in tanta tua picciolezza ti conſidera, troverà in eſſa tanta immenſità, che ne reſterà ſopraſatto. Ma che ho io detto, che capiſca te l' uomo, che non è capace d' intenderne pure un minimo che; anzi nè pure una gocciola può guſtare di eſſa tua Impaſſibilità. Il frutto di queſta tua medeſima Impaſſibilità diremo, che ſia ſimile al fico ſoaviſſimo, che mette le foglie, ed i frutti ad un tratto inſieme: Così ancora la Umanità tua, o Verbo, come fu unita inſieme con te, ſubito di ſua natura avrebbe preſa l' Impaſſibilità, ma non la prendeſti, per poter, per noi patire. *Aperiamos mentem in parabolis*. O Verbo tù ſei pur buono di Bontà ſomma, laſciandoti aſſomigliare ad una coſa sì vile com' è il fico; ma tù ne ſai pigliar più ſicurtà, manifeſtando più di mano in mano queſta tua Bontà; e ſebbene prima ancora io aveva queſta ſicurtà teco, nondimeno và ſempre creſcendo; perocchè, quanto più creſce la familiarità, tanto creſce più la ſicurtà. Il midollo di eſſo frutto è candido, o quanto è candida quell' Anima, che ſi rinchiude per affetto dentro di te, e nell' Umanità tua. Piglianſi alcuni di

eſſi

essi frutti, e si seccano, acciò possano durare più lungo tempo. Si seccano al calor del Sole, o col fuoco. Pigliasti, o Verbo, noi tue Creature, e tutti ne generasti, e rigenerasti, chi prima, e chi poi; alcuni prima, che tu venissi in terra ne rigenerasti, e furono gli antichi Padri del Vecchio Testamento, i quali si salvarono con la Fede, che ebbero in te, e co' meriti del tuo Sangue, che dovevi sparger per loro, donando tu loro la Grazia tua, e cooperando essi con l'opere alla tua Grazia. Alcuni ne rigenerasti dopo, che furon quelli, che allora erano presenti, e noi, che avevamo a venire; che tutti ci hai prima generati, e poi rigenerati col tuo Sangue, e ci hai riposti, e riponi di mano in mano nel tuo Costato; e quivi co'l fuoco del tuo Divino Amore, co'l calor del Sole della tua Divinità ci secchi, e ci riponi, e conservi, acciò possiamo durare in eterno. O Impassibilità, Umanità, e Divinità di te Verbo. Ma bisogna chi vuol esser gustato da te, o Verbo, esser prima arso nel fuoco del tuo Divino Amore, e molto ben secco d' ogni amor proprio.

CAPITOLO V.

Termina questo trattato con l' ottava, e nona proprietà del Verbo, che sono Unione, e communicazione, ne tratta altissimamente, con gran profitto.

Parte 5. Notte 3. O Unione, maravigliosa in Cielo, maravigliosa in terra, maravigliosa nell' intimo, ed in quel segretissimo, e perfettissimo vincolo della natura Divina, ove lo Spirito Santo, che è vincolo, e laccio di amore, unisce in modo ineffabile le Divine Persone. O, come è unita in perfettissima unità la Santissima Trinità, unità di essenza di sostanza, ed amore. Dolcissimo laccio è lo Spirito Santo. Vi è di più un' altra unione, generata nel discendimento, che facesti o Verbo, quaggiù a noi. Unisti così bene la tua Divinità con l' umanità nostra; chi lo può dire? ma perchè l' unisti? per gloria tua, e per util nostro, ricevendo noi per questa unione ogni nostro bene, che sei tu. Non mi basta questa unione; ne desidero anche un' altra, che per vincolo ed union di amore unisci così bene noi con te, sì, sì, *Verbum caro factum est*. Nè mi contento di questo solo: *Et unitus est Sponsus cum Sponsa*, per amore. Questo sì, che ti chieggo, o dolce unione, o chi ti può gustare? ma ei mi bisogna nutrirmi col Corpo, e Sangue tuo, o mio Sposo, ed eterno Verbo, questo è il mio dolcissimo legame.

O Unione, unione, unione. Chi la potrà intendere! ma che è solo a dire Unione, e che l' eguale si unisca con l' ineguale per farlo a se eguale, è da fare stupire tutte le Angeliche Gerarchie. Ma in quanti modi si può far questa Unione? O, in più modi, per Fede, ed ammirazione, per rilassazione, per amore, per Sacramento, e per virtù traente da certi, (come li chiamerò?) Spiriti amorosi, o amorosi animaletti, procedenti dalle tue Piaghe, i quali, assumendoci, ci conducono ad esse Piaghe, e quivi si fa teco questa unione. Da te viene, in te termina, o Amore. *Omnia per ipsum facta sunt, in ipso, & cum ipso, & ad ipsum*. Si fa questa unione per Fede, non morta, nò, non parlo di questa, nò, ma avvivata dalla Carità, ed il simbolo, o figura, che la dimostra, sia quel nobile Uccello, domandato Aquila, che è un di quelli animaletti amorosi di sopra, procedente dalla Piaga del tuo piè sinistro. Dalla piaga del tuo piè sinistro, come dal nido, dirò; che esca quest' uccello, dirò; che questa Piaga sia per suo mezzo l' albergo di questa Fede; sicchè noi procedenti dalla Fede, e fatti quasi cibo, che brama quest' Aquila, l' alletiamo a noi, quasi fatti natural cibo di quest' Aquila. E quest' Aquila ci piglia, e ci conduce in quell' ameno talamo del tuo piè sinistro, e quivi, mediante la Fede, ci unisce a te. E per poterne l' Aquila condurre in quantità in questo talamo, che fa? quivi entrando spesso, spesso si ringiovanisce, ripigliando le forze, e tutta rinovandosi: và di nuovo attraendo Anime fedeli in quel talamo, e quivi gustando elleno l' unità della tua Divinità, vanno facendo un soave colloquio, e prestano quasi l' omaggio di fedeltà? O che dolce unione, dove l' Anima

diventa un' altro te per participazione: Sicchè ſe l' unione fa di due, o di più coſe una ſteſſa trasformando una coſa con l' altra, ſe ben ciaſcuna riman nel ſuo eſſere, non ci ſarà differenza dall' una all' altra. In oltre queſta unione, che fa, rende tutta l' anima, e il corpo aſſorta in te Verbo; e reſtano in tutto a ſe ſteſſi, come morti, ma vivi, e vivificati in te, come diceva San Paolo: *Vivo ego, jam non ego; vivit verò in me Chriſtus*. Dal piè deſtro, ov' è il nido della pacifica Tortorella dove dolcemente poſa, eſce ella felicemente, e quivi in quel medeſimo modo e atto da quel medeſimo moſſa, ivi ſi colloca. Dove l' Anima noſtra, pigliando l' ammirazione, ſe ne ciba, e geme, perchè, così come l' Aquila, crediamo, che ſolo la Fede ci ſia ſufficiente, per intendere i Divini miſteri; *Sola fides ſufficit*, ſenza cercare altro; e così con la Tortora gemiamo, e ci ammiriamo; la quale ammirazione non è di coſe eſterne, nò, ma delle operazioni interne, che fa Dio con l' Anima, tanto da pochi inteſo, e rimirate, ancora che nelle coſe corporali poſſiamo fare queſt' ammirazione, la quale facilmente s' intende da ciaſcuno quando nella contemplazione dell' opere mirabili di Dio ci affiſſiamo. Ma le operazioni inviſibili, che Iddio fa nell' Anime ſue dilette, che ſono molto maggiori dell' opere viſibili della Natura, che non è altro, che l' operar della Potenza ordinaria di Dio, queſte non ſono così facilmente, ne conoſciute, ne conſiderate, ne ammirate; perchè ſtanno nell' occulto del noſtro cuore, ove non giugne altra luce, che della Graaia Divina, per conoſcerle perfettamente, ed ammirarle. Or quando l' Anima arriva con la tua luce, o Verbo, a conoſcere queſte tue operazioni ammirabili, ſubito in eſſe ſi ferma; e conoſcendo, quant' elleno ſieno ammirabili, e degne della potenza infinita della tua mano, ſtandoſi fiſſa in tal conſiderazione, e collocata in eſſa Piaga del piè deſtro, và continuamente gemendo; perchè queſta ammirazione dell' operazione, che fai con l' Anima internamente non è inteſa, e così ancora l' onore, e la gloria tua. O quanto poco può eſſer rimirata queſta unione di ammirazione, o quanto poco è inteſa, e conoſciuta l' interna operazione, che fai nell' Anima, o Verbo.

Poi per la rilaſſazione, come in un nido, nella tua man ſiniſtra riposa, e procede una ſemplice, e pura Colomba, e ivi nel medeſimo modo, ed atto aſſumendoci, e attraendoci, ſeco a te, quivi ci colloca con eſſa Colomba, che è un' intima manſuetudine, tanto che ivi ſtando, facciamo un colloquio tutto di manſuetudine, e rilaſſazione. O quante ſon l' opere di rilaſſazione! ogni opera, ogni affetto, ogni deſiderio, ogni cogitazione è nel coſpetto tuo una grande opera di rilaſſazione!

L' altra unione è d' Amore, onde procede dalla tua man deſtra, e quivi riposa, e fa il ſuo nido un' innamorato Pellicano, il quale aſſumendo nel medeſimo modo, e atto l' Anima noſtra la conduce, e colloca nel cubicolo di eſſa tua man deſtra, dove ivi ſi fa una perfetta unione di Amore, il quale gli fa battere il petto di modo, che i nemici gli pajon Figliuoli, ed a tale eſſo amore ci conduce; onde quivi ſi và facendo poi un' aſſente colloquio di amore: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium ſuum unigenitum daret*. A che fine? *Ut univerſus Mundus ſalvetur per ipſum*; il cui colloquio ſarà di amore deſiderativo, di amor communicativo, ed unitivo, poi ſi fa ancora queſta unione per Sacramento nel Sacro Coſtato del Verbo, onde proceder veggio, per aſſumerci ſeco, non Aquila, non Tortorella, non Colomba, nè Pellicano, ma chi è tutto fuoco di amore, come è la ſtanza, o l' albergo, ove dimora, dico un' ardente Serafino, tutto fiamma, e tutto fuoco di Amore con ſei ali, con le quali ci aſſume. Con due aſſume l' Anima, con due il corpo, e con due altre le potenze dell' Anima noſtra, collocandola poi in quell' ardente caverna del tuo ſacro Coſtato, dove ancora noi per amore ci ſon date ſei ale; con due ci moviamo, e volgiamo verſo la terra, cō due ci moviamo alla deſtra, e alla ſiniſtra, ſervendoci or dell' una, ed or dell' altra, e con due ſpicchiamo il volo verſo il Cielo. E come ci moviamo con eſſe due ali verſo il

Cielo?

Cielo? Ci moviamo, quando risguardiamo con affettuosa cognizione, che è l'ala doppia dell'Anima, e con una cognizione ci fermiamo a contemplar la Divinità, ed Unità tua così in comune, e le Divine perfezioni in se stesse, con l'altra in quanto sei comunicativo, o Padre, internamente delle tue perfezioni, e sostanza Divina al Figliuolo, e tù Verbo, co'l Padre e lo Spirito Santo, e con somma dolcezza, e fuoco di amore si considera l'identità, che è nella natura, ed in ogni perfezione in tutte le Divine Persone. Poi si muove con la destra ala, e risguarda pur verso Dio, ma in quanto comunicativo alle sue Creature, e considera la Misericordia, e la Purità sua. La Misericordia: *Quia misericors, & miserator Dominus*, facendoci tanti beni, quanti ci fà, e non trovando altro oggetto in noi da beneficarci, che ingratitudine, ed offese. Ma questa è la tua Bontà: *Omnia per semetipsum*, cioè per se stesso, e per la sua Bontà, e non per nostro merito alcuno, *Operatus est Dominus*, perchè si bene con la sua Grazia meritiamo qualche cosa, ma chi può meritare la prima Grazia? Che se ci fosse merito, non sarebbe Grazia, e con l'ajuto di questa Grazia, che graziosamente ci vien data, operiamo quanto operiamo; perchè. *Ipse dat nobis velle, & perficere. Et nemo dicit, Domine Jesu, nisi in Spiritu Sancto*. Ci comunica in oltre la Purità, la quale rimiriamo in lui, con la stola del Santo Battesimo mondandoci, e con la penitenza cancellando le nostre macchie, e lordure; e questa ama tanto il Verbo, che nulla più: *Quia Puritas est Deus, & Puritas dilexit Puritatem*. Con l'ala sinistra risguardiamo verso il Prossimo, ma per Dio, con Giustizia, e Verità, e con le due altre risguardiamo verso la terra, perocchè, se sempre ci volessimo compiacere in Cielo, cioè per i nostri diletti spirituali, senza risguardare al nostro Prossimo, essendo obligate ad ajutarlo, potrebbe avvenire, che in vece d'andare in Cielo, saremmo astretti di andare nell'Inferno, e se ci barbicassimo ancora troppo in terra, non ci potremmo levar poi in Cielo. E siccome l'Anima tua, o Verbo, è media tra la Divinità, e la carne tua, così poi bisogna, che stia in mezo fra 'l Cielo, e terra la nostr' Anima, non si fermando mai, ne in Cielo, ne in terra; non in Cielo, dico, senza discendere all'ajuto de' tuoi Prossimi, quando ella è obbligata; non in terra, abbarbicandosi nelle cose terrene senza ricordarsi, ch'ella non ha quaggiù Città permanente, e luogo, dove fermarsi coll'affetto, ma *futuram inquirimus*. In questa tua caverna del tuo Costato, facciamo, o Verbo, un colloquio serafico, che in ogni parola ci sono ascosi dentro mille Sacramenti. Ma che fà perfetto questo serafico colloquio? levar via da se ogni volere, ogni sapere, e ogni potere, come proprio, perocchè non ci essendo più nulla del nostro, si viene a levar via dall'Anime ogni immagine, e ogni cosa, che ci potesse impedire Dio, e quì si finisce ogni operazione del nostro intelletto, perchè non si può dire, che operi, ma che riceva, tutto che pure operi, se bene alquanto, mentre che ne gusta l'affetto, che da lui è prima scortò. E questa proprietà della tua Unione è simile alla Vite, la qual sempre si và innestando, e unendosi. Essa vite nel suo piantare non ha barbe; basta un tralcio, o un ramo metterlo in terra, così a tale unione non bisogna, no, no, aver ne barbe, ne fondamento alcuno di affetto in terra; basta rilassarsi nelle tue mani, e nel tuo volere, non bisogna essere, per così dire, nè in Cielo, nè in terra. La vite, quando nel principio gagliardamente è potata de' suoi tralci, più dura, e più soavi frutti fa. Pota, pota, lieva, lieva via gli affetti terreni, e di te stesso, se vuoi poter far frutti soavi, e che durino. Bisogna ancora, che essa vite abbia il palo, e questo è la santa Croce. Un'Anima, che vive in terra senza Croce, bisogna, o dal Demonio, o dalle Creature aver sempre qualche Croce, perchè non è maggior croce, che non aver croce alcuna. Ma bisogna avere con che legar la vite, e che non sia una cosa forte, e soda, ma amabile, perchè essa vite non si rompa, e questa è una retta intenzione, che si deve avere in ogni cosa, nell'inferiore, e nell'esteriore, nell'Anima, e nel corpo nell'orazione, e nella contemplazione, ne' pensieri,

nelle parole, e nelle operazioni, perocchè ella è un legame dolce, e ſoave, che lega ogni coſa. Il frutto di eſſa vite non è altro, che partorire Anime a Dio, il cui deſiderio fà un vino ſpremuto dal cuore, che inebria eſſo Dio. Figura di ciò fù il gran Patriarca Noè, quando piantò la Vigna. E' odiato queſto ſecondo frutto da quelli, a' quali ogni minima tentazione pare una gran coſa, e che non poſſon ſopportare coſa alcuna nella converſazione del Proſſimo. Oimè, ogni coſellina par loro una gran Croce. Oh che imperfezione, non poter tollerare nulla del ſuo Proſſimo, maſſime ne' Moniſteri, e caſe ſatte per l'unione, e Carità: *Ecce quàm bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum*. Più riſguardi, o Verbo, un' opera ſatta in unione, e Carità, che mille in diſunione, più riſguardi un batter d' occhio ſatto in unione, e Carità, che ſe patiſſi il martirio in diſunione, e ſenza Carità, dove è unione, ivi è Dio, perchè tù ti chiami Carità; *Deus Charitas eſt*. Ti chiami Dio di pace, e di unione, *Deus pacis*. Tù ſei quello, che metti ogni pace, e ſenza te non ci può eſſer vera pace nè unione, ſarà una finta pace ed unione fra i Peccatori, che non può durar lungo tempo, perchè eſſendo ſignoreggiati dalla tirannja del peccato, e dalle paſſioni il cuor di queſto, e di quello, ſi rompe ſubito quel vincolo debole, piucchè un filo di ſtoppa, che è fra loro; ſicchè da te ſolo vien la perfetta unione, e dove è diſunione, ivi è confuſione, mercè del peccato, e del Demonio. Con quanto deſiderio dovrebbe eſſer cercata queſta unione, e con quanta volontà amata! E in ſomma dov' è unione, ivi è ogni bene; vi è l' abbondanza di ogni coſa, di tutte le ricchezze celeſti, e terreſtri, dov' è diſunione manca ogni bene, la Grazia di Dio, la benevolenza delle Creature, e vi è la careſtia di tutte le coſe: *Non vidi juſtum derelictum, nec ſemen ejus quærens panem*.

Ne vien poi la comunicazione, ch' è un' eſſer di Dio, o comunicazione ammirabile, o Verbo! A chi comunichi; perchè comunichi: non sò ſe potrò dirlo, sò che ti comunichi per ridurre la morte in vita, le tenebre in luce, la prigionia in libertà, la ſervitù in ſignoria, la ſchiavitudine in Figliuolanza. Sò che comunichi; e che? te ſteſſo, e che puoi più comunicare? sò a chi ti comunichi, cioè, che doni te ſteſſo, a chi ti contempla, e che queſti, (o lui beato) diviene un tuo tempio non manufatto, sò a che fine ti comunichi, cioè perchè il comunicante ſi comunichi teco, e diventiate una coſa ſteſſa, non celando coſa, che appartenga al ſuo bene, tanto che ſia vero quel che diceſti, che tutto quello che ti avea fatto noto il Padre, lo faceſti noto a noi: *Omnia quæcumque audivi à Patre meo nota feci vobis*. E come l' hai comunicato, non dirò ſolo con le parole di fuori, e in quello, che con la bocca, ne inſegnaſti, e ne inſegni per mezzo delle Sacre Scritture, e de' tuoi Criſti, ma anco con una voce tanto ſegreta; ed in un modo tanto intrinſeco ed occulto, che ſolo tu, e chi lo guſta da te, lo intende. Ma, o Verbo, perchè non ſi rendono tutti atti ad intenderlo, come tu ſei pronto a tutti a dirlo? Miſera me, ne ſon cagion' io, co i miei peccati; io ſon cagion di ogni coſa, io ſon cagion di ogni male. Oimè, che io ſono il baſtione, che mi pongo per impedimento, e per argine altiſſimo, e ſodiſſimo alla Bontà tua, che non ſi ſpanda: tanto può fare, e nuocere, come già nel deſerto, il peccato, e l' iniquità di un ſolo. Ma con la tua forte mano rompi, o Verbo, e ſpezza ogni coſa; fà che inondi per tutto la tua Bontà, e ſia tanto maggiore l' inondazione, quanto è più forte la reſiſtenza. Spargi per tutto gli Oceani della tua pietà; e comunichili a tutti, perchè con la tua comunicazione nutriſci l' Anime, le fai creſcere, e le fortifichi: con tal tua comunicazione ſi attrae, proprio come fà il fanciulletto, quando attrae il latte dalla ſua Madre, ogni dolcezza, ed ogni nutrimento, e poi ogni fermezza ne' buoni propoſiti, che vengono pur da te, e ogni ſtabilità nel bene operare, ch' è il vero pane, che ſegue a queſto latte, perchè dopo il latte tù dai il pane, che ancor eſſo è comunicazione; ma io non sò, s' io ſarò preſontuoſa, chiedendoti più preſto il pane, che il latte, ma co' tuoi denti, o Verbo, lo ſpezzerò, non già co' miei.

Sai,

Sai, Verbo, che ogni latte a me è aloè, ài per me ſola, perchè così tu me l'inſegnaſti, e così vuoi, che ſia, perchè la Carità tua da queſto dono di deſiderar di veder te, e' tuoi doni in tutte le creature tue, che furono da te create, per te, e a te, come fatte ad immagine, e ſimilitudine tua. Sicchè ogni latte a me è aſſenzio, ed aloè, ſe non lo comunichi ad ogni Creatura; ma così come ogni coſa procede da te, così ogni tua grazia, ogni tuo dono, e ogni tua coſa ritorna in te, che ſei come il Mare, anzi lo ſteſſo Mare di ogni bene. Ma di che maggior bene, o maggior coſa può eſſer privata l'Anima di te innamorata, che privarla di non veder la converſion dell'Anime, cioè di non vedere te, che ſei ogni bene nella tua Creatura, per cui tanto patiſti, acciò in eſſa per Grazia ſempre dimoraſſi. Vedere ſparſo per le Creature, non ſervendoſi di eſſo, ſparſo indarno il tuo Sangue, indarno data la tua Vita, indarno preſa con tanti ſtrazi per eſſe la morte. O amor mio Verbo, non fia così. Svenami, ſvenami tutta, ecco quì il corpo, ecco quì il ſangue, ecco quì queſt'Anima, ſopra di me tutte le croci, tutti i tormenti, (dirò con quel tuo infervoratiſſimo Servo); ſopra di me tutti tormenti dell'Inferno, e de' Diavoli, acciò l'Anime tue, dove imprimeſti la tua ſimiglianza ſi ſalvino, e ſe vanno vagando, come Pecorelle inſenſate, ritornino a te ſuo Paſtore alla tua greggia. O mio Sposo Verbo, ſe ſei comunicante, perchè non comunichi ad ogni Creatura te ſteſſo? e particolarmente a quelle, che ſi ſon dedicate per tue Spoſe, che vivono ne' tuoi abitacoli. E ſe nelle coſe tranſitorie è comunicazione, comunica loro te ſteſſo; e ancora in quelle godano, e fruiſcano di te; e priva me di ogni contento, e conſolazione, pur che eſſe vengano a te, non manchi lor nulla nè anco nel temporale, acciò non abbiano da cercarlo, e per cercar quello in qualche modo a traviar da te, e laſciarti. Sò ch'egli è meglio nella caſa tua il poco, che l'aſſai, e meglio è patire, che abbondare: *Melius eſt modicum juſto, ſuper divitias Peccatorum multas*; ma ſe queſti diſagi, e neceſſità de' tuoi abitacoli, l'han da far cercare propietà, inſpira ad altri a ſovvenire i poveri Religioſi ne' loro biſogni, acciò che non abbiano per queſte neceſſità a deviarſi da te; ma ſolo cerchino te, che ſei ſopra ogni ricchezza, ſopra ogni diletto, e ſopra ogni piacere, e contento. Ma per tornare alla tua comunicazione, dico che eſſa è ſimile a quell'albero, domandato Abeto, che tanto ſpande li ſuoi rami, che ogni uno vorrebbe ſtar ſotto la ſua ombra; così tu ancora, o Verbo, ſpandi ad ogni uno i rami della tua comunicazione, ma ogni uno non viene a riposarſi ſotto la tua ombra: *Sub umbra illius conſolabuntur me*. O Verbo ſpandi, ſpandi eſſi tuoi rami, acciò almeno qualcuno di eſſi ritorni a te.

CAPITOLO VI.

E' ammaeſtrata dall' Eterno Padre, con il quale hà un lunghiſſimo colloquio di molti ſecreti Divini, e prima come Dio mandò il Figlio nel Mondo per inſegnare la verità, e come l'amor proprio impediſca il ricevere la dottrina Divina.

Padre.

LA mia Verità, venendo in terra vi ha manifeſtato la mia egualità, imperochè, per queſto, ed a queſto effetto principalmente lo mandai, acciochè rendeſſe teſtimonio alla Verità; ma gli uomini mondani più amarono la bugia, che la Verità. E perchè fecer queſto? Perchè eſſendo acciecati dal proprio amore, non potettero conoſcer la luce di eſſa mia Verità, che mandai a loro ſteſſi con tanto viſcerato amore. Però che, come dice l'amato Diſcepolo della mia Verità; Di tal maniera io amai il Mondo, ch'io gli detti il mio Unigenito Figliuolo, acciochè quelli, che doveano credere in lui, non periſſero, ma aveſſero vita eterna. Ma gli uomini amatori di ſe medeſimi, più amando le tenebre, che la luce, non furon degni di conoſcere, nè di ricevere eſſa luce. *In propria venit, & ſui eum non receperunt: Quotquot autem receperunt eum, dedit eis poteſtatem Filios Dei fieri.* E queſta poteſtà di diventar Figliuoli di Dio, fù come un dire, Nott. 3. part. 5.

che essi potevan diventare per Grazia in qualche maniera eguali a me, diventando eguali al mio Figliuolo, essendo che 'l Figliuolo, e 'l Padre sono una cosa stessa, e per conseguenza, con essa egualità mia. Potevan generare ancor eglino poi di molti frutti, essendo fatti capaci di poter intendere tutto ciò, che la mia Verità fece loro di me noto, sì nell' Incarnazione del mio Verbo, come nella Natività, ed in tutta la sua Vita, Morte, e Passione, che per meglio poter esser inteso, volle salire sù la Cattedra della Croce, dove molto più apertamente vi fece manifesto coll'opere, quanto avea insegnato nel resto della vita con le parole, e manifestò non solo l'egualità, ma ancora l'Essenza, e la Divinità mia, mostrandosi tutto al mio volere unito, come siamo insieme una stessa natura, e sostanza; nè scendendo dalla Croce, o muovendosi per le parole altrui, ma tutto rilassato nel mio volere, come avea detto nell' orto. *Non mea voluntas, sed tua fiat*, v' insegnò il modo, che avevi a tenere, per conseguire questo privilegio di esser Figliuoli, e i frutti, che quindi nascono anco negli altri, coll' esempio, e con le parole. Egli v' insegnò abborrire ogni amor proprio, dispregiar le ricchezze, amar la povertà, e sottoporre ed annegare la propria volontà con la santa ubbidienza, si come fece egli, che volle esser ubbidiente fino alla morte di Croce. Quelli, che così fanno dimostrano, che con l' orecchio del cuore hanno udito, colle braccia dell'affetto, hanno abbracciata la mia Verità, ed avendola abbracciata han meritato di acquistare la mia Figliolanza, e la Fratellanza del mio Incarnato Verbo, e così averai ancor tu inteso, Figliuola mia, e Sposa del mio Unigenito, chi son quelli, che acquistano, e in chi si generano i frutti dell' Egualità mia.

Anima.

Ma vorrei sapere, chi son quelli particolarmente, in cui è manifestata questa tua Egualità.

Padre.

Prima son quelli, Figliuola mia, che si sottomettono a' miei comandamenti, a' quali tutti son' obbligati, perchè son di legge naturale, dalla quale niuno è eccettuato, conoscendo col lume di natura, ch' io ho impresso nella mente di ciascheduno, che questa legge deve osservare. E questi, che osservano solo i comandamenti, sono domandati da voi Secolari. E poi ci è un grado molto maggiore di quelli, che eleggono la elezione, ch' io ho fatto eleggere a te, chiamati Religiosi. E amendue questi gradi di Persone, se non mi danno impedimento coll' amor proprio, sono atti a poter acquistare in loro l' Egualità mia, co' suoi frutti, ch' io son sempre apparecchiato a dar loro. Sai, o Figliuola, quelli del Secolo, si fanno grati a me con la volontà, e con l' affetto disordinato delle cose transitorie, perchè, come disse il mio Apostolo; Bisogna servirsi delle cose di questo Mondo, come se non fosser sue, e servirsene, come non se ne servisse: *Utuntur hoc mundo, tanquam non utantur*. E sappi, ch' è di maggior danno a gli uomini la concupiscenza, che la sostanza delle cose di questo Mondo. Sicchè, col rinunziare a questo disordinato affetto ed amore delle cose transitorie, si rendono atti a farsi eguali a me. Ed a voi, che siete consacrate a me, non basta questo di lasciar l' affetto delle cose transitorie, ma bisogna, che lasciate voi stesse, perocchè, se voi non lasciaste in tutto, e per tutto voi stesse, non avreste fatto nulla. Quei primi sono ingannati dall' amor proprio più scopertamente, perchè avendo il possesso di molte cose, possono facilmente nutrire l' amor proprio, mediante esse cose mondane, e transitorie, ma voi più sottilmente ingannate dall' amor proprio, perchè, lo potete nutrire, e nutrite bene spesso, ammantellandovi sotto colore di me. Il mio Figliuolo Unigenito dispregiò esso amor proprio, insegnando ancora a voi dispregiarlo, quando per voi volle esser coronato di spine, la qual fù corona piena di dolore, e di contumelia. Però sappi, che l' amor propio è un cercar' comodo, l'onor' e la gloria sua propia, ilchè esso lo lasciò in tutto, volendo per il contrario esser tormentato, dispregiato, e disonorato. Orsù, procura d' intenderlo, e a bisogni servirtene, e quando occorre, comunicalo ancora a gli altri.

CA-

CAPITOLO VII

Come con la vittoria dell' Amor proprio, e con la ſincerità ſi fa l' Anima capace, quanto comporta la Creatura, dell' Egualità Divina.

Anima.

notte 3. Parte 5. TU conoſci, Padre, l'infermità mia: dammi tu ajuto.

Padre.

Orsù, ora voglio, che tu intenda, chi ſon quelli, che non hanno amor proprio, e più principalmente ſi rendono atti a ricever' in loro l' Egualità mia, e manifeſtarla ad altri. Quelli, che in tutto ſono annichilati del lor proprio volere, ed eſſere da ſe, non volendo, nè cercando altro che il mio volere, quaſi non ci foſſe in eſſi altro volere, ed eſſere, che della volontà mia, di queſti puoi dire, che non abbiano amor proprio, e queſti ſon capaciſſimi dell' Egualità mia, come t' ho detto, perchè, eſſendo voti affatto di ſe, biſogna che ſian pieni di me, e quando io mi comunico con la pienezza mia, riempio l' Anime di me, e l' Anima così ripiena diventa per Grazia, eguale a me. E ſappi, che quando ell' è piena di me, non ha più fatica, o travaglio che l' annoja, perchè con la mia pienezza, io la ſollievo, ne ſente più toſto triſtezza, perchè in me è tutta piena di gaudio; e ſi può dire, ch' ella entrando in me, ed Io in lei, *Intrat in gaudium Domini ſui*. Ma quando non è piena di me, perchè non è ſollevata, all' ora, come diſſe il mio Agoſtino, ſente peſo, e noja. Inoltre, Figliuola mia, ſappi, che la mia Verità in Croce moſtrò la mia Egualità, la quale, avendo prima moſtrato in creare la Creatura all' imagine, e ſimilitudine noſtra, la moſtrò poi in Croce in ricreare la Creatura, mediante l' aſperſione di eſſo Sangue, perchè, non poteva, poſto il mio decreto, farla ritornare perfettamente all' eſſere, ch' ella avea prima avanti il peccato, inquanto alla comunicazione della Grazia, e doni miei, ſe non quello che l' avea creata; ſiccome niuno Artefice, eſſendo rotto un vaſo, può riformarlo, e ridurlo nell' eſſer di prima, ſe non colui che lo fece, e sà com' era formato. Onde, ſappi, o Figliuola del mio Unigenito, che ſi rendono atti a ricevere l' aſperſione del Sangue, che ſparſe la mia Verità, quelli ſi rendono atti a ricevere, e manifeſtare in loro la mia Egualità, per il ricevimento della mia Grazia, che la cagiona.

Anima.

Dì ancora un poco, Padre, in chi ſi manifeſta eſſa tua Egualità?

Padre.

Sai, Figliuola, quai ſon quelli, che cercano di farſi in tutto quanto e' poſſono, eguali a me? Quelli, che fanno ogni lor coſa con ſincerità. E perchè voi Creature baſſe non potete eſſer eguali a me, dico nella mia Grandezza, Potenza, e Bontà, potete nondimeno farvi a me ſimili con la Sincerità, e ancora nel compiacervi della mia incomprenſibile Egualità, perchè come l' amore, e'l compiacimento dà una certa communicazione, e la communicazione rende uguaglianza, compiacendoſi l' Anima dell' Egualità incomprenſibile, che fra le noſtre Divine Perſone nell' individua Trinità, viene con quel compiacimento a participar in qualche modo di eſſa. Ma ſappi, che quei, che ſon nel ſecolo, non poſſono aver tal Sincerità, ſe non ſono al tutto rilaſſati nella Carità. E voi Religioſi, ſe non vi rilaſſate in tutto nell' Ubbidienza, non potete mai avere eſſa Sincerità, perochè voi più potete rilaſſarvi nell' Ubbidienza, che nella Carità, quanto all' opera, perchè non avete ricchezze per eſercitare la Carità, e ſovvenire a' Poveri, nè potete con gli ajuti eſterni giovare a' Secolari, però a voi è tolto il modo di poter far l' opere, che ſanno loro, ma con l' affetto, e deſiderio, potete di gran lunga ſuperare la Carità, che con l' opera fanno quelli del Secolo. In Croce il mio Unigenito moſtrò lo ſtato tuo con l' Ubbidienza, dicendo: *Factus obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis.* E non avrà mai carità, chi non ha Ubbidienza, e non ſarà mai Ubbidiente, chi non è umile. Sappi, che la Carità mi muove, e l' Ubbidienza mi lega. La Carità è Madre, e l' Ubbidienza è figliuola

nola. Ma come di quella Figliuola si racconta, che col suo latte nutrì il Padre, così ancora è nutrice l' Ubbidienza della Carità. E siccome nel mio Unigenito, ch'è in noi, e con lo Spirito Santo si contiene ogni cosa, così nell' Ubbidienza, e Carità si contengono tutte le virtù.

CAPITOLO VIII.

L'insegnò l' Eterno Padre in che consista l'egualità delle Divine Persone, e come con lo studio della povertà religiosa si faccia ossequio a Dio, mostra ardente desiderio che infonda ne' petti de fedeli la Carità.

Anima.

Nell' istesso luogo.

O Eterno Padre, s'io non son prosuntuosa, di un poco questa tua Egualità, che è ella? E che vuol dire, che la tua Verità, il tuo Verbo, sia potente, sapiente, buono quanto te, ed il tuo Spirito sia potente, sapiente, e buono quanto te, tu potente, sapiente, buono quanto loro? Questa è l'egualità tua eh?

Padre.

Sì, Figliuola e Sposa del mio Unigenito, tu sai, che insegna la mia Fede Cattolica, che siamo tre in Persona ed uno in Essenza, comunicando eternamente il Padre al Verbo, e co 'l Verbo, allo Spirito Santo la Divinità, e le Divine perfezioni. E siccome siamo una cosa nell' Essenza, così siamo nell' operazioni di fuora, perchè tutte le Persone Divine insieme operano. Solo nell' Incarnazione del mio Verbo, in quanto fu opera terminata dalla persona del mio Verbo, perch' egli s'incarnò, ancorchè tutte le tre Divine Persone ci concorremo, dei credere, e confessare quel che più volte ti ho insegnato, che sola fu opera terminata nella persona del mio Verbo, senza mutazione o alterazione d' accidente alcuno (che non n'è capace) della Persona Divina, ma solo dell' Umana. E questa comunicazione delle Persone Divine tra loro internamente, è cagione dell'ugualità nella Divinità. E quest' altra communicazione della Persona del mio Verbo alla Creatura ragionevole, ed essendo questa Creatura con un nodo, che lega e congiugne insieme tutte l'altre Creature fra di loro, per conseguenza a tutte le Creature è cagione d' una certa ugualità tra le Creature, e il Creatore dopo questo benefizio. E siccome voi, quando pigliate due cose, e l'unite insieme, operando quelle, dite, questa è una ugualità; così noi l'opere, che fa meco l' Umanità, e lo Spirito mio sono eguali, essendo che siamo una cosa stessa. E' questa propriamente, Figliuola mia è l'egualità. Il mio Unigenito vi lasciò il primo, e più nobil frutto, che voi poteste sperare di questa mia Egualità, quando vi lasciò se stesso nel Santissimo Sacramento, perochè il frutto, per dir così, della mia Egualità è egli stesso; primo, se si risguarda all' origine nella mia Divinità in quanto alla Persona del Verbo, e dello Spirito Santo, essendo che è prima, ma non d' altro che d'origine, non di tempo, perchè non ci è prima nè poi di tempo nell' Eternità, nè è differenza, o maggioranza, di perfezione, ov' è una stessa Natura, e sostanza Divina a tutte le Persone Divine ugualmente comunicata, ma prima d' origine e 'l Verbo, che lo Spirito Santo, perchè io co 'l Verbo spiriamo lo Spirito Santo, ma lo Spirito non è meco generativo, è produttivo del Verbo, atteso che quel che produce, non può esser prodotto da quel ch' egli produce. E per questo lo chiamò primo frutto, del quale voi godete in un modo ammirabile, solo da noi compreso; essendo che, mostrandovi egli quello sviscerato amore, di che arse, ed arde per voi, vi ha conceduto, che possiate, ogni volta che volete, cibarvi di lui, ed ogni volta che pigliate lui, pigliate ancora me, e per conseguenza il mio Spirito, e tutta la Santissima Trinità, che viene per concomitanza in questo Sacramento, e così essendo egli il frutto della mia egualità, pigliando lui, pigliate ogni volta l' Egualità mia.

Anima.

Sì, Padre, questa tua Egualità è una gran grandezza, però, desidero sapere, in che modo si può fare ossequio a questa tua Egualità. Di grazia dillo, o Padre.

Padre.

Sai in che modo, Figliuola, mandando

do Io il mio Unigenito a pigliar carne umana, pigliò ello il vostro essere, acciò che voi poteste pigliare il suo, e per conseguenza il mio: Onde mantenendo voi il corpo, e l'Anima vostra in purità, e Santità, venite a fare un grato ossequio alla mia Egualità.

Anima.

Di grazia, Padre, dimmi, che vuoi tu dire in questa Purità, e che intendi tu di essa Purità? Io non l'intendo.

Padre.

Sai quello che è questa Purità? un' intimo candor dell' Anima, un'indrizzamento di tutte l'opere, ed intenzioni in me, la conservazione con una continua sapienza.

Anima.

Quanto ti piace questa Purità?

Padre.

Sai quanto? Sto per dire, (intendimi saggiamente,) quanto io piaccio a me stesso. Lo mostrai pure in mandare il mio Unigenito ad incarnarsi in una Vergine purissima; ed il medesimo mio Verbo mostrò ancor egli quanto gli piacesse, eleggendo egli lo stesso stato, e poi rivelando al puro Giovanni tanti alti secreti con amarlo più de gli altri, per la sua Verginità, e Purità.

Anima.

O Eterno Padre, tu sai quanto poco è conosciuta, ed amata questa Purità: estendi un poco la tua liberalità, e fa penetrare quanto grande è il frutto, che si fa in essa Purità, e quel che da essa si raccoglie. Ma il non farne io frutto è cagione d'ogni male.

Padre.

Si fa poi ossequio all'Egualità mia con rinonziare tutte le cose di cotesto secolo, non solo dico alle pompe, e alle ricchezze, e alla roba, ma ad ogni cosa vana, e transitoria, la qual punto potesse macchiare il cuore, ed impedire, che non possedesse essa mia Purità. E questo lo fate voi Religiosi col voto della santa Povertà, per cui non solo vi è lecito tenere alcuna cosa in proprio, ma dovete lasciare ancora voi stessi in tutto, e per tutto, spogliandovi d'ogni proprio amore. E, siccome ti dissi, che la mia Verità aborrisce ogni proprio amore; per conseguenza aborrisce ancora ogni sovercchio possedere di queste cose transitorie, e vane, le quali da tanti, oggi son tanto amate. Ben ve lo manifestò il mio Unigenito, nel suo nascimento e in tutta la sua vita, dandovi esempio di tanta Povertà, che diceva: *Vulpes foveas habent, & volucres Cæli nidos, Filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet.* E sopra tutto morendo spogliato delle proprie vestimenta, e della propria pelle, e carne con tante piaghe in Croce. E manifestandovi questo, egli ch'è unito a me, ve lo manifestai io ancora insieme con lui, e per conseguenza ancora il mio Spirito S. Non vel diss' egli ancora, quando gli fu domandato, quel che s'avea da fare per seguitarlo perfettamente, che bisognava vendere, e lasciare ogni cosa, e s'io ricerco questo da tutti, tanto più lo ricerco in quelli, e quelle, nello stato, dove io ho eletto te, e questo bisognerebbe, che tu lo facessi intendere a tanti, e tante Religiose, che oggi tanto si vanno ingannando in questo posseder di proprio, per la qual cosa ne nascono nelle Religioni tanti inconvenienti, e particolarmente le divisioni, particolarità, che tanto mi dispiacciono, essendo che sono contrarie alla mia Carità. E per essa Proprietà si si và guastando questa bella unione, ch' io ricerco. E si conviene che s'intenda questo nelle Congregazioni di quelle, che abitano ne' miei abitacoli, conviene oggi più, che in altro tempo, atteso che mancando di questo la maggior parte sono diventate spelonche di ladroni. E donde nasce questo, Figliuola, e Sposa del mio Unigenito? Se non da questa maladetta Proprietà, per la quale hanno del tutto rotto, e spezzato il vincolo di essa Carità. E con che si scusano? Forse col dire, ch'io non dò loro le forze, come a' miei Eletti passati, e però mancano di fervore, e non possono durar ne' disagi della Povertà, come dissi: *Ad excusandas excusationes in peccatis.* E che? Non sono io sempre prontissimo a dar il soccorso, e l'ajuto della Grazia mia a que' che la chieggono? O, forse io non dò loro la medesima fortezza? Ma vien da esse, e nel fine della lor vita se n'accorgeranno, quando in vece di ricevar premio, e corona, come falsamente s'im-

immaginavano riceveranno, come mancatrici della Fede, e promesse con solenne voto fattemi, eterno gastigo, e tormento. Ah sciocche, che non se n' avveggono, che vien da loro, e per lor colpa. Non hanno quel fervore, e quella carità, che avevano i miei Eletti passati, non volendo, come essi, spropiarsi dell' affetto disordinato delle cose transitorie, e sebbene ve ne sono qualch' une, che l' hanno, una fra mille non è nulla. E sappi, che non molto mi curerei, se loro non avessero così quel gran fervore, come i miei Eletti passati in far tante penitenze, digiuni, vigilie, discipline: non guarderei a questo nò, se in loro fosse il vincolo di Carità, ed unione, perchè, se avessero l' interiore, poco o non molto mi curerei dell' esteriore, perchè, così come lo Spirito è più simile a me nell' uomo, che non è il corpo, così più stimo la somiglianza, che si procura d' aver con me in esso Spirito, e nell' interiore, che nell' esteriore, atteso che senza l' interiore l' esterno è di poco o niun pregio.

Anima.

O Eterno Padre, so ch' io sarò ardita a chiederti quel che non è possibile impetrare; ma perchè così m' affida l' amor tuo, dirò per un' eccesso di desiderio. Deh Eterno Padre, prestami per un pochino la tua Potenza, che io, come piccola; possa entrar per tutto, perchè se avessi tanta grazia di poter entrare in que' cuori, ch' io veggio, che tanto t' offendono, farei tanto, che essa Carità penetrerebbe in loro. O Eterno Padre fa ch' io vegga qualche frutto conforme al mio desiderio, e se pur non vuoi ch' io vegga, fa almeno, che alcun' Anima acquisti questa Carità, con la quale si hanno tutti i beni, e senza la quale non si può aver ben nessuno, che sia vero bene. O s' io potessi metter la vita, e struggermi, perchè qualche Persona acquistasse questa Carità, o quanto volentieri lo farei. Infondi, Padre, infondi il tuo Spirito in lingue di fuoco ne' tuoi Cristi, siccome l' infondesti in que Santi Apostoli, ma che? Bisogna, che essi siano disposti, come legni secchi, a voler che possano ricevere questo fuoco Divino. Dispongli tu, o Verbo, con quell' amore, che spargesti il tuo Sangue. O Padre Eterno, io t' offerisco il tuo Verbo, e tutto quello che è in te, ed esso Sangue per tutte le Creature. O Eterno Padre, infondi questa Carità, infondila, ch' io te ne prego. O Padre, lasciami parlare sciocamente, come son' io: O Padre se toccasse a me, io l' infonderei per forza, se non la volessero per amore. Ma sai, Padre, l' amore è prosontuoso: perdonami se così parlo, so bene, che la grandezza tua è d' aver fatta la Creatura libera.

Padre.

Carissima. Sappi, che questo infondimento di essa Carità è un frutto di quella Egualità, della quale mi domandasti che cosa era. Ecco, ch' io te n' ho dato un frutto, ch' è tanto abbondante, che puoi, se vuoi, confessare di non l' intendere, perochè Creatura nessuna mai l' ha potuta, nè potrà intendere. E questo te lo manifestò chiaramente la mia Verità in Croce con l' effusione, che fece del suo Sangue per la sua gran Carità; per la quale, essendo il Verbo eguale a me, si volle fare ancora eguale a voi, acciò che voi poteste diventare eguali a me, non dico in Potenza, Sapienza, e Bontà, ma in quel modo, che è possibile e conveniente a voi, dicendo essa mia Verità: *Estote perfecti &c.*

CAPITOLO IX.

Li dichiara l' Eterno Padre il valore, e forza della Carità Divina, e chi siano quelli, che si fanno inabili per riceverla.

Estote perfecti, sicut & Pater vester Cœlestis perfectus est. Questa Carità, o Figliuola, è come un legame d'oro (per dir così) procedente da me, che fa che siano unite l' Anime con esso me, e poi fra di loro in me, come siamo uniti in un' Essenza e Deità tutte le tre Divine Persone, come lo chiese con ardenti preghiere il mio Verbo in quel suo ultimo ragionamento, della Carità: *Unum sint, sicut nos unum sumus.* Ben è vero, che in voi la Carità, non è, come in noi intrinseca, ed essenziale; perchè, se bene è mio dono, ed i miei doni non mai Nell' istesso luogo.

mai li ritolgo, nè vi abbandono; ſe da voi non ſon prima offeſo, ed abbandonato: *Sine pœnitentia ſunt dona Dei*: ad ogni modo ſiete ſoggette a perderla, e per voſtra colpa e miſeria, niuna coſa più agevolmente, e con minor voſtro rammarico voi perdete, che queſta, perchè non conoſcete l'altezza di queſto dono. Ma, o che grandi effetti fa queſta Carità? Vedi Figliuola, un fuoco, per grande, ed ardentiſſimo che ſia, ſe cade ſopra poca paglia, o leggiera ſtoppa, non può far grande effetto, perchè quella materia, che lo riceve non è capace, là dove nella polvere d'archibuſo, che è ben diſpoſta, quando ve n'è gran quantità, o che maravigliosi effetti fa un carboncino, una favilla? dirocca Torri, ruina Fortezze, diſtrugge Città intere, non vi è nè altezza di monte, nè durezza di ſaſſo, che a così grand'empito poſſa reſiſtere, e reggere: la mia Carità è un fuoco tanto ardente, che non lo può intendere altri, che noi. Se cade ne' petti umani ne' cuori de gli uomini diffuſa dal mio Spirito, non può far quelli effetti, che fa in me, *Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum, qui datus eſt nobis*, diſſe quel diſcepolo del mio Figlio, perchè ſiete voi come paglia e fieno, *Omnis caro fœnum*, ne ſegue che non può moſtrare tutta la ſua forza, e pure vedi Figliuola la forza di queſto fuoco, che così fece in voi. Va con la tua memoria annoverando le opere de' Santi, e vedi che coſa per queſta Carità non fecero. Gioivano ne' tormenti, giubbilavano nelle Croci, mancavano più toſto le forze a' tormentatori, che 'l cuore a' tormentati, e più toſto le membra diſtrutte da' tormenti a que' che li offerivano, che 'l deſiderio di patire, e l'invitta e l'allegra lor pazienza. Non trovò tante invenzioni l'umana malizia da tormentare, nè tante maniere d'affliggere uſcirono dall'Inferno, come diceva quel mio diletto e Criſtifero Ignazio, che più non ne bramaſſero: tutto fu forza di queſta Carità. Vedi ciò ch'ella fece in tante Fanciulle Verginelle, tenere d'età, fragili di ſeſſo; di che coſtanza l'armò, di che valore le coperſe, come vinſero e trionfarono di tutta la forza dell'umana malizia e diabolica ſuggeſtione; tutto fu effetto di queſto fuoco acceſo in paglia. Fermati col penſiero in tanti Fanciullini e Bambini, che non potendo quaſi ancora ſciogliere le lor lingue di latte per confeſſarmi, ebbero cuore da patire per mio amore i ſupplizj graviſſimi, che diedero loro i Tiranni, e la morte ſteſſa con tante pene, che nei più ferm di cuore ſuole eſſere così ſpaventevole ed orribile; riconoſci pure, che tutto fu virtù di queſta fiamma di Carità ardente, come ti diceva, in poca ſtoppa. Vanne più oltra con la memoria e col penſiero; entra ne' deſerti e nelle ſolitudini della Tebaide, della Nitria, della Scizia, in tanti luoghi dell'Egitto, e della Siria; penetra in quelle ſtanze, che ſembravan ſepolcri di morti, non abitazion di vivi, quei luoghi, o ardenti, come fornace, per troppo caldo, o addiacciati per ſoverchio freddo, quei monti, e quell'arene orride, e ſquallide e prive d'ogni diletto e conſolazione, che richiede la voſtra fragil natura, conſidera, come colà vivevano ſeparati da tutte le coſe del Mondo e più da ſe ſteſſi, in carne, sì, ma come privi foſſero di carne e tutto Spirito, ignudi di veſtimenta, eſpoſti al raggi del Sole ed a ghiacci, entrando dentro de' laghi gelati, coperti, non ſolo di cilicj aſpriſſimi, ma di laſtre di ferro e cinti di catene! Non dormendo, non mangiando, non dico, ſe non quanto baſtava a ſoſtentare quelle membra, ch'erano più toſto ſembianze di cadaveri ſecchi, che di corpi vivi; ma quanto non è poſſibile a fare, ſe non alla forza della mia Carità. Vedi alcuni di loro ſopra le colonne continuamente in piedi, eſpoſti a tutte le offeſe, ed oltraggi delle ſtagioni, altri con peſi inſopportabili ſu le ſpalle per macerarſi, alcuni continuare, e congiugnere le notti co' giorni nelle vigilie, e come Angeli foſſero, che *ſemper vident faciem meam*, ſtar ſempre coll'animo, e col penſiero fiſſi in perpetue contemplazioni. E ſappi, o Figliuola, che ſiccome le coſe, che fece per amor voſtro il mio Diletto Figliuolo, furono in molto maggior numero le ſegrete, che quelle, che furono ſcritte; così ſenza comparazione alcuna o proporzione furono

con

con infinito eccesso maggiori l'opere de' Santi, che a me furono palesi, e saranno nell'altra vita ancora a gli altri miei Eletti, che quelle che furono scritte di essi. E perchè maggiormente, o Figliuola mia, intendi la forza della mia Carità, vattene col pensiero ne' Monasterj, e ne' Chiostri di tanti miei Servi, e Serve del tempo antico, guarda l'opere fatte da' Religiosi nel principio, e nel fervore delle Religioni, quanto furono grandi? quanto stupende? Si lamentavano delle notti, che fossero troppo brevi per le vigilie, che il Sole si destasse a buon'ora, perchè li svegliava dal dolcissimo riposo della contemplazione, in cui di me fruivano. O che ardore di Carità, o che fervore de' miei Servi! e da che nacque tutto questo, se non dall'ardore della mia Carità appreso in poca paglia? *Omnis caro fœnum*. Ora innalzati col pensiero, Figliuola mia diletta, e Sposa del mio Verbo, innalzati a me, e di teco stessa: Se questo effetto fa questa Carità, ch'io communico alle mie Creature, la quale a petto a quella infinita, che arde nel mio petto è meno di una favilluzza, rispetto al Mondo tutto, che fosse fiamma, e fuoco. Non ci è comparazione, che possa dichiarartelo, perchè tra le cose infinite non ci è alcuna proporzione. Se questa Carità ch'è meno di una favilluccia, che cade in paglia, o stoppa, come sono le Creature a comparazion mia, fa tali effetti, che farà un'incendio infinito, ed eterno nel mio petto, che è a guisa di efficacissima polvere, per rovinar, e distruggere ogni contrario, che se li opponesse, ch'è l'ingratitudine delle mie Creature. E sappi, o mia Figliuola, che la ragione, che mi muove a far bene alle mie Creature, ed all'uomo sì dimentichevole de' miei benefizj, è lo sprone, e stimolo, che mi punge a farli benefizio, ed a comunicarmeli, non è la corrispondenza, ch'io truovo in lui, perchè è ingratissimo, ma la forza della mia Carità ha preso per stimolo l'ingratitudine di lui, e le sue offese, e quanto più m'offende e sono maggiori i suoi demeriti, tanto cresce in me la forza di questo fuoco, perchè io l'ajuti, e quanto più mi fuggiva e si fi scostava, tanto più mi risolsi di seguitarlo ed unirlo a me in guisa, (facendo, che il mio Verbo si facesse Uomo per l'uomo) che non si potesse mai da me discostare. Per essa Carità mi mossi a crearvi; per essa mandai il mio Unigenito Verbo dirò così a ricrearvi, siccome dice il diletto Giovanni: *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos Deus, Filium suum misit in similitudinem carnis peccati*: Vedete che lo mandai, perchè si facesse simile a voi. Per essa Carità vi dono tutti i beni; per essa siete fatti partecipi di me, e nel modo tanto ammirabile di nuovo a voi s'unisce nel Sacramento dell'Altare, e vi dà un pegno della Gloria, che godeva in Paradiso. Per essa ancora in Cielo vi darò la fruizione di me stesso. Questa Carità è un vincolo, che lega l'Anima così unitamente a me, che la fa diventare meco una stessa cosa, perochè, chi sta in Carità, è in me, ed Io in lui. E questa è propriamente la partecipazione, che voi avete coll'Egualità mia: *Deus Charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*.

Anima.

Tanto mi fai, o Eterno Padre, desiderare questa Carità nelle Creature, che tutti quelli, che non vogliono ricevere l'infusione del Sangue del tuo Verbo, per la quale divengono atti a poter ricever in loro essa Carità, mi sono tanti Inferni, quante Creature.

Padre.

Sai, Figliuola, chi son quelli, che ci rendono inabili a ricevere l'infusione di esso Sangue? Quelli, che hanno il cuore indurato nella malizia, e sai ancora perchè non penetra in loro? perchè hanno posto il lor fine in quelle cose, ch'io ho date loro per sostentamento della natura, e perchè conoscano più me, e si fermano in esse con diletto, e piacer sensuale. La mia Verità vi diede a conoscere quanto erano vili, caduche, transitorie, e vane coteste cose temporali, alle quali tanto vi pongono dentro l'affetto suo quando disse, che 'l Regno suo non era di cotesto Mondo, e che aveva a tornare, donde era venuto, che son'Io, e che vi andava a preparare il luogo; e da tutte le parole, che essa mia Verità disse, se avete punto di cognoscimento, potete comprendere che, in tutto vi diede a conoscere il modo di poter pervenire a questa mia Egualità. In quelle parole, che vi disse, che 'l cibo

suo

fuo era di fare la volontà mia, non vi moſtrò egli che la volontà ſua era la mia, e la mia la ſua, ed avendo meco una ſola volontà, vi dichiarò l' egualità, che egli avea meco; ma di più con queſto e' vi moſtrò come potete diventare per Grazia eguali a me, come mi ſi può uguagliare per Grazia la Creatura; cioè facendo voi la volontà mia, la quale deve eſſere la regola, e la tramontana, ove, come calamita ſempre miri, e ſi rivolga la voſtra, e quando punto dalla mia ſi diſcoſta, perde queſta ugualità, di cui tante coſe ti ho detto; nè occorreva, che 'l mio Verbo per altro le diceſſe, che per manifeſtarlo a voi, acciò da lui imparaſte il modo d' acquiſtare queſta egualità. Non vi potete dolere ancora, che non vi abbia dato notizia de' beni, che vi ho preparato, e quanto ſon vili coteſti di coſtagiù, che ſi può dire riſpetto a queſti, che non ſian nulla. O Figliuola, e da quante trombe mie ve l' ho fatto dire? Il mio diletto Apoſtolo Paolo, non ve lo diſſe egli tante volte, che non erano condegne le paſſioni di coteſto tempo, a' beni della futura gloria, e che, nè occhio mai vidde, nè orecchio udì, nè intelletto d' uomo può capire ed aſcendere a quel che Dio ha preparato a chi l' ama?

Anima.

O Eterno Padre, non mi dolgo io già, che non ci abbi dato cognizione di te, e de' beni tuoi, ma ben mi dolgo, che da tanto pochi è penetrato, ed io più cieca d' ogni Creatura, co' miei peccati ne ſon cauſa. Tu faceſti pur dire, con lo Spirito tuo, che la parola tua penetra più, che non fa un' acuto coltello. Ma, o Padre, perdonami, queſta libertà del noſtro arbitrio, che tu ci hai data, e queſta, che vuoi da noi, queſta è cagione d' ogni noſtro male, perchè per eſſa da te ci diſcoſtiamo. Io non sò, mi vorrei dolere di eſſa libertà, e di queſto tuo dono, ma come mi poſſo dolere del mio eſſere, che tu mi donaſti, e per queſto dono principalmente ſon fatta ad immagine, e ſimilitudine tua. Tutto amore ſei tu, o mio Padre, e Signore, e per amore mi faceſti queſto dono, come mi dorrò di eſſo, che è tutto amore? O Padre conoſco quanto tu dici, ma perchè vorrei, che foſſero pur tuoi, ed eſſi non voglion venire, vorrei che tu gli sforzaſſi.

Padre.

E come vuoi, che io gli tiri a me per forza? ſia pur certa che non gli sforzerò giammai. Non li sforzerò, nò, perchè non convien che io tolga loro quel dono, che ho dato loro, ma non mi ſtancherò mai di picchiare all' uſcio de i lor cuori, per vedere, ſe mi vorranno aprire, e darſi ricetto. Vedi Figliuola: io ſon l' offeſo, e ſon pure il primo a chieder la pace, io ſono il diſcacciato, e mal trattato, e pure ſtò ſempre all' uſcio, aſpettandogli per unirli a me, e riceverli dentro del mio cuore, e che poſſo far più per eſſi?

CAPITOLO X.

L' iſtruiſce l' Eterno Padre delle ricchezze della ſua Divina miſericordia, e della Divina Verità, e Sapienza, e chi ſian quelli che odiano l' iſteſſa Verità.

ORsù Figliuola, ſeguito di dirti un' altro frutto della mia Egualità, che è la mia Miſericordia, e così come il mio proprio eſſere è Carità, così ancora è Miſericordia, e queſto ve lo manifeſtò la mia Verità, che per far miſericordia a voi, preſe in ſe tutta la Giuſtizia, ſoddisfacendo con tutto il rigore ad eſſa per voi. E poi egli vi lodò la Miſericordia, quando diſſe: *Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur.* Potevalo egli meglio, e più chiaramente manifeſtare co' fatti, e coll' eſempio, che quando fu meſſo in Croce? dove mi pregò, che non voleſſi riconoſcer l' offeſe, che gli facevano i ſuoi Crocifiſſori, e non miraſſi l' iniquità voſtre, dicendo: *Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt?* Vedi come gli ſcuſò, acciò mi moveſſi a far loro miſericordia, e non gli caſtigaſſi come meritavano, e poi diſſe quell' altra parola, *Sitio*, moſtrando il caldo del ſuo amore, che gli cagionava la ſete della ſalute dell' Anime. Penetrò tanto il mio ſeno, che io mi moſſi per conſolar quell' Umanità, tanto per la ſalute dell' Anime nella Croce tormen-

Nell' iſteſſo luogo.

men-

mentata ed afflitta, ch'io mi mossi, dico a manifestare di nuovo a quella sua Umanità, se ben prima gli erano noti, tutti i doni, tutta la Grazia, e tutta la Gloria, che esso aveva a dare a tutti i suoi, e miei Eletti.

Anima.

Penetrò il tuo seno, o Padre: e come non penetrerà il mio duro cuore? tanto, che lo possa ben dire, *misericordias Domini in æternum cantabo.* E come nó penetrerà tanti altri cuori, (se pur ve n'è alcuno così duro, che sia in durezza pari al mio?) Per questo ti prego, o Padre, che voglia la tua Misericordia mostrare la sua forza, disfacendo la lor durezza con l'immenso fuoco della tua Carità, e diciamo tutti insieme. *Confiteantur Domino Misericordiæ ejus.*

Padre.

Sappi, o Figliuola, che è frutto della mia Misericordia il conoscer la mia Verità, perchè, chi questa non conosce, non si cura, nè delle mie promesse, e non le gradisce, nè ha paura delle mie pene, nè cerca di fuggirle. E da questa mia Verità nasce ancora l'Egualità, della quale teco io vò discorrendo; perchè dalla cognizione della mia Verità, nasce la stima, e 'l pregio, che si dee fare della mia Grazia, con cui s'acquista questa Egualità. E se vuoi intendere, chi son coloro, che odiano la mia Verità, e per conseguenza dispreggiano la mia Egualità, sappi che son quelli, de' quali oggi in terra n'è tanta abbondanza, che tu gli domandi i miei Cristi, e con ragione. Questi nella mia Chiesa vanno cercando gradi, e dignità con finzione, ipocrisia, e bugia, e come essi, tolgone i buoni, sono simulatori, e bugiardi, così anche fanno peggio, lasciando, e permettendo, che i Sudditi loro mi servino ancor essi con bugia, ipocrisia, finzione, e simulazione. Non ti par Figliuola, che sia vero? che essi cercano d'adornare i Tabernacoli, e' Vasi sagri, dove si posa, e risiede la Carne, e 'l Sangue del mio Verbo, con tant'oro, con tante gioje, ed altri ornamenti, ilchè mi piace sì, e lo gradisco, perchè mostra riverenza, ed onore a me debito. Ma vorrei, che cercassero, d'adornare il loro interiore, dove Io vorrei abitar del continuo, che lo tengono pieno di ogni immondizia tanto imbrattato, e sordido dalla moltitudine de' peccati, e dall'iniquità loro, che stò per dire, che sia più sozzo dello stesso Inferno, e poi ardiscono con tanta sfaciataggine venire alla casa mia, e toccarmi con le lor mani, e ricevermi nel lor petto, e quanto questo m'offenda, tu lo puoi immaginare in qualche maniera, ma intenderlo non puoi appieno, che questo è solo cognito a me, e a te cognito l'esteriore, ma a me l'interiore, e la grandezza dell'offesa:

Anima.

O Eterno Padre, dà lume, dà lume; perochè tutto procede da cecità. O Verità del mio Verbo, fa che si verifichi, che sei Verità, fa che tutti ti conoscano. Ti domando questo lume, perchè l'hai promesso: Sai, che dicesti. *Ego sum lux mundi.*

Padre.

Un'altro frutto della mia Eterna Egualità è la Sapienza. E che vi manifestò questa mia Sapienza, se non la mia Sapienza data da me costaggiù a voi. Vi manifestò la Sapienza, ed il modo di acquistarla, quando disse: *Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animam suam in vitam æternam custodit eam.* E chi intende questo? Che colui, che ama l'Anima la perde, e chi l'ha in odio la custodisce. Ogn'uno intende con gli orecchi; ma chi bene penetra queste parole col cuore, e chi mostra co' fatti di averle penetrate? *Sapientiæ ejus non est numerus.*

Non è, Figliuola, la mia una gran Sapienza, e pure alla bilancia del Mondo sarebbe una somma pazzia, e che io comunichi i miei doni, e stia sempre picchiando al cuore di chi mi offende, e voglia donar me stesso, che non posso donar cosa maggiore a chi non ne ha volontà, e dia essa volontà insieme con essa Sapienza. Vedi Figliuola, non ti pare, che sia gran Sapienza, con l'insipienza, e stoltizia a far che s'intenda essa Sapienza? Non è gran Sapienza, ch'io perda, e confonda con quella ch'è stimata insipienza, la Sapienza de' Sapienti; ed elegga le cose stolte di questo Mondo, per confonder quelle che pajono piene di Sapienza, e di Prudenza?

Anima.

Anima.

La Sapienza tua non l'intende, se non chi è unito alla tua Eterna Sapienza, siccome non si può vedere il Sole, se non co' raggi del medesimo Sole; e stolto sarebbe chi accendesse una fiaccola per vedere il Sole; così stolto è chi pensa con altro lume, che co'l tuo acquistare, o conoscere la tua Sapienza. Ma quanto a quel che mi dicesti, che non s'intende quel detto del tuo Verbo: *Qui amat animam suam, & qui odit animam suam in hoc mundo in vitam aeternam custodit eam*; E chi intenderà, o Padre, che amando una cosa s'odii, e odiandola si ami. Non son elleno queste cose contrarie, che non possono stare insieme, amor ed odio, amare, e nello stesso tempo la stessa cosa odiare? O, è gran cosa.

Padre.

O Figliuola, distingui gl'amori, e considera quella parolina *in hoc mundo*, e quell'altre *in vitam aeternam*, e l'intenderai, perchè non ogni cosa, che pare amore è amore, siccome non ogni cosa, che pare oro, è orpello, o altra cosa tale finta, ed apparente. Quello, che voi chiamate Amor proprio, e di voi stesse, sappiate, che è finissimo, e perfettissimo odio: nè mai odio di nemico alcuno potrà tanto nuocermi, quanto cotesto vostro Amore, che veramente odio, e da esso nasce tutto il vostro male. Esso dà l'armi al Demonio per tentarvi, e vincervi, ed a me da l'armi per punirvi, e castigarvi, senz'esso niuna cosa vi potrebbe nuocere, come ho detto. *Et quis est; qui vobis noceat, si boni aemulatores fueritis?* disse 'l mio Apostolo: e questo non emulare il bene nasce dall'Amor proprio. Ma per dirti qualche cosa di più della Sapienza mia, che costaggiù voi la domandate insipienza, e pur è, com'io la chiamo, Somma Sapienza: non ti pare egli, che la mia Verità insegnasse a voi la Sapienza, quando in Croce, mandando lo Spirito suo nel mio seno, disse; Nelle tue mani, o Padre, raccomando lo Spirito mio. Perlochè v'insegnò, che tutte le cose vostre le conducesse in me, donde son procedute, essendo che l'esser vostro è proceduto, e procede dall'Idea, che è nell'Essenza, ed è la stessa Essenza mia, non ci essendo in me cosa accidentale; e dalla mia volontà, che messe in opera nel tempo da me prefisso, quel che avea determinato *ab aeterno*. Ora se voi a me ritornaste, come da me siete uscite, a guisa di Fiumi, che ritornano al mare, onde ebbero origine; se faceste questo ritorno a me, sareste in perpetua felicità, perchè sareste in me, che sono ogni vostro essere, ed ogni vostro bene. V'insegnò ancora questa mia Verità essa Sapienza, conversando con voi, e dichiarandovi quel che dovevi fare in quelle parole, che disse la sera innanzi la sua morte, e dopo che fu resuscitato: *Pacem meam do vobis &c.*

CAPITOLO XI.

Intende dallo stesso Dio i gran beni, e frutti della pace.

PAcem meam do vobis, pacem relinquo vobis; non quomodo Mundus dat, ego do vobis. La Sapienza Figliuola, che cosa è, se non perfezione, che ordina tutte le cose, avendo sempre riguardo al fine; considera il passato, risguarda il presente, e rimira il futuro. Tanto fa la pace, che è frutto di questa Sapienza, nel cuore delle Creature, mentre risguarda me, perchè non tratto ora teco della pace col Prossimo tuo, che sempre nasce da questa pace meco; perchè non può essere pace vera col Prossimo, s'ella non è meco. Questa considera il passato, perchè sempre gli sta innanzi quell'unione, che ha fatta il Verbo con voi, risguarda il presente, avendo sempre l'occhio a quel continuo benefizio, che vi ha fatto il mio Verbo in lasciarvi se stesso, acciochè possiate del continuo unirvi con esso lui. Mira il futuro, avendo sempre il suo risguardo a quel continuo, e sennomoro di quella inescrutabile, ed a voi inescogitabil gloria, che vi vuol dare. Essa pace, chi di voi la possiede sempre si quieta nelle cose passate, che ha ricevuto, nelle presenti, che io permetto, che abbia, sta pacifica, e nelle future, che prevede la mia somma Bontà volergli dare, o sieno tentazioni dei Demonj, o persecuzioni delle Creature, in tutte si quieta, e sta pacifica. Per il contrario fanno quelli, che non hanno questa pace, che son li Scrupolosi e i Tepidi, questi sono sempre

Nell'istesso luogo.

inquieti, pusillanimi, e timorosi, andando sempre pensando e ripensando l' offese, che hanno fatto, nè perciò si rimangono di quei lor soliti difetti e imperfezioni, di modo che non possono mai aver pace nella lor coscienza, e diventano gravosi a loro stessi, ed a gli altri, sono inquieti nella conversazione, nè mai fermandosi in cosa alcuna non possono acquistare, nè virtù, nè ben alcuno. Gli Scrupolosi per ogni piccola cosa si privano del Corpo, e Sangue del mio Unigenito, e sotto colore di bene, che non è nulla, si privano d' un' infinito bene. I Tiepidi si fermano, e non vanno innanzi, parendo loro avere acquistata la perfezione per ogni minimo atto di qualche buona operazione, che avessero fatto; fidandosi d' alcune mozioni di servore esterno, credendo perciò aver fatto ogni cosa, nè curandosi d' altro si stanno fermi nella tepidità, e questi da me non sono approvati; e sappi, che quelli, che risguardano al bene, che hanno operato, parendo loro aver fatto qualche cosa, conoscendolo, fermandosi in esso, si rendono inabili all' operare il bene per l' avvenire, e perdono quello stesso, che hanno operato.

Anima.

O Eterno Padre, dà lume, e conoscimento a noi di tal pace, cagion di tanto bene, senza la quale si cade in tanti difetti, ed in tanto male. O quanti ce ne son di quelli, che son contrarj a quella pace! (così non ce ne fossero.) Io desidero sempre di dire la verità, ma in questo vorrei dire una gran bugia, ed ingannarmi. O pace, perchè non ti posso io comunicare ad ogni Creatura, o perchè non posso esser quella, che dovrei essere, che mi dilaterei per tutto, andando adempiendo il tuo desiderio, ed il mio, ancorachè in te non possa esser propriamente desiderio; ma essendo in me il mio, e tuo, essendo, che io, come da me, non posso aver ben alcuno, ma tutto vien da te; e però è tuo desiderio: ma come può esser pace, dove non sei tu, e come puoi esser tu, dove è la tepidità e l' amor proprio?

Padre.

Sì Figliuola mia, empiansi pur di ricchezze, d' oro, e d' argento, cerchisi pur la grazia di quante Creature sono state, sono, e saranno, se non avranno me, che son la vera pace, non si possono mai quietare, perchè io son quello, che solo empio ogni cuore, essendo che sono quel che sono, ed empio quel che non è: e tanto più empio, quanto trovo il cuor voto, e che si conosce il suo non essere. Tanto amò la mia Verità essa pace, che comandò a' suoi Apostoli, miei cari Figliuoli, che in ogni luogo, dove essi andavano desero pace; e comandandolo egli, lo comandai ancor io, per l' Egualità, che è in noi; e vogliamo che ancor voi diate essa pace, se ben non vi movete non potete andar per tutto, come essi Apostoli, la darete nondimeno con l' affetto, entrando per dir così, co 'l desiderio ne' cuori delle Creature, e ivi dando essa pace; col chiedere, che io la comunichi loro. Quando entrate nella Religione ivi date la pace, quando discendete nel Purgatorio pregando quell' Anime, ivi date la pace, quando in Cielo salite co 'l desiderio, e speranze, ivi ancora date essa pace, quantunque vi sia somma pace. Quando nell' Inferno penetrate, e co 'l basso sentimento di voi stesse, e con l' ajutar, che altri non vi vada, ivi ancora date la pace dal vostro lato, se ben' è impossibile, che quel luogo la riceva; ma la pace che non ricevon quell' Anime gioverà a voi. E per dichiararti meglio, o Figliuola, quel ch' io t' ho detto. Darete la pace nel cuor delle Creature, quando vi sforzarete farle capaci di me, che son la vera pace, e l' avrete col Prossimo, quando farete quel che dice il mio Apostoli: *Alter alterius onera portate*; atteso che, siccome per far un bello edifizio è necessario, che una pietra stia sopra l' altra, posando l' una sopra dell' altra, e tenendo sopra di se il peso dell' altra, ed essendo fra di se congiunte per mezzo della calcina che l' unisce; così per far l' edifizio spirituale in Terra e poi in Cielo, è necessario, che le pietre, che son l' Anime, sieno congionte col mezzo di questa pace, ch' è quella, che l' unisce, e per potere star in piedi, ed alzarsi questo edifizio è parimente necessario, che l' una porti il peso de' difetti, e sopporti l' altra, che questo vuol dire il mio Apostolo. Darete la pace a quell' Anime elette del Purgatorio, quando

do offerite per loro a me il Sangue del mio Verbo, dal quale essi ricevendo ajuto e conforto, per soddisfare alla mia Giustizia, e pagare il prezzo a che sono obligate, avranno la pace. Darete la pace dal canto vostro nell' Inferno, quando lo priverete di qualche Anima, ritraendola da' vizj, ed incamminandola a me co' vostri buoni consiglj ed esempj, e con l' orazioni ferventi, che farete a me per alcune Anime: le quali senza ajuto di esse, posto il decreto mio di volerle salvare per quel mezzo, e non altro, si sarebbero perdute. E perchè nell' Inferno fra quegl' infelici, che ci sono in eterno condannati è odio eterno, come eterne sono le pene, e come l' uno conosce l' altro, che d' offendermi, e per conseguenza d' acquistarsi que' tormenti è stato cagione; così vi è tra di loro una perpetua guerra e rabbia dell' uno contro l' altro, ed accrescendosi il numero de' dannati, crescono anco le pene, e conseguentemente la guerra fra di loro. Or quando fate dal canto vostro, che alcun' Anima non vi vada, date all' Inferno in un certo modo la pace, che ivi può essere, perchè non vi può essere; ma pure fate ivi in questo modo la pace, privandolo di quella pena di più con quell' Anime, che vi sarebbero andate. Date la pace in Cielo; e quando? e come? Come? ad ogni punto ti dico; non solo bramandolo per voi e per l' altre Anime, ma anche offerendo il Sangue, che sparse la mia Verità, venite, mediante essa offerta, ad acquistare qualche Anima, per la conversione della quale si rallegrano gl' Angioli, e tutto il Paradiso, dove all' ora unite in esso modo a rinovare ivi la pace, che si fa tra essi, ed i Peccatori, se ben sempre vi è perfettissima pace, e così si viene a verificare quel che disse essa mia Verità, che gli Angeli in Cielo fanno più festa d' un Peccatore, che si converta, che di novantanove Giusti.

Anima.

O Padre Eterno, due di queste pajono impossibili a me, dico a farle io, e due sole mi par che sieno possibili a te; metter la pace nel cuore della Creatura, e nella Religione, questo mi par possibile poterlo fare a me; ma quell' altre due nò, che dico due a me impossibili! sò, che 'l tutto posto con l' ajuto tuo, se ben più queste due. In Cielo e nell' Inferno mi pareva, che fossero impossibili a me: nel Purgatorio sì, che ci è del mio e del tuo; perochè io posso offerire il Sangue, e tu conferirlo ad esse Anime; in Cielo posso offerire il Sangue, come m' hai detto; ma non posso poi dare il volere alle Creature, tu che puoi darlo, o Padre, dà esso volere; io non vorrei poter nulla, ma in questo vorrei poter' ogni cosa, per condurre a te le tue Creature. Ma aimè, che voglio poter io, che son cagione d' ogni male? guai, guai all' Anima mia, che son piena d' ingratitudine, e d' amor proprio, e poi penso di poter inserire nel petto altrui la Carità e l' Amor Divino. Ma voglio lasciar la mia iniquità, e ingratitudine, perchè interverebbe a me, come mi facesti intendere, di quelle troppo scrupolose, che mi fermerei, e non potrei andar più innanzi in ben veruno.

CAPITOLO XII.

Della Giustizia Divina eseguita in Cristo prima sopra quelle parole di Cristo: consummatum est, gli sono rivelate gran dottrine, e secreti Divini, particolarmente come Dio mostrasse sempre tanto amore all' umano legnaggio, perchè da quello si doveva incarnare il suo Verbo; come perfettamente soddisfacesse Cristo alla Giustizia Divina, e a quanto maggior Gloria ascenda l' uomo per esso.

Padre.

L' Altro frutto della mia Egualità è la Giustizia. Non la manifestò egli la mia Verità, quando disse: *Beati qui esuriunt, & sitiunt Justitiam, quoniam ipsi saturabuntur?* In che guisa nascerebbe la Beatitudine dalla Giustizia, e dal desiderio, e brama di essa, se non nascesse dalla mia Egualità? *Justitia, & Pax osculata sunt*: Vanno insieme la Pace, e la Giustizia. Nell' istesso luogo.

Lodai questa Giustizia nel mio Verbo in tutta la sua vita, essendo tutte le parole e l' opere sue non altro, che una perfetta Giustizia; lodai in lui, acciochè in esso potessi poi lodare la Giustizia vo-

ſtra, la quale, ſe per imitazione ſarà da voi ed in noi eſpreſſa, ſarà l'Anima lodata in eſſo mio Verbo, e dopò con eterno giubilo e contento coronata poi in Paradiſo. Lodaì tal Giuſtizia nel mio Verbo, e con darli un nome e podeſtà ſopra ogni nome; al quale è ſforzato ogn' uno a far riverenza in Cielo, ed in Terra, ed ancora nell' Inferno, e queſto per li diſpregi, ch' egli avea per voi ſoſtenuti, e per l'obbedienza, che avea fatta del mio comandamento, *factus obediens uſque ad mortem, dedit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen, ut in nomine JESU, omne genuflectatur, Cœleſtium, Terreſtrium, & Infernorum*, inchinandoſi a quello, e riconoſcendolo per ſuo Giudice, per ſuo Signore, e ſuo Dio. Di più, Figliuola, io lodo in te la Giuſtizia, e in tutte l' altre Creature per l' opere che fate di eſſa Giuſtizia, avendo l' efficacia dall' opere del mio Verbo. Lodai eſſa Giuſtizia in tutta la ſua vita, per poter lodar me ſteſſo in eſſa ſua Giuſtizia, avendola fatta in uno, che era eguale a me, ed in cui l' Anime trovano ogni contento, ed ogni quiete, e per quella hanno la felicità eterna. O, non vedi, Figliuola, s' io la lodai nell' Umanità del mio Verbo in tutta la ſua vita, e la coronai per quello, ch' ella avea patito? perochè la poteſtà ſopra tutte le Creature, che io l' aveva dato nell' unione con la Perſona Divina, ed ella ancora la ſua morte e co' ſuoi tormenti, avea per altro titolo acquiſtata, dopo la morte lo gliela confermai, e gliela diedi di nuovo con tanta ampiezza, che non è Creatura, nè in Cielo, nè in terra, nè ſotterra; che non li ſia ſoggetta, ſiccome egli diſſe: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in Terra*, gli diedi ogni podeſtà, perchè l' Umanità era quella, che aveva poi a giudicare il Mondo. E avendola data a lui la dà ancora in una certa maniera a tutte le vere e leali ſue Spoſe, ed a te, ſe tale, quale egli ti vuole, ti manterrai, e così ancora voi, come diceva San Paolo, ſarete quelle, che giudicherete il Mondo, perchè lo Spoſo e la Spoſa hanno ad eſſer ſimili, e quello che è dello Spoſo ſi conviene, che ſia della Spoſa. Or vedi quanto con queſto Spoſalizio acquiſti, e quanto onore ti ſi perviene. Aggiugni a queſto ciò che io ti diceva al principio, e ſiccome il Verbo tuo Spoſo è unito a me, e tu ſei unita a lui, eſſendo noi una coſa medeſima, vieni ad eſſer unita tu ancora a me, e l' amor ſolo ti farà capace di queſto amore, non il tuo intelletto, nè alcuna Creatura, perchè più ſi ſperimenta queſto, che s' intenda. Sublimai ancora poi eſſa Giuſtizia nella Perſona del mio Umanato Verbo, quando egli fu eſaltato in Croce per ſublimar te, e tutte le Creature in eſſa Croce, e quivi fu conſumata ogni Giuſtizia, onde egli diſſe *conſummatum eſt*.

Anima.

O quanto la ſublimaſti sì! ma bene ancora poi l' umiliaſti, e abbaſſaſti, quando la ſtendeſti in noi, che ſiamo tanto vili; ma ben l' hai ſublimata nel tuo Verbo, di modo tale, che faceſti la Giuſtizia ſimile al raggio del Sole, che per paſſare, che egli faccia per luoghi vili, e baſſi, non s' infetta, nè oſcura; così ella per la noſtra vilta non divien vile; sò bene io, che tutte le noſtre Giuſtizie in quanto a noi non ſono di pregio alcuno, anzi, come diſſe quella Santa Donna, pajono ſozze, e ſchife, ma non congiunte con la Giuſtizia del tuo Verbo, o per meglio dire, non dopo che la Giuſtizia del tuo Verbo paſsò in noi, O, la coſa va ora altrimenti.

Padre.

Ben l' intendi, e come diceva, egli la conſumò, perfezionò, e ſublimò, quando diſſe in Croce: *Conſummatum eſt*, perchè allora conſumò l' Amore, conſumò la Giuſtizia, conſumò la colpa, conſumò le Scritture, conſumò le Profezie, conſumò le Figure, tanto che poteva ben dire, *Conſummatum eſt*, avendo conſumato ogni coſa, ma in diverſa maniera. Conſumò l' Amore, col quale vi creai, e l' Amore col quale vi ricreai, quando vi mandai eſſo Verbo. Conſumò quell' infuſione, che feci per lui della Giuſtizia; conſumò l' Amore, col quale vi volevo ſalvare, e conſumò ancora quell' Amore, col quale io vi volevo glorificare. Or' attendi Figliuola, a parte a parte. Si conſumò l' Amore, col quale io creai il Mondo e particolarmente l' uomo, quando feci incarnare eſſo mio Verbo; atteſo che in eſſo io volli unire a me quanto avevo

crea-

creato insieme con esso lui e per lui, ed a questa unione io avevo l'occhio quando feci questo Mondo, e quando Io nel fine di ciascheduna opera approvavo nella creazione quell'opera medesima, come tu leggi: Vidde Iddio, che era buona. Non tanto io l'approvava in se stessa, ancorchè per quello molto mi piacesse, quanto perchè la miravo nella persona del mio Verbo, a cui per mezzo dell'Umanità, che egli doveva assumere, quella cosa si doveva unire, essendo, come ben sai, l'uomo il compendio, e il vincolo di tutto il Mondo; onde perciò si chiama ogni Creatura, e quando dopo la creazion dell'uomo intendi, che io non dissi nulla, non era tanto per la libertà dell'arbitrio, che all'uomo Io avevo conceduta, da cui nasce il suo bene e il suo male, onde si dice, che l'ho lasciato nella mano del suo consiglio, quanto per quella unione, che si doveva far a me, che io non volli manifestare se non dopo il peccato, e questa doveva essere tutta la bontà e perfezione, a cui doveva sopra la Natura Angelica essere innalzata e sublimata la Natura Umana, il qual decreto io manifestai, quando maledissi il Serpente e dissi, che la Donna col frutto del suo Ventre Immaculato dovea schiacciare il capo al serpente, cioè scacciar dal Mondo il peccato e cancellare il decreto della mia Giustizia scritto contro all'uomo attaccandolo, e stendendolo sopra la Croce, con cui fu schiacciato il velenoso capo del serpente. Nè volendo per all'ora manifestare questo mio decreto, in cui consisteva la somma perfezione e sublimazione dell'uomo. Per questo non dissi nulla dell'uomo dopo averlo fatto, tutto, che in crearlo ci avessi fatto quel gran consiglio con l'altre Persone Divine, che tu sai, *Faciamus hominem*, ed in creandolo e plasmandolo con le mie mani, con tanto amore, sempre avevo affisato il pensiero al mio Verbo, che dovea prender quella carne, e dicevo mentre formavo, e plasmavo quelle membra del primo uomo, e del Vecchio Adamo; così saranno le membra del nuovo Adamo. E per questa unione io mostrai sempre all'uomo così grand'amore, e sempre che io lo riguardavo per perdonarle i falli, ed i peccati, che contro di me commetteva, sempre lo miravo unito al mio Verbo, a cui si riferivano tutti li sacrifizj, tutte l'oblazioni, e quanto si faceva nella Vecchia Legge da me data, perchè mi compiacevo tanto nell'Umanità del mio Verbo, che gustavo, che con tante maniere mi si rappresentasse; e quando io dissi nel monte Tabor, che quello era il mio Figliuolo, in cui mi ero tanto compiacciuto, intendi, che mi ero compiacciuto sempre *ab æterno* in lui. Per lui dunque mostrai sempre grandissimo amore all'uomo, per lui lo salvai nel Diluvio, per lui scelsi Abramo, e la sua stirpe, per lui feci tanti favori a Giacobbe, e suoi figliuoli, nell'entrare, e nell'uscir dell'Egitto, liberandogli con tanti miracoli, che mutai quasi tutto l'ordine della Natura da me prescritto, aprendo, e facendo diventare, come di marmi l'onde del mare, e rispignendo addietro ed alla fonte i fiumi che s'inargivano in alto, e facevano monti senza cadere pur una gocciola contro al lor natural peso, e spianando, e distruggendo i monti, e le Torri delle Città, come se fossero Fiumi o acque correnti, alle quali avessi dato il corso, facendo le nuvole dispensatrici del vitto lor necessario ogni giorno, e le secche selci fontane abbondanti, con le colonne di fiamma guidandoli, e servendo loro di scorta, e con le colonne di nuvole difendendoli dai raggi accesi del giorno, e servendomi di esse, come di saette contro a' nemici, che venivano dietro a prenderli; per lui santificai quel terreno, dove affissai li miei occhi di giorno, e di notte, custodendolo, e prosperandolo, per lui diedi a David ed a suoi Discendenti la corona, e gliela conservai: fin a tanto, che conveniva fra tante cattività, e prigionie, che per giusto gastigo della mia Giustizia, era quasi costretto a mandar loro, ed in somma per lui feci quanto fu fatto ed in Cielo, ed in Terra, come disse il mio Giovanni: *Omnia per ipsum*, dì pur tu anche, *Propter ipsum facta sunt*. E tutte queste opere mostrano il grande amore, che io portai all'Anime, il quale se bene è immutabile in me, come sono immutabili tutte le mie perfezioni,

e la mia perfettiſſima natura, *Ego Deus, & non mutor*, con tutto ciò, ne' ſegni eſtrinſechi ſempre crebbe in me, e ſempre favorì l' Umano Genere, e quel Popolo, di cui dovea prender carne il mio Verbo, infino a tanto, che *Conſummatum eſt*, che fu conſumato l' amore, co 'l quale Io lo mandai in terra, perchè dopo, che fu veſtito della veſte dell' Umanità il mio Verbo, per quella Umanità del Verbo, ſto per dir così, come per lucidiſſimo criſtallo veggio d'altra maniera l' uomo di quello che io lo vedevo prima; ogni coſa, che mi poteva parere ſchifa quando è coperta, e bagnata di quel Sangue, e tinta in quel colore del Sangue, che per voſtra ſalute e per mia ubbidienza ſparſe, mi piace più di quel che mi piaccia ogn' altra coſa, ch' io poteſſi vedere negli uomini ſenza di eſſo, e dirò anche ne gli Angeli, perchè non tanto mi compiaccio del lor ſervizio, quanto dell' ubbidienza di eſſo mio Verbo, e però ti dico, che è differente l' amore, (quanto a ſegni che vi dò) che vi portai dopò l' Incarnazione del mio Verbo, da quello, che vi portavo innanzi, ch' egli s' incarnaſſe, quanto è differente la luce dalle tenebre. Conſumai, e 'l mio Verbo conſumò in Croce l' amore co 'l quale io vi mandai eſſo mio Verbo, in quel ſoddisfare, ch' egli fece alla mia Giuſtizia, pagando le colpe voſtre con tutto 'l patire che fece nella ſua Paſſione, e nello ſpargimento del ſuo Sangue, mediante il quale vi ricreò a Grazia, e vi riconciliò a me, ſoddisfacendo alla mia Giuſtizia, che voleva eſſer ſoddisfatta dall' uomo con tutto il ſuo pieno, e con tutto il rigore. E ſe bene io potevo rimettere all' uomo i ſuoi peccati, perchè io ſon quello che rimetto i peccati, e l' offeſe nel modo che mi piace, e potevo con la mia Onnipoteuza, e Sapienza infinita, trovar mille modi di ſoddisfare alla mia Giuſtizia; con tutto ciò ſcelſi quel ch' era il più perfetto, ſoddisfacendo ad eſſa pienſſimamente, moſtrando l' amor mio infinito verſo la Creatura, e ſublimandola a quel grado d' altezza, ch' ella ad un maggiore non puote giugnere, al maggior, dico, che poteva ricevere dalla mia Onnipotenza, e con Divino artifizio, e ſapienſſimo inganno diſtrugendo gl' inganni, e malizia di Lucifero, che avea col far peccar l' uomo voluto impedire queſto mio Divino decreto, atteſo che com' una volta ti diſſi, avendo peccato Lucifero co' ſuoi Seguaci, per non aver voluto adorare il mio Verbo, che ſi dovea veſtire della carne mortale; ed inſuperbitoſi, perchè pareva, che queſto privilegio toccaſſe alla Natura Angelica, e non all' Umana di eſſa inferiore, eſſendo che io per mezzo dell' uomo, e di eſſa carne, voleva unire a me, come ti ho detto, tutte le coſe, penſò con l' infezione del peccato impedirmi, e che io non aveſſi a veſtire il mio Verbo di carne macchiata e peccatrice, e che adirandomi contro all' uomo a me ingrato e ribello, l' avrei privo di tanta Grazia, e così queſto impedimento del peccato, che egli ci metteva, ſarebbe ſtato una vendetta del gaſtigo, che dalla mia Giuſtizia per cotanta ſua arroganza con gli altri ſuoi Seguaci avea ricevuto, e queſto dice la mia Chieſa, quando canta; *Multiformis proditoris, ars, ut artem falleret, & medelam ferret inde, Hoſtis unde laeſus*. Fu dunque ſoddisfatto alla mia Giuſtizia con tanta pienezza, che ricevetti ſenza comparazione più di ſoddisfazione di quello che foſſe ſtata l' offeſa, e perciò io così facilmente mi placo a' Peccatori, che a me ne ritornano, e ſi convertono, perciò sì facilmente li ricevo nelle braccia della mia dilezione, perchè ſono ſtato così ben ſoddisfatto dall' Ubbidienza del mio Verbo. Nè poſſono mai farſi tanti peccati nel Mondo, e ſe foſſero infiniti Mondi, non che uno per li quali aveſſe pagato il mio Verbo, che io non reſtaſſi ſoddisfatto, per quel ch' egli sì prontamente mi diede per ricompenſa de' peccati, e dell' offeſa, onde a gran ragione prevedendo quella ſoddisfazione, diſſe il mio Regio Profeta: *Copioſa apud eum redemptio*, perchè quel che poteva far con una gocciola di Sangue poſto il mio decreto, che doveſſe per il peccato morire, potendo ſoddisfare con qualunque atto di volontà, ſe il decreto non ci foſſe ſtato, quanto all' equivalenza, fece con un mare di Sangue, non ſolo in vita, ma anche dando il Sangue, e quel che era più puro del ſuo cuore con le fe-

la ferita del Coſtato dopo morte, acciò non vi reſtaſſe pur una gocciola, che in ſoddisfazione dell' uomo non la deſſe. Conſumai, ed eſſo mio Verbo conſumò l'amore, col quale vi volevo ſalvare, e quello ſmiſurato amore, col quale volle, che gli foſſe aperto il ſuo Sacro Coſtato, dopo che fu morto, e conſumato in Croce; ſpargendo ancora quel poco di Sangue che gli era rimaſo nel ſuo Divin cuore, per conſervar la vita, poichè voleva ſpirare, dando così gran grido, che fece ſtupire, e convertire il Centurione; il quale ſpargimento di Sangue diede tanto decoro, e bellezza all' Anime voſtre, ed io mi compiaccio di vederlo in voi, che mi fece ſuperare, quanto a gli effetti, quell' amore, col quale vi volevo ſalvare, perochè tutto 'l Sangue, ch' egli avea ſparſo innanzi a tutte le pene, che avea patito nella ſua Paſſione, tutto era per ſoddisfare alla mia Giuſtizia, pagando la colpa del peccato commeſſo, e riconciliarvi con me, ritreandovi a Grazia, e queſto era baſtante a ſoddisfare a quell' amore, col quale vi volevo ſalvare, ma quel Sangue, che egli volle ſpargere, poichè fu morto dal ſuo Divin cuore fu una ſublimità d' amore verſo l' Anime voſtre, perchè lo ſparſe per decorarle, abbellirle, ed adornarle, come quella Santa Vergine diſſe: *Et ſanguis ejus ornavit genas meas*, atteſochè o Figliuola fu ſparſo queſto Sangue, per ornare la faccia della Chieſa, e farla comparir più bella, dico della Chieſa, ch' egli avea preſa per ſua Sposa, ed Io per mia Figliuola; e ficcome per levarle ogni ruga, ed ogni macchia, come diſſe il mio Apoſtolo, *Ut exhiberet ſibi Sponſam non habentem maculam, neque rugam*, volle eſſer diſteſo nella Croce, e con quello ſpiramento levogli ogni ruga, e con quel Sangue rubicondo ogni macchia, così quel Sangue del cuore fu ſparſo per darle, per così dire, la grazia, e 'l colore, ed uſcì Aqua, e Sangue, perchè foſſe, come 'l ſuo Sposo, candida, e rubiconda, candida con l' Acque del Coſtato, e rubiconda, con quel Sangue: E ſappi oltra ciò, che penetrò tanto queſto ſpargimento di Sangue profluente dal cuore di eſſo mio Verbo con tanta veemenza d' amore, che conſumò in me l' amore, col quale vi volevo ſalvare, ma ancora tutti gli altri già detti; Conſumò poi ancora l' amore, col quale vi volevo glorificare.

Anima.

O Eterno Padre, io intendo, che conſumò l'amore, col quale ci avevi creati, e lo conſumaſti tu ancora, o Padre con quell'amore, che ci mandaſti il Verbo. Intendo ancora, che conſumaſti, ed eſſo Verbo conſumò l' amore, col quale ci avevi dato il medeſimo Verbo tuo Unigenito con quel ſoddisfare, ch' egli fece alla tua Giuſtizia ſpargendo il ſuo Sangue, e mediante la ſua Paſſione, e morte; e così intendo, che conſumaſti l' amore, col quale ci volevi ſalvare con tutti queſti altri amori con quel conſumato amore, che eſſo Verbo ci moſtrò con lo ſpargimento del Sangue, ed Acqua, che fece dal ſuo Divin Coſtato, profluente dal ſuo Divin cuore, ma non intendo, o Padre, e non ſon punto capace, che conſumaſſe l' amore, col quale ci volevi glorificare; non penetro; non intendo queſto, come poſſa eſſere, laſcierollo intendere a te ſteſſo.

Padre.

O, ſta ad udir Figliuola, ed intendi bene. Conſumò il mio Verbo l' amore, col quale io vi volevo dar la gloria, mediante quella trasformazione, che voi avevi fatto in lui per lo ſpargimento del ſuo Sangue; ed in cui com' ho detto egli vi coprì, e vi unì a ſe, il quale generò in me verſo di voi un' amore, che fece conſumar quell' amore, col quale vi volevo dar la Gloria innanzi che 'l Verbo moriſſe, e 'l primo uomo commetteſſe la colpa, concioſiachè, eſſendo per queſto titolo di più debita al mio Verbo Incarnato la Gloria, ch' egli ſempre avea in ſe ſteſſo, volle queſto titolo applicarlo a voi, comunicarlo a quelli, che avea col ſuo Sangue redenti, e perciò io ti dico, che conſumai l' amore, col quale vi volevo dar la gloria, perchè vedendovi con lui, ed in lui, e vedendo ch' egli l' avea per ſe, e per voi acquiſtata, conſumai quella, che *ab æterno* vi avea deſtinato di unirvi a me nella Gloria, come pe 'l ſuo Sangue vi avevo uniti alla Grazia. Conſumai nel mio Verbo, ed il mio Verbo, conſumò in Croce quell' amore, co 'l quale vi vole-

vo dar la Gloria, e consumò essa Gloria, perochè innanzi, che ei morisse il Verbo vi volevo dar la Gloria, sì, ma in un modo differentissimo, e se Adamo non peccava, vi avrei introdotti in Paradiso, sì, e il Verbo si sarebbe incarnato, sì, ma egli solo sarebbe stato Glorificatore, e non Trionfatore, e sarebbe stato per vostro ornamento, ma non per liberazione, e non vi avrebbe così perfettamente uniti a se, come ha fatto dopo, dandovi il suo Corpo, e Sangue, con cui divenite co 'l mio Verbo concorporei, e consanguinei, nè vi sareste uniti così perfettamente, come si è fatto co 'l Sangue da lui sparso, che ha avuto forza di unire a se perfettamente l'uomo, che in altra guisa; nè avrebbe ricevuto la Chiesa tanta bellezza co 'l Sangue del suo cuore, il che fa, che io, compiacendomi di voi, maggiormente più vi amo, e a questo amore corrisponde maggior Gloria. Oltre acciò la Gloria, che vi avrei data, in parte sarebbe stata da voi, sì, ma non l'avreste acquistata con tanta gloria, nè avreste avuto quelle corone, che dopo si son da voi acquistate. Non ci sarebbe stata la corona del martirio, mancando i Tiranni, nè quella della Verginità, o almeno così gloriosa, mancando la repugnanza, e lo stimolo, e la Legge del senso, che repugna allo Spirito. Non ci sarebbe stata quella de' Dottori, che insegnano altrui la mia Verità, e confutano gli errori, non ci essendo nel Mondo tanta ignoranza, che non conoscessero la Verità, o pur tanta malizia, che impugnassero essa Verità; Nè senza questo, tanta Gloria avreste avuto; perchè se la corona si dà a chi combatte, ed a chi più francamente combatte con maggior nemico, non avreste avuto a combattere con voi stessi, e co 'l Mondo, e non avendo tanti avversari, e combattimenti, vi si sarebbe scemato la corona, non avendo commesso il peccato, essendo che vi creai co 'l libero arbitrio, con cui potevi meritare, facendo la mia volontà, la Gloria, per cui vi avevo creato, e con cui anche vi potevi dannare disubbedendo a' miei comandamenti, i quali avreste più agevolmente potuto osservare, non avendo le ripugnanze, che ora avete per la concupiscenza, e fomite del peccato, che si destò dopo la prima colpa del Protoplasto; ad ogni modo sarebbe stata tanto differente la Gloria, che vi avrei data, da questa, che ora vi dò, quanto la Creatura è più simile a me vestita, ed ornata col Sangue del mio Verbo, da quel che sarebbe, se non fosse vestita del medesimo Sangue. O quanto, o quanto, o Figliuola, è grande quella Gloria, ch' io vi dò per questo mezzo! o quanto, e quanto si è accresciuto il fiume e 'l torrente della volontà del Paradiso, co 'l Sangue del mio Unigenito!

Nõ pregiudica questa rivelazione particolare alla opinion di altri Teologi che dicono, che non peccãdo Adamo non si sarebbe il Verbo incarnato, come si è notato nel principio del libro.

Anima.

O Eterno Padre, posso ben dire felice colpa, che ci dà una tale, e tanta gloria: poteva ben dire il Verbo, *Consummatum est*. Deh fa, o Padre Eterno, che tutti possiam dire, *Consummatum est*, ancora noi, che consumiamo quel desiderio, ch' è in te, se desiderio può esser in te, quella brama, che mostri ed arde nel tuo petto, di salvarci, e glorificarci, rispondendo con l' opere a tuoi desiderj. O Eterno Padre, fino ad ora ho inteso de' frutti dell' Egualità tua, ci è poi l' Essenza tua, che ne viene ora, e poi dell' Idea.

CAPITOLO XIII.

Intende, e spiega cose molto sublimi della communicazione della Santissima Trinità, e compiacimento che hanno le Persone Divine in se e nelle Creature.

Anima.

E Qual' è questa tua Essenza, o Eterno Padre? s' io risguardo la tua Divina Natura in se stessa, io ben l'intendo, come da me si può intendere, che ella è un' Atto purissimo, un' Essere assoluto, eterno, infinito, independente da altri; e da cui dipende, come da principio, e fonte, e causa ogni altro essere nel suo perfettissimo, infinito, e totale Essere, incomunicabile, fuor che alle Divine Persone internamente ed eternamente, come è communicato al Verbo, ed allo Spirito Santo; e nell' essere finitamente partecipato *ad extra*, comu-

comunicabile a tutte le Creature prodotte, e ad infinite altre producibili dalla tua Divina Onnipotenza. E questo Essere communicabile, e communicativo è una perfezione altissima, ed ineffabile della tua Divina Essenza; ben l'intendo anche questo, ma io vorrei sapere i frutti interni, per così dire, che rù godi con tutta la Santissima Trinità di questa tua infinita Comunicabilità, e comunicazione, perchè non possono essere, se non infinitamente dolci, e soavi, essendo dall'intimo, per parlar così al nostro modo, prodotti dalla tua perfettissima, ed infinita Essenza.

Padre.

Il primo frutto della mia Comunicazione, ch'è un'intima potenza, come tù sai, della mia Essenza, è il compiacimento di me stesso, e per conseguenza del Verbo, e dello Spirito S. e dello Spirito nel Verbo, e del Verbo in me, e questo propriamente è il compiacimento della mia Essenza, come comunicabile, e comunicativa, il qual compiacimento si và poi dilatando nella Creatura, e questo compiacimento dilatato, per dir così, dalle Creature, con tutto ch'ei venga dalla comunicazione dell'essere dato alle Creature da tutte le Divine Persone nella creazione di esse, perchè la creazione, e tutte l'opere, che si fanno di fuori, della comunicazione interna dell'esser Divino, che come Padre comunico alle due altre Divine Persone, e non mi è comunicato da quelle, e per ciò mi chiamo Padre, perchè sono il capo, e 'l principio nella Santissima Trinità; nondimeno questa comunicazione più principalmente si attribuisce al Verbo; *Verbo Domini Cœli firmati sunt*, che all'altre Divine Persone; perchè egli è l'imagine perfettissima di me Padre, e l'Idea di tutte le Creature, nella quale io veggio me stesso infinitamente comunicabile, e dalle Divine Persone, e *ad extra*, come ti ho detto con le Divine persone a tutte le Creature, come anche perch' egli è stato il fine, come quello, che si dovea incarnare di questa creazione, e comunicazione, alle Creature; perchè sappi. Figliuola, che la prima cosa ch'io risguardai, dopo la mia gloria, a cui come al suo primo fine s'indrizzano da me tutte le cose, fù la gloria, ch'io volli dare al mio Verbo, e ad esse Creature, con la participazione della Natura Divina per mezzo dell'unione del mio Verbo con la natura umana, e per mezzo della natura umana a tutte le Creature, che in essa sono, come tu sai, unite, il che fù fatto con l'Incarnazione, ed a questa unione, come a bersaglio, tutte erano da me indrizzate le opere, che io faceva, nè di altra cosa tanto mi compiaceva, quanto di vedere in ciascheduna di esse, per la participazione, che tutte hanno nell'uomo, unito personalmente il mio Verbo. E sappi in oltre, che tutte le cose da me prodotte, son fatte con perfettissimo ordine dell'una cosa, ch'è ordinata all'altra, come tutte le cose, opere naturali delle Creature, e le Creature stesse, quanto naturali sono indrizzate a più alto ordine, ch'è della Grazia; e quanto è da me fatto, ed operato nella Grazia è indrizzato alla Gloria, e quanto è nella Grazia, e nella Gloria tutto ha fine alla Gloria dell'unione del mio Verbo, come disse quella tromba del mio Spirito; Che ogni cosa è fatta per Cristo o in Cielo, o in Terra, e che tutte le cose ch'erano nella natura, ed in voi fatte, o con voi, tutte erano da me indirizzate a Cristo, *Christus autem Dei*, benchè per la mia Gloria, poichè è l'ultimo fine di tutte le cose. Or, com'io ti hò detto, da questa comunicazione alle mie Creature, prendo ancora il mio compiacimento, quale più perfettamente, e propriamente più procede dal Verbo, mediante quell'unione, che fece con voi nell'assunta Umanità, che dalle Creature stesse, poichè da questo nasce maggior perfezione, ed infinitamente maggiore, che in se stesse, e per conseguenza maggior Gloria a me. Questo compiacimento di me stesso, e della Creatura, mentre che essa vive in cotesto secolo, fa come lo splendor del Sole, e quello delle Stelle, e 'l compiacimento, che hò in me fa come il Sole, e quello delle Creature come le Stelle, e così come lo splendor del Sole cuopre le Stelle, così il compiacimento di me stesso cuopre quello delle Creature, ma quando il Sole tira a se i suoi raggi, si scuopre lo splendor delle Stelle, così io, tirando a me alcuna volta (parlo a vostro modo d'intendere, perchè

chè in me non è mutazione alcuna d'intendere, e volere, ma ſolo un'atto puriſſimo, e perfettiſſimo, co'l quale intendo, voglio, ed opero il tutto) così dico io, tirando a me il mio compiacimento, ſi ſcuopre quello della Creatura per quel tempo, ch'io ſò eſſo ritiramento, e particolarmente ſò queſto in quello iſtante, che voi ricevete il Santiſſimo Sacramento, e dura tanto, quanto durano a ſtare in voi le ſpecie accidentali di quella Sacratiſſima Oſtia, ſotto le quali ſtà tutta la Santiſſima Trinità per concomitanza, col Corpo, e Sangue, l'Anima, e la Divinità del mio Verbo, e poi nel paſſare che fate di queſta vita in Grazia mia, per unirvi a me poi nella Gloria, ritorna il mio compiacimento inſieme co'l voſtro, ſi come fa il Sole, quando torna la mattina co' ſuoi raggi ſopra delle Stelle, e allora, ſe ben pare, che le Stelle perdano il ſuo ſplendore, pe'l ſopravenimento della luce del Sole, non manca per queſto, che le medeſime Stelle, ancorche ſien coperte dal medeſimo Sole, non ſieno Stelle, così, ſebbene allora ritorna il compiacimento mio, il voſtro però non manca, ma è coperto dal compiacimento mio, il qual compiacimento di me ſteſſo, riſcontrandoſi allora inſieme co'l voſtro, ſi unisce in un modo ſingolare da voi Viatori non inteſo, eſſendo che voi ſiete fatti in quello iſtante, che paſſate di coteſta vita, più atti, e più capaci di poter ricevere in voi quell'ineffabil compiacimento della comunicazione della mia Eſſenza, dal quale depende il compiacimento, che io hò in voi Creature, mediante il Verbo; perocchè, compiacendomi io grandemente in eſſo mio Verbo, e vedendo quanto egli parimente ſi compiace in voi per l'unione, che ha fatto con la voſtra Umanità, ſon moſſo da eſſo compiacimento del mio Verbo a compiacermi in voi; e per conſeguenza ancora, è moſſo il mio Spirito ad havere di voi, ed in voi eſſo compiacimento: e queſto è uno de' frutti, ch'io traggo, e co' beni, che per queſto vi comunico anche voi Creature, traete dalla comunicazione della mia Eſſenza.

Anima.

O, sì, Padre, intendo, che dal compiacimento, che ha in ſe la tua Divina comunicazione, la tua Divina Eſſenza te ne ſervi per compiacerti in noi, ma dimmi Padre, quando è il compiacimento, che è tra 'l Verbo, e l'Anima?

Padre.

O Figliuola, ſai quanto ſia grande il compiacimento, che è tra 'l Verbo, e l'Anima? Sappi, che queſto corriſponde al vincolo, che è tra la Divinità è l'Anima del Verbo; non dico, che ſia uguale, ma ſimile, perchè quel vincolo è molto più ſtretto, che non è fra l'Anima, e il corpo, poichè quello volli, che foſſe ſeparabile, come avvenne nella morte dell'Incarnato Verbo, dove ſi ſeparò l'Anima dal corpo, ma il nodo, con che la Perſona del Verbo era unita all'Anima ed al corpo, non ſi ſeparò, o ſciolſe giammai, perchè, *quod ſemel aſſumpſit nunquam dimiſit*. E queſto compiacimento, che è fra 'l Verbo, e l'Anima genera uno ſpaſumato amore, ed un glorioſo dolore, e così come quel compiacimento della Divinità ſuperava l'Umanità, e facevala patire, così nell'Anima il compiacimento ſupera la pena. Quaſsù in patria l'Anime Beate, che ſono in Gloria, che ſi vanno del continuo godendo in eſſo compiacimento della mia Eſſenza, ſenza pena alcuna, anzi con un contento indicibile ed inenarrabile, e ne hanno una gran gloria, onde mi vengo a compiacere in loro, dal qual compiacimento, che io ho di loro, gli Angeli ne hanno un contento grande, e ſe ne rallegrano, facendo gran feſta, tanto che da eſſo compiacimento della comunicazione, dell'Eſſenza mia, ſe ne rallegra tutto il Paradiſo, e con un continuo giubilo, e gaudio, e contento ſi vanno compiacendo in me ed io in loro, e l'uno con l'altro tutte queſte beate Anime, ed Angelici Spiriti.

Anima.

O grande, immenſo, ed ammirando compiacimento della comunicazione della tua Eſſenza! o Padre, intendo, che così come il compiacimento, che hai in te ſteſſo, e di te ſteſſo dà gran gloria, e contento a quell'Anime beate; così il compiacimento, che hai in loro dà gran contento, e ne fanno gran feſta tutti gli Angeli: O compiacimento, chi lo potrà intendere?

CA-

CAPITOLO XIV.

Quanto ſia grata a S. D. M. la lode, che li danno li giuſti, e come in diverſi modi ſia dall' uomo lodata.

Padre.

Nell' iſteſſo luogo.

UN' altro frutto della mia eſſenza è la mia laude, dico prima in me ſteſſo, e da me ſteſſo.

Sappi, o Figliuola, che tutte le Creature da me fatte mi lodano, e ſon tutte voci, che celebrano la mia Sapienza, Potenza, e Bontà, e tutte con la perfezzione, bellezza, e bontà, che in eſſe ſi ſcorge, dimoſtrano la Bontà, Sapienza, e Potenza infinita di me lor Creatore, e di queſta lode io mi compiaccio, perchè in tutte riconoſco la bontà, ch' io diedi loro. E con queſta voce, che dà ciaſcheduna Creatura, lodando col ſuo eſſere me ſuo Creatore, invita l'uomo a lodarmi, il quale io miſi in queſto Mondo, perch' egli foſſe la lingua dell' Univerſo, ed in vece di tutte le Creature mi lodaſſe. Sappi oltre a ciò, Figliuola mia, ch' io ſottomiſi all' imperio, e ſignoria dell' uomo tutte le Creature viſibili; affin che lo ſerviſſero, ed egli ſi ſerviſſe di loro per lode mia. Perchè ſebbene tutte le Creature ſono, come ti ho detto, tante voci, che con l' eſſere loro naturale mi lodano; ad ogni modo io deſidero un' altra lode molto più perfetta, ch' è quella, ch' eſce da' cuori mondi, e puri, la lode de' quali mi piace grandemente; E così tutte le Creature pagano il tributo del lor ſervizio all' uomo, ſolo per queſta lode, ch' egli e per ſe, ed in nome di tutte le Creature mi rende, e a queſta lode è indirizzata ogni opera delle Creature: Ti vuò dare un' eſempio, acciochè tu m' intenda. Hai veduto queſti Orivoli con le campane, che voi adoperate per ſentir, che ora ſia, hai anche veduto quanta varietà di ruote maggiori, e minori ſiano in eſſi, che ſon tutte moſſe l' una dall' altra dal contrapeſo, che venendo giù col ſuo peſo le fà girare, e muovere? sì, sì. Dimmi Figliuola, a che ſerve tutto quel movimento, e giramento di ruote, a che tanti ordigni, che ſono in eſſi orivoli? Dirai, e dirai bene, che ſervono ſolo per far ſonar la Campana a tocchi, da cui ſi conoſce, che ora ſia, e quando queſta Campana, o non ſonaſſe, o ſonaſſe più, o meno di quel che biſogna per dimoſtrar l' ora corrente, l' orivolo con tutte le ruote, e contrappeſi, e quanto è in eſſo tutto ſarebbe in darno, e non ſervirebbe a nulla, anzi cagionerebbe più toſto confuſione, e rammarico, che giovamento alla Gente, che vuol ſapere, che ora ſia. Così ti dico io. Tutte le Creature ſono, come tante ruote, che co 'l ſuo movimento, ed operazioni naturali ſervono all' uomo, e lo muovono a lodarmi. Egli è come la Campana, che in vece di tutte le Creature a lui ſoggette, con la ſua lingua monda, e co 'l ſuo cuor puro mi rende quella lode, e quel ſuono, che io deſidero. Il contrappeſo, che fà girare queſte ruote è 'l mio Divin volere, che non ſi ferma, ne fermerà mai, perchè ſempre ſi farà in Cielo, ed in terra la mia volontà, e quanto io determino aſſolutamente: *Omnia quæcumque voluit fecit Dominus in Cœlo, & in terra.* Con tutto che alla mia volontà ſi voglia bene ſpeſſo opporre l' uomo co 'l libero arbitrio, che io li diedi, e 'l Demonio con la ſua malvagità tenti di oppor ſi, nondimeno ſempre ſi farà, e per tutte quelle medeme ſtrade, che queſta è la forza della mia infinita Sapienza la mia volontà, per le quali vorrà, o l' uomo, o 'l Demonio impedirla. Le ruote di queſto Orivolo ſono tutte le Creature, e 'l corſo, e 'l moto, è il loro operare conforme alla natura di ciaſcuna da me datale, perchè ſempre fanno il mio volere, e con queſto lor movimento inſegnano, e moſtrano all' uomo, picchiando al ſuo cuore, perchè riſuoni nelle mie lodi. E per queſto io ho fatte tutte le Creature all' uomo ſoggette, perchè egli, in vece di tutte, come ho detto, mi lodaſſe, e quando non rende queſto tributo a me tanto dovuto, egli ingiuſtamente, e come tiranno riceve il tributo dell' opere loro dalle Creature, ma nel fine del Mondo per vendicarſi dell' offeſa mia, e loro, e dell' ingiuria, ed ingiuſtizia, che ha fatto, ſervendoſi di eſſe, e non ſervendo con eſſe a me, com' era debito, ne prenderanno tutte vendetta, *Et armabi-*

tur

tur Creatura, come tu hai tal'ora inteſo, in vendetta di queſti ribelli; E ſai, che nel giorno, ch'io verrò a giudicar queſt'uomo, che mi è si ingrato, precederanno tanti ſegni, perchè conoſca, che tutte le Creature, che ſi voglion liberare dalla ſoggezion di lui, alla quale non ſon tenute, mentre egli è ſtato ribello a me, che ſono il Signore del tutto, prendono l'armi, come vaſſalli tirannicamente oppreſſi dall'ingiuſto lor Poſſeſſore. Perciò Figliuola ſervendoti delle Creature, intendi quanto ſei obligata con eſſe, e per eſſe a lodarmi. Sappi in oltre Figliuola, che è differente la lode mia, com'è differente una Creatura dall'altra, e tanto ſono differenti eſſe Creature nel lodarmi, quanto ſon differenti i frutti degli alberi l'un dall'altro, atteſo che di alcuni frutti di eſſi alberi, voi ve ne ſervite in cibo, e nutrimento voſtro, e di alcuni altri ve ne ſervite per cibo de' porci. Sai, o cariſſima Spoſa del mio Unigenito, qual'è quel cibo, di che propriamente io m'cibo, mi nutriſco? di quella lode, che procede da' cuori puri, e mondi, ed in tutto in me rilaſſati, non già, che io abbia biſogno di queſto nutrimento da voi, o dalle voſtre lodi, poichè gli Angeli, e le Stelle continuamente mi lodano, e le perfezioni infinite del mio eſſer puriſſimo mi danno altiſſima, e perfettiſſima lode, ma perchè così mi compiaccio, dilettandomi grandemente in eſſi cuor puri, e rilaſſati in me. Altri cuori poi ſon cibo de' porci, de' quali io non voglio guſtare, e queſti ſono gli amatori di lor medeſimi, la lode de' quali punto non mi è accetta, e non la voglio, eſſendo che tengono il cuor loro fiſſo nella terra, e nelle coſe terrene, e ſenſuali; e ſe io non li voglio per me, dimmi figliuola, che ne farò io? O, che ne farò? darolli a que' brutti animali de' Demonj infernali, ed eſſi ſe ne ciberanno, ed ingraſſeranno, e quando poi verrò a giudicarli, io nel mio Verbo, ed il mio Verbo in me ſarà loro rinfacciato, che pur di queſta mia lode ne hanno guſtato, ſe bene in loro è divenuta non cibo mio, nò, ma cibo de' porci, sì, sì, Non così voglio, che ſiano le Spoſe del mio Unigenito, le quali mi debbon laudare di una lode pura, e rilaſſata, che ſia di tal grandezza, che mi sforzino, (volendo io cotal forza) a far miſericordia alle Creature, che n'hanno biſogno, e tanto voglio, e ricerco ciò da loro, che ſe a me ſteſſo, e' foſſe lecito il pregarle, le pregherei, che mi coſtringeſſero a far miſeticordia ad eſſe Creature, e ne pregherei te in particolare.

Anima.

O Eterno Padre perdonami, che ſe non ti sforzo di queſto quanto è neceſſario, e quanto doverei, reſta che mi veggo eſſer tanto piena di peccati, e di amor proprio, che non mi ardiſco di pregarti, non che di sforzarti. O Eterno Padre deſidero di farlo, e sò, che l'avrei a fare, ma non ho le forze; però ſe vuoi, e ti contenti, ch'io lo facci biſogna, che mi dia le forze tù, acciò ch'io poſſa forzar te. O Eterno Padre è poſſibile, che tanto ti abbaſſi, che ti degni voler eſſer pregato da me, che ſe bene per ſua immenſa pietà ſi degnò di accettarmi per Iſpoſa il tuo Verbo, ſono nondimeno da me ſteſſa tanto vile, e dico peggio, che un Demonio, che non sò come la terra mi ſoſtenga, però dico inutile, o nojoſa alla terra, che doverei piombare giù nell'Inferno, ove meritai, e merito di ſtare per la mia ingratitudine, e pure, o bonta infinita, ti contenti, ed accetti le mie lodi.

Padre.

Sappi, Figliuola, che alcuni mi lodano sì. Ma mi lodano ſolo per propria utilità; onde io queſti non gli accetto ſe non tanto quanto la benignità mi sforza, e mi sforza, e mi coſtringe ad eſaudirgli, e dar loro i doni, e le grazie mie, e non accetto queſta per lode mia, eſſendo fatta per lor utilità. Alcuni altri mi lodano per conſuetudine; e queſti mi contenterei, che più toſto non mi lodaſſero, perchè eſſi diſpregiano la lode, che mi piace, ed è propria de' miei Eletti.

Anima.

Deh fà, Padre, che io non ſia un di queſti, che diſpregian la lode de' tuoi Eletti, fa ti prego, che io non diſpregi, e non ti preghi per mia utilità.

Padre.

O Figliuola quanto mi è grata la lode de' miei Eletti, dico di quelli, che ſon pu-

puri di cuore, ed in tutto rilaſsati in me, ed eſsendo voi di queſti ti dico, Figliuola, e Spoſa del mio Unigenito, che non ſolo accetto, e mi è grata quella lode, che voi proferite con la lingua, e la reputo per mia propria lode; ma ancora in ogni atto, e rilaſsazione, che voi fate, non ſolo accetto per mia lode, ma ancora me ne cibo, e me ne nutriſco, e gli pongo poi sù la menſa della mia viſione, dove ancora gli Angeli ſe ne godono, i Santi ſe ne dilettano, e tutta la SS. Individua Trinità infinitamente in loro ſi compiace, e ſi come i pomi, che s'inclinano ne gli alberi, pare, che provochino, ed invitino quelli, che paſſeggiano per l'orto a coglierli, così la mia lode fatta in eſsa rilaſsazione, e purità m'inclina, e provoca a prenderli nelle mie mani, ed a fare così, prendendoli, la volontà di quelli, che fanno la mia, onde potete ben dire quello che dice il mio Profeta: *Voluntatem timentium se faciet*. Che io ſò la volontà di quelli che mi temono. Io tengo queſti tali nel mio ſeno, e quivi gli nutriſco a guiſa, che fa la Madre il Figliuolino al ſuo petto, è il latte, che io gli dò, e con che io li nutriſco, e facendo perfettamente il lor volere, che è il mio; che io ſolo ſtimo per mio, e queſto è il negar ogni lor volere, che non foſse mio, e di queſti me ne ſervo; che direſti? per adornamento della mia Spoſa: *His omnibus velut ornamento veſtieris*, perocchè tali Anime le colloco quivi, ſai come? appunto appunto come fa lo ſpoſo una prezioſa pietra nel ſeno della ſua diletta, ed amata Spoſa. Pongo poi ancora queſti tali come lucerne ſopra il candelliere, acciò rilucano al Mondo con chiara, e puriſſima fiamma di Carità, e perchè non manchi loro queſto lume, dono a quelli l'Umanità del mio Verbo per lucignolo, ed il Sangue di lui in cambio di olio; dipoi le ſò partecipi dell'amore, che arde nella ſua Divinità, onde viene, che grandemente arde, e fa lume il candelliere, dove io lo poſo, e colloco è l'ardente deſiderio della ſalute del Proſſimo, ed onor mio, e ſappi, che non mai ſi ſcema, e ſminuiſce in eſſi queſto lume o queſt'olio, non come avvenne già alle Vergini ſtolte con le prudenti; perocchè, ſe bene ad alcuno comunicano lo ſteſso olio, o lume quanto è dalla parte loro, per l'affetto, nondimeno tutto rimane loro, e quando viene qualche gran vento per iſpegnerlo, io allora metto la mia Verità in mezzo, a modo di forte muro, acciochè non ſi ſpenga, e tutto ſò per mostrare quanto mi è grata un'Anima, ed un cuor puro tutto rilaſsato in me, e queſti tali participano grandemente per imitazione della comunicazione della mia Eſsenza, che è un'intima mia Potenza unitiva con lui; intimamente prima alle Divine perſone, e poi in altra guiſa alle Creature mi comunico; perocchè a voler aver queſta rilaſsazione, biſogna, che ricevano da me a ſimilitudine dell'Eſsenza mia attraente a ſe, e comunicante per la ſua Potenza unitiva un'intima potenza nell'Anima di poterſi comunicare per Carità a tutti; onde paja poco dar la vita, e 'l ſangue per la ſalute dell'Anime; e ſe bene *Maiorem Charitatem nemo habet*, che il dare la ſua vita per gli amici, e per gl'inimici ancora, come fece il mio Verbo per farli amici, ad ogni modo per queſta participazione le paja poco, e bramino aver mille vite per offerirle per eſse Anime ad ogni punto, e per potere per la ſalute dell'Anime per dar la vita, vorrebbero eſsere immortalmente, per dir così, mortali, e per poter morire bramerebbero ſempre ricever di nuovo la vita. Queſto è il frutto, che ti hò moſtrato. Oh come è ſoave! ſe lo guſterai, l'intenderai.

CAPITOLO XV.

L'inſegna il Padre Eterno, come Criſto ſia via, e chi ſiano quelli, che per eſſa camminino, chi corra, e chi voli.

UN'altro frutto della mia comunicazione della mia Eſsenza è, che io con un'intrinſeco ſottile, ed intimo modo, ſtendo a voi un non sò che per partecipazione della mia Eternità, per la quale, vi moſtro la via, per cui avete a camminare, e più la potete chia- Nell'iſteſſo luogo.

chiamar via, che frutto; onde la mia Verità disse; Io son la via; è la sua Umanità il segno, che mostra questa via, e che con la mano l'addita, perchè non s'erri, ed è la scorta, che vi conduce per questa via. Segno immobile, ed immutabile per la partecipanza dell'Eternità mia, perchè *ab æterno*, da me fu pensato questo consiglio di dare il mio Verbo nella vostra carne per maestro, e guida di tutti quelli, che vengono a me: *Neque est aliud datum sub Cœlo nomen, in quo oporteat homines salvos fieri*, come disse il mio Paolo, e così sarà sempre, nè si può salire a me, fuor che per li meriti del suo Sangue, a'quali son sempre congiunte, per esser da me gradite, l'opere vostre. Sicchè ti replico quel che disse la stessa mia Verità: *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*, che nessuno viene a me se non per lui, la qual mia Verità è una piana soave, ed amena via a voi Creature, che raccorcia il cammino, quale vi conduce a me, dove potete possedere il vostro essere vero, e perfetto, quale uscì, quando vi fu dato dalle mie mani, e fuor di esso lo perde, diventando peggio, che bestia per lo peccato, terminando nella dannazione, ove se bene vi resta l'immortalità per patire, desiderarestì non essere, ne essere in alcun tempo stati al Mondo, per non cadere in quel colmo di ogni miseria: Ma vi sono di molti, che non vanno per quella via soave, e dilettevole, e non la seguono, perchè non la vogliono, essendo che si mettono un pajo di occhiali di ragione umana ottenebrata dall'amor proprio, e di rispetto delle Creature; e sappi Figliuola, che quelli, che vogliono venire a me per via di questa ragione umana, ragione veramente senza ragione mai, mai, ci si condurranno, perchè a me non ci giugne ragione umana alcuna, e massime questa, che è tanto corta, ed offuscata dall'amor proprio, che non discerne nulla delle cose dello spirito, perocchè bisogna venire in tutto morta, chi vuol giugnere a me, e senza alcun rispetto di Creatura mondana, ed umana. In oltre bisogna camminare per la via della mia Verità senza finzione, e simulazione alcuna; perochè la semplicità è come la Colomba, che vola sempre a me: *Simplices sicut Columbæ*, e viene ad annidarsi nel mio petto, che di essa sommamente si compiace, ed in esso mio petto la nutrisco delle purissime granella delle cognizioni di me, e di se, con cui amando la mia Purità, ed abborrendo la propria malizia, non trova cosa in se, in cui si possa appagare, onde non può ella stare come la Colomba già fuori dell'arca; perchè non trovò dove riposarsi fuori di essa: Sicchè per questa via camminando dritto, dritto, l'Anima facilmente si conduce a me, perocchè essa mia Verità è via, Via vera, che conduce alla mia unione, ove è vita; *Via, veritas, & vita*: Eh carissima Sposa, sappi che in questa via della mia Verità, non bisogna ancora punto punto fermarsi, ma andar sempre caminando innanzi, e muovere i passi gagliardamente, perochè essa mia Verità si è fatta a voi via, perchè facilmente vi possiate condurre a me, ed in oltre si è fatta guida, e scorta, acciò mirando lei giugniate a godere, e fruir me, esso mio Verbo, e lo Spirito Santo; ma avvertite, che questa guida, che vi và innanzi, per gli atti delle virtù, come per passi, stende i passi a guisa di Gigante: *Exultavit ut gigas ad currendam viam*, ed affinchè non lo perdiate di vista, perchè si dileguerebbe da gli occhi vostri, da voi allontanandosi, bisogna, che vi affrettiate, e corriate velocemente. Nè dubitate di stancarvi correndo, e volando, perchè in questo corso, e volo, per dir così, riposerete, perchè io vi darò ogni forza, se volete in questa guisa camminare speditamente, e come vi dico non solo caminare, che sarestì poco, ma correre, e volare. Sai Figliuola quali son quelli, che caminano? quelli, che cominciano con un gran fervore, e poi presto mancano, perchè questo fervore non è del buono, e però viene, che essi si voglion fermare ad ogni cosa, che sentono per la via, e badare a tutto quello, che veggono, ed odono, tanto che baloccandosi ora a questa cosa, ed ora a quell'altra, perdono il tempo, non gustano della dolcezza, ed amenità di essa via, e quel che è peggio badando ad altre cose, a poco a poco cominciano a raffreddarsi, e perdono quel fervore sì, ma non sincero, e buono, perchè non è ancora fondato. E' necessario,

che

che il fervore per eſſer ben fondato ſia poſto sù la viva pietra del mio Unigenito Verbo, con conformità di volere, non ſeguendo in niuna coſa la voſtra volontà, ed appetiti, ancorchè vi pajano buoni, e ſpirituali, perocchè ſe anderete dietro a queſte, dirò così, ſenſualità ſpirituali, mancando queſte, che io per giuſto mio giudizio bene ſpeſſo ritraggo, mancano da ogni loro fervore, e non ſi ſentono altro, che querele, e lamenti, e per queſta mia ſottrazione ſe ſe ne accorgono, o ſe non ſe ne accorgono, (il che è molto peggio) ſi danno, a varj lor guſti, e trattenimenti, che ſe bene per lo lor poco conoſcimento, non li parranno diſettoſi, ſono veramente tali, e di grandiſſimo pericolo poi, come lo moſtra l'eſperienza, ſi che ſi ſtancan ſubito, e non vanno più innanzi nella via di queſta Verità, o quel che è peggio del paſſato, ritornano addietro, e la cagione è, perchè queſti tali ſono più fondati in ſentimenti, e guſti, che ſopra eſſa pietra viva; Ma io gli ſopporto per alquanto, acciò ſi vengano a fermare, e ſtabilire nel bene, e dall'imperfetto fervore, vengano al più perfetto, perocchè così come non hò amato voi per me, così non voglio, che voi amiate me per voi. Quelli, che corrono in eſſa via della mia Verità, ſon quelli, che gia ſon fondati ſu la vivà pietra, e con ogni ſapienza operano ogni loro atto; di modo che non ſon mai di ſcandalo al Proſſimo, nè in offeſa mia; E ſono queſti quelli, che corrono fortemente per eſſa via, ma queſti non volano già, nò. Quei, che volano propriamente ſono quelli, che più non ſono ſapienti, diſcorrendo con l'intelletto, nè conoſcono più, che coſa ſia Verità, per intenderla, ma ſolo con un' ardente deſiderio corrono ad abbracciarle tutte, e con un' amore, che è tutto infiammato per eſſe, ſenza riguardare ad altro, che a me, vengono a me, e queſti non ſi fermano per queſta via di eſſa mia Verità in virtù alcuna per eſercitarla, come atto di tal virtù, e fare abito in eſſa, con tutto che queſto ſia molto ben fatto, ma ſolo col deſiderio di unirſi a me, non riguardando altro, che il fine, e per l'ardente brama di arrivare ad eſſo, non riguardano, e non attendono al mezzo, come mezzo, ma ſolo al fine, ſichè pigliando in un tratto il volo, attraendo loro in me, e me in loro, ed il Proſſimo in me: E queſti, ſicome gli uccelli, che van volando, fanno il lor nido nel mio ſeno, ed ivi vanno fruttificando frutti incomprenſibili.

CAPITOLO XVI.

Come il modo di offender il nemico infernale, è difendersi da quello ſia la cognizione di ſe ſteſſo, e la cognizione di Dio, & eſſa Santa pratica queſta dottrina, conoſcendo la ſua baſſezza, e diſcorrendo altiſſimamente della perfezzione di Dio.

UN'altro frutto procedente dalla comunicazione della mia Eſſenza è una ſicuriſſima fortezza, con la quale vi difendete, ed offendete, conciosiachè avendo voi una participazione dell'Eſſer mio, biſogna, che abbiate un' ottimo ſtabilimento, e reggimento in tutte le voſtre azioni, la qual fortezza vi moſtrò il mio Unigenito, quando diſſe: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia trahan ad me ipſum*. Quando ſarò da voi eſaltato da terra, ogni coſa all'ora trarrò a me; la cui forte fortezza è un' intimo intendimento del mio, e voſtro eſſere, col mio eſſere offendete, e col voſtro vi difendete. Quando un' Anima di voi ſente, che il Demonio vien per tentarla, allora biſogna, che ſi faccia forte, e con che ſi può far più forte, ſe non con pigliare la cognizione del mio Eſſere, col quale offende eſſo Demonio, e lo vince; perocchè con il mio eſſere vien rappreſentata al Demonio quella virtù infinita, colla quale egli è ſtato dal Cielo ſcacciato, e condannato alle pene dell'Inferno; e con la comunicazione del mio Eſſere, il mio Verbo eſſendoſi per voi fatto uomo, lo diſcacciò dal dominio, e padronaggio, che egli avea preſo nel Mondo, onde ei diſſe il mio Verbo; *Si fortis armatus cuſtodit atrium ſuum*, e poi *ſi fortior illo ſupervenit, omnia arma ejus diripiet*,

Nell' iſteſſo luogo.

ripiet, perchè egli tolse al Demonio non solo il dominio, che s'avea usurpato sopra gli uomini; ma anche tutta la forza, e balia eh' egli avea, ed è tanto tremenda questa rappresentazione al Demonio, che solo udendo il nome del mio Verbo, trema, come disse il mio Apostolo: *In nomine JESU, omne genuflectatur, Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*. Perciò dico, che questo mio Essere è arma offensiva, essendo, che con esso offendete il nimico, ed offendendolo, come fortezza per batteria, facilmente lo potete vincere. Ma volendovi poi esso condurre o in superbia, o in disperazione, vi bisogna all'ora pigliare il vostro essere, e con esso difendervi conoscendo, e considerando la viltà vostra per non insuperbirvi, e ancora la vostra grandezza per non disperarvi, perocchè se solo la creatura si fermasse in riguardare la sua viltà, senza conoscere, e considerare la sua grandezza, si confonderebbe affatto, la qual grandezza dell' Anima, io solo l'intendo quanto essa sia: ed ancora l' intende chi per particolar dono da me gli è fatto intendere; Considerando la viltà vostra, vi venite a difendere dalla superbia, che il Demonio vi metteste nel capo. E con la considerazione della grandezza vostra vi difendete dalla disperazione; tanto che col mio, e vostro essere, in tutto conquassate, e rompete ogni arme del vostro nemico, e così ad un certo modo potete dir col Profeta: *Conquassabit capita in terra multorum*. In quelle parole, che disse la mia Verità di trarre a se ogni cosa, mostrò di avere in se questa infinita virtù, e fortezza nelle bassezze della Croce nascosa, attesochè sebbene quell'essere esaltato in Croce pareva più tosto una viltà, che una fortezza; onde il dire che il mio Verbo Incarnato fù Crocifisso, parve a' Giudei cosa di scandalo, e a' Gentili un' espressa pazzia; tuttavia in essa Croce è riposta, e racchiusa la Fortezza, e Sapienza Divina, che non può bene intendere l' uomo carnale, e cieco, che vuole il tutto misurare con la sua carnale, e stolta prudenza, e conoscimento, ma è bene esperimentato dal Demonio, il quale si vede con essa Croce vinto, e confuso; vinto per la forza, e virtù, e confuso per la Sapienza, e perciò si dice anche il mio Verbo nella Croce esaltato da terra, perchè li fu di somma gloria; dimostrando in questo esser nascoso in essa viltà della Croce, la Potenza della sua Divinità, e la virtù della comunicazione della mia Essenza, essendo meco esso mio Verbo una cosa medesima, la qual comunicazione, o comunicabilità è, come ti hò detto, una mia intima Potenza; onde esso disse, *Omnia*; non una cosa, o più, nò ma, *omnia, omnia*.

Anima.

O incomprensibile, ed Eterno Padre, e chi è quello, se non tù, che possa dire di poter ogni cosa, ed io teco son nulla, e sono ogni cosa, conciosiachè la Creatura non può nulla; dico non può nulla da se, come da se; onde non è altro, che nulla; ma bene quando è in te può ogni cosa, e così hai voluto, che essa tua Creatura possa ogni cosa, avendola creata all' imagine, e similitudine tua, che sei ogni cosa, e dandole grazia di poter ogni cosa, quando starà teco, come dee stare, unita, e congiunta, e può dire con Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E perchè l'hai fatto? perchè essa aveva ad intender te, che sei ogni cosa, ed avea a contener te in se, che sei ogni cosa, e dicendo in essa tua Verità, ed essa in te, *Omnia trahum ad me ipsum*, in quell', *omnia*, mostrasti, che volevi dalla banda tua tirare a te ogn' uno, non facendo distinzione di Persona alcuna da' buoni a' cattivi; nè di altre sorti, essendo che a te non è impossibile nulla, e potresti se volessi, salvare ogn' uno, ma non vuoi volere ne potere quanto all' effetto, se non vogliamo noi. Traendo a te mostri, che ogni cosa ha da venire a te, e che noi non siamo nulla, ed in noi non è nulla di buono, solo in noi è il peccato, che non è nulla; in te è ogni cosa. Mostratti di potere ogni cosa, e che 'l tuo Verbo potesse ogni cosa, avendoli tù data la potestà sopra ogni cosa, dico in quanto all' Umanità, che in quanto alla Divinità siete una cosa stessa, e però egli disse: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra*. Trai a te ogni cosa, trai a te l' Anima

nostra,

noſtra, che hai voluto, che ſia ogni coſa, non la trai a ſapienza di queſto Mondo, non a potenza umana, non a grandezza terrena, non a ricchezze frali, non a onori caduchi, nè manco a fortezza, o altra coſa tranſitoria, ma la trai a chi? *ad te ipſum*, la trai a te, che ſei quello, che ſei, che hai il tuo eſſere puriſſimo, immutabile, independente: *Ego ſum, nolite timere. Ego ſum Alpha, & Omega. Ego ſum, qui ſum.* Solo in queſto dire, Io ſon quel che io ſono, moſtri, che ſei ſtato ſempre, ſei al preſente, e ſarai in eterno, ſei, ſei, ſei, veramente ſei quello, che ſei; Oh che non ſapere altro di te, che queſto, ſà mancare per l'altezza ogn'intelletto, ed occupar per amore ogni affetto. Veramente ſei quello, che ſei, *Ego ſum, qui ſum.* Sei l'eſſer di te ſteſſo, ſei l'eſſer del tuo Verbo, ſei l'eſſer del Spirito Santo, ſei l'eſſer della Santiſſima Trinità, benchè in perſona diſtinto dal Verbo, e dallo Spirito Santo, ma ſei principio ſenza principio, ed origine di tutta la Santiſſima Trinità, che perciò ſei detto Padre. In oltre ſei l'eſſer di ogni coſa, che ha da eſſere, e che coſa ſi può dire, che abbia eſſere, ſe non in quanto da te lo riceve, e per te dura nel ſuo eſſere, che l'hai comunicato? la Creatura non ha eſſer alcuno ſe non da te ſteſſo, tu le hai dato quell'eſſer che ha, quando la creaſti ad imagine tua, e tua ſimilitudine; l'hai dato, e dai il tuo eſſere deificandola, e come Padre la deifichi. O, come? mediante l'unione, traſformazione, e comunicazione, che ſai di te nell'Anime, e dell'Anime in te, quì per Grazia, ed in Cielo per Gloria. O deificazione! di chi, di chi, di chi? di eſſa Anima. O ſe eſſa vien a tal deificazione deificata, vien a diventare un'altro Dio, come una ſfera, che ricevendo in ſe i raggi del Sole, diventa chiara, e riſplendente come il Sole: *In eandem imaginem transformamur de claritate in claritatem.* Ed eſſa deificazione, perchè ſi acquiſta? e con che ſi acquiſta da eſſa Anima? O, perchè s'acquiſta? perchè ti ſei innamorato di lei, e con che ſi acquiſta? con lo ſpargimento del Sangue del tuo Verbo dato a noi con tanta liberalità, perchè con eſſo Sangue ſi viene a purificare ed acquiſtare quella Purità, che è neceſſaria, per rappreſentarſi, e traſformarſi in te; perchè come nella ſfera, che foſſe imbrattata, e non foſſe pura, e terſa, non ſi farebbe quel riverbero de' raggi del Sole, così non ſi farebbe nell'Anima queſta rappreſentazione, e ricevimento della tua Deità, nel modo, che ſi può da noi, ſe non ci foſſe nell'Anima queſta Purità, che ſi cagiona dallo ſpargimento del Sangue del tuo Verbo, o Sangue, o Sangue, o Purità, o Purità.

CAPITOLO XVII.

Della prudenza, che communica Dio all'Anima, dandoli grazia di negar ſe ſteſſa, e della fedeliſſima infedeltà, cioè cognizione tanto certa di Dio, che pare non ſia fede.

Padre.

PRoduce ancora queſta comunicazione della mia Eſſenza, un'altro frutto nell'Anime; e che frutto? Un frutto di una pazza prudenza; converſando coſtaggiù con voi il mio Verbo, ve lo manifeſtò quando diſſe: *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me.* Chi vuol venire ſeguitando me; anneghi ſe ſteſſo, e pigli la ſua Croce. Nell'iſteſſo luogo.

Anima.

O Eterno Padre perdonami ſe ſono preſuntuoſa, non mi par già pazzia a me queſta, ma ſi bene una Sapienza infinita, ed una ſomma Prudenza.

Padre.

E, sì, Figliuola una ſomma Prudenza, come tù dici, l'annegar ſe ſteſſo, ma non conoſci tù, che alla prudenza umana è una ſomma pazzia queſto? O, non ti pare egli, che a gli uomini ſapienti di coteſto Secolo ſia una ſomma pazzia il pigliar la Croce, e andar ſeguitando un Crocifiſſo? La ſtoltizia della Croce è un'infinita Sapienza, e l'annegar ſe ſteſſo è una ſomma Prudenza; ma vedi Figliuola, ella non è inteſa: Che più ſavia pazzia è che pigliar la Croce co'l mio Verbo, e ſeguir dietro le ſue pedate? e che maggior Prudenza può eſſere, che annegare, e per dir così, annegar ſe ſteſſo in quello dove s'annega. Et annegandoſi

gandosi riceve vita ogni cosa: *In ipso vita erat*. La Prudenza è una virtù, che risguarda principalmente al fine, e però si domanda una Persona prudente, quando considera principalmente in tutte le cose quello, che gli può avvenire, e và in ogni suo atto ed opera molto ponderatamente, però chi si annega è molto prudente; imperochè pensa al fine, dico di che si annega, perchè risguarda alle cose future, e che hanno a venire; onde conosce, e sà molto bene, che chi vuol venire a me, bisogna, che camini per una via stretta, perchè la larga conduce alla perdizione, sì come disse la mia Verità: *Arcta est via, quæ ducit ad vitam, & pauci ingrediuntur per eam*. Larga, e spaziosa è la via, *quæ ducit ad perditionem, & multi ingrediuntur per eam*. I miei Eletti, e quei che voglion venire a me conoscendo la viltà, si vanno loro con questa annegazione tanto sminuendo, ed abbassando, che possion facilmente per questa via stretta caminare, seguitando esso mio Verbo, che per essa ancor egli hà voluto passare, ed in questo vi hà manifestato, che quella è la buona via; perocchè essendo egli la stessa Sapienza procedente da me, l'hà voluta elegger per se, nè per altra hà voluto caminare, che per la via stretta ed erta della Croce, e non avendo egli bisogno di questa per venir a me, che son la vera vita, essendo il mio Figliuolo diletto, nel quale, sebbene mi son sempre compiaciuto, ha voluto in ogni modo per piacermi e per venire a me, camminare per essa, perocchè poco sarebbe stato, che solo ve l'avesse detto, che la seguitaste, se poi non l'avesse presa per se, dandovi esempio d farlo ancor voi; e se l'anderete seguitando, vi condurrete dove egli è: e sai dove egli è? alla destra mia: e dove pensi, ch'egli abbia a collocare le sue Spose? o, non già punto di lungi da se, ma sì bene molto appresso, secondo il loro merito le collocherà; dico sì come io hò collocato lui alla destra mia; così egli collocherà le Vergini alla destra sua con la tua Madre, Capo, e Duce di tutte le Vergini, e tù sai, che è scritto, *Astitit Regina à dextris tuis*, e da questa annegazione, e rinunzia del tuo essere, riceve l'Anima mia Sposa quel vestimento prezioso, ornato delle gemme pregiatissime di tutte le virtù, *In vestitu deaurato circumdata varietate*. O, che dignità sarà quella di chi annegando se stessa, avrà presa la sua Croce, e seguitato dietro al mio Verbo! Ma avvertisci Figliuola, che ei disse, che si pigliasse la Croce, e si andasse seguitando, come dire, che voi la portaste, come la portò egli, e non la strascinaste.

O quanti, o quanti son quelli, che la strascinano, e quanti sono ancora, che fanno peggio, perocchè la battono in terra. Sai, chi la strascinano? quelli, che si dolgono, quando hanno qualche tribolazione, o dispiacere, che io spesse volte li fò avere per lor bene. Questi ogni cosa portano con mormorazione, e con tanta impatienza, che sono insopportabili a loro stessi, e ad altri. La battono in terra quelli, che dal canto loro cercano quanto possono di levarsi da dosso ogni tribolazione ed ogni patire, che io permetto loro, facendo ogni cosa, purchè in tutto siano liberi da esso patire, e che la Croce stia loro discosto. La mia Verità insegnò questa vera Prudenza con l'esempio, perocchè, considerando quello, che doveva esser di voi, se non si fosse fatto uomo, umiliò se stesso, facendosi uomo, ed eleggendo di ubbidire fino alla morte della Croce, sì come dice il mio Santo Apostolo: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, &c.* E quell'altre: *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens, & habitu inventus, ut homo*. O, che occulta Prudenza è questa da pochi conosciuta, sebben da me donata! La Prudenza, ch'io dò, risguardando le cose, che hanno da venire, non fa come la prudenza umana, la quale riguarda per esaltazione, ma questa abbiezione. Onde vedi a che esso mio Verbo con questa Prudenza si umiliò, e abbassò se stesso, e perche fece questo? Lo fece per voi, che esso non avea bisogno di umiliarsi, essendo, che era Dio: Ma si volle far' uomo, annegando se stesso per annegarsi in voi; e acciò che voi vi poteste annegare in lui; E che maggiore annegazione, e umiliazione poteva pigliare questo mio Verbo, che di Divino farsi umano, e di Dio farsi uomo? se bene facendosi

dosi uomo, non lasciò di essere Dio; nondimeno, per un modo di dire come voi, si privò del Paradiso per venire a voi.

Anima.

O, che cecità grande del Mondo, che tanto benefizio non sia riconosciuto; ed io son quella, che metto impedimento a tal conoscimento.

Padre.

Procede un'altro frutto da questa comunicazione della mia Essenza, ed intima Potenza, un frutto, dico d' Infedeltà, per similitudine, come ti hò detto, nell' Anime.

Anima.

O Eterno Padre, e come può star questo; conciossiachè senza Fede noi non ci possiamo salvare; E tu dici, che dalla tua comunicazione procede frutto d' Infedeltà.

Padre.

Sì, Figliuola, e Sposa del mio Unigenito, che dalla mia comunicazione infondo in voi una profonda, ed intima cognizione di me, che fa, che tanto certamente intendete con tanta intima, e sola Fede, che siete quasi sforzati a confessare, che non avete più Fede, e questa chiamo io Infedeltà; Fede, che per affetto, e cognizione, è così chiara, che pare più tosto visione, che Fede. Questa Infedeltà genera in voi una perpetua ammirazione, la qual ammirazione genera un'intrinseco, ed immenso amore. Questa fedelissima Infedeltà è un vestimento nuzziale dell' Anima, di cui ella grandemente si pregia, e si gloria, vestimento di luce, e di tenebre, (chi 'l crederebbe?) tessuto, come si dice di me, che son vestito di luce chiarissima, come di vestimento, e di tenebre innaccessibili; perchè, quanto son chiaro, e conoscibile per la mia immensità in me stesso, tanto sono incomprensibile, per la loro incapacità dalle Creature, e per questo son simile al Sole, che quanto è più visibile, tanto meno in esso si può fissar l' occhio, e come non si può vedere il Sole con altro lume, che del Sole; così non pos' io esser conosciuto intimamente con altro lume, che con quello, che io infondo nell' Anime. Un vestimento simile a questo è quello ch' io dò all' Anima per questa Infedeltà, e di questo vestimento ella si gloria. E di chi si gloria? Si gloria di intendere Dio, ecco le tenebre, e di tanto intenderlo, che perde in certa maniera la Fede; ecco la luce; perocchè crede tanto, come se vedesse; e colui, che vede una cosa, non si può più dire, che abbia Fede, essendo, che la Fede è di creder quelle cose, che non si veggono, e dall' altro canto vede di nulla intendere, nè scorgere rispetto all' abisso immenso, ed infinito delle mie perfezioni, alle quali non può giugnere; e così ha luce, e tenebre; E questa è l' Infedeltà fedele, che ti hò detto.

Anima.

O, non intesa Infedeltà di una sublimità di Fede gustata, e non intesa. Tali vocaboli, che m' insegni, o Padre, bisogna dire, come disse la tua Verità: *Qui potest capere capiat.* Chi lo può intendere, l' intenda.

CAPITOLO XVIII.

Li dà insegnanze Divine l' Eterno Padre delle ricchezze della volontaria povertà.

Padre.

Nell' istesso luogo.

DA essa comunicazione della mia Essenza, e dell' intima Potenza ne procede un' altro frutto di una ricca Povertà.

Anima.

O, Padre, anche questa io non l' intendo; la ricchezza conferisce Povertà, e la Povertà fa gustar la comunicazione dell' Essenza eh?

Padre.

Sì Figliuola, che la Povertà fa gustare questa comunicazione dell' Essenza mia nel modo detto, e la ricchezza conferisce Povertà; stà attenta. Io conferisco un frutto di Povertà, infondendo la mia Verità; per la qual Verità conoscete le ricchezze, che io hò accolte in essa Povertà; Conciosia che venendo in terra la mia Verità con tutti quei tesori, che ella hà meco; volle per comunicare all' uomo quei tesori, prendere la Povertà di lui, e facendo un cambio con l' uomo prese per se la Povertà, e diede all' uomo le vere ricchezze. Ma avvertisci, o Figliuola,

gliuola, che in questo cambio le vere ricchezze le volle dare all' uomo, sotto la spoglia della Povertà, ed in essa povertà le racchiuse, acciò fosse dall' uomo essa Povertà più volentieri abbracciata. Ed avvenne trà l'uomo, e la mia Verità, quel che avvenir suole ne' suggelli, che s' imprimono nella cera, o altra cosa tale, che essendo l'intaglio nella materia, o di oro, o di argento, o di gemme, o di metallo, qualunque si sia questo istesso intaglio, si vede poi nella cera dal suggello impresso; ma con questa differenza, che quel ch' è pieno nel suggello è voto nella cera, e quel ch' è pieno nella cera, è voto nel suggello; così quelle ricchezze, e tesori, che avea la mia Verità, le volle votare, per potere con esse arricchir l'uomo, e quel che era pieno nell' uomo, cioè la miseria e povertà, questo dico, del quale era vota la mia Verità; perchè la Povertà, e miserie non hanno luogo in Dio, le volle ricever in se, e cambiarle co' suoi tesori con l' uomo; Però, questi stessi tesori, acciò fossero più sicuri da' ladri, li volle coprire co' cenci della Povertà, perchè in altra maniera difficilmente si custodirebbono, e perciò tanto desidero, che da' miei Servi sia gradita la Povertà; perchè in essa mostrano di conoscere, e gradire i miei tesori, ed essere amici di seguitar l' esempio della mia Verità; la quale, essendo meco la somma ricchezza, la mandai costaggiù a voi in un' essere di somma, e gran Povertà, solo per dimostrarvi quant' io amo essa Povertà. La mia Verità ha arricchito la medesima Povertà in se, talmente, che se voi ben conosceste il pregio di lei, potreste con essa Povertà possedere, ed acquistare in brevissimo tempo tesori grandissimi delle vere ricchezze. E ve l' hà manifestata in tutta la sua vita, nel principio, nel mezzo, e nel fine, perchè voi potete intendere, che avevi ad intenderla, amarla, e possederla. Vi mostrò essa mia Verità d' intenderla, quando nacque costaggiù da voi, che come uomo, e povero, e quasi che non avesse intendimento, giaceva sul fieno in una stalla tra gli animali. Mostrò di amarla nella sua vita, quando e' disse: *Beati pauperes spiritu*, e quell' altre parole, *Vulpes foveas habent: Filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet*. Mostrò di possederla, quando con tanto amore volle nudo essere elevato in Croce per voi, e con quella nudità vi coprì con la porpora del suo Sangue, per dimostrarvi, che con quella porpora vi dava la possessione del reame del Cielo, perocchè i Re sogliono aver la porpora per insegna; ond' egli disse, che con la Povertà vi dava il Regno: *Beati pauperes, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*, e quando fu ignudo, e spogliato di tutte le sue vestimenta per estrema Povertà, accettò il titolo di Rè, che le fu messo nella Croce, per farvi intendere questo regno della Povertà. In oltre la Povertà, col disprezzo delle cose terrene vi veste di me, che sono somma ricchezza. E l' Anima, che possiede Povertà, diviene gioconda, fertile, ed amena, siccome la terra, che voi abitate nella Primavera, la quale è piena di fiori, e frutti, di foglie, e di frondi. E siccome voi in quel tempo vi dilettate in essa terra; così io mi diletto in essa Anima, che possiede questa ricca Povertà. I fiori di tal Anima sono le sue operazioni, che rendono odore di Povertà, la quale amò tanto la mia Verità. Le foglie sono i suoi desiderj, i quali son sempre verdeggianti, nella speranza di goder me stesso, non avendo da applicarsi nelle ricchezze, e cose transitorie della terra. I frutti di essa Anima, sono di generare per Grazia in se il mio Verbo, e rigenerare nel Verbo, se stessa Anima; perchè l' amore, che nasce, e cresce in gran parte dallo staccamento, che hà l'Anima dalle cose terrene, cagiona questi effetti così stupendi. Le frondi sue, sono le parole mie, che essa parla, e proferisce con la sua bocca, le quali fanno una soave ombra ad essa Anima, che ama la Povertà; di modo tale, che 'l Sole della Giustizia mia non la può offendere, perchè nelle sue parole rammemora a se stessa quelle ricchezze, che fanno, che essa ama tanto la Povertà, la qual Povertà è stata tanto amata dalla mia Verità, essa Povertà costituisce l' Anima Reina, ed Imperatrice, lo Scettro, che dimostra la potestà, che ella acquista per la Povertà, non solo nel giorno del

Giu-

Giudizio, quando con essa Verità sederanno i Poveri di spirito a giudicare il Mondo: *Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, sedebitis super sedes, judicantes duodecim tribus Israel*, come disse essa mia Verità, ma ancora nella presente vita; attesochè con la ricchezza della Povertà è temuta da ogni Creatura, o sia Angelo, o Demonio, altra Creatura umana, perocchè mediante essa Povertà è divenuta Sposa del gran Re, e con questo medesimo Scettro inclina Dio a se, e tutte le Creature le rendono riverenza, l'obbediscono, e temono, perocchè quell'Anima, che non cura, e non vuole le ricchezze, e' beni transitorj, ma possiede la Povertà, con essa vince, e confonde tutte le umane ricchezze, dispregia tutti i vani diletti, rifiuta ed abborrisce tutte le delizie, e' piaceri.

Anima.

O ammirabil cosa, che la Povertà confonda la ricchezza di ogni umana Creatura, e vinca tutti i piaceri del senso, o ell'è pure una gran potenza, ed una gran grandezza, e d'onde procede se non da quell'infinita potenza della tua Divina comunicazione, o Eterno Padre?

Padre.

O Figliuola mia, questa Povertà edifica un'edifizio, non sù la rena, nò, ma sù la viva pietra, che è Cristo. La volontà, che possiede la Povertà, diventa un'orto concluso. La memoria è una fonte segnata, L'intelletto, un Sole, che illumina esso Orto. Il cuore dell'Anima, che possiede la Povertà è il letto dove si ripola la Sposa. La camera è il gusto, che essa ha della Divinità. Il desiderio è la mensa, dove si ciba di soavi vivande, lo Sposo, e l'affetto è come una torre di marmo, si per saldezza, ma eburnea, per purità, che è fabbricata per ornamento, e difende esso edifizio. In questa Povertà, o quanto diletto si trova, o quanto volentieri in questo edifizio habitiamo, io che l'ho disegnato, il Verbo, che l'ha posseduto, lo Spirito Santo, che l'ha fabbricato. Per questa si arriva alla gloria degli Angeli, si acquista la visione de' Beati, si unisce con la gloria al suo Sposo la Sposa. Di questa abbracciarono in tutta la vita gli Apostoli, ed è stata specialmente da tutti i Santi amata, che son stati veraci imitatori del Verbo umanato. Con questa si possiede una somma pace, una perfetta tranquillità di Spirito, una sicurtà di coscienza, che non si può esplicare; ed in somma con questa intrinseca, ed estrinseca povertà di spirito, si acquista ogni cosa; ma da pochi è conosciuta, e da manco è amata.

CAPITOLO XIX.

Di varj effetti della Divina Grazia meritatici da Cristo.

Anima.

L'Idea dell'Eterno Padre non è altro, che l'Unità dell'Eterna Trinità; essendo il Padre, come fontana, per dir così, di tutta la Santissima Trinità, e comunicante alle Divine Persone, e Spirito Santo eternamente tutte le perfezioni della sua Divina Essenza. Nell'istesso luogo.

Padre.

Il primo frutto, Figliuola mia, di essa mia Unione, o Idea, è l'eredità, ch'io fò godere all'Anima, mediante l'incarnato Verbo, lo Spirito spirante ne' cuori umani; e l'eredità sono io stesso, la quale eredità costaggiù vi dà fiducia, e sicurtà, e quasù poi Gloria, ed Eternità, e la grandezza di questa eredità non può esser compresa se non dall'istessa Trinità. Se bene la mia Verità ve la mostrò così adombratamente, quando conversando costaggiù tra voi gli fù chiesto dalla Madre de' figliuoli di Zebedeo, che uno sedesse alla destra, e l'altro dalla sinistra. Onde essa mia Verità le rispose, che essi non sapevano quello, che si chiedevano, e non stava a lui a dare la destra, e la sinistra, ed in questo mostrò la grandezza di essa eredità; perchè non l'intendevano, nè potevano intendere: *Nescitis quid petatis*, appresso, ch'era tanto grande, che l'umanità sua non la poteva dare. E questa eredità così immensa sai, come si acquista? Si acquista da voi per virtù del Verbo umanato, mediante l'aspersione, ed infusione del suo Sangue, la quale aspersione di esso Sangue la fece in Croce, quando per la salute dell'Anime per ogni vena, ed a tutto il corpo così

copiosamente lo sparse, onde si potette ben dire, *Copiosa apud eum redemptio*, e ora alla destra mia si fa l'infusione, mentre pe' canali de' Sacramenti s'infonde la Grazia a voi meritata, e comunicata da questo Sangue, ed avverti Figliuola, che questa infusione fa in voi molti varj effetti. Prima fa germogliare; poi nutrisce, inebria, trasforma, e clarifica: fa germogliare; e che fa germogliare? gigli di giocondità intorno ad una bella fonte, frà li cui gigli si nasconde, e pasce il Verbo; *Qui pascis inter lilia. Descendi in hortum meum, ut colligam lilia.* O, come si nasconde bene esso Verbo tra essi bianchi, e odoriferi gigli! e che fa quivi? o che fa? spira nell'Anime sue Spose un'ardente affetto di amore, e con esso spirare fa una continua infusione delle virtù, e grazie del suo Sangue in esse; di modo tale, che del continuo se n'annega, e ne muore per amoroso affetto, restando però in vita, qualcuna in esso Sangue. Muore dico a se stessa per amore, per questa effusione, ed infusione del continuo di esso Sangue ardente nell'Anime; perocchè si sommergono tanto in questo Sangue, che più non sentono, non intendono, non veggono; non gustano altro, che Sangue, tanto che essendo al tutto morte a loro stesse, solo vivono in me, ed a me stesso, non cercando in tutte l'operazioni sue altro, che l'onor mio, e la salute delle Creature, il che tutto procede solo da carità. Altre ne muojono del continuo ancora; perocchè per l'infusione di esso Sangue restano così assorte in Dio, che sono in tutto, come morte; e cessando da ogni operazione, solo attendono a godere fruir me, ancora mentre stanno costaggiù assorte tutte nella Divina, e alta contemplazione. E questa fonte, intorno alla quale van germogliando que' bianchi, e odoriferi gigli, è di Sangue, e d'acqua; di acqua per mondare, di sangue per abbellire, e dall'acqua, e dal sangue ricevono quel soavissimo odore, che si sente poi per tutto: *Christi bonus odor sumus* Da questa infusione, che fa il Verbo mentre, che stà spirando frà essi gigli, nasce quel desiderio, e quella contrizione, che partorisce nell'Anima un'estremo dolore, e per la miseria delle sue colpe, e per esser ancora lontana dal suo diletto Sposo, e in esso dolore trova grandissimo diletto, e refrigerio, facendo ivi ancora essa Anima un'amenissima fonte di lagrime, che si mescola con quel sangue, le quali sparge ella per l'amore, e desiderio dello Sposo, e per contrizione della cognizione di se stessa. Onde il Sangue di questa fonte lo dà il Verbo, e l'acqua la dà la Sposa Anima. Questa è una fonte, dove l'Anima tutta si lava; dove vede se stessa, dove vanno l'Anime pure, a guisa di Colombe a bagnarsi, e purificarsi in tutto, ancorchè siano pure, e candide; attesochè, bagnandosi del continuo in esso fonte, vanno acquistando un candore di Purità, che maggiormente le fà grate allo Sposo. E tuffandosi, e bagnandosi quivi in quel modo del continuo, vanno pigliando in loro tanto dell'efficace ardore di esso Sangue, che ne mandano poi fuora i lampi all'altre Creature, a tale, che ancor loro, mediante esso Sangue, vanno germogliando ed acquistando altre Anime pure, partorendole a me; sicchè per questa Purità, e per il conferire, che fanno per la Carità, e desiderio di esso Sangue alle Creature, diventano quest'Anime tanto a me simili, che pajono, come dissi, (*Ego dixi Dii estis*) un'altro Dio; atteso che, come Dio contiene ogni cosa in se, così esse Anime pure tengono in loro per Carità, ed affetto tutte le Creature. Dopo, che essa infusione di Sangue hà fatto così bene germogliare; poi ancora và nutrendo l'Anima, e di che la nutrisce questo Verbo, o Figliuola? la nutrisce con l'intrinseco midollo della sua Divinità, cioè con la cognizione affettuosa, e con la Grazia, che da essa Divinità deriva, internandovi nella cognizione ed amore della Divinità; onde riceve un gusto innenarrabile. E poi che n'acquista? n'acquista una virtù, che la rende a me unita, e stò per dire individua; perocchè, siccome la Trinità è individua; così diventa ancora essa Anima, con essa virtù talmente a me unita, che si può dire per Carità individua, sicchè cosa alcuna non la può mai separare da me: *Qui vos separabit à charitate Christi?*

Anima.

O eredità intensissima, profondissima

ma ed altiſſima, intenſiſſima, per quel che dai; profondiſſima, per quel che moſtri, ed altiſſima, per quel che ne fai guſtare; a tale che eſſa infuſione di Sangue inebria poi l'Anima in tal modo, che lo Spoſo inebriato, e la Spoſa, fanno un continuo, puriſſimo, e ſoaviſſimo abbracciamento, e ſi compiacciono nella pena dell'amore, che partoriſce tale inebriazione. E dopo ſegue la trasformazione, che ſa per eſſa infuſione di Sangue l'amante nell'amato. Trasforma, sì, o Padre.

Padre.

O cariſſima; Io ſon quello, che transformo. E che transformo? Voi in me, e me in voi. Transformai il mio eſſere nell'eſſer voſtro nel Verbo Incarnato, quando il mio Verbo, che era, ed è, e ſarà ſempre nella forma di Dio, preſe per voſtro amore la forma di ſervo, e queſta trasformazione, per dir così, fatta per l'unione con voi, cagiona l'altra trasformazione, che voi potete fare in me: *Et qui adhæret Deo unus Spiritus ſit cum illo.* Ed in particolare queſta trasformazione, ſi fa per mezzo dell'unione dell'Anima co'l mio Verbo nel Sacramento dell'Euchariſtia, ove in modo ineffabile egli s'unisce con quelli, che degnamente lo ricevono, e quelli, che così lo ricevono, ſi trasformano in lui; non che perdiate il voſtro eſſere, ma ricevete una nova qualità per queſta transformazione, ed un'eſſer Divino, che non ſembrate più quelli di prima. E ti vuò dare, o Spoſa del mio Unigenito un bell'eſſempio. Quando il Fabbro mette il ferro nella fucina, e diventa tutto infocato ed ardente, non reſta egli ancor ferro? sì, perchè non hà per ancora laſciata la ſua natura di eſſer ferro; ma ricevendo il fuoco in ſe, non lo conoſci più, e no'l vedi più ferro, ma fuoco; così ſplende, così brucia, così ſcintilla, che a pena lo ſaprai diſcernere da un'acceſo carbone; anzi, come quella materia è più ſoda, e più denſa, riceve il caldo più che il carbone ſteſso; Così avviene all'Anima, che meſſa dentro alla fucina del ſuo amore nel fuoco della Carità ed unita al mio Verbo, che egli è fuoco, e venne in terra a metter fuoco, e non vuol altro, ſe non che arda, e ſoffiandoci lo Spirito Santo co'l vento della ſua ſpirazione, tanto s'accende, che non ſembra più quello di prima, ma una coſa molto diverſa, una coſa transformata in me, e fatta per legame di Carità una coſa meco; nell'operare più perfetta, nell'intendere più elevata, nell'amore tutta ardente, ſicchè chiunque la mira la conoſce per mia, e riconoſce in eſsa me, che ſono di tal trasformazione l'autore, e la cagione. E con queſta trasformazione ſò, che vi poſſiate tutte transformare in me, e ridurvi alla perfezione, con la quale foſte creati conformi alla mia Idea, quando foſte da me plaſmati all'imagine mia, e di tutta la Santiſſima Trinità, che ſiamo una medeſima coſa, come t'hò detto. E vedi, o Figliuola, che ſebbene l'Anima ſi può trasformare in ciò, che ella vuole, non riceve mai il ſuo compimento, e perfezione, ſe non quando ſi trasforma in me, perchè ſi riduce alla ſua prima Idea, con la quale ella fu creata da me, perchè fu creata ad imagine, e ſimilitudine mia, e di tutta la Santiſſima Trinità, e con queſta trasformazione ſi riduce al ſuo primo, e perfettiſſimo eſsere, con il quale ella fu creata conforme all'Idea mia di lei. Già ſai, che in tutte l'Anime ſi ſcuopre l'imagine di eſsa Trinità: Nella memoria particolarmente ſi rappreſenta il Verbo, nell'intelletto lo Spirito Santo, nella volontà lo ſteſso Eterno Padre. La memoria rappreſenta il Verbo memorante, e memorante a me quell'amore, che mi moſse a crearvi mie Creature; e così per queſta trasformazione voi potete ed avete a muovere la volontà, e l'intelletto ad amarmi, rammemorandovi l'amore, che vi hò portato in crearvi all'imagine, e ſimilitudine mia. L'intelletto vi rappreſenta lo Spirito Santo, perocchè, ſiccome eſso Spirito è un lume procedente da me, e dal mio Verbo, così il voſtro intelletto con eſso Spirito illuminato, col lume di eſso mio Spirito, viene ad illuminar la memoria e la volontà voſtra a conoſcere queſto mio amore, e con un vincolo ad unir queſte due potenze a me. La volontà poi viene a rappreſentar me; perchè così com'io ſon l'origine di tutta la

Trinità, e che comunico tutte le perfezioni alle Divine Persone. Così essa volontà comunica tutta la perfezione all' intelletto, ed alla memoria, poichè senza essa volontà non ci sarebbe bontà o perfezione alcuna, che mi piacesse in quelle due potenze; atteso che dalla volontà è mossa la memoria a ricordarsi sempre, e l' intelletto a discorrer sempre di me, e quella ch' io gradisco nell' Anima più d' ogni altra cosa, è la volontà, senza la quale niuna cosa, come t' ho detto, mi può piacere.

Anima.

O bontà, o amore, che trasformi nell' Anima tutta la Santissima Trinità; O volontà, quanto sei sublime, che pigli in te ritratto della Trinità. O quanto dovaresti sforzarti di mantenerla sempre scolpita, senza che si potesse cancellar giammai in te stessa. Il Padre è quello, che comunica tutto l' essere, e perfezioni al Verbo, ed il Verbo col Padre allo Spirito Santo. Così la volontà nostra avrebbe ad esser quella, che comunicasse ogni virtù all' altre potenze per mantenere questa simiglianza, e mantenere questo Dio in se stessa per participazione. Trasforma sì, e poi che fà? Chiarifica essa infusione del Sangue. Dopo che ha fatto germogliare, nudrito, inebriato, e trasformato l' Anima in Dio, la chiarifica d' una chiarificazione al tutto incomprensibile.

Padre.

Da questa unione procede un' altro frutto, ch' è la vision mia, che voi participate in questo Mondo. Infondo a voi da questa mia unione una visione di continua rinovazione, e la fò gustare in terra, e poi fruire in Cielo, costaggiù vi dò la visione del mio Umanato Verbo, per mezzo della purissima Fede illuminata, e dalla Carità perfetta avvivata, la grandezza della cui visione vi manifestò esso mio Verbo, quando disse: *Beati oculi, qui vident, qua vos videtis.* Ma di tal visione si rendono inatte, ed incapaci a goder quelle Creature, che son piene di malizia, essendo che essa malizia accieca l' occhio dell' intelletto. Ed avverti Figliuola, che questa visione procede da me, come un canale, che infonde in voi la bellezza per mezzo dell' Umanità del mio Verbo. E poi riflettendo con perpetuo riconoscimento l' Anima tal bellezza in me, che hà acquistata dalla mia Verità, sa ch' io l' amo grandemente, perocchè amando grandemente la mia Verità, son forzato ad amar voi; che di lei siete adornate. Sparge poi essa Anima a tutte le Creature, quanto è da se, la fragranza del Sangue che ha acquistato per tal visione in me. Onde va del continuo influendo, e conferendo esso Sangue, cioè sempre offerendolo per tutti con perpetue offerte a me per la salute de' Prossimi. O gran fragranza di esso Sangue, che và in questa maniera infondendo l' Anima felice. Così con perpetui desiderj và l' Anima partorendo a Dio quel che ha partorito lei, dico, và continuamente offerendomi questo Sangue per la Chiesa, di cui ella è membro, e con ispasimato desiderio vorrebbe con l' offerta di esso Sangue del Verbo, offerir ancora il suo propio, desiderando di spargere il sangue, e la vita per la salute dell' Anima, ed esaltazione di essa Chiesa, e con questi desiderj dico, essa Anima partorisce la Chiesa, da cui ella è stata partorita. Ed avendo la Chiesa questi medesimi desiderj, per l' unione che ha meco co' suoi membri, viene anche di nuovo ad esser partorita l' Anima, onde per questi desiderj, anche essa Anima è partorita, e partorisce la Chiesa e' suoi membri, e tutti i membri fanno un corpo, e questo corpo è anche la medesima Chiesa, la quale non può esser costaggiù in terra se non una, come Sposa. Questa Sposa Chiesa è inghirlandata da varj fiori, rose, e gelsomini prodotti del Sangue del suo Sposo, tessuti nel capo spinato dell' Eterno Verbo. Oltrecciò vedi quella luce, che esce dalla mia Divina volontà, e sappi, che fa appunto gli effetti, (perchè tu l' intenda) che fa il Sole, atteso che io mi servo di questa luce per adombrare la mia Sposa Chiesa per nascondere i suoi Eletti, e per riscaldare i suoi Figliuolini, e ancora per attrarre l' acqua della malizia, e ignoranza di quelli, che m' offendono. Io mando giù questa luce, a questo Sole della mia rettitudine, il quale stà accolto dentro di me e nascoso, ed io lo manifesto quando mi piace, e mandando

que-

questo Sole costaggiù a voi li suoi raggi, attrae, e fa splendenti l' Anime vostre, purchè vogliate riceverlo, e non chiudiate la Finestra della vostra volontà. Che maggiore splendore può avere un' Anima, che ha la rettitudine, la cui Idea sta inclusa nell' Essenza mia, la qual rettitudine è una participazione di essa mia Essenza?

Padre.

Così come il Sole illustra, e fa gloriosa, e splendente quella cosa, in che batte, così fa essa rettitudine nell' Anime vostre, e così come il debol' occhio vostro non può risguardar il Sole, così non potete coll' occhio del vostro intelletto intendere quell'interna ed inescogitabile rettitudine, che è nella mia Volontà, da cui procede ogni rettitudine, e così come non potete stare sotto la Sfera del Sole, così non si può stare sotto il calore, e splendore della mia luce.

Essa rettitudine, Figliuola mia, fa un continuo attrarre, e ritrarre, attrae infinite grazie dal mio seno, e ritrae ancora infinite offese, felice e ben felice quell' Anima, che ha questa rettitudine, perochè viene participando di me, in essa rettitudine ci vanno, come in un mare immenso, notando mille e mille pesci, e tutte le virtù in essa rettitudine perdono il nome, perchè tutte hanno il principio e 'l fine in essa rettitudine, come i Fiumi tutti perdono il suo nome nel mare. In oltre sai Figliuola mia, come è la rettitudine di questa mia Idea della mia Volontà? Come la Balena, che inghiottì Giona, e dopo tre dì lo mandò fuora: Così voi, come avete conformato la Trinità vostra alla Trinità mia, subito vi mando fuori, e dove credi tu, ch' io vi mandi? Vi mando nel Seno o nel Costato, e poi nel Cuore dell'Umanato Verbo. Giona stette tre dì in essa Balena, così voi ci state tre dì, nello stato incipiente, nello stato ptoficiente, e nello stato della perfezione, poi vi mando fuori nel seno della Sposa Chiesa, la quale ancor ella vi tiene tre dì, nello stato della Grazia principiata, nello stato della Grazia crescente, nello stato della Grazia consumata, e poi vi manda fuori, e vi manda alle mammelle di Maria. Produco ancora poi un' altro frutto dall' Idea mia, ch' è la glorificazione. Con questa glorificazione glorifico l' Anima, glorifico il Corpo, glorifico l' intelletto, la memoria, e la volontà, glorifico poi ancora i sentimenti di esso Corpo, il Vedere, l' Udire, l' Odorare, il Gustare, e 'l Tatto, ed anche il mio Verbo solleva l' Anima a questa glorificazione, attesochè acquista l' Anima sua gran glorificazione dalla gloriosa Anima del mio Verbo, la qual Anima del Verbo, fu grandemente angustiata nella sua Passione, per la qual' angustia, che essa patì, l' Anime vostre ne ricevono una gran glorificazione, oltre a quella che avrei loro data, se l' Unigenito mio non avesse questo spezialmente patito per esse. E chi si rende per sua colpa indegno del copioso merito della pena ed angustia, che patì esso mio Verbo nella sua Passione, non volendo ad imitazione abbracciar la Croce, e la pazienza, alla quale egli v' invita dicendo, *Tollat Crucem suam, & sequatur me*. Perde ancora l' Anima di lui essa particolar glorificazione, che il mio Verbo gli ha acquistata nella sua Passione, ovvero ha manco gloria secondo che più, o meno si è reso atto coll' imitazione, e desiderio d' accompagnarlo nel patire, a ricevere il merito di essa sua pena, e Passione. Glorifico il Corpo d' una glorificazione tanto intensa, procedente, sì, dalla Divinità, ma ancora dall' Umanità di esso Verbo, che è grandemente glorificato ed illustrato. La Volontà è glorificata in un voler d' Amore, l' intelletto è glorificato in una ammirazione d' Eternità; poi ancora la memoria è glorificata dall' infusione del Sangue, e dalla felicità a lei conceduta, sono glorificati i sentimenti, gli occhi nella luce, che comunica loro la SS. Trinità, e tanto, quanto più costaggiù hanno riguardato nell' Umanità del Verbo Incarnato, e stati attenti all' interno suo. E' glorificato l' udire, mediante quelle soavi, ed amene voci de gli Angeli, e la mellifiua voce del Verbo Umanato, e della B. Vergine, e di tutti i Santi. E questa glorificazione è comune a tutti, ma poi in particolare è più glorificato quegli, che più ingiurie, e villanie avrà sopportato in cotesto secolo, e che più avrà compatito all' ingiurie, e villanie del Verbo.

E' glo-

E' glorificato l' Odorato nell' odor del Sangue dello svenato Agnello, nella Purità delle Vergini, nella Carità de gli Apostoli, nella pazienza de' Martiri, e nella sofferenza de' Confessori, de' quali siccome dall' Anima esce un' odor soavissimo di virtù : *Christi bonus odor sumus.* Così a suo tempo anche de' corpi uscirà un' odore, che vince nella soavità tutti i profumi del Mondo. E' glorificato il gusto nel gustare, che fa de' cibi della gloria : *Beatus qui manducat panem in regno meo.* Cibi conditi dallo stesso Dio, e che dureranno tutta l' Eternità, ne' quali si gusta Dio per premio del compiacimento, che ebbero nell' unione che si fa nel Santissimo Sacramento. E' glorificato il Tatto ne' soavi, e purissimi abbracciamenti : *Osculetur me osculo oris sui.*

CAPITOLO XX.

De' soavi bacci, che lo Sposo Celeste dà all' Anima, cioè bacio di pace, e d' amore.

Anima.

P.4 c.12. E Che bacio dai Verbo all' Anima tua Sposa ? *Osculum pacis, Osculum unionis, Osculum sapientiæ, Osculum ordinationis, Osculum amoris, Osculum salutis, Osculum scientiæ Dei, quam incomprensibilia sunt omni carni?* In questi soavi, e dolci baci si congratulano, e si consolano col Verbo tutti quelli che hanno patito ; e patiscono angustia, e dolore, per l' offese, che son fatte al Verbo : *Omnes osculabantur eum, & procidentes adoraverunt eum. Omnes à dextris, & a sinistris osculabantur eum, & procidentes ipsum adoraverunt.* Esercizio del Verbo è, di dare, e di ricever il bacio non più inteso ; sì sì : *Omnes sitientes venite ad Verbum, & osculamini eum, & satiabimini in osculo ejus.* Non ti vantar più Maddalena d' aver fatto il bacio a' piedi del Verbo Umanato, che del continuo si dà ora alle sue Spose, e a suoi Eletti per esser baciato nella sua Divina, e specioſa faccia unendosi con loro per grazia. Il bacio si dà col membro del capo, e due sono, che fanno questo uffizio, le labbra, e la faccia. Lo dai o Verbo nella faccia dell' Anima, e nella faccia di te stesso con le labbra della tua Purità, e giocondità, arrossite col tuo Sangue. Il bacio si dà nella faccia, nè vi rimane segno, o forma alcuna, così il bacio dato con le labbra della Purità, e giocondità tua, alla faccia dell' Anima non lascia in lei segno d' impressione esterna, ma sì bene d' unione, perochè essendo spirituale, e Divino unisce, e trasforma in te.

Per questo, o Verbo ti lasciasti baciar da Giuda, per poter del continuo esser baciato da tuoi Eletti del bacio della pace. E che è questa pace? Una tranquillità del cuore, che arreca pace, conosce pace, vede pace, e nutrisce pace ? *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, ego dò vobis. Pax vobis, ego sum.* E perchè dici *Ego sum?* O, perchè? Perchè tu sei la pace, che dai essa pace : *Pax vobis, ego sum.* La pace procede da te, che sei capo, e principio di tutte le cose. Il bacio procede dal capo, onde hanno influsso tutti gli altri membri. E noi non possiamo aver pace vera, se non da te, perochè la vera pace procede da te, e tu in verità sei l' istessa pace : *Ipse est pax nostra.* Ed in essa pace si congiugne il corpo di tutta la Chiesa, insieme co 'l suo capo Cristo, che sei tu Verbo, e le membra co 'l corpo, che sono i tuoi Eletti, con la Sposa Chiesa, che è lo stesso corpo. Così ancora il bacio dato con le labbra della tua Purità, e giocondità, ardirò di dire, ch' egli operi, che all' Anima s' unisca la tua Divinità, ed essa Anima a lei.

Osculum unionis. O, quanto mirabil unione ha fatto questo bacio? Questo unì la Pace, e la Giustizia. *Justitia & pax osculatæ sunt.* Unì l' Eterno Padre col Genere Umano ; Maria co 'l Verbo con la Creatura, e 'l Genere Umano con gl' Angeli, e del continuo unisce la Sposa con lo Sposo, e lo Sposo con la Sposa Anima, e con la Sposa Chiesa e insieme ancora la Sposa della tua Dottrina. O, che degna Sposa è questa tua Dottrina, o Verbo, la quale è adorna di tante gioje, margherite, e preziose pietre. I capelli suoi sono d' oro purissimo, vestita ell' è di porpora, e la sua

coro-

corona d'lucidiſſime Stelle, ond' ella ſe ne và tutta baldanzoſa in mezzo di tutti, di neſsuno avendo paura. E chi è, che poſsa contradire ad eſsa tua dottrina? Poi che è tanto ſorte, ſerma, e ſtabile, che neſsuno la può vincere, e mandare a terra, onde prima mancherà il Cielo, e la Terra, che di eſsa preteriſca un jota. Queſta Spoſa, cioè la tua dottrina, dà il nutrimento alla Spoſa Chieſa, e dà ſollazzo alla Spoſa Anima. Ma potraſſi con verità dire, ch' ella non faccia utilità alcuna? Nò nò, perochè conſonde la malizia, e manda a terra tutta la ſuperbia de gl' imperverſati Eretici. O quanto è bella queſta Spoſa; o quanto è potente, dapoichè gaſtiga, e condanna ogni ipocriſia, ogni ſimulazione, ogni vana, e falſa opinione. Riduce a un niente tutti gl'ingrati, e bugiardi Religioſi, ſpezza l' odio di tutti i Regj, e Principi inſieme, con tutti i Sudditi loro. O, ſei pure Spoſa di gran nutrimento alla noſtra gran Madre Chieſa; con ragione te ne puoi vantare.

Oſculum Sapientiæ. Bacio di Sapienza. *Et Sapientiæ ejus non eſt numerus, omnia in Sapientia tua feciſti; impleta eſt terra poſſeſſione tua.* Mediante eſsa Sapienza, non abbiamo noi preſo la poſſeſſione del Cielo? Sì, sì, non hanno preſo per queſta Sapienza i tuoi Eletti la poſseſſione di te ſteſso? Sì, sì di quella coſa che ſi poſſiede, ſi può diſporre a ſuo modo. Non facciamo ſorſe noi dire a noſtro modo, quando ti facciamo fare la noſtra volontà? *Voluntatem timentium ſe faciet.* E chi non amerà la Sapienza tua, la qual procede dalla bocca tua, che ſei Verità? e chi procede dalla Verità è Verità, onde la Sapienza tua è Verità, e chi ama la Verità ama la Sapienza, e chi ama la Sapienza, ama la Verità. O Sapienza, quanto ſei amabile! e chi non t' amerà? Non t' amerà chi non avrà cognizione di te. Con ſomma Sapienza, o Verbo, ordini il Cielo, con infinita Sapienza hai create le Creature, con mirabil Sapienza l' hai ricreate a te, con ſoave Sapienza dai loro te ſteſso, con ineſcogitabil Sapienza le conduci a te; con inintelligibile Sapienza ordini di dar loro la Gloria, con glorioſa Sapienza le glorifichi, e le fai beate, mediante eſsa Gloria, con eterna Sapienza le riſguardi, e con potente Sapienza condanni tutti i dannati. La ſtoltizia non ama, non ſa, non conoſce, non intende eſsa Sapienza, nè meno penetra, che coſa ſia Sapienza. Non è maggiore ignoranza, che quella del Superbo, e però la Superbia ancora è come una nuvola, e una nebbia, che non laſcia conoſcere, nè intendere eſsa Sapienza.

Oſculum ordinationis tuæ. Con ordinazione uniſti tutte le coſe, *Ordinavit in me charitatem*, con ordine ordini la carità. E che coſa uniſce più che la carità? *Deus charitas eſt, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* E con che ordini carità, o mio Dio, con un ſguardo, con un che, della tua Potenza, e con una ſcintilla della tua Sapienza. E chi ama tal' ordinazione? L' Anima, che ama la Giuſtizia, ama ancora l' ordinazione. *Os juſti meditabitur ſapientiam, os juſti complevit ordinationes Verbi.*

Oſculum amoris. E dato queſto bacio dall' Amore, procedente dall' Amore, traente dall' Amore, dato dall' Amore, da quell' Amor, dico, che non ha principio nè fine. O antica, e nuova Verità, o ſommo ed eterno Amore, tu ſei ſenza principio, e ſempre dei durare, tu ſei eterno, i tuoi penſieri eterni ſono, ed ineſcrutabili a noi. Procedente dall' Amore è queſto bacio d' Amore. Se procede dal Padre è Amore, ſe dal Figliuolo è Amore, ſe dallo Spirito Santo, Amore. La Potenza tua, o mio Dio, è Amore, la Sapienza tua, Amore, la Bontà tua, Amore, la Miſericordia tua, Amore, l' Eternità tua, Amore, ardirò dire, che ancora la tua Giuſtizia è Amore. Attraente dall' Amore, e perchè attraente? perchè attrae l' Anima all' Amore, e la conduce all' Amore, attrae te Eterno Amore da te ſteſso, che ſei Amore, attrae da' Proſſimi Amore, attrae noi ſteſſi all' Amore; *Amor meus Crucifixus eſt in me, & ego in illo.*

Oſculum ſalutis. Dai ſalute, o Verbo, e che coſa è queſta ſalute? Salute, che dà ſalvazione da ogni pericolo, e da ogni dolore, e ſi ſa una continua ſalute dell' Eterna, individua, e incompreſsibil Trinità; ſalvi il corpo, liberi l' Ani-

l' Anima, e compiſci i deſiderj. Invito tutti i cori Angelici, tutti gli Spiriti Beati, tutti gl'Elementi, Invito il Cielo, e la Terra con tutte le Creature, che vengano a ſalutar queſta ſalute.

Oſculum ſcientiæ : Bacio, che dà ſcienza, conferiſce, e mantiene la ſcienza. *Ecce venio, cito venies, ecce venio, cito venies. Incomprehenſibilia ſunt omnia.*

CAPITOLO XXI.

Prima in Perſona del Padre Eterno, e poi in perſona propria tratta della gran Malizia degl' uomini, quanto provochi lo ſdegno di Dio, e come ſi plachi.

Padre.

Nell' ſteſſo luogo.

FIgliuola, ſappi che è tanto grande la Malizia delle Creature, che ſe non foſſero gli Eletti, e le mie Spoſe, che mi placano, vedreſti tanta Giuſtizia, e Vendetta che non la potreſti ſopportare, e t' ammirereſti. Però non vogli addormentarti, ma come ſtromento mio, inſieme co' miei Eletti t' ingegnerai rendermi placato contro a tante offeſe, che ſono fatte a me, e alla mia Verità. E ſappi, che quelli, e quelle che non riprendono l' offeſe mie, quaſi che dimoſtrano voler acconſentire ad eſſe; e più grida la malizia, e iniquità ne' cuori delle Creature, Giuſtizia, e Vendetta, che non faceva il ſangue d' Abel. La malizia, che ſi trova nel cuore delle Creature, offende tanto la mia Bontà, che s' io te la facciſſi intendere, e vedere, com' ella è, non potreſti mai tollerare il travaglio, che ne riceveresti, ma te ne farò veder tanto, quanto ſei capace, ed è un niente, rispetto a quel che è, e pure a te par coſa grande. Sai, com' è la malizia, e l'iniquità ne' cuori delle Creature? Proprio, come una ruggine, anzi come un' oſtacolo, e un muro inespugnabile, che s' interpone fra di loro, e di me, che non laſcia a loro ricever la Grazia mia, e della mia Verità.

Offeriſci, o Figliuola, di continuo la mia Verità a me Eterno, e il ſuo Sangue. Offeriſci ancora, alla mia Verità il medeſimo tuo Sangue, acciò per quello veniamo placati. Vedi, vedi Figliuola, come gli uomini per la lor malignità ſtanno nelle mani del Demonio; guarda come il Demonio tien la bocca aperta per divorargli, onde, ſe i miei Eletti con le loro orazioni non glie ne cavaſſero delle mani, ſarebbero divorati da quello, perochè da per loro provocano a tal divorazione. Io ſcrivo in libro da voi non conoſciuto, e intese tutte queſte coſe, dico, tutto quello, che fanno, e operano iniquamente queſti malizioſi, e maligni, e di contro ſcrivo tutti gli ajuti, che ſon dati loro da' miei Eletti, per preſentar poi detto libro il giorno del Giudizio davanti alla mia Verità, alla quale ho dato la podeſtà di giudicarli, acciò ch' eſſi veggano, che giuſtamente ſaranno ſtati condannati all' eterne pene. Ancora tengo gran conto, e fo ſcrivere l' operazioni de' miei Eletti, dico ogni minima coſa, che eſſi fanno, che ſia grata a me, perochè poi ſi leggeranno davanti al tremendo Giudice il giorno del Giudizio nel coſpetto di tutte le Creature, e per maggior contento de' medeſimi miei Eletti, acciò che ſi vegga, che giuſtamente eſſo gli dà la Gloria, ſiccome a' Reprobi la dannazione, per le loro cattive opere. Ti ramemorarai ſpeſſo di quel ch' io t' ho detto, e lo ſtamperai nel tuo cuore, che ſe ben ora non l' intendi appieno, verrà tempo, quando l' intenderai. Ricordati, ricordati, che io ti chiamai, perche tu riſpondeſſi a me, in me, e per me.

Sappi ancora Figliuola mia, e Spoſa del mio Unigenito, che ſe in me poteſſe caſcar pena, e ancora nella mia Verità, che ora riſiede alla deſtra mia, ſarei penoſo, (dico) ſe poſſibil foſſe, ſolo in veder nel cuore della Creatura tanta malizia, e iniquità. Ma ancora s' io poteſſi ricevere da voi refrigerio, e i miei Eletti me ne darebbero tanto, che (ſe dir ſi può) mi farebbero glorioſo. E però ti dico, accoſtati ancor tu a' miei Eletti per darmi queſto refrigerio.

Sono i Peccatori in un profondo abiſſo tanto grande, che non ci è di biſogno di meno, che la mia Potenza, e Bontà a cavargli. E però i miei Eletti ſono più perſeguitati oggi, che foſſer mai, ed è

venu-

venuto tempo, che le mie Creature peccano più per malizia, che per fragilità, e quanto più io con la mia Bontà concorro coi miei doni, e grazie, tanto più quelli moltiplicano in malizia. Onde se in me, e nei miei Spiriti Beati, che già sono glorificati, potesse cader meraviglia, o stupirebbero grandemente di tanta malizia, e iniquità, che è oggi nel cuore delle Creature, e quelli, e quelle, che ne hanno lume con tanta tepidità vanno estirpandola. Io ho dato a miei Eletti, ed a voi mie Elette, e preelette Spose, la mia Verità, come Città di refugio, acciocchè abbiate dove riposarvi contro l'insidie dei vostri nemici, ed acciò abbiate dove ricorrere per ajutare le mie Creature, però ricorrete, ricorrete in essa, che è in vostra podestà, ivi porgete ajuto alle mie Creature che periscono, mettete, mettete la vita per esse. O non vedi tu, che il giardino della mia Chiesa è tutto circondato da spine, e triboli, e sono tanto soffocati, e spremuti i fiori de' buoni desiderj, che con difficoltà possono condurre a perfezione il dovuto frutto? Ed è oggi tanto contrariata la Bontà, che io infondo nelle mie Creature, dalla Sapienza umana, che in molto poche fa frutto. Il viver vostro è ridotto tutto in cerimonie, e scuse, e quando si và al Sagramento della Confessione, lasciato dalla mia Verità per riacquistar la perduta grazia, par che in cambio d'accusarsi, vi si vada per iscusarsi; onde in vece d'esser cancellati i peccati se ne acquistano molti altri. E tutto viene da quel maledetto vostro rispetto umano, e Amor proprio. Ma ancora i miei Cristiani non attendono a quello, che sono obligati di fare, e non aprono gli occhi per veder quello, che si appartiene a loro di correggere, ed emendare, lasciando scorrere le povere Anime in difetti, peccati, e cecità, ficchè precipitano nel profondo d'ogni miseria, ed infelicità. E tutto deriva da questo rispetto umano, col lasciarsi rannuvolare gli occhi dalla superbia. La superbia è tanto riprensibile nelle Creature, ma particolarmente ne' miei Cristiani, e ne' Religiosi; quanto è lodevole l'Umiltà nei miei Eletti.

Vi ho dato il mio Verbo Umanato, come fortissima spada per difendervi, ed offendere i vostri nemici; ma credendosi gli uomini maligni d'offender voi, miei Eletti, non vi fanno alcun danno; anzi offendono se stessi, e da se stessi si danno la morte. E siccome è una cosa molto orrenda darsi la morte da se, così è molto più orribile ammazzar l'Anima sua da se stesso.

Questa malizia è tanto grande, che l'opere, che sono in se stesse di perfezione fa ella diventare di condannazione. Questa malizia non è altro, che un investigare i Giudizj di Dio, e contradire all'opere sue, un pensare, un parlare di falsità, e bugia. Quelli che hanno questa malizia nel cuore, tirano le cose, che occorrono, a lor modo; tutto espongono secondo il proprio lor parere, e tutto intendono a lor senno, e non è altro questa malizia, che una bugia, e un'offender la Verità. I cuori, che hanno tal malizia, sempre compongono scuse, offendon le Creature, e contradicono a me, e non mai dicono alcuna verità, altra cosa hanno nel cuore, ed altra nella bocca.

Chi potrà mai levare tanta malizia dal cuor delle Creature? certo che non vi bisogna meno, che la Carità, e la Bontà tua, o mio Dio. O s'io fossi fatta degna di dar la vita per la salute delle sue Creature, e levar via tanta malizia, quanto refrigerio mi farebbe? Gran cosa è vivere, e del continuo morire; oh, che gran pena è vedere di poter giovare alle tue Creature, con metter la vita, e non lo poter fare! O Carità, tu sei una lima, che consumi a poco a poco l'Anima e'l Corpo, e del continuo nutrisci essa Anima, e ancora esso Corpo. Oimè, questi tali uomini sì pieni di tanta malizia non mi pajon Creature, ma Demonj, e che esercizio fanno i Demonj, se non di malizia? non esercitano altro, che malizia, per ingannar la Verità. E chi si contrapporrà a tanta malizia? dove andrò? dove mi volterò, che io non veggia, o buon Dio, la tua offesa? per tutto, per tutto veggio abbondare la malizia. O Padre, o Verbo, o Spirito, o Dio Trino, ed uno, fa sì che ad ogni uno in particolare sia conferito il lume tuo, acciò per mezzo di esso

parla in persona propria.

possa

possa ciascun di loro conoscere, e in parte penetrare la sua malizia. Ed a me concedi grazia, che per loro io possa soddisfare, con metter la vita, quando bisognasse. O, perchè non posso ciò conferire a tutti questo? affinchè poi tutti, ed io insieme con loro potessimo in qualche parte soddisfare all' offesa, che ti fanno? se ben appieno non può soddisfare te stesso, se non la Bontà di te stesso; ma pure almeno avrei alquanto di sfogamento. O malizia della Creatura, quanto poco è da pochi sei penetrata? O Dio buono, o Dio buono, ella non è penetrata, molti dicono, che tu sei offeso, ma non sanno, e non penetrano, che cosa sia offesa. Molti conoscono la tua Bontà, la tua Potenza, la Sapienza, e la Gloria; ma non è già penetrata l' offesa, che ti è fatta da' Peccatori.

Se vò a' Prelati ne trovo gran parte pieni d'ingiustizia, con una finta Misericordia. Se a' Principi, pieni d'avarizia, e vanagloria. Se a' Sudditi, pieni d'odio, e di bugia. Se a' Religiosi, la maggior parte vivono in péccato mortale, e molti cercano di comprare la dignità col tuo Sangue, o mio Cristo, e poi si credono convertire Popoli con le loro parole, piene di simulazioni, d'ipocrisia, e d'ambizione. Guai, guai a chi simula, e per dir meglio, a chi fa vista di non sapere, e non intendere l' offese, che ti fanno i Peccatori, ma tal volta l' offese ci pajon piccole, perchè non penetriamo al vivo la gran Bontà di Dio. O Bontà immensa, diffonditi, diffonditi nei cuori tuoi Eletti, se ben son pochi. Vedi, vedi Anima mia, quel Verbo Incarnato nel mezzo d'una moltitudine infinita, battuto, e da tutti dileggiato, vedi, come lo sbeffano, e come lo trattano, chi con cenni, chi con parole, e chi con opere. Veggio alcuni, che lo vorrebbero liberare; ma per paura: Amor proprio, e rispetto umano, lasciano il mio Sposo in quella moltitudine così mal trattato. O amor mio Gesù, il mio Amor proprio è causa d'ogni cosa. O, questo Amor proprio, quanto t' offende, e quanto danno apporta all' Anima nostra? Egli fa a punto, come il tarlo, che a poco a poco consuma l' Anima, e col suo rodere la riduce a niente. O Anima così degna, e nobile come ti fai tanto vile, e bassa di cuore, ed animo codardo, che ti lasci torre la tua dignità? sei fatta per esser capace dell' Eternità, e Sapienza di Dio; e ti fai schiava, e serva del Demonio. O quanto si avviliscono i tuoi Cristi; perchè, essendo fatti ministri de i tesori incomprensibili, diventano tal' ora, per così dire, Demonj incarnati. Ma io son cagione d' ogni male, e però venga, venga la Giustizia sopra di me, ed ogni Misericordia sopra di loro. Sì che la mia ingratitudine è tale, che è cagione di tanto male.

Diletta Figlia, io ho eletto le Creature, tutte a modo di bellissimi canali, stillando in loro una limpidissima acqua; ma esse la convertono in una oscurissima mota. Ma lasciamo ormai andare tanta iniquità, e tanta malizia.

O Padre, sì, non più malizia, non più ignoranza, non più ingratitudine, non più, non più; che mi sento mancar la vita, per la sua orribil vista; sicchè vivendo muojo d' una morte insopportabile, vedendo non poter riparare. Non mi meraviglio, che i tuoi Eletti mettessero la vita; ma mi meraviglio bene, che si trovasse, chi glie la facesse mettere.

CAPITOLO XXII.

L' è dato ad intendere nella Festa della Natività della Vergine Santissima, l' Amor Divino qual prezioso liquore; tratta delli effetti dell' istesso Amore, e de mezzi per acquistarlo, e scuopre molte sottigliezze dell' Amor proprio.

IO veggo Maria piccolina, e la veggo alla destra del suo Figliuolo. O Maria come ben ti veggo, che hai nelle tue mani un bel vaso di dolce liquore? danne, danne in abbondanza, Maria, che non iscemerà, ma rimarrà pieno. Ma deh dimmi, dove sta coteste vaso, che contiene in se tanto puro, attrattivo, dolce e delicato liquore? Nella caverna del lato sinistro e dolce Costato del tuo Unigenito. Questo liquore si dà a quelli, che lasciano la sapienza, e prudenza umana; l' attraggono quelli, che con gran zelo appetiscono la Giustizia, e Purità del lor cuore; e quelli che son diven-

ventati ſtolti per Criſto. Se ne dilettano, e compiacciono i manſueti, e' pacifici di cuore; ſe ne cibano e nutriſcono quelli, che intrinſecamente amano il Proſſimo loro. Sono quaſi annegati in eſſo liquore, quelli che hanno la perfezione della Carità, e quelli, che ſi conoſcono non eſſer altro, che nulla, in loro ſteſſi, e ſi compiacciono di non eſſere, ſono quelli, che lo manifeſtano. Quali effetti fa queſto delicato liquore nell' Anima? Sazia tutti i deſiderj, ſana tutte l' infermità, tranquilla nelle tribolazioni, pacifica l' animo con Dio; onde trovandoſi l' Anima così pacificata con Dio, non ſi quieta s' ella non vede ancora i Proſſimi ſuoi in tal pace, e queſta è quella pace, che ſupera ogni ſenſo. Lo ſteſso liquore ci fa capaci dell' Amor, che Dio ha portato, e porta all' immagine ſua. L' Anima che poſſiede tal prezioſo liquore, riceve in terra un' arra del Paradiſo, ed è adorna di tutte le Virtù. Deh Santiſſima Fanciullina Maria, vorrei pur ſapere il nome di queſto prezioſo liquore, ancorchè per la mia infirmità conoſca non meritar d' intendere così alto, e puro nome. O Anima mia queſto è il puriſſimo, e ſempliciſſimo Amor di Dio, nominato in terra tanto a caſo, e tepidamente da gli uomini abbracciato nelle loro operazioni. Qual' è il nome del vaſo, che conriene queſto puriſſimo liquore? o, il liquore è tanto abbondante, e ſi racchiude in un vaſo così piccolino qual' è il cuor del Verbo, in quanto, che è formato di carne, e aſpira ancora d' infondere in un luogo più piccolo, che è il cuor della Creatura. Quando vi fu poſto, ovvero quando vi nacque? in quell' iſtante, che fu creato quel piccolin cuore del Verbo Umanato della tua carne e ſangue, o Maria, nel Ventre tuo, in quell' iſtante, dico, vi fu poſto, e vi nacque eſſo liquore in quanto al Verbo Umanato; ma nel Verbo Divino, non vi fu mai poſto, perchè *ab æterno* fu, e ſarà ſempre in lui, eſſendo egli principio, ſenza principio, e fine ſenza fine di tutte le coſe. O quanto bene fu rampollato in quel piccol cuore dell' Umanato Verbo, queſto pregiato liquore. Sopra qual monte ſi vidde mai co i copioſo rampollo? ovvero qual valle fu ripiena di così abbondanti rivoli? e qual ſonte è così copioſa di limpidiſſima acqua, come è queſto puriſſimo Amore? che co' ſuoi ſpazioſi, e abbondantiſſimi rivoli irriga il Cielo, e la Terra. In Cielo inebriando, e conſumando, e beatificando; ed in terra, fruttificando nelle Creature. Qual fu la via, per la quale diſceſe queſto puriſſimo Amore in terra? tu foſti, parvolina Maria, e in te fu meſſo l' amo da prenderlo. E qual' è l' eſca, con la quale ſono attratte le Creature a deſiderare eſſo amore? La Gloria che è preparata a quelli, che l' amano. Ma, deh dimmi, o parvolina, che via ſi potrebbe tenere per acquiſtare tanto alto Amore? Un' anſioſo, e continuo deſiderio di eſſo Amore, diſcacciar da noi l' Amor proprio, perchè un' Amore impediſce l' altro Amore. Sono di tre ſorte d' Amori, che impediſcono queſto Amore.

Il grande, e diſordinato Amor proprio.

Il grande, ed anſioſo Amor delle coſe create.

Il grande, ed inquieto Amor delle Creature.

O, quanto l' Amor diſordinato delle Creature impediſce queſto puro Amor Divino? piaceſſe al mio Spoſo, che queſto Amore delle Creature diſordinato non ſi trovaſſe in terra, ma ſe pur ſi trova nel Secolo, almeno non ſi trovaſſe nei Religioſi, che ardiſco di dire, che non ſia Religione alcuna, dove qualcuno non ami di particolar amore, e non ſolo quelli propinqui per Sangue, ma de' medeſimi Religioſi; che ſe bene non è grande offeſa, almeno è difetto, perchè non è del tutto ſradicato dall' Amor proprio, eſſendo che nella Religione ſi deve amare comunemente ogn' uno con carità, e vincolo d' Amor Divino. Ma o Maria, io non poſſo fare di non amare le Creature del mio Dio, egli ſteſſo me l' ha comandato; ma ſappiaſi, che in queſto ci è differenza. Iddio ha creati tutti d' amore. Riſguardando Dio in ſe ſteſſo vidde l' Amore, da cui egli fu moſſo a crear l' uomo; perchè participaſſe di eſſo Amore, ſicchè ſiamo per Amore, d' Amore, e con Amore creati, e perchè al fine godiamo eſſo Amore, che è Dio. Come farò dunque a non amare? Ma deh dimmi ti prego Maria, in che modo

ho

ho io ad amare questo mio Prossimo? O parvolina, tu mi fai intendere un termine troppo alto, cioè, che io l'ami, come l'amò il mio Sposo, e come l'amò egli? Per le Creature umane lasciò in certo modo il seno dell'Eterno Padre con la Potenza, Sapienza, ed in modo di dire la Purità, per poter conversare con l'impurità delle Creature. Lasciò la roba, e le facoltà, e finalmente diede se stesso, e 'l proprio Sangue: Ed io ancora devo lasciare me stessa, e l'amore di tutte le cose create, ed esser preparata, quando bisognasse per la salute loro, a dare il proprio Sangue. Dirò poi ad ogni modo, che volesse Dio, che l'amore delle cose create, non fosse mai venuto in terra, perchè amando le cose create, avviliamo la nobiltà nostra, facendo superiore a noi quelle cose, che ci sono tanto inferiori. Ora ci resta da dire nel detestabile, e maledetto Amor proprio tanto nocivo, e dannevole all'Anima, il quale non basta ch'io discacci da me solo, quando m'unisco teco, o quando mi trovo presente a quel gran sacrifizio, o vero alla laude tua, o nel luogo del riposo o dove si deve usare la Carità per la miseria, e fragilità nostra, o nel luogo dove ci abbiamo ad esercitare per fuggir l'ozio, o nel luogo della refezione, o dove si dee pigliar sollevamento, e ricreazione, o nel Parlatorio, luogo (per dir meglio) di dissoluzione; ma bisogna, che sempre in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi io discacci da me questo maledetto Amor proprio, perchè egli è tanto contrario a questo purissimo, e semplicissimo Amor Divino, ed è tanto sottile, che appena la Creatura da se stessa lo può conoscere, perchè molte volte si và coprendo sotto color di bene, e questo è più pericoloso, e difficile a conoscere. Veggio una moltitudine d'Anime, fra le quali una ne scorgo, che al tempo d'unirsi teco, o dolce Verbo, se ne sta là tutta raccolta, nulla vedendo, e nulla sentendo, che non pare che sia in terra, ma tutta assorta in te, a tal che nell'Anima sua par che non sia altro che Amor Divino; ma non passa talvolta un'ora, che opponendosele qual cosa, che non sia secondo il suo volere, tutta si conturba, e non par già quella, che in se avea l'Amor Divino; ma ben si vede, che in lei regna l'Amor proprio. Veggo un'altra Anima, che quando è presente al mistero nel quale offerisce il mio Sposo all'Eterno Padre, e alla lode tua, tanto sfavilla dell'Amor Divino, che pare un Serafino, quasi alato da tutte le bande, e non sono tante granella di rena nel mare, che non siano più i divoti concetti, che soprabbondano nella mente di lei? Ma non è prima partita, che se le viene scoperto, e manifestato alcun suo difetto, che non le paja, che sia in lei, ancorchè le sia detto, non lo vuol creder, ed ecco che in lei regna la superbia, ed ha posto il seggio l'amor proprio.

Sarà un'altra, che ne gli esercizj della Carità, non si vidde mai più veloce uccello volare, come ella è pronta a lasciare ogni suo proprio comodo, e utile, in servizio del Prossimo; ma finita l'opera le par dovere, e vorrebbe, che glie ne fosse saputo grado, ed esser ringraziata, e quel che è peggio, conosce, e si compiace nell'opera sua, e vorrebbe, che tutte l'altre glie ne lodassero. Ecco il seggio dell'Amor proprio. Altra sarà poi, che se ne stà ne' suoi esercizj, a guisa di semplice fanciulletta, nulla vuol vedere, sapere, lieta e servente; ma si compiace, e vorrebbe, che l'altre la considerassero così lieta, e servente, e le par fare più che l'altre, e per tale aspira d'esser conosciuta, ma non s'avvede, che fa meno di tutte, e non trae alcun profitto dell'opera sua, non indirizzando l'intenzione sua a Dio: ed ecco, che quì regna l'Amor proprio.

Veggo un'altra Anima, che nell'austerità della vita, par che voglia pareggiare un Sant'Antonio, e gli vengono in mente mille, e mille esempj de' suoi Padri antichi, per voler imitarli, e ad ogni scaglione, che scende, fa mille propositi? ma se l'ubbidienza le vieta questa sua austerità, e l'impone qualche ubbidienza, secondo che richiede la discrezione, è ostinata e pertinace, e non vuole ubbidire, parendole tenere la discrezione nelle sue mani: ed ecco, che quì si scorge l'Amor proprio averci fatto il nido.

Sarà un'altra Anima, che nel luogo della refe-

refezione fta con tanta gravità, e mortificazione, che la morte ſteſsa non è tanto mortificata, quanto dimoſtra eſser ella, ma ſi diletta in queſta ſua mortificazione, e ha caro d'eſser tenuta più ſanta, che l'altre, ed ancorchè aſpiri all'aſtinenza, e mortificazione, nondimeno vorrebbe, che dall'altre le foſse uſato ogni diſcrezione, e riſpetto, non ſi contentando molte volte di quel che può ſare la povertà della Religione; e così non mai ſi quieta, perchè quando l'è uſata diſcrezione, le par che s'eccéda, e quando le manca qualche coſa, non le pare che ſe l'uſi diſcrezione, a tale che 'n cambio di far aſtinenza, non volendo pigliare quel poco, che dà la Religione all'altre, non s'avvede, che con la ſua volontà deſidera d'aver più, che l'altre; ed ecco, che quì regna grandemente l'amor proprio.

Sarà un'altra, che ne' luoghi della ricreazione par che tenga nella ſiniſtra le bilancie, e nella deſtra l'inſegna della Giuſtizia, e ſe ne và a guiſa d'un'altro San Paolo, parendole, che coſa neſsuna l'abbia a ſeparare dalla carità di Dio, e non ſi cura di cuſtodire i ſenſi eſteriori, parendole, che l'interiore ſia tanto unito a Dio, che quello non le poſsa nuocere; ancora del ſuo interiore nulla vuol comunicare, ed all'occaſione di dir qualche coſa non uſa il talento, che Dio l'ha dato in ajuto de' ſuoi Proſſimi, non ſi confidando, che Maria l'abbia ad ajutare, e quel ch'ella fa, le par farlo da ſe ſteſsa, non lo riconoſcendo da Dio; a tal, che in cella è troppo ritirata, e nel chioſtro troppo diſsoluta; e così è in lei non ſolo l'Amor proprio, ma ancora una gran ſuperbia.

Quell'altra, nel luogo della diſtrazione, (per chiamarlo così), cioè nel Parlatorio, vuol moſtrar tanta ſapienza, che par che ella voglia avanzare la ſapienza di Sant'Agoſtino. Stando in tal luogo uſa una certa prudenza nel ſuo parlare, quaſi che le paja da ſe ſteſsa eſserſi eletta la vocazione religioſa, non la riconoſcendo da Dio, e quel che è peggio, ſentendo le miſerie del Mondo, le pare, che 'l Mondo non abbia meritato di ritener lei per la ſua bontà, e così vien dimoſtrando la ſua perfezione, e non ſolo la ſua; ma le par dovere di aver a manifeſtare quella di tutte l'altre, e con un dolce parlare va allettando le Creature, e ſa pigliar troppa ſicurtà: onde poi ci ſanno occupare molto tempo, nel qual potremo più lodare, e benedire eſso Dio, e quì regna una ſottile, ed aſcoſa ſuperbia, e ci ha poſto il ſeggio l'Amor proprio, tanto che io dirò con Paolo, pericolo in terra, pericolo in mare, pericolo nella ſolitudine, pericolo fra i falſi fratelli, e di più dirò pericolo in me, pericolo fuor di me, pericolo in me, s'io non eſco fuor di me coll'abbaſsarmi, e riputarmi un niente; pericolo fuor di me, ſe in queſti abbaſsamenti, ed umiliazioni io non fuggo la compiacenza.

O dolce pargolina Maria, deh fa sì, che queſto maledetto Amor proprio, non regni in noi, ma donaci una ſcintilla di quel puriſſimo, e ſempliciſſimo Amor Divino, che procede dalla caverna del Coſtato del tuo Unigenito. O Maria io m'ammiro in contemplare la tua eccelſiva Bellezza e Purità, però invito voi, o Spiriti Beati, inſieme con tutti i miei avvocati, a venire a contemplar Maria, e renderle grazie per me della cognizione datami del puriſſimo e ſempliciſſimo Amor Divino. O quanti ſono pronti a fare la volontà noſtra li Santi, e Beati Spiriti: tanto deſideri, e ricerchi, che ſiamo noi, o Maria, pronte e prepatate ad inclinarci all'intenzione, non che al volere de' noſtri Superiori, e non ſolo a' Superiori, ma alli eguali, ed inferiori, perchè la perfetta ubbidienza non riſguarda a Creatura neſsuna; ma riſguarda ſolo Iddio in ogni creatura,

CAPITOLO XXIII.

De' varj modi, co' quali s' unisce Dio all' Anima.

P. 3. 48 IN quanti modi t'unisci all' Anima, o Verbo? E quali, e quante sono le cose, che tengono te nell' Anima, e l'Anima in te? Dalla parte di te, Verbo, cinque sono le cagioni, che ti tengono nell'Anima, e tre sono dalla parte dell'Anima, che ti tengono in lei. Dalla parte di te, Verbo, la prima cagione, che ti fa unire, e star nell' Anima è il continuo, ed assiduo risguardo, che in te stesso fai di te stesso. L'unione, che hai co'l Padre, e lo Spirito Santo è la seconda cagione, che muove te, o Verbo, a unirti con l'Anima. Tale unione, che hai in te, provoca più a far questa unione con l' Anima, che non provoca il fuoco la Creatura ad allontanarsi da quello, quando veemente abbruccia. La terza cosa, che ti provoca ad unirti con l' Anima, è il Sangue, del quale ogni gocciola è una lingua, che grida unione, unione con chi tu hai redemo. Fanno le stelle gocciole di Sangue del Verbo una soave voce di musica allo stesso Verbo, rammemorandogli l' amore, co'l quale lo sparse: Lo stesso Sangue fa innamorare il Verbo della Creatura in tal modo, che glie lo dona, avendolo per quella sparso. E siccome Dio è il centro dell' Anima, così l' Anima, dirò che è il centro del Sangue, per quel primo movimento, oltre il precetto del Padre, e la voglia d'ubbidire nel Figliuolo: *Tunc dixi ecce venio, In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam*: per quel primo movimento, dico, che provocò il Verbo a spargerlo, che fu l' amore, che portava alla Creatura; onde siccome Iddio ha sempre uno stesso essere senza principio, e risguarda a quello, così il Sangue risguarda sempre a questo primo principio, per lo quale fu sparso. La quarta cagione, che provoca il Verbo a unirsi con l' Anima è la Gloria della sua Umanità. La gloria dell' Umanità fa unione, ed è cagione, che 'l Verbo si muove ad unirsi con l' Anima, perchè questa Umanità è unita alla nostra, essendo che uomo, ed Umanità è una medesima cosa in se stessa, benchè sia in qualche maniera, come cosa diversa nel parlare da noi appresa, e vedendosi ella glorificata, e conoscendo, che tal glorificazione si fa per mezzo dell' unione, che 'l Verbo ha fatto con l' uomo, perciò non può comportare, che l' Anima sia disgiunta da Dio. E propriamente fa l'istessa Umanità del Verbo come un' amorevol Fratello, che ha un' altro suo Fratello, che ama cordialmente, e vedendo se stesso godere non può patire, nè sostenere, che il suo Fratello sia privo delle ricchezze sue. Tanto fa l' Umanità, che vedendosi glorificata, desidera, (se desiderio può avere in se) che tal glorificazione abbia ancora l' Anima. E però muove questa gloria dell' Umanità il Verbo ad unirsi con l' Anima. La quinta cagione, che lo muove a far con l' Anima questa grande unione è la sua egualità, la quale è tanto grande, che li dà tutto quello, che ha, essendo che per questa egualità egli è tanto savio, tanto buono, tanto potente, quanto il Padre, ed è, *Deus de Deo, lumen de lumine, Deus verus de Deo vero*: è per la comunicazione degl' idiomi l' Umanità ancora viene a participare questi titoli, e onori Divini, benchè secondo l'Umanità egli veracemente dica: *Pater major me est*: Perciò non può veder cosa alcuna, che non sia per grazia eguale a se, in quel modo però, che n' è capace la Creatura ragionevole, stando fermo il Divin decreto, di non voler assumere alla Persona Divina più d'un solo, e particolare uomo, da cui nondimeno ridonda la gloria in tutti gli altri uomini di participare nella sua natura la Divinità; e per questa ragione cerca di far l' Anima per participazione eguale a se, mediante questa unione di grazia, essendo che non è tanto diforme la luce dalle tenebre, quanto è diforme l' Anima da Dio, essendo dismita da quello per il peccato; però l' egualità sua provoca il Verbo a far questa unione. E vedendo l' istesso Verbo, che come Dio vede, e vidde *ab æterno* tutto quello che è, vedendo dico, che l' Anima non può esser eguale a lui; si muove per quella Umità, che ha co 'l Padre, e con lo Spirito Santo, a far desiderare a essa Anima tal' unione, anzi

la

la sforza soavemente a renderſi atta a ricever quella. Tre ſono le cagioni dal canto dell' Anima, che provocano Dio a unirſi con quella. La prima è mantener l'eſsere, che le ha dato Iddio, quanto mai è poſsibile a lei. Perciò riſguardando Dio l'eſsere, che egli ha dato all' Anima, e vedendo, che lo mantiene con una forte volontà è forzato in un certo modo ad unirſi con l'Anima, eſsendo che l'eſser di lei eſce da Dio, e Dio è quello, che la ſtabiliſce, e ferma, e loda il deſiderio di renderſi atta a mantenere il detto eſsere che Dio le ha dato, acciò poſsa far con quella queſta unione. La ſeconda cagione, che provoca il Verbo ad unirſi con l'Anima è l'umiltà, che ſi ritrova in quella, la qual umiltà fa a guiſa della calamita, che tira Iddio in quell' Anima, onde riſguardando egli la fattura ſua, che per umiltà, conoſcimento, e annichilazione ha perduto, per così dire, il ſuo eſsere; e ſolo vede il ſuo non eſsere, le dona un' eſser nobiliſsimo, e perfettiſsimo, ſtò per dire un' eſsere ſenza principio, e ſenza fine. E' un' eſsere (così lo diceſti voi, o Signore) che è proprio voſtro, un'eſsere Divino: *Qui adhæret Deo unus Spiritus ſit cum illo.* Non già per communicazione di natura, ma per unione di volontà, che pare, che non abbia volere, nè intendere, altro che il voſtro, e così opera con voi, che ella non conoſce operare in ſe ſteſsa, e da ſe ſteſsa, e pare che tutto quanto ella opera, ſia operazion voſtra, e non ſua, ma è più voſtra che ſua, perchè ſebbene ella concorre come Creatura da voi moſsa all'operazione, ad ogni modo l'operare è più voſtro che ſuo, che ſiete il principio, il mezzo, e 'l fine di tal operazione, e che il tutto con la voſtra grazia, e amore movete, ed operate in lei, non ſenza lei. Quando l' Anima giugne a queſto ſegno di umiltà, tanto ſi compiace in queſta ſua annichilazione, che aggrandiſce il ſuo non eſsere, quivi fa la ſua abitazione, perchè non può, e non vuole unirſi a quell' Anima Dio, che è priva di queſta annichilazione, perchè eſsendo egli in ſe ſteſso, e per ſe ſteſso glorioſo, nè avendo biſogno di alcuno, eſso ſi uniſce ad un' Anima, che non aveſse queſta annichilazione di ſe ſteſsa parrebbe, che aveſse biſogno di quella, e non foſse com' egli è in ſe ſteſso glorioſo. E come nella creazione dell' Univerſo il nulla precedette (ſe ſi può dir precedere quel che non è) a quanto in queſto Mondo fece il Creatore, e all' unione, che egli fece di ſe ſteſso, dando l'eſsere, e la participazione di ſe a tutte le ſue Creature, ſecondo la capacità della natura di ciaſcheduna, per la qual participazione ogni Creatura viene ad eſsere unita, e dependente da Dio; così per far queſta altra unione con l'Anima, e ricevere un mondo di grazie, biſogna, che ritruovi nell' Anima queſta annichilazione, e come nella ricreazione per mezzo della Grazia del picciol Mondo, che è la ragionevol Creatura, e nell' unione del Verbo con l' Umanità, volle che precedeſse un' annichilazione, prima in quella, che dovea eſsere ſua Madre: *Ecce Ancilla Domini*; acciò con tal' atto ſi rendeſse più degna, e capace di tanta Gloria, e grandezza, che nè ella, nè verun Spirito Beato, o pura Creatura appieno può comprendere, eſsendo la dignità di Madre, grazia infinita; così per l'unirſi con l' Anima queſto Divin Verbo, biſogna che preceda queſta annichilazione, e per mezzo di queſta, o precedendo queſta, viene Iddio a far coſe maravigliose in quella, e può dirſi di lei: *Quia fecit mihi magna qui potens eſt, quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ.* Ma nè anche queſta annichilazione conoſce di ſentir veramente conoſcere in ſe, ma ſola annichilandoſi paſsa poi alla grandezza di Dio, il quale unendoſi con quell' Anima, che ha tale annichilazione, lo viene ella per modo di dire, a fare in ſe ſteſso glorioſo, attribuendo a lui ogni gloria, e onore, e non a ſe ſteſsa; onde lo ſteſso Dio ſi compiace in tal' Anima talmente, che ſtà del continuo unito a lei. E con queſta unione viene a participare in quella maniera, che può la Creatura (reſtando nel ſuo eſsere quanto alla natura) le Divine perfezioni. La terza cagione dalla parte dell' Anima, che provoca il Verbo a unirſi con quella, è un caminare, un' intendere, e amare, che fa l' Anima della verità, lo ſteſso Dio, che è verità, e caminando l' Anima in veri-

tà, e intendendo, e amando la verità egli non può fare, che non si unisca a lei, perchè si fa simile a lui, che è verità. Ed esso l'ama ancora per creazione, redenzione, e Grazia sua.

CAPITOLO XXIV.

Sotto simbolo di dodici canali discorre di varie operazioni del Verbo, e discorre parte in persona del Padre Eterno, e parte in persona propria.

9. parte 4. giorno.

LA ridondanza della gloria, ch'io comunico colassù a miei Beati, è di quell' operazione della glorificazione, che io largamente quasi fiume di diletto spargo sopra di loro: *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei*: questo stesso viene a diffondersi, e a spargersi fra l'Anime, che sono a me più care in terra, per dodici canali, procedenti, ed effluenti del mio vivente, e per voi morto Verbo. Ora l'intendere questa mia operazione all'Anima l'importa la participazione, come si può per la Legge ordinaria da me stabilita costaggiù: *Non videbit me homo, & vivet*, la participazione dico della glorificazione sua, e il voler corrispondere a essa operazione l'importa la sua salute. Larghissimi canali, ampliſſime, abbondevoliſſime fontane: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*.

Il primo canale procedente dal morto Verbo nel mio seno, perchè quivi *ab æterno* egli accettò la morte, e s'offerì ad essa, sono le parole dello stesso Verbo, che egli disse per se stesso, e per la bocca de suoi Divini Profeti. Alcune di esse manifestano l'operazioni, che si fanno in Cielo: alcune altre quelle, che si fanno sopra la terra: *Dixit Dominus Domino meo*. Parole già ispirate dal Verbo a David, e dal Verbo replicate con la sua bocca, queste mostrano una parte dell'operazioni, che si fanno in Cielo. In che maniera? *Cum autem venerit ille, arguet Mundum de peccato, de Justitia, & de judicio*. Queste mostrano una parte dell'operazioni, che si fanno in terra, poichè le parole dello Spirito Santo sono anche del Verbo. Lo stesso Spirito Santo riprenderà; *De peccato*: peccato, o che orribile mostro! e come ingombrava, e come ancora dopo il tuo Sangue, o Verbo ingombra il Mondo, e ancora regna? ahi, come è possibile? cecità non ne gli Ebrei solamente, *Qui non crediderunt in me*: ma ne gli altri, che così operano, come se non mi credessero. Ah Verbo, e come tanta ingratitudine si ritrova oggi nel Mondo, sa che ti chieggano, *Domine adauge nobis fidem*, ma fede, *quæ per dilectionem operatur*. Non Fede morta, non Fede spenta: anche *Dæmones credunt, & contremiscunt*. E a che giova questa Fede a chi per altro in quella non profitta? Spargila, spargila, o Verbo viva, e ardente nel cuore de' tuoi Fedeli; dove riscaldata? dove accesa? nella fornace del tuo cuore, e dell'infinita carità: sì, che la Fede de' tuoi Fedeli si conformi con l'opere loro, e l'opere si conformino con la Fede. Oimè, oimè, quanti naufragi della Fede! O Cristianità quanto mancate per l'Eresia in tanti luoghi contro la Fede! ma perchè? perchè prima era spenta la Carità? Oimè, oimè, quanti peccati! Ah dolcissimo Verbo, e che sarà? Fa il viaggio, che fa il Sole, la tua Fede, quì nasce, ed ivi tramonta, quì sorge, ed ivi cessa, e che segno danno, se non che questo Sole tramonti, l'ombre de peccati, che si veggono per tutto. Non sia ciò vero: che chi mi togliesse la vita, e mi facesse versare tutto il sangue, perchè questa Fede accesa nel tuo Sangue, ravvivata con la tua Carità, si spargesse per tutti quelli, che professano la tua Fede. Lo stesso Spirito, quando verrà, di che riprenderà? della giustizia: dirò giustizia, o ingiustizia? ingiustizia dalla parte nostra, giustizia dalla parte del Padre, che la volle, permettendo, che il suo Figliuolo morisse con tanti strazj, e dalla parte del Figliuolo, che l'accettò con prontezza di volontà: *Holocaustum, & pro peccato non postulasti, tunc dixi: ecce venio. In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam*, nella qual volontà, come disse l'Apostolo, *Nos salvi facti sumus*. E senza unire le nostre opere a questo sacrifizio, a questa oblazione, senza che siano imbiancate da questo Sangue,

gue, che le cuopre, che l'avvalora, tutte le noſtre giuſtizie, o che ſchiſa coſa farebbero: *Omnes juſtitiæ noſtræ, ſicut pannus menſtruatæ.* Da queſta giuſtizia sì diſpregiata ne naſce quel premio, che ſarà dono, e giuſtizia inſieme. *Corona juſtitiæ. Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Vidi collocare l'Eterno Padre in queſta Gloria non ſolo il ſuo Verbo Incarnato, ma ancora tutti gli Eletti con ſommo ordine. Vidi eſſer diſpoſti quegli eterni ſeggi, preparati dallo ſteſso Eterno Padre con diſpoſizione mirabile a noi, ſenza precedente merito di alcuna noſtra operazione, ma bene non ſenza l'operazion noſtra, quando ſiamo adulti; ſolo con un che di movimento del voler ſuo, e vidi eſſer gli uomini sì ſtolti, che per quanto è dal canto loro guaſtano, e turbano co' ſuoi peccati queſta diſpoſizione mirabile, ancor che ella ſempre ſortiſca con quelli, che ſono dalla Sapienza, e Volontà Divina predeſtinati: *Novit Dominus qui ſunt ejus, & nemo rapiet eos de manu*; Sebbene per qualche tempo fuggono dalla voce, e dalla verga del Paſtore, ma pure alla fine; *Oves meæ vocem meam audient.* Veggio maggior opera del Padre operare nell'abiſſo della terra, che in Cielo nel collocare i ſuoi Eletti in quel ſommo ordine, perochè quivi non è operazione alcuna, che gli ſi opponga; fa ciò che vuole, e vi è ſolo una parte del ſuo volere. Ma nella operazione della terra ſi affatica Dio infaticabile nel riprendere, che fa egli il Mondo di giuſtizia, ed in condurre l'Anime a ſe. Si affatica ancora il Verbo, dico il noſtro Criſto, e ſi trasforma ne' ſuoi Criſti, che da lui hanno ricevuto cotale autorità: *legatione Chriſti fungimur.* Ed eſſendo trasformato in quelli ſi affatica in eſſi, e così opera con le ſue Creature. Ma oimè, che alcuni di quelli, che avrebbero a levar la fatica, l'augmentano. Oh, ſolo nell'intendere l'Anima, la Bontà di Dio doverebbe muoverſi ad operare con ogni ſforzo, e a voler corriſpondere a queſta Bontà, e correr veloce a ritrovare chi ella fugge, e le và dietro ſeguendo, e pregando: *Aperi mihi ſoror mea.* Oh, che importa ad intendere queſta Bontà? Importa queſto, che l'Anima intendendola ſi veſte di eſſa Bontà. O potrebbeſi l'Anima ſalvare ſenza aver queſta affettuoſa cognizione di queſta Bontà? Sì, ma con tanto più infimo grado della ſua glorificazione, e onor di Dio, che ſe poteſſe intendere, farebbe ogni coſa per venire a tal cognizione. O ſe apriſſe gli occhi, e vedeſſe quale, e quanta ella ſia? ma talora è cieca, e non vede. *Inunge collyrio oculos ejus*, come Tobia col fiele di queſto peſce meſſo nel mare de' tormenti per noi. Il Sangue caldo, e bollente di queſto Verbo è buono, e ottimo collirio; nè ſolo apre gli occhi, ma accende il cuore, a tal che queſta operazione è perfezionata dal Sangue, che eſce dalle viſcere del Verbo, quale ridonda nel cuore della Creatura, e ritorna poi nelle viſcere del Verbo, e nel ridondare, che fa nel cuore della Creatura, produce nell'Anima queſta luce, con la luce la dilezione, e Carità di Dio, e del Proſſimo, e in queſto modo viene a ritornare nelle Viſcere del Verbo Incarnato. *Arguet* finalmente *de judicio*, perchè avendoci liberati dalla ſervitù del Demonio, ritornano per ſua colpa gl'uomini a ſoggettarſi a sì crudo Tiranno, e fuggendo il giogo di Criſto, che è ſoave, e leggiero, e che apporta poi eterno ripoſo, prendendo anch'egli ſopra di sè la maggior parte del peſo, abbracciano il giogo del Mondo, che per la gravezza in queſta vita è inſopportabile, che non ci laſcia punto ripoſare, e nell'altra ci darà eterne pene. *Nolite jugo*, di queſta ſervitù, *opprimi*, chiunque ne ſiete campate, o Anime illuminate con queſto Sangue, e dove ritornate, ah maledette occaſioni, anche nelle Spoſe tue, che ſtanno ne tuoi abitacoli, che le cuſtodiſci, come la pupilla dell'occhio tuo, ſi trova queſta maladetta voglia di ritornare ſotto il giogo del tuo, e lor nemico. *Arguet de judicio, quia Princeps Mundi hujus.* Ma voi, o Spoſe, *non eſtis de Mundo*, l'avete abbandonato col corpo, fatelo col cuore, e con l'Anima, non avrà egli punto che fare con voi, e ſe ci aveſſe avuto che fare, o aveſſe avuta ragione alcuna con voi per l'addietro, ſe voi vorrete. *Jam judicatus eſt.* Deh Purità mantienti nel cuore delle tue

Spoſe, e le cuſtoditrici di eſſe, perchè non v' entri queſto nemico, ſieno la modeſtia, e l'umiltà.

Il ſecondo Canale, ſono le operazioni del Verbo Umanato nella ſua adoleſcenza, quali ancor eſſe manifeſtano l'operazion del Cielo, e della Terra. Stando il Verbo nel mezzo de' Dottori moſtra le operazioni del Cielo, onde dalla Sapienza del Mondo è interrogato, e ſupera la Sapienza mondana. E che più? Anche la Celeſte; perochè tutta la Sapienza ha la mira al Verbo, e tutta la Sapienza, che poſſono avere le Creature è una ſcintilla della ſuperfluenza di quella del Verbo. Supera la Sapienza, perchè la Sapienza è nel Verbo, e non il Verbo nella Sapienza. E ſtando nel mezzo, moſtra che ha da eſſer adorato, e può comandare, ſta alla deſtra del Padre nel mezzo del Padre nel ſuo ſeno, e ſtando nel mezzo dimoſtra ch' è Giudice dell' Univerſo, perchè chi ha da giudicare, e dar la ſentenza, non ſi pone in un cantone, nò. Moſtra le operazioni, che ſi devon fare del continuo in terra nella ſua Circonciſione, che è ſpargimento di Sangue, pena, e dolore, e ſminuizione delle proprie membra, e c' inſegna ciò in queſto pellegrinaggio, che ci è neceſsaria la pena, e 'l dolore, ed in molti lo ſpargimento del ſangue, e non dico la ſminuizione delle membra, ma del proprio volere, che ſupera di gran lunga la pena delle membra eſteriori.

Il terzo canale, ſono le operazioni del Verbo fatte nella gioventù, perchè converſando egli in terra, ed eſſendo nel ſeno del Padre, ci moſtra co' ſuoi miracoli l'operazioni, che ſi fanno in Cielo, e in tutta la terra. Il miracolo del riſuſcitare il Figliuolo della Vedova, moſtra le operazioni, che ſi fanno in Cielo, perchè in un' aſſoluta parola : *Adoleſcens tibi dico ſurge*, fu riſuſcitato, ſiccome quando nell' Idea della mente di Dio cade di fare un' operazione, ſubito è fatta, ed il voler ſolo è l' operare : *Dixit, & facta ſunt*. E dalla parte de' Beati Spiriti del Paradiſo, non ſi trova reſiſtenza alcuna ad eſſeguire il voler Divino : *Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis*. Sono come fiamme, e venti velociſſimi ad eſſeguire quanto vien loro impoſto da Dio. Riſuſcitando Lazaro, moſtra le operazioni, che ſi fanno quaggiù in queſto tempo miſerabile, e a farle biſogna far tante coſe. Biſogna muovere i paſſi, moltiplicar le parole, ſparger le lagrime, fremere in ſe ſteſso. Ancora è neceſsaria la perſeveranza, la diſcreta riprenſione, una frequente confeſſione, e non ſolo biſognano le lagrime, ma lo ſpargimento del Sangue; ed a fatica ſi conduce, perchè ci è un continuo duello fra l' Anima, e 'l corpo, fra la ragione, e 'l ſenſo, il Mondo, Carne, e Demonio. Ed oh quanta reſiſtenza al Divin volere! Quante repugnanze alle Divine inſpirazioni! quanto ingrata fuga, a chi ne chiama, e ne invita!

Il quarto canale influente dal Verbo, è l' amore ch' egli ci moſtrò ſopra il legno della Croce. Quell' amore col quale diede il Paradiſo al ladrone. Dimoſtra quel giorno eterno, in cui non è varietà alcuna, dicendo *Hodie*. Dimoſtra ancora con queſta parola, che ha poteſtà di dar il Paradiſo, e la giocondità, che in eſso ſi trova : *Hodie mecum eris in Paradiſo*. Dimoſtra, che fa l' operazion ſua aſcoſamente, ſiccome egli allora era aſcoſo. Dimoſtra ancora, che con le noſtre offeſe, non poſſiamo impedire le ſue operazioni, e che non poſsa dare a chi li piace la Beatitudine, e Gloria. In quell' altre amoroſe parole : *Pater ignoſce illis*, moſtra le operazioni della Terra, dicendo : *Pater*, ſi fa Suddito, dicendo, *ignoſce illis*, dimoſtra la Carità, e compaſſione, che dobbiamo avere verſo il noſtro Proſſimo; dicendo : *Quia neſciunt, quid faciunt*, moſtra l' ignoranza, che abbiamo nel fare le noſtre, e nel diſcernere le ſue opere.

Il quinto canale, è la Potenza, che ci moſtraſti nel tuo riſorgere, o Verbo. Riſorgendo la tua ſactatiſſima Umanità, moſtri la potenza, che hai, e darai dipoi a' tuoi Eletti, quando riſuſciterai i lor corpi, dando loro l' agilità con l'altre doti, e la Gloria, ch'è l'ultimo premio tuo, e fine noſtro. Dicendo a Maddalena. *Noli me tangere*, e interrogando i due Diſcepoli, che andavano in Emaus moſtri l' operazioni, che ſi fanno in terra, e ch' e' biſogna eſser ritirato, e non rilaſ-

rilaſsato. Dicendo. *Noli me tangere*, dimoſtri, che non biſogna laſciarſi toccare così da ogn' uno, cioè pigliar mal' eſempio, e non communicar ad ogn' uno i doni tuoi. Interrogando i due Diſcepoli dimoſtri, che mentre ſtiamo in queſto camino, poſſiamo ſempre imparare ad operare con una ſomma prudenza, e in tali operazioni cercar d'inſegnare; ſebbene tu interrogando loro, volevi dimoſtrare a quelli, ciocchè eſſi fra loro ſteſſi s' interrogavano.

Il ſeſto canale ci manifeſta le tue operazioni di Cielo, e di Terra, ed e l' ammirabile, e glorioſa Aſcenſione tua, dove in tutto moſtri l'operazione, che del continuo ſi fa in Cielo. Dove la tua Potenza in un ſubito aſsume il tuo Corpo, e parimente può, quando ella vuole, aſſumere, e condurre in Cielo, (come facesti a tua Madre), il corpo di chi le piaccia tirare a te, ed in un punto, anzi mille volte per punto aſsumi a te, ſe non i Corpi, l' Anime de tuoi Eletti, e lo farà a ſuo tempo, quando tareno tutti traſformati a ſua ſimiglianza: *De claritate in claritatem, & ſimiles ei erimus cum videbimus eum, ſicuti eſt.* E queſta è tutta l'operazion Divina, e niente ci è dell' Umana. Riprendendo i Diſcepoli, e ſalendo ſu 'l monte moſtri l' operazioni, che ſi fanno in terra, perochè mentre, che ſtiamo quaggiù, dobbiamo ſalire ſu 'l monte della cognizione di te, riprendendoci de' noſtri difetti, e della noſtra poca Fede, perochè tutto il mancamento del noſtro operare viene dalla poca Fede. Ancora nel riſerbare, che facesti delle tue cicatrici, voleſti dimoſtrare a' tuoi Eletti, che quello che quaggiù nel Mondo ſarà ſtato loro di confuſione, e vergogna, poi in Cielo ſarà loro di merito, e Gloria.

Il ſettimo canale, che ci manifeſta queſte operazioni, è l' offerta, che fa il Verbo al ſuo Eterno Padre, della ſua Divinità, e Umanità; offerta che fece nell' entrare, e nell' uſcire, e in tutto il tempo, che ſtette nel Mondo. Nell' entrare nel ſeno della Madre, nell' uſcire nelle braccia della Croce, e nella vita continuamente, quando *erat pernoctans in oratione Dei*. E quanto ferventemente in quel tempo, quando che dal caldo dell' amore aceeſo il Sangue non ſi potette contenere nelle vene, ma uſcì fuori: *Et factus eſt ſudor ejus, ſicut gutta ſanguinis decidentis in terram*; Sangue cavato fuori per forza di amore, e di dolore, di dolore, il che moſtra l'agonia, d'amore, che dimoſtrano le parole: *Non mea voluntas, ſed tua fiat*. Dunque offerendo la Divinità, e l' opera, che ſi fa in Cielo, perchè moſtra la grandezza del Padre, che non ſi può, e non è decente, che l' uomo l'intenda. Offerendo poi l' Umanità, moſtra l' opera di Terra, perchè noi quaggiù dobbiamo offerire tutte l' opere noſtre, benchè vili, o attualmente, o abitualmente in unione di eſsa Umanità, tanto l' intrinſeche, quanto l' eſtrinſeche, perchè eſsendo fatte le noſtre opere in unione di quelle, che 'l Verbo fece nella ſua Umanità, l' Eterno Padre ſi compiace di eſse. Non reſtano ancora gli Angeli di far queſt' offerta in Cielo, perchè queſto è il lor continuo eſercizio: Offeriſcono Dio a lui ſteſso, alcuna volta l' Umanità del Verbo, quando la proferente lode della Grandezza Divina nella Creatura, quando la Creatura ſteſsa, e quando i doni comunicati da Dio ad eſsa Creatura, e non reſtano di far di continuo tali offerte, e ſebbene offeriſcono ſempre una medeſima coſa, nondimeno l' offerta è di tanto valore, e tanto grande, che ſempre è nuova, e quanto più è frequentata, tanto più è degna.

L' ottavo Canale, che manifeſta queſta operazione di Cielo, e di Terra non è altro, (così l' intendo io, e credo, che nell' intendere io non erri) che quella lode di glorificazione, che diede il Verbo al ſuo Eterno Padre, quando in atto ebbe ſuperati tutti quelli, che volevano impedire l' opera della Redenzione, e queſta è la più degna opera *ad extra*, e di più Gloria, che ſi faccia in Cielo, dico la lode del Verbo al Padre, dove lodandolo di eſsa glorificazione data alla ſua Umanità, e a tutti i ſuoi Eletti, viene a creſcer gloria non gia eſsenziale, o a ſe ſteſso, non eſsenziale ad altri, perchè non può eſsere augumento eſsenziale in Cielo, dove non ſi può più meritare, e ſi dà il premio conforme al merito con la viſion beatifica: non a ſeſteſso, per-

chè tutta la gloria eſſenziale fu comunicata all' Anima di lui, quando fu creata, e al corpo, e all' Anima quaſi tutta l' accidentale, quando in Cielo fu meſſo alla deſtra del Padre, ma sì bene a tutti i Cori Angelici, e Spiriti beati, onde non è già da creder, che in Cielo ſia più alta, o degna operazione, che la lode di eſſo Verbo. Il ringraziamento della lode ſi appartiene all' operazione di terra, ma può il Verbo fare ancor egli tal ringraziamento? Sì, lo fanno i ſuoi membri, perochè ogni volta, che un' Anima ſi riuniſce per Grazia, per affettuoſo deſiderio, e amore al Padre, e conſeguentemente ad eſſo Verbo, e Spirito Santo, il Verbo ringrazia il Padre, di quella Gloria, che dà a tal' Anima unendola a ſe, che per una certa eccellente unione ſi può dire, che ſia proporzionalmente unita in quel modo, che è unito il Verbo al Padre, e la Divinità all' Umanità.

Il nono canale, che ci fa nota l' operazione di Cielo, e di Terra è la petizione del Verbo al ſuo Eterno Padre di conferire, e communicare le ſue egualità alli Spiriti Beati, cioè che ſiano in corpo, e in Anima Beati com' egli, e alle Creature mortali la ſua miſericordia, acciò a ſuo tempo partecipino tutte di queſta egualità: *Et ipſe ſit omnia in omnibus*. Chiede una petizione di miſericordia, perchè ha tanto amato, e tanto ama queſta Creatura creata da ſe, che non può fare, che non comunichi a quella la participazione di ſe. Ma in che modo può fare il Verbo Divino la petizione al Padre, poichè ancor egli è Dio della medeſima ſoſtanza unito all' iſteſſo Padre, la volontà del quale è tanto conforme, e uniforme alla ſua, che non può voler, nè chiedere, ſe non quel che vuole eſſo Padre? Lo fa mediante l' Umanità, onde eſſa Umanità volendo pur conferire, e communicare quell' egualità ſua alli Spiriti Beati, e ancora a' corpi quando ſaranno aſſunti, e vedendo, che non può fare la communicazione da ſe ſteſſa, ſe ne và al ſuo Verbo Divino ſapendo, che per incomparabile, e inſeparabile amore, ch' egli porta loro, l' eſaudirà, eſſendo un' iſteſſo il volere del Padre, e del Verbo, onde concordi inſieme con amoroſo affetto, concordevole, e uniforme volontà ſe ne vanno al Padre, e fanno tal petizione. E per l' egualità, che ha il Figliuolo col Padre non può fare, che non glie la conceda, anzi non aſpetta, che cominci a fare tale petizione, ma avanti, che abbia conceputo in ſe il voler chiederla, di già l' ha conceduta. Chieggono adunque tutti due inſieme, cioè il Verbo Divino, e l' Umanità, che 'l corpo della Creatura ſia glorificato con le quantità, e qualità con quei doni e perfezioni delle doti de' Corpi Beati, come è il Corpo di Criſto, e come i corpi ſon capaci di riceverli. E quanto in queſto Mondo uſarono di unire le loro opere a quelle dell' Umanità del Verbo, così ſia il loro corpo fatto ſimile al Corpo glorioſo del Redentore. Gli è conceduto quanto alla quantità, perchè tutti riſuſciteranno, *in ætatem plenitudinis*, con quella proporzione di membra, e fattezze, che ſi trovano nel Corpo, ma non con quella bellezza, e perfezione, onde li è conceduto in quantità, ma in qualità nò, perchè ſarebbero altri Dii. Chieggono poi la gloria per l' Anima, e l' hanno non in qualità a quella del Verbo, ma sì bene per participazione. Chieggono poi la viſione, e l' unione, e l' agilità, la bellezza, e l' Eternità, e tutte l' hanno, e queſta è propria l' opera di Cielo, dico il chiedere, che fa il Verbo Divino, e l' Umanità all' Eterno Padre della Gloria dell' Anime, e de Corpi noſtri. Chiede poi eſso Verbo Divino inſieme con l' Umanità, al Padre la miſericordia, ſebbene per l' indiſpoſizione di chi l' ha da ricevere non la dà in quella copia, ed abbondanza, che deſidera, ſe deſiderio può eſſere in lui di darla, e concederla. Ma non così è nell' Anime, e corpi de gli Spiriti Beati, eſſendo eſſi del tutto atti, e capaci a ricevere tutto quello, che Dio communica loro, e vuol loro communicare. Ma ſebbene le Creature non ſono così atte a ricevere eſſa miſericordia, ſiccome l' egualità, e gloria de' Beati, nondimeno il Padre ama tanto il Verbo Divino, congiunto con l' Umanità, che la concede loro, ancorchè alcune di quelle Creature, che l' hanno da ri-

ricevere, e la riceveranno poi finalmente, eſsendo del numero de gli Eletti, non ſolo non ſi rendano atte a riceverla, ma ancora la diſpreggino; Ma molte per loro oſtinazione non la ricevono punto. E di queſto eſſo Verbo Divino, e l'Umanità n' hanno gran dolore, (ſe dolore può eſſere in loro), perchè veggono, che ſe bene il Padre la concede loro per tutti quelli, che la vogliono, e ſon diſpoſti a riceverla, non ſi adempiſce il deſiderio di eſso Verbo Divino, ed Umanità, che è di conferire la miſericordia a tutte le Creature, però vanno tutti due penſando, che modo poſsano tenere per placare il Padre, e diſporre le Creature a riceverla. E però la Divinità riguardando in ſe ſteſsa, vedeſi eſſer tanto grande, che non trova alcuna coſa ſimile a lei, con la quale poſsa accompagnare, e ſimilmente l' Umanità rimirando ſe ſteſsa ſeparata dal Verbo, ſi vede eſser un verme, però ancor ella non truova con chi accompagnarſi, a tal che tutti due ſi trovan ſoli, però ſi riſolvono di torre una coſa per compagna, la quale ſia proceduta dall' uno, e dall' altro, e queſto è il Sangue, che è proceduto dalla Divinità, e Umanità. Dalla Divinità, perchè ella è ſtata, che con l' amore ha moſsa l' Umanità a ſpargerlo, ed eſsa Umanità è quella, che l' ha ſparſo, e tutti tre d' accordo ſe ne vanno al Padre a fare queſta petizione. Eſso Padre veggendo aggiunto a' due primi il terzo, cioè il Sangue, ſi ricorda (benchè a lui ogni coſa ſia preſente) di quell' amore, che lo moſse a mandare il Verbo, e di quello con che eſso Verbo ſparſe il Sangue per la Creatura, e com' eſso Sangue fu il mezzo, che a lui riunì la Creatura. L' Eterno Padre non aſpetta, che facciano la petizione, polchè ſubito la concede, dico la miſericordia a' Peccatori non ſolo per quelli, che ſon diſpoſti, ma ancora per quelli, che per mezo di eſso Sangue ſi vanno diſponendo, e queſta è l' opera di terra manifeſtata a noi per queſto nono canale.

Il decimo canale, è di conferire; Onde moſtra una occulta, e manifeſta gloria in Cielo, ed una diſpregiata opera in terra. L' Eterno Padre conferiſce, il Verbo conferiſce l'eſser ſuo individuo, lo Spirito Santo conferiſce l' eſser ſuo unitivo. Li ſpiriti Beati conferiſcono l' eſser loro ſoggetto, e purificativo, e del continuo in Cielo ſi conferiſce l' eſser Divino del noſtro Dio, o che dono, e che conferimento! Il Padre tutto il ſuo eſsere, la ſua Divinità, la ſua eſsenza, le ſue perfezioni conferiſce al Verbo, ed il Verbo co 'l Padre lo conferiſcono allo Spirito Santo. Oh, oh, tutto quello ch' io n' intendeſſi ſarebbe un' ombra; e tutto quello, ch' io ne narraſſi ſarebbe quaſi un niente. In terra ſi conferiſce carità, amore, e dilezione, le quali virtù ſono da gli abitanti di eſsa terra diſpregiati. Io non ſon ſufficiente a lodare la carità. Ma Paolo ben egli la dichiara, e loda, *Perfecta charitas, nulla cupiditas.*

L' undecimo canale è di conſiglio, qual manifeſta l' opere, che del continuo ſi fanno in Cielo, e ſi dovrebbero fare in terra, Conſiglio *ab æterno*, da ſe ſteſso, per ſe ſteſso, ed in ſe ſteſso, poichè generando l' Eterno Padre il Verbo fece conſiglio, che ſi umanaſse non laſciando però l' eſser ſuo Divino: *In principio erat Verbum*. E queſto è un conſiglio ineſcrutabile, ineſcogitabile, che non ſi può inveſtigare, nè eſsere inteſo, nè capito da Creatura creata, però lo paſserò con ſilenzio. E da queſto conſiglio nacque un' altro conſiglio fra 'l Padre, e 'l Verbo col ſempre concorrente Spirito S. Conſiglio *ab æterno* di creare gli Angeli; perocchè il Padre ſi conoſceva di una Potenza tanto grande, il Verbo di una Sapienza infinita, lo Spirito Santo di una Bontà tanto immenſa, e ſuperfluente; che non volevano, nè potevano, poſto queſto conſiglio, ritenerla in ſe; però furono liberiſſimamente coſtretti dalla lor comunicazione a cercar Creatura, che ne poteſse partecipare, e lodare queſta lor grandezza, e bontà, e in queſto conſiglio di ammirazione (ſe però mi è lecito uſar tal vocabolo) dico di ammirazione per la perfezione dell' opera, che far voleva, Iddio ſi ammirò dell' eccellenza della perfezione della natura Angelica, ancorchè l' intendeſse, e ne foſse capaciſſimo, come quello, che la creava, così lo dico, non perchè ci foſse ammirazione, atteſo che può far Creatura (ſtò per dire)

dire) infinitamente più perfette di esse; ma lo dico per l'incapacità mia. E in esso risguardo, concepì, e creò la Creatura Angelica con tante perfezioni; quante ella hà, nè posson da noi nello stato presente esser comprese, non contento di questa comunicazione, per esser egli di bontà infinita, si risolse di creare la Creatura ragionevole, cioè l'uomo con somma innocenza, per poter communicare in quello i suoi doni, e questa fu un'operazione di crear Creature, e un consiglio di comunicazione. Da questo nacque un consiglio, che fu di glorificare essa Creatura, mosso da se stesso, e dal compiacimento, che egli vedeva aversi da gli Angeli, della gloria, che avea data loro, acciò che la Creatura potesse ancor ella avere il compiacimento di essa gloria. Perciò una parte de gli Angeli per quell'amor soverchio di se stessi, e per quel compiacimento disordinato della loro eccellenza senza riferirlo a Dio, e per essere di natura tenacissima, che immobilmente nella sua determinazione si appoggia. Iddio che non vuol cangiare la natura, e l'ordine suo nelle cose l'abbandonò, e scacciandolo dal Cielo lo castigò. Lasciato l'Angelo nella sua ostinazione, e pene, rivolse il suo amore alla ragionevol Creatura, arricchendola di tanti doni, e grazie, quante ella possedeva per la Giustizia originale. Ma non fu prima creata questa Creatura, che venendo in considerazione della sua grandezza, nobiltà, e bellezza, e che era creata da un Dio tanto grande, immenso, ed infinito, e vedendosi sola, che non era alcuno fuor de gli Angeli, che potesse partecipare dell'esser di Dio quanto essa, fece un consiglio tutto contrario di quello, che avea fatto Dio, perchè s'invaghì tanto del suo essere, che si volle far pari di esso Dio, che l'avea creata, pensando con mangiare l'albero vietato, di diventare un'altro Dio. Ed in questo l'intervenne tutto il contrario di quello, che ella pensava, poichè in vece di esaltarsi si annichilò tanto, che non solo non diventò Dio, ma si rese incapace di poter intendere lo stesso Dio, e ricever in se i doni suoi, e così con la considerazione dell'esser suo, perdette in parte quel no bil essere, che l'avea dato Iddio; onde dal canto suo con questo consiglio di annichilazione guastò il consiglio, che avea fatto Dio di glorificarla. Ma perchè era stata sedotta dall'Angelo divenuto Demonio, e perchè ella non è sì tenace nel suo proponimento, come fu Lucifero, fu capace di rimedio. Da questo nacque un nuovo consiglio, che il Verbo diede a se stesso, conferendolo nell'idea del Padre concorrente lo Spirito Santo, e fù di trovare un nuovo modo per venire a ricreare la già creata Creatura; e per far questo lasciò quasi l'esser suo, prendendo l'esser della Creatura, cioè l'Umanità, per rendere a quella la partecipazione dell'esser suo Divino, che avea perduto, e così come la Creatura cercando d'innalzarsi avea perduta detta participazione, per lo contrario il Verbo abbassandosi gliela rende; e però fece consiglio di venire ad incarnarsi, donde nacque un forte duello fra la Giustizia, e la Pace. La Giustizia, che rende a ciascuno quello che se gli conviene, riteneva il Verbo, che non venisse, non le parendo, che fosse cosa giusta, che egli si avesse da abbassar tanto per la creatura, che tanto avea offeso Dio, ma alla pace, che è mezzo fra Dio, e la Creatura, pareva che dovesse venire a pacificare, e riconciliare essa Creatura con l'Eterno Padre, e renderla atta mediante il ricrearla co'l suo patire, e spargimento di Sangue, a ricever la participazione dell'esser Divino dello stesso Dio; Onde dopo lungo contrasto la pace ebbe vittoria. Ma la Giustizia si ritirò tutta nel Verbo, volendo, poichè esso voleva venir ad esaltar la Creatura, che si facesse la giustizia turta sopra di lui del peccato, che avea commesso l'uomo. Onde il Verbo fu costretto da se stesso, e dall'amore, che portava alla Creatura di venire ad incarnarsi nel sagratissimo Ventre di Maria, assumendo la nostra Umanità da' suoi purissimi sangui. Onde un nuovo consiglio non più udito, nè in Cielo, nè in terra, dove fu fatto? dove diremo? in Cielo co'l Padre, o in terra con le Creature? dirò, nè in Cielo, nè in terra, ma in nuovo Cielo, e in nuova terra, ancorchè prima conceputo nell'idea di Dio. Dunque dove, e con chi fù fatto? Nel

Ver-

Verginal Ventre di Maria, col ſempre concorrente Spirito Santo, e queſto fù un conſiglio di patire per la Creatura, e fù tanto grande queſto conſiglio, che fece il Verbo in quello iſtante, che entrò nel Ventre di Maria, che volle cominciare a patire ancora in eſso ventre, potendo egli ſolo dilettarſi nella purità di Maria, e prendere il nutrimento, che ella gli dava. Ma fù queſta una gran ſublimità di amore, cioè ch'egli voleſse pigliar la Croce ancora nel Ventre di Maria, perchè ſempre ad eſsa ſi offerſe, l'ebbe preſente nell'animo, e ſempre bramò con ardentiſſima ſete di bagnarſi nel bagno del ſuo Sangue nella Croce, e quaſi che foſse queſto fuoco d'amore, nacque di notte tempo, nella più fredda ſtagione, e poi quaſi per ammorzare quel fuoco, volle a gli otto giorni ſparger il Sangue, come impaziente di aſpettar tanto, e ne diede con queſto il pegno, e la caparra del reſto, che dovea darne nella Croce, e prima ancora, che in eſsa foſse meſso, quaſi in un torchio amoroſo ſtretto 'l ſuo cuore nell'orto, ne diede quelle gocciole così groſse, e così ſpeſse, che cadevano dopo aver bagnate le veſtimenta ſopra 'l ſuolo, quaſi una pioggia amoroſa, e una vendemia, dove ne dette il preziofiſſimo vino del ſuo Sangue, che per eſser come moſto caldo, e bollente, biſogna eſser meſso ne gli otri, e vaſi nuovi di cuore, che ſi rinuovi: *In novitate ſpiritus*, ma ſia tolta la vecchiezza dell'infingardaggine, e peccato, e la ſpoglia del vecchio Adamo, ſicchè ſebbene era venuto per queſto, nondimanco poteva ſtare almeno quei nove meſi ſenza patire, aſpettando, che Maria lo partoriſse. E nel generar Maria il Verbo Umanato, viene a prender l'eſser dell'Eterno Padre ch'è di generare eſso Verbo, e tutte le Creature, perchè Maria diventa Madre di tutti i viventi per Grazia, com'è del Verbo per Natura. E ora ſebbene il Padre da il generare il Verbo ſuo a Maria, e il rigenerare delle Creature al Verbo, nondimeno concorre pur ſempre co'l Verbo lo Spirito Santo in rigenerare le Creature, e con lo Spirito Santo, e co'l Verbo Maria, come quella, che ſempre intercede per noi, acciò ſia lo ſteſso principio nella rigenerazione alla Grazia, che fù alla generazione, e al peccato la prima donna, e ad Eva per torre l'obbrobrio del noſtro ſeſso riſponda Maria. E tutti queſti conſiglj di queſto undecimo canale manifeſtano l'operazioni, che ſi fanno in Cielo. Ma ora ſi fà un conſiglio amoroſo, che è di conferire, e dare ſublimi doni, e grazie alle Creature, la gloria, la bellezza, l'agilità, l'unione, la viſione, la fruizione, la comunicazione, l'immortalità, l'eternità, e altri; Conſiglio, che manifeſta l'opera, che ſi fà in terra; Conſiglio di dare la poteſtà al Verbo, che verrà poi a giudicare, e dare a ciaſcuno la gloria, o la pena, ſecondo le opere ſue. E queſta dà lume di quello, che doveremo operare, cioè a giudicare noi ſteſſi, per non incorrere in queſto tremendo Giudizio, che ſarà il Verbo nella fine del Mondo.

Il duodecimo Canale, cioè l'ultimo è diffinitivo, e dà compimento a tutte le operazioni, che ſi fanno in Cielo, e in terra.

CAPITOLO XXV.

Eſpone queſte iſteſſe opinioni anagogicamente in quanto ſignificano quelle, che ſi fà in Cielo.

IL Verbo ſtando nel ſeno del Padre inſieme con eſso Padre, e morto per voler del Padre, fa tutte le operazioni manifeſtandole a noi col ſuo ſangue, e non ſolo quelle, che ſi fanno in Cielo, ma ancora quelle dell'abiſſo della terra. Parte 3. giorno 4.

Il primo canale, che ci manifeſta queſt'opere, ſono le parole del Verbo fra le quali, quelle prime dette da David, e poi replicate dal Verbo, cioè: *Dixit Dominus Domino meo ſede à dextris meis*, manifeſtano l'opera del Cielo. Ma come poteva dire il Padre al Verbo. *Sede à dextris meis*. Poichè non ha deſtra, nè ſiniſtra, ma empie tutto il Mondo, ed eſso Verbo è Dio, ſicome il Padre? Fece queſto per manifeſtare maggiormente a noi la grandezza dell'unione, e amore, che è fra eſse trè Divine Perſone, e moſtrarci, e farci capa-

capaci della diſtinzione, che è frà la Santiſſima Trinità, che ſono trè in Perſona, e uno in eſſenza, e ancora per eſaltare in eſſo Verbo la noſtra Umanità. Poi in quell' altre parole: *Cum autem venerit ille, arguet Mundum de peccato, de Juſtitia, & de Judicio*, ſi manifeſtano l' opere di terra. Ma in che modo aveva a venire queſto Spirito a far queſta riprenſione non avendo egli preſa l' Umanità, ſiccome il Verbo? Non venne nell' Umanità prendendola in ſe, ma venne inſieme co 'l Padre in eſſo Verbo, e per mezzo di eſſo fece tal riprenſione. Onde parlando il Verbo, ed eſſendo una coſa ſteſſa col Padre, e Spirito Santo, veniva a parlare ancora il Padre, e lo Spirito Santo, a tal che eſſo Spirito nel Verbo fece queſta riprenſione.

Il ſecondo Canale è quello, nel quale ſi manifeſta l' opera di Cielo, e di Terra, mediante l' operazioni dell' adoleſcenza del Verbo. Quella di Cielo manifeſtò, ſtando egli nel mezzo de' Dottori, diſputando con Sapienza indicibile. Era queſta Sapienza nell' Idea del Padre, nè poteva eſſer quaggiù inteſa da noi, ſe bene a' Profeti n' era rivelata una parte, e gli moveva a deſiderare, ch' ella ſi veniſſe a manifeſtare: Onde dicevano: *O ſapientia, qua ex ore Altiſſimi prodiiſti, veni, veni, noli tardare*, perchè conoſcevano che venendo eſſa Sapienza, ſarebbe loro fatta nota la via, che aveano a tenere per condurſi al Cielo. E non poteva eſſa Sapienza, eſſer inteſa quaggiù in terra, ſe non per mezzo del Verbo, al quale frà le trè Perſone Divine s' appropria la Sapienza, ſebbene ancora il Padre è di Sapienza infinita, e lo Spirito Santo. Ma ſtando eſſo Verbo nel mezzo del Padre, e di eſſo Spirito Santo, viene a ridondare in quello tutta la ſomma della Sapienza, ſebbene è tutta in tutte le trè Divine Perſone, onde per eſſo era neceſſario, che quaggiù a noi foſſe manifeſtata, e fatta cognita eſſa Sapienza, eſſendo, che dal Verbo ſolo ſi dovea prendere l' Umanità noſtra, non potendo noi per altro mezzo più convenevole eſſerne fatti capaci. E ſiccome egli è la media perſona della Santiſſima Trinità, così volle manifeſtare a noi in parte eſſa Sapienza, ſtando nel mezzo de' Dottori, onde abbiamo cognizione della Sapienza dell' Eterna Trinità, mediante eſſo Verbo Umanato. Manifeſtò l' opera di terra nella ſua fanciullezza, mediante lo ſpargimento del Sangue nella ſua Circonciſione, facendo una diſpoſizione con l' Anime noſtre.

Per il terzo canale ci è manifeſtata la Potenza del Padre mediante l' opere de' miracoli fatti del Verbo Umanato. La Sapienza ce la manifeſtò con le parole. Ma la Potenza, fù neceſſario, che manifeſtaſſe con l' opere, la quale ſi appropria al Padre, perocchè in un ſolo ſuo volere può fare, e diſfare ogni coſa in un momento: *Ipſe dixit, & facta ſunt, ipſe mandavit, & creata ſunt*. Et in eſſi manifeſtò l' opera di terra, quando riſuſcitò Lazaro, moſtrando, che venendo in terra ci trovò tutti morti nel peccato, ed egli ci riſuſcitò a vita di Grazia.

La diffinizione del quarto canale è l' amore, che il Verbo ci manifeſtò in Croce, mediante il quale ci ſono manifeſtate le operazioni di Cielo, e di Terra, dicendo: *Hodie mecum eris in Paradiſo*. Manifeſta l' opera di Cielo, moſtrando, che dove egli è, ivi è il Paradiſo. Dicendo, *Hodie*, dimoſtra, che la chiarificazione quale gli ha data il Padre è ſtata tanta, che dalla ſoprabbondanza di eſſa ne ſiamo chiarificati tutti noi. E queſta è il Paradiſo, la quale non ci poteva eſſer manifeſtata, ſe non mediante eſſo Verbo, che in ſe avea tal glorificazione, e l' avea di più per noi meritata. Quando diſſe quell' altre parole, *Pater ignoſce illis*, c' inſegnò l' opera, che del continuo doveremmo fare in terra, che è d' implorare, e chieder miſericordia all' Eterno Padre, e il modo d' implorare miſericordia non ci poteva inſegnare ſe non uno, che aveſſe provato in ſe la pena, e aveſſe autorità di levare eſſa pena, e ciò fù nel Verbo Incarnato, perocchè nell' Umanità provò in ſe la pena, ed eſſendo inſieme Dio, puotè, e volle concedere eſſa miſericordia di torre la pena a chi glie la domanda.

Il quinto canale è quello, per il quale vien manifeſtata a noi, mediante il ſangue,

gue, l'opera di Cielo, e di Terra. Risorgendo il Verbo ci vien manifeſtando le mirabili opere, che ſi fanno del continuo in Cielo, dove tutti gli ſpiriti Beati ſi vanno nutrendo, e dilettando, e adorando il frutto dell' Umanità del Verbo in un modo incomprenſibile, e ineſcogitabile a noi, che ſiamo quaggiù Viatori. E in eſſa Riſurrezione vien dimoſtrando il Verbo l'operazion della terra, apparendo a Maddalena, e a gli altri Diſcepoli.

In queſto canale diffinitivo ſi diffiniſce il ſeſto canale, qual ci manifeſta l'opera di Cielo, e di terra nell' ammirabile Aſcenſione del Verbo, dove aſſunſe la ſua Umanità in Cielo, acciochè l' Anime noſtre ſi poteſſero riparare, ripoſare, e dilettare in eſſa, eſſendo che del continuo l' Anime già glorioſe vanno entrando nelle Piaghe del Verbo, attraendo da eſſe un veſtimento di ſangue, quale dà loro un' ornamento, che non può eſſer inteſo, ſe non dall' iſteſſe Anime glorioſe, e dalle Piaghe vanno paſſando al ſeno dell' Eterno Padre, perchè *Patent viſcera Patris*, come dice quel Santo, *Per vulnera Filii*, dove ſi ripoſano prendendo quivi un ſoaviſſimo cibo, tornando poi a nutrirſene nelle Piaghe del Verbo, e queſto è quaſi un ringraziamento, che fanno eſſe Anime al Verbo, cioè, che abbia voluto laſciar le Piaghe, acciocchè ivi del continuo ſi poſſano andar dilettando, e nutrendo l' Anime beate. Ma non entrano nel ſeno del Padre, ſe prima non ſon paſſate per quell' amoroſe Piaghe, e parimente non ſi nutriſcono nelle Piaghe, ſe prima non ſono ſtate nel ſeno del Padre. Ed eſſo Verbo ci dimoſtrò tal nutrimento dell' Anime glorioſe nell' aſſumer che ei fece della ſua Umanità in Cielo, riſerbando in quella le ſue amoroſe Piaghe. Ci và ancora manifeſtando nella ſua ammirabile Aſcenſione l' opera di terra, ſalendo ſopra il monte, e riprendendo gli Apoſtoli.

Per il ſettimo canale ci è manifeſtata l' opera di Cielo, e di terra, nell' offerir, che fece il Verbo dell' Umanità ſua all' Eterno Padre inſieme con l' Anime de' Santi Padri, che aſſunſe ſeco al Cielo. Et ora del continuo il Padre offeriſce al Verbo quell' amore, co 'l quale *ab æterno* teneva eſſo Verbo nel ſuo ſeno, e che moſſe il Padre a mandarlo in terra, uſcendo di eſſo ſuo ſeno, e per ſempre ivi rimanendo, perchè ſebbene ſi unì con la noſtra Umanità, non laſciò però di eſſere Dio, ed un' iſteſſa coſa co 'l Padre. Offeriſce ancora il Padre al Verbo quello ſteſſo amore, co 'l quale aſcendendo il Verbo al Cielo di nuovo lo ricevette nello ſteſſo ſuo ſeno. Ed il Verbo offeriſce al Padre quel corriſpondente amore, col quale ſi reſe ubbidiente a quello, uſcendo del ſuo ſeno, ſenza però uſcirne, e venendo ad incarnarſi quaggiù in terra, per rendere atte l' Anime noſtre a poter godere la ſua eterna viſione, e fruizione. Ed il ſoave, ed amoroſo Spirito Santo fa ancor egli la ſua offerta, offerendo al Padre quell' opera, che concorrendo con quello obbombrò Maria, e fece che 'l Verbo s' incarnò rimanendo ſempre lo Spirito nel Padre, nel Verbo, ed in Maria. Offeriſce poi il ſempre movente, e manente Spirito Santo al Verbo quello ſpirare, che fa nelle Creature, per il quale rende atte eſſe Creature a far frutto del Sangue, che ha ſparſo l' Umanato Verbo. Offeriſce poi il Padre a eſſo movente, e ſempre manente Spirito, quel concorrere, che fece al teſtimonio, che diede al Verbo quando fu battezzato, deſcendendo ſopra quello in forma di Colomba, manendo ſopra di quello, e conducendolo poi nel deſerto, dove cominciò il Verbo a manifeſtare le ſue maraviglioſe opere. Non manca ancora il Verbo di fare la ſua offerta allo Spirito ſpirante, offerendogli quell' adempimento, che fece della promeſſa fatta a' ſuoi Apoſtoli; di mandare dopo, che ei foſſe aſſunto eſſo Spirito di Verità, che con ſommo amore, ed in tanta abbondanza diſceſe ſopra eſſi Apoſtoli. Vedendo gli Angeli far sì degna offerta delle tre Divine perſone ſcambievolmente inſieme, ne prendono gran diletto, e da eſſa offerta riſulta in loro una maggior ſoprabbondanza di gloria, però ancor eſſi ſi muovono a voler fare qualche offerta alla Santiſſima Trinità, onde oltre alle lor lodi, pigliano tutte l'opere, deſideri, ed affetti delle Creature, e gli offeriſcono al Verbo, ed eſſo gli prende, gli lava, purifica, e adorna nel ſuo Sangue, e gli offeriſce poi al-

lo

lo Spirito Santo, il quale gli purifica nel fuoco del ſuo amore, e dipoi amendue gli offeriſcono all'Eterno Padre, e vedendoli eſſo purificati nel fuoco, e adornati nel Sangue, non ſi può contenere, che non gli prenda, e gli riſguardi. E da eſſo riſguardo ne acquiſtano un valore tanto grande, che ſon degne del ſuo coſpetto, e meritano il Paradiſo. Ma eſſendo ſtate prima purificate nel Sangue del Verbo, il Padre l'offeriſce a eſſo Verbo, il quale ne prende gran compiacimento, vedendo i frutti dell'amoroſa ſua Paſſione.

L'altra operazione ci è manifeſtata dall'ottavo canale, quale è la lode, che diede il Verbo al Padre, quando in effetto ebbe ſuperati tutti i nimici, che volevano impedir l'opera della Redenzione. E ora queſto Verbo dà tal lode al Padre, perchè lo conoſce di tanta Grandezza, e di tanta Bontà, che non può eſſer inteſo da Creatura alcuna, nè anco l'iſteſſa ſua Umanità n'è capace, ſebbene più che Creatura alcuna, ma ſolo eſſo Verbo Divino, eſſendo una coſa ſteſſa col Padre. Però il Verbo riguarda nel Padre, e 'l Padre nel Verbo, e da queſto riſguardo del Padre, e del Verbo ſi vengono a lodare grandemente inſieme, e tal lode non è inteſa, ſe non da eſſe Divine Perſone, e da queſto riſguardo di lode ne riſulta in tutti gli Spiriti Beati, un'amoroſo deſiderio di lodare in quel modo, che è conceduto loro di capire eſſa Santiſſima Trinità, e queſta è l'opera, che ſi fa in Cielo continuamente.

Gli altri tre canali, che manifeſtano l'operazioni di Cielo, e di terra, l'uno è la petizione, che 'l Verbo fa al Padre della glorificazione dell'Anime, e corpi noſtri, e della miſericordia a' Peccatori. L'altro è di conferire, che manifeſta un'occulta, e manifeſta opera in Cielo, e una diſpregiata opera in terra. L'altro è di conſiglio fatto *ab æterno* dalla SS. Trinità, conſiglio di creare gli Angeli, conſiglio di mandar il Verbo, & in ſomma conſiglio di glorificare la Creatura.

E in queſto ultimo canale diffinitivo s'includono tutte l'operazioni di Cielo, e di terra, manifeſtateci dal Sangue del Verbo, per mezzo di queſti dodici canali, ſtando eſſo Verbo nel ſeno del Padre al noſtro modo d'intendere, morto, non in ſe; ma per la riſoluzione, ch'egli aveva di morir per noi, eſſendo egli in ſe ſteſſo vita, e fontana di tutta la vita, e di Natura, e di Grazia, e di Gloria. A tal che queſti dodici canali, ſono come dodici lingue, che ci manifeſtano le ſue infinite operazioni, ancorchè mai ſi poſſano manifeſtare. Era il Verbo morto, come hò detto nel ſeno del Padre, perchè volle venire a morire, per venire a fare tal manifeſtazione, perocchè laſciando ſe ſteſſo per noi, divenne in una Croce morto, e così venne a manifeſtar quaggiù a noi le operazioni, che ſi fanno in Cielo, perchè s'egli non ce l'aveſſe manifeſtate, non l'avremmo mai inteſe, nè capite, non eſſendo mai ſtato alcuno in Cielo, che foſſe poi venuto a manifeſtar quello, che vi ſi faceva. Ma il Verbo, che *ab æterno* era ſtato nel ſeno del Padre, ci manifeſtò non ſolo quello, che ſi faceva in Cielo, ma ancora quello, che ſi operava nell'intrinſeco dell'idea del Padre, come egli diſſe: *Quæ omnia quæcunque audivi à Patre meo, nota feci vobis.*

CAPITOLO XXVI.

Come Criſto ſia Agnello, e Paſtore, e come all'Anima giuſta convenga l'iſteſſo anco riſpetto all'iſteſſo Criſto.

IL Verbo è Agnello, e Paſtore. *Sicut Agnus obmutuſcit, &c. Ego ſum Paſtor bonus.* Tanto può eſſer la Creatura Agnello, Pecorella, e Paſtore. S'appartiene al Paſtore condurre gli Agnelli, e Pecorelle, e dare i paſcoli. Fece il Verbo l'uno, e l'altro molto bene; ma noi non lo poſſiamo già fare, ſe non con la Grazia ſua. E qual è l'Anima, che conduce, e può condurre gli Agnelli, ſe non ſeguendo dietro a lui Paſtore. *Qui vult venire poſt me.* Si appartiene ancora a gli Agnelli, o Pecorelle il ricevere i paſcoli, che danno nutrimento. E qual è queſto nutrimento, ſe non quello, che ci dà egli? *Ego ſum panis vivus.* Dice, che ci dà la carne ſua in cibo, ed il Sangue in beveraggio. O che nutrimento è queſto per l'Anime noſtre! Non hanno ſolo gli Agnelli, e Pecorelle a ricevere i paſcoli, e laſciarſi condurre dal Paſtore, ma hanno poi eſſe a dare Parte 3. 5. notte.

il

il frutto a ſuo tempo. E quale è il frutto, che deve render l'Anima al tempo ſuo? Corriſpondere alla Grazia, e doni, che Iddio le concede. E non ſolo deve rendere il frutto ad ogni ora, ma ad ogni momento di tempo, poichè ad ogni momento riceviamo noi da Iddio nuovi doni, e nuove grazie, e qual è la maggior grazia, che queſta, Ch'egli ci ſopporti ſino a tanto, che noi corriſpondiamo alla ſteſſa Grazia? Deve ancora dare il cibo, chi vuol eſſer ſimile a queſto Agnello, e Paſtore, e qual' è il cibo del Verbo? Quello, che egli diſſe: *Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem Patris mei*: E qual è la ſua volontà? *Sanctificatio noſtra*. Perocchè ſantificando egli noi, ci dà il nutrimento, e noi con l'ajuto di lui ſantificando noi ſteſſi veniamo a dare nutrimento al Verbo, che egli deſidera, cioè, che facciamo perfetta in noi la ſua volontà. Diamo ancora al Verbo un frutto, che frutto? Frutto che ſerve non ſolo per cibo, ma per veſtimento. E come ſi può veſtire queſto noſtro Verbo? Non fu egli veſtito della noſtra carne, con quella veſte prezioſiſſima, teſſuta per opera dello Spirito Santo, nelle viſcere di Maria dalle fila del puriſſimo Sangue di lei, *Confeſſionem, & decorem induiſti. Amictus lumine ſicut veſtimentum*. Queſta gloria l'hà da ſe ſteſſo. Dunque noi non poſſiamo veſtir lui. Dunque ſe non poſſiamo dare queſta veſte a lui, biſogna, che la diamo alla ſua Spoſa dico alla Chieſa, che egli la riceverà, come per ſe ſteſſo. *Veſtitu deaurato circumdata varietate*. Un numero infinito di meriti è il veſtimento della Spoſa Chieſa. Vuole Dio far l'Anima Paſtore, perchè vuole comunicare anco all'uomo queſto privilegio, che diede al ſuo Umanato Verbo, a cui vuole, che ci raſſomigliamo, e ſe ciò non voleſſe, non avrebbe fatto dire col ſuo Spirito: *Ego dixi Dii eſtis*; perchè ſi fece uomo per far noi Dii. Al Paſtore ſi appartiene condurre il ſuo gregge nell'ovile, e darli i paſcoli. Queſto può far la Creatura a te Dio, perocchè ſicome l'Agnello ſeguita il Paſtore, così tu Iddio ſeguiti la Creatura: *Obediente Deo voci hominis. Voluntatem timentium ſe faciet*. Quali ſono gli effetti, che fanno i paſcoli, dove introduce l'Anima, o Verbo? Sono varj; alcuni danno nutrimento, ed altri diletto. Ma la Creatura ti condurrà a quelli del diletto; queſti ſono per te più appropriati, che quelli del nutrimento. E quali ſono quelle coſe che danno diletto? il trattar teco con ſpirituali dolcezze: *Delitiæ meæ eſſe cum filiis hominum*. Al Paſtore ancora s'appartiene difender l'Agnello, e il medeſimo hà da far la Creatura, difender te Verbo. E come ti può difendere? Sei perſeguitato, e maſſime ora, perchè ti vorrebbe nell'Anima il lupo divorare, e non è coſa, che più brami, e cerchi d'offender l'Agnello, che il lupo. E che toglie il Paſtore per iſpaventarlo? niuna coſa è più al caſo, ſe non il fuoco. E che hà da fare la Creatura per iſpaventare i tuoi nemici, e lupi rapaciſſimi, che vorrebbero in lei divorarti, ſe non veſtirſi del fuoco della Carità, che così verrà a far paura a tutti quelli, che voleſſero offender te, o Agnello. Veſtaſi l'Anima di Carità, e potrà ogni coſa. Ben lo diſſe il tuo innamorato Paolo, che la Carità vince ogni coſa, ſupera ogni coſa, e coſa neſſuna può ſeparar l'Anima da queſta Carità: *Neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes*. E quell'Anima, che è veſtita di Carità è tanto forte, che vince non ſolo i Demonj, ma ancora gli uomini, che talora ſon peggiori de' Demonj. Ancora il Paſtore deve havere il baſtone. Deve l'Anima, come Paſtore di queſto Agnello Verbo avere il baſtone della tua conſolazione: *Virga tua, & baculus tuus, ipſa me conſolata ſunt*. Quale è la conſolazione di queſto Agnello? Far manſione con la ſua Spoſa Anima. Lo dimoſtra, quando dice: *Veni columba mea, Sponſa mea. Canave cum illa*. In ultimo deve il Paſtore introdurre l'Agnello nell'ovile acciò non gli ſia tolto. Tanto l'Anima hà da fare di queſto Verbo, che l'hà da introdurre nell'ovile. E qual' è il ſuo ovile? La Cattolica Chieſa: ma da queſta non può eſſer lontano; e poi l'Anima di ciaſcuna ſua Spoſa fedele, eſſendo, che il cuor noſtro è tempio di Dio vivo, e albergo dello Spirito Santo. E s'è tempio di Dio vivo, e albergo dello Spirito Santo è ancor Dio, Ed una ſteſ-

ſa

sa cosa con lo Spirito Santo. Se è tempio l' Anima nostra è ancora il corpo: *Si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus.*

CAPITOLO XXVII.

Di cinque gradi, come di gratitudine di Dio verso la Creatura, e di altrettanti della Creatura verso Dio.

Nell' istesso luogo.

IL Padre Eterno ritirando ora i suoi Divini occhi nel suo eterno essere, si muove a voler mostrare l' altezza della sua gratitudine alle Creature, e quella più principale, che usa verso le grate Spose, insegnando loro a corrispondere a questa sua gratitudine con far palese all' istesso l' amore, che portano gli Angeli a dette sue Creature, e in particolare gli ardenti Serafini alle sue Spose. Non lasciando l' Eterno Padre di generare il Verbo, diede a Maria il generare, dico, che potesse generare quel Verbo nella nostra spoglia mortale, che egli senza questa spoglia *ab æterno* ha generato, e genera. A tal che Maria generò per Grazia, quello, che egli genera per natura, volendo dimostrare la grandezza della sua gratitudine alla sua Creatura. Mostrò l' Eterno Padre al Genere umano cinque gradi di gratitudine. Il primo grado è l' amore, e questo lo mostrò nel mandare il suo Verbo ad incarnarsi in Maria. Il secondo grado di gratitudine, è donare alla persona amata, e insieme con il donare farle il donativo, dandoci l' Eterno Padre il suo Verbo ci fa il dono, e col farci capaci di esso ci fa il donativo. Il terzo è farsi soggetto a quella persona, a cui si fa il donativo. Il Padre Eterno si è fatto soggetto alla Creatura nel suo Verbo, perchè è della stessa semplicissima natura, e sostanza, *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero*, e per il Verbo alla Creatura si manifesta di modo, che non pare, che voglia disporre alcuna cosa, che non la faccia ad essa Creatura nota nell' istesso, e per l' istesso umanato Verbo: *Omnia quæcumque audivi à Patre meo, nota feci vobis*. Il quarto grado di gratitudine non è solo farsi soggetta alla Persona a cui si dona, ma il riconoscerla come benefatrice in ricevendo ella il dono. Ma come può esser questo, che il Padre Eterno riconosca la Creatura per benefatrice, la quale ha ricevuto il dono, essendo egli donante, ed ella che era, ed è di sua natura mendica, beneficata ed arricchita? Sì, si. Perocchè tanto si compiace di dare, che istima per dono il ricevere, che altri fa de suoi doni, e tanto brama comunicarsi, che il voler partecipare della sua comunicazione gli è come se altri comunicasse qualche gran bene con esso lui. O grande Iddio, *Deus meus es tu, quia bonorum meorum non eges*. O mare di Carità, o immenso mare di Amore, fa che io non sia quella, che con la strettezza del mio cuore, e scarsezza del mio amore impedisca l' influsso amoroso, e pieno de' doni tuoi. In oltre riconosce la detta Creatura, che sebbene ella ha commessa la colpa, nondimeno è poi stata scancellata dal Sangue del Verbo. Laonde ogni volta, che la Creatura offerisce questo Sangue, co 'l quale è stata redenta, all' eterno Padre offerisce un dono tale, che quasi non ha con che pagarne il prezzo. Questo è un dono tanto grande, che si reputa il Padre Eterno obbligato alla sua Creatura, perchè vede, che quella con la sua miseria, a cui volle compartire la sua Bontà infinita, e compartendo comunicarsi è stata causa, che ha comunicata la sua Bontà, e del continuo la và comunicando. Il quinto, ed ultimo grado è, che dà potestà a quello, che se gli rende grato. E questo è che il Padre Eterno dà potestà alla Creatura di far glorioso Iddio. Fa glorioso Iddio la Creatura dal canto suo, quando l' onora, e gli dà la gloria in ogni sua operazione; e in questa guisa potrai dire, che fece la gloriosa Madre, la quale con la sua grandezza par che ringranziasse Iddio: come l' opera onora l' artefice, e così si possono intendere quelle parole: *Magnificat anima mea Dominum*. Ma tutto fia dono di lui. *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, Nulla riconoscendo di buono dal canto proprio. Cinque sono le gratitudini del Padre, cinque si conviene, che siano quelle della Sposa Anima, ma differenti; perchè è la natura come frale, e il volere come mutabile è infinitamente differente da Dio. In quanto al volere ci è il Sangue del

Verbo,

Verbo, che lo và conformando, essendo, che questo Sangue c' inebria tanto dell' amor Divino, che ci fa diventare in tutto conformi, ed uniformi al suo volere. Il primo grado di gratitudine della Sposa Anima è il donare, che ella fa di se stessa a Dio, dilettandosi, e rilassandosi del tutto in lui. Il secondo grado è un nulla volere, e questo lo mostra nel tacere del chiedere, che fa al suo Sposo Verbo, non volendo nè anche chiedere per non fare la volontà propria chiedendo, ma tacendo, quella del suo Dio. Il terzo è di annichilazione, e lo mostra nell' esser morta in se stessa, e far quanto può, che Dio sia onorato in ogni cosa. Il quarto grado è un' abbracciamento co 'l suo Sposo Verbo, e questo abbracciamento le fa ricusar se stessa con tutte le cose create, a tal che non istima nè morte, nè vita, nè Paradiso, nè Inferno, nè dono alcuno, ma stima ogni dono in lui, e per lui, a lui riferendolo, nè di alcuno fa stima, se non in lui; ma sempre torna a lodare il donatore. Il quinto grado di gratitudine della Sposa è un ricusare Dio, per Dio, non accettando altro conforto da Dio, che il puro Divin volere, e questo volere è non voler sentire in se stessa, o apprendere lo stesso Dio, dispreggiar la Creatura, e amarla con uno svisceratо amore. Il ricusare Iddio è un' apprendere il medesimo Dio, ed essere tanto unito, e conforme a lui, che non lo senta in se, e non sentendolo sia una cosa stessa con lui, e non una vita, ma mille vite dare per esser conforme, e unito con Dio. Dispregiare il Prossimo, e come? hà pur comandato, che si ami, come se stesso. Dispregiare il Prossimo per se, e come si può fare? Dispregiare ogni minimo peccato, che si vede in quello, come l' istesso Demonio. Dispregiare il peccato, che fa perchè offende la Bontà di Dio, ma non la Creatura, perchè è creata ad immagine di Dio, anzi si deve amare con il viscerato amore, desiderando di levar da quella ogni pena, ancorchè fosse quella dell' Inferno. Mostra l' Eterno Padre particolar gratitudine alle Spose, collocandole, alcune nella bocca del Verbo, e altre nel suo costato. Era più degno luogo in Cielo, e più alto in te stesso, o Verbo dove potessi collocare le Spose, che nella tua sacrata bocca, e Costato? dove si partecipa del tuo respirare, di tutte le parole proferite da te, di tutte le risposte, che fai al tuo Eterno Padre, e di tutte le grazie e doni, che dai alle Creature. E non ti basta questo, che assumendo poi essa Sposa a te, la fai consumare, e letificare nel tuo cuore. Grande è l' amore, che portano gli Angeli alle Creature, ma non è eguale a quel di Dio.

CAPITOLO XXVIII.

Dell' amore che portano, e communicano gli Angioli alli Uomini.

Nell' istesso luogo.

AMano gli Angeli le Creature d'un' amore intensivo, estensivo, memorante, verace, ricreativo. Un' amore intensivo, che si parte dalle viscere del Verbo, perchè nel Verbo veggono la dignità delle Creature, e intendono l'amore, che porta loro il Verbo, ed è per così dire la superfluenza dell' amore del Verbo, quale và ricreando in se gli Angeli, ed essi poi lo comunicano nella più nobil parte della Creatura, ch' è il cuore. O se la Creatura intendesse questo amore intensivo de gli Angeli. Un' amore estensivo, che genera un gaudio, una letizia; e questo procede dall' Umanità del Verbo, ed è la superfluenza della purità dell' Umanità, quale ridondano ne gli Angeli, dà loro gloria grandissima accidentale, ed essi la comunicano quaggiù a noi, nella parte inferiore e sensitiva, onde se l' Anima gustasse una volta tal' estensione, lascerebbe ogni cosa terrena, e s'unirebbe con gli Angeli. Estende noi in noi, come disse Paolo, *Dilatamini in charitate*. Un' amore memorante, e comunicante, che hanno in se gli stessi Angeli. Non l'hanno avuto sempre, perchè l'hanno ricevuto dal Verbo, dopo che prese l' Umanità, e lo comunicano quaggiù a noi. Sono memoranti, perchè del continuo si ricordano dell' Umanità del Verbo, e del Sangue sparso, e ancora ne fanno memoranti quaggiù le Creature. Onde se ciascuno stesse a udire la voce del proprio Angelo, sempre si penserebbe alla Passione del Verbo, ma perchè le nostre

memorie ſono occupate in queſte coſe tranſitorie, e turbate dallo ſtrepito degli affetti terreni, non poſſono ſtare a udire la voce degli Angeli: *Audiam quid loquatur in me Angelus meus*. Un' amor verace qual ridonda ne gli Angeli dall' antica, e nuova Verità, ed eſſi poi lo comunicano quaggiù a noi Creature. Queſt' amor tanto grande ci rammemora che Dio è Verità; e ama la Verità, dove ſi genera in noi un' amor di Verità, e chi l' ode metterebbe più toſto la vita, che non dire la Verità, e non amare la Verità, e non operare con ſincerità, e Verità. Un'amore ricreativo traente dall' Increato Verbo, come principio e origine, così perfezione è diletto, quale infondendoſi negl' Angeli, eſſi l' infondono poi alle Creature, dal qual'amore ſi genera nelle ſteſſe Creature un'amor tanto grande verſo Iddio, che ſi vorrebbe ſtar ſempre unito con lui. Dove col continuo influſſo deſcendente dal Verbo rigenerano a nuova vita di perfezione, la memoria, l'intelletto, e la volontà, riunendole all iſteſſo Verbo. Dio mi creò, e il Verbo mi ricreò. Si muovono poi i Serafini da quell'amore, che hà il Verbo alla ſua ſagratiſſima Anima ad amar le ſue Spoſe, e infondere in quelle un'amor unitivo, comunicativo, traſformativo. Infondono i Serafini nelle Spoſe un' amor unitivo, che le fa con gran velocità unite allo Spoſo, e lo traggono dall' amore, che è tra la Divinità, e l' Anima del Verbo, qual purifica certe macchie, che potrebbero aver le Spoſe d'imperfezioni. Un' amor comunicativo infondono nelle Spoſe, il cui amore aderiſce a Dio, e chi l' hà non lo può guſtare, ſe non lo vede inſieme ſeco guſtare da tutte le Creature, e volentieri ſi priverebbe di Dio per poterlo comunicare ad ogni Creatura, come lo guſtò Paolo: *Optabam anathema eſſe à Chriſto fratribus meis*. Un'altro amore traſformativo, il qual naſce da quella traſformante volontà del Verbo Divino, e s' infonde nei Serafini, e poi quelli l' infondono nelle Spoſe, il qual amore fa che l'Anima per partecipazione di volere, ed amore, diventa quaſi uno ſteſſo Dio, e queſta traſformazione è come un vincolo, che unisce e lega l'Anima con Dio. Un' amore perſeverativo tratto dall' eternità di Dio, e dall' eternità conceduto a' Serafini, e quelli poi l' infondono nella volontà delle Spoſe; e fanno, che la volontà operi ſaviamente, perchè la volontà è quella, che apprende, e conſente; a tal che, ſe ſi faceſſero, per un modo di dire, l'operazioni del Demonio con quella buona volontà, ſi onorerebbe Iddio; e ſe ſi faceſſero quelle di Dio con mala volontà, ſi offenderebbe. Tal amore fa ſapiente, e prudente. Sapiente in far l' operazioni con dritta intenzione ſolo per onorare Iddio, e prudente in conſervare tutte le virtù, che producono nell' Anima queſti amori, i quali tutti ragunandoſi in uno, fanno un prezioſiſſimo anello per iſpoſare la Spoſa, e per aver dati eſſi amori i Serafini, vengono giù, e con due ali le aſſumono, e con due altre l' adornano, e con l' altre due le conducono, e collocano avanti allo Spoſo, dove ſi ha da fare la diſponſazione. Dove ſi levano sù tutti gli Angelici Cori, non ſopportando di non fare anch'eſſi loro qualche coſa alla Spoſa; onde non trovando eſſi che fare, rinuovano una nuova lode, lodandola, e dicendo: *Iſta eſt digna accipere nomen novum, & proficientes*, (perchè nella Spoſa ſi onora lo Spoſo) *adoraverunt eam.*

CAPITOLO XXIX.

Sotto ſimbolo di diverſi alberi tratta delle operazioni, e comunicazioni Divine verſo gli uomini.

Vocaſti me, & ego reſpondebo tibi. Vuoi narrare, o Verbo, a me alquanto di quella narrazione, che ſai col Padre, e con lo Spirito Santo, della grandezza, ed eccellenza dell' Umanità tua con la Divinità: e perchè io ſono incapace di sì alti, e Divini ragionamenti, vuoi ſpiegarmeli, perchè da me ſiano inteſi con la ſimilitudine di venti Alberi, co' quali vuoi ancora ch' io intenda la comunicazione de' doni, che fai a tuoi Eletti, che ſtanno ſotto l' ombra di eſſi. Nè ſolo queſta comunicazione de' tuoi doni verſo di noi; ma quella, che da quelli, che ſono a te più vicini in Cielo, deriva a' tuoi diletti quaggiù in terra, e che per amore conferiſcono i beati Spiriti alle Parte 3. 6. gior.

Crea-

Creature, Ed in particolare i Proſeti alle tue Spoſe. La narrazione tua, o Divin Verbo, non è altro, che l'individuo intendere di te ſteſſo, e di tutte le coſe da te create. Or d'onde naſcono queſti Alberi fertiliſſimi, l'altezza de' quali occhio corporeo non può penetrare, e che per altrettanto ſpazio immenſo ſpandono i rami loro? Narri queſto chi ſi ripoſa ſotto l'ombra di eſſi. Quegli, ſopra chi eſſi ſpandono i ſuoi rami, l'eſplichi, egli ſe pur può, o per meglio dire, l'eſplichi quegli, che ſtà ſopra di eſſi. Ma chi può eſſere ſopra l'eſsere di Dio, ch'è fontana di ogni eſſere? O mio Dio, li frutti di queſti Albeti ſono la tua ſteſſa ſoſtanza Divina, che non conoſce nè principio, nè fine. Il cibarſi di quelli è un continuo operare, che fa l'Anima non operando, ma ricevendo l'opera tua in ſe ſteſſa. Narri, o Verbo, tali coſe indicibili alla Creatura, perchè ella ſi vada nell'anguſtie dilatando, nella fatica godendo, nell'Inferno, ſe quivi ella arrivaſſe da te condotta, giubilando, dove con le mani legate opererebbe, con le gambe tagliate caminerebbe, con gli occhi chiuſi ſcorgerebbe, con la bocca in tutto difforme a fare le ſue operazioni, le farebbe del continuo, mercè di chi la moſterebbe, e di chi operarebbe in lei. E che coſa è queſto narrare, che tu fai, o Verbo, con l'altre Divine Perſone?

Il primo Albero della narrazione di Dio, e in cui Iddio ſe ſteſſo di fuori comunica, e per grazia, e per gloria è il Cielo Empireo; le foglie del quale da noi non ſono conoſciute: i frutti ſuoi ſono un diſtillamento di gloria: ſotto l'ombra ſua ſi ripoſano gli ſpiriti Beati inſieme con lo ſteſſo Iddio.

Il ſecondo Albero, ſono le Gerarchie de gli Angeli, le foglie di quello ſono le continue lodi, che danno alla Santiſſima Trinità: i ſuoi frutti ſono l'Anime, che mediante queſte ſi riconducono a Dio. E in queſto ci hà la maggiore, e miglior parte l'Umanità del Verbo, perchè per quelle s'incarnò, la quale Incarnazione volle Iddio fare per mezzo di queſti Angeli: eſſendo che per loro egli ebbe la riſpoſta di Maria. Le barbe ſue ſono radicate nell'eternità del Padre, i ſuoi rami ſi eſtendono quanto è il compiacimento della volontà di Dio, i frutti ſuoi ſono di ogni tempo, e ſempre ſi rinovano, ſicome l'Anime ſi convertono a tale, che queſti Angeli godono, e rallegranſi: *Gaudium eſt in Cœlo ſuper uno peccatore*, cantando fra di loro: *Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit. Cantavimus canticum Domino in æternitate electionis Verbi, & electorum ob merita humanitatis Verbi.* Avanti che Iddio ricompraſſe col ſuo Sangue la ragionevol Creatura, e con l'Incarnazione del ſuo Verbo quaſi la ricreaſſe, non potevano gli Angeli invitare a queſto cantico, ſe non lor medeſimi, non avendo ancora Iddio moſtrato le ſue opere mirabili; ma ora poſſono invitare le Creature, e dire inſieme con David: *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi*, ſi arriva a' frutti di queſt' Albero con particolare ajuto, quale è l'iſteſſo Dio: *Factus eſt mihi Dominus protector meus. Et eduxit me in latitudinem.*

Il terzo Albero, è la machina del Mondo, le barbe di quella ſon fondate nella Bontà di Dio, le foglie ſono gl'infiniti benefizj che ne concede, i frutti ſono l'eccellenze, che ſi ſcorgono del noſtro Iddio per queſti benefizj.

Il quarto Albero, è tutto il Genere umano, le foglie del quale ſono l'adornamento, bellezza, e decoro delle potenze dell'Anima, e del corpo, i ſuoi frutti ſono l'operazioni delle potenze della ſteſſa Anima. Son trapiantati queſti Alberi nell'amore.

Il quinto Albero, è l'uomo ricreato a Grazia, le piante del quale ſono nel Sangue, le foglie ne' Sacramenti, i frutti ſuoi ſono oltre li meriti per ſe ſteſſo con l'opere buone, gli ajuti, che egli ricreato a Grazia dà alla Chieſa.

Il ſeſto Albero, è la glorificazione, che Dio dà alla ſua Umanità, le barbe di tal glorificazione ſon fondate nella Paſſione dello ſteſſo Umanato Verbo, le foglie ſempre freſche, e verdeggianti di quello ſono, e ch'il direbbe? quell'affocato deſiderio, e quel continuo aſpirare, che faceva il Verbo, mentre era quaggiù con noi di darci la gloria, che col ſuo Sangue ci doveva acquiſtare, i frutti della glorificata Umanità del Verbo ſono la ſopra

intendente capacità, che ha la Sacratiſſima Anima ſua d'intender ſe ſteſſa, e la ſua Divinità, intendendo la Divinità, ma non la comprendendo con ampiezza, e capacità al tutto ineſcrutabile, e ineſcogitabile a noi.

Il ſettimo Albero, è l'eſſer coſtituita la ſua Sacratiſſima Umanità alla deſtra del Padre; le barbe ſue ſono l'Umanità. *Qui ſe humiliat exaltabitur, & qui ſe exaltat humiliabitur.* Onde l'iſteſſo Verbo eſſendo nel ſeno del Padre Iddio, fatto poi uomo per la Creatura ſi umiliò tanto, e tanto ſi abbaſsò, che ſi laſciò condurre ſino all'obbrobriosa morte della Croce con tanta ignominia: le foglie ſue ſono quella collocazione, e ſublimità, che s'intende eſſere alla deſtra del Padre; i frutti ſuoi ſono di raſſegnazione, perchè altro non vuole, nè volle mai, che far la volontà del Padre, ſono ancora i ſuoi frutti di ammonizione a noi, che all'iſteſſa volontà del Padre a ſuo eſempio ci conformiamo, ſotto la cui ombra volentieri reclinerei il capo mio: *Dignus eſt agnus, qui occiſus eſt accipere virtutem, & Divinitatem, & gloriam, & honorem in ſæcula ſæculorum. Amen.*

L'ottavo Albero, è la poteſtà data all'iſteſſo Verbo Umanato: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra*, come uomo. *Omnia quæcumque voluit Dominus fecit in Cœlo, & in terra*, come Iddio; le barbe del quale ſon fondate nella manſuetudine, che l'iſteſſo Verbo ebbe quaggiù in terra, le foglie ſue ſono l'opere della miſericordia ſpirante, e iſpirate da lui: i frutti di quello, i ſuoi Divini, e ineſcrutabili giudizj.

Il nono Albero è l'unione, che ha fatto la Divinità con l'Umanità: le barbe del quale ſon radicate nella pace, che ebbe il Verbo quaggiù in terra: *Ipſe eſt pax noſtra*; le foglie del quale ſono quei conſiglj, che faceva l'Umanità con la Divinità di comunicare la ſua Grazia, ed unirſi per la Santiſſima Eucariſtia, cioè per quella unione ammirabile di ſe ſteſſo con l'Anime noſtre, ed i frutti ſono la ſteſſa unione.

Il decimo Albero, è l'eſſer comunicativo, che ha dato l'Eterno Padre all'Umanità del Verbo: le barbe ſue ſon radicate nella liberalità, che ebbe il Verbo Umanato nel pellegrinaggio, le foglie di eſſo ſono le petizioni, che noi gli facciamo, ſpirate da lui, i frutti ſuoi ſono i doni, e grazie, che egli per ſua Bontà ne concede.

Undecimo Albero, è la Sapienza del Verbo Umanato, che fu dal Mondo ſtimata ſtoltizia: le barbe del quale ſon fondate nell'ingiurioſe parole, che gli furono dette nella Paſſione, ancorchè foſſe la Sapienza eterna, le foglie ſono quella Sapienza, che ha infuſa e infonde ne' ſuoi Servi: *Os juſti meditabitur Sapientiam.* E queſti fanno una ſoave ombra all'ignoranza de' buoni, ma ſemplici uomini, i quali nulla di ſe preſumono, ma affatto in Dio ſi rilaſſano; e queſta ignoranza ſotto l'ombra della Divina Sapienza è più ſavia della Sapienza di molti, particolarmente de' ſuperbi, e arroganti, e che molto del ſuo ſapere ſi pregiano, i quali da' ſemplici, e da gli umili di cuore, così volendo Iddio, vengono tal'ora indrizzati alla vera ſtrada della ſalute eterna, e conducono poi con eſſa lor ſapienza a godere la Sapienza eterna. I frutti di queſta Sapienza ſono infiniti, ma i Sacramenti ſono a noi i più nutritivi con tanta Sapienza laſciati, con tanta Sapienza da chi bene gli ſtima, e conoſce ricevuti, e che a tanta Sapienza conducono, la qual Sapienza è lo ſteſſo Iddio.

Il duodecimo Albero, è quella egualità, che hà il Verbo con l'Eterno ſuo Padre, o Dio infinito, o grande Iddio la tua infinita Grandezza avrebbe a far muover i diamanti, non che i cuori de gli uomini. Ma ſono i cuori noſtri tanto duri, che non vogliono intendere, nè cooperare alla tua Grazia. O grande Iddio, laſciamo te, che ſei bene infinito, e ci appicchiamo a queſte coſe tranſitorie, quali ſuori di te avremmo avere in più abbominazione, che non abbiamo per modo di dire lo ſteſſo Demonio, e ſebbene tutte le coſe create, e terrene ci avrebbero ad eſſer mezo per condurci a te; nondimeno bene ſpeſſo, per non l'uſare come doveremmo, ci ritraggono da te. O Eterno Verbo ci ſei ſempre preſente, perchè ſei in tutte le coſe, e pure in queſte coſe non ti conoſciamo. Ma quanti ſi ammantellano con le ſcuſe, dicendo, che le coſe tranſitorie, e opere eſteriori, gli ſono d'impedimento all'union tua?

Et io

Et io ardirò di dire, che ogni minima operazione ancorchè fia vile ci avrebbe ad eſſer occaſione di levar la mente a te. Le radici di queſt' Albero ſono conneſſe, e fondate nella patienza, con che il Verbo converſò quaggiù con noi, che eramo difformi da lui. E pur non ci era quaſi alcuno, o pochiſſimi, che gli foſſero conformi. Ci era sì Maria, ci era l'uno, e l'altro Giovanni, e gli altri pochi, ma che queſti? Maria ſteſſa ancorchè gli foſſe più ſimile, e a lui più propinqua, nondimeno non gli era eguale. Onde per queſto ci dà eſempio, che dobbiamo ſopportare i difetti l'uno dell'altro, come dice l'Apoſtolo: *Alter alterius onera portate*. E vedendo, o Verbo, che tu hai ſopportato noi, e di continuo ci ſopporti, come non ſopporteremo ancor noi i Proſſimi noſtri, ſapendo che neſſuno è ſenza diffetto? E ancor che noi aveſſimo pochi difetti da eſſer ſopportati da altri, ſapendo nondimeno, che oneriamo te, volentieri. doveremmo ſopportare gli altrui difetti Le foglie del detto Albero ſono i conſigli, conſigli di pace, i frutti di eſſo è la Grazia preveniente, ed eccitante, la qual Grazia non ſolo eccita a fare il bene, ma ancora a laſciare il male. La Grazia auſiliante, e concomitante che laſciato il male c' indrizza, e ſolleva a camminare con frettoloſi paſſi al Cielo, conforme al volere del noſtro Iddio, e non ſolo c' inſegna ad amare Iddio, ma ancora il Proſſimo, e non ſolo ad amarlo, ma a ſtruggerſi per quello, dico, per la ſua ſalute. E come potremmo noi mai amar queſto Proſſimo, ſe non aveſſimo la Grazia di Dio, dico, queſta Grazia, che ci ſolleva a te, o Signore, la quale ci fa veder te nel Proſſimo, e lui in te? Ma come lo potranno amar quelli, che ſi cibano del ſangue loro? E dicono poi che lo fanno per carità e per dar loro guadagno, e nutrimento, ma vanno poi riſcuotendo quello che ſopravanza loro, ed è neceſſario a' poveri tuoi Servi, il numero de quali ſolo è noto a te. Un' altro frutto di queſto Albero è la Carità, la quale Carità è uno ſpecchio di te Dio, dove l'Anima può vedere ogni ſua macchia, e ancora ogni ſua bellezza per conſervarla. La Carità è quello ſpecchio, che diceva il Divin Paolo: *Videmus nunc per ſpeculum in ænigmate*.

Il terzo decimo Albero di queſta narrazione, è la Verità del Verbo, e l'adempimento di queſta Verità ſi moſtra nell' Umanità del Verbo, le radici del quale ſono fondate nella Verità, che manifeſtò a noi il Verbo del Padre; *Plenum Gratiæ, & Veritatis*, e frutti ſuoi ſon la Giuſtizia.

Il quartodecimo Albero è l'Unità della Santiſſima Trinità, la qual' Unità è radicata nella ſemplicità dell' eſſere, e purità di Dio. Le foglie di queſt' Unità, quali diremo che ſiano? Ove ogni coſa è ſempliciſſima per la ſemplicità, e identità della natura, e ſoſtanza Divina, in cui neppur queſto dir così, perchè raſſembra diverſità, mi piace. Le foglie, dico, che ſaranno quegl' incenſi, ed infocati ſguardi del Verbo al Padre, del Padre al Verbo, e i frutti di quella ſono le ſteſſe Perſone Divine.

I ſei altri Alberi tutti ſi contengono nell' iſteſſa Unità, e s' intenderanno, quando fruiremo la perfetta viſione di quello. Sono queſti quattordici alberi narrazioni, e manifeſtazioni dell' Umanità del Verbo, e ſono all' Anima come quella colonna di fuoco, che andava innanzi a' Figliuoli d' Iſrael nel deſerto, la quale mirando dovevan ſeguire, e non andarle innanzi, perchè avrebbeto ſmarrita la via. Tanto deve far l' Anima: andar ſecondando quel lume, che Dio le moſtra, e non cercare di andar più avanti di quello, che le moſtra, overo ſi compiace farle intendere, ſottomettendo ſempre ogni intendere a quella Verità, ch' è infallibile, e a quella luce, che non può oſcurarſi, come rivelata da Dio, che n'inſegna la Santa Chieſa Cattolica, e la Romana Sede, che di tutta la Chieſa è capo, a cui Iddio promiſe queſta infallibilità: *Non deficiet Fides tua*. Moſtri queſte coſe all' Anima, o Verbo, per darle la fortezza nel tempo, che ha da venire, sì, ma, *dixi in exceſſu meo non movebor in æternum, portio mea Domine dixi cuſtodire legem tuam*.

CAPITOLO XXX.

Di diverſe ſorti di amore, che li Spiriti beati impetrano a gli Uomini, e particolarmente a Profeti, ed alle ſacre Vergini.

Nell' iſteſſo luogo.

IMpetrano l'Anime beate alle Creature quaggiù in terra, un'amore eſercitativo, un amore impaziente, un' amore penoſo, e un'amore rilaſſativo. Di queſti quattro amori ſebbene un ſolo ci è, che ſia perfetto, ch'è l'ultimo rilaſſativo, nondimeno per eſſere ſtate l'Anime Beate ancor elle nella noſtra fragilità, ci vanno comportando, e compatendo, e per l'amor, che ci portano, deſiderano, che andiamo a godere con loro quell'Eterno Bene, che eſſe godono. Ci vanno impetrando, e conferendo queſti amori, ſebbene imperfetti, non già, che gli amino in noi, ma ſi vanno accomodando alla fragilità noſtra, impetrando li ſteſſi amori a ciaſcuno, ſecondo che conoſcono la diſpoſizione, acciò che prima eſſercitati ne gli ſteſſi amori imperfetti, vengano poi a quell' ultimo perfetto, che conduce l'Anima all'union di Dio. L'Amore eſercitativo dura tanto, che l'Anima ſia condotta alla perfezione de gli altri tre amori, eſſendo che quando gli ha acquiſtati, non ha più biſogno di eſercitarſi in quell'opere, che conducono a quel grado. E a queſti, che hanno, ovvero ſono in tale Amore eſercitativo ſuole avvenire, che ſe manca loro una coſa minima di quello, che vorrebbero, vengono a confuſione, e triſtizia, ovvero ſi danno in tutto alle coſe tranſitorie, perchè non amano Dio per Dio, come ſi dee amare, ma Dio per loro ſteſſi. L'altro è un' Amore, che ſi domanda impaziente, e queſto ſuol eſſer a molta turbazione ſoggetto, perchè quell' Anime, ove ſi trova, non hanno per ancora fermezza, ne ſtabilità in coſa alcuna, nelle quali Dio non può fare come brama il ſuo ripoſo, perche non può abitare ſe non ne' cuori quieti. E queſte Anime per eſſere tanto impazienti non ſi laſciano poſſeder da Dio, danno lor noja i ſuoi Proſſimi, dico, di vedergli camunare a maggior perfezione di loro, non iſtimano i ſuoi maggiori; degli eguali non fan conto, non già, che elle non voleſſero, che non amaſſero Iddio, e non aveſſero l'altre virtù, ma vorrebbero eſſer amate, ed eſſer più virtuoſe di loro, diſpreggiano i minori, non già che nuocan loro, (però che non uſerebbero amore di ſorta alcuna), ma gli ſtimano più ſemplici, meno fondati, e meno penetrativi di ſe. E coſi non ſi ſtabiliſcono in coſa alcuna, van cercando in quà, e in là, dicendo inſe ſteſſe, in quale ſpirito mi fermerò? A qual perfezione arriverò? Qual via terrò io in Paradiſo; o nell' Inferno? S'io vò in Paradiſo, in che modo vedrò Dio? Come l'intenderò? In qual luogo ſarò io collocata? E che gloria mi darà egli? A tal che per non eſſer rilaſſate in Dio non ſi fermano in coſa alcuna, commettendo molte imperfezioni; onde fino a che non ſi viene a tal rilaſſazione non poſſono mai acquiſtare perfezione alcuna. L'altro Amore ſi domanda penoſo, il quale non è ancora in tutto lodevole, perocchè, quando manca punto di ſentimento di eſſo Amore, ſente tanta pena, che non hà bene in ſe ſteſſa quell' Anima che lo poſſiede, perocchè le pare di meritare l'Inferno, e non ſi duole, nè ha pena per amor di Dio, ma per paura, e amor di ſe ſteſſa, poi che non vorrebbe patire, onde l'amore non eſſendo fondato non è da eleggerlo, perchè può naſcere la ſua pena da più coſe, prima dall' amor proprio, impedimento d'ogni perfezione, il qual' amor proprio ſempre teme, non tanto d'offendere Iddio, quanto d'incorrere in quella pena, che merita il peccato, e ancora può naſcere da un timore non filiale, ma ſervile, e da una intrinſeca ſuperbia, la quale le fa parere d'onorare Iddio nelle ſue opere, ma non è coſi, e non conoſcendo d'avere in ſe queſta ſuperbia, non cerca di levarla da ſe, poi che ſe conoſceſſe la leverebbe, e a queſto non ci è altro rimedio, che la virtù, e 'l merito del Sangue dell' Umanità del Verbo. Vanno gli Spiriti Beati impetrando, e conferendo alla Creatura queſti tre Amori coſi imperfetti, per diſporci pian piano al perfetto. A' Principianti impetrano, e conferi-

ferisconо l' Amore eſercitativo, perchè veggono, che ſe non s' eſercitaſſero tornerebbero addietro, e ancora impetrano lo ſteſſo Amore a quelli, che ſono di natura d' eſercitarſi. Impetrano a' Proficienti l' Amore impaziente, non già perchè voleſſero, che quelli l' aveſsero, ma perchè veggono, che ſe non aveſſero queſto Amore impaziente ſi fermerebbono nella tepidità. Impetrano poi quell' altro Amore, quale non vorrebbero, quanto a un certo che, che Perſona l' aveſſe, ma poi vorrebbero, che tutte le Creature l' aveſſero, a fine di poter giugnere a quell' Amore rilaſſato, il quale vanno impetrando, e conferendo gli Spiriti Beati a quelle Creature, che conoſcono eſſer atte, e diſpoſte a riceverlo. O, queſto Amore rilaſſativo, (ch' è il quarto e ultimo) è quello che grandemente deſidero, e non lo poſſeggo, e come è? Amore in tutto rilaſsato, di modo, che nulla vuole, nulla poſſiede, nulla deſidera, ſe non quel che vuole Iddio. Non aſpira ad alcuna perfezzione come a ſua corona poi in Cielo. Non ſi ferma in alcun dono, non conſidera a qual perfezione potrebbe venire, nè in quella, in che è ſtato, nè meno in quella in che è, ma ſolo ha la ſua mira ad onorare Iddio. Non teme alcuna tentazione, anzi l' abbraccia, e ſtringe, perchè così vuole il ſuo Dio, ſi gode di vedere, che i ſuoi Proſſimi camminino a maggior perfezione di lui, e amino Dio più di lui, e quello che vede non amare Iddio ſi ſtrugge, che non lo trapaſſi. Perocchè quella Creatura, che poſſiede queſt' Amore relaſsativo, ovvero è poſseduta dallo ſteſso Amore; non ſi cura, che Dio operi in queſto, o in quell' altro modo, come quel Santo, o quell' altro, come quel Beato, e quel Glorioſo, ma ſolo, ſolo deſidera, e cerca che Dio ſia onorato, o per lei, o per altri, e in quel modo, o in quell' altro non le dà noja. Allo ſteſso Amore s' hà da aſpirare, ma non s' ha da deſiderare anſioſamente, perchè col deſiderarlo anſioſamente ſi mancherebbe di quello, che ſi pretende in detto Amore. Queſti ſono gli Amori, che impetrano i Beati Spiriti alle ragionevoli Creature, mentre dimorano quaggiù in terra lontane da quel luogo, ove ogni amante ama con amore vero, ſincero e perfettiſſimo, non dico, che un Beato non ami più dell' altro, ma dico, che ſecondo il ſuo grado ciaſcuno ama con amore perfettiſſimo. Ne vien poi il Coro de' Profetti, che amano le ſacre Vergini, per eſser ſimili a loro, e perchè queſto dono della profezia, ſù bene ſpeſso con la purità unito, come in Geremia, Daniello, e Giovanni Battiſta, non quelle, nò, ſon ſimili a loro, che conſervan ſolo la Verginità, e ancora lo ſanno per qualche riſpetto, ma quelle dico, che ſono elette da Dio in queſto ſtato, e lo pigliano ſolo per ſervire a Dio, e per onorarlo. Queſte Vergini ſono ben ſimili alli ſteſſi Profeti, anzi ardirò dire, che elle ſono in certa maniera Profeteſſe, perchè riſguardano le coſe, che hanno a venire, cioè quello che ha da eſsere nel fine della vita loro, e che ſi hanno perfettamente a unire con Dio. E a volerſi poter unire con Dio ſi ricerca la Purità; però eſse laſciano queſte coſe preſenti, tranſitorie, e vane, perchè non gl' impediſcano la ſteſsa Purità. E queſte ſono quelle, che i Profeti amano, e vanno loro impetrando, e conferendo non l' Amore eſercitativo, impaziente, e penoſo, ma altri quattro amori più perfetti. Un' amore ozioſo, un' amore anſioſo, un' amore faziativo, e un' amore morto. Amore ozioſo, e che opera gran coſe. E' ozioſo sì, e come è ozioſo ſe opera? E come ſe è ozioſo? E' ozioſo perchè ſe ne ſtà contemplando Iddio, vede l' eſsere di una ſomma Bontà, d' una Grandezza infinita, d' una Sapienza profonda, e immenſa, e che tanta corriſpondenza, e perfezione ricerca dalla Creatura: *Eſtote perfecti ſicut Pater veſter perfectus eſt*. La qual Creatura vedendoſi eſsere un niente, e che non può corriſpondere a tanta Grandezza, però ſe ne ſta eſso Amore, anzi la Creatura dico, che poſſiede eſso amore, ſe ne ſta ozioſa a conſiderare l' infinite perfezzioni Dio con la ſua baſsezza, laſciando operare ogni coſa a eſso Dio, onde nell' iſteſso ſuo ozio opera gran coſe, e in queſto amore pur vi è alcun neo di difetto. L' altro Amore è anſioſo. Amore anſioſo, e ſapiente. L' Anima, che ha

queſto Amore, con un continuo ſpaſimato deſiderio deſidera, che tutte le Creature conoſcano Dio, e di conoſcerlo ancor lei, e che Dio ſi dia a conoſcere a tutti. E non è queſto Amore ancor egli perfetto, perchè hà in ſe deſiderio. L'altro Amore ſi domanda ſaziativo, il quale gode Dio, ſi diletta in Dio, indirizza tutte l'opere a Dio, le muove per Dio, e le finiſce in Dio. E ancora queſto Amore non è perfetto, perchè guſta di guſtare Iddio. L'ultimo Amore è morto, il quale non deſidera, non vuole, non brama; e non cerca coſa alcuna, perciò che l'Anima, che poſſiede queſto amore, per la morta rilaſſazione, che hà fatta di ſe in Dio non deſidera conoſcerlo, intenderlo, nè guſtarlo, ſe non come vuole Iddio. Nulla vuole, nulla sà, e nulla vuol potere, e tanto s'umilia ſe le foſſe detto che ella foſſe Iddio, quanto ſe foſſe detto, ch'ella foſſe un Demonio. E tanto s'innalza quando le foſſe detto, tu hai a ſtuire il Paradiſo, quanto tu devi andare nell'Inferno, perchè la pena non l'apporta pena, e la gloria non la cerca, vivendo del tutto come morta: *Vivo ego jam non ego. Mortui ſumus & vita noſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo*. Tutti queſti Amori conducono al Verbo, ma non è però da fermarſi, ſe non nell'ultimo, dico nell'amor morto, del quale ne vuol far guſtare il Verbo qualche parte alla Spoſa. E quando l'Anima ne hà guſtato, le togli, e le fai dono, o Verbo, di tutti gli altri. Le togli l'imperfezione de gli Amori, e le doni l'Amore eſercitativo, l'Amore impaziente, l'Amor penoſo, l'Amor relaſſativo, l'Amor ozioſo, l'Amor anſioſo, e ſaziativo, e glielo ridoni in queſto modo, che la ſteſſa Anima è in un continuo eſercizio e nulla eſercita. E' impaziente, e non è. Penoſa, e non hà pena alcuna. E' oziola, e opera gran coſe. E' ſiziente, ed è ſaziata, ſaziata, e ſiziente. Ma avanti che l'Anima habbia queſti Amori, biſogna ch'ella ſi ſia eſercitata, e continuata in eſſo Amor morto, perchè non vi eſſendo eſercitata lungo tempo, ancorchè ella foſſe perſona illuminata, non potrebbe perſeverare in detto Amor morto, eſſendo molto difficile, da pochi conoſciuto, e da rari continuato, e facilmente tornerebbe in tutti gli altri Amori imperfetti come prima per eſercizio, e non per dono, ed eſſa continuazione è più neceſſaria all'Anima, che non è la luce alle tenebre.

CAPITOLO XXXI.

Aggualia l'operazioni, che fece il Salvatore in Croce, a quelle che oprò nel Ventre della Santiſſima Vergine, e che opra nel ſeno del Padre.

O Amoroſo Spoſo, o Eterno Verbo! Il Verbo ſtando in Croce, nel Ventre di Maria, nel ſeno del Padre fà per ſimiglianza una quaſi medeſima operazione. Tre chiodi ti tengono in Croce, o Verbo, tre nel Ventre di Maria, e tre nel ſeno del Padre, ma alcuni con dilletto, altri con dolore. E che chiodi ſono coteſti? Di ferro, o pur di bronzo? Ed in che fucina furono fabbricati? I tre chiodi, che ti tengono nel ſeno del Padre, ſono la natura, l'egualità, ed il compiacimento. Nel Ventre di Maria, la purità, l'amore, e conformità di Maria. In Croce l'ubbidienza, l'umiltà, e la conformità di ſe ſteſſo. Che fai in Croce? Verſi il Sangue, e dici le ſette parole; tanto fai nel ſeno del Padre, e nel Ventre di Maria. Nel ſeno del Padre verſi in certa guiſa il Sangue, formando la Creatura ſimile a te ſteſſo, e ideando, per così dire, te ſteſſo a ſomiglianza della Creatura: *In ſimilitudinem hominum factus, & habitu inventus, ut homo*. Nel ventre di Maria, pigliando il ſangue da lei, lo verſi per deſiderio, che avevi di ſpargerlo per la Creatura. In Croce per affetto, ed in effetto. La prima parola, che diceſti in Croce, fù, *Pater ignoſce illis*. Come dici queſta parola, ſtando nel ſeno del Padre, e non veſtito ancora della noſtra carne, eſſendo in tutto conforme ad eſſo, nè potendo eſſer difformità, dove è perfettiſſima unione, ed egualità? In formare e plaſmare la Creatura, dici, *Pater*, e

Parte 3. giorno 7.

ſa lui Padre, e te ſteſso Padre, chiamando, e domandando *Adam ubi es?* dici, *Ignoſce*, accettando Abel per Giuſto, dici, *illis*; dicendo ad Adamo, *terra es, & in terram ibis, & in ſudore vultus tui vescetis pane tuo*, dici, *quia neſciunt quid faciunt*, dicendo che non ſanno, perchè d'ignoranza naſce la colpa; e moſtri loro con la colpa la pena, e un non ſo che della pena, che per loro prender dovevi in rimedio della lor colpa. Nel Ventre di Maria dici, *Pater*, organizzando inſieme co'l Padre, e con lo Spirito Santo quel picciol corpicino: *Ignoſce illis*, aſſumendo ſopra di te le noſtre iniquità, e peccati, e volendo pigliar carne della medeſima, che pigliamo noi, laſciando però il peccato, dici, *quia neſciunt quid faciunt*. Del continuo nel ſeno del Padre dici, o Verbo, *Hodie mecum eris in Paradiſo*. Se ſei, o Verbo nel ſeno del Padre, ch'è l'iſteſſo Paradiſo, come dici, *eris in Paradiſo?* Potreſti dir, quì ſei, non ſarai, in Paradiſo, ma dimoſtri l'eternità della tua Divina Natura ed Eſſenza; *Hodie*, a te un dì ſolo, tutto quello ch'è ſtato, che è, e che ſara: Fai queſta promeſſa di dare il Paradiſo, ogni volta che mandi nell'Anima un'ispirazione, perchè accettando ella tal'ispirazione è ſalva. Ogni volta che ti unifci all'Anima, ſtando e ſiedendo nel ſeno del Padre dici, *mecum*. Ogni volta che le dai l'impaſſibilità, ed immortalità dici, *Hodie mecum eris*. Dici, *in Paradiſo*, quando le dai l'eterna tua viſione. Nel Ventre di Maria tu dici, *Hodie*, unendo quelle due nature, cioè la Divina, e l'Umana, e l'Anima nel mezzo. Unendo la Natura Divina, che è eterna, moſtri quell'*hodie*. Eterno, e unendola all'Anima, ed alla carne, le fai eterne, perchè, *non dabis ſanctum tuum videre corruptionem*. A tal che la carne è quella, a chi è promeſſo; la Divinità è la promeſſa, e l'Anima è quella, che promette, perchè per mezzo dell'Anima ſi può dire, che ſi unifca. Adunque la Divinità è il Paradiſo, e l'Anima è la parola, e la carne in una certa maniera è il ladro. *Mecum*, ſtando, e ripoſando nel ſuo Ventre nove Meſi. Dici appreſſo, *Mulier ecce filius tuus*. Nel ſeno del Padre, o Verbo, dici queſta parola. Facendo offerta della tua Umanità già glorificata al tuo Eterno Padre, dici, *Mulier*, per dimoſtrare, che da donna ſei ſtato fatto uomo. Offrendo, anzi riſerbandoti l'inſegne della tua Paſſione dici *Ecce*. E collocandoti alla deſtra del Padre dici; *Filius tuus*. Quando eſſa Umanità accettò la poteſtà di venire a giudicare il Mondo, e fu infuſa alla tua Anima la Sapienza abituale di Beato, con la quale conoſcevi tutto ciò che biſognava rivelare alla tua Chieſa, e quell'altra che è dono dello Spirito Santo, che del continuo vai comunicando alle Creature ſi può dire, che finiſſi quelle parole: *Mulier ecce filius tuus, & Mater tua*. Apprendendo la miſericordia nel Ventre, e dal Ventre di Maria, a cui anche naturalmente voleſti eſſer conforme, e perciò dovendo tu naſcer di lei, le deſti quelle viſcere di Pietà, e di Miſericordia, onde meritaſſe il titolo di Madre di Miſericordia. *Maria Mater Gratiæ, Mater Miſericordiæ*, e differendo la Giuſtizia dici, o Verbo, l'iſteſſe parole. Inoltre ſantificando le Vergini, e facendole tue Spoſe, Sorelle, e Madri, come quelle, che più, e meglio d'ogn'altro, ſe ſi riſguarda il loro ſtato, oſſervano, e cuſtodiſcono le tue Divine parole, e fanno la volontà del tuo Eterno Padre, la qual volontà eſeguita fa che diventino tue Madri, Sorelle, e Spoſe, *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ille meus Pater, & ſoror, & Mater eſt*, e così facendole Madri, e Vergini, fertili, e ſterili dici, *Ecce Mater tua*. Nel ſeno del Padre dici, *Sitio*. Ricercando quaſi tu, o Verbo Divino, di venire in terra, dici, *Sitio*, nel ſeno del Padre. Ancora riſerbandoti le cicatrici in ſegno, e quaſi che bramaſſi, che di nuovo s'imprimeſſero con le Piaghe nel tuo Corpo, ſe così foſſe neceſſario per la ſalute dell'uomo, e per più chiaro ſegno dell'Amor tuo alla tua Creatura dici *Sitio*. Ma chi potrebbe, o Verbo, numerare quante volte moltiplichi tal parole nel ſeno del Padre? Chi le potrebbe annoverare ſe non te ſteſso, che ſempre le proferiſci, e le proferirai infin a tanto, che tutto 'l corpo dei tuoi Fedeli ſaranno congiunti teco ſuo Capo nella Gloria. Ogni volta che perdoni ad un'Anima con tant'amore, come ſe tu foſſi biſognoſo di lei, e non ella biſognoſa di te, ſi può dire, che

tu

tù dica tal parola. La ſete è generata da un gran calore, e queſto è un grand' amore. Le parole, che ſono proferite quaggiù in terra ti fanno avere una gran ſete, ſtando tu nel ſeno del Padre del continuo ti ſono ricordare dalla tua Umanità, e dalle tue Piaghe, che ſono come tante bocche, e lingue, che ti rammentano ciò, che dimenticare non puoi per la noſtra ſalute. Il calore è quel grand' Amore, co'l quale, oltre gli ſteſſi benefizj ci laſciaſti il tuo Corpo, e Sangue, onde ogni volta, che riſguardi un' Anima, tante volte a te unita, e vedi che pe' ſuoi demeriti, e peccati dei condannarla, o quante volte la riſguardi, avanti che la condanni, e per la tua carità ella diventa talora tale, che col tanto riſguardarla la riduci a te. *Aſpice in me, & miſerere mei.* O quel tuo corpo, e Sangue; mentre che ſta unito all' Anima, generando nell' Anima sì gran calore, le fai pur guſtare una gran ſete, e ſei in una certa maniera sforzato del continuo a generare in lei, quello che hai generato in te, ch'è una ſete di te, ſimile a quella, che hai di lei, e una ſete del Proſſimo per affetto d' Amore. La ſete tua, o Verbo, nel Ventre di Maria era anſioſa, ed era, che non avreſti voluto ſtar quivi tanto tempo, per uſcir fuori ad operare la noſtra ſalute, e pure vi fareſti voluto ſtare molto più, tanto ti compiacevi di quel puriſſimo ſeno, ed albergo, ſto per dir, più puro, e più capace per Carità de' Cieli ſteſſi: *Quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contuliſti.* La ſete tua era di condurre le Creature in quella priſtina innocenza, nella quale tu le creaſti, e riconciliarle al tuo Eterno Padre. Ancora avevi ſete di ricondurle all' union tua, di farle partecipi, com' elle poſſono dell' Eternità, egualità, e comunicazion tua. Avevi ancora una ſete anſioſa, che Maria foſſe ſeguitata da feliciſſimo drappello, e Coro di Vergini, a tal che avevi ſete delle Vergini, le quali cantando dietro a te puriſſimo Agnello ti ſeguiſſero in ogni luogo, ed in terra, ed in Cielo: *Et ſequuntur Agnum quocumque ierit.* L' avevi di queſte primizie comprate col tuo Sangue, il quale dovea produrre queſte belliſſime piante, e queſti fiori, ſingolar ornamento della tua Chieſa, e militante, e trionfante. Ed ogni volta, che prendevi il puro cuore di Maria, non ſolo ti compiacevi in eſſo, ma a ſimilitudine di eſſo riſguardandolo, deſideravi la Purità delle Vergini, a tal che non potevi dire del cuore di Maria: *Filia præbe mihi cor tuum*, perchè del continuo l'avevi, e lo ſtringevi nelle tue piccole manine, e queſta è la ſete, che avevi nel Ventre di Maria, e di già Maria *conſervabat omnia verba hæc conferens in corde ſuo.* Quivi ordinaſti di ſpoſare le Vergini, ed incoronare i tuoi Criſti. Ma biſognerebbe, che le Vergini imitaſſero la Vergine in tutte le coſe, ma particolarmente in quello, che ſi dice di lei, *Conſervabat omnia verba hæc conferens in corde ſuo*, perchè le lor parole avrebbero ad eſſer conſiderate, rare, e veraci. *Et inclinato capite emiſit ſpiritum.*

Ma che coſa teneva, o Verbo, lo Spirito Divino inſieme con l'Anima unito alla tua carne? Il vincolo d' amore è la conformità, l' amore, che avevi *ab æterno* di ſalvare la Creatura, e la conformità, che avevi con l'Eterno Padre di operare la Redenzione di eſſa Creatura. Le medeſime coſe tengono il tuo Spirito nelle Anime, dico l'Amore, e la conformità. Onde o Verbo, t'aſcondi per poter fare l'operazion tua, laſciando quanto all'operazione, e manifeſtazione di te ſteſſo l' Anima, ſenza alcun potere e volere dell' Anima, perchè ella non ſa, nè può, mentre tu vuoi naſconderti, ritrovarti, e non ritrovando te che ſei la ſua vita, biſogna, ch'ella ſia come morta, e perchè potrebbe con qualche parola, geſto, o penſiero ſcacciar da ſe lo ſpirito tuo, quando ſenza che ella ſe ne accorga, viene da lei, vuol rinovare l'unione a lei promeſſa, ſe ben poi ſarà ſenza ſentimento di quella. Onde quell' Anima, che ha in ſe la tua corriſpondenza, o Verbo, e ſarà unita a te, terrà in ſe ſempre lo Spirito tuo ſenza diſcacciarlo. Ma o Verbo per tornare ora a quell'amoroſe parole, che diceſti in Croce, (perchè il tempo fu breve per intenderle) come potevi dire nel ſeno del Padre quella parola: *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum.*

Rac-

Raccomandare te ſteſso al Padre, con cui ſei una medeſima coſa unito con unità perfettiſſima di ſempliciſſima eſſenza? Che ſpirito raccomandavi? il tuo, o quelli, che teco facesti uniti per unione di ſpirito tue membra, e in quell' Anima, che teco è unita per Purità di Amore ti compiaci, come nello ſpirito tuo? Sicchè tu dici queſte parole ogni volta, che ſpira un' Anima dal corpo mortale, perochè la pigli, e la preſenti avanti al tuo Padre, e ſe è tanto pura la poni nel ſeno ſuo, e puoi dire: *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*, perchè doni al Padre il tuo Spirito Santo in queſto modo, che eſſendo tu unito a noi, conſeguentemente il tuo ſpirito è noſtro ed il noſtro tuo, e fatta queſta comunicazione ogni coſa ſi può dir tua, e noſtra, e tutto fai per affetto di amore. Preſenti l' Anima al tuo Padre, acciò egli la glorifichi, la premj, e le dia la ſua viſione. Nel Ventre di Maria, quando le davi quell' amoroſo deſiderio di cuſtodirti, era un dire, *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*. Stando nel ſeno del Padre, ed eſſendo unito a lui, come ti puoi dolere dicendo, *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquiſti me?* Due volte replichi, *Deus meus*, per dimoſtrare quell' operazione, che facevi intrinſecamente nel ſeno, prima d' incarnarti, ma con ardente brama d' incarnarti per gloria ſua, e per ſalute noſtra, di glorificare la tua Umanità, e dipoi la noſtra. Moſtri, e quaſi tu ti duoli, ch' egli t' abbia abbandonato, quando con tanta miſericordia ſopporta, e non vendica l' offeſe, che ti ſono fatte; ma chi allora chiede, che ſi ſopporti, ſe non l' Amor tuo? Onde ſe bene ti potrebbe parere, che il tuo Sangue non ſia ſtimato, mentre non ſono vendicate le tue offeſe, e ſi rinuovano coi peccati le tue Piaghe: *Iterum crucifigentes Chriſtum in voſmetipſis*, ad ogni modo queſta è la vendetta, che tu brami, che ſia vendicato, e punito il peccato, ma non il Peccatore, cioè che ſia in noi diſtrutto il peccato, convertendoci a te, e diſcacciandolo con la tua Grazia da noi, in guiſa, che più che l' Inferno ſteſſo le abborriamo, e quando non vedi queſta vendetta, ti pare di eſſer dal Padre abbandonato. E pure con la noſtra oſtinazione, oh quanto ſpeſſo ti diamo noi occaſione di dire nel ſeno del Padre queſte parole, moſtrando che il tuo Sangue non ſia del tutto d' ineſtimabil valore, perchè sì poco ne giova, mentre così oſtinatamente ti offendiamo, ed eſſendo ſparſo da te, che ſei Dio, ed uomo, ſolo per riconciliare le Creature a Dio, reſta la Creatura nel ſuo miſerabiliſſimo ſtato lorda, e abbominevole in ſe ſteſſa per il peccato; e degna dell' eterno gaſtigo, e ſe tu foſſi capace di dolore, con tua grandiſſima, e mortale afflizione, priva del benefizio del tuo Sangue: Nel Ventre di Maria le dicevi ancora, e quando concepivi nel tuo cuore la tua già tanto bramata, conceputa, ed offerta Paſſione, allora le diceva, sì. Potevi conferire, e riferire nel Ventre di Maria, eſſendo una coſa ſteſſa con tua Madre, quando Giuſeppe tuo Padre putativo penſava di laſciarla, e per conſeguenza di laſciarti, ſebbene allora non ti conoſceva, nè ſapeva, che tu quivi foſſi, ed ancora quando guſtavi, e ti nutrivi intrinſecamente de' ſuoi puri Sangui, quaſi che ſenza quelli eſſer non poteſſi, perochè moſtravi di parere, che tu aveſſi biſogno della lor virtù, eſſendo tu quello, che dai il nutrimento, e la virtù a tutte le coſe, e non hai biſogno di nutrimento alcuno. Nel ſeno del Padre, o Amore, dove immutabile, ed eterno fai ſempre coſe nuove, puoi dire *Conſummatum eſt*, perochè quivi è conſumata, e perfezionata ogni opera ed il fine parimente d' ogni tua opera, che co 'l Padre, e con lo Spirito Santo operi nell' Anima è un compiacimento, che hai, che l' Anima per Grazia, e per Amore s' unisce teco. Queſto compiacimento è un continuo operare ſenza operare, che fai in condurre la Creatura a queſta tua unione, e quivi finiſce ogni tuo operare con continuo operare, perchè nel ſeno del tuo Padre glorifichi l' Anima, la crei, e ricrei, e l' attrai a te, e quando moltiplichi la tua operazione in glorificar l' Anima, tanto moltiplichi di dire, *Conſummatum eſt*. Nel Ventre di Maria dicevi ancora, *Conſummatum eſt*, perochè quivi, dando principio all' opera, co 'l deſiderio la facevi finita,

ma

ma era ben finito quel gran duello, che cominciò Lucifero tra la Giustizia, e la Misericordia, tra la Potenza, e la Bontà. Era consumato quel gran consiglio di mandare il Verbo eterno ad incarnarsi. Era consumato per così dire l'esser di Dio prendendo l'esser dell'uomo, perchè essendo potente ti mostri impotente, essendo immenso ti mostri piccolo, racchiudendoti nel Ventre di Maria; eri eterno, ti fai mortale; eri invisibile, ti fai visibile; eri di Sapienza infinita, e ti fai tale, che sei chiamato pazzo, e stolto; eri Creatore, e Signore, e ti sei fatto Creatura, e Servo.

CAPITOLO XXXII.

De i compiacimenti, che ha l'Anima in Dio, e Dio nell'Anima.

P. 4. c. 7. & 8. SI compiace Iddio nella Creatura, e la Creatura si compiace in lui, perchè godendosi, compiacendosi la Creatura nella Grandezza di Dio, e ch'egli sia l'istesso Amore, la Somma Potenza, Sapienza, e Bontà, e che in quello sia ogni perfezione, e virtù; Iddio si compiace in lei, che in quel modo essa si sia compiaciuta in lui. Si compiacerà la Creatura, che Iddio sia grande, e Dio si compiace in lei, ch'ella ha avuto in se quel compiacimento della Grandezza di lui. Si compiacerà la Creatura, che Dio sia Amore, e Dio si compiacerà in quella per quel compiacimento, che ella si è presa, ch'egli sia il Sommo, e perfetto Amore. Allora si compiacerà della Potenza di quello, e della Sapienza, allora Iddio si compiacerà in quel compiacimento, che ha quell'Anima, ch'egli sia Potente, e Sapiente. Se si compiace l'Anima di una virtù di Dio, Dio in lei si compiace di tal compiacimento, che di quella virtù ella si è compiaciuta. Se di più Virtù, e attributi si compiace quella in Dio; Dio in lei di quel compiacimento, che ella ha avuto di più Virtù, e attributi. Si compiace ancora Iddio nell'Anima in questo modo. Infonde egli in quella la Virtù, nella quale ella si è compiaciuta, che fosse in Dio, e così la Creatura diviene in parte simile allo stesso Dio, di maniera, che per partecipazione diventa un'altro Dio. Così avendo Iddio fatto nell'Anima quell'infondimento di virtù, si compiace in lei, siccome ella si era compiaciuta prima in lui, perchè avendo infuso in quella l'oggetto da potersi egli compiacere, che è il donativo della virtù, subito si compiace, ch'ella ne sia divenuta posseditrice. Laonde quanto l'Anima si diletta, e compiace in Dio, tanto gli dà compiacimento, e gli diventa simile per partecipazione. O quanto è grande, immensa, ed infinita la Grandezza del mio Dio, tale, che tutti i Giusti, che sono, e saranno con tutto quello, che n'hanno inteso per scienza, scrittura, o rivelazione di Dio, non sono arrivati, nè arrivano, nè arriveranno giammai all'intendimento, per similitudine, quanto sarebbe un minutissimo granello di arena, rispetto a quel che è. Ma che dico, un granello di arena? Anzi un'ombra, anzi un niente. O Dio mio, tenete pur in voi questa Grandezza, non più ne date tanta partecipazione a questa vilissima Creatura, qual son'io, incapacissima di qualsivoglia bene. Tenetela, tenetela, o Dio grande in voi stesso, e compiacetevi in quella. Anch'io ne trarrò compiacenza, ma altro non mi curo intendere per la mia debolezza.

E che mi fai intendere, o mio Signore? Come può essere, che ne' Peccatori ancora tu ti compiaci. Anche in quelli, sì, sì, ti compiaci per Giustizia, e per Misericordia. Per Misericordia, quando si convertono, e per Giustizia, quando non vogliono lasciare il peccato, e gastigandoli tu poi, trova luogo in loro la tua severa Giustizia. Nello stesso modo ti compiaci di quell'Anime, che nell'oscuro carcere dell'Inferno sono collocate per eternità, perochè non dai loro la pena, che merita il lor peccato interamente, usandole in ciò misericordia nel gastigare: *Citra condignum*, e ha loro la Giustizia per le pene, che sopportano secondo la condizione del lor peccato. E che potevi più fare, o mio Dio, alla Creatura? Desideri, (se in te può cader desiderio), che la Creatura si mantenga in quello stato dell'innocen-

za, in che tu la creasti, e che conseguì dipoi dal lavacro del Santo Battesimo. E questo non per te lo desideri, non accrescendoti bene alcuno, essendo tu il compendio di tutti i beni, ma sì bene per gloria della Creatura tua, della qual tanto ti compiaci in vedernela adorna.

Qual cosa puoi trovare, o mio Dio, nella Creatura, che ti dia causa di tanto dilettarti di quest' unione dell' Anima teco? E' pur tanto bassa, e vile questa Creatura, e tu così grande, ed infinito, che non si trova fra di voi comparazione alcuna. E come può convenir la luce con le tenebre? l' immensa Bontà con la stessa malizia? la Purità con l' immondizia? Ah che ti compiaci, o mio Signore in quest' unione, per la similitudine, che ha l' Anima teco, per avergliela per tua Bontà voluto comunicare; perchè siccome Dio è Trino, ed Uno, così ella ha in se tre Potenze, ed è una sol Anima. Per la Memoria che è la prima Potenza, è simile alla persona del Padre, a cui s' appropria la Potenza. Oh, non è la nostra Memoria potente a poter tenere in se le cose presenti, e le passate, e quelle che giornalmente avvengono, e dipoi communicarle all' Intelletto, e alla Volontà, e all' altre Potenze inferiori irascibile, e concupiscibile? Nella seconda Potenza, che è l' Intelletto, è simile l' uomo alla Persona del Figliuolo Verbo, a cui s' appropria la Sapienza, spezialmente in questo, che per lo nostro intelletto, siamo fatti capaci di poter intendere, (per quanto comporta la nostra debolezza), il Sommo bene, che è egli stesso. Per la Volontà è fatta l' Anima simile alla terza Persona, che è lo Spirito Santo, a cui s' appropria la Bontà; e la Volontà è quella che opera; però bisogna, che sia buona, affinchè gustino a Dio l' opere nostre. Gusta a Dio questa buona volontà, ma molto più gli gusta, ch' ella sia accoppiata con una semplicissima semplicità, massimamente nell' opere d' Ubbedienza de' Religiosi; onde assai maggiore nel Divin cospetto è una piccola opera eseguita dal Religioso con Ubbedienza, e semplicità, che un' altra molto più eroica ed apparente, fatta, se ben per Dio, ma con investigazione, e discorsi d' umana prudenza.

O quanto è bisogno all' Anima annichilarsi, e sprofondarsi nel centro dell' umiliazione col conoscere, e riputarsi in verace sentimento, un puro niente, s' ella vuol attrarre questo grande Dio in se; poichè egli per attrarre a se la Creatura, cosa sì misera; tanto s' abbassò, e umiliò.

Il Fine della Quarta Parte.

PARTE QUINTA.

FRAGMENTI DIVERSI,

come eſclamazioni della Santa molto divote, ed atte per eccitare la divozione.

ESCLAMAZIONE I.

Prega il Divino Spirito che non ſi ſottragga dall' Anime noſtre, e l' Eterno Padre che perdoni le noſtre colpe.

P. 4. c. 20. *Protector noſter aſpice Deus, & reſpice in faciem Chriſti tui.* O Divino Spirito protettor noſtro riſguarda, con qual amore, che ſei tu ſteſſo, l' Eterno Padre ci diede il Verbo ſuo, che veniſſe nel Mondo a patir morte così cruda, per ſalvar l' Anime noſtre. E perciò, deh Spirito Amore, non voler ſottrarti da noi. Riſguarda ancora Protettor noſtro amorevoliſſimo la faccia del tuo Criſto, dico, l' Umanità del Verbo; riſguarda quella faccia del tuo Criſto divenuta così deforme per le percoſſe, e battiture, e per li ſputi ignominioſi; e poichè il Divin Padre, con quell' amore ſmiſurato, ed infinito, che ſei tu ſteſſo, ce lo volle dare, deh non ti partir per grazia, o Spirito Santo, dalle tue Creature.

O Divin Padre protettor delle tue Creature, riſguarda il tuo Unigenito Figliuolo, che inſieme teco è uno ſteſſo Dio, e per l' ubbidienza tua s' è fatto uomo. Riſguarda dunque Padre, e Protettor nel tuo Figliuolo Dio, e Uomo tutto impiagato, e per eſſo ti prego, che ci vogli perdonare. Ancora, o Padre Eterno, rimira nella faccia del tuo Criſto, qual' è l' Anima di ciaſcuna Creatura, tua per Creazione, e ſua per Redenzione, avendo egli col proprio Sangue, e con la ſua Paſſione, e morte ricuperarala. Sua ancora per ſimilitudine, ſua per la donazione, che le ha fatto dei Sacramenti, e ſpecialmente del Batteſimo, e ſua per la diſpoſazione, che fa con quella in union di grazia, per i meriti del ſuo Sangue ſparſo per lei, con tanto amore, ſua finalmente in tanti, e tanti modi. Però, o Divin Padre, Protettor noſtro non laſciar perire l' Anime tue; ma perdona a quelle per Grazia, e Miſericordia tua, e fa che non mai reſtino abbandonate dalla tua Divina Grazia.

ESCLAMAZIONE II.

Fa diverſe offerte di tutti li ſtati della Chieſa a ſua Divina Maeſtà.

Offeram tibi Deus omnem Creaturam in unione Sanguinis tui. Ti voglio offerire tutte le Creature, ſtato per ſtato; ma vo cominciare dalle tue Spoſe Vergini, nelle quali tanto ti diletti: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Nel principio, ed avanti al Secolo l' eleggeſti, e preeleggeſti. Tutte le Religioſe hai elette, ma non tutte ſono preelette, perchè tutte non ſanno per quello, che l' hai elette, e per tutte ti chieggo una vera pazienza, e che dia loro una ſcintilla del tuo lume tanto neceſſario, acciò che in eſſo veggano, e conoſcano a che felice ſtato l' hai elette. O Verbo le tue Spoſe preelette, tutte le metto ora nel tuo Divin Coſtato, e nel tuo cuore, che queſto è il luogo, dove hanno a fare il nido, e la Cella, dove ſi hanno a ripoſare, e pigliare ogni conforto.

Ma, o Verbo infondi, infondi pure, che ſebbene le tue Spoſe non riceveranno tutto il tuo lume, almeno ne riceveranno qualche parte. Giubili l' Anima mia, rallegriſi il cuore, feſteggi la mente. *Offero Sponſo meo Electas ſuas.* Ora voglio offerirti, o Spoſo Verbo, l' Elette tue, che

pure

pure ancor quelle ſono tue Spoſe, ma ſebbene ſono elette, non conoſcono, e non intendono l'elezion loro, non che la prelezione, perochè non mantengono a te Verbo le promeſſe, che t'hanno fatte. Per queſto ti vo pregare, che dia lor lume da conoſcere l'obbligo, che hanno, e per quelle t' offeriſco quel Sangue, che ſpargeſti nell'orto, con tanta agonia, che ti moveſti a dire quelle parole di tanta turbazione, e dolore: *Triſtis eſt Anima mea uſque ad mortem.*

O Verbo, quanto è da compatire a quelle povere Anime, che piene di tanta ignoranza ſono incitate ad entrare nella Religione, e s'io poteſſi con le mie proprie mani ne le caverei. O Verbo voglio favellare a te come faceſti a noi. In verità, in verità ti dico, che mille volte metterei la vita, ſe mille vite io aveſſi, ed entrerei fra loro, e darei loro a conoſcere, s'io poteſſi, il gran male, che fanno, e non curerei, che mi teneſſero pazza, e ſciocca. Ed ancorchè mi teneſſero uno ſteſſo Demonio, griderei tanto che ſarei inteſa, e vorrei che la Giuſtizia andaſſe innanzi; acciò non poteſſe dire d'aver profeſſato Religione per ignoranza, e non l'aver inteſa. O quante, per queſto conto vanno all'Inferno? E ſe pure alcuna di queſte ſi ſalva, è per tua mera liberalità; o mio Dio. Oh, s'io poteſſi moſtrare loro una di loro, e menarla là fra loro; moſtrando l'orribilità ſua, lo farei; acciò che ſe non voleſſero muoverſi per amore, ſi moveſſero almeno per timore, e ſpavento. E che dirò ancora dei tuoi Criſti, o Verbo? i quali abbaſſano tanto la lor grandezza, che me ne fai veder tanti, che fanno tanti peccati nefandi, contaminando il corpo loro, ed altri con tanto ſuo diſonore ſi pongono in ſervitù delle Creature, tanto più infime, e baſſe della dignità loro. Quelli occhi che veggono ſcendere, e diſcendere te Verbo dal ſeno dell'Eterno Padre; fanno poi tanti peccati mortali; e vanno ancora all'altare imbrattati di eſſi. O Dio, o Verbo, come gli comporti. Quanti quanti ſon queſti, che non gli poſſo finir di numerare, quanti dei paſſati, e quanti ſono dei preſenti? almeno non aveſſe dei futuri. Odono mille beſtemmie, e non le riprendono pur una volta: e che ſarebbe poi metter la vita per dir la verità? non la miſe il Santiſſimo Giovanni? che non riprendendo eſſe beſtemmie moſtrâdo d'acconſentire che non ſia male il farle. O Verbo, non mi voglio partir di quì da te, nè da loro, fin che io non veggo illuminar qualcuna di queſte Anime. Non ſon già o Verbo degna io d'eſſer eſaudita. Eſaudiſci non me, che ſon troppo profontuoſa, ma il tuo Sangue. Non puoi mancare a te ſteſſo? eſaudiſci, eſaudiſci dunque Verbo, il tuo Sangue. O Padre Eterno muovati quell'amore, che ti moſſe a moſtrare la tua comunicazione in creare quelli Spiriti Angelici, e ſe non ti muove queſto; muovati quell'amore che ti moſſe a crear tutto il Genere Umano. Muovati ancora, o Padre, quell'amor che ti moſſe a mandar il tuo Verbo, a ricreare la Creatura con lo ſpargimento del prezioſo Sangue di quello; e lo ſparſe pure anche per me ingrata, e ſconoſcente. Io offeriſco a te Verbo quel profondo atto d'umiltà che faceſti in diſcendere di Cielo in Terra nel Ventre di Maria Vergine, e così ancora quella manſuetudine, che dimoſtraſti in laſciarti allattare dalla tua Madre Vergine, moſtrando di ciò eſſer biſognoſo, ſiccome noi altre pure Creature. O Maria, ſe queſt'Anime non ſon diſpoſte a ricevere il lume, fa tu, deh sì, ch'elle ſi diſpongano, acciò che il Verbo lo poſſa infondere in loro. O Verbo, io non mi vuò mai partir da te, e non t'offerirò l'altre Creature, ſe non mi fai grazia d'illuminare qualcuno de' tuoi Criſti: Puniſci, o Verbo, le colpe loro ſopra di me, e ſebbene la mia debolezza non baſta a purgare la lor ignoranza, famini tante volte morire, e rivivere, ch'io ſoddisfaccia alla Giuſtizia tua. O Spoſo mio, io vorrei aver qualcuna di queſte Anime illuminate; moſtrami, ti prego, quel che io devo fare, per ottenere queſto mio deſiderio, che ciò che egli ſi ſia lo farò volentieri. Io t'offeriſco tutto il Sangue, che ſpargeſti nella tua Circonciſione, nell'orare, che facevi nell'Orto con tanta agonia, e quello, che ſpargeſti alla colonna, ed in tutta la tua Paſſione: Tutte l'opere, che faceſti ne' trentatrè anni che ſtetti con noi, e tutto quel che

faceſti,

facesti, e patisti, in tutta la tua vita, Passione, e Morte. Io offerisco a te Verbo quell' Amore dolcissimo, e tenero, che portasti alla tua Santa Madre, e ti offerisco ancora quel che ella portò a te, e tutti i santi meriti, e privilegj di quella. Io offerisco a te Padre tutto il Sangue de' Martiri in unione di quello che sparse il tuo Verbo; t' offerisco tutte le parole, ed opere de Santi Apostoli in unione del Sangue del Verbo. Offerisco ancora tutta la Sapienza, la diligenza, le parole, e le fatiche tutte de Santi Dottori, in unione del Sangue del Verbo; io t' offerisco le vigilie, le penitenze, e la fortezza contro le tentazioni degli Eremiti in unione del Sangue del Verbo. Io t' offerisco tutti i desiderj, le lagrime, l' orazioni, e devozioni de' Santi Confessori, in unione del Sangue del Verbo. Io t' offerisco la Purità, la bellezza, ed unione delle Vergini, in unione del Sangue del Verbo; ed in somma t' offerisco tutti i meriti, e l' operazioni giuste, e sante di tutte le Creature, l' Umiltà, l' Ubbidienza, la Carità, la Misericordia, e le Virtù di tutti gli Eletti in unione del Sangue del Verbo. O, tanto chiamai, tanto invocai, e tanto offersi, che veggo illuminare qualche Anima de tuoi Cristi, o Verbo. O quanto è potente questo tuo Sangue! E chi mai ti potrebbe ringraziare? Io t' offerisco lo stesso tuo Sangue: ringrazii se stesso il medesimo Sangue, godisi, e si glorii in se stesso. Ma non mi sazierò mai, fino a che mi veggo tutta consumata in desiderio di condurre a te Verbo l' Anime smarrite: *Desiderium Animarum tuarum comedit me.* Orsù l' Anima mia, ritorna all' offerta: e chi ha dato le forze a far la prima, e la seconda, darà anche vigore con che si possa far la terza: *Offeram Verbo meo Animas omnium Credentium, qua requieſcunt in tabernaculo Sponſæ ejus Eccleſiæ.* O quanta malizia, quanta Superbia, quanta ingratitudine, quanto Amor proprio, e quanta ignoranza si ritrova in questo così degno tabernacolo? E ben questo tabernacolo della tua Chiesa, o Verbo, come l' Arca di Noè, dove erano tante sorti d' animali mondi, ed immondi, così nella tua Chiesa si trovano animali mondi ed immondi, buoni e cattivi, e mediocri uomini. E per questi siccome sono quasi che infinite gocciole del Sangue, che spargesti in tanta abbondanza, quando fosti batturo alla Colonna; e siccome lo spargesti da tutti li tuoi membri; così io te l' offerisco per tutti i membri della Santa Chiesa, della qual tu sei il capo, e le Creature sono i tuoi membri. Ma o Verbo amore, io vorrei di tutti gli stati de' Credenti, che qualche Anima fosse da te illuminata per queste offerte. *In patientia veſtra poſſidebitis Animas veſtras. Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam; quoniam ipſi ſaturabuntur. Conſerva me Domine, quoniam in deſiderio Animarum conſumpta eſt Anima mea. Collocavit me Verbum in deſiderio, quod ipſe habuit in Humanitate ſua. Cuſtodivi deſiderium, quod dedit mihi Verbum, ut niſi invenerit in me vires, inveniat tamen deſiderium. Beatus qui tenebit, & allidet parvulos ſuos ad petram.* O, quando con tutti li desiderj, ed affetti dell' Anima mia potrò io dire: *In exitu Iſrael de Ægypto?* Ma più presto mi par poter dire in voce della moltitudine: *Super flumina Babylonis illic ſedimus, & flevimus, dum recordaremur tui Sion. Conſiderabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui impleret deſiderium Animæ meæ. Supra dorſum meum fabricaverunt deſiderium ſalutis omnium Credentium Verbi mei.* O Verbo, il Sangue tuo sia quello che ti muova, e a che t' ha egli a muovere, se non ad adempire la salute di tutte l' Anime credenti in te Verbo? La tua inutile, e disutile ancella vorrebbe piegar l' Altissimo, ma bisognerebbe che potesse dire: *Cum eſſem parvula placui Altiſſimo*, siccome si dice della tua Madre. Veggo quel Verbo inchinarsi; come fa lo Sposo alla Sposa, a voler unirsi per grazia coll' Anime; ma quelle si ritirano, facendo a punto come fanno i ciechi, i quali quando sentono appressarsi uno, si ritirano; perochè non veggendo, non possono discernere, chi apporti loro salute, o danno. Il Sangue del mio Verbo non è altro che una calamita, che tira a se l' Anime. Il Sangue del mio Verbo,

bo, inclina l'alto Dio albero di vita, ad uſar miſericordia, come ſa quell'arbore, che dal peſo de i pomi inchina a terra i rami ſuoi. O Verbo, il tuo Sangue è ancora un laccio, che inganna il noſtro ignorante ſapere, perochè come punto egli ſi vuole innalzare per la ſuperbia, ſi riſcontra in eſſo Sangue, e s'umilia e s'abbaſſa, conoſcendo la ſua ignoranza. Ma vedendo, e confeſſando dinanzi alla Bontà tua, che tutte le Creature, che ſono nella tua Chieſa, ſi ritirano da te, quando a loro t'inchini, veggo nondimeno, che eſſo Sangue tuo ha tanta forza, che ſa come quello ſtrettojo, che ſtrigne l'uve, e manda fuora il dolciſſimo vino; così il Sangue tuo Verbo, ſtrigne la potenza tua, a mandar fuora l'Amore che è la tua miſericordia, la quale tanto grandemente uſi verſo delle tue Creature, che molte volte ſe ne ſervono in male. O, a quanti darà confuſione queſta tua gran Miſericordia; tal che puoi ben dire: *Converſa eſt in amaritudinem vitis aliena*. Quando l'Anima ſiziente è in propoſito di voler offerire eſſo Sangue, può ben dire: *Craſtina die delebitur iniquitas*; perochè in un ſubito fattole offerta, e levata via l'iniquità da qualche Creatura, e da qualche cuore.

O Verbo, quanti quanti ne veggo, che non accettano queſto tuo Sangue! ma anche pur ne veggo che l'accettano, che queſto mi fa ſtar beata, e doloroſa. Dopo queſti, t'offerſco, o Verbo, la moltitudine di quelli tanto miſeri e miſerabili, che non conoſcon te, e adorano per loro Dio il lor nimico, laſciando te lor Padre, e Signore, Amico, Fratello, ed Avvocato: *Advocatum habemus apud Patrem*. Pure è tanta la tua Bontà, che ti degni dare per lor cuſtodia quei nobili Spiriti, che ſervono a te, i quali, ſe poteſſero aver dolore, l'averebbero grandiſſimo, vedendo continuamente la perdita loro. Io ſo ancora queſta offerta con contento e dolore, con contento dico, per quelli che la ricevono, e con dolore, per la moltitudine che non la voglion ricevere; ma quel Sangue offerirò per quelli all'individua Trinità, affinchè ſi plachi in verſo di loro: ſiccome eſſi ti ſcherniſcono, e ti sbeffano o mio Dio, t'offerirò quello che con diſpregio e ſcherno ti fu fatto ſpargere, benchè volontariamente tu lo ſpargeſti, dal tuo venerando Capo, quando ti fu meſſa quella tanto pungente corona di ſpine. Quell'amore che ti moſſe a creargli, quel medeſimo ti muova a infondere in loro il lume. So ben che non manchi d'infonderlo, ma eglino non lo ricevono: e chi ne è cagione? la mia ingratitudine. Confeſſo, che ogni offerta che ſo del tuo Sangue, più toſto ſi può dire per la mia gran miſeria e ingratitudine, che ſia non una offerta nò, ma un naſconderlo. Conoſco sì, o Verbo, la mia ingratitudine, ma non la penetro interamente: *Quod vidi, quod audivi, univit me in unione Sanguinis tui. Omnia per omnia, & in ipſo omnia*. O infelice e troppo felice me; infelice per la mia ingratitudine, perchè la mia ingratitudine è cagion d'ogni male. Puniſci ſopra di me, o Verbo, l'offeſe che ti ſon fatte; o miſera, e miſerabile me, che ſon cagion d'ogni ingratitudine, e d'ogni male. Per la loro infedeltà ſi privano gli infedeli del latte della tua Divinità, de' frutti della tua Umanità, del vino della tua Eternità, della veſte, che tutto cuopre, della tua Grazia. Deſidero eſſer diſpregiata, ed ora vorrei eſſer eſaltata; che s'io poteſſi, tutti gli pigherei, e gli condurrei nel grembo della tua Santa Chieſa; e quivi vorrei ch'ella col ſuo ſoave fiato, gli purgaſſe da tutta l'infedeltà loro, e gli rigeneraſſe, ſiccome la madre i ſuoi Figliuolini, e poi gli poneſſe alle ſue dolci, e ſoavi mammelle, allattandogli col ſuo latte de' Santiſſimi Sacramenti. O come bene gli allatterebbe e nutrirebbe al ſuo petto; o s'io poteſſi farlo, come lo farei volentieri; ma non mi poſſo dolere ſe non di me, d'ogni mia impoſſibilità, di tutto è cagione la mia ingratitudine, e ignoranza: *Montes exultaverunt ut arietes, & colles ſicut agni ovium*.

T'offerirò quelli, per chiamarli così, eſſendo, che ſono tanto orribili, e ſono in tanto numero, e di tante varietà, come a te ſon noti, dirò quell'incarnati Demonj; Eretici, e per loro t'offeriſco quel Sangue, che ſpargeſti quando foſti ſpo-

ſpogliato ſu'l Monte Calvario, per eſſer meſſo in Croce, perochè ben queſti ſi ingegnano, quanto poſſono, di rompere, e ſquarciare eſſa tua veſte, dilaniandola con le loro avvelenate parole ed operazioni. Queſti cercan ſempre d' uſurparſi la gloria, e l' onor tuo, volendo eſſer adorati eglino in vece tua. Ti prego per quell' amore, che t' induſſe a rigenerarli col tuo Sangue, che tu gli riuniſca a te. Ma per fare queſta offerta, quanto biſognerebbe eſſer priva di quel che tanto è in me, dico, dell' ingratitudine, della ſuperbia, e dell' amor proprio? O quanta purità, umiltà, e privazione di ſe ſteſſa ricerca tal offerta. Chi cerca levare quel finiſſimo oro della tua Divinità, negando or queſta, ed or quell'altra coſa, altri con le loro infettate lingue dicono, che hai ſoddisfatto, sì, ma vuoi, che noi corriſpondiamo con l' operazioni, per ricever frutto della tua Paſſione; altri negano la tua Potenza, non ſi volendo ſottoporre al tuo Criſto in terra, a cui hai dato la podeſtà d' aprire, e di ſerrare il Cielo; altri negano la tua liberalità, non credendo alli Santiſſimi Sacramenti, e che tu ne abbia laſciato il tuo Corpo, e Sangue, ed altri in mille errori ſi ſtanno immerſi, tanto, che biſognerebbe, che l' Anime noſtre ſoſſero come tortore ſempre gementi, e piangenti tanta cecità: *Exurgat Deus, & diſſipentur inimici ejus, & fugiant, qui oderunt eum à facie ejus. Non dormitavit, neque dormiet, qui cuſtodit Iſrael. Congratulamini mihi omnes, qui diligitis eum.*

Dilexerunt maledictionem, & veniet eis, noluerunt benedictionem, & elongabitur ab eis. O, Verbo, è vero, certo sì, che a chi tu doni grazia, che nella puerizia, e adoleſcenza conoſca te, gli fai un grandono, perchè è coſa molto difficile a chi t' offende ritornare poi a te. O quanto è neceſſario ſtare a udire la tua iſpirazione, e andar dietro al tiro interno, col quale con tanta dolcezza illumini, e tiri l' Anime a te. Perchè quelli non penetrano la gloria, e la pena a loro preparata; ſtanno così indurati, ed accecati ne' cuori loro. O, che chi laſcia la cognizione, di te, e di sè, cade di difetto in difetto: di difetto in peccato, di peccato in malizia, di malizia nell' iniquità, e dipoi ſe ne và fino nel baratro dell' Inferno, e poi laggiù, *In Inferno nulla eſt redemptio*, ed in Paradiſo ſempiterna gloria. Non manca Dio di dare la cognizione della Gloria, e della pena, e ſiccome egli ancora fa naſcere il Sole ſopra i Giuſti, e ſopra gl' ingiuſti; così non manca di mandare il ſuo lume ſopra tutti, e a tutti moſtrare la ſua miſericordia, ma eſſi non la voglion ricevere.

ESCLAMAZIONE III.

Prega Gesù che ſcolpiſca il ſuo Santiſſimo nome nel cuore delle ſue Spoſe.

O Spoſo amantiſſimo, dà alle Spoſe tue il tuo Sangue, e con eſſo ſcrivi ne' lor cuori il tuo amabiliſſimo nome, il quale è dolce, e potente, e non è inteſo, nè compreſo da Creatura veruna. Tutte le Gerarchie in Cielo pajono un corpo ſolo, tanto ſono unite ad inchinarſi al tuo dolce nome, e quelli dell' Inferno, che non ne ſon capaci punto, nondimeno quando ti fu poſto queſto nome, ſentirno un certo che di timore, e furono ſforzati ad inchinarſi; e le Creature, che hanno ricevuto il frutto di queſto nome, ſon tanto ingrate. P.4.c.15.

Il tuo nome placa il Padre, dà contento a gli Angeli, rallegra i Giuſti, e fa tremare i Demonj. Per il tuo nome riceviamo dall' Eterno Padre tutte le grazie, però non mancare di ſcriverlo nel cuore delle Spoſe tue col tuo Sangue. O Spoſo mio pargoletto, ſai che i Fanciullini danno volentieri le coſe grandi, perchè non le conſiderano, e tanto ſtimano le coſe di gran valore, quanto le minime; Deh fa così tu, poi che ti ſei fatto Fanciullino, perchè ſe avranno l' Anime il tuo nome nel cuore, avranno la maggior coſa, che poſſano deſiderare, perchè il tuo nome empie il Cielo, e la terra: e come potrà eſſere, che non abbian poi gli effetti di eſſo tuo dolce nome? è nome di ſalute, come non ſaranno di ſalute tutte le parole, che procederanno dalle lor bocche? Come ſi turberebbe mai la pace nelle Religioni, ſe ſi traſcuraſſero ſempre i diretti d' altri, e s' aveſſer ſempre dinanzi a gli occhi proprj? e come non ſarebbe quiete nel

cuore

cuore del Religioso s' ei si procurasse sempre la quiete del cuore altrui, poichè tu andresti distillando la quiete del cuor suo procurata dal buon Religioso, ancora nel cuor di lui, non si potendo dare ad intendere la quiete d'un' Anima, che quieta, secondo il suo potere, un'altra Anima. Però deh non mancare di scrivere il nome tuo ne' cuori loro, e metti ad ogni sentimento loro una lettera del nome tuo, perchè, come disse il tuo innamorato servo Bernardo, è giubilo di tutti i sentimenti, melle alla bocca. O come son dolci le parole di quelli, che hanno te nel cuore, che più soave, e dolce melodia, che sentir nominare il dolce nome tuo, poichè per mezzo di quello facciamo che l'Eterno Padre volta gli occhi suoi verso di noi, e che i puri Spiriti Angelici, bramano per dir così, che andiamo in lor compagnia, e per quello ci rendiamo terribili a' Demonj.

ESCLAMAZIONE IV.

Delle maraviglie del Santissimo Sacramento.

3. parte cap. 26. VEggio, o Verbo, ed intendo, per quanto mi sai vedere, ed intendere, che immensa è la tua Bontà verso la Creatura: poichè per quella ti rimira così profondamente abbassato, e ardirò di dire, sminuito, avendo sotto l'ombra de gli accidenti Sacramentali del pane velata la tua grandezza, per far con mezzo sì efficace conoscer all'Anima il tuo infinito Amore. Ancora ti compiaci, che io venga a conoscere, ed aver lume, per quanto può ricever la mia incapacità, della tua somma potenza, perchè in questo tuo, e nostro ammirabilissimo Sacramento, ella grandemente si scuopre nell'altissima minuzione, per così dire, che fai di te stesso in quella così sottile, e piccolissima Ostia, non diminuendo però; ma restando il medesimo in te stesso. E pur sei quello, che i Cieli non posson capire. Or non è questa, o Verbo, opera della tua Potenza? sì certo; perchè è incomprehensibile fuor d'ogni umana capacità. Può ben la Creatura sminuire, e scemare una cosa, ma non può già fare, che sminuita resti tutta intera, poichè sempre le mancherà quel che se gli è tolto. Ma questo Dio ha costituito la sua grandezza; la sua Divinità, e tutto se stesso sotto l'ombra, e accidenti di quella picciolissima particella di pane, che ha fatto sì, che la Creatura bassissima ed incapace, ha potuto ricever in se quello, che empie il tutto, che è egli stesso, Dio Eterno, incomprehensibile, ed infinito, e questo l'ha fatto per il compiacimento grande, che ha di riposarsi nella sua Creatura. E venuto sotto l'ombra per riposarsi nell'ombra, sotto del Pane Sacramentale, per riposarsi nella sua Creatura, la quale, che altro è che un'ombra? *Sub umbra illius, quem desideraveram sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo.*

ESCLAMAZIONE V.

Del modo come Dio riposa nell'Anima giusta.

Nell' istesso capo. SCorgo nell'intimo del cuore di ciascun' Anima Eletta l'Umanato Verbo, che sedendo si riposa, pigliando un dolce sonno, sotto l'ombra d'un frondoso albero, che sta piantato dentro di quell'Anime. Quest'albero è la carità in maggiore, o minor grado, che hanno l'Anime elette dentro di loro, e quanto è più sublime questa carità in quelle, tanto è soave e dilettevole l'ombra, che fa al Verbo, che sta riposandosi dentro dell'Anima. Chi esercita la carità, procedente solo da natura, e per istimolo di virtù morale, non conseguisce il merito della vera carità; perchè la vera carità è fondata nell'Amor Divino, e negli esercizj spirituali, che solo si fanno per Dio. In questo si compiace grandemente lo Sposo; ma qui non si ferma l'amore; perchè si compiace di trar l'Anime al riposo sotto l'ombra di lui. Onde, o Verbo, non solo ti sei voluto far ombra per riposarti nell'ombra, ma ancora ti sei fatto ombra, per attrar sotto di te l'ombra della tua Creatura, acciò sotto di quella segga, e riposi, come fai tu in lei.

ESCLAMAZIONE VI.

Come Dio riposa nella sua Santa Chiesa.

Nell' istesso capo.

ORa ti scorgo, o Verbo, nella tua Chiesa a guisa d' una grande e spaziosa vite: *Ego sum vitis vera*; Sì Verbo, tu sei quella vite ammirabile, il cui circuito si dilata fino sopra i Cieli, onde non ne veggio principio, nè fine, perchè da quella vien significata l'eternità del tuo Divino essere. Scorgo i pampani di bellezza indicibile, e sono questi le tue parole Evangeliche, e quelle, che ne dici del continuo per li tuoi Servi. I tralci si mostrano e piccoli, e grandi, che sono l'operazioni, che facesti nel Mondo. Piccole a comparazione di quelle ineserutabili, che operi in quell' Eternità nel seno del tuo Eterno Padre, alle quali non ci è intelletto, che possa arrivare ad intenderle, nè affetto, che ne gusti, perchè è troppo alta questa immensità. Quando saremo nella tua Gloria, o Verbo, so pur che ci vuoi far intendere di te, quanto sarà la capacità, e il merito di ciascun' Anima. Non mancano l' uve alla Vite, e non mancano ancora i frutti a te, Verbo, che pur sei vite, di grappoli d' uve dolcissime, che scaturendo ottimo vino del tuo Divino Amore, s' inebriano gli amatori di te Dio mio, ed inebriati s' addormentano d' un dolce sonno, che è la preziosa morte, ovvero il dolce sonno della contemplazione di Dio, in astrazione di sentimento, e questa è quella requie, e pace, alla quale perviene l' Anima, per essersi riposata sotto l' ombra della vite vera, che è il Divin Verbo.

ESCLAMAZIONE VII.

Della Bellezza del Sposo dell' Anime Cristo.

OSposo mio bello, o come sei dolce, clemente, e amoroso? O Sposo, o Verbo, sempre ti vo chiamare a questo modo, o Verbo, o Sposo, o Sposo, o Verbo, vegga ciascuno, e risguardi il mio Sposo Verbo, quanto egli è bello, quanto egli è grande, quanto egli è degno. La faccia sua risplende come il Sole, anzi il Sole diventa tenebre alla sua chiarezza; gli occhi suoi sì come le stelle, i suoi vestimenti, come neve, rendono splendore: *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis.* O Sposo, o mio amoroso Verbo. O Cieli guardate un poco il mio Sposo. O Sole, o Luna, o Stelle, o Pianeti, deh guardate, deh vedete la sua bellezza, miratelo, che resterete stupiti per tanto suo decoro. O Creature da lui create, che state a fare? tutte v' invito a mirare, e considerare la sua magnificenza, guardate quei suoi amorosi desiderj, che tutti sono della nostra salute; vedete quel suo affetto verso la Creatura. Ce l' hai pur dimostrato, e ce lo dimostri continuamente, o amoroso Sposo, o Verbo, o Sposo, o Verbo. Gli affetti, e desiderj tuoi, sono gli ornamenti della Sposa, la grandezza, la bellezza, la magnificenza, e la gloria, essendo che sono queste tue qualità dell'esser tuo Divino, non possono esser capite dalla Sposa, ma ridondando in sua gloria, e grandezza, gli sono mostrate per suo maggior contento, benchè sia tale, e tanta la grandezza della Divinità tua, che essa non ne può esser capace. O Sposo mio mi posso grandemente gloriare, che tu sei tanto grande, che non possa esser intesa la grandezza tua. Questa è la maggior gloria, che io possa avere. Di nuovo, o Cieli, o Stelle, o Pianeti, v' invito a rimirare tanta sua gloria, e grandezza, e a gloriarvi insieme con me; perochè da esso mio Sposo Verbo avete avuto tutta la bellezza, tutto l' ornamento lo splendore, che in voi appare. Non invito gli Angeli, nè l' Anime, che son in Cielo beate; P. 4. c. 28.

beate; perochè quelle laſsù ſtanno del continuo a rimirare in quella Celeſte Patria, e per queſta viſione ſono fatte beate; ma voi, che non ſiete capaci di eſſa ſua Beatitudine, e viſione, nondimèno eſsendo ſtati creati da eſso, participate della ſua bellezza, gloria, e grandezza. Ancora in voi e per voi le Creature che ſono quaggiù, non potendo vedere eſsa gloria, bellezza, e grandezza del mio Spoſo Verbo, vengono in cognizione della medeſima gloria, ſiccome dice il divin Paolo: *Inviſibilia enim Dei per ea, quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur.* Ma alla Spoſa che gioverebbero le tante pretogative dello Spoſo, e quegli ornamenti tanto varj e prezioſi, che tiene in ſe per lei, ſe ella non s'unisse a lui? Niente è ſuo, e coſa alcuna non le gioverebbe, però biſogna trovare chi faccia queſta unione, avendo biſogno la Spoſa di mezzanità a far queſto, e chi piglierò io? O chiamerò quella, la quale è di tanta dignità, e grandezza, che non ſo, che nome me le dare, però la chiamerò co'l ſuo nome puro, cioè MARIA, eſsendo ch'aggiungerle ſarebbe un torle, e ancora, o Verbo, chiamerò il tuo amante Agoſtino, e la tua diletta Spoſa Catterina, che uniſcano la memoria, l'intelletto, e la volontà mia all'intenzione, affetti, e deſiderj tuoi, ed appunto ſarà bene ſcompartito l'ufizio. Maria unirà la volontà mia alla intenzion tua. Agoſtino, che quaggiù ebbe tanta ſcienza, e inteſe tanto altamente la Santiſſima Trinità, unirà l'intelletto a i deſiderj tuoi, e Catterina unirà la memoria mia all'affetto tuo, eſsendo che ella avea immerſa tutta la ſua memoria nel Sangue di te Verbo; onde verrà fatto in queſto modo una perfetta unione dello Spoſo con la Spoſa, dico nell'interiore dell'Anima. Ci reſta poi, che il Corpo avendo ancor egli ad eſser glorioſo, faccia la ſua unione con lo Spoſo; eſsendo fatto pure ancor egli atto, mediante l'aver ricevuto il Santo Batteſimo. Ancora, come dice il tuo Santo Apoſtolo, non ſolo l'Anima, ma il Corpo è Tempio dello Spirito Santo, e però il Corpo ſe ne ſtarà ricevendo la dolce impreſſione de' tuoi ſacrati membri, per la quale s'unirà continuamente con te.

ESCLAMAZIONE VIII.

Come il Coſtato di Criſto ſia fonte, nel quale l'Anime ſi lavano.

HAi ordinato, o Verbo, alla tua Spoſa un lavacro ch'è inſieme d'Acqua e di Sangue, e queſto è il tuo ſacro Coſtato, che però con le piaghe te lo ſei riſerbato, acciò poſsano le tue Anime entrarvi a voglia loro, ripurificandoſi in quello da ogni minimiſſima macchia d'imperfezione, che per fragilità commetteſsero, e di poi adornandoſi con il tuo Sangue; perochè in quel lavacro, e caverna la Spoſa non ſolo vi ſi purifica, ma vi ſi adorna. L'acqua purifica e'l Sangue adorna. Ecco il Sangue, che ne ſcaturiſce. *Exivit Sanguis, & Aqua.* E dipoi l'Anima in Dio tutta ſi trasforma, diventando per amore un'altro Dio, ma per participazione, e maravigliosamente lo manifeſta alle Creature. Così l'Anime noſtre abbellite nel Sangue, divengon la corona del Verbo per la manifeſtazione, che fanno di eſso Verbo alle Creature, ed egli non meno ſe ne gloria, che il Re della propria corona reale. Veggo, che quell'Anime, che entrano in quella caverna amoroſa, fanno due effetti. Primieramente ſi trasformano nel Sangue per amore, dipoi nell'acqua per dolore. Ma ſi compiace più Dio nell'Anima viatrice, che ſi trasforma per dolore, che in quella, che per amore: benchè io ſappia, o Verbo, che il dolore, che ſente l'Anima dell'offeſe tue, non può naſcere ſe non dall'amore, che ti porta, che aſsolutamente è più perfetto del dolore. E per via di dolore s'eſercita ancora più l'Anima della Carità del Proſſimo, regnando in lei più vivamente quel zelo della ſalute dell'Anime, che tanto ti piace, mentre che ella ſta piangendo gli altrui difetti, diſtruggendoſi in deſiderj dell'altrui ſalute. Ancora gli piace in queſti viatori più l'eſercizio del dolore, che dell'amore, per eſser quello una ſpecie di martirio, nel quale vengon l'Anime a farſi ſimili a lui pendente in Croce, e con il dolor loro poſson compatire alle ſue gran pene: e pianger con amare lagrime la ſua Paſſione; e per eſ-

p.4.c.29.

ſer il dolore afflittivo, purga l' Anima delle ſue colpe. L' Amor, certo è più dilettevole, ma ſtando noi in queſto Mondo per purgarci, è tempo più toſto di dolerſi, e di patire per amor del noſtro Dio. Si compiace Iddio più in noi per lo noſtro dolore, che per l' amore, perchè finiſce in queſta vita il dolore, e l' amore con noi dee far l' entrata in Paradiſo, laddove ſempre eſerciteremo amore.

ESCLAMAZIONE IX.

Come tutto ſi ritrovi in Criſto. Ringrazia Dio, e ammira le opere di quello.

P.4. c.9. O Figliuola, io ſono il refugio, e 'l ſoccorſo di tutti i credenti. Ma quanti quanti ſon quelli, che ſe ne privano? ſe avete ſete di ricchezze, venite alla mia verità, che vi ſazierà: ſe avete ſete di ſanità, venite al mio Verbo che vi ſanerà; ſe avete ſete di nobiltà, venite al mio Unigenito, che in lui ſi truova; ſe avete ſete di bellezza, riſguardate nel mio Verbo, che nel riſguardare, che farete in lui, riceverete la bellezza, ſe avete ſete d' onori, di ſervire, ed eſſer ſerviti, venite a lui, che ſarete ſaziati a pieno d' ogni voſtro deſire, ſe avete ſete di durazione, venite al mio Unigenito che è eterno: *Cujus Regni non erit finis*; ſe avete ſete di podeſtà; *Data eſt ei poteſtas in Cœlo, & in Terra*; Che deſideri, o che brami, Anima, che tu non truovi nella mia Verità? Ed io altro non voglio, nè ricerco da voi, che un cuor docile, un' Anima pura, un Corpo caſto, un' intelletto umile, una memoria ubbidiente, e una volontà retta.

Tutti i noſtri ſentimenti ſieno ſchietti, retti, e ſinceri: ſincerità; ſincerità ricerca da noi il noſtro Dio. Invoco, adoro, e ringrazio, un tanto refugio, e ſoccorſo, quale è il noſtro Dio: *Quid retribuam Domine pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Grande grande è il noſtro Dio, da pochi inteſo, e conoſciuto, e da pochiſſimi amato. Son tanto grandi, e incomprenſibili l' opere del mio Dio; ma ricerca da noi, che le pigliamo con pura, e retta intenzione. E noi ſtimiamo le coſe di Dio di neſſun prezzo, e ne tenghiamo quel conto come ſe non foſſero. Renderemo conto d' ogni coſa; perchè ſaremo ricerchi d'ogni minima operazione: non ci potremo ſcuſare per ignoranza. O Dio il cui eſſere è ſommamente buono: *Adiutor fortis, & potens. Qui habitat in adjutorio Altiſſimi.* Altezza ineſplicabile, altiſſimo ſei, o mio Dio, d' altezza tanto grande, che ſolo da te ſteſſo, per te ſteſſo, e in te ſteſſo, ti puoi intendere, e ſolo di te ſteſſo ti puoi compiacere; però che ſolo da te ſteſſo ti ſei compreſo. Altezza nella quale ammirano gli Archangeli. La qual altezza s' abbaſſa tanto, e viene a noi quaggiù: *Offero tibi omnem Creaturam*, e il Sangue del tuo Unigenito per loro: *Admirabilis in altitudine unitatis tuæ.* Chi potrà mai narrare un che, della grandezza tua, e della Bontà tua in comunicarla. Il maggior narrare, che ſi poſſa far di te, è rilaſsarſi in te, e annichilarſi ſotto te: *Complevit colloquium Pater cum Filia, & Sponſa Unigeniti ſui.*

ESCLAMAZIONE X.

Affettuoſi ſentimenti con il fanciullo Gesù con la Vergine Bambina, e con un Croceſiſſo.

P.4.c.17 IL Divin Verbo fatto piccol pargolino, va cantando: *Ego ſum in ſinu Patris ſine principio*, e la pargoletta Maria canta. *Ab initio, & ante ſecula creata ſum.* Ecco che il Verbo parla all' Anima, e dice: *Quam ſuavis crux mea, rectis cordè; Recti diligunt me, & ego diligo eos*, e l' Anime loro ſono come queſti pargolini, *Vox Maria ſuavis eſt manſuetis propter miſeriam, & fragilitatem proximi ſui. Manus Verbi, diſtillaverunt aurum purum, & manus Mariæ lac.* Le mani del Verbo in Croce diſtillano mele a gli amatori di eſsa Croce: ma a quelli, che ſon diſcoſto da lei diſtillano mirra. L' orrecchie del Verbo ſi inchinano a' puri, e retti di cuore, e che amano il Proſſimo loro; e quelle di Maria s' inchinano all' Anime conſagrate al ſuo Figliuolo, alle quali ella

parla

parla con la propria loquela. Gli occhi del Verbo ſaettano l'Anime, che ſi ſottomettono all'ubbidienza, e quelli di Maria ſaettano l'Anime, che ſtanno nel mezzo della Purità, e dell'Umiltà, i piè del Verbo caminano in cercar la pecorella ſmarrita, e quei di Maria ſeguitano il Verbo, per impetrare all'Anime peccatrici miſericordia, eſsendo ella, *Mater Gratiæ, Mater Miſericordiæ*. Quando ſarai in Croce, o Verbo, ogni coſa attrarrai a te per mezzo del Sangue. E Maria quando ſarà aſsunta alla deſtra tua, attrarrà tutti i peccati delle Creature placandoti con moſtrarti le ſue Mammelle. Maria attraſse te Verbo dal ſeno del Padre con cinque parole, e 'l ſimile è conceduto di poter fare ai tuoi Criſti: Maria diſse, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum Verbum tuum*. E i tuoi Criſti dicono: *Hoc eſt enim corpus meum*. E l'Anima dicendo con ſommiſſione, e rilaſsazione queſte parole: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſicut voluit Sponſus meus*, potrà ricevere in ſe il ſuo Dio per grazia. Tu parli all'Anima mia, e che dici, o dolce Verbo? *Nihil ſcias, nihil velis, nihil poſſis, nihil ſis, & omnia poſſidebis*. Ogni coſa crederai, ogni coſa opererai ogni coſa ſaprai, ogni coſa potrai in me, che ti conforto, tu ſei così piccolino, e ricerchi da me tante coſe? Or che m'hai parlato pargoletto, parlami in Croce, Pargoletto mi dici, che non vuoi, ch'io nulla ſappia, nulla voglia, nulla poſſa, e nulla ſia, che ogni coſa poſsederò, e in Croce ricerchi da me ſolo una coſa, che io mi conformi al tuo volere, piccolino mi prometti, che ogni coſa ſaprò, e ogni coſa potrò in te, e in Croce mi prometti di trasformarmi in te. Ell'è pur dura la Croce a portarla nuda ſenza te Crocifiſso, come biſogna fare a me, ma è ben vero, che ancora maggiore è il premio, dammi le forze, dolce Pargolino, per poterla portare.

ESCLAMAZIONE XI.

Come Criſto ſia Via, Verità, e Vita.

Ego ſum Via Veritas, & Vita. Comincio a dire. O Vita vitale, dolce, e amabile, e ſempre dilettabile. O dolce Verità, verità, che hai da verificare ogni tua verità, e ogni noſtra bugia. Verità, che penetra i cuori, di chi poſſiede l'Umiltà. Vita, che dai vita, verità, che manifeſti il Verbo. O Via, che indrizzi i ciechi. Via nella quale ſon molti ſentieri da nutrir l'Anima, da dilettare il Corpo, da illuminar l'Intelletto, da ſaziare la Volontà, da far morire la Memoria. Ma per nutrir l'Anima, biſogna diventar tortorella, per dilettare il Corpo, cangiarſi in Colomba, per ſaziar la Volontà diventar Aquila, per illuminare l'Intelletto biſogna eſser velociſſimo Cervo. La Tortora conduce al gemito, e al pianto, la Colomba alla caverna, ed ivi fa il ſuo nido nell'eſsenza della Deità, l'uomo arriva alla Divinità, il Cervo conduce all'Eternità. O che ameni ſentieri, o che ſoavi vie. Glorioſe coſe ſon dette della Città di Dio, ma più glorioſe ſe ne dicono delle tue oprazioni, o Verbo. p. 2. c. 5.

ESCLAMAZIONE XII.

Della Purità della Vergine Santiſſima, e delle maraviglie del Verbo Divino.

O Maria gl'occhi tuoi danno ſplendore di Purità, o Purità, o Purità, la Purità è una eſercitata, e poſseduta Umiltà. Non fu, nè giammai ſarà Umiltà ſenza Purità, nè Purità ſenza Umiltà. Tu generaſti quel che ci diede cognizione della Purità, quel che la creò, e quel che l'ha da remunerare. Beati ſon quelli, che ſon mondi di cuore. La Purità è una coſa tanto degna, e tanto grande, e incomprenſibile, che la Creatura non ne è capace, e non la può intendere. O Purità inenarrabile; quanto biſogna eſser mondo, e puro a poterti ricevere? O Verbo come rimiri i deſiderj, gli affetti, e i propoſiti noſtri p. 2. c. 2.

avanti, che s'uniſcano a quello ſpirito di Purità. Credono poi quelli mondani, e ſenſuali, con le loro immonde ſenſualità, e malizie arrivare a queſto ſpirito Divino, e puriſſimo. Sono in maggior inganno, che non era il Demonio, quando ſi voleva far eguale a Dio. O Verbo quanto ſei mirabile nel Padre, mirabile nello Spirito Santo, mirabile in te ſteſſo, mirabile in ogni tua operazione. Mirabile ſei nel Padre, in placarlo di quell'ira, ſe ira può aver in ſe, ch'egli aveſſe con eſſo noi. E che maggior coſa, che placarlo con quella coſa, che può incitare ad ira, ch'è il Sangue? Anzi lo ſai mirabile a noi in conſiderare, che quello, che è infinito, e tanto grande, e potente, che contiene in ſe ogni coſa, ſi laſci offendere, e ſia offeſo da una coſa tanto vile, e baſſa, quanto è la Creatura, e poi così facilmente ſi plachi per una umiliazione, fatta dalla Creatura, è pur queſta una gran mirabil opera, operata per te, o Verbo, mediante il tuo Sangue appreſſo il tuo Eterno Padre, e chi lo può intendere? Solo l'intende, chi lo prova, e lo prova colui, a cui per tua bontà è fatto intendere. Mirabil ſei, o Verbo nello Spirito Santo, facendo, che eſſo s'infonda nell'Anima, mediante il quale infondimento ella ſi viene ad unir con Dio, guſta Dio, e non ſi diletta di altro, che di eſſo Dio. Mirabile ſei ancora, o Verbo, in te ſteſſo, ſei mirabile, dico in te ſteſſo, nel diſcendimento, che fai di te ſteſſo in noi; mirabile nel comprendere te ſteſſo, in poſſeder te ſteſſo, e nel laſciar a noi te ſteſſo. Negano queſto tuo eſſer mirabile coloro, che non vogliono confeſſar la grandezza tua, e non temono i giudizj tuoi, attendendo del continuo a far peccati ſenza temenza, e riſpetto veruno. Ma per lo contrario, i tuoi Eletti confeſſano queſto tuo eſſer mirabile, per lo conoſcimento, che hanno, che niuna coſa ſi muove ſenza la tua Providenza, e per lo tuo Divin volere, dandoci ella tutti i beni, che abbiamo, che guardando a' noſtri peccati, per li quali meritiamo infinite pene. O Gloria grande de' tuoi Eletti, prova una pena intollerabile nell'Anima, chi non può far capace ciaſcheduno di tal Gloria. O mirabil'eſſer del Verbo da tanto pochi conoſciuto, e da pochiſſimi confeſſato. Il cui eſſer mirabile, come il mare, il quale ricevendo in ſe l'acque di tutti i fiumi, e gli fa finire, e perdere il nome: Onde non più ſi domandano fiumi, ma mare, il quale genera pietre prezioſe, e peſci, che nel ventre loro hanno gioje, e pietre di grandiſſima valuta. Nel mare, o Dio mio del tuo eſſer mirabile andiamo noi del continuo navigando, portando gran pericolo di eſſer ſommerſi dalle continue onde, poichè non andiamo dietro al filo di quelle, per non conoſcer bene il tuo mirabil'eſſere, il quale ci vuol ſalvare, e noi per li noſtri peccati ci rendiamo indegni della ſteſſa ſalute, che ci vuol concedere.

ESCLAMAZIONE XIII.

Di ſette parole di Criſto, offeriſce all'iſteſſo il Sangue di eſſo, e ſi rimette nella Divina volontà per la prova, che vuol fare di eſſa.

LE ſette parole, che diceſti in Croce ſono una iſtruzione, ed eſempio della Chieſa. Quelle, che dici nel ſeno del Padre ſono di refrigerio alla detta Chieſa, e quelle, che dici nel Ventre di Maria le ſono di nutrimento, a tal che queſte ſette parole triplicate le ſono di iſtruzione, di refrigerio, e di nutrimento. Il Sangue, che ſpargi in Croce è il cibo, quello, che ſi può dir che ſpargi nel ſeno del Padre è un condotto, e quello, che ſpargi nel Ventre di Maria è un lattovaro conſervativo. I chiodi, che ti tenevano confitto in Croce, ſervivano di lume della Chieſa, *In luce ſagittarum tuarum ibunt*. Quelli, che ti tengono nel ſeno del Padre, ſono lo ſplendore e quelli, che ti tengono nel Ventre di Maria ſon il fuoco, a tal che c'è il lume, lo ſplendore, e 'l fuoco. Ovvero i chiodi, che ti tengono in Croce ſono le ſtelle, alle quali riſguarda nel mare di queſto Mondo, e drizza il ſuo corſo la Chieſa, quelli, che ti tengono nel ſeno del Padre, ſono il Sole, che diſcacciano le tenebre della Chieſa, e la riſcaldano, e quelli, che ti tengono nel Ventre di Maria ſono la Luna, per cui

Parte 3. Notte 27

ſono

ſono confortati, ed illuminati nelle tenebre, che vengono per tua permiſſione talora nell' Anima. T' offeriſco, o Verbo, queſto tuo Sangue, per le già tante offerte, che ne faceſti per le tue Creature, ma, oimè, che non hà penetrato queſto Sangue nelle Creature per la loro indiſpoſizione, ancora te l'offeriſco per l' elette tue Spoſe, per le nominate, e per quelle, che nell' union tua, che tu fai, ſi unirono a te. Di nuovo ti offeriſco queſto Sangue, per l' infelici reprobate, quanto al preſente ſtato, tue Spoſe, ed ancora per quelli, e quelle, che ſtanno con tanto riſchio nel mezzo del mare di queſto miſero Mondo per le ſue continue onde, con pericolo di naufragio, ſe non vengono da te ſpecialmente ajutate, e diſeſe, e meſſe dentro del ſicuriſſimo porto dell' ampia Piaga del tuo Coſtato, porto amoroſo, ove non arriva onda di queſto amaro mare, ma biſogna ſtarvi per amore, e con amore. E di più ti offeriſco queſto Sangue, per quelli, per i quali io ſono obligata di pregare, e finalmente per queſto Sangue ti prego, che ſuppliſca alle tante neceſſità della tua Chieſa. Ma, o mio Amore, ſarà ben neceſſario, che per l' avvenire il tuo Sangue ſia in ſupplimento e lume, dove l' amore, non dico proprio di noi ſteſſi, non dico, non ci hà da eſſere, ma non ſi ha da ſentire, il timore non ci ſi ha d' accoſtare, ed il volere non ſi hà da intendere, il tempo paſſato non ſi ha da aver in memoria, il preſente non ſi ha da conſiderare, ed il futuro non ſi ha da inveſtigare, nè cercare. Dove moltiplicheranno le provazioni, e la preſente grazia ſarà ſottratta, dico nel ſentimento, dove il lume andrà creſcendo, e pur le tenebre abbonderanno, ſarà più vigoroſa la Grazia e 'l ſentimento di eſſa Grazia mancherà, ma *ſufficit mihi Gratia tua*. Non ricuſo fatica; fuggo sì, è il deſiderio di levar la tua offeſa. Veggo, veggo, che mi devo andar gloriando di quello, ch' è in mio diſpregio: non ſia però tuo; o Verbo, or tu ſia benedetto, ed a voler andar innanzi nella tua via biſogna, ch' io pigli appunto queſto modello, cioè che la pena io pigli per gloria, la tribulazione per conforto, ed ogni travaglio, e fame per mio cibo, e nutrimento.

LETTERE
DI S. MARIA MADDALENA
DE' PAZZI FIORENTINA
DELL' ORDINE CARMELITANO.

Aggiuntovi le Lettere, che la medeſima Santa dettò in eſtaſi.

LETTERA I.

Ad una religioſa del Munistero di S. Giovannino de' Cavalieri di Malta, in Via S. Gallo di Firenze, dove la Santa de' Pazzi ſtette in ſorbo quindici meſi.

Le dice, che non ha mancato di raccomandare al Signore alcune Religioſe, che avevano fatta la ſanta Profeſſione, con altre coſe ſpirituali.

Molto Reverenda in Criſto Madre, ſalute nel Signore.

I preſenti verſi faranno per dirvi, come Domenica ci venne la voſtra fattoreſſa, dalla quale intesi, come la ſorella della noſtra cognata fu una di quelle, che fece la ſanta Profeſſione: la qual coſa, per non avere io ſaputa, non ho fatto quello, che ſarebbe ſtato l'obbligo e deſiderio mio; però ora gli mando queſte poche coſe, pregandola che mi ſcuſi, e accetti la buona volontà: e Dio vi meriti dell'amorevolezza, ch'avete uſata in verſo di me.

Non mancai già in quella ſanta mattina, tal qual ſono, di raccomandare al Signore tutte quelle, che avevano a fare la ſanta Profeſſione; avendo inteſo tal coſa, ancorchè non ſapeſſi eſſer lei in tal numero: e mi ſarà grato, che lei abbia fatto il ſimile per me. E ſe pure non lo fece in particolare in quella mattina, la prego, che lo faccia ora in queſt'ottava; perocchè avendo fatto sì grand'unione col Signore, qual è quella della ſanta Profeſſione, gli ſaranno molto accette l'orazioni, che da lei gli ſaranno porte, delle quali io mi trovo molto biſognoſa: ed alle voſtre ſante orazioni inſieme colle ſue molto di cuore mi raccomando: la quale non nomino, perchè mi ſono ſcordata il nome, benchè l'Ippolita mia cognata lo aveſſe detto. Vi piacerà ancora raccomandarmi alla noſtra cugina Suor Selvaggia, e a Suor Maria Franceſca, inſieme con tutte l'altre, le quali tutte prego, che faccino orazione per me; ch'io tal qual ſono, non manco di farlo per voi. Nè occorrendomi altro, fo fine, pregando il Signore vi conſervi ſempre in ſua ſanta grazia.

Il dì 1. Giugno 1588.

Voſtra in Criſto Sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi
in S. Maria degli Angeli da S. Friano.

LETTERA II.

Alla molto Reverenda in Criſto dilettiſſima Suor Diamante Mazzinghi di S. Giovannino.
In Firenze.

Siccome Santa Maria Maddalena fin da' più teneri anni fu poſta nel Monaſtero di San Gio: Battiſta dell'Ordine Geroſolimitano di Firenze; così anco-

ra la medeſima ritenne ſempre un certo ſpirituale affetto verſo le Suore dell' iſteſſo Monaſtero, quali con varie dimande l'impegnavano coll' obbedienza de' ſuperiori a riſpondere alle medeſime con qualche periodo di più, che ſcrivendo all' altre perſone ella non era ſolita fare. Tra le molte Suore, che erano in detto Monaſtero, ella ebbe qualche confidenza di ſpirito con Suor Angela Guidi, con Suor Carità Rucellai, con Suor Maria Fedele Soldani, e con Suor Diamante Mazzinghi. A queſta ſcrive ella la lettera che ſegue: l'originale della quale al preſente ritrovaſi nel Convento delle RR. Madri di S. Monaca di Firenze.

Molto Rev. in Criſto ſorella, ſalute nel Signore.

AL nome di Criſto Crocifiſſo. Con affetuoſa compaſſione mi ſono rallegrata aſſai di quel che mi avete ſcritto per la voſtra, per la quale ho inteſo, come ſono gia nove anni, che il Signore vi ha fatto favore di tenervi alla ſua menſa, dandovi a guſtare di quel cibo, che preſe per ſe, ſtando quaggiù con noi in terra: quale non fu altro, che pene, obbrobrii, paſſione e croce, della quale croce vi ha il Signore fatto partecipe. Vi conforto, dilettiſſima ſorella in Criſto, a ſeguitare allegramente il Signore, quale dice nell' Evangelo: *Qui vult venire poſt me, abneget ſemet-ipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me*: dove veggiamo, quanto ei ſi compiace di provare i ſuoi eletti, tra' quali ſete connumerata; eſſendo che le tribulazioni non ſono altro, che una fucina, che purifica l'anima da tutte l'imperfezioni. Spero bene, abbiate a potere dire con David Profeta nel Salmo: *Secundum multitudinem dolorum meorum conſolationes tuæ lætificaverunt animam meam*: ſecondo la grandezza del dolore ed afflizione ſarete conſolata: e quanto maggiore ſarà la pena, tanto più ſarà il premio; facendovi certiſſima, che una volta ſarà adempito, ſe non in queſta vita, nell' altra. Dall' altro canto, ſorella in Criſto Geſù, non vi potrei con penna ſcrivere il dolore, che n' ho ſentito: e di queſto ve ne porto gran compaſſione; credendo, che ſia un dolce martirio, eſſere impedita di non potere con quella quiete di animo eſercitarvi negli atti di virtù e perfezione, ſecondo il deſiderio voſtro. Vi eſorto a pigliarlo dalla mano del Signore, e per ſua particolare grazia e permiſſione; ſapendo che è padre clementiſſimo, e non permette, che ſiamo provati ſopra le noſtre forze: e con tal mezzo venghiate ad aſcendere a maggior grado di virtù, e poſſiate dire con l' Apoſtolo Paolo, di non volere altra gloria, che nella croce di Geſù. Voi vi condolete meco di non potere più tollerare una tal croce. Vi dovete ridurre a memoria, che non ſon condegne le paſſioni di queſto ſecolo alla futura gloria, qual ſarà data a chi combatte virilmente. Quanto a quello, che mi dite, di eſſere quaſi che priva della converſazione delle voſtre ſorelle; quel che per il tempo paſſato avete tollerato, offeritelo al voſtro ſpoſo in unione di quelle alienazioni, qual patì di tutti i ſuoi più cari amici nel tempo della ſua paſſione, a tal che fu coſtretto mandare quella gran voce al ſuo eterno padre: Perchè mi hai abbandonato? Ora circa a quella ſorella, che vi cagiona queſta afflizione, in tal modo potete procedere, con farvi una forte immaginazione, che lei è una vera immagine di Geſù Criſto, e anima redenta con sì gran prezzo, qual è il ſuo prezioſo ſangue: e conſiderando queſto, vi parrà averle grande obbligo, eſſendovi occaſione di tanto acquiſto. E ancora vi prego a dover fare, come fece il noſtro amoroſo Criſto nel tempo della ſua paſſione: primo, che andando la turba a prenderlo, gli dette ſufficiente occaſione da convertirſi: ſecondo, che tacque in ogni loro accuſa: terzo, che pregò per i ſuoi perſecutori nel tempo, che gli toglievano la roba, la fama e l'onore, e finalmente la vita. Voi ſua ſpoſa dovete comunicarle il lume, che v'è conceſſo a imitazione ſua, con eſortarla a mutare queſto propoſito e modo di procedere, dicendole, che il Signore c'è ſempre preſente, ed è giuſto giudice, quale non laſcierà neſſun bene, che

non

non ſia remunerato, e neſſun male, che non ſia punito giuſtamente. Quando vedete lei appaſſionata, che dice di voi qualche coſa, che vi diſpiaccia, ve la potete paſſare con ſanto ſilenzio, non ceſſando di pregare il Signore per lei: ed in queſto vi ſarò coadjutore, chiedendo grazia, ch'ella torni al vero vivere religioſo, ch'è il deſiderio voſtro, e ancor mio, per l'amore, che porto a tutte voi. Quanto a quello, che mi dite della converſazione di Suor Maria Fedele, non penſo ci ſia offeſa di Dio; preſupponendomi, che non la cerchiate per altro, che per inanimirvi e infervorarvi a ſervire con vero amore il voſtro ſpoſo Gesù. Avvertite bene di non le porre particolare affezione: e non ſentiate più pena della aſſenza ſua, che di ciaſcuna altra ſua ſorella: nè vi pigliate noja, che lei converſi altre, e altre lei, per conformarvi col voſtro Dio, che non è accettatore di perſone, ma ſibbene di giuſti e ſanti deſiderj. E trovandovi voi ſpogliata di tale affezione, potete con ogni ſicurtà ſeguire la ſua converſazione, unendovi in carità ad ajutare la ſopraddetta voſtra ſorella; pregando voi e Suor Maria Fedele, che gli voglino dare tutti quelli ajuti a lor poſſibili; non laſciando però la ſua converſazione: facendo ben patto con lei, che non v'impediſca i voſtri ſanti eſercizj, nè la converſazione di tutte l'altre voſtre ſorelle: e non giovando queſto, rimettete la cauſa in Dio, e ne' ſuperiori, quali ſi poſſono liberamente ſervire della autorità, che hanno. Queſto è quanto mi occorre dire circa a quello mi avete ſcritto. Colla preſente vi mando un Trattatello di Vita ſpirituale, pertinente a noi altre religioſe. Mi ſarà molto grato, che voi lo leggiate, per eſſer coſa tanto utile, e credo vi ſatisfarà aſſai: e ne potete far parte a tutte quelle, che voi vi contentate. Per queſta non vi dirò altro, ſalvo che quanto poſſo a voi ed a Suor Maria Fedele mi raccomando; ſendo certiſſima, che tal quale io ſono, non mancherò nella mia orazione di offerire le voſtre giuſte petizioni e deſiderj, pregando ancor voi a ricordarvi di me miſera. La Rev. Zia della noſtra Madre Priora ancor lei vi ſaluta; pregandovi, da ſua parte e mia ſalutiate la Rev. Zia della voſtra Madre Priora, e la Rev. Madre Vicaria, e tutta la voſtra Congregazione, perchè tutte vi amo nelle viſcere di Gesù Criſto, qual deſidero ſia ſempre con voi, infiammandovi nel ſuo ſanto amore.

Dal noſtro Monaſtero di Santa Maria degli Angeli da San Fridiano di Firenze. Adì 15. Marzo nel 1590.

Umiliſſ. in Criſto Gesù affezionatiſſ. Sorella Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

LETTERA III.

Alle molto Reverende in Criſto Gesù Sorelle, Suor Maria Fedele Soldani e Suor Diamante Mazzinghi di S. Giovannino in Via San Gallo. 1

Fa loro coraggio, e le conſola nelle loro tribolazioni: le pone innanzi gli occhi il premio dell'eterna beatitudine, animandole alla confidenza in Dio: e le propone alcune maſſime ſpirituali ſopra queſta ſteſſa materia: e invia loro una divota Immagine di Gesù appaſſionato.

Molto Rev. in Criſto Gesù Sorelle, ſalute nel ſuo prezioſiſſimo Sangue.

LA preſente ſarà in riſpoſta d'una voſtra compaſſionevole, per la quale ho inteſo, come quella voſtra tribolazione va ogni dì più creſcendo: del che tanto vi compatiſco, che poſſibil non è con penna eſprimerlo: e per rimediare a tal caſo, ſe foſſe biſogno, ſarei pronta a dare il proprio ſangue; acciocchè voi poteſſi poſſedere quella tanto da voi deſiata pace interiore ed eſteriore. Vi condolete meco nella voſtra d'aver quaſi che perſo ogni ſperanza, per vedere, che del continuo s'aumenta la tribolazione: al che vi conforto a ſtar ferme e ſtabili; perocchè la perſeveranza è quella, che è coronata.

Conſiderate, ſorelle dilettiſſime, quanto

to ſia breve la preſente vita, la quale è una continua milizia e battaglia: ed a noi non deve parer fatica il combattere per la gran retribuzione, che n'è promeſſa, dell'eterna beatitudine, dove poſſederemo quelle coſe, che occhio non vide, nè orecchio udì, nè mai ſono ſceſe nel cuor dell'uomo: e non ſi poſſono poſſedere queſti gran beni, ſe non mediante il molto patire. Quando per la continua e forte battaglia vi par mancare nelle tribolazioni, ricorrete al ſalutifero albero della croce: e quivi ſarete fortificate dalla virtù del prezioſiſſimo Sangue di Gesù Criſto: poi penſate, che il pietoſo Signore non permette mai tentazioni, ovvero tribolazioni a' ſuoi eletti, che ſiano ſopra le loro forze. E però quando ſiamo in ſimili caſi, doviamo porre ogni ſperanza nell'ajuto d'Iddio, ringraziando S. D. M. che ci porga occaſione di conformarci al noſtro caro ſpoſo Crocifiſſo, offerendo a lui quelle tribolazioni in unione della ſua acerbiſſima Paſſione: e non dando voi occaſione alcuna, che lei aveſſe a procedere in queſto modo, privandovi delle voſtre conſolazioni. Per non la provocare, potrete ſtare coll'animo quieto, godendo d'eſſer fatte degne di patire contumelie per il nome di Gesù Criſto: e ſe troverete difficultà e impedimento agli eſercizj ſpirituali; ricordatevi di quella ſentenza, che diſſe il Signore nel Vangelo: *Arcta eſt via, quæ ducit ad vitam*: e ancora riducetevi alla memoria la perſecuzione de' Santi Martiri, i quali furono perſeguitati in tanti modi, nell'onore, nella roba, e nella propria vita: e con tanta pazienza tollerarono il tutto, per rendere al loro Redentore amor per amore, e ſangue per ſangue.

Quando pare a voi, ſorelle cariſſime, che la navicella dell'anima voſtra ſtia per ſommergerſi, buttate nel mare della tribolazione l'ancora della ſperanza, pigliando confidenza nel divino adjutorio; dicendo col Profeta nel Salmo 16. *Si conſiſtant adverſum me caſtra, non timebit cor meum: Si exurgat adverſum me prælium, in hoc ego ſperabo*: e non abbiate alcun timore, che il miſericordioſiſſimo Iddio non ſi laſcierà ſuperare dalla voſtra confidenza. Egli tanto ama l'anime noſtre, che molto più concede di quello, che gli ſi domanda: ed egli ha detto, che ciò, che chiederemo al Padre nel ſuo nome, ci ſarà dato; quando però ſono coſe eſpedienti all'onor ſuo, e ſalute dell'anima noſtra: come per grazia di Dio mi par queſto voſtro deſiderio.

M'imponete nella voſtra, ch'io ſupplichi il Signore, a guiſa di San Pietro, che ſi degni porgere ajuto a queſta navicella: il che, ancorchè inabile, non ho laſciato di fare: e deſidero, che le mie preghiere ſian tali, che inclinino il clemente Signore a conſolarvi, acciò non reſtiate defraudate di quanto bramate: ed in queſta gran ſolennità della glorioſa Aſſunzione della Vergine Maria, m'ingegnerò con grand'iſtanza di porgerle queſta ſupplica; pregandola, con ogni affetto a me poſſibile, ſi degni concedervi queſta grazia, acciò con maggior libertà poſſiate ſervire al Signore ne' voſtri ſanti eſercizj: ed ancora io, ſorelle dilettiſſime, vi prego ſiate contente di farmi partecipe delle voſtre orazioni.

Mi ſono ſtate molto grate le coſe, che mandaſte: e ve ne ringrazio aſſai. Colla preſente vi mando un Gesù portante la croce, penſando, che col riguardar quello, potrete con maggiore ilarità e contento portar queſta voſtra croce.

Non vi dico, che mi raccomandiate alla noſtra cugina; perchè non ſo, ſe volete, che lei ſappia, che mi abbiate ſcritto: ſe non vi dà noja, avrò caro, che mi raccomandiate a lei, dicendole, che preghi Iddio per me. Nè occorrendomi altro per queſta, farò fine, con raccomandarmi per mille volte a voi. Il Signore vi conceda la ſua grazia.

Dal noſtro Monaſtero di S. Maria degli Angeli da San Friſiano. Adì 12. Agoſto nel 1592.

Vi prego iſtantiſſimamente, che di quì alla feſta di San Michele Arcangelo facciate particolare orazione per il noſtro Monaſtero; perocchè abbiamo a fare l'elezione della nuova madre Prio-

ſa.

ra, ed insieme di tutti gli altri ufficj, supplicando il Signore ci conceda l'assistenza del suo Santo Spirito, acciò le cose abbino a succedere secondo l'onore di Dio, e buon essere della Religione, &c.

Vostra in Gesù minor sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 La copia di questa Lettera si ritrova appresso le RR. MM. Carmelitane della Santa di Firenze.

LETTERA IV.

A una Monaca di S. Giovannino. 1

Molto Reverenda in Cristo Gesù amata Sorella, salute.

LA presente sarà in risposta d'una vostra a me gratissima, per la quale ho visto l'amor grande, che in Cristo Gesù mi portate: e vorrei esser tale, quale è la confidenza, che voi avete nelle mie orazioni; ma pure così come sono, non ho mancato pregare il Signore si degni consolarvi, col concedervi quelle petizioni e grazie, che voi mi raccomandate, ed in particolare la causa di quella vostra nipote; perocchè il pigliare una tale resoluzione è cosa di grandissima importanza: ed è necessario, a far ben questo passo, star molto attenta all'ispirazione dello Spirito Santo, guardando d'eleggere luogo tale, dove la possa osservar quel tanto, che la deve promettere, e che vi sia lume e cognizione della regolare osservanzia. E quando il desiderio suo fussi il farsi costì da voi, non ne la doveté estorre; presupponendomi io, che coll'ajuto di Dio l'animo vostro sia di pervenire un giorno a questo. L'apportatore della vostra gratissima fu Maria Maddalena de' Pecori, la quale fu ricevuta da me molto volentieri, per esser madre di Suor Verginia: ed essendo stata mandata da voi, mi parve in un certo modo rivedere le Reverenzie Vostre, la qual cosa per l'affezion, che nel Signore gli porto, mi è stata tanto grata, che nol potrei appieno con penna esprimere. Vi rimando colla presente la Rappresentazione del figliuol Prodigo: scusatemi, se l'ho tenuta più, che non era l'intento mio; perocchè non l'abbiam potuta copiar prima: e insieme con questa vi mando un Gesù, che porta la croce: e desidero, che voi e io stiamo a sentir la sua dolce voce, che ci chiama, dicendo: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.*

Renderete duplicate le raccomandazione alla mia carissima cugina, dicendole, che desidero preghi il Signore per me. E per non esser lunga, mi raccomanderete a tutte l'altre, ed in particolare a Suor Verginia, ed a Suor Innocenzia, ed a Suor Ortenzia. Penso, che lo sappino, come di certo aspettiamo la lor cara sorella Leonora: la qual cosa è da noi grandemente desiderata. Non ho mancato, così tiepida come sono, nella festa del glorioso San Giovanni Batista, con maggiore istanzia pregar per la vostra Religione, essendo vostro particolar Avvocato e Protettore presso alla divina majestà. Nè occorrendomi altro, per quanto posso, a voi mi raccomando: tanto fa la Reverenzia della nostra Madre Priora, e saluta la vostra Rev. Madre Priora. Il Signore sia sempre con voi, illustrandovi con le sue sante grazie.

Dal nostro Monastero di S. Maria degli Angeli da S. Fridiano, il dì primo di Settembre nel 1592.

Vostra in Cristo Gesù, affezionatiss. sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 L'originale di questa Lettera si conserva nell'Oratorio Lauretano de' Signori Pomi, posto nel Popolo di S. Michele a Comeana, nella Diocesi di Pistoja, e Potesteria di Carmignano. Per mancarvi la soprascritta, non si può sapere il nome della Monaca, alla quale fu mandata.

LET-

LETTERA V.

Alla Molto Reverenda in Criſto Madre Suor Carità Rucellai Priora nel Moniſtero di S. Giovannino de' Cavalieri in via S. Gallo. 1

La inſtruiſce a viver dolcemente nel ſuo governo, ſenza perturbare giammai la ſua quiete: e le dà molti belli ricordi.

Reverenda in Criſto Madre, ſalute nel Signore.

RIcevetti la voſtra de' 22. del preſente, per la quale ho inteſo, ſebbene prima da Suor Maria Franceſca mi era ſtato fatto noto, come il Signore s'è compiaciuto di eleggervi per guida e cuſtode di codeſto ſuo piccol gregge: e veramente ſi può credere, che queſta ſia ſtata la ſua volontà; poichè l'elezione è ſtata tanto uniforme e concorde. E ſebbene il peſo vi par grave, come in vero è, non vi dubitate, che chi ve l'ha dato, ve l'ajuterà anco portare, ſe vi confiderete in tutto e per tutto in lui, come credo, che facciate. E non vi ſgomenti l'avere a provvedere il monaſtero, ſapendo, ch'egli è ſcritto, che il Signore non laſcia mancar nulla a quelli, che lo temono: e quando ancora mancaſſe qualche coſa alle voſtre figliuole, rallegratevi, che eſſe abbino occaſione d'eſercitare in qualche parte quello, che con voto tanto ſolenne abbiamo promeſſo, dico la ſanta povertà, quale il noſtro ſpoſo tanto amò e ſublimò in ſe ſteſſo. Dite in ſulla voſtra, che vi par grave il peſo, che il Signore vi ha dato, ancora per avere a ſoddisfare a tutte: al che mi ſovviene in mente ricordarvi quel che fece il Santo Luigi Beltrando, quando fu eletto Priore, di ciò, che ſcriſſe ſopra alla ſua cella; ma molto più penſo io ſcriveſſe nel cuore quelle belle parole dell'Apoſtolo: *Si adhuc hominibus placerem, Chriſti ſervus non eſſem*. Tanto pare a me ſi convenga fare a chi ſi trova aver tal peſo, dico mettere innanzi l'onore e gloria di Dio, facendo quel tanto, che a lui ſi conviene: poi nel reſto quietarſi in tutto quel che gli occorre.

Penſo ancora, che il voſtro procedere, cariſſima madre, ſarà ſecondo il voler di Dio, e ſalute dell'anime; ogni volta che il tutto ſarà fatto da voi colla ſanta carità, della cui tenete il nome, l'eſercizio della quale, inſieme coll'altre virtù, tengo per certo, che già l'abbiate tanto in pratica, che con facilità grande lo moſtrerete, non ſolo colle parole, ma molto più coll'eſempio, a tutte le voſtre figliuole e ſuddite. Parmi, che facciate beniſſimo a domandare ajuto, e picchiare alle porte della divina miſericordia; ma mi duol bene non eſſere io tale, che vi poſſa ajutare, e implorare da Dio quel tanto, che bramate; ma in ſupplimento della mia tiepidezza e negligenza, non mancherò tenervi raccomandata a queſte madri e ſorelle. Non dirò altro, ſalvo che vi mettiate innanzi agli occhi ſempre il bene e perfezione della religione, e tutte quelle coſe, delle quali molte volte avete avuto lume da Dio, e ſtimolo in voi ſteſſa. Perdonatemi, ſe col mio dire vi aveſſi infaſtidito: e quando vi trovate ne' più intimi abbracciamenti col divino ſpoſo, fate memoria di me viliſſima peccatora, che ve ne prego di tutto cuore; pregandovi ancora ſiate contenta di raccomandarmi alla noſtra cugina, e a Suor Maria Eletta, alle nipoti della noſtra Rev. Madre Priora, che ancor lei fa il ſimile a tutto il voſtro collegio.

Di V. Reverenza.

Dal noſtro Monaſtero di S. Maria degli Angeli da S. Friano, il dì .... Luglio 1593.

Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 L'Originale di queſta Lettera ſi ritrova nel detto Convento di S. Giovannino dell'Ordine Geroſolimitano.

LETTERA VI.

Alla molto Reverenda in Criſto Gesù, Suor Carità Ruccellai di San Giovannino. Firenze. 1

L'eſorta a moderare il deſiderio, che aveva, di veder mortificato chi a torto aveva caluniato un gran ſervo di Dio; inſegnandole a ſopportare il proſſimo, rimettendo prontamente ogn' ingiuria.

Molto Rev. in Criſto Madre, ſalute.

COlla preſente vengo a dare riſpoſta alla gratiſſima voſtra, quale mi è ſtata di tanta conſolazione e contento, quanto credo vi poſſiate immaginare: e ſiccome l'altra, che mi ſcriveſti, mi fu di dolore ſtraordinario, perchè mi doleva, che un ſervo di Dio, tale quale io tengo codeſto venerabil Padre, pariſſe una tribulazione così grande; così quest'ultima voſtra mi ha convertito il dolore in allegrezza. Benedetto il Signore, il quale non abbandona li ſervi ſuoi, ancorchè tribolati ed affliti: anzi allora gli libera, quando ſorſe manco lo penſano. E' mi pare, che la divina maeſtà abbia voluto verificare in queſto ſuo ſervo quelle parole, che aveva dette per bocca del Profeta David: *Cum ipſo ſum in tribulatione: eripiam eum, & glorificabo eum*: e che non ſolo ſia ſtato con lui nella tribolazione, e l'abbi ſcamparo da quella; ma che ancora l'abbi glorificato, facendo in queſto modo nota a ognuno la ſua pazienza ed innocenza. Circa a quello, che mi dite, preghi nostro Signore vi levi dalla mente un pochetto di deſiderio, che areſti, ne patiſſi o quelle, che a torto l'anno così accuſato; vi riſpondo, che non penso, che queſto ſia; ma che nelle mie orazioni prego bene il Signore, che vi dia un cuore conforme al nome che tenete di Carità, come tengo per certo, che l'abbiate: e credo io, che noi, che ſiamo ſpoſe di Criſto, abbiamo particolare obbligo di amare e beneficare quelli, che fanno diſguſto, o danno diſpiacere, non ſolo a noi, ma ancora alle perſone, che noi amiamo: e queſto per eſſere imitatrici di quello, che ſtando per noi in croce, diſſe al Padre: *Ignoſce illis; non enim ſciunt quid faciunt*: e mi rendo certiſſima, che tutto quel che ho detto, meglio di me ſappiate, e l'operiate.

Tengo in continua memoria nelle mie orazioni codeſto ſacro collegio: ed in particolare ho offerto la cauſa, che mi diceſte della mutazione de' voſtri offizj, delli quali vi dovete confidare, che il Signore ne diſporrà a ſua maggior gloria: e che non vi mancheranno ſuggetti tali, che ſiano atti a mantenere e augumentare ogni bene in codeſta ſanta Religione, come ſpero ſia per concedervi. Nè occorrendomi altro per queſta, farò fine, con raccomandarmi infinite volte a voi, ed alle voſtre ſante orazioni. La noſtra Rev. Madre Priora ſaluta la voſtra, e ſi raccomanda alle orazioni di tutto il voſtro ſacro collegio. Salutate per parte mia Suor Innocenzia, Suor Maria Fedele, Suor Maria Felice, e Suor Lucia. Mi ero ſcordata dirvi, che la Rev. Madre Priora ſi raccomanda infinite volte alle ſue cariſſime nipoti, Suor Maria Vincenzia, e Suor Margherita. Gesù ci riempia del ſuo divino amore.

Dal noſtro Monaſtero di S. Maria degli Angeli in Borgo S. Fridiano di Firenze, il dì 20. di Ottobre 1598.

Voſtra in Criſto umiliſſima
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 L'originale di queſta Lettera ſi ritrova nel detto Convento di S. Giovannino dell'Ordine Geroſolimitano.

LETTERA VII.

Al Signore Cammillo Pazzi. 1

Lo conſola, ed eſorta a ſopportare dolcemente le infermità e le ſottrazioni delle divine conſolazioni, ed alla frequenza della ſanta confeſſione e comunione.

Molto Onorando e Cariſſimo Padre, ſalute nel Signore.

POichè al Signore non piace, che per ancora ci poſſiamo rivedere preſenzialmente, mi ſon moſſa a ſcrivervi li preſenti verſi, per intender qual coſa dell'eſſer voſtro, ed inſieme confortarvi a pazienza, ed eſſere conforme al volere di Dio in tutti i modi, che piace a S. D. M. di tenervi o infermo o ſano; perchè breve è il tempo, che abbiamo a ſtar di quà in queſta valle di miſerie: e eterna e ſenza fine ſarà la gloria, che abbiamo a godere in cielo, preparata a noi dal noſtro buon Iddio, ed acquiſtataci colla vita, paſſione, e morte del Verbo Incarnato, la quale ci rappreſenta in queſti di Santi la ſanta madre Chieſa. Vi compatiſco aſſai, che in queſta ſanta Quareſima non aviate potuto, e non poſſiate anco di preſente udire il verbo di Dio; ma penſo, che Geri faccia l'ufizio della carità, con raccontarvi di eſſo. Io non manco di continuo offerirvi al Signore, come è obbligo mio: e penſo, che in queſta ſolennità della Nunziata della Vergine Santiſſima vi confeſſerete e comunicherete: il che facendo, Padre cariſſimo, vi troverete più diſpoſto a prendere di nuovo il SS. Sacramento in queſta ſolenniſſima Paſqua: ed in queſto mezzo, che ſono quindici giorni, vi prego, che eſortiate Alamanno, fratello cariſſimo, alla ſanta confeſſione e comunione, come ſi conviene a fedel Criſtiano; acciocchè, ſiccome gli ſiete genitore in quanto alla carne, lo generiate ancora al Signore in quanto allo ſpirito: ed io ancora col maggiore affetto che poſſo, di ciò lo prego.

Vi mando un Gesù, che porta la croce, che già tanto tempo fa mi chiedeſte. Scuſatemi, ſe prima non l'ho fatto: e quando vi occorra coſa neſſuna, che io o tutto il collegio noſtro poſſa, ſarà molto grato a queſte madri, che facciate a ſicurtà. Nè occorrendomi altro per queſta, a voi, a' noſtri cariſſimi fratelli, all'Ippolita e cari nipoti, molto di cuore mi raccomando: tanto ſa la Rev. Madre Priora. Il Signore ſia con voi.

Dal noſtro Monaſterio degli Angeli da S. Friano, il dì 23. Marzo 1596.

Voſtra affezionatiſſima Figliuola
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 Cammillo de' Pazzi fu Padre della Santa. L'Ippolita, alla fine di eſſa lettera nominata, fu moglie di Geri de' Pazzi, fratello carnale della Santa, quale fu della caſa de' Naſi. L'originale di queſta lettera non ſi è potuto, per le molte diligenze che ſi ſon fatte, in verun conto trovare; laonde è convenuto ricorrere ad una copia fedele, che ſi ritrova nel Convento di S. Maria degli Angeli.

LETTERA VIII.

A una Monaca di S. Giovannino. 1

L'inſinua ad eſercitarſi in una continua e ſincera contrizione delle ſue colpe, per piacere a Dio: e le ricorda il ſanto timor di Dio, animandola a far penitenza de' ſuoi peccati, con molti altri buoni avvertimenti.

Cariſſima in Criſto Sorella, ſalute in eſſo Criſto Crocifiſſo.

V' Apporterà forſe maraviglia il mio inſolito ſcrivere; ma l'amore, che nel Signore ho ſempre portato e porto a codeſto ſanto collegio, nel quale io ſono ſtata e converſata, mi ha moſſo a ciò fare: e avendomi dato Iddio tal deſiderio (che da lui lo tengo) già molti meſi ſono, ed anche anni di ſcrivervi, finalmente è biſognato lo metta in eſecuzione: e ſiccome

m' ha mosso l'amore, col quale il Signore si compiace io ami l'anima vostra; così prego voi in tale amore e carità a ricevere questa mia. Vi dico dunque, sorella amatissima, e vi prego nelle viscere di Gesù Crocifisso, che vi andiate esercitando in una continua, sincera e vera contrizione de' vostri peccati, se volete piacere a Dio, ed apportare utilità all' anima vostra: e tanto più presto saranno dimenticati i nostri mali nel cospetto di Dio, quanto maggiore sarà il dolore e lagrime di essi. Tanto grande è la malvagità del peccato, che il dolore e lagime di tutte le creature non sarebbero bastanti a distruggerla; ma la pietà e misericordia del nostro benignissimo Signore è così smisurata, che si contenta, che noi abbiamo dolore di essi, e con sincero cuore gli abborriamo e odiamo: e lui poi supplisce al resto. Ma contuttociò ci convien sempre stare con un santo timore; perchè, come dice S. Agostino, nessuno può sapere, se è degno d'odio o d' amore. E se Santa Maria Maddalena, ch' aveva udito dalla propria bocca della verità quelle dolci e amorose parole: *Remittuntur ei*, stette poi tanti anni a far penitenza in quell'aspro deserto; che dobbiamo far noi, che tal grazia non abbiamo avuta, nè meno ce ne dobbiamo reputar degne? Però vi conforto, sorella nel Signore carissima, per quel sangue, che Gesù sparse per voi con tanto fuoco d'amore, che allegramente e con pazienza facciate tutta quella penitenza, che vi è stata imposta da' vostri superioti; perchè non son condegne le pene e passioni di questo secolo alla futura gloria preparatici dal figliuolo di Dio con tanti stenti, pene, dolori, e morte acerbissima. E vedete, che tutti i Santi, quali godono quella indicibile gloria, che noi speriamo, vi sono pervenuti *per magnos labores*; perchè è un bene e felicità tanto grande, che bisogna acquistarla con pene e travaglj. E se tanti Santi, che in questo mondo tennero vita innocente e pura, si tormentavano e flagellavano con tante aspre penitenze; che dobbiamo far noi, per condurci a quella patria, che ogni ora offendiamo la divina bontà? Sicchè dovete tenere per ogni gran grazia, che il Signore vi presti vita, nella quale vi sia imposto fare alquanto di soddisfazione per l' offese fatte a S. D. M.

Vi mando un Gesù, che porta la croce, acciò spesso lo riguardiate, e meditiate la sua acerba passione, mezzo efficacissimo, per emendare ogni imperfezione, e accendere l' anima in amore verso il suo creatore. Vi conforto ancora, sorella carissima, di cercare, quando vi è concesso da' vostri superiori, d' unirvi a Gesù nel Santissimo Sacramento, con un perfetto abbandonamento di voi stessa, e di tutte le cose create; che questa è la via di ricuperare il tempo perso, e diventare giusta e pura nel cospetto di Dio, il quale del continuo picchia al cuor nostro, e ci chiama dolcemente. Udite, vi prego, la voce sua, che vi dice: *Revertere, revertere Sunamitis*; Torna torna, anima mia a me; perchè fuor di me non troverai contento nè diletto alcuno, avendoti io creata solo per me; e non vuole altro da noi questo nostro Dio, che il nostro cuore. Dunque non tardate più; ma mille volte il dì fategliene offerta, rimettendovi tutta in lui; perocchè per sua infinita bontà vi ama più, che non fate da voi medesima. Oh se noi penetrassimo questo amore! ci parrebbe refrigerio il patire, per così dire, mille morti il giorno, per una minima offesa fatta a sì gran bontà, e per poterli rendere qualche contraccambio di tanto amore. Con queste considerazioni ed esercizj spirituali potreste fare Paradiso del luogo, dove abitate: e per meglio poter fare quanto vi prego, ricorrete alla Vergine Santissima, Madre di misericordia, con dire ogni giorno questa bella orazione, che vi mando, fatta dal divoto Dottore S. Bernardo, che penso vi sarà di consolazione spirituale. Io tal, qual sono, non ho mai mancato ricordarmi di voi nelle sante orazioni, e vi prometto ora farlo maggiormente. E vi prego, che siate contenta fare il simile per me. Nè occorrendomi altro per questa, a voi molto di cuore mi raccomando pregando il Signore vi

riem-

riempia della ſua ſanta Grazia. Gesù ſia con voi.

Il dì 5. d'Agoſto 1598.

Voſtra in Gesù Sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 L'Originale della ſuddetta Lettera non è più intero, eſſendo ſtata diviſa, e diſtribuita per divozione; parte della quale ſi conſerva preſſo le Monache di S. Giovannino di Firenze, e parte preſſo le MM. Carmelitane di Serravalle di Scrivia, e perciò è convenuto ricorrere ad una copia, che ſi ritrova nel Convento della Santa, dalla qual copia non ſi è potuto ricavare a qual Suora la Santa la dirigeſſe, totalmente mancandovi il nome. Il Ritratto di Gesù, che porta la Croce, in queſta nominato, e fatto di propria mano della Santa, ſi ritrova al preſente nel ſopraddetto Monaſtero di San Giovannino, tenuto in molta venerazione, e riſpetto da quelle Reverende Religioſe.

LETTERA IX.

Alla molto Reverenda in Criſto Sorella, Suor Maria Angela Guidi, nel Venerabil Monaſtero di S. Giovannino. In Firenze. 1

Molto Reverenda in Criſto Sorella, ſalute.

PEnſo, vi maraviglierete, abbi mandato tanto in lungo in dare riſpoſta a una voſtra, a me gratiſſima. Non è proceduto già, che non mi ſia a cuore quel tanto, che per eſſa mi dite, per l'affetto grande, che nel Signore vi porto, a voi inſieme, con tutta la Congregazione voſtra. Mi dite, ſiate aſſai ſtimolata dal Signore, con continue ſpirazioni a ſervirlo perfettamente; ma ſtate dubbia e Inreſoluta del modo di corriſpondere a tale iſpirazione. Vi dico, che penſo vi ſarà molto utile il ſeguitare quello, che più di continuo ſentite nell'interno voſtro, quando però vi trovate quieta, e ſenza afflizione; perchè quando l'anima ſi trova afflitta, non può diſcernere bene il tiro di Dio, e la ſua ſanta volontà. Di poi mettete grande ſtudio in oſſervare quanto potete la voſtra regola e conſtituzione, diſprezzando e allontanandovi quanto è poſſibile da queſte coſe tranſitorie, mettendo tutta la voſtra fiducia nel Signore, dal quale non ſarete abbandonata; promettendo d'ajutare quello ſpera in lui. E queſto potete penſare, che Gesù ricerchi da voi; perocchè ricerca da ognuno, ſecondo la vocazione, alla quale è ſtato chiamato: ed io, tal quale ſono, non mancherò pregare S. D. M. adempiſca i voſtri buoni deſiderj: e voi ancora ſarete contenta a tenermi ricordata nelle voſtre orazioni. Vi piacerà ſalutare per parte mia la M. Suor Carità, e la cara cugina, inſieme colla Rev. Madre Priora, e tutte l'altre voſtre Madri e Sorelle, pregate a tener me, e il noſtro collegio nelle loro ferventi orazioni: e tanto fa la Rev. Madre Priora, e in particolare ſalutando la ſua nipote. Suor Angela Caterina ancor lei ſaluta la ſua ſorella, ed il ſimile fa la Valenzia alle ſue Sorelle: lei ſtà bene, e gli par mill'anni pigliar l'abito della ſanta Religione. E non mi occorrendo altro per queſta, farò fine: ed a voi di cuore mi raccomando. Il Signore ſia con voi, e conſervi in ſua ſanta grazia, &c.

Dal noſtro Monaſtero di S. Maria degli Angeli, il dì 10. di Luglio 1599.

Voſtra in Criſto Sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 L'originale di queſta Lettera ſi ritrovava appreſſo il Reverendo Sig. D. Domenico Lapi, Sacerdote Fiorentino, per dono fattogli dalle ſuddette Religioſe: adeſſo è preſſo il Sig. Pier Franceſco Lapi, ſuo nipote.

LETTERA X.

Al P. Vergilio Cepari della Compagnia di Gesù.

L'Argomento di questa Lettera è riferito dal detto Padre Cepari con queste parole „ Venendomi scritto da' Superiori miei di Roma l'anno 1598. „ che io pigliassi il governo del nostro „ Collegio di Firenze, restai dubbioso di ciò, che io dovessi fare; perchè ben'io conoscevo le mie imperfezioni ed inabilità a questo officio. „ Perciò raccomandai a lei, che ne facesse orazione: e poi mi dicesse „ ciò, che il Signore le inspirava. „ Fece ella orazione: e poi cominciò „ a darmi la risposta a bocca. Ma io, „ che desideravo avere in scritto da lei „ ciò, che mi diceva, la pregai, che „ me lo scrivesse, per non me lo dimenticare: ed ella si compiacque di „ farlo: e conservo fin ora la risposta di „ suo pugno, che è la seguente, senza „ mutazione di parola veruna: e può „ servire ad ognuno, che governi.

Jesus, Maria.

Reverendo in Cristo Padre.

PEr far la vostra ubbidienza, vi scrivo quel tanto, che mi sovviene circa la vostra domanda: ed è questo.

Prima: Che pigliate il carico di governare con quell'amore, che il nostro Signore prese la Croce.

Secondo: Che stiate in esso con quell'amore e contentezza, che stava il Signore nostro in sulla Croce.

Terza: Che non cerchiate altro in questo, che quello, che cercò esso Signore, dimorando in sulla Croce, che fu patire, amare, dar gloria al padre suo, e pregare per li suoi crocifissori.

Se vi dissi altro, me lo sono scordata; che, come sapete, non ho memoria. Benedicite.

Pregate Dio per me, che illumini l'anima mia per una particolar cosa, che m'apporta dubbiosità, e fastidio. Gesù ci riempia del suo zelo.

LETTERA XI.

Alla Reverenda e Carissima in Cristo, la Madre Suor Carità Rucellai, nel Venerando Monastero di San Giovannino. In Firenze. 1

Molto Rev. in Cristo Madre, salute nel Signore.

HO ricevuto la gratissima di Vostra Reverenza, qual mi è stata di consolazione da una banda; perchè sebbene ho avute nuove di voi, nientedimeno mi è stato carissimo l'aver due versi di man vostra, per l'affezion grande, qual vi porto. Intendo qualmente siate dal Signore visitata, insieme con alcune altre delle vostre sorelle: del che ve ne compatisco assai, e vi conforto tutte a pigliare questa tribulazione dalla mano di nostro Signore Dio, dalla quale permessivamente potete pensare, che venga. Mi sovviene ora dirvi una cosa, quale ho letta nell'Istituzione di Giovanni Taulero a questo proposito, e dice così: Che tanto si compiace e diletta Dio, che l'anima, mentre è in questo mondo, patisca tribulazione; perchè così si venga a rassomigliare all'unigenito suo Figlio, qual stando in terra, altro non fu la vita sua santissima, che travagli, persecuzione e afflizione: ed al fine morendo in una croce, in mezzo di tanti dolori e pene, gridò al Padre suo, dicendo: Perchè mi hai abbandonato? Tanto, dico, si compiace, che l'anima patisca, che se non ci fussi altro mezzo per far questo, manderebbe un Angelo dal cielo, perchè la tribulasse. Se così è, madre mia in Cristo, insieme coll'altre sorelle vostre, le quali sono dal nostro Signore fatte partecipi di tale afflizione, avete da stare molto liete; poichè vi fa sì buona parte Dio de' cibi della mensa sua, che vi chiama per la regia via della croce, per la quale egli medesimo si degnò andare per amor vostro. E credo io, che questa sia la fornace, dove si stiano fabbricando le vostre croci:

croci: e non è punto da dubitare; perchè il noſtro Dio è giuſto retributore: e, come dice S. Paolo, *Sicut ſocii paſſionum eſtis, ſic eritis & conſolationis*: e David afferma, aver ſperimentato l'iſteſſo, quando dice nel Salmo: Secondo la grandezza della mia afflizione le tue conſolazioni, o Signore, anno rallegrata e confortata l'anima mia. E può eſſere, che egli lo faccia, perchè così vi andiate più raffinando nella perfezione; perchè ſempre, mentre ſi è in terra, ſi può divenir a maggior gradi di perfezione. E per quello, che tanto mi dite, che vi par mancare, e farci diſetto; vi eſorterei a ringraziare, ſebben credo lo facciate; pure a far particolar atto di ringraziamento al Signore ogni giorno, che gli piace di viſitarvi: così con pregarlo vi conceda grazia, ne cavino quel frutto, che egli aſpira: e che anco faccia, quelle tali creature ſi ravvedino; ſe è così per maggior gloria ſua: come pare porerſi anco con affettuoſo cuore deſiderarli tutta quella perfezione, che deſiderate per l'anima voſtra: e queſto credo ſaria molto caro a S. D. M. Siate certiſſima, che nella mia orazione, tal qual ſono, Dio lo ſa, non mai mi ſcordo di voi in particolare, e di tutto il voſtro collegio: e queſta cauſa la tengo del continuo raccomandata al Signore; perchè mentre converſavo con voi, molto ben conoſcevo il tutto, e dall'ora in quà non mi è più uſcito di mente: il Signore ne diſponga per gloria ſua. Quell'immagine di noſtro Signore non è ancor fatta: ſubitochè ſarà fornita, la Rev. Madre Priora la manderà; perchè Maddalena Maria Ridolfi la chieſe a lei, quando ci fu: e dell'orazione, che chiedete, non ſi mancherà. Non ſarò più lunga, che pur troppo ſono ſtata: a voi infinite volte mi raccomando: ſalutate la noſtra cara cugina. La Valenzia ſi raccomanda alle ſue care ſorelle: il ſimile fa Suor Angela Caterina alla ſua: e la Reverenda Madre Priora ſaluta la ſua nipote. Non ſtarò, come dite, a fare letanie: mi raccomando dalla maggiore infino alla minore. Gesù vi infiammi del ſuo amore.

Del noſtro Monaſtero di Santa Maria degli Angeli, in Borgo San Friano, il dì 9. Agoſto 1599.

Voſtra come figliuola affezionatiſſima
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 La copia di queſta Lettera ſi ritrova appreſſo il R. P. Lorenzo Cappelli, Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Firenze.

LETTERA XII.

Alla Reina Maria de' Medici, Moglie di Enrico IV. il Grande, Re di Francia. 1

Si rallegra del ſuo felice arrivo in Francia: e le manda il Santo cavato a ſorte, raccomandandole la devozione alla Vergine.

Criſtianiſſima Regina, ſalute.

CON queſte quattro righe vengo a rallegrarmi con Voſtra Maeſtà del felice arrivo, quale ho inteſo eſſerle ſucceſſo per grazia del Signore: e perchè vegga, che ancorchè ſia aſſente col corpo, nondimeno mi è preſente collo ſpirito, non mi ſcordando mai delle ſue giuſte perizioni, quali ſi degni il Signore per ſua bontà eſaudire; non ho voluto mancare al ſolito degli altri anni, quando era quà nella ſua città, darle il Santo nella ſolennità dell'Epifania, che la cuſtodiſca queſto preſente anno: e l'è ſorrito S. Gio. Batiſta, come vedrà, ſendo incluſo in queſta, inſieme colla ſentenza. E rendaſi certa V. M. che terrò ſempre di lei memoria, come ſo che deſidera; ma conoſcendomi inabile ad ajutarla, l'ho data in protezione alla Vergine Santiſſima: e bramo concorra ancor ella a queſto, con averle particolare affetto, poichè tiene il ſuo nome. E per non tediarla finiſco, ſalutandola nel Signore: il ſimile fa la Rev. Madre Priora inſieme con tutte l'altre mie Madri e Sorelle: alle quali tutte è re-

ſtato nel cuore la di lei memoria, per la ſua umaniſſima e certiſſima viſita: e non mancano offerirla al Signore inſieme colla Sacra Maeſtà del Re ſuo Conſorte, pregandole da quello ogni compita felicità.

Di Voſtra Maeſtà Criſtianiſſima

Di Firenze dal noſtro Moniſtero di S. Maria degli Angeli, in Borgo S. Friano, il dì 12. Gennajo 1600. ab Inc. Dom.

Umiliſſima ſerva
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 Queſta Regina ſu molto affezionata alla noſtra Santa: e prima di partire per Francia andò più volte a viſitarla: e nell' ultima viſita le fu da lei predetto, che ſarebbe ſtata madre di più figliuoli, allorachè ella aveſſe procurato col ſuo ſpoſo, che i Padri della Compagnia di Gesù foſſero rimeſſi nel Regno: ſecondariamente, ſe ella aveſſe cercato il total diſtruggimento degli Eretici nel medeſimo Regno: e in terzo luogo ſe ella aveſſe ſempre in ſe ſteſſa tenuto un affetto ſpeciale a' poveri. La Regina cercò di aderire alle dimande fattegli dalla Santa: ed il Signore Iddio la fece dipoi madre di quattro figliuoli, il maggiore de' quali fu Luigi XI. La copia di queſta lettera ſi ritrova nel convento di Santa Maria degli Angeli.

LETTERA XIII.

Alla molto Reverenda in Criſto Sorella, Suor Margherita Medici, nel Venerabile Monaſtero di Candeli. 1

Molto Rev. in Criſto Sorella, ſalute.

PEr la voſtra Lettera ho inteſo, quali ſieno i deſiderj voſtri: e tal qual ſono, non ho mancato nè mancherò per l'avvenire far tal petizioni al Signore, ſendo veramente tanto giuſte e ſante, che ciaſcuna creatura, e particolarmente noi Religioſe, doveremmo aſpirare di divenirne poſſeſſore; ma ſperiamo, che il Signore, che ha dato il deſiderio, può e vuole dare anco le grazie: e però manda avanti il deſiderio, perchè vuol dare poi la grazia: e ſi compiace, che con fervente orazione gliene domandiamo, avendolo detto colla ſua ſantiſſima bocca: *Petite, & accipietis*. Intendo anco per la voſtra, come il noſtro buono Iddio vi fa partecipe (mediante l'infirmità) di quello, che preſe per ſe in queſto mondo, cioè di tribulazione e pene. Però avete a ſtar contenta e allegra; poichè ſiete per la via regia, che conduce al cielo, che è il patire; perchè l'iſteſſo Figliuol di Dio biſognò che patiſſe, per entrar nella ſua gloria, come diſſe eſſo ſteſſo. E ancora ſapete, ch' eſſo ſi trova con chi è in tribulazione, come diciamo ogni ſera nella Compieta; onde vi conforto a pigliare il tutto dalla benigna mano del Signore, che così vi diverrà dolce ogni ſorte di pena e anguſtia; penſando chi ve la dà, e con quanto amore ve la dà, che è amore infinito. Vi mando l'immagine del Crociſiſſo, che m' avete domandata: e vi prego a raccomandarmi a eſſo noſtro ſpoſo in croce, pregandolo ci conceda grazia di tenerci aſcoſe nelle ſue amoroſe Piaghe. Nè occorrendomi altro, a voi mi raccomando.

Del noſtro Monaſtero di S. Maria degli Angeli in Borgo San Friano, il dì 10. di Gennajo 1601.

Voſtra affezionatiſſima Sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 La copia di queſta Lettera ſi ritrova appreſſo un Religioſo Sacerdote dell' Ordine Carmelitano.

LETTERA XIV.

Alla Molto Magnifica e cara Nipote Madonna Caterina Buſini.

IN riſpoſta della tua lo ſvenato Agnello Criſto Gesù, parla a te, ſua diletta anima, e dice: Anima mia cara, redenta col mio ſangue, per l'infinito amore, che ti ho *ab æterno* portato, ſe brami

brami in questi otto giorni, che sono avanti alla festa di tutti gli miei Santi, che con somma gloria stanno fruendo me, loro Iddio in Paradiso; Conviene, che con veloci passi cammini per qualche via, ch' io ti lasciai. Sappi Anima mia, che la più breve, e laboriosa si è la via della purità del cuore, perchè avanti l' anima fin in tutto purificata da ogni affetto creato e di se stessa, se conviene fare, come fa lo scultore, che fa una statua, che per farla perfetta, sempre leva, così fa riguardevole l' opra sua: e l' anima che aspira unirsi con me suo Dio, sempre conviene, che con lo scarpello della mortificazione interna delle sue passioni e affetti propri, e dell' esterna de' suoi sentimenti, levi ogni imperfezione e ombra di peccato, acciò così purificata venga a ferire colla sua candidezza il mio divin cuore: e per tal ferita amorosa me gli doni per unione di spirito in questa mortale vita, e nell' altra per fruizione di gloria. E per potere con facilità ciò ottenere, ricorrerai la mattina per ajuto alla Beata Vergine, e a tutti gli nove cori degl' Angioli, pregando offerischino il mio sangue, all' eterno Padre, per la remissione di tutti i peccati, che in pensieri hai offeso la mia bontà, dicendo l' Inno *Ave Maris stella*, raccomandando il Sommo Pontefice.

A mezzo giorno ricorrerai al coro degl' Apostoli, Martiri, e Confessori, con pregarli, ch' offerischino a me Divino Verbo tutte le pene, dolori e affliggimenti sostenni per trentatre anni interamente per la remissione di tutte le offese, che nel parlare m' hai fatte, raccomandando tutti, che sono in peccato mortale, dicendo cinque Paternostri, e cinque Avemarie alle mie cinque Piaghe.

La sera ricorrerai al coro delle Vergini, Vedove, e Conjugate, pregandole, che offerischino allo Spiritossanto tutte le opere interne ed esterne, ch' io operai per vostra redenzione, per remissione di tutte le offese mi hai fatto nell' azioni tue, raccomandando tutti i religiosi, dicendo l' Inno *Veni Creator Spiritus*. Ora, diletta mia, t' ho insegnato quello mi è grato, che tu facci in questi otto giorni in preparazione a tanta solennità; che se questo con fervore farai, io ti presenterò in tal giorno al Padre mio: e t' arricchirò di grazie, e doni celesti, acciò possi sormontare al mio celeste Regno del mio Eterno Padre. Ti benedica lo Spiritossanto, ti corrobori, e io Verbo t' andrò illuminando.

Li 24. Ottobre.

Vostra cara Zia
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

LETTERA XV.

Al Molto Magnifico e Onorando quanto Frarello M. Luvigi Ardinghelli. In Villa.

Molto Magnifico, e Onorando, quanto Fratello, salute.

Ricevetti la vostra gratissima; ma hò indugiato tanto a darle risposta, per esser stata occupata in celebrare la festa delle Novizie. Ora le scrivo queste dua righe; con ringraziarla della carità e amorevolezza usatami, la quale non mi è stata men grata in questa festa, che se l' avessi avuta per Santa Maria Maddalena: e mi è stata occasione di ricordarmi maggiormente di voi nelle mie orazioni, tal qual sono, come so desiderate. Le ricordo, come a Fratel Carissimo in Cristo, che quando il Signore si è comunicato a un' anima, e conferitogli il suo lume e grazie particolari, ajurandola per se stesso e per mezzo delle sue creature, essa gli è molto più obligata, e anco tenuta a rendergli più stretto conto: e quando non va perseverando nel bene cominciato, non gli rende il contraccambio di doni e grazie ricevuti, anzi viene a pagare il donator d' ingratitudine (dal che piaccia al Signore di liberarci) perchè, come sapete, l' ingratitudine secca il fonte di pietà. E che saremmo di noi, se trovassimo secco questo indeficiente fonte? ci troveremmo senza vita, sendo esso via, verità, e vita. Vi prego a domandare per me al Signore grazia, ch' io corrisponda al suo lu-

me, acciò non caſchi nel baratro dell' Ingratitudine: e io ſarò il ſimile per voi; acciò il noſtro Iddio ſia glorificato in voi: e al fine vi poſſa dare ſe ſteſſo in premio, che non per altro volſe morire per noi in Croce. E con tal fine, a voi molto di cuore mi raccomando: tanto fa la voſtra cariſſima ſorella la Madre Suor Vangeliſta; e Rev. Madre Priora. Il Signore vi doni, e conſervi in ſua ſanta grazia.

Dal noſtro Moniſtero di Santa Maria degli Angeli in Borgo San Friano, il dì 9. di Febbraj 1601.

Voſtra quanto Sorella in Criſto
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 L'Originale ſi conſerva appreſſo il Signor Barone Cerbon Maria del Nero Cavaliere di Firenze.

LETTERA XVI.

Alla Signora Verginia Ridolfi de Rinuccini. In Caſa. 1

Molto Magnifica Signora Verginia.

DA poichè vi ſiate così amorevolmente proferta, ce ne vagliamo con ſicurtà ſolita e vi mandiamo la pezzuola da Calice con il diſegno acciò lo cavino, per la pezzuola la quale ha ad eſſere lavorata con ſeta appropoſito, dico ſecondo il diſegno che è un roſajo, e di grazia faccilo intendere bene che non a eſſer riccamo, ma lavoro, e filetrata con oro pur pocho, e ſopra quelli arbuſcelli di roſe a eſſer qualche uccellino a loro capriccio, e lo vorrei più ſtretto del diſegno quanto è lo ſpilletto, e un pocho più rado parendomi troppo fitto, e ſe non voglion far queſto li mando, piglin uno a modo loro, baſta ſia roſaio e di quella larghezza, e la vorremmo in tutti i modi adì $\frac{1}{2}$ Settembre; piglino loro ſete e oro, e ſaranno ſodisfatte di ogni coſa, ci baſteria averla a tal tempo. E non ſendo queſta per altro, dal Signore li deſidero ogni contento, e felicità, e ci perdoni della briga e faſtidio, il Signore con voi.

Di S. Maria degli Angeli in Borgho S. Friano alli 28. Agoſto 1601.

Voſtra affezionatiſſima
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 L'Originale di queſta Lettera ſi ritrova in Caſa del Signor Marcheſe Rinuccini di Firenze.
2 Queſti due numeri ſignificano a mezzo Settembre.

LETTERA XVII.

A Suor Giulia Sommai, Monaca nel Monaſterio di S. Caterina da Siena. Firenze. 1

Le manda con licenza della ſua Superiora una diſciplina e tonacella del gran Servo di Dio P. Aleſſandro, per alcuni giorni.

Molto Rev. e cariſſima Madre, ſalute.

RIcevetti la gratiſſima di V. R., per la quale inteſi, come deſiderava le mandaſſimo il cilicio e la diſciplina della buona e ſanta memoria del R. P. Frat' Aleſſandro 2; per il che, come ſe le ſcriſſe per quel verſo, deve ſapere, come il cilicio noi non l'abbiamo: la diſciplina ben ſi trova appreſſo di noi, la quale vi ſi manda, contentandoſi così la Rev. Madre Priora. E perchè vegga, quanto deſideriamo compiacerle, in cambio del cilicio, ſe le manda una tonacella di detto Reverendo ſanto Padre: quali coſe preghiamo bene la Reverenza Voſtra ſia contenta, quando l'ha renute quattro o ſei dì, rimandarcele; perchè ſon pegni, da tenergli più cari, che qualſivoglia prezioſo teſoro terreno: e noi gli tenghiamo molto cari, e in gran venerazione, per la ſantirà, affezione, ed inſieme obbligo, che aviamo a quel benedetto e ſanto Padre.

Io non manco, tal qual ſono, ricordarmi di V. R. nella mia orazione, e tenerla raccomandata alle mie novizie, come

come deſidera: e bramo, lei faccia il ſimile per me. Suor Maria ſeguita a ſtar ſana, per grazia di Dio, e far profitto nelle ſante virtù allegramente. Il Signore ſia ſempre con lei, concedendole quel che più deſidera a gloria di Sua Divina Maeſtà.

Di V. R.

Dal noſtro Monaſtero di Santa Maria degli Angeli, in Borgo S. Friano, il dì 18. d' Ottobre 1602.

Figliuola in Criſto
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 Queſta Monaca fu di ſomma bontà: e fu due volte Priora del ſuo Convento: e morì di poi a' 16. di Gennajo del 1627. d'anni novantuno.

2 Queſti è il Ven. P. Aleſſandro Capocchi Domenicano, morto con molta fama di ſantità. Stette più anni al governo delle Monache di Santa Maria degli Angeli; onde le dette Monache avevano molte coſe di ſuo, come corone, libri, diſcipline, e altro, che tenevano, per la ſua memoria, con particolar devozione. L' originale di queſta Lettera ſi conſerva con gran venerazione nella Chieſa de' Padri del Carmine di Parma.

LETTERA XVIII.

A Geri de' Pazzi, in Villa a Palugiano. 1

Fa belle conſiderazioni ſopra la Venuta, e la Natività di Noſtro Signore: l'eſorta a fare l'eſame di coſcienza: e gli manda la Vita del P. Franceſco Borgia della Compagnia di Gesù, che dipoi fu dalla Chieſa ſantificato.

Molto Onorando e cariſſimo Fratello, ſalute. 2

VEngo con queſti quattro verſi a rallegrarmi con voi della venuta di queſto nuovo Re, ed inſieme Dio, nato nel Mondo per noi peccatori, qual penſo aviate ricevuto dentro all' abitacolo del cuor voſtro; che non per altro ſi è fatto uomo, ſe non per diventare poſſeſſore del cuore di eſſo uomo: laſcia le delizie del Paterno ſeno, per venire ad addoſſarſi i noſtri peccati, e fare ſopra ſe ſteſſo la giuſtizia dovuta per eſſi. Viene tutto dolce e manſueto, non nella ſua Maeſtà, ma nella noſtra umanità e viltà. Viene come inſatigabile Paſtore, a ricercare le ſue pecorelle, e metterle nel ſuo ſeno, come diſſe per il Profeta Iſaja, per ricondurle all' ovile della celeſte Patria. Ma con tanta ſua miſericordia, biſogna ancora avvertire, che è giuſtiſſimo, e renderà a ciaſcuno ſecondo l' opere ſue; onde è neceſſario, fratel cariſſimo, che cerchiamo operare in modo, che ſieno trovate di peſo nella Divina Statera: il che ci farà fare il ſanto timore di Dio. Ringrazio S. D. M. che non troviate eccedere in amare diſordinatamente le Creature e coſe create; ma a mia requiſizione deſidero ſiate contento, una volta la ſettimana eſaminarvi circa a queſto, che ne darete gloria a Dio, e ne riſulterà utile per l' Anima voſtra. Vi mando il libro della Vita del Padre Franceſco Borgia della Compagnia di Gesù, che penſo, leggendola, vi darà gran guſto e conſolazione. Nè occorrendomi altro, a voi molto di cuore mi raccomando. Vi piacerà ſalutare la Cognata e Nipoti per parte mia. Suor Maria Grazia ſta bene, e vi ſi raccomanda. Il Signore ſia ſempre con voi.

Di Firenze, dal noſtro Monaſtero di S. Maria degli Angeli in Borgo S. Friano, il dì 23. Dicembre 1602.

Voſtra affezionatiſſima Sorella.
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 In queſta Villa eſſendo Fanciulla la S. più volte vi dimorò, ed in quella Camera ove eſſa dormiva, al preſente vedeſi ridotta in un divoto Oratorio.

2 Gli originali di queſta Lettera e della ſeguente ſono appreſſo il Sign. Cav. Girolamo del già Sign. Senatore Alzmanno de' Pazzi; deſcendente del medeſimo ramo della Santa.

LETTERA XIX.

A Gerì de' Pazzi, ſuo Fratello.

Gl' inſinua a confeſsarſi da' Padri della Compagnia di Gesù: ſi ſcuopre il gran zelo, che avea la Santa, per la ſalute ſpirituale del Fratello.

Molto Onorando e cariſſimo Fratello, ſalute.

LI preſenti verſi ſaranno per ſalutarvi, e darvi nuova dell'eſser mio, quale ora per Grazia di Dio è bene, ſalvochè mi ſento un po debole. Ma quello, che principalmente mi ha moſſo a ſcrivervi queſte quattro righe, è, perchè eſsendo voi tornato in Firenze in queſto ſanto tempo, mi perſuado, e vo credere, che ſiate confeſsato; ſebbene da altra banda ne dubito. Onde, ſe tal dubitazione foſse vera, vi prego e sforzo nelle viſcere di Gesù a non prendere più indugio: e anco mi ſarà grato andiate da' Rev. Padri di Gesù. Eſsendo queſta ſanta Quadrageſima tempo di penitenza, e tempo, nel quale ſi fa memoria della Paſſione del noſtro Signore, deſidero, fratel cariſſimo, che non paſſi, ſenza che deteſtiate tutte le coſe, che conoſcete offendono S. D. M.; perchè è coſa orribile caſcare nelle mani del Signore, non ci eſsendo lui obbligato. Non poſso contenermi di non vi pregare per quelli chiodi e lancia, che trapaſsarono le ſacrate mani, piedi e coſtato del Salvatore, a eſsere vigilante, in procurare, che quello, che è Tempio dello Spirito Santo, non diventi dell'avverſario: e voi, che ſiate membro di Dio, far sì, che non vi allontaniate dal noſtro divino capo, che è coſa tanto nobile e degna.

Scuſatemi, cariſſimo fratello, ſe ho laſciato ſcorrere troppo la penna: e datene la colpa all'amore, che lo vi porto, non ſolo come fratello, ma come Creatura amata da Dio, creata dallo ſteſso, per godere in eterno il ſommo bene: e crediatemi certo, ſe foſse poſſibile, volentieri più volte metterei la vita, per vedervi camminare per dritta ſtrada da fruire il ſommo bene: non dirò altro. Deſidero diate riſpoſta a queſta mia: e ſiate ſicuro non ſarà vista: ho avuto licenza di non la moſtrare: e per fine a voi mi raccomando. Il Signore vi conſervi in ſua ſanta Grazia.

Dal noſtro Monaſtero di Santa Maria degli Angeli, il dì 7. di Marzo 1602.

Averei caro un poco d'olio di noce moſcada, con quattro noce, e un poco di greco, ſe non vi è di ſcomodo: ſcuſatemi.

Affezionatiſſima Sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

LETTERA XX.

Alla Molto Magnifica Madonna Caterina Minerbetti. 1

La ringrazia dell' orazioni fatte per lei: e le dà ſaggi conſiglj per la quiete dell' Anima.

Molto Magnifica e cariſſima in Criſto.

HO ricevuto la voſtra Lettera: e ringrazio voi e i Rev. Padri dell' orazioni, che per me avete fatto, che ſono ſtate accette, ſentendomi per grazia di Dio bene. Pregate il Signore, che ſiccome gli è piaciuto a ſua Bontà di reſtituirmi la priſtina ſanità; mi dia grazia ancora, che io faccia la ſua ſanta volontà ſempre, non deſiderando, nè appetendo ad altro. Circa a quello mi ricercate di ſapere per quiete di voſtra coſcienza, io vi riſpondo in quello ſteſso modo, ch'io mi guiderei per me ſteſsa. Dico perciò, che ſe voi vi ſentite quieta, e che non abbiate coſa particolare, che v'inquieti, ma che voi riſolviate di far tal ricerca generale dell' Anima voſtra per una ſoddisfazione più che ordinaria, ma ſenza neceſsità alcuna; io dico, che non mi parrebbe la doveſsi fare: anzi dico più, che io la giudicherei grazia ſpeciale, ſe mi ſentiſsi quieta; perocchè Padri tanto illuminati, quali m'avete detto, sò quelli mi

li mi consigliassino a non farla. Ma io dico ben questo, che se voi dubitate al punto della morte non avere a esser quieta, per tal conto di non aver preso tal sodisfazione; giudico fia bene la facciate questa general confessione, acciò quando al Signore Iddio piacerà tirarvi a se, possiate con molta quiete d' animo e tranquillità andarvi a riposar con lui. Di nuovo vi esorto e vi ridico, che se non avete cosa d' importanza, vi attenghiate a quello vi dicono i Padri spirituali, che ben sanno loro qual sia il meglio per voi. Pregherò, tal qual sono, il Signore vi dia lume, qual sia il suo santo volere: ed il simile fate voi per me. Saluto il Padre Michel Girolamo, e lo ringrazio dell' orazione ha fatto per me. Noi tutte non manchiamo, siccome è nostro obbligo, raccomandarlo a Gesù, acciò e' facci quel frutto, che è il voler di Dio. Suor Maria Maddalena vi saluta, ed anco Madonna Violante sua Zia, siccome so ancor io. Con tal fine dal Signore Iddio vi desidero ogni contento e grazia spirituale, non altro.

Dal nostro Monastero di S. Maria degli Angeli, in Borgo S. Friano, alli 13. di Marzo 1602.

Affezionatissima in Gesù Cristo
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 Questa Madonna Taterina fu figliuola di Madonna Fiammetta Minerbetti, la quale l'anno 1566. fu Comare della nostra Santa. La copia di questa Lettera si ritrova nel Convento di S. Maria degli Angeli.

LETTERA XXI.

A M. Gorri de' Pazzi.

Molto Magnifico e Onorando Fratello, salute.

PEr commissione della Rever. Priora vi scrivo questi versi, per dirvi, come aremmo caro fussi contento se non vi è scomodo, ci mandassi quei Scudi settanta del pagamento del fornimento del legname della vostra figliuola, che n'abbiamo bisogno: come ancora vi mando la nota delle cose, che si sono fatte fare qua, acciò veggiate quello, che si è speso: e ci sarà grato mandiate ancora questi. Vi ricordo le seggiole di Suor Maria Grazia vostra figliuola 1, la quale mi ha pregato, che vi dica, che arebbe caro, quando potete, le mandassi. Essa sta bene, e vi saluta, insieme colla sua onoranda Madre: e tanto fa la Rev. Madre Priora. Nè occorrendomi altro, a voi e alla Cognata mi raccomando. Il Signore sia con voi.

Dal nostro Monastero di S. Maria degli Angeli, il dì 11. Dicembre 1604.

Vostra affezionatissima Sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 Questa Suor Grazia, che fu Nipote della Santa, fu una di quelle Monache, che andò nel 1638. a fondare a Roma il Convento delle Barberine, di commissione del Sommo Pontefice Urbano VIII. l' altre furono Suor Innocenza e Suor Grazia Barberini, Nipoti del detto Papa, e figliuole di Don Carlo Generale di S. Chiesa: Suor Francesca del Giocondo, Suor Teresa Rasponi, Suor Minima Strozzi, Suor Angelica Pazzi Novizia, Suor Maria Puccini, Suor Caterina Lenzi, e Suor Fede del Piano Conversa. Alcune di queste ritornarono a Firenze nel lor Convento l' anno 1640. L' originale di questa Lettera si ritrovava presso il Signor Pier Mancini, Gentiluomo Fiorentino: adesso è presso la Signora Maria Maddalena Grifoni Mancini.

LETTERA XXII.

Al Padre Gio. Batiſta Rabatti, Eremita Sacerdote del Sacro Eremo di Monte Senario dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine.

Gli ſcrive ciò, che egli debba fare ne ſuoi dubbj per quiete del ſuo ſpirito, eſortandolo ad ubbidire al ſuo Superiore.

Molto Rev. Padre in Criſto, ſalute.

HO preſo ſpirituale conſolazione in ricevere la gratiſſima voſtra, mentre ſcorgo in quella, qualmente tenere anco memoria di me nelle voſtre orazioni: il che mi è queſto di gran contento, trovandomi biſognoſiſſima di quelle. Tale, qual ſon io, non manco, nè mancherò mai di far l'iſteſſo per voi in particolare, e per tutta la voſtra Congregazione, acciò noſtro Signore Dio l'augumenti ſempre in ogni perfezione. Quanto poi a quello, che in particolare nella voſtra mi ricercate, mi duole aſſai non eſſere tale, che poſſi apportarli veruno ſollevamento in tal ſua afflizione e perpleſſità, della quale, intendola, ſa il Signore Dio quanto li compatiſca cordialmente: e in ciò li riſpondo a quello, di che mi ricerca, ſempliciſſimamente quanto ne ſento, il che è queſto: Che s'io mi ritrovaſſi in tal perpleſſità, mi rigetterei totalmente nell'obbedienza del Superiore: e quanto eſſo giudicaſſe, e gli pareſſe, a quello mi appiglierei ſicuriſſimamente; ſendochè, ſiccome meglio di me intendete e ſapete, giammai ci poſſiamo ingannare, mentre ſtiamo poſati nella ſanta obbedienza. E ſe il Superiore mi permetteſſe, ch'io pigliaſſi tutte quelle abilità, che fanno di biſogno alla conſervazione della ſanità, ſenz'altra conſiderazione, le prenderei con gran quiete e pace interiore: e per il contrario mi anderei perſuadendo, che il Signore Dio ciò permetteſſe, per provarmi in tal coſa: e m'acquieterei anco in queſto, perchè mi vo perſuadendo, che il Signore guſti viepiù del cuore pacifico, che di qualſivoglia operazione: oltre che mi credo, che onorereſti egualmente Dio a pigliare quell'abilità, che mi penſo la voſtra ſanta regola vi conceda in caſo di debilità di compleſſione; quanto a tenere per qualche tempo tal rigore, e dapoi infermarſi per lungo tempo, e non poter far niente: ilchè ſebben l'infermità non è da diſprezzarſi, ſendo molto giovevole alle Anime noſtre alcune volte; nondimeno non deve però giammai darſi a quella occaſione, come bene ſapete. E ſe Sua Divina Maeſtà v'ha chiamato a tal vocazione, come certo ſi può credere; non però ſareſte il primo, che il Signore ha chiamato a inſtituti, che poi per occulti ſuoi ſegreti non gli ha dato forze di poſſer ſeguirgli, compiacendoſi eſſo così: il che noi dovemo in tutto raſſegnarci in eſſo ſuo ſanto volere: del che vi prego cordialmente a far tal petizione del continuo per me, acciò io adempiſca quello perfettamente. Nè ſendo queſta per altro, di nuovo mi raccomando alle ſue ſante orazioni, e gli chieggo la paterna Benedizione.

Di V. R.

Dal noſtro Monaſtero, il dì 20. Marzo 1605.

Affezionatiſſima in Criſto
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

L'originale di queſta Lettera ſi ritrova nel detto Eremo di Monte Senario, fralle reliquie degli altri Santi, quivi collocate.

LETTERA XXIII.

A Suor Cherubina de' Pazzi, Monaca nel Convento di S. Jacopo di Ripoli, dell'Ordine di S. Domenico.

Molto Rever. e cara Nipote, ſalute in Gesù.

IN riſpoſta della voſtra gratiſſima Lettera non vo mancare di dirvi, come io vi tengo ſempre raccomandata al Sign. nelle mia orazioni, così come ſono, acciò eſſo

eſso benigniſſimo Spoſo per ſua miſericordia vi conceda grazia di prepararvi al degno ſpoſalizio, che avete a fare con Sua Divina Maeſtà; e poſſiate andare incontro a eſso colla lampada ardente, come prudente Vergine. E dovete, cara Nipote, fare, che il voſtro cuore ſia come bene ornata lampada; cioè aperto di ſopra, per ricevere le illuminazioni, e doni e grazia, che il Signore gli piacerà comunicarvi: di poi ſia chiuſo di ſotto; acciò non vi entri coſa alcuna terrena, e vizioſa, che abbi a diſpiacere alli occhi del voſtro puro ſpoſo: dipoi vi ſia l'olio della carità, con il fuoco del Divino amore; acciò poſſiate far lume con i buoni eſempli a tutte le voſtre ſorelle, ed eſser grata al dolce Gesù. Se così farete, cara Nipote, ſono certa vi troverete preparata a quel grande ſpoſalizio, che dovete fare con Gesù: e vi prego vi ricordiate di me in quel ſanto atto. Io del mio male ſto ad un modo. Deſidero ſapere, ſe farete ſolo la profeſſione, o ſe ricevete ancora il velo nero: e con queſto fine a voi molto mi raccomando. Suor Maria Grazia voſtra ſorella vi ſaluta, e vi ſi raccomanda. Gesù vi doni la ſua grazia e il ſuo amore.

Del noſtro Monaſterio di Santa Maria degli Angeli, il dì 26. Settembre il 1605.

Voſtra cara Zia

Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 Queſta Monaca, che fu figliuola di Geri de' Pazzi, fu molto amata dalla Santa: dalla quale, avanti di prender l'abito, eſsendo andata a dipartirſi, le furono dati alcuni precetti di vera perfezione religioſa: e le fu detto da lei, che non ſarebbe morta, ſe prima non aveſſe eſercitato ciaſcheduno officio del monaſtero; ſiccome in fatti ſeguì; eſſendo paſsata a miglior vita d'anni ottantaquattro l'An. 1674. Queſta è quella Suora, che ottenne da Papa Clemente IX. di potere andare ad adorare la ſua Santa Zia, che già era ſtata canonizzata, e trovavaſi eſpoſta in S. Maria degli Angeli alla pubblica venerazione. L'originale di queſta Lettera ſi ritrova appreſſo le ſopraddette religioſe di Ripoli, ove ancora ſi conſerva una immagine di Criſto portante la Croce, fatta di propria mano della Santa, che la donò alla ſuddetta Suor Cherubina.

LETTERA XXIV.

A Madonna Violante M[illegible].

Sopra la venuta dello Spirito Santo.

Molto Magnifica e Onoranda Sig ora.

NOn poſso, e non ſo dir, cariſſima in Criſto, coſa degna di queſto celeſte Conſolatore, ſecondo ſo eſser il deſiderio voſtro, per eſser io in tutto incapaciſſima non ſolo di eſso Santo Spirito, ma anco degli effetti ſuoi. Ma per non mancar a quanto mi avete ricerco, vi dico queſte ſole tre conſiderazioni, le quali ſo, ſe in quelle vi anderete eſercitando in queſti giorni con util rifleſſione, tengo, che vi renderanno atta in gran parte a poter ricevere queſto celeſte fuoco. Prima deſidero, che andiamo conſiderando, che queſto Spirito, che diſcende in terra, è Spirito di purità, che fa sì, che i cuori terreni e carnali divengono totalmente ſpirituali e celeſti; per il che ſe noi ſiamo invogliati di riceverlo entro di noi, procuriamo di purificar il cuor noſtro da qualſivoglia affetto di coſe create, deteſtando veementemente qualſivoglia coſa contraria a queſta mondezza e purità. E ſimilmente è ſpirito di verità; noi proccuriamo, che la volontà noſtra 1 veramente e ſinceramẽte non vogli altri, che ſolo Dio, ſvellendoci da ogni intereſse proprio, il quale molte volte ci moſtra di voler Iddio, e aſcoſamente cerca e vuol ſe ſteſso. Ed in ultimo ſi domanda Spirito Santo; noi ancora proccuriamo di ſantificarci ralmente colle virtù ſante, e altri eſercizj grati al Signore, che meritiamo eſser tempio degno per queſto Spirito celeſte. E pregate per me, che io ancora meriti aver alcun ſentimento di eſso: e con tal fine aſsai mi raccomando, ſiccome a tutti.

Dal noſtro Mon. il dì 11. di Maggio 1606.

Voſtra affezionatiſſima

Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 L'originale di queſta Lettera ſi conſerva fralle Reliquie della Caſa Reale di Toſcana.

LET-

LETTERE
DETTATE IN ESTASI
DA S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI.

LETTERA I.

Al Molto Reverendo Padre Frat' Angelo dell' Ordine de' Predicatori.

Molto Rev. in Criſto Padre, ed a tutti i Coadjutori dell' intrinſeca Opera, ſalute nella dolce Verità, ed increata Sapienza.

IO indegna Ancilla dell' Umanato Verbo, conſtretta dalla dolce Verità, ſcrivo a Voſtra Reverenza, eletto per mezzano inſtrumento da eſſa Verità ad ajutare l' intrinſeca opera ab eterno ordinata. E' ora venuto il tempo, che vuole da' ſervi ſuoi ſi metta in eſecuzione; dico di riunire a ſe le diſunite Spoſe ſue, con tutti gli altri Religioſi, che oggi vivono ne' Monaſterj, tanto contrarj alla vocazione, a cui Iddio gli ha chiamati, non oſſervando i voti, che gli hanno promeſſo. Le ſcrivo adunque, facendole intendere, come eſſa Verità l' ha eletta, non come propriamente operatore d' eſſa opera, ma cooperatore e coadiutore, a diſporre il proprio e principale opetatore di eſſa opera: e da parte dell' Umanato Verbo conſtringo voi inſieme con gli altri coadiutori, a ſpogliarvi d' ogni amor proprio, d' ogni riſpetto umano e ſimulazione, andando ſempre con ogni rettitudine, e con nuda verità e ſincera parola, mettendovi innanzi lo ſvenato Agnello Criſto Gesù.

Sovvenga a tutti quella parola, che diſſe il Verbo, che darebbe la viſione ſua a' puri di cuore: *Beati Mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt*; maſſime voi, che avete il nome di quelli puri ſpiriti e eterni appreſſo alle Creature. La Purità non può ſtare, dove non ſi procede con rettitudine e verità. Non ſi voglino privare i puri di cuore della viſione tua per un riguardo del volto irato d' uno, ſe bene in dignità.

E ſappi V. R. cariſſimo Padre in Criſto Gesù, che la Purità non è altro, che non avere pure un penſiero, un deſiderio, una minima intenzione contra la rettitudine e ſincerità: e però biſogna camminare ſempre con ogni ſchiettezza, e dire la verità.

E facci, che non ſian manco l' opere del nome Angelico: e proceda co' ſuoi padri e fratelli, che concorreranno a eſſa opera, con quella ſapienza e prudenza, che Iddio gli ha data.

Sovvengali ancora le parole dell' innamorato Paolo, che ſi gloriava d' eſſere ſeparato da Dio, ed eſſer tenuto pazzo, per dire la verità; che glie ne ricordo: e proceda colla dottrina, che ha: faccia, che queſta ſia la prima offerta, che faccia nel Sacrifizio della Santa Meſsa, che lo frequenta: e non tema poi, ſe troverà qualche contrarietà, mettendoſi innanzi lo ſvenato Agnello.

E ſe gli verrà occaſione, nell' avviſare il ſuo Criſto, e dirli la verità di vedere in lui muovere la potenza irascibile; ricordigli con dolcezza quelle parole del Vergine Giovanni: Chi ſi crede eſsere ſenza peccato s' inganna, non temendo però di dirli la verità ſempre: nè gli ſcoprendo però a un tratto tutti gli errori, in che eſso ſi trova, che danno sì grande impedimento a tal opra.

Deh veſtaſi il mio Padre di quello, che ha laſciato per noi la veſte e ſpoglia,

glia, dico lo ſvenato Agnello: deh veſtaſi, deh veſtaſi, deh veſtaſi, e non tema di dire la verità: non manchi in lui il zelo, di cui ſa profeſſione di ſeguire.

Non ſi raffreddi in lui il ſervore de' primi imitatori della Verità, e conſideri bene l'opera di Dio.

Ricordiſi del ſantiſſimo Moisè, che per una ſola traſgreſſione non ſi condusſe in terra di promiſſione.

Adunque non regni in lui, nè in quelli, a chi ſarà conceſſo queſto lume, negligenza in queſt' opera tanto grata a Dio, quanto è grato Dio a ſe ſteſſo.

Ma veggio nel mio Padre Reverendo venire un timore di tutta la ſua Congregazione: e però tace, non che non abbi tal conoſcimento dell'error ſuo, e bontà di Dio; ma manca in lui la confidenza.

E che rimedio ha a pigliare di tal timore, ſebbene ne ha alcune cagioni? Pigli per ajuto, di quelli, di chi ha timore, dico, de' ſuoi medeſimi Padri; ma di quelli, che ſono più fondati nel zelo del loro innamorato Padre: pigli per conſiglio, di quelli, che conoſce eſſer già ammaeſtrati dalla ſomma Verità, e da quella più illuminati.

Deh non mi trovi ſcuſe, deh non mi trovi ſcuſe il mio Padre; perdonimi il grado, che tiene di quel gran Sacrificio, che offeriſce. Non piacciono le ſcuſe a Dio, non le vuole, non le accetta; però non ſi ſcuſi, ma mettaſi innanzi, e riguardi lo ſvenato Agnello in Croce, dove vedeva il ſuo eterno Padre diſonorato: e per queſto non ritardò dall' opera, ma la ſeguì, avendone a riuſcire maggiore onore di eſſo eterno Padre. Così interverrà in queſt' opera, che ſebbene parrà venga in diſonore della ſua religione, non ſarà diſonore, ma alquanta confuſione, dalla quale ne riſulta poi maggiore onore di Dio, e di eſſa religione.

Non ſi addormenti, non ſi intiepidiſca, non venga in negligenza, e non diſpregi, e non giudichi le parole dello ſvenato Agnello, ſebbene profferite da quella, che è cagione d'ogni ignoranza.

E ricordiſi, e ben conſideri quelle parole, che eſſo legge nel diſcorrere, che ſa nel giardino delle ſacre Scritture, che quello, che ſta nel Trono, ſempre ſa coſe nuove: *Ecce nova facio omnia*. Sebbene queſta opera è proceduta e procede dalla antica e nuova ſapienza, profferita da chi lui ſi compiace; ricordiſi, che Dio ſa tal coſe nuove ogni volta, che tal coſe ſono ſopra la terra, come ſono oggi le molte iniquità e infiniti peccati.

Ricordiſi ancora, e ben penetri quelle parole, che forſe a queſt'ora nel Mattutino debbe aver detto per la debolezza del ſuo corpo: *Calicem Domini biberunt, & amici Dei falſi ſunt*. Non prima dice amici, che bevuto il calice; ma prima bevuto il calice, e poi amici. Non mi faccia ſcuſe il mio Padre, non mi faccia ſcuſe, con dire: Io non ſono Apoſtolo. Non gli paja gran coſa, che io lo faccia ſimile agli Apoſtoli; che io ſo, che non è; ma sò bene, che ha la medeſima poteſtà di miniſtrare e dare il ſangue dello ſvenato Agnello come gli Apoſtoli, per virtù del qual ſangue, tutto quello, che legherà e ſciorrà in terra, promette la mia Verità, che ſarà ſciolto e legato in cielo: *Quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum & in cœlis: & quodcumque ſolveris ſuper terram, erit ſolutum, & in cœlis*. O bontà, o bontà, o bontà della mia Verità!

Non gli averebbe dato Dio tal grado di grazia, ſe non aveſſe voluto ſervirſi di lui, a diſporre colla parola il cuore del ſuo criſto * a far tale opera.

Deh penetri il ſangue, e facci acciocchè eſſo criſto ſi diſponga.

O ſe Criſto in cielo ſi contenta di ſciogliere e legare tutto quello, che voi legherete e ſciorrete in terra; o come non ſi contenterà il criſto ſuo di riunire in terra, a eſſo eſempio in cielo, le ſue ſpoſe? anzi credo, ſe foſſe poſſibile, ne anderebbe cercando come la ſpoſa dello ſpoſo, ſe conoſceſſe quanto gli è grato tal opera.

Sebbene tiene il mio Padre ſerrate le

* In queſto luogo, e quivi ſotto, *criſto*, col c minuſcolo, ſignifica *Sacerdote, Miniſtro di Gesù Criſto*.

le preziose gioje nel suo petto, contentisi di conferirle, mostrarle, e darle ancora a' suoi fratelli e figliuoli: e se possiede in se la preziosissima e nuda povertà, non manchi di comunicare la sua ricchezza agli altri simili a se per vocazione; perocchè tutta quest' opera, che s' ha da fare, si contiene in quelle parole: *Vos, qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis.*

Voi lo sapete meglio di me per dottrina; ma il Verbo si contenta, che io lo dica a voi, che ci promette. Deh attendete, che ci promette il mio Cristo. Che ci promette? Non la gloria umana, che è vanità, e non è nulla: non le ricchezze, che non possono saziare l'appetito nostro, ma con Paolo s' anno a reputare come sterco; ma dice cento per uno: uno non è nulla, ma cento è numero compito, col quale si può numerare in infinito. Quando il Verbo disse di dare cento per uno, volse dire per quelli cento la comunicazione della visione sua: e anco quell' uno non vuol lasciare il mio Verbo: sebbene a lui non è nulla, a voi è qualcosa: ed è quest' uno le cose terrene, che posseggono in questo mondo, quale ci sono in ajuto a condurci a possedere quei beni eterni, e quel cento compito d' essa visione. Deh noti! deh noti! che non dice *habebunt*, ma *possidebunt*. Dunque avere e possedere, non è una cosa medesima: e se io ho una cosa nelle mani, non la posseggo io: deh noti! questo è, il mio Padre, la cosa, che io posseggo: è sottoposta a me: non mi può esser tolta. Ma la cosa, che ho alcuna volta nelle mie mani, è eguale a me; perchè può esser mia, per averla acquistata: e può esser d' altri, e mi può esser tolta. Le cose eguali sono i premj, li quali premj li possiamo perdere, e acquistare: esser nostri, e non esser nostri, secondochè operiamo e non operiamo, e secondochè Dio si compiace darli e non darli alle creature. La cosa, che si possiede, è la vita eterna. E che è la vita eterna? se non la vera vita? che ti sei fatto sotto di noi, e non puoi fare, che non ti possediamo. Ti possediamo, ti possediamo sì, perchè sei nostro: nè ti possiamo perdere, se non vogliamo, sendoti sottoposto a noi: e se perdessimo te vera vita, saremmo privi del Paradiso, quale ci hai aperto col tuo sangue, o innamorato, svenato, e inchiovellato Agnello.

Mi sono trattenuta colla carità vostra, dilatandomi in alcune cose; ma ritorniamo ora al primo principio della mia Verità. Si tenga bene in mente quelle parole, che disse essa prima Verità, che si conoscerebbe, se fossimo suoi amici. Deh ditemi a che? alla dilezione. E che maggior dilezione può essere, che mettere la vita per il prossimo? e se non è maggior dilezione che questa, non è anche maggiore opera, che ajutare a ritornare le creature a Dio.

Ancora vi vo' dare un altro sprone, e poi ritornare con voi al primo principio. Voglio: anzi la Verità vuol fare a voi, come si fa a' pargolini, che hanno bisogno del latte: e come si fa a' servi troppo timorosi, che si promette loro il premio. Ricordatevi, che la Verità disse, che chi lo confesserebbe dinanzi agli uomini, lo confesserebbe essa Verità dinanzi al suo Padre, e agli Angeli suoi: e per il contrario, chi non lo confesserebbe: e basta.

Permanga nel ministro del mio Verbo la verità, e sempre conferisca, e referisca verità della Verità. Mi raccomando strettamente alle sante orazioni di Vostra Reverenza, con domandarle umilmente la santa benedizione. Amoroso mio Gesù, increata Sapienza, dolce Verità, tranquillo amore, Gesù, Gesù, Gesù.

Del nostro Monastero di S. Maria degli Angeli da S. Friano, il dì 25. di Luglio 1586.

L' umile Ancilla dell' Umanato Verbo
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

LETTERA II.

Al nome dell'antica Verità, Verbo Umanato, e svenato Agnello in sul durissimo legno della Croce.

All' Illustriss. Sig. Cardinale Padre suo Reverendissimo. 1

L' Inutile serva de' servi di Gesù Cristo, e a lui carissima figliuola, in deside-

desiderio e opera obbedientissima, sforzata da l'antica Verità, da tutti gli spiriti beati, da tutti i giusti, e per dir così dal Cielo e dalla terra, e se mi è lecito dire insino dall'inferno, a ricordarli, incitarlo e invitarlo a voler venire ad intédere il tãto importante, grato e utile voler di Dio: e se quella mi dicesse, che importa a tanta vil creatura la sua venuta, che ne ha tanto ansioso desiderio? gli dico, che l'ansioso desiderio è, cercare, che non metta tanto tẽpo in mezzo alla sua venuta. Sono tãte anime, e quasi infinite, che veggo stanno in continuo pericolo dalla propria salute: la quale, sebbene non può per ora in tutto liberarle; deve nondimeno voler cominciare in qualche parte a rilevarle da esso pericolo: e se avesse negozio o opera, che a lui paresse di maggiore importanza, che questa; gli dico, che questa è la maggiore opera, che possa mai fare creatura in terra: e se esso ancora non lo penetra, lo prego per quel Sangue sparso con tanto fuoco d'amore voglia venire a intenderlo da chi un poco poco di spiraglio ne ha, che in qualche parte glielo farà noto. Dico, vogli venire a intendere il volere di Dio: e ancora cercare di vedere, se tale è il voler di Dio. Deh non vogli guardare alla fatica e scomodo del corpo; ma ricordisi, che chi ama sè in questa vita, perde la vita eterna: *Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animã suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam*: e non riguardi alla vilrà e bassezza di chi gli proferisce tali parole; ma affissi l'occhio e ponga la mira a chi le ne fa dire. Venga, venga a chiarirsi della verità: nè voglia più turare gli orecchi alla voce dell'esclamazione; acciocchè quello, che la bontà di Dio gli ha dato per singolar dono in averlo eletto a tal opera, non se li converta in ira e furore; perchè guai, guai a chi Dio volta le spalle sue: e esso, che tanto familiarmente, e per dir così gustevolmente tratta colle mani sue esso Dio Verbo Incarnato, e può darlo e privarne le Creature, non vogli a tal familiarità rendere ingratitudine, da ritirarsi indietro da mettere in esecuzione il voler di Dio, che è di fare, che l'Anime sue si riduchino a lui.

Non vogli pigliare a presunzione o leggerità tali parole; ma sibbene le pigli come sforzata a dirle dalla Verità, che così in vero è. E gli replico, che se non crede sia così, e teme o dubita, che sia inganno, venga a chiarirsi, non volendo più sopportare, che un Anima a lui soggetta stia in tanto pericolo; ma come amorevole Padre sarà l'ufizio suo, venendo a liberare una sua figliuola da tale inganno. Insino a ora ci sono state molte illuminazioni (che veramente non le posso chiamare altrimẽti) le quali ora non gliene so note, riserbandole alla venuta sua, alla qual venuta spesso sono stata da Dio sforzata a incitarla e invitarla; ma non mi è stato permesso da chi sono obbligata a obbedire, che lo metta in esecuzione. Ma ora di nuovo sono costretta a farlo, sendo sforzata dal sangue dello svenato Agnello, Cristo Crocifisso, proferendo queste brevi parole famigliarmente, con pigliare con VS Illustriss. quella sicurtà, siccome una figliuola del suo amorevolissimo Padre, non volendo più come serva temerlo; ma come benignissimo Padre amarlo. E lo prego, che tutto quello gli paresse ci fosse di presunzione, si degni, riguardando lo svenato Agnello, Cristo Crocifisso in Croce, perdonare con quella misericordia, che esso perdonò a quelli, che l'offendevano; sebbene queste parole non son dette per offendere, ma come sforzata proferite, per farli intendere il volere di Dio. Non dubito, che come amatore d'esso Dio, e ansioso zelatore della salute dell'Anime, non consideri l'inconsiderate parole della sua Ancilla, e venga a chiarirsi della verità, non mettendo più tempo in mezzo; perchè il tempo non aspetta noi, sebben noi aspettiamo lui. Deh nõ ci facciamo certi dell'incerto; ma vogliamo ora per ora, punto per punto, operare quel che Dio vuole nella sua santa Chiesa, a voi data in particolar custodia.

Non l'inciterò, nè provocherò con dirli più parole; ma facendo fine umilmente gli domanderò la santa benedizione. Gesù, Gesù, Gesù, Verità infallibile, tranquillo amore, Gesù, Gesù.

Del nostro Monastero di S. Maria degli Angioli, da S. Friano, il dì 24. Agosto 1586.

L'umile Ancilla dell'Umanato Verbo
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 Questo Cardinale si crede, che fosse Ales-

Aleſſandro de' Medici, Arciveſcovo di Firenze, che fù poi Leone XI. del quale la Santa era confidentiſſima.

LETTERA III.

Al nome della prima Verità, amoroſo Verbo, e unito Amore coll' uman genere.

Al ſopradetto Illuſtriſs. Cardinale Padre ſuo Reverendiſſimo.

L'Inutile figliuola della prima Verità, attratta dall'amore, che la moſſe a laſciare ſe ſteſſo, e rinnovare le già notizie date, ſebbene a lui non cognite, dell' importanza grande e grata opera d' Iddio, e ſuo dolce volere, ſforzata dal ſopraddetto amore d'aver voluto laſciare ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sacramento, e dato a eſſo tal dignità, che tanto facilmente lo può trattare nelle ſue mani; perchè ſono ſforzata, dico, a pregarlo e incitarlo, che voglia levare sè ſopra di sè, affiſſando l' occhio in eſſo amoroſo Verbo; ſapendo certo, che ſe ciò farà, s'accenderà in deſiderio e fiamma ardentiſſima d'amare le pecorelle a lui commeſſe, ſiccome ci moſtrò in queſta ſera il Verbo umanato. Deh voglia il mio Rev. Padre far quello, che in tal ſera fece, e ci moſtrò il noſtro Creatore, Governatore, e ſommo Monarca dell' Univerſo Criſto Gesù, laſciando sè per noi, e dando sè a noi, non per un poco nò, ma per infino alla conſumazione del ſecolo. Deh voglia il mio cariſſimo Padre (per chiamarlo per il più dolce nome, che mi ſia conceſſo) laſciar ſe ſteſſo per Dio, ſiccome eſſo Verbo laſciò tutto ſe ſteſſo per noi, andando alla Paſſione, ſottomettendo la ſua Umanità nel volere e beneplacito del ſuo Eterno Padre: ſiccome ſi dette a noi, laſciandoſi nel Santiſſimo Sacramento, per nutrimento e cibo dell' Anime noſtre; così eſſo ſi voglia ancor dare alle Creature ſue. E come laſcierà tutto ſe ſteſſo in Dio? ſi laſcerà, dico, quando vorrà, ancorchè da un vile ſtrumento intenda il ſuo dolce volere, dove riceverà lume, ſpeculandoſi in quello indeficiente lume, a tal che potrà dire: *In lumine tuo videbimus lumen*: e non potrà far di non eſſere illuminato: e così in tal lume lo veggio rilaſsato in Dio, e intendere il ſuo volere, e con un ſommo e quieto volere ſuo lo vegga mettere in eſecuzione l' opera. Si darà ancor poi alle Creature, ſiccome fece la dolce Verità in queſta ſera: e non potendo, ſiccome eſſa Verità, dar ſe ſteſſo in cibo, darà quello, che eſſo Dio gli ha dato per nutrimento ſuo e delle Creature ſuddite a lui, che ſono le ſoſtanze e beni temporali, laſciandole tutte, quanto all'affetto, ſolo poſſedendole per ſovvenire alla ſua neceſſità, e potere nutrire e cibare eſſe Creature, membri di Criſto: le quali patendo delle coſe neceſſarie al proprio vivere, ſi partano alcune volte dal bello e formoſo Corpo della Santa Chieſa: e queſto è penoſo a chi non s' è prima rilaſciato in Dio. Si laſcerà ancora alle Creature in queſto altro modo non mancando colla dottrina e coll' eſempio nutrire i ſudditi ſua, dati a lui in cuſtodia, facendo con quella ſapienza e prudenza, che gl' infonderà Dio: e ſe anderà bene conſiderando e ruminando quelle parole, che diſſe l'antica e nuova Verità, che ſarebbe con noi infino alla conſumazione del ſecolo; non gli metterà penſiero di laſciare una certa conſuetudine e abito fatto, che è alquanto difficile: e così ancora la difficoltà, che ſi trova nel reſiſtere alle tentazioni, che il nemico gli poteſſi dare. Nè manco attenderà le lingue delle Creature aſſiſtenti a lui: le quali ſpeſſe volte moſſe da carità (ſebbene non è carità nò, ma ſe l'ammantellano) gli diceſſino parole, che poteſſino impedire tale opera e volere di Dio, ricordiſi, che Dio ſarà con lui, dandogli l'ajuto, e illuminandolo ſempre di quello averà a fare: il qual lume veramente allora acquiſterà, quando ſarà una ferma e vera deliberazione di voler laſciare in tutto le coſe create da Dio: e quello, che è più, dare il Corpo ſuo a poſſedere alle Creature; dico, che non lo ſtimi più di quello, che è neceſſario, per ſervirſene a onorare Dio e ajutare le ſue Creature. Deh vogliate, deh vogliate, cariſſimo Padre, fare tal deliberazione, perchè quando l'avete

rete fatta, vi infonderà Dio tanto lume che potrete penetrare, intendere, e mettere in esecuzione il dolce suo volere: e non temerete il dire delle Creature assistenti a voi: e anco dico dell'istesso Demonio, per dir così, che è lui, che le fa dire; ma desidererete di dare il Corpo vostro a ogni sorte di morte, per vedere compito esso volere di Dio; onde potrete dire coll'innamorato Paolo: *Mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo.*

Non favellò più con sua Signoria Illustrissima, con credenza, che non intenda il voler di Dio; ma lo so di già innamorato di esso volere: ed essendone così innamorato, deve considerare quelle dolci parole, che disse la prima Verità in questa sera a' suoi Apostoli, che si conoscerebbe, se fossero suoi Apostoli dalla dilezione. Non potrà l'intelletto mio credere, nè esser capace, che il mio Reverendiss. Padre ami il prossimo suo, se sopporterà di vederlo sdrucciolare nel precipizio de' peccati, e camminare, per dir così, per la via dell'Inferno: nè l'affetto mio potrà gustare che ami esso suo prossimo, quando non terrà conto di vedere, che tanti si vadino riposando di modo nelle vanità e cose transitorie e caduche di questo misero Mondo, che si privino di Dio: nè la volontà di me misera miserabile, potrà apprendere, che l'ami, quando andrà dissimulando, che gli altri cristi e spose consacrate a Dio, vadino ammantellando le promesse e voti fatti a esso Dio, con darsi ad intendere (ancorchè nell'interno loro conoschino, che non è) che Dio si pasca solo delle promesse fatte senza osservarle. Nè potrò anche credere, che esso stimi il prezzo del Sangue, che ha sparso lo svenato Agnello, quando sopporterà, che l'Anime redente e decorate con esso preziosissimo Sangue, se ne vadino così precipitosamente correndo all'Inferno.

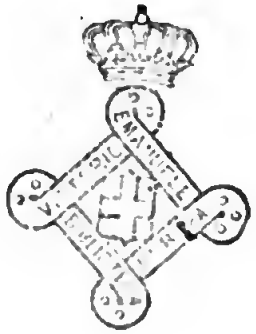
Deh non si scordi ancora di quelle parole, quali disse il Vergineo Giovanni, che la luce è venuta nel Mondo: e gli uomini anno amato più le tenebre, che la luce. Le dico, che la luce è nel Mondo; perchè l'amoroso Verbo, che è la vera luce, abita con noi, mediante la recezione del Corpo e Sangue suo: e che sa sua Sig. Illustriss., che le delizie sue sono abitare co' figliuoli degli uomini, piglierà diletto abitare in lui, che pure ancor esso è uno de' figliuoli degli uomini, sebbene è in maggior grado e dignità d'alcuni altri uomini, per potere ministrare esso Corpo e Sangue agli altri; dico, che esso Verbo piglierà diletto, e abiterà in lei, quando si spiccherà in tutto dalle cose create, datele da Dio, per sovvenire alle Creature sue.

Dopochè averà considerato tante dolci parole dell'antica e nuova Verità, e gustato i tanti soavi frutti dell'amoroso giardino della Santa Scrittura, deve risguardare, affissando l'occhio (siccome le dissi sul principio) nello svenato Agnello in Croce, con bramosia di venire all'imitazion sua, se esso ha stimato il suo onore; perocchè esso ha voluto morire della più obbrobriosa morte, che si possa immaginare: e risguardandolo ancora in tutta la sua vita, vedrà che se avesse avuto ricchezze, volentieri l'averebbe date, dispensandole abbondantemente alle sue Creature. Ma per esempio nostro non volse mai possedere, ancorchè fosse ricchissimo, come dice San Paolo: *In quo sunt omnes thesauri absconditi*; ma dette tutto il suo preziosissimo Sangue, spargendolo da tutte le sue membra, per mondare l'Anime nostre: volendo ancora, che esse sue sacre membra li fossero disgiunte dal suo Corpo, per riunire a se, vero Capo nostro, noi Creature, suoi cari membri; onde quello le sarà un continuo sprone di disunire da se, ad imitazione sua, tutto l'amor proprio, con privarsi delle sostanze, che le ha dato Dio, per sovvenire alle necessità, e inopia delle Creature suddite a lui: non stimando ancora il proprio onore, per ajutare a riunire i membri, che si sono dilungati dal vero Capo, Cristo Crocefisso, e in particolare i consecrati, e consecrate a lui. E seguendo ancora di riguardare esso amoroso Verbo vedrà, che, come innamorato della sua Creatura, s'incarnò, pigliando la nostra Umanità: nella quale Umanità ci dette tutto il suo preziosissimo Sangue con tanto fuoco di amore, che si condusse fino a patire l'obbrobriosa morte della Croce: dove con sette parole dette compimento alla Redenzione, e mostrò la

gran-

grandezza del ſuo amore. E voi co' ſette Sacramenti dovete provocare le Creature a amare Dio, e dare compimento alla rinnovazione dell'oſſervante vivere de' Religioſi, e grato volere di Dio: e ſiccome eſso Verbo, con quella parola *Sitio*, moſtrò la ſete, che aveva dell'Anime noſtre; così voi col Sagramento del Corpo, e Sangue ſuo, del quale in tanta abbondanza tenete le chiavi, dovete moſtrare la ſete, che dobbiamo avere di Dio. E che più può ſaziare e cavare la ſete all'Anime, ſe non eſso Santiſſimo Sacramento? E ancora con eſso Sacramento avete a cavar la ſete a ſudditi voſtri di queſte coſe quaggiù tranſitorie, moſtrandoli la preziosità di eſso Corpo, e Sangue di Gesù Criſto: procurando, che l'Anime vivino in tal modo, che poſſiate ſtare con quieto animo, che non lo ricevino indegnamente, come può eſsere, che alcuni facciino. Deh sì, deh sì vogliate conoſcere e lavare, e il prezzo di queſto Sangue, e darlo a conoſcere agli altri: e ſe il ſangue d'una fiera ebbe tanta forza, che fece dire a Giacob, vedendo la veſte di Gioſeph tinta di eſso ſangue, che non ſi rallegrarebbe infino che non vedeſse il ſuo figliuolo; quanta maggior forza deve avere in voi il Sangue dell'Umanato Verbo, che procede da queſto iſteſso eſsere dell'eſsenza di Dio? e far sì che non vi quietiate infino a tanto che non veggiate riuniti e rinnovati i più cari membri del voſtro corpo Criſto, e maſſime di quelli dati a voi in particolar cuſtodia? E non vi vogliate laſciar vincere da un vile animale, quale è il Pellicano, che apre col becco il petto ſuo, e del proprio ſangue va cibando, e nutrendo i figliuoli ſuoi. Non v'invito a dare il proprio ſangue; ma ſibbene a dare a conoſcere il proprio ſangue dello ſvenato Agnello: e far sì, che non ſia diſpregiato. Deh non vi vogliate fermare nelle parole di sì vil Creatura; ma ſibbene nell'eſecuzione dell'importante opera di Dio, e ſuo dolce volere. Or vò concludere col mio Reverendiſſimo Padre, ricordandogli, che conſideri quel che moſse Dio a ricrearci. La grandezza, che ha date a tutte le Creature, che poſsono eſsere capaci della viſione ſua: la dignità, che ha dato a lui, del grado che tiene: la brevità del tempo, e la preziosità, e bontà di eſso Dio, e l'utilità, che ha da riuſcire di quella tanto grande, e grata opera di Dio. Non voglio eſser più lunga con V. S. Illuſtriſſima; ma ſolo vi dico, e coſtringo da parte dell'antica e nuova Verità, che vogliate mettere in eſecuzione il dolce volere ſuo, preparato a mille inferni, e a ſopportare quante ſorti di morte le poteſse mai trovare, e di qual ſorte di ſtrumenti ſi poteſsero nominare per non vedere più Dio offeſo. Deh non ſi perdoni più nè a robba, nè a onore, nè a corpo, nè a vita per adempire il dolce volere di Dio. E come voſtra inutile figliuola vi domando la ſanta benedizione. Gesù, Gesù, Gesù.

Dal noſtro Moniſtero di S. Maria degli Angioli da San Friano, il dì 4. di Settembre 1586.

L'umile Ancilla dell'Umanato Verbo
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

IL FINE.